

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2008

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

Studi e Ricerche



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato all'Agricoltura

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2008

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri


MAGGIOLI
EDITORE

Rapporto 2008:

- Cap. 1** Giovanni Galizzi.
- Cap. 2** Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.2 e 2.2.1); Elisa Ricci Maccarini (2.1.2, 2.1.3 e 2.2.2); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarri (2.2.3).
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Aldo Bertazzoli (3.3 e 3.6); Saverio Bertuzzi (3.4); Rino Ghelfi (3.5 e 3.6).
- Cap. 4** William Praticazzi (4.1); Domenico Regazzi (4.2); Erika Pignatti (4.3); Roberta Spadoni (4.4 e 4.5); Daniele Govi e Marco Stefani (4.6); Simona Spagnoli (4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.2); Claudia Lanciotti (5.3 e 5.4).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Paola Bertolini (6.2.5).
- Cap. 7** Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3).
- Cap. 8** Renato Pieri (8.2 e 8.4); Gabriele Canali (8.1 e 8.3).
- Cap. 9** Paolo Sckokai.
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sara Capacci (10.2).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (11.2); Roberta Chiarini e Pietro Pastore Trossello (11.3); Mauro Fini (11.4); Patrizia Alberti (11.5); Daniele Govi, Luca Rizzi e Nicoletta de Chellis (11.6).
- Cap. 12** Roberto Fanfani (12.1); Cristina Brasili e Federica Benni (12.2); M.Teresa Schipani, Anna Fava, Andrea Furlan e Claudio Lamoretti (12.3); Aldo Bertazzoli (12.4); Nicola Benatti, Andrea Dianati e Simona Spagnoli (12.5); Marco Cestaro e Fausto Ramini (12.6).
- Cap. 13** Ugo Girardi, Matteo Beghelli, Paola Frabetti e Mauro Guaitoli.
- Cap. 14** Carlo Malavolta (introduzione e 14.2); Alberto Ventura (14.1 e 14.2); Milena Breviglieri (14.2); Matilde Fossati e Guido Violini (14.2 e 14.3); Francesca Ponti e Giuliano Zuppiroli (14.4); Rossana Mari (14.5).
- Cap. 15** Daniele Moro (15.1, 15.2 e 15.3); Stefano Boccaletti (15.4).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini e Mauro Guaitoli per il coordinamento organizzativo e Marina Maggi per la composizione grafica.

N.B. I riferimenti alle tabelle contraddistinte con una A (appendice) si trovano nell'Appendice Statistica del Rapporto 2008 sul sito:

☞ Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:

<http://www.rer.camcom.it/studi-ricerche/os-agroalimentare>

☞ Regione Emilia-Romagna:

http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/servizi_impresa/statistica_osservatorio/sezione_statistiche.htm

© Copyright 2009 by Maggioli S.p.A.

**Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001: 2000**

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622020

www.maggioli.it/servizioclienti

e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di maggio 2009
dalla Litografia Titanlito s.a.
Dogana (Repubblica di San Marino)

Indice

Interventi introduttivi	Pag.	9
Andrea Zanlari.....	»	9
Tiberio Rabboni.....	»	11
1. Aspetti dello scenario internazionale. Dalla crisi finanziaria alla recessione. Il problema della sicurezza alimentare mondiale	»	13
1.1. Dalla crisi finanziaria alla crisi dell'economia reale.....	»	13
1.1.1. La crisi finanziaria precipita	»	14
1.1.2. Entra in profonda crisi il settore manifatturiero.....	»	16
1.1.3. Crollano gli scambi commerciali internazionali.....	»	17
1.1.4. Le banche si ritirano dai mercati esteri.....	»	17
1.1.5. L'economia mondiale entra in recessione	»	18
1.1.6. La disoccupazione diventa un problema mondiale.	»	19
1.2. Gli interventi dei governi	»	20
1.2.1. I pacchetti fiscali a sostegno della domanda.....	»	20
1.2.2. Una regolamentazione più incisiva dei mercati finanziari	»	22
1.2.3. Il problema della riduzione dell'indebitamento.....	»	24
1.3. Ascesa e crollo dei prezzi internazionali delle materie prime	»	25
1.3.1. Il caso del petrolio e dei metalli base.....	»	25
1.3.2. Il caso delle materie prime agro-alimentari	»	26
1.3.3. La minaccia dei biocarburanti e delle restrizioni all'esportazione	»	27
1.4. Il problema della sicurezza alimentare mondiale, ossia la mancanza di una seria volontà politica di cambiare le cose.	»	31
1.4.1. L'insuccesso della Conferenza Internazionale di Roma	»	32
1.4.2. La delusione del vertice giapponese del G8	»	33

INDICE

1.4.3.	La rottura dei negoziati del Doha Round.....	»	34
1.5.	Una osservazione conclusiva	»	36
2.	Le politiche comunitarie nazionali e nazionali.....	»	39
2.1.	Lo scenario comunitario.....	»	39
2.1.1.	Le novità della Politica agricola comunitaria	»	43
2.1.2.	Lo “stato di salute” della PAC e la sua applicazione	»	44
2.1.3.	OCM Vino	»	50
2.2.	Lo scenario nazionale.....	»	56
2.2.1.	L’applicazione della PAC.....	»	60
2.2.2.	I finanziamenti all’agricoltura	»	62
2.2.3.	Le quote latte	»	67
3.	Produzione e redditività del settore agricolo	»	73
3.1.	L’andamento congiunturale dei redditi agricoli nell’Unione Europea	»	73
3.2.	La produzione agricola in Italia	»	75
3.3.	Stima dei principali aggregati economici dell’agricoltura emiliano-romagnola	»	77
3.4.	Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2008 dell’Emilia-Romagna	»	78
3.5.	La redditività delle aziende agricole	»	86
3.6.	La redditività delle filiere agro-alimentari regionali	»	88
4.	Le produzioni vegetali.....	»	97
4.1.	L’andamento agrometeorologico 2008	»	98
4.2.	Gli ortofrutticoli	»	100
4.3.	La vite e il vino	»	111
4.4.	I cereali.....	»	115
4.5.	Le produzioni industriali.....	»	119
4.6.	Le colture sementiere	»	122
4.7.	L’ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna.....	»	124
5.	Le produzioni zootecniche	»	127
5.1.	I bovini e la carne bovina.....	»	129
5.1.1.	L’evoluzione strutturale.....	»	129

INDICE

5.1.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	132
5.2.	I suini e la carne suina.....	»	134
5.2.1.	L'evoluzione strutturale.....	»	135
5.2.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	138
5.3.	Gli avicoli e le uova.....	»	140
5.3.1.	L'evoluzione strutturale.....	»	140
5.3.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	143
5.4.	La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	»	147
5.4.1.	L'evoluzione strutturale.....	»	149
5.4.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	151
6.	Il credito e l'impiego dei fattori produttivi	»	155
6.1.	Il credito agrario.....	»	155
6.1.1.	La struttura del credito agrario	»	156
6.1.2.	Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine	»	161
6.2.	L'impiego dei fattori produttivi	»	165
6.2.1.	Il mercato fondiario	»	166
6.2.2.	La meccanizzazione agricola.....	»	169
6.2.3.	L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	»	171
6.2.4.	Combustibili ed energia elettrica	»	174
6.2.5.	Il lavoro.....	»	176
7.	L'industria alimentare	»	187
7.1.	La congiuntura	»	187
7.1.1.	Emilia-Romagna.....	»	188
7.2.	La struttura dell'industria alimentare	»	193
7.3.	Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	»	197
7.3.1.	Le tipologie di inquadramento dei neo assunti	»	201
7.3.2.	Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	»	203
8.	Gli scambi con l'estero	»	205
8.1.	Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	»	206
8.2.	I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	»	210

8.3.	I principali paesi partner	»	217
8.4.	Il ruolo della regione nel commercio con l'estero di kiwi ...	»	223
9.	La distribuzione alimentare al dettaglio.....	»	229
9.1.	Il quadro nazionale.....	»	230
9.1.1.	La situazione strutturale.....	»	230
9.1.2.	La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	»	233
9.1.3.	Le strategie delle imprese distributive	»	236
9.2.	La situazione regionale	»	239
9.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo	»	240
9.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione.....	»	244
10.	I consumi alimentari.....	»	247
10.1.	Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna	»	247
10.1.1.	Dinamiche recenti nei prezzi: cause ed effetti	»	251
10.2.	I consumi alimentari e le bevande.....	»	256
10.2.1	I consumi alimentari in Emilia-Romagna.....	»	258
10.3.	Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna	»	260
11.	Le politiche regionali per il settore	»	265
11.1.	Lo scenario regionale	»	265
11.2.	L'azione regionale nel 2007 e le tendenze per il 2008.....	»	269
11.2.1.	La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2008	»	273
11.2.2.	Tendenze per il 2009	»	281
11.3.	Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	»	284
11.4.	L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura.....	»	290
11.5.	La ricerca e l'innovazione.....	»	294
11.5.1.	Il programma poliennale dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare	»	294
11.5.2.	Gli altri strumenti della conoscenza.....	»	299
11.6.	Le riconversioni degli ex stabilimenti saccariferi e le misure di diversificazione produttiva dei bacini bieticoli	»	302

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale.....	»	305
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea	»	305
12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia-Romagna	»	307
12.3. Lo sviluppo rurale	»	313
12.3.1. Stato di attuazione.....	»	313
12.3.2. Stato di attuazione per asse.....	»	315
12.3.3. Prossime attività.....	»	324
12.3.4. Pagamenti	»	324
12.4. Il pagamento unico aziendale.....	»	325
12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	»	329
12.6. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola.....	»	335
13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare	»	339
13.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare	»	339
13.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici.....	»	343
13.2.1. La certificazione dei vini di qualità e i prodotti a denominazione d'origine	»	344
13.2.2. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità.....	»	349
13.2.3. Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità	»	353
13.3. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica	»	356
14. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità	»	361
14.1. La Regione Emilia-Romagna e il Libro Verde	»	362
14.2. La qualificazione delle produzioni.....	»	364
14.3. L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate	»	372
14.4. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità.	»	377
14.5. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare	»	384
15. Il consumo di alimenti biologici in Emilia-Romagna	»	389
15.1. Il mercato mondiale	»	390

INDICE

15.2. Il mercato italiano	»	391
15.3. Le motivazioni all'acquisto.....	»	393
15.4. Il consumatore di prodotti biologici in Emilia-Romagna: i risultati di un'indagine	»	395
15.4.1. L'attitudine verso l'ambiente.....	»	396
15.4.2. La domanda di prodotti biologici.....	»	399
15.4.3. Le motivazioni all'acquisto	»	405
15.4.4. Il ruolo dell'informazione.....	»	407

Interventi introduttivi

Andrea Zanlari*

La sedicesima edizione del Rapporto rende conto dell'andamento di un anno particolarmente tumultuoso. Nel 2008 si sono evidenziate la particolare fragilità del processo di integrazione dell'economia mondiale e, allo stesso tempo, le pericolose contraddizioni che contraddistinguono il "mercato globale". Nei primi sei mesi dello scorso anno l'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio, delle materie prime e dei prodotti agro-alimentari sono stati, nonostante la crescente gravità dei problemi posti dalla crisi dei mutui subprime statunitensi, i fenomeni che hanno condizionato maggiormente le prospettive macroeconomiche. Non a caso la conferenza che ha riunito a Roma agli inizi dello scorso giugno i capi di stato ed i governi di 180 nazioni e dell'Unione Europea e l'incontro al vertice in Giappone dei paesi del G8 del successivo luglio sono stati dedicati al problema della sicurezza alimentare mondiale.

Il movimento dei prezzi delle materie prime agro-alimentari nel corso dello scorso anno presenta delle forti analogie con quello dei prezzi del petrolio e dei metalli base. Come è accaduto per il petrolio e i metalli base, ad una ascesa repentina dei loro prezzi ha fatto seguito una caduta ancora più drastica. E come per il petrolio e i metalli base la volatilità, spesso particolarmente accentuata dei loro prezzi è stata esacerbata dai guai dei mercati finanziari. Nel caso di queste **commodity** di origine agricola giocano tuttavia un ruolo determinante, accanto ai fattori tradizionalmente alla base della loro domanda e della loro offerta, gli interventi governativi tesi in certi casi ad assicurare l'indipendenza energetica e, in altri casi, a contrastare l'aumento del costo della vita derivante dall'esplosione dei prezzi di questi prodotti nell'anno precedente.

Ma questo quadro è radicalmente mutato a partire dalla fine dell'estate. L'esplosione della crisi finanziaria, la più grave di questo dopoguerra, e del

(*) Presidente Unioncamere Emilia-Romagna.

suo enorme potere distruttivo dell'economia mondiale hanno giustamente concentrato l'attenzione dei governi sulle politiche necessarie per arrestare quella che va considerata la prima recessione mondiale a partire dal 1929. La crisi nata nell'agosto 2007 nel mercato dei mutui ipotecari subprime statunitensi si è rapidamente estesa nei dodici mesi successivi all'intero mercato finanziario internazionale. Molte aziende di credito, in particolare le banche di investimento e tra queste soprattutto quelle statunitensi e inglesi, erano giunte nel corso degli anni precedenti, sulla scia del positivo andamento dei mercati azionari ma obbedendo ad una logica spregiudicatamente speculativa, ad accumulare esposizioni debitorie pari in molti casi a 40-50 volte il proprio capitale per acquistare prodotti finanziari caratterizzati da un elevato grado di rischiosità.

Il volume delle risorse impiegate per contrastare gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale e per tentare di imboccare un percorso di uscita dalla fase di recessione è enorme: secondo i calcoli emersi nel G20 svoltosi il 2 aprile 2009 a Londra, gli stanziamenti decisi dagli Stati, sommati a quelli messi a disposizione del Fondo monetario internazionale, ammontano a circa il 12 per cento del PIL globale. I criteri seguiti per il loro utilizzo rappresentano una profonda evoluzione del sistema capitalistico. E' pur tuttavia anche vero che da queste politiche deriva una grave preoccupazione: il timore che si commetta l'errore di dimenticare che la crisi finanziaria e la recessione da essa innescata non sono il solo grave problema con il quale si deve necessariamente confrontare l'economia mondiale. Vi sono almeno due altre crisi non meno importanti e urgenti. La crisi climatica che si sta progressivamente aggravando, e quella alimentare che persiste ormai da decenni e rischia di aggravarsi rapidamente. Queste due crisi non sono meno fondamentali della crisi finanziaria. La loro soluzione, oltre che imporre una sfida straordinaria sul piano morale, è infatti strettamente legata ad una corretta soluzione della stessa crisi finanziaria e ad una effettiva ripresa dell'economia mondiale.

Tiberio Rabboni*

Il Rapporto sul Sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, giunto alla sedicesima edizione, continua a fornire elementi di conoscenza e spunti di riflessione ai protagonisti del complesso e articolato sistema regionale sugli andamenti congiunturali e sulle tendenze in atto della filiera.

Il Rapporto mette in evidenza per il 2008 il consolidarsi del recupero della produzione agricola verificatasi nell'anno precedente, che si attesta intorno ai 4 miliardi di euro. Si tratta sicuramente di un risultato sicuramente positivo, che conferma la forza e la solidità del settore agricolo in un momento di crisi e di grave difficoltà del quadro economico generale.

La leggera diminuzione del valore della produzione (-0,7%) nel 2008 comprende un calo delle produzioni cerealicole e buoni risultati per le produzioni frutticole tipiche della regione. Alla forte variabilità e alla riduzione dei prezzi internazionali, ha però fatto riscontro il mantenimento di alti prezzi dei principali mezzi tecnici utilizzati dall'agricoltura, che hanno inciso negativamente sui redditi delle aziende agricole.

Il Rapporto sottolinea il permanere di difficoltà settoriali legate ai prezzi del Parmigiano - Reggiano e dei suini, nonché il notevole impegno richiesto dagli interventi di ristrutturazione del settore bieticolo - saccarifero.

Per l'occupazione agricola si registra un'inversione di tendenza, con un aumento nel 2008 pari al 2,6%, dovuto prevalentemente alla crescita dell'occupazione autonoma. Nell'industria alimentare gli aumenti della cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) risultano invece inferiori a quelli che si sono verificati negli altri settori dell'industria manifatturiera.

I cambiamenti delle strutture aziendali segnalano la consistente riduzione del numero delle aziende agricole (oltre il 20% dal 2000 al 2007), ma con un

(*) Assessore all'Agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

calo molto minore della superficie agricola utilizzata (-5,6%) che fa aumentare notevolmente le dimensioni medie regionali a circa 13 ettari per azienda.

Anche nel 2008 è proseguito il trend positivo delle esportazioni agroalimentari, che per la prima volta hanno superato i 4 miliardi di euro, con un aumento di oltre il 10% rispetto al 2007, maggiore dell'incremento nazionale (6,6%). La destinazione delle esportazioni regionali resta prevalentemente quella dei paesi dell'Unione europea. La situazione di crisi finanziaria e delle attività produttive, manifestatasi con sempre maggiore evidenza dalla seconda metà del 2008, potrebbe portare non poche difficoltà al mantenimento della posizione di rilievo che l'Emilia-Romagna ha acquisito nelle esportazioni del sistema agroalimentare italiano.

Il Rapporto sottolinea la grande importanza che assumono nella regione gli interventi dell'Unione europea, con oltre 53.000 beneficiari delle misure di sostegno dei mercati e dei redditi. Il 2008 è stato inoltre il primo anno di applicazione del Programma di sviluppo rurale 2007-2013, con la definizione dei programmi operativi di Asse e l'emanazione dei bandi per accedere ai benefici delle principali misure per oltre 176 milioni di euro, con una richiesta che ha superato di due volte e mezzo la disponibilità finanziaria.

Nel 2008 è stato approvato anche il nuovo Programma poliennale per la ricerca e la sperimentazione, che individua nuove priorità e strumenti organizzativi di finanziamento per diverse tipologie di azioni di interesse generale, innovative e di supporto alle politiche di sviluppo dell'impresa. Il Programma è stata varato dopo dieci anni di applicazione della legge regionale 28/98, che ha visto il finanziamento di 800 progetti.

La consistenza e la competitività del sistema agroalimentare regionale si conferma e si consolida anche considerando gli andamenti del credito agrario e del rinnovo degli accordi degli anni precedenti con le banche per aumentare le garanzie e agevolare il finanziamento degli investimenti delle aziende agricole che partecipano ai programmi regionali "Investimpresa".

Il Rapporto 2008 si caratterizza in questa edizione per la presenza di un capitolo monografico dedicato all'azione della Regione Emilia-Romagna per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità e le iniziative di educazione alimentare, nel quale vengono riportati i risultati e gli effetti delle politiche e degli investimenti messi in campo negli ultimi anni dall'Assessorato agricoltura.

Il quadro congiunturale complessivo che si acquisisce dal Rapporto mostra per il 2008 una sostanziale "tenuta" del sistema agroalimentare regionale sia nel settore primario sia in quello dell'industria alimentare, che fa ipotizzare la possibilità di affrontare da posizioni più solide e robuste la crisi economica che ci aspetta nel 2009.

1. Aspetti dello scenario internazionale. Dalla crisi finanziaria alla recessione. Il problema della sicurezza alimentare mondiale

E' stato un anno particolarmente tumultuoso il 2008. La crisi dei mutui subprime statunitense è esplosa sul finire dell'estate scorsa in una crisi del sistema finanziario di scala internazionale, la più grave di questo dopoguerra, che per il suo enorme potere distruttivo dell'economia mondiale ha obbligato i governi delle principali economie del globo a impiegare ingenti risorse finanziarie per arrestare quella che è la prima recessione mondiale a partire dal 1929 e per avviare la ripresa dell'economia.

Un anno, il 2008, caratterizzato inoltre dalla straordinaria ascesa nel corso del primo semestre e, in seguito, dal crollo precipitoso dei prezzi di tutte le materie prime, dal petrolio e dai minerali di base alle commodity agro-alimentari, che ha esasperato il problema della sicurezza alimentare mondiale tanto da farne il tema centrale della conferenza internazionale organizzata dalla FAO a Roma nel mese di giugno e del summit giapponese dei leader dei paesi del G8 del mese successivo. Lo scarso successo di questi due incontri internazionali e l'ennesimo fallimento alla fine di luglio dei negoziati del Doha Round dimostrano che purtroppo mancano, a causa dell'egoismo delle nazioni, la seria volontà politica e il coraggio di assumere i forti impegni necessari per dare a questo problema le risposte necessarie. La fame nel mondo e le stesse crisi mondiali della finanza e dell'economia reale sono, in sostanza, la risultante di una crisi che è di natura etica, prima che economica.

1.1. Dalla crisi finanziaria alla crisi dell'economia reale

La crisi nata nell'agosto 2007 nel mercato dei mutui ipotecari subprime statunitensi si è rapidamente estesa nei dodici mesi successivi all'intero mercato finanziario internazionale. Molte banche, in particolare le banche di investimento, e tra queste soprattutto quelle statunitensi e inglesi, erano giunte nel corso degli anni precedenti, sulla scia del positivo andamento dei mercati a-

zionari, ma obbedendo ad una logica spregiudicatamente speculativa, ad accumulare esposizioni debitorie pari in molti casi a 40-50 volte il proprio capitale per acquistare prodotti finanziari caratterizzati da un elevato grado di rischio. Ad esempio, per acquistare le varie diavolerie della finanza derivata o titoli, come le *collateralized debt obligations*, corrispondenti a pezzi del portafoglio prestiti di una banca che danno diritto a riscuotere gli interessi sulla parte dei prestiti che rappresentano, ma che implicano come contropartita l'onere di accollarsi una percentuale del rischio di insolvenza. Si spiega così perché, come è generalmente accaduto e sta tuttora accadendo, sia sufficiente una perdita dell'ordine di pochi punti percentuali del valore di questi titoli, i cosiddetti titoli tossici, per ridurre drasticamente il capitale e la liquidità della banca che li ha collocati nel proprio asset.

1.1.1. La crisi finanziaria precipita

Ma è a partire dalla fine dell'estate scorsa, come conseguenza del fallimento, espressamente consentito, della banca di investimenti statunitense Lehman Brothers e della minaccia del manifestarsi di un effetto domino per il concreto pericolo di insolvenza di altri operatori finanziari, che la crisi finanziaria precipita determinando un crollo congiunturale che si sta estendendo, almeno sino al momento in cui vengono scritte queste pagine, con estrema rapidità e in modo simultaneo in tutto il mondo ai vari settori e ambiti dell'economia reale influenzando drasticamente le scelte di consumo, di investimento, di produzione e, naturalmente, il mercato del lavoro.

Subito esplode a livello globale la *Great Credit Drought*, la grande siccità del credito. Entra in crisi profonda il mercato interbancario del credito. Le banche, spesso impegnate a loro volta nell'affannosa ricerca di capitali per fronteggiare le perdite provocate dai titoli tossici, sono riluttanti a prestare denaro l'una all'altra. Il Libor (*London Interbank Offered Rate*), ossia il tasso di prestito di riferimento dei prestiti tra banche, raggiunge nel mese di ottobre la soglia del 5,4%, il livello massimo mai toccato precedentemente, a testimonianza dell'alto rischio percepito per credito e liquidità. Si inasprisce di conseguenza in modo grave e disordinato la morsa del credito alle imprese e alle famiglie e, con essa, la minaccia di mandare in fallimento persino le stesse imprese più significative dell'economia mondiale. Trainati dalla conseguente caduta delle quotazioni dei titoli bancari e assicurativi, gli indici azionari mondiali registrano immediatamente delle perdite pesanti.

E' emblematico a questo proposito quanto è accaduto nel corso della sola seconda settimana dello stesso mese di ottobre. In quei giorni gli indici di tutti i principali mercati azionari, ivi compresi quelli dei paesi emergenti, hanno re-

gistrato una perdita compresa tra il 19,8% di New York ed il 24,3% di Tokyo. Solo la borsa di Shanghai fa eccezione; ma anche in questo caso la caduta è sempre dell'ordine del 13,8%. E ciò è accaduto nonostante i vari governi e le diverse istituzioni pubbliche avessero adottato nel corso della stessa settimana una serie di interventi che non hanno precedenti: dalla riduzione drastica e coordinata a livello mondiale dei tassi di interesse di riferimento da parte delle banche centrali, all'impegno da parte del Tesoro statunitense nei confronti delle banche ad acquistare o a garantire le attività in sofferenza prive di un mercato liquido, alla messa a punto da parte dei governi inglese e tedesco di piani di ricapitalizzazione del sistema bancario e, ove necessario, di acquisto di attività problematiche.

Il mercato borsistico è stato così caratterizzato lo scorso anno da una performance particolarmente negativa. Tra il 31 dicembre 2008 e lo stesso giorno dell'anno precedente gli indici azionari hanno registrato perdite pari al 30,2% a Londra, al 32,1% a Zurigo, al 33,9% a New York ed al 42,3% come media dei paesi dell'area euro. Le borse valori dei grandi paesi emergenti sono anzi andate incontro, in genere, a perdite nettamente superiori. In Russia, Cina e India gli indici azionari hanno dovuto segnare, sempre nel corso del 2008, cadute dell'ordine rispettivamente del 67,2, del 63,4 e del 52,7 per cento. Fa eccezione, si fa per dire, il Brasile dove la flessione dell'indice non è andata oltre il 36,1%.

I costi per il sistema bancario sono altissimi. Negli ultimi mesi del 2008 il paesaggio della finanza statunitense è radicalmente mutato. I due colossi dei mutui ipotecari Fannie Mae e Freddie Mac, responsabili da soli di circa la metà dell'intero mercato americano dei prestiti per la casa, sono stati praticamente nazionalizzati. Il Tesoro statunitense ha analogamente assunto il controllo di AIG, la maggiore compagnia di assicurazioni del mondo. Delle cinque grandi banche d'affari che per decenni hanno dominato Wall Street sono rimaste in vita solo Goldman Sachs e Morgan Stanley, ma solo dopo essersi trasformate in banche commerciali. In Europa cinque grandi banche sono fallite e UBS, il colosso bancario svizzero, è sopravvissuto grazie ad un massiccio intervento del governo elvetico e della banca centrale del paese. Gli stessi fondi pensione sono fortemente penalizzati con conseguenti gravi minacce di breve e lungo termine al finanziamento dei programmi pensionistici. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, nel corso di soli dieci mesi, dall'inizio dell'anno a fine ottobre 2008, il valore del patrimonio complessivo dei fondi pensione dei 30 paesi membri è diminuito di circa 5.000 miliardi di dollari, ha cioè subito una perdita del 22%.

1.1.2. Entra in profonda crisi il settore manifatturiero

Sono tuttavia ben più gravi le ripercussioni di questa crisi finanziaria sull'economia mondiale. Ciò che fa di questa crisi un tremendo strumento di distruzione dell'economia reale è la crisi del settore manifatturiero che essa sta determinando a livello globale in modo sincronizzato e con una intensità e rapidità che non ha precedenti. E' come se l'industria fosse investita da un uragano e trascinasse con sé il resto dell'economia. Negli Stati Uniti non solo è continuata e si è inasprita la crisi del mercato immobiliare; nel corso del 2008 il prezzo delle abitazioni è mediamente diminuito a livello nazionale del 19%. A causa del calo della ricchezza delle famiglie e delle difficoltà che i privati meno abbienti incontrano nell'ottenere prestiti è entrata in profonda crisi l'industria automobilistica, l'industria cioè che concorre direttamente e indirettamente a determinare più del 10% dell'occupazione del paese. Nel novembre 2008 le vendite di autovetture nuove, un tipico indice dell'andamento dei consumi privati, sono diminuite ad un tasso annualizzato del 37% e due mesi dopo, nel gennaio scorso, il numero delle autovetture uscite dalle linee di produzione è risultato inferiore del 60% a quello del gennaio 2008. Sempre negli Stati Uniti, l'indice di attività manifatturiera ha continuato a segnare una diminuzione a partire dall'estate scorsa sino a toccare nel febbraio di quest'anno lo stesso livello del 1967. In modo analogo in Germania, Gran Bretagna, Europa dell'area dell'euro e Giappone gli indici della produzione industriale hanno registrato lo scorso dicembre una caduta su base annua dell'ordine rispettivamente del 12,0, del 9,3, del 12,0 e del 20,8 per cento. Anzi, in Germania lo scorso dicembre l'ammontare complessivo degli ordini di macchine utensili, del prodotto cioè che concorre a formare i due quinti del totale delle esportazioni del paese, è risultato inferiore del 40% rispetto a quello dell'ultimo mese del 2007; una prova questa delle difficoltà in cui si trovano le migliaia di piccole e medie imprese di proprietà familiare che costituiscono la spina dorsale dell'economia tedesca.

Né la situazione appare migliore nel resto del mondo. L'attività manifatturiera è in profonda crisi in Svezia, nell'Europa centro-orientale, in Russia, in Turchia, in Brasile. In tutti questi paesi a fine 2008 l'indice della produzione industriale segnava una caduta su base annua superiore al 10%. Tra i grandi paesi emergenti solo la Cina continua a presentare un indice di attività manifatturiera in crescita; ma è anche vero che tra l'agosto ed il dicembre 2008 questo indice è sceso dal 12,8 al 5,7 per cento. Sono infatti migliaia gli impianti industriali che hanno chiuso i battenti specie nella Cina del Sud. In India l'indice della produzione industriale è passato negli stessi ultimi cinque mesi dello scorso anno dal più 1,3 al meno 2,0 per cento. Nella Corea del Sud nello

stesso periodo lo stesso indice è sceso addirittura dal più 1,9 al meno 18,6 per cento.

1.1.3. Crollano gli scambi commerciali internazionali

Inizia inoltre a partire dall'estate 2008, come conseguenza del peggioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, delle difficoltà a finanziare le operazioni commerciali sul mercato internazionale e come causa ed effetto allo stesso tempo della crisi industriale, una importante riduzione su scala mondiale della domanda di importazione e del livello di esportazione.

Crollano le importazioni tedesche. Le vendite all'estero della Germania, la prima economia esportatrice del mondo, sono scese a gennaio 2009 del 20,7% rispetto allo stesso mese del 2008. Nello stesso periodo le sue importazioni registrano una flessione del 12,9%. Nel caso del Giappone, e sempre tra il gennaio 2008 e il gennaio 2009, le esportazioni presentano addirittura una caduta del 45,7%. Le stesse esportazioni della Gran Bretagna hanno dovuto registrare negli ultimi mesi del 2008 una sensibile flessione, nonostante il forte deprezzamento della sterlina scesa ormai di oltre il 30% su euro e dollaro. Diminuiscono inoltre a partire dall'ultimo bimestre del 2008, dopo anni di crescita ininterrotta, le esportazioni e le importazioni degli Stati Uniti e della Cina. Negli USA negli ultimi due mesi dello scorso anno la riduzione è rispettivamente dell'ordine del 6 e del 12 per cento. In Cina nel febbraio 2009 l'export crolla del 25,7% su base annua, segnando una forte accelerazione rispetto alla caduta del 17,5% del mese di gennaio e alla diminuzione del 2,8% registrata nel precedente bimestre, e le importazioni devono lamentare una contrazione del 43% a causa sia dei minori prezzi internazionali delle materie prime, sia del tracollo della domanda interna. La Banca Mondiale prevede che nel 2009 il commercio internazionale registrerà, per la prima volta a partire dal 1982, un volume inferiore a quello dell'anno precedente; anzi, secondo l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) questa riduzione dei flussi commerciali dovrebbe essere dell'ordine del 9%.

1.1.4. Le banche si ritirano dai mercati esteri

La crisi finanziaria sta inoltre forzando le banche delle economie sviluppate a ritirarsi dai mercati esteri, specie da quelli ad alto grado di rischio, per concentrare le limitate disponibilità di capitale sui mercati dei loro paesi d'origine, minimizzare le perdite e ridurre il livello di indebitamento complessivo. Le economie emergenti e, più in generale, i paesi in via di sviluppo, specie i paesi

che si sono fortemente indebitati con l'estero, sono particolarmente colpiti da questo deflusso di capitali. Esso rappresenta in realtà un rovesciamento di quella tendenza all'integrazione che ha sostenuto per decenni la crescita dell'economia mondiale. Secondo l'UNCTAD l'ammontare complessivo mondiale degli investimenti diretti all'estero ha registrato nel 2008 una flessione del 21%. E per il 2009 le previsioni stanno ad indicare che questa tendenza è destinata ad aggravarsi. Secondo la Banca Mondiale il flusso complessivo di capitali verso mercati emergenti è destinato quest'anno a più che dimezzarsi rispetto al livello raggiunto nell'anno 2008. Da parte sua l'Institute for International Finance prevede che nel 2009 la massa di capitali destinata a questi mercati sarà pari solo ad un quinto di quella inviata nell'anno 2007.

Il problema che ne deriva è quindi di non poco conto. Anzitutto, vi è il rischio che le imprese, le banche e gli stessi governi di alcuni paesi, come certe economie dell'Europa centro-orientale, non siano più nelle condizioni di servire e rinnovare i propri debiti con l'estero e che aumenti la perdita di fiducia della solvibilità degli stessi paesi. Il Fondo Monetario Internazionale ha calcolato pari a 413 miliardi di dollari il debito dei paesi emergenti d'Europa, compresa la Turchia, in scadenza nel 2009, ed ha stimato pari a 1.600 miliardi di dollari l'esposizione delle banche dell'Europa Occidentale in questi paesi. In secondo luogo, si creano le condizioni perché in molti paesi in via di sviluppo vengano meno, a causa della riduzione degli investimenti diretti all'estero, ossia dello strumento più comune e più semplice e produttivo con cui trasferire capitali dalle economie ricche ai paesi poveri, le competenze e le tecnologie necessarie al loro sviluppo.

1.1.5. *L'economia mondiale entra in recessione*

L'insieme dei fenomeni sin qui accennati – l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito specie per i privati e le piccole e medie imprese, la crisi del settore manifatturiero, la caduta delle esportazioni e delle importazioni, le difficoltà di accesso al credito internazionale – ha, in sostanza, determinato una contrazione dell'attività economica, per essere più esatti, una recessione che con il passare del tempo appare sempre più grave.

Lo provano i continui aggiustamenti in senso peggiorativo delle previsioni relative all'anno in corso ed allo stesso anno 2008. A metà marzo 2009, in un rapporto predisposto per il summit del G20 da tenersi a Londra nei primi giorni del successivo mese di aprile, il Fondo Monetario Internazionale ha stimato per il PIL mondiale dell'anno 2009 una riduzione, la prima negli ultimi 60 anni, compresa tra lo 0,5 e l'1,5 per cento. E ciò a poche settimane dalle sue stime del gennaio che prevedevano per questo PIL un aumento dello 0,5%. In

modo analogo, agli inizi dello stesso mese di marzo la Banca Centrale Europea ha ulteriormente aggravato la propria stima circa l'andamento del PIL della zona dell'euro nell'anno 2009 elevando al 2,7% il suo tasso di riduzione rispetto all'anno precedente contro la sola diminuzione dello 0,5% prevista nel dicembre precedente. A loro volta, in questi ultimi mesi molti degli stessi istituti di statistica nazionali hanno continuato a rivedere al ribasso le stime del PIL del loro paese relative allo stesso anno 2008. Il Bureau of Economic Analysis di Washington, ad esempio, nei soli primi due mesi di quest'anno ha elevato dapprima dallo 0,5 al 3,8 per cento per arrivare poi a fine febbraio al 6,2% la riduzione subita dal PIL statunitense nel quarto trimestre dell'anno 2008.

Ciò premesso, vi sono fondate ragioni perché, basandosi per ragioni di uniformità sulle stime dell'Economist, si possano trarre i due seguenti giudizi. Primo, a partire dagli ultimi mesi del 2008 la recessione è comune a pressoché tutte le economie sviluppate – Germania e Giappone hanno perfino dovuto lamentare per il PIL del quarto trimestre una riduzione su base annua dell'ordine rispettivamente dell'8,2 e del 12,7 per cento – mentre nei paesi emergenti e in via di sviluppo l'economia ha continuato a crescere, ma ad un tasso sensibilmente inferiore a quello dei mesi precedenti. Secondo, la quasi totalità delle economie sviluppate e dei paesi in via di sviluppo è destinata nell'anno 2009 a dovere subire rispetto all'anno precedente una riduzione, spesso assai sensibile, del loro PIL. Sembrano fare eccezione Cina, India, Russia e Brasile il cui PIL dovrebbe continuare a crescere, ma ad un tasso significativamente più basso di quello registrato negli anni precedenti.

1.1.6. *La disoccupazione diventa un problema mondiale*

Il costo umano di questa recessione sta diventando sempre più alto per il suo impatto fortemente negativo sul mercato del lavoro. La disoccupazione, oltre a colpire gravemente le economie industrializzate, sta diventando con rapidità un problema mondiale.

Negli Stati Uniti il numero dei posti di lavoro perduti è passato dai 535 mila di novembre 2008 ai 663 del marzo 2009; nel solo arco di tempo di cinque mesi più di 3,2 milioni di americani si sono aggiunti all'elenco delle persone in cerca di occupazione e il tasso di disoccupazione è salito dal 6,5 all'8,5 per cento, ad un livello cioè che negli ultimi decenni era stato raggiunto solo nel 1974. Tra il dicembre 2007 e il dicembre 2008 il tasso di disoccupazione è passato dal 5,3 al 6,3 per cento in Gran Bretagna e dal 7,2 all'8 per cento nell'Europa dell'area dell'euro (in Spagna è cresciuto dall'8,2 al 14,4 per cento), è aumentato in tutti gli altri paesi industrializzati, ed è all'incirca raddop-

piato in Russia. La Cina, da parte sua, è costretta a confrontarsi con i problemi posti da 1,5 milioni di nuovi diplomati dalle università nell'anno 2008 che non hanno trovato occupazione, e dai 20 milioni di lavoratori emigrati dalle zone rurali che sono stati licenziati negli ultimi mesi e si sono riversati in massa nelle campagne. E tutto induce a ritenere che il problema della disoccupazione sia destinato ad aggravarsi ulteriormente. Il Bureau International du Travail ha previsto che nel 2009 il numero dei disoccupati sia destinato a registrare a livello mondiale, a seconda degli scenari ipotizzati, un aumento compreso tra i 18 ed i 51 milioni di persone e che i paesi più colpiti siano le economie sviluppate.

Trasformando il lavoro in un fattore produttivo sovrabbondante, la recessione sta inoltre avendo due altri effetti fortemente negativi. Da una parte, induce molti emigrati a ritornare al paese d'origine e conseguentemente riduce in misura sensibile quel flusso di rimesse dai paesi ricchi alle economie povere che per molte di queste ultime rappresenta la principale fonte di finanziamento del loro sviluppo. Da un'altra parte, essa determina, come dimostra il picchettaggio delle raffinerie e delle stazioni di servizio inglesi dello scorso gennaio, una crescente avversione alla presenza di lavoratori stranieri e rischia così di porre le premesse per un pericoloso peggioramento delle relazioni sociali nelle stesse economie sviluppate.

1.2. Gli interventi dei governi

L'anno scorso i governi e le banche centrali si sono principalmente impegnate ad assicurare, spesso in modo coordinato a livello internazionale, che il sistema finanziario continuasse a funzionare. E' stata comune a tutti i governi la preoccupazione di garantire la continuità dei flussi di finanziamento alle istituzioni finanziarie e all'economia. In moltissimi casi vi sono stati importanti impieghi diretti di capitale pubblico per rafforzare la posizione patrimoniale delle banche sottocapitalizzate. Attraverso una rapida successione di tagli netti operati dalle banche centrali i tassi di interesse di riferimento sono scesi a livelli mai toccati in precedenza. Si pensava infatti che i cosiddetti stabilizzatori automatici, quali i sussidi statali di disoccupazione e la struttura progressiva del sistema fiscale, fossero sufficienti a compensare le maggiori difficoltà delle famiglie e delle imprese.

1.2.1. I pacchetti fiscali a sostegno della domanda

Ma a partire dallo scorso autunno è diventato particolarmente evidente il

fatto che interventi di questa natura non erano sufficienti ad arrestare il precipitare dell'economia reale. A seguito del crollo della produzione industriale e delle esportazioni, della contrazione nelle vendite di beni di consumo e, in molti casi, del drammatico peggioramento del mercato del lavoro, i governi si sono visti obbligati non solo a continuare a garantire il funzionamento dei mercati finanziari con le politiche monetarie particolarmente espansionistiche già adottate, ma anche ad intervenire, confortati dalle indicazioni scaturite dall'incontro di Washington dei capi di governo dei paesi del G20 di metà novembre scorso, con misure di politica fiscale capaci di stimolare la domanda.

Per contrastare la recessione a partire dalla fine del 2008 tutti i grandi paesi del mondo e molti degli stessi paesi di medie e piccole dimensioni, dagli Stati Uniti, dalla Cina e dall'India, alla Germania, alla Gran Bretagna, alla Russia e all'Australia hanno varato a colpi di decine e, in taluni casi, di centinaia di miliardi di dollari di spesa pubblica un'ampia serie di misure di politica fiscale. A metà del mese di febbraio 2009 il congresso degli Stati Uniti ha approvato in tempi record, a sostegno prevalentemente dei consumi delle famiglie, un pacchetto fiscale di 787 miliardi di dollari corrispondenti all'incirca al 5,4% del PIL del paese. Negli stessi giorni il Bundestag tedesco varava un secondo pacchetto fiscale dell'importo di 50 miliardi di euro che, sommato al programma di spesa di 100 miliardi di euro definito alcune settimane prima a favore in larga misura delle medie imprese industriali, forma un pacchetto complessivo di sostegno congiunturale pari all'1,5% del PIL.

Un'indagine su questi pacchetti fiscali messi a punto dai paesi del G8 più la Spagna condotta da un gruppo di ricerca dell'UBS di Zurigo ha posto in luce che il loro importo complessivo aveva raggiunto a metà dello stesso mese di febbraio il livello di circa 1.100 miliardi di dollari USA. Di questa somma la quota più rilevante, circa 460 miliardi, è destinata al sostegno dei consumi delle famiglie, soprattutto sotto forma di riduzione delle imposte, di maggiori sussidi di disoccupazione o di malattia, di aumento dei salari minimi. Altri 180 miliardi di dollari sono riservati all'investimento in progetti infrastrutturali (sistemi di trasporto, strade, ponti, trasmissione di energia, ecc.). Una terza voce, pari a circa 130 miliardi, va agli enti locali sotto forma di sovvenzioni e di trasferimento di fondi. Altri 120 miliardi sono impegnati per sostenere il sistema delle imprese prevalentemente attraverso sgravi fiscali. Ai progetti ambientali e alle misure volte ad aumentare l'efficienza energetica sono stati complessivamente destinati 65 miliardi di dollari, mentre circa 50 miliardi vanno all'edilizia pubblica e privata. Infine ai settori dell'istruzione e ricerca e sviluppo e della sanità sono assegnati rispettivamente 40 e 20 miliardi di dollari.

Da parte sua la Cina ha deciso di accelerare la realizzazione di infrastrutture energetiche, stradali e ferroviarie, di abitazioni e di interventi di moderniz-

zazione dell'agricoltura impegnandosi ad attuare nell'arco di tempo di 24 mesi una serie di progetti pianificati inizialmente per i prossimi cinque anni. Sommato all'ammontare degli interventi a sostegno del sistema bancario, l'impegno finanziario assunto dal governo cinese per la realizzazione di questo piano di rilancio dell'economia ammonta all'equivalente di 586 miliardi di dollari, una somma pari al 16% del PIL del paese.

Per la maggior parte dei paesi un simile impegno di lotta alla recessione è evidentemente destinato ad avere un impatto altamente negativo sul bilancio statale. Negli Stati Uniti il programma di spesa e di riduzione delle imposte approvato dal Congresso a metà febbraio porterà il deficit di bilancio del 2009 a superare i 1.600 miliardi di dollari, una somma pari al 12% del PIL. In Giappone il deficit di bilancio di quest'anno dovrebbe attestarsi intorno al 9%. In tutto il mondo i bilanci statali dovrebbero mediamente raggiungere, sempre nell'anno in corso, un deficit record del 7%.

Tenuto conto del rallentamento delle entrate fiscali derivanti dalla congiuntura sfavorevole, dei maggiori oneri per i bilanci statali causati dall'evoluzione demografica e, infine, del maggior peso del servizio del debito pubblico, è molto probabile che nei prossimi anni alcuni governi delle stesse economie industrializzate tentino di risolvere il problema dell'onere derivante dai debiti che lo stato ha accumulato con le politiche monetarie e i pacchetti fiscali sinora accennati mediante la gestione di tassi di inflazione più elevati.

Occorre in ogni caso avere ben chiaro che anche le politiche fiscali tese a stimolare la domanda non possono rappresentare la risposta risolutiva dell'attuale crisi finanziaria e dell'economia reale. Queste politiche, e ciò vale anche per gli interventi volti a contrastare le crescenti difficoltà delle istituzioni finanziarie, sono certamente indispensabili. Ma è anche vero che non si può pensare che esse possano protrarsi oltre il breve periodo. E' questa, a ben guardare, la lezione di Keynes. La verità è che questa crisi è la risultante non del libero mercato, ma piuttosto di politiche economico-finanziarie sbagliate che, da un lato, hanno lasciato questo mercato alla mercé di una regolamentazione del sistema finanziario debole, parziale e spesso male applicata e, dall'altro lato, hanno consentito e agevolato un pericoloso indebitamento delle famiglie e degli stati. L'attuale crisi si deve pertanto confrontare nel lungo periodo con due sfide.

1.2.2. Una regolamentazione più incisiva dei mercati finanziari

Una prima sfida a lungo termine è quella di rivedere in modo radicale la regolamentazione delle operazioni finanziarie al fine di renderle più rispettose del mercato, della lealtà e della trasparenza delle operazioni che in esso si

compiono, del principio della responsabilità personale. Si tratta, in sostanza, di modificare in buona parte il modello di regolamentazione adottato dagli Stati Uniti a partire dagli anni ottanta del secolo scorso e diffuso in seguito a livello mondiale.

Sono quanto mai significative a questo proposito le conclusioni della bozza di rapporto preparata dal Congressional Oversight Panel, un gruppo di esperti incaricato dal Congresso degli Stati Uniti di controllare la risposta del governo alla crisi finanziaria, che è stata distribuita a fine gennaio scorso. “L’attuale sistema di regole – afferma il rapporto – ha fallito nel gestire effettivamente il rischio, nell’esigere una sufficiente trasparenza, nel garantire un comportamento leale”. E ciò è accaduto perché “le società finanziarie e il mondo della politica hanno cominciato a considerare la regolamentazione come un ostacolo ad un efficiente funzionamento dei mercati del capitale anziché una necessaria preconditione di successo”. Una tipica manifestazione dunque del supercapitalismo di Robert Reich. La deregolamentazione incontrollata dei mercati finanziari che ne è derivata, combinata, nel contesto del più ampio e diffuso processo di globalizzazione dell’economia mai verificatosi, con la crescente complessità dei prodotti finanziari “ha moltiplicato i rischi ad ogni livello dell’economia, dal livello delle famiglie al livello globale” con risultati “disastrosi”.

Una conseguenza di questa deregolamentazione è stata negli Stati Uniti la sottrazione alla Federal Reserve delle competenze sulla vigilanza delle banche di investimento. Ma enormemente più grave è l’aver indotto in tutto il mondo le banche a concentrare la propria attenzione sui nuovi prodotti finanziari e ad utilizzarli per raccogliere e prestare denaro con il solo obiettivo di incassare i proventi immediati di queste operazioni e di liberarsi del rischio relativo trasferendolo ad altri dopo averlo incorporato in questi prodotti. Prodotti il cui prezzo, tra l’altro, non si forma in base ad un normale processo di domanda e di offerta, non vi è infatti per essi un mercato secondario, ma è dato dalle valutazioni delle agenzie di rating sul loro grado di rischio. Un’altra conseguenza ancora è che il sistema di remunerazione basato sulle gratifiche annuali ha ulteriormente incentivato l’uso di questi prodotti spingendo i dirigenti delle banche ad impegnarsi a massimizzare i profitti senza preoccuparsi di verificare come erano ottenuti ed il grado di rischio delle operazioni che li avevano generati.

Per queste ragioni la bozza di rapporto presentata al Congresso di Washington raccomanda: un più stretto controllo delle istituzioni finanziarie, la fissazione di limiti certi alla loro attività in ogni ambito del settore, la riforma delle agenzie di rating del settore del credito, l’imposizione di vincoli all’opacità dei mercati finanziari specie nel caso degli hedge funds, la revisione della struttura della retribuzione dei manager per impedire delle assunzioni di rischio eccessive.

1.2.3. Il problema della riduzione dell'indebitamento

La seconda sfida di lungo periodo riguarda particolarmente i paesi, primi tra tutti gli Stati Uniti, che negli ultimi decenni hanno fatto un uso eccessivo delle loro risorse finanziarie e del credito facile. Negli Stati Uniti, ad esempio, il rapporto tra debito totale (debito privato più quello pubblico) e il PIL ha raggiunto nel terzo quadrimestre del 2008 il livello del 358%, e il debito privato concorre a formare oltre i quattro quinti del debito totale.

Non si può pensare infatti di potere uscire dalla crisi solo attraverso una regolamentazione più incisiva e un controllo migliore. L'indebitamento che i privati e i governi hanno accumulato non è in molti casi meno inquietante della defaillance dei mercati finanziari. Per poter mantenere alto il livello dei consumi si è permesso che le famiglie e lo stato continuassero ad indebitarsi e a compiere investimenti non produttivi, ed a consumare così ricchezza futura, senza preoccuparsi di creare contemporaneamente le premesse per la produzione da parte dell'economia reale dell'equivalente necessario per estinguere i debiti. Questo indebitamento è stata una fortuna per il sistema finanziario che ha prestato a coloro che altrimenti non avrebbero potuto consumare. Ma esso è diventato, al tempo stesso, un fattore di crisi per il sistema; non si può infatti continuare a prestare denaro a chi non è nelle condizioni di poterlo restituire.

Vi è, in altri termini, per molte economie sviluppate, e tra queste il nostro Paese occupa una posizione di primo piano, l'esigenza di capire che si è vissuto al di sopra dei mezzi disponibili, che è necessario ridurre l'indebitamento, e che pertanto occorre riuscire a conciliare nel lungo periodo il contenimento dei consumi che questa riduzione esige con il sostegno dei consumi necessario nel breve e medio periodo per uscire dalla recessione. Da ciò l'importanza di compiere ogni sforzo possibile per costruire a livello mondiale un nuovo sistema di regole finanziarie e definire una politica finanziaria che impedisca eccessive espansioni del credito e la formazione di bolle borsistiche, e che consenta contemporaneamente, purché non ceda alle tentazioni egoistiche, di conservare un'economia aperta e capace di ridurre le diseguaglianze.

Una politica questa tutt'altro che facile, per la quale non esistono copioni, e che pertanto va costruita e aggiustata giorno per giorno perché come ha dimostrato alcuni decenni fa Hyman Minsky, uno dei più interessanti discepoli di Keynes, con il suo volume *Stabilizing an Unstable Economy*, l'esistenza di un lungo periodo di rapida crescita, di bassa inflazione, di bassi tassi di interesse e di stabilità macroeconomica, incoraggia la propensione ad assumere rischi e una eccessiva creazione di credito tanto da generare, dapprima, instabilità economica ed euforia speculativa e, successivamente, limitazione e contrazione del credito e, da ultimo, diminuzione dell'attività economica e volatilità.

Quanto cioè sta accadendo in questi ultimi tempi: un'eccessiva fiducia e mercati senza regole si sono dimostrati una temibile arma a doppio taglio.

1.3. Ascesa e crollo dei prezzi internazionali delle materie prime

L'altro evento che ha contraddistinto in misura determinante l'economia mondiale dello scorso anno è rappresentato dalla straordinaria ascesa e dal successivo precipitoso crollo dei prezzi internazionali di pressoché tutte le materie prime: dal petrolio e dai minerali alle commodity agro-alimentari. La forte tendenza al rialzo che negli ultimi anni ha caratterizzato i mercati mondiali di questi prodotti, tanto da portarli a raggiungere dei record storici, ha improvvisamente lasciato il campo ad un loro cedimento drastico e disordinato dal momento in cui, lo scorso mese di luglio, la crisi finanziaria mondiale ha cominciato ad aggravarsi trascinando l'economia mondiale nel vortice della recessione.

1.3.1. Il caso del petrolio e dei metalli base

L'andamento del prezzo del petrolio grezzo, un aumento esponenziale nel primo semestre seguito da una caduta assai più vertiginosa e di maggiore portata, può essere considerato la dimostrazione paradigmatica sia del contributo che le economie emergenti, la Cina in particolar modo, sono riuscite a dare al sostegno dell'economia mondiale lo scorso anno nonostante il sensibile rallentamento in atto nei paesi industrializzati, sia della progressiva diffusione a livello globale della crisi dell'economia reale. Il prezzo del prodotto di riferimento per il grezzo statunitense, il Nymex West Texas Intermediate al New York Mercantile Exchange è balzato nel corso dell'anno 2008 dai 95 dollari il barile degli inizi di gennaio ai 145,29 dollari del 3 luglio per precipitare poi progressivamente sino a toccare il venerdì 19 dicembre i 33,87 dollari. Una caduta quindi del 76% negli ultimi sei mesi e del 64% tra l'inizio e la fine dell'anno.

L'andamento dei corsi internazionali dei metalli base non è stato meno deludente. Come conseguenza del declino dei consumi, del rallentamento degli investimenti, dell'esigenza per gli investitori finanziari operanti sui mercati a termine di ridurre il proprio indebitamento, ossia di fenomeni causati dalla crisi dei mercati finanziari, e, infine, del declino dell'attività edile in Cina, un'attività che si era già significativamente indebolita prima che la crisi finanziaria peggiorasse a seguito del fallimento di Lehman Brothers, le quotazioni al London Metal Exchange con consegna a tre mesi di rame, alluminio, nichel

e zinco sono andate incontro tra l'inizio e la fine del 2008 ad una caduta pari rispettivamente al 64, al 40, al 65 e al 53 per cento.

1.3.2. Il caso delle materie prime agro-alimentari

Il movimento dei prezzi delle materie prime agro-alimentari nel corso dello scorso anno presenta delle forti analogie con quello dei prezzi del petrolio e dei metalli base. Come è accaduto per il petrolio e i metalli base, ad una ascesa repentina dei loro prezzi ha fatto seguito una caduta ancora più drastica. E come per il petrolio e i metalli base, la volatilità, spesso particolarmente accentuata, dei loro prezzi è stata esacerbata dai guai dei mercati finanziari. Nel caso di queste commodity di origine agricola giocano tuttavia un ruolo determinante, accanto ai fattori che tradizionalmente sono alla base della loro domanda e della loro offerta, gli interventi governativi tesi in certi casi ad assicurare l'indipendenza energetica e, in altri casi, a contrastare l'aumento del costo della vita derivante dall'esplosione dei loro prezzi nell'anno precedente.

Nei primi mesi del 2008 il prezzo internazionale di pressoché tutte queste materie prime è giunto a superare ogni record precedente. Secondo le elaborazioni della FAO, il prezzo medio mensile all'esportazione del frumento ha raggiunto nel mese di marzo i 481 dollari USA la tonnellata contro i 381 dollari di tre mesi prima e i 209 dollari del marzo 2007; un aumento dunque di oltre il 130% in un solo anno. Nel caso del mais il prezzo medio mensile all'esportazione arriva lo scorso mese di giugno a quota 281 dollari la tonnellata segnando così rispetto al prezzo medio del dicembre e del giugno 2007, una crescita dell'ordine rispettivamente del 58 e del 70 per cento. Il riso, a sua volta, giunge a registrare nello scorso mese di maggio un prezzo medio mensile all'esportazione pari a 963 dollari per tonnellata, ad un livello cioè ben tre volte superiore a quello dei mesi di dicembre e di maggio dell'anno precedente.

La stessa tendenza ha caratterizzato i corsi internazionali di altre importanti materie prime agro-alimentari. A giugno 2008 i prezzi medi mensili all'esportazione di sorgo, di semi di soia, di olio di palma e di carne di pollo hanno segnato, rispetto ai livelli dello stesso mese dell'anno precedente, aumenti pari nell'ordine al 61, al 70, al 52 ed al 30 per cento. Dopo la stasi del 2007 è ripresa, ma entro limiti assai più contenuti, la tendenza alla crescita dei prezzi internazionali delle carni suine (+6,6%) e delle carni bovine (+22%). All'opposto, è continuata anche se in misura relativamente contenuta, dopo i picchi raggiunti nell'autunno 2007, la discesa dei prezzi all'esportazione dei prodotti lattiero-caseari.

E, analogamente a quanto è accaduto alle altre materie prime, anche per i

prezzi internazionali delle commodity agricole agli aumenti, talora incredibili, del primo semestre hanno fatto seguito nei mesi successivi dello scorso anno delle cadute che per la maggior parte dei prodotti sono ancor più rilevanti, tanto d'aver portato le quotazioni del dicembre 2008 a livelli sensibilmente inferiori a quelli dello stesso mese dell'anno prima.

Il prezzo all'esportazione fob porti del Golfo del frumento statunitense n. 2 Hard Red Winter, ad esempio, si è dimezzato nel corso del secondo semestre facendo così registrare tra inizio e fine 2008 una riduzione del 37%. Nel caso del mais e del sorgo n. 2 yellow statunitensi con consegna "porti del Golfo" i prezzi medi mensili all'esportazione hanno subito nel corso dello scorso anno, nonostante l'impennata del primo semestre, una diminuzione del 10% il mais e del 21% il sorgo. Eguale copione per la soia e l'olio di palma; gli aumenti dei prezzi sul mercato internazionale verificatisi nel primo semestre – un più 16% per la soia e un più 18% per l'olio di palma – non hanno impedito che a fine dicembre il prezzo all'esportazione scendesse ad un livello inferiore del 25%, nel caso della soia, e del 48%, per l'olio di palma, a quello che era stato raggiunto nei primi giorni di gennaio. Per i prodotti lattiero-caseari la riduzione dei prezzi internazionali nel corso del 2008 è stata ancora più drastica: meno 43% per il burro, meno 44% per il formaggio cheddar e meno 55% per il latte scremato in polvere. Tra i prodotti qui considerati solo il riso e le carni terminano l'anno 2008 con prezzi internazionali in rialzo. Il riso con un aumento tra inizio e fine anno del 55%. Le carni bovine, suine ed il pollame, tutte di provenienza USA, con aumenti pari, nell'ordine, al 25, al 6 e al 4 per cento.

E' tuttavia da tenere presente che nonostante simili cadute questi prezzi sono ancora, alla fine dell'anno 2008, sensibilmente superiori al livello mediamente registrato nelle due campagne, la 2004-2005 e la 2005-2006, a partire dalle quali è iniziato il loro sensibile aumento generalizzato. Rispetto a questa media il prezzo internazionale del dicembre scorso risulta superiore: al 45% nel caso del frumento, al 58% per il mais, al 93% per il riso, al 55% per la soia, al 23% per l'olio di palma, e nell'ordine al 18, al 39 e al 23 per cento per il burro, il formaggio cheddar e la carne bovina di origine statunitense. Unica eccezione il latte scremato in polvere; il suo prezzo all'esportazione è sceso nel dicembre 2008 ad un livello inferiore del 10% a quello mediamente registrato nel biennio 2004-2006.

1.3.3. La minaccia dei biocarburanti e delle restrizioni all'esportazione

Alla base di queste dinamiche dei corsi internazionali delle materie prime agro-alimentari vi sono i tradizionali fondamentali del mercato dei prodotti agricoli: la variabilità delle rese unitarie causata dalle vicende climatiche, la

bassa elasticità-prezzo della loro domanda, l'aumento quali-quantitativo della stessa domanda derivante dallo sviluppo economico. Ma è anche vero che nell'ultimo biennio hanno fatto la loro comparsa, accanto a questi fondamentali, due fattori normalmente estranei e per certi aspetti del tutto nuovi, che in taluni momenti e per determinati prodotti hanno condizionato pesantemente le quotazioni di queste commodity.

Sono particolarmente rappresentative, a quest'ultimo proposito, le vicende che hanno caratterizzato nel 2008 i prezzi internazionali dei cereali. Nei primi tre mesi dello scorso anno il prezzo del frumento registra gli aumenti che si sono prima indicati per il concomitante interagire di due fenomeni che incidono negativamente sull'offerta. L'uno, quello tradizionale, rappresentato dal continuo peggioramento delle previsioni riguardanti la consistenza degli stock a fine campagna e la capacità pertanto di soddisfare nei mesi successivi la domanda. Secondo queste stime il volume di frumento presente nei magazzini dei paesi maggiori esportatori sarebbe sceso a fine giugno 2008 al più basso livello degli ultimi 25 anni a causa della caduta della produzione mondiale nelle due campagne precedenti e della contemporanea sostenutezza della domanda. E' stato così sufficiente che, come è accaduto in quelle settimane, il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti riducesse ulteriormente le proprie stime sulla consistenza degli stock di frumento perché il prezzo di questo prodotto al Chicago Board of Trade, e di riflesso il suo prezzo internazionale, registrasse nel corso di una sola seduta un aumento del 5 per cento.

L'altro fenomeno, quello piuttosto nuovo almeno per la dimensione e la diffusione raggiunte, è dato dalle restrizioni all'esportazione che i governi di buona parte dei paesi maggiori esportatori hanno posto per evitare che l'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti agro-alimentari si trasmettesse al mercato interno, per proteggere i consumi alimentari delle fasce di popolazione più deboli e, infine, per potere beneficiare, anche se mai confessato, dell'aumento di prezzo derivante dalla contrazione dell'offerta. Ad esempio, negli ultimi giorni del gennaio 2008 l'Argentina ha comunicato che avrebbe ritardato ulteriormente dal 17 marzo al 21 aprile successivi la riapertura delle sue esportazioni di frumento e la Federazione Russa, il terzo maggiore esportatore mondiale di frumento, ha introdotto un dazio del 40% alle sue esportazioni. E alla fine del mese di febbraio successivo il Kazakistan, un altro importante paese esportatore, ha a sua volta imposto dazi all'esportazione. In tutti questi casi, così come in altri ancora, il mercato ha reagito immediatamente, come è naturale, con drastici aumenti del prezzo.

Nei tre mesi successivi, da aprile a giugno, il prezzo all'esportazione del frumento ha registrato solo un modesto indebolimento nonostante le più che favorevoli previsioni riguardanti l'ormai vicino prossimo raccolto e la decisio-

ne dei maggiori paesi esportatori, Ucraina compresa, di togliere ogni barriera all'immissione delle loro produzioni sul mercato internazionale. In questo caso le quotazioni del frumento sono state sostenute dalla continua e rapida crescita del prezzo del mais negli Stati Uniti causata, sia dall'aumento della sua domanda per la produzione di etanolo – secondo stime del Dipartimento dell'Agricoltura di Washington degli inizi dello scorso mese di giugno, il 33% della produzione statunitense di mais della campagna che stava per concludersi sarebbe stato destinato a questa produzione – sia dalle preoccupazioni circa l'impatto negativo che le forti piogge cadute negli stati del Midwest durante la stagione delle semine avrebbe potuto avere sul volume della produzione della prossima campagna. Tra l'altro, l'alto prezzo del mais ha favorito in quei mesi un sensibile aumento della domanda di frumento da destinare all'alimentazione animale.

La successiva forte caduta nel secondo semestre del 2008 dei prezzi internazionali del frumento e del mais rappresenta la naturale risposta all'offerta abbondante causata dal sensibile aumento della produzione mondiale di cereali. Le ultime stime calcolano una crescita record del 12,4% per il frumento e del 4,6% per il mais rispetto alla campagna precedente. Grazie a questi aumenti gli stock mondiali dei due cereali sono tornati ai livelli normali, determinando così le condizioni per meglio soddisfare la domanda globale e ridurre allo stesso tempo la volatilità dei prezzi. Ma secondo la FAO, il fatto che in questi sei mesi il prezzo del mais si sia dimezzato è anche in larga misura la risultante di una riduzione della produzione di etanolo e di un minore impiego di questo cereale nell'alimentazione animale provocata dalla brusca caduta del prezzo del petrolio e dalla crisi finanziaria mondiale.

E' peraltro con il riso che l'impatto negativo di certe forme di intervento dei governi sul mercato delle commodity agricole raggiunge la sua dimensione più evidente. Il mercato mondiale di questo alimento base per tanta parte della popolazione mondiale era rimasto relativamente tranquillo sin verso la fine dell'anno 2007. La sua produzione mondiale aveva beneficiato da anni di una continua crescita di modo che non si erano dovuti lamentare deficit di offerta. I volumi delle sue esportazioni avevano registrato una tendenza all'aumento continua e regolare. I suoi prezzi all'esportazione erano stati caratterizzati da una crescita modesta contrariamente a quanto si era verificato per gli altri cereali; in media, il prezzo internazionale del riso nei primi dieci mesi del 2007 aveva superato solo del 16% il prezzo del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Questo quadro muta drasticamente sul finire dell'anno 2007. Nel mese di ottobre l'India, uno dei principali attori del mercato internazionale del riso, annuncia il blocco ad epoca indeterminata delle esportazioni di tutte le varietà

di riso che non siano il basmati, blocco sostituito più tardi dall'applicazione di un prezzo minimo all'esportazione di 425 dollari USA per tonnellata. Un mese prima l'Egitto, altro importante esportatore, aveva introdotto una tassa sulle vendite all'estero di questo cereale per limitarne l'esportazione. Nelle successive settimane alle restrizioni all'esportazione di questi due paesi si aggiungono quelle che vengono introdotte dai governi di Thailandia, Pakistan e Vietnam, gli altri importanti paesi esportatori, e di altri esportatori minori quali Brasile, Cambogia e Uruguay. Si è verificata, in altri termini, una vera e propria corsa da parte dei governi al contingentamento delle esportazioni.

La combinazione di queste restrizioni da parte di paesi che congiuntamente controllano più dei tre quarti del mercato mondiale del riso, con la forte crescita della domanda da parte dei tradizionali paesi importatori dell'Asia, in particolar modo delle Filippine, dell'Africa dell'ovest e dell'America centrale causata dall'impennata dei prezzi degli altri cereali e della soia, spiega perché nell'arco di tempo di poco più di un semestre il prezzo internazionale del riso sia triplicato e perché ciò sia accaduto nonostante un ulteriore aumento della produzione (3,5%) e degli stock (7,4%) mondiali verificatosi nell'anno 2008.

Il prezzo del riso inizia la sua discesa da questo picco solo a seguito della decisione dei maggiori esportatori di abolire queste restrizioni all'export. Ma è anche vero che la loro minaccia continua ad incombere sul mercato internazionale. Il rimbalzo registrato nel gennaio 2009 dalle quotazioni del riso su questo mercato viene attribuito dai vari analisti principalmente alla decisione della Thailandia, il maggiore esportatore mondiale, di ritirare dal mercato per stoccarlo nei magazzini statali quattro milioni di tonnellate di riso ad un prezzo superiore del 20% a quello corrente sul mercato.

Le vicende dello scorso anno dei prezzi internazionali dei cereali e, possiamo aggiungere, della soia e dell'olio di palma consentono, volendo trarre una conclusione, di affermare che stanno emergendo delle modificazioni nei fondamentali del mercato di questi prodotti che sono destinate, se non vengono corrette, ad avere gravi conseguenze per l'economia e la sicurezza alimentare mondiali. Accanto ai fattori che sono tradizionalmente alla base della domanda e dell'offerta si stanno affermando due altri elementi non meno incisivi e che, a differenza dei primi, non sono espressione del mercato ma frutto di decisioni politiche. Dal lato della domanda si afferma, solo perché sostenuto da massive sovvenzioni pubbliche, il crescente impiego di mais e di prodotti oleaginosi per la produzione di biocarburanti. Dal lato dell'offerta prendono forza gli interventi tesi a porre restrizioni alle esportazioni. Il primo ha il difetto di determinare una pericolosa competizione nell'impiego delle risorse naturali necessarie per soddisfare il bisogno primario per eccellenza dell'uomo, quello dell'alimentazione, e, per quanto possa sembrare paradossale, di giun-

gere a finanziare con risorse pubbliche delle pericolose ventate inflazionistiche. I secondi sono colpevoli di gettare nello scompiglio i mercati mondiali con costi altissimi specie per le fasce di popolazione più deboli e per molti degli stessi produttori agricoli.

1.4. Il problema della sicurezza alimentare mondiale, ossia la mancanza di una seria volontà politica di cambiare le cose

Per i consumatori e per l'intera economia mondiale i costi della corsa all'aumento dei prezzi delle materie prime agro-alimentari iniziata nell'estate 2006 e conclusasi con la crescita vertiginosa del primo semestre 2008, si sono dimostrati superiori ad ogni aspettativa. I consumatori di tutto il mondo si sono trovati costretti a dovere fronteggiare aumenti dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari di base talmente drastici e generalizzati da sollevare ovunque, ed a tutti i livelli, fortissime preoccupazioni per l'erosione del potere d'acquisto e per la minaccia alla sicurezza alimentare di molti paesi che ne sono derivati.

Nelle economie sviluppate i prezzi delle principali categorie di prodotti alimentari hanno subito nei primi sei mesi dello scorso anno ulteriori sensibili aumenti, in molti casi dell'ordine di due cifre, rispetto a quelli già registrati un anno prima, tanto da raddoppiare, e in taluni casi triplicare, per effetto anche del concomitante aumento del prezzo del petrolio, il tasso di inflazione.

Ma è stato assai più grave l'impatto nei paesi in via di sviluppo, specie in quelli con una produzione agricola deficitaria rispetto alle esigenze alimentari della loro popolazione. Sono ben 82 questi paesi e di essi più della metà appartiene al continente africano. In molti di questi paesi i prezzi al consumo degli alimenti di base hanno subito aumenti dell'ordine del 30-50 per cento. Anzi, spesso è accaduto che i prezzi di taluni di questi prodotti, come nel caso del riso, della manioca e del miglio, si siano più che raddoppiati. Non solo, le spese sostenute da questi paesi per l'importazione di prodotti alimentari hanno segnato lo scorso anno il più alto aumento anno su anno mai registrato; in media queste spese, che già avevano dovuto subire nel 2007 una crescita del 30-37 per cento, sono ulteriormente aumentate del 37-40 per cento. E, come se ciò non bastasse, in molti paesi a seguito di questi aumenti si sono manifestate delle gravi proteste e tensioni sociali che in taluni casi, come in Egitto, Senegal, Kenia, Niger, Haiti, sono sfociate in sanguinose rivolte.

1.4.1. *L'insuccesso della Conferenza Internazionale di Roma*

La gravità di questa situazione ha convinto tutti, per la prima volta in una generazione, che c'è qualcosa di profondamente errato nella gestione della produzione agricola mondiale e che è assolutamente necessario cambiare. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha organizzato attraverso la FAO a Roma, dal 3 al 5 giugno 2008, una conferenza internazionale dedicata specificatamente al problema della sicurezza alimentare mondiale ed agli interventi urgenti necessari per combattere il perdurare e, in molti casi, l'aggravarsi, del problema della fame. Da parte loro i leader dei paesi del G8 hanno deciso di dedicare i lavori dell'incontro di Hokkaido in Giappone del 7-9 luglio successivo al problema della crisi alimentare in atto specie in Africa, ed alle questioni del riscaldamento della terra.

I temi in discussione al summit di Roma erano di interesse fondamentale per le questioni di lungo e di breve periodo che dovevano essere affrontate. Da mesi il direttore generale della FAO Jacques Diouf sosteneva la necessità urgente di dare vita ad un piano di azione di 30 miliardi di dollari l'anno per permettere al miliardo circa di persone cronicamente affamate del mondo di godere del diritto umano più basilare: il diritto al cibo e quindi il diritto alla vita. L'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli aveva infatti ridotto il volume degli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo deficitari al più basso livello degli ultimi cinquant'anni. Vi era poi l'esigenza di dare la risposta necessaria all'impiego degli organismi geneticamente modificati (OGM) ed all'aggravarsi della competizione che la produzione di biocarburanti di prima generazione sta determinando nell'utilizzazione di prodotti agricoli di uso alimentare. Vi era infine il problema di controllare quell'altro fattore di aumento dei prezzi internazionali delle commodity agricole che si era diffuso a macchia d'olio nei mesi precedenti, ossia l'imposizione di restrizioni al loro commercio internazionale mediante: tasse, quote e divieti all'esportazione.

La dichiarazione finale che riassume i risultati dei lavori di questa conferenza è segno evidente di un insuccesso che va ben oltre le già scarse aspettative. Sono evidentemente mancati una seria volontà politica di cambiare le cose e il coraggio di assumere impegni forti. Hanno così prevalso, alla fine, le divisioni e gli interessi particolari.

Nel suo discorso di apertura Jacques Diouf aveva ribadito la richiesta di 30 miliardi di dollari l'anno sia per dare una risposta immediata alle difficoltà di assicurare gli aiuti alimentari necessari causate dall'aumento straordinario dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli, sia per sviluppare la produzione dei circa 500 milioni di piccoli agricoltori dei paesi in via di sviluppo attraverso la messa a disposizione di fattori di produzione (sementi, fertilizzanti) e il mi-

grioramento delle infrastrutture rurali. Ma alla fine della conferenza lo stesso Diouf era costretto ad informare che in risposta alla sua richiesta erano stati raccolti solo poco più di otto miliardi di dollari.

Sul tema dell'impiego degli OGM e della produzione di biocarburanti di prima generazione la dichiarazione finale è stata ancor meno produttiva. Non vi è nessun riferimento specifico ai primi, nonostante se ne sia discusso largamente, tranne l'accenno indiretto rappresentato dall'affermazione che è necessario assicurare la conservazione delle biodiversità. E per quanto riguarda i biocarburanti, la dichiarazione si limita ad affermare che essi rappresentano allo stesso tempo "sfide e opportunità" e che pertanto sono necessari degli "studi approfonditi" per assicurare sia la sostenibilità della loro produzione e del loro uso, sia la loro compatibilità con l'esigenza di garantire nel tempo la sicurezza alimentare mondiale. Gli Stati Uniti ed il Brasile hanno infatti difeso strenuamente le loro politiche a favore della produzione di etanolo mediante l'impiego di prodotti agricoli di particolare interesse per l'alimentazione umana.

E' rimasto infine senza risposta il problema della riduzione delle barriere agli scambi internazionali e delle politiche che distorcono il mercato, quali quelle attuate nei mesi precedenti da molti paesi esportatori di cereali. Molti di questi paesi hanno fortemente rivendicato il diritto di gestire le proprie esportazioni stabilendo il prezzo per il mercato internazionale. Non si è andati pertanto oltre l'affermazione che i capi di governo dei 180 paesi partecipanti alla conferenza "riaffermano il bisogno di minimizzare l'uso di misure restrittive che possono accrescere la volatilità dei prezzi internazionali" e "incoraggiano la comunità internazionale a continuare nei suoi sforzi tesi alla liberalizzazione del commercio internazionale in agricoltura".

1.4.2. La delusione del vertice giapponese del G8

Non è risultato molto più produttivo il vertice del G8 di Hokkaido del successivo mese di luglio. Nonostante gli indubbi passi in avanti compiuti nel campo della tutela dell'ambiente, come l'essere riusciti a superare la riluttanza di George Bush a considerare seriamente l'impegno a ridurre almeno della metà le emissioni di gas serra entro il 2050, il summit è stato sostanzialmente una delusione.

Nel summit tenutosi a Gleneagles in Scozia nel 2005 i leader delle sette maggiori economie industrializzate del mondo più la Russia si erano impegnati ad aumentare progressivamente i propri aiuti allo sviluppo dei paesi più poveri – aiuti volti prevalentemente a fare decollare la loro agricoltura – sino ad arrivare nel 2010 alla somma annua di 50 miliardi di dollari, la metà dei quali per l'Africa. In realtà, non si aumentavano gli aiuti. Con questa decisione ci si

limitava semplicemente a riportarli al livello degli inizi degli anni ottanta del secolo scorso; a partire da quegli anni il loro ammontare annuo si era infatti andato progressivamente riducendo sino a giungere a dimezzarsi nel 2004. E' anche da notare che nel corso dello stesso vertice i paesi del G8 avevano inoltre promesso di garantire l'accesso universale alla cura ed alla prevenzione dell'Aids entro il 2010, e che a questo fine in occasione del summit, sempre del G8, tenutosi ad Heiligendamm in Germania nel 2007 erano stati assicurati aiuti per 60 miliardi di dollari "entro i prossimi anni" per combattere oltre all'Aids la malaria e la tubercolosi.

Ora, i leader dei sette paesi africani invitati ai lavori del summit di Hokkaido hanno dato particolare risalto al fatto che, nonostante la gravità della crisi alimentare e dell'impennata del prezzo del petrolio, le promesse di aiuto fatte a Gleneagles, e ribadite successivamente ad Heiligendamm, erano ben lontane dall'essere tradotte in fatti concreti. Secondo questi paesi e secondo gli Stati Uniti e la Ong Oxfam dei 50 miliardi di dollari promessi nel 2005 solo poco più di 11 miliardi erano stati versati sino alla giornata inaugurale del vertice.

E per quanto concerne il problema della crisi alimentare mondiale il vertice giapponese del gruppo di paesi del G8 non è andato oltre la promessa di garantire gli aiuti alimentari di emergenza, di aumentare le forniture di sementi e di fertilizzanti ai paesi poveri, di accrescere gli aiuti ai loro investimenti di lungo termine in agricoltura e, infine, di combattere le restrizioni alle esportazioni di materie prime e di prodotti agro-alimentari. La dichiarazione finale del summit riporta e riafferma gli impegni presi a Gleneagles. Ma, secondo indiscrezioni di corridoio, è stato necessario un intenso lavoro diplomatico perché oltre a ribadire questi impegni venissero precisate anche le cifre relative. La bozza iniziale della dichiarazione si limitava infatti ad affermare la volontà dei paesi del G8 di mantenere "le loro promesse circa gli aiuti allo sviluppo fatte a Gleneagles" senza citare l'obiettivo dei 50 miliardi di dollari a partire dal 2010.

1.4.3. La rottura dei negoziati del Doha Round

A completare questo quadro dei problemi che condizionano a livello internazionale la sicurezza alimentare mondiale e lo sviluppo dell'agricoltura ha decisamente contribuito la rottura sul Doha Round, il negoziato lanciato nel 2001 dai paesi membri del World Trade Organization con il principale obiettivo: nei paesi industrializzati, di tagliare le tariffe doganali sui prodotti agricoli e i sussidi all'agricoltura al fine di aprire i loro mercati alle importazioni dai paesi in via di sviluppo e, in questi ultimi, di abbassare i dazi sui prodotti industriali e di liberalizzare l'accesso delle attività di servizio.

I lavori erano iniziati in un clima di forte preoccupazione a causa della serie di fallimenti che negli anni precedenti avevano caratterizzato i negoziati di questo round, ma anche con una certa speranza data l'importanza della posta in gioco e i buoni risultati raggiunti nel corso dei lavori preparatori in quasi tutte le questioni all'ordine del giorno. Tuttavia, dopo nove giorni e notti di trattativa quasi ininterrotta, e sebbene per 18 dei 20 punti in discussione fossero state trovate le intese necessarie, il direttore generale del WTO Pascal Lamy si è visto costretto ad interrompere i lavori ed a rinviarli a data da destinarsi per l'impossibilità di raggiungere un accordo sulle due questioni ancora controverse.

La rottura dei negoziati è stata causata in misura determinante dalla incapacità di mediare i contrasti tra Stati Uniti e India circa l'applicazione della clausola di salvaguardia, e tra Stati Uniti e Cina riguardo al cotone. L'Unione Europea era invece disposta ad approvare gli accordi già presi e le proposte fatte da Lamy con la sola opposizione della Francia alla quale si sono in seguito associate l'Italia, l'Irlanda e la Polonia. La riduzione dei sussidi e di altre misure protezionistiche della propria agricoltura che l'Europa aveva offerto, in cambio di una maggiore apertura alla importazione di beni industriali da parte dei paesi in forte crescita economica, erano state accolte sostanzialmente.

Secondo l'India la soglia del 40% proposta da Lamy per fare scattare la clausola di salvaguardia, ossia il meccanismo che consente ad un paese di aumentare temporaneamente i dazi su un determinato prodotto nel caso di un'impennata improvvisa delle sue importazioni, era troppo alta, mentre gli Stati Uniti, al contrario, la ritenevano già una concessione eccessiva. La proposta indiana di abbassare questa soglia al 10% è stata pertanto decisamente rifiutata dal segretario al commercio statunitense Susan Schwab. Relativamente al cotone la bozza di accordo dell'incontro ministeriale prevedeva la proposta di tagliare dell'80% i sussidi concessi dalle economie industrializzate ai suoi produttori. Posti di fronte a questa prospettiva gli Stati Uniti hanno subordinato l'avvio di ogni discorso sulla riduzione di questi sussidi ai propri agricoltori all'impegno da parte della Cina a mettere in discussione le sue tariffe doganali su questo prodotto. Un impegno questo che invece la Cina ha escluso in via pregiudiziale. Le trattative sulla proposta del WTO non sono andate pertanto molto oltre la fase iniziale.

Dato il principio che è alla base delle negoziazioni multilaterali del WTO, "nulla è approvato se non vi è accordo su tutto" gli accordi già raggiunti su tutti gli altri punti all'ordine del giorno hanno perso validità. I negoziati del Doha Round sono così tornati al punto di partenza. Nell'incontro di Washington della metà del successivo mese di novembre i leader del G20 hanno dato mandato a Pascal Lamy di concludere il Doha Round entro la fine dell'anno. Ma poche set-

timane dopo il direttore generale del WTO ha dovuto concludere che non esistevano le condizioni per organizzare con successo una nuova fase negoziale.

Questo nuovo collasso dei negoziati del Doha Round è causa di non poche preoccupazioni per i costi ed i rischi che esso implica. I paesi destinati ad essere gravemente colpiti sono solo i paesi più poveri, in maggioranza i paesi africani. Questi paesi, in special modo i loro agricoltori – non va dimenticato che più del 70% dei poveri del mondo vive nelle aree rurali – non potranno beneficiare della riduzione delle tariffe doganali da parte delle economie industrializzate alle quali è destinata la maggior parte delle loro esportazioni. Si pensi, ad esempio, ai piccoli agricoltori africani produttori di cotone che traggono il loro sostentamento da questa coltura. Senza un sensibile taglio dei sussidi che le economie sviluppate offrono a questa coltivazione, deprimentone in tal modo il prezzo sul mercato internazionale, più di 10 milioni di persone rischiano di essere condannate alla povertà.

Sono inoltre possibili due altri gravi rischi. L'uno, il rischio di sminuire il ruolo del WTO e privare così il sistema del commercio mondiale di uno strumento indispensabile per definire le regole che la correttezza di questo commercio esige, per giudicare le loro possibili violazioni e per comporre le inevitabili controversie. L'altro, il rischio di ravvivare il protezionismo e di favorire la proliferazione di accordi bilaterali o regionali, ossia di accordi che per la loro genesi tendono a penalizzare i paesi più deboli.

E' necessario tuttavia riconoscere che nonostante il loro fallimento i negoziati del Doha Round dello scorso luglio hanno acquistato un profondo significato. Essi sono la testimonianza, lo specchio impietoso, dei mutamenti in atto negli equilibri di potere economico e politico che caratterizzano lo scenario geostrategico mondiale. Sino a ieri i negoziati commerciali multilaterali erano fondamentalmente condizionati dal confronto tra Europa e Stati Uniti; i loro risultati riflettevano gli accordi raggiunti tra le due sponde dell'Atlantico. Ma a partire dallo scorso luglio questa situazione è radicalmente mutata. Al tavolo dei negoziati accanto a Stati Uniti ed Europa seggono due nuovi protagonisti: la Cina e l'India, cui probabilmente presto si affiancheranno gli altri grandi paesi emergenti. E' pertanto molto probabile che nel futuro i lavori del WTO tendano sempre più ad assumere il carattere di negoziati multipolari.

1.5. Una osservazione conclusiva

Per concludere, una rapida osservazione circa le cause dell'attuale crisi mondiale.

I frequenti casi di combutta che, secondo una serie di articoli del Wall

Street Journal del dicembre 2007, hanno unito costruttori, agenzie di intermediazione e uomini del credito nella concessione di mutui subprime, le alleanze tra uomini della finanza e personaggi politici e l'imperizia amministrativa di non pochi dirigenti bancari denunciati dal rapporto del Congressional Oversight Panel che si è prima citato, l'affarismo spregiudicato di tanti che ha caratterizzato ovunque il mondo della finanza e, infine, la diffusa tendenza dei paesi ricchi a non rispettare le magniloquenti promesse di aiuto ai paesi in via di sviluppo fatte in occasione dei vari summit, ci dicono che l'attuale crisi mondiale è essenzialmente la risultante dell'egoismo degli individui e dell'egoismo delle nazioni e di comportamenti dettati dal disprezzo per i valori di giustizia e di solidarietà, la figlia cioè di una crisi che è etica prima che economica.

L'egoismo delle nazioni, in particolare, pesa gravemente sulla sicurezza alimentare mondiale. Questo egoismo è in verità assai più pericoloso di quello degli individui perché ha la capacità di moralizzare, di far passare come grandi conquiste sociali o, comunque, come scelte di politica realistica, decisioni che condannano intere popolazioni di altri paesi alla povertà ed alla fame. Gli abitanti delle nazioni egoiste sono così posti nelle condizioni d'essere incapaci di vedere le violenze, le sopraffazioni e persino le stragi, dell'Africa ad esempio, che stanno accadendo sotto i loro occhi.

E' sconcertante dovere costatare, a conferma di questo giudizio, come quegli stessi paesi ricchi che lo scorso anno prima a Roma e in seguito a Hokkaido in Giappone e a Ginevra in sede WTO si sono dimostrati particolarmente restii a contribuire agli aiuti alimentari di emergenza, a riconfermare i loro precedenti impegni in tema di aiuti allo sviluppo e a ridurre i loro dazi doganali nonostante il numero delle persone cronicamente affamate nel mondo sia passato nel solo biennio 2007-2008 da 850 milioni a più di un miliardo, non abbiamo esitato a stanziare nel solo anno 2008 più di un trilione di dollari per il salvataggio dei loro sistemi bancari e per i piani di rilancio delle loro economie.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

Il 2008 sarà ricordato come l'anno di una crisi globale senza precedenti nel secondo dopoguerra, nata oltre oceano e trasferitasi rapidamente al "vecchio continente". Le avvisaglie c'erano nella prima metà dell'anno ma l'esplosione e la presa di coscienza più o meno generalizzata in Europa avviene nel secondo semestre, tanto da parlare senza mezzi termini di vera e propria recessione.

Il Pil decresce considerevolmente, -1,5%, sia nell'area euro (EA15) che nell'UE27 nell'ultimo trimestre del 2008 rispetto al trimestre precedente, mentre il Pil (destagionalizzato) rispetto allo stesso trimestre del 2007 segna -1,3% sia nell'area euro che nell'UE27.

Un brevissimo flash sulle variazioni del quarto trimestre 2008 rispetto a quello precedente delle componenti del Pil: i consumi finali delle famiglie scendono dello 0,9% nell'area euro e dello 0,8% nell'UE27 (mentre entrambe le aree segnavano +0,1% nel terzo trimestre); gli investimenti diminuiscono del 2,7% nell'area euro e del 2,5% nell'UE27; le esportazioni scendono del 7,3% in area euro e del 6,8% nell'UE27 e le importazioni diminuiscono del 5,5% in entrambe le aree.

La contrazione dell'attività osservata nell'UE27 durante il 2008 è particolarmente pesante nei settori dell'industria e delle costruzioni; l'indice della produzione industriale risulta nel dicembre 2008 al più basso livello dal 2004, mentre quello delle costruzioni si riduce del 6,1% tra febbraio e novembre 2008. Nell'ultimo trimestre del 2008 si sono persi 450.000 posti di lavoro secondo le recenti stime dell'Eurostat e le stime più recenti prevedono un ulteriore ridimensionamento della crescita nel 2009 con una riduzione dell'occupazione e un aumento della disoccupazione complessiva.

Una delle misure anticrisi adottate dalla Commissione europea è stata quella di prorogare al giugno 2009 il termine ultimo per l'ammissibilità della spesa dei programmi 2000-2006 non utilizzata entro il 31 dicembre 2008 (le risorse

sarebbero state sottoposte al disimpegno automatico). La misura, applicabile in teoria a tutti i programmi, in realtà deve essere giustificata da una specifica richiesta dallo Stato membro supportata da gravi motivi, quali appunto la crisi socio-economica (per l'applicazione al caso italiano si rimanda al paragrafo 2.2).

In questo scenario economico che desta preoccupazione e che presenta sostanziali ombre, e non sembra vicino ad una svolta, si collocano le scelte e gli interventi importanti e decisivi per il futuro dell'agricoltura dell'Unione Europea. Quanto la crisi globale peserà sulle scelte che direttamente e indirettamente ricadranno sul settore agricolo e sull'intero sistema agro-alimentare dell'Ue è prematuro dirlo, però nel 2008 e in modo accelerato nella seconda parte dell'anno sono state poste sul tappeto questioni che avranno ricadute importanti.

Dall'approvazione in novembre dei tre regolamenti scaturiti dagli accordi sull'*Health check* (di cui si parlerà in dettaglio nei due paragrafi successivi) e che andranno a caratterizzare l'agricoltura almeno fino al 2013, al più generale e pressante dibattito sulle risorse che verranno destinate al settore agricolo dopo quella data, molti sono gli aspetti che caratterizzano lo scenario comunitario.

Nel panorama mondiale la prima parte dell'anno è stata segnata dal fallimento delle trattative sul commercio mondiale che ha visto a Ginevra, il 29 luglio, naufragare la speranza di trovare un accordo, e il problema è derivato in particolare dal capitolo agricolo e più specificatamente dal confronto tra gli Stati Uniti e i Paesi emergenti (l'argomento è trattato più diffusamente nel capitolo 1).

Nel gennaio 2008, la Commissione europea ha presentato un pacchetto legislativo in materia energetica, mentre a metà novembre viene ribadito l'intento di raggiungere entro il 2020 "l'obiettivo 20-20-20". Quindi, in modo vincolante seppur con gradazioni diverse, tutti gli Stati membri dovranno avere un consumo finale di energia rappresentato per il 20% da fonti rinnovabili, la riduzione del 20% di emissioni di CO₂, il miglioramento del 20% dell'efficienza energetica. Gli ambiti del Piano di azione della Commissione europea in materia di sicurezza e solidarietà energetica sono cinque: miglior sfruttamento delle risorse energetiche interne sia rinnovabili che fossili, sostegno alla creazione di infrastrutture, rafforzare le relazioni esterne dell'Unione Europea in materia energetica, maggior spazio alla solidarietà tra i Paesi, compresi i meccanismi di crisi di cui dispone l'Ue come scorte petrolifere e infine maggior impegno per migliorare l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi. Le energie rinnovabili rappresentano oggi il 9% del consumo finale di energia e l'impegno rimane di portare tale quota al 20% entro il 2020 con ade-

guati strumenti di incentivazione. Per ciascuno Stato membro sono stati fissati degli obiettivi vincolanti e per il nostro Paese tale obiettivo è del 17% entro il 2020. Consideriamo che, ad esempio, la Svezia ha come obiettivo il 49% e la Lettonia il 42%, il Portogallo il 31% e la Francia il 23%.

Nel corso dell'anno, un'ulteriore misura presa dalla Commissione europea nella direzione di agevolare i consumatori, in questa fase congiunturale di forte difficoltà, permettendogli una più ampia gamma di scelta, è stata quella di abolire alcune norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli e in particolare il regime sugli standard di commercializzazione dell'ortofrutta fresca. Si passa, infatti, da 36 regolamenti per 34 prodotti a soli 10 regolamenti per altrettanti prodotti. Le vecchie norme restano infatti in vigore solo per mele, agrumi, kiwi, insalate, pesche, pere, fragole, peperoni, uva da tavola, pomodori. La proposta segue un'idea già ventilata con l'approvazione della nuova OCM ortofrutticola. Italia, Francia, Spagna e Grecia hanno fortemente avvertito il provvedimento ritenendo che la mancanza di standard di riferimento pongesse un problema di sicurezza alimentare. Le organizzazioni professionali sono state fermamente contrarie perché si crea una confusione totale rispetto alle categorie di qualità che il consumatore conosce ormai bene (I, II, extra, ecc). La Commissione europea ha però raccolto le istanze dei paesi del Nord Europa e, dal primo luglio 2009, gli standard qualitativi saranno aboliti. Posizione che sembra andare in controtendenza all'attenzione posta dalla Commissione europea alla qualità con la pubblicazione del Libro Verde (che verrà descritto nei paragrafi 2.1.1. e 14.1). Non ultimo il fatto che le norme di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli hanno rappresentato un elemento importante per il consumatore, ma anche un modo per rendere confrontabili le produzioni di tutto il mondo e combattere le speculazioni sui prezzi.

La Francia era riuscita a bloccare a fine anno il travaso di risorse della Pac, 5 miliardi del risparmio del bilancio agricolo verso altre politiche dell'Unione, ma all'inizio del 2009 la Commissione ha presentato un pacchetto di misure che riguarda i progetti energetici per un finanziamento di 3,5 miliardi di euro di investimenti. Per la banda larga la proposta è di destinare 1 miliardo di euro, in particolare per estendere e migliorare la connessione a internet ad alta velocità nelle comunità rurali e infine 500 milioni di euro per affrontare le nuove sfide indicate nell'ultima riforma della Pac (cambiamento climatico, fonti energetiche rinnovabili, gestione delle risorse idriche, biodiversità e ristrutturazione del settore lattiero-caseario) tutti da attuare attraverso gli attuali strumenti dello sviluppo rurale. Le spese andrebbero impegnate nel 2009 e nel 2010 per massimizzare gli effetti il più rapidamente possibile. Da sottolineare che nel pacchetto di misure manca una qualunque indicazione relativa alla pesca.

Ma la discussione più importante avviata è relativa al futuro bilancio agri-

colo dell'Ue. L'incidenza delle spese agricole su quelle totali dell'Ue si è sensibilmente ridotta negli ultimi anni e continuerà a calare fino a raggiungere, secondo le proiezioni della Commissione, nel 2013, il 33%. L'esercizio finanziario 2009 prevede una dotazione di 40 miliardi di euro, più o meno equivalente a quella del 2008. Sulla base di un rapporto che sarà presentato nel 2010 la Commissione europea valuterà la validità delle politiche comuni in vigore e, sulla base di tali indicazioni, si decideranno le prospettive finanziarie dopo il 2013. Mentre risulta improbabile un accordo sull'aumento delle risorse da destinare alle casse comunitarie, si ritiene più plausibile una maggioranza favorevole alla riduzione della spesa agricola. L'Italia nel dibattito ha lanciato l'idea di un cofinanziamento nazionale come avviene già per le Politiche strutturali.

Il primo settembre del 2008 è entrato in vigore il Reg. 149/2008 e ha segnato un importante intervento dell'Unione Europea a salvaguardia della salute e dell'ambiente con l'armonizzazione dei residui su tutto il territorio anche se le etichette dei prodotti non si sono adeguate in tempo (il Ministero del Lavoro ha dovuto in seguito dettare i tempi per l'aggiornamento dei periodi di sicurezza). Sono 235 le sostanze attive armonizzate in Europa. Per 50 di esse, in Italia, questo ha comportato una riduzione dei limiti massimi di residuo (Lmr). In alcuni casi la riduzione implica una revoca quasi automatica e lo è stato per 45 formulati, mentre per altri si riducono il numero delle colture autorizzate. L'aggiornamento di tali parametri ha comportato l'inserimento di principi attivi meno residuali ma più costosi. Alcune catene distributive estere vedono intaccati i loro interessi, infatti Lidl e Aldi si accontentavano, in Germania, di indicare il numero di residui (massimo 4) mentre la Coop in Italia è da sempre attenta anche alla quantità massima (max. 30% del Lmr). A completamento dell'iniziativa, all'inizio del 2009, il Parlamento europeo emette due testi legislativi sull'autorizzazione e la vendita di agro farmaci sul loro uso sostenibile e sulla promozione delle tecniche di "difesa integrata" delle colture. Nel primo testo due i punti focali: verrà formulato un elenco delle sostanze attive autorizzate a livello europeo basato sulle nuove normative e inoltre varrà il principio del riconoscimento reciproco, le autorizzazioni rilasciate da uno Stato membro dovranno di norma essere accettate anche dagli altri Paesi caratterizzate da condizioni agricole, fitosanitarie, ambientali e climatiche comparabili. Il secondo testo legislativo invece chiede agli Stati membri di adottare tutte le misure possibili per incentivare una difesa fitosanitaria a basso apporto di pesticidi privilegiando i metodi non chimici.

2.1.1. *Le novità della Politica agricola comunitaria*

L'anno 2008 vede nuovamente accendersi un acceso dibattito sul futuro della Politica agricola comunitaria e in particolare il ruolo e la rilevanza che dovrà avere in prospettiva e quindi dopo il 2013. Un passo importante è stato il raggiungimento del compromesso sulla riforma della Pac nel novembre 2008, l'approvazione del così detto *Health check*, trasposto in tre regolamenti che rappresentano la base giuridica della nuova Pac. Il 31 gennaio 2009 sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale e accompagneranno la Pac fino al 2013. I principali cambiamenti sono relativi all'abolizione graduale delle quote latte, al disaccoppiamento, all'introduzione dell'articolo 68 secondo il quale gli Stati membri possono trattenere il 10% dei massimali per i pagamenti diretti, i fondi non spesi rimarranno ai Paesi, la modulazione, i giovani e l'abolizione di alcune misure di mercato (il paragrafo 2.1.2 entrerà nel dettaglio della riforma).

A novembre, dopo un periodo di gestazione piuttosto lungo è stato pubblicato il Libro Verde della Commissione europea sulle regole per la qualità dei prodotti agricoli. La filosofia di fondo del documento riconosce che la qualità è l'arma competitiva più potente in mano agli agricoltori europei per affrontare la sfida di apertura dei mercati. Su alcune questioni sollevate dal Libro Verde è stato aperto un dibattito pubblico, che riguarda in particolare: se vada indicato il luogo in cui è avvenuta la produzione primaria dei prodotti agricoli, se si possa permettere la commercializzazione di prodotti che non rispondono alle norme per motivi estetici, se vadano previste norme Ue intese a definire concetti come "prodotto di montagna" o "prodotto di fattoria"; come debba essere sviluppato il sistema delle indicazioni geografiche, come tutelare più efficacemente le IG nei Paesi terzi, come migliorare il funzionamento del mercato unico europeo per i prodotti biologici, come aumentare la produzione di prodotti di qualità nelle regioni ultraperiferiche dell'Ue, se occorranò nuovi regimi dell'Ue, in particolare, per quanto riguarda la protezione dell'ambiente e, in caso affermativo, come limitare al massimo gli oneri amministrativi e, infine, come evitare che gli acquirenti siano indotti in errore dalle certificazioni. Come questi temi siano stati declinati nei dibattiti nazionale e regionale verrà approfondito maggiormente nel paragrafo 14.1.

La Commissione europea per la prima volta dopo 10 anni ha dato il via alla procedura per autorizzare la coltivazione di due tipologie di mais geneticamente modificate (Syngenta Bt11 e Pioneer Bt1507). Se approvati questi due Ogm sarebbero i primi ad ottenere l'autorizzazione alla coltivazione nell'Ue. L'iter di approvazione delle due varietà di mais, entrambe geneticamente modificate per contrastare i parassiti, era stato bloccato da alcuni Stati membri e associazioni ambientaliste che avevano segnalato diverse pubblicazioni che ri-

portavano i potenziali effetti nocivi. L'Efsa tuttavia ha concluso che le pubblicazioni non sono idonee a invalidare le conclusioni del gruppo di esperti Ogm della stessa Authority.

Dal primo gennaio 2009 sono entrati in vigore i nuovi regolamenti comunitari sulle produzioni biologiche, il Reg. (CE) n. 834/2007 e il decreto attuativo n. 889/2008 che stabilisce le regole tecniche sostituendo gli allegati del vecchio regolamento. Tra le misure più rilevanti il decadimento dell'obbligo di far riferimento in etichetta al metodo di produzione agricola, il divieto assoluto di utilizzare Ogm nella produzione biologica, l'intera azienda agricola deve essere gestita con metodo biologico e agli Organismi di controllo privato è richiesto obbligatoriamente l'accreditamento.

L'Europarlamento ha recentemente approvato due provvedimenti che mettono al bando alcuni agrofarmaci nel segno della massima tutela della salute pubblica e della sicurezza ambientale. La norma entrerà in vigore 18 mesi dopo la sua pubblicazione. Il mondo agricolo esprime alcune preoccupazioni perché già la direttiva 91/414 portò al ritiro dal mercato del 57% delle sostanze disponibili e all'inclusione in allegato 1 della stessa direttiva del 15,6% delle sostanze attive note, il restante 26,7% deve ancora terminare la revisione e probabilmente circa la metà di esse verrà esclusa dal mercato. Gli agricoltori europei temono quindi che la concorrenza dei Paesi extra-Ue, non soggetti alle stesse regole, diventi sempre più forte.

Il nuovo sistema di "riduzioni ed esclusioni" dai finanziamenti della Pac e del sostegno allo sviluppo rurale per le violazioni degli impegni previsto dall'entrata in vigore del Reg. (CE) n. 1975/06 ha creato alcune difficoltà tra gli agricoltori che hanno dovuto capire il sistema di controllo concepito dall'Ue per assicurare un corretto utilizzo delle risorse comunitarie (le ricadute per l'Italia verranno presentate nel paragrafo 2.2.1).

La Commissione europea diffondendo i calcoli sul superamento delle quote latte relativi al periodo 2007/08 ha anche stabilito che alcuni Paesi si vedranno imporre prelievi per un totale di 338,77 milioni di euro per aver superato le quote. Sono sette gli Stati membri che hanno ecceduto le produzioni e in percentuale della quota nazionale risulta in testa l'Italia (5,7%) seguita da Cipro (3,9%), Austria (3,2%), Germania (1,3%), Paesi Bassi (1,3%), Irlanda (0,7%) e Lussemburgo (0,7%). L'eccedenza complessiva per l'Ue è stata di oltre 1,217 milioni di tonnellate (la situazione italiana e le ricadute a livello regionale verranno approfondite nei paragrafi 2.2 e 2.2.3).

2.1.2. Lo "stato di salute" della PAC e la sua applicazione

La verifica dello stato di salute della PAC ha avuto inizio il 20 novembre

2007 con la pubblicazione del documento “In preparazione alla valutazione dello stato di salute della PAC riformata”, per poi raggiungere un accordo politico il 20 Novembre 2008.

Il 31 gennaio 2009 sono stati pubblicati il Regolamento 72/2009 sui meccanismi di intervento, il 73/2009 relativo ad alcune modifiche sul regime di pagamenti diretti, il 74/2009 contenente ulteriori indicazioni sullo sviluppo rurale e la decisione della Commissione del 19 gennaio 2009 in cui si illustrano le modifiche agli orientamenti strategici comunitari in materia di sviluppo rurale. Dal primo febbraio 2009 tutti i provvedimenti sono entrati in vigore e le disposizioni, dove indicato, si applicano a partire dall’inizio del 2009. Le principali novità introdotte in seguito alla verifica dello stato di salute della PAC sono sintetizzate di seguito.

Completamento del disaccoppiamento

I Paesi, che nel 2005 hanno adottato il disaccoppiamento parziale, devono passare a quello totale. Gli unici premi che potranno rimanere accoppiati sono quelli per vacche nutrici (accoppiato al 100%) e gli ovicaprini (accoppiati al 50%). L’Italia, che non aveva mantenuto accoppiato questo tipo di premio, non è interessata.

Si apre poi la possibilità di rivedere le decisioni prese per il settore ortofrutticolo interessate dall’OCM rinunciando al periodo transitorio di aiuti accoppiati.

Il premio relativo ai seminativi, alla qualità del grano duro e quello per le colture energetiche sarà soppresso nel 2010 e incorporato nel regime di Premio Unico Aziendale. Gli aiuti relativi al riso, alla frutta a guscio, alle colture proteiche e alle sementi saranno soppressi a partire dal primo gennaio 2012 con la possibilità agli Stati Membri di avviare il disaccoppiamento prima, comunicando la scelta alla Commissione entro il primo agosto 2009. Infine, l’aiuto ai foraggi essiccati sarà soppresso dal primo gennaio 2012.

Regionalizzazione

Con le nuove decisioni è data la possibilità agli Stati Membri di *regionalizzare* gli aiuti. Le opzioni possibili sono il mantenimento dello *status quo* o l’applicazione di un’altra forma di forfetizzazione come la *regionalizzazione*, il *ravvicinamento* o l’*abbinamento regionalizzazione e avvicinamento*.

Con il mantenimento dello *status quo* fino al 2013 non si modifica l’attuale livello dei titoli, sia per quanto riguarda il valore che la distribuzione, escludendo così gli agricoltori che tra il 2000 e il 2002 erano interessati da produzioni abbinate a premi accoppiati (viticoltura, frutticoltura, ecc.).

Adottando invece il meccanismo della *regionalizzazione*, gli agricoltori ricevono i titoli in base alla superficie ammissibile dichiarata al 15 maggio 2010 e consentendo l'accesso anche agli agricoltori sprovvisti di titoli.

La regionalizzazione prevede inizialmente che il massimale nazionale sia diviso tra le regioni secondo determinati criteri oggettivi. Gli Stati membri possono anche decidere di considerare il territorio nazionale come regione unica. Il valore del titolo è poi calcolato in due fasi: con la prima si assegna un titolo di valore omogeneo sulla base della superficie ammissibile dichiarata e sulla base del 50% del plafond nazionale o regionale; con la seconda è prevista una maggiorazione del valore del titolo "regionalizzato" con il 50% del valore del titolo rimasto in capo all'agricoltore storico.

Il metodo del *ravvicinamento* consiste nel livellamento dei titoli, dal 2010 in poi, portando i titoli di valore elevato ad un valore più basso e, al contrario, i titoli di valore basso ad una crescita. In questo contesto però rimangono esclusi gli agricoltori che non hanno ricevuto pagamenti diretti tra il 2000 e il 2002.

Gli Stati che hanno adottato un modello storico possono applicare il ravvicinamento in non più di tre tappe annuali. In ogni tappa il valore dei titoli successivo al livellamento non dovrà essere inferiore del 50% rispetto al valore finale. Nel caso in cui la differenza sia inferiore al 10% si potrà procedere anche con meno di tre tappe.

L'ultima possibilità è data dall'*abbinamento del ravvicinamento con la regionalizzazione*. Tale opzione comporta nel 2010 la regionalizzazione e successivamente nel 2011 il ravvicinamento. In questo caso si raggiunge una perfetta uguaglianza nella distribuzione dei titoli.

La scelta delle modalità di regionalizzazione da adottare sono volontarie, a discrezione degli Stati Membri e devono essere comunicate entro il primo agosto 2009, se si intende applicarla dal 2010, oppure il primo agosto del 2010 per gli anni successivi al 2011.

Il modello di assegnazione dei titoli scelto dall'Italia nel 2005 è quello storico piuttosto che il modello regionale. La Commissione reputa il modello storico di difficile giustificazione in quanto basato su un periodo in cui la PAC era molto diversa da quella odierna ma lascia libertà di scelta agli Stati membri.

Superfici ammissibili all'abbinamento dei titoli

La normativa comunitaria prevede che ad ogni titolo ordinario deve essere abbinato un ettaro di superficie ammissibile. Con l'*Health check*, oltre alle superfici a seminativi, pascoli permanenti, oliveti, agrumeti e vigneti (a partire dal 2009 con la nuova OCM), diventano ammissibili anche le superfici a piop-

peti e le superfici imboschite a condizione che nel 2008 abbiano diritto a un pagamento disaccoppiato. A queste si aggiungeranno nel 2009, con la cessazione del regime transitorio dell'OCM ortofrutta, le superfici a patate e tutte le colture permanenti compresi i frutteti e i vivai. Inoltre, è ammissibile la superficie agricola per la quale il titolare ha sottoscritto un impegno di messa a riposo pluriennale relativamente alle misure agro-ambientali dal Piano di Sviluppo Rurale sempre che nel 2008 questa superficie sia stato oggetto di un Premio Unico. Restano pertanto escluse solo le superfici forestali e quelle destinate ad usi non agricoli.

Il nuovo regolamento prevede che i titoli di ritiro diventino titoli ordinari, mantenendo l'originario valore calcolato in sede di prima assegnazione, mentre i titoli speciali non subiscono variazioni. I titoli ordinari e quelli speciali saranno revocati agli agricoltori se non utilizzati per un periodo di due anni (prima dell'*Health check* il periodo era di tre anni) e confluiranno nella riserva nazionale.

Viene poi fissata una determinata data nella quale gli ettari ammissibili devono essere a disposizione dell'agricoltore che presenta la domanda per il premio unico.

I vincoli dei titoli da riserva sono eliminati per cui sarà possibile trasferirli e non ci sarà più l'obbligo di utilizzo per cinque anni. Dal 2009 i titoli speciali trasferiti in caso di vendita totale diventano ordinari dal 2012. Quindi colui che acquista i titoli può beneficiare della deroga di fornire un numero di ettari ammissibili sino al 2011. Infine, è soppressa la norma che consentiva la vendita di titoli senza terra solo dopo che l'agricoltore assegnatario li avesse utilizzati per almeno l'80%. La revoca dei titoli ordinari, a seguito della loro mancata attuazione, interviene dopo due anni dal mancato utilizzo.

Modulazione

Un'altra novità è l'aumento del tasso di modulazione obbligatoria. Inizialmente la proposta prevedeva il raggiungimento dei 13% nel 2010 e una modulazione aggiuntiva per importi superiori ai 100 mila euro con scaglioni progressivi di aliquota fino al 9% per importi superiori ai 300 mila euro. La decisione finale prevede invece l'aumento del prelievo, attualmente fissato al 5%, al 10% nel 2012 attraverso un incremento scaglionato nei vari anni (2% nel 2009 e 1% per i tre anni successivi). La modulazione supplementare del 4% si applica per importi superiori ai 300 mila euro. Inoltre, resta confermata la franchigia di 5 mila euro per azienda.

I fondi risultanti dalla modulazione saranno poi messi a disposizione dello Stato membro per i Piani di Sviluppo Rurale. Il cofinanziamento comunitario

sarà pari al 90% per le regioni Obiettivo Convergenza e al 75% per le restanti regioni. I fondi prelevati dalla modulazione addizionale saranno destinati alle cosiddette “nuove sfide” (il cambiamento climatico, la biodiversità, la gestione delle risorse idriche, le bioenergie), a misure di accompagnamento per il settore lattiero caseario e a misure a sostegno dell’innovazione.

Per l’Italia i nuovi fondi derivanti dal 5% aggiuntivo (242 milioni di euro l’anno) andranno alle Regioni che dovranno rimodulare i Piani di Sviluppo Rurale.

Requisiti minimi dei pagamenti

Uno degli obiettivi dell’*Health check* è la riduzione dei costi amministrativi. A tale scopo viene fissata una soglia minima di pagamenti a 100 euro con la possibilità per ciascun Stato membro di aumentarla entro determinati limiti. Per l’Italia l’opzione è quella di fissare la soglia tra i 100 e i 400 euro ad azienda oppure una soglia di superficie tra 0,5 e 1 ettaro.

Set aside e meccanismi di intervento

A partire dalla campagna 2009/2010 viene abolito definitivamente il set-aside obbligatorio.

Inoltre, è previsto lo smantellamento di alcuni interventi sui mercati. Per i cereali foraggeri (mais, orzo e sorgo), si mantiene la misura ma con un quantitativo annuo acquistabile dagli organismi di intervento fissato a zero. Stessa decisione per il grano duro e il riso. Per il frumento tenero panificabile è previsto il mantenimento dell’intervento (con un prezzo di 101,3 euro per tonnellata) fino ad un plafond di tre milioni di tonnellate per poi prevedere l’acquisto tramite le aste al ribasso. Viene abolito l’intervento per la carne suina, mentre c’è un sostanziale ridimensionamento per tutti gli interventi nel settore lattiero-caseario.

Ex articolo 69

La riforma prevede una nuova formulazione dell’articolo 69 del Reg. (CE) n. 1782/2003 denominato ora “sostegno specifico” e regolato dagli articoli dal 68 al 71 del Reg. (CE) n. 73/2009 dà maggiore flessibilità agli Stati Membri. Il fondo a disposizione per i provvedimenti deriva da una trattenuta del 10% sull’ammontare dei pagamenti disaccoppiati. Per l’Italia l’importo massimo del fondo sarà di 437 milioni di euro.

Ogni stato membro potrà comunque decidere di non applicare l’art. 68 o di destinarvi una quota inferiore al 10%. Oltre alla trattenuta del 10%, si potrà attingere anche dai plafond settoriali già costituiti per art. 69 del Reg. (CE) n.

1782/2003, dalle risorse derivanti dal taglio degli aiuti accoppiati per bovini e ovicapri (ma non interessa l'Italia) e dai fondi non utilizzati per i Pagamenti unici aziendali fino al 4% del massimale nazionale.

Le finalità per cui sarà possibile utilizzare tale fondo, oltre a quelle già previste dall'art. 69 (tutela dell'ambiente, il miglioramento della qualità e una migliore commercializzazione dei prodotti agricoli), sono notevolmente più ampie. Tra queste ricordiamo i pagamenti per affrontare particolari svantaggi in settori specifici (latte, carne bovina, ovi-caprina e riso) ed aree geografiche vulnerabili, pagamenti per agricoltori localizzati in zone a rischio di abbandono (attraverso l'aumento del valore dei titoli o del numero), contributi per il pagamento dei premi di assicurazione, contributi ai fondi di mutualizzazione per danni derivanti da malattie animali o vegetali, finanziamenti di interventi per il benessere animale.

Il nuovo articolo prevede inoltre l'aumento al 3,5% della soglia massima di spese per le misure di sostegno accoppiato. Gli Stati Membri possono comunque eccedere tale soglia per il finanziamento di misure con benefici agro-ambientali addizionali e per misure a favore del settore lattiero-caseario e delle carni bovine.

Gli Stati Membri hanno comunque la facoltà di continuare ad utilizzare i fondi a disposizione nello stesso settore dal quale provengono.

Quote latte

Con la revisione della Pac sono state introdotte importanti novità in tema di quote latte. In particolare, la Commissione ha deciso l'abolizione del sistema delle quote a partire dal primo aprile 2015. Il processo però sarà graduale con una maggiorazione annuale delle quote dell'1% tra il 2009/2010 e il 2013/2014 fino ad un 5% complessivo pari a 7,5 milioni di tonnellate per l'Ue a 27 Paesi.

Per l'Italia, visti i problemi degli ultimi anni, è previsto l'aumento del 5% già dalla campagna 2009/2010 con un incremento di 548 mila tonnellate che vanno ad aggiungersi al 2% già approvato ed effettivo dal primo aprile 2008. Maggiori approfondimenti in materia sono contenuti nel paragrafo 2.2.3.

Sviluppo rurale

Uno degli obiettivi dell'*Health check* è quello di dare più risorse alla politica di sviluppo rurale tramite la modulazione. Alle risorse derivanti dalla cosiddetta "modulazione di base" data dal 5% che già veniva versato nel fondo si aggiungono anche quelle derivanti dalla "modulazione addizionale progressiva" che resterebbe all'interno dello Stato membro che l'ha originata costituen-

do una dotazione finanziaria nazionale (*envelope*). All'interno delle misure relative allo sviluppo rurale, il premio di primo insediamento per i giovani agricoltori è aumentato da 55 mila a 70 mila euro. Un'altra misura introdotta è data dagli "aiuti transitori alla ristrutturazione" per le imprese che tra il 2009 e il 2010 registreranno una riduzione dei pagamenti diretti del 25% (ad es. per i produttori di tabacco). Inoltre, sotto determinate condizioni vige la possibilità di recedere dagli impegni agro ambientali senza l'obbligo di rimborso nel caso di conversione verso impegni previsti nel primo pilastro della Pac. Infine, è abolita la restrizione che impediva di concedere gli aiuti agli investimenti realizzati dai produttori di latte che portavano la capacità produttiva sopra la quota aziendale.

Altre misure

Le decisioni finali dell'Health check prevedono anche l'introduzione del Premio unico ai nuovi Stati membri in maniera graduale (dal 60% nel 2009 al 100% nel 2013), prevedendo però uno slittamento di tre anni per Bulgaria e Romania. Inoltre, si introduce una semplificazione della normativa sulla condizionalità attraverso l'abolizione di alcuni obblighi e l'attenuazione delle sanzioni. Gli agricoltori che non rispettano le norme previste si vedono tagliare gli aiuti anche se, per tagli inferiori ai 100 euro, le autorità nazionali possono rinunciare alla riscossione.

Nella nuova Pac definita in seguito alla verifica dello stato di salute per l'Italia si sono ottenuti cambiamenti importanti. Ogni anno, oltre ai premi disaccoppiati, saranno a disposizione delle regioni finanziamenti per progetti con particolare riferimento alle aree svantaggiate; ci sarà la possibilità, attraverso l'articolo 68, di utilizzare 400 milioni di euro all'anno per i settori in crisi; si potrà avere il diritto di disporre dei cosiddetti sottoutilizzi comunitari. Infine, ma non per ordine di importanza, è concesso l'incremento del 5% della quota latte già dalla prossima campagna evitando l'aumento graduale previsto per gli altri Paesi.

2.1.3. OCM Vino

Il 24 aprile 2008 è stato definitivamente approvato il Reg. (Ce) 479/2008 sull'OCM vitivinicola volto a migliorare la competitività del settore. Il provvedimento si applica a decorrere già dal primo agosto 2008. Per accedere alle misure a disposizione, infatti, entro il 30 giugno 2008, ogni Stato membro ha presentato alla Commissione un Progetto di programma quinquennale di sostegno. I programmi contengono, in particolare, una descrizione dettagliata

delle misure che intendono applicare, una valutazione degli impianti, una tabella finanziaria.

Dal primo agosto 2009, entreranno invece in vigore i capitoli relativi alle pratiche enologiche, all'etichettatura e al nuovo sistema di protezione dei vini di qualità.

Il 30 giugno è poi stato pubblicato il Reg. applicativo (CE) n. 555/2008 che definisce le norme attuative per la gestione del potenziale produttivo, per la predisposizione dei programmi di sostegno, per il commercio con i Paesi terzi e per i controlli di settore. Il budget messo a disposizione dall'Ue è di 1,3 miliardi di euro l'anno. Le risorse sono destinate a finanziare misure di espanto volontario, programmi di sostegno, dotazioni nazionali destinate ai piani di sviluppo rurale e l'aiuto disaccoppiato a favore delle superfici oggetto di espanto. In particolare, le misure di sostegno al settore previste dalla nuova normativa sono: la promozione nei Paesi terzi, la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, l'aiuto per la vendemmia verde, nuove misure di gestione delle crisi come l'assicurazione contro le calamità naturali, la copertura dei costi amministrativi per la costituzione di specifici fondi di mutualizzazione, il finanziamento di misure di investimento per l'adeguamento e ammodernamento della filiera produttiva, la distillazione dei sottoprodotti di vinificazione e, infine, la distillazione di crisi.

La nuova OCM prevede, quindi, il sostegno all'informazione e promozione dei vini comunitari, e in particolare di vini DOP, IGP o con indicazione delle varietà di uva da vino, da attuare nei Paesi terzi (partecipazione a manifestazioni, studio di nuovi mercati, campagne di informazione, ecc.). Un'altra misura prevede azioni per la ristrutturazione e/o riconversione dei vigneti attraverso la riconversione varietale, con il reimpianto sullo stesso o su un altro appezzamento di una diversa varietà di vite di maggior pregio enologico o commerciale o il sovrainnesto su impianti ritenuti già razionali, e la ristrutturazione mediante la diversa collocazione del vigneto in una posizione più favorevole dal punto di vista agronomico, il reimpianto del vigneto (impianto sulla stessa particella ma con modifiche al sistema di coltivazione della vite) o il miglioramento delle tecniche di gestione dei vigneti. Possono beneficiare degli aiuti alla ristrutturazione e/o riconversione dei vigneti anche gli agricoltori che detengono i diritti di reimpianto.

Il sostegno alla ristrutturazione e alla riconversione dei vigneti è erogato come compensazione dei produttori per le perdite di reddito conseguenti all'esecuzione della misura e come contributo ai costi di ristrutturazione e di riconversione differenziato secondo le diverse azioni previste da ciascuna tipologia di intervento.

La compensazione delle perdite di reddito può essere una compensazione

finanziaria fino della perdita di reddito per due campagne vitivinicole per le azioni che comportano l'estirpazione di superfici vitate e per una campagna vitivinicola per le azioni che prevedono la pratica del sovrainnesto oppure l'autorizzazione alla coesistenza di viti vecchie e viti nuove per un periodo non superiore a tre anni, fino alla fine del regime transitorio relativo ai diritti di impianto.

La misura relativa alla vendemmia verde, in cui è prevista la distruzione totale o l'eliminazione dei grappoli non ancora maturi riducendo a zero la resa della superficie interessata, viene eseguita per evitare crisi di mercato nella Comunità e quindi per mantenere l'equilibrio tra domanda e offerta. L'aiuto prevede l'erogazione di una compensazione sotto forma di pagamento forfettario.

Il sostegno ai fondi di mutualizzazione è corrisposto a coloro che intendono assicurarsi contro il rischio di fluttuazioni del mercato attraverso un aiuto per la copertura delle spese amministrative.

Un altro intervento è previsto per contribuire in parte ai premi di assicurazione per tutelare i redditi dei produttori colpiti da calamità naturali, condizioni climatiche avverse, fitopatie o infestazioni parassitarie. Nella nuova normativa è prevista anche la possibilità di concedere un sostegno agli investimenti in azienda riguardanti la produzione o commercializzazione dei prodotti e lo sviluppo di nuovi.

Inoltre, la riforma prevede un sostegno alla distillazione dei sottoprodotti della vinificazione, alla distillazione del vino in alcole per usi commestibili sotto forma di aiuti per ettaro (fino alla campagna 2012) e la possibilità per gli Stati membri di utilizzare la "distillazione di crisi" (per l'eliminazione delle eccedenze derivanti dalla distillazione volontaria o obbligatoria di vino) per altri quattro anni. Al termine del periodo, la spesa sarà disaccoppiata. Il sostegno non potrà superare determinate quote percentuali sul totale delle risorse disponibili e saranno via via decrescenti (dal 20% del primo anno al 5% del quarto). Gli Stati membri possono comunque aumentare le risorse disponibili per quest'ultima misura entro determinati limiti. È stato mantenuto l'aiuto all'utilizzo dei mosti concentrati fino alla campagna 2012.

Uno dei temi più discussi in sede di negoziato è stata la pratica relativa allo zuccheraggio. Pur non avendo eliminato totalmente questa pratica, le percentuali di arricchimento saranno ridotte gradualmente dal 2009-2010 con la possibilità di incrementare tale valore dello 0,5% nelle annate sfavorevoli. Lo zuccheraggio sarà consentito per aumentare il titolo alcolometrico di tre gradi nella zona A, due nella zona B e 1,5 nella zona C definite nello stesso regolamento.

La riforma prevede inoltre la possibilità, entro il 2015 (facoltativamente

prolungato al 2018 a livello statale), di concedere diritti di nuovo impianto ai produttori che hanno estirpato una superficie vitata. Per gestire al meglio questa misura gli Stati dovranno istituire una riserva nazionale o riserve regionali di diritti di impianto in modo da definire un potenziale produttivo. I diritti di impianto potranno essere concessi a titolo gratuito, per i produttori di età inferiore a quarant'anni, o dietro un corrispettivo da versare alle casse nazionali o regionali.

Per quanto riguarda gli impianti irregolari permane la normativa già presente, seppur con sanzioni più pesanti che non potranno essere inferiori al doppio del valore di mercato dei diritti di reimpianto per singola regione.

Il regolamento mette a disposizione 1.074 milioni di euro in tre anni per incentivare l'estirpazione volontaria da applicare fino alla campagna viticola 2010/2011 per ben 175 mila ettari di superficie a vite. Le superfici che potranno essere oggetto della domanda di premio all'estirpazione sono tutte le superfici vitate, i vini da tavola, i vini Igt, Doc e Docg. I premi saranno concessi in modo decrescente. L'importo del premio di estirpazione varia in base alle rese storiche delle ultime 5 campagne comprese tra 2003/2004 e 2007/2008 escludendo le campagne con la resa più elevata e la resa più bassa. Gli Stati membri possono comunque limitare l'estirpazione se sarà raggiunta la soglia dell'8% della superficie vitata nazionale, oppure il 10% della superficie regionale.

Le regioni possono dichiarare l'inammissibilità al premio all'estirpazione di alcune superfici (per un massimo del 3% della superficie vitata regionale) con determinate caratteristiche, quali: vincoli paesaggistici, zone di montagna che superano almeno i 500 metri di altitudine con esclusione degli altipiani, zone la cui pendenza supera il 25% e zone terrazzate.

Non possono beneficiare del premio le superfici che hanno ricevuto un contributo per la ristrutturazione e/o riconversione negli ultimi dieci anni o hanno beneficiato di un sostegno comunitario nell'ambito di altre organizzazioni comuni dei mercati nel corso delle cinque campagne viticole precedenti la richiesta di estirpazione. Inoltre, il Regolamento prevede che la superficie da estirpare non sia inferiore agli 0,1 ettari ma lascia agli Stati membri la possibilità di innalzare il limite a 0,3 ettari.

A seguito della presentazione delle domande, l'Ue ha previsto la priorità a chi intende espantare l'intera superficie vitata aziendale e per i conduttori con oltre 60 anni di età. Coloro che avranno risposta positiva entro i primi mesi dell'anno successivo dovranno procedere con l'estirpazione entro il 31 maggio. Oltre al premio per l'estirpazione, saranno assegnati dei titoli di pagamento disaccoppiati per le superfici oggetto di espianto.

Nel regolamento sono previste precise disposizioni in materia di etichettatura. Oltre a quanto già previsto dalla normativa comunitaria, la provenienza

dell'uva, del vino o dei prodotti a monte deve essere obbligatoriamente riportato in etichetta. Per quanto riguarda i vini da tavola senza indicazione geografica potranno portare in etichetta il nome del vitigno e l'annata. Gli Stati membri hanno comunque la possibilità di prevedere delle deroghe nel caso in cui siano interessate delle varietà la cui indicazione geografica è contenuta anche nelle varietà registrate con un marchio di qualità. Le norme definite dai Paesi dovranno comunque garantire la completa tracciabilità dell'origine del prodotto.

In merito alla protezione e classificazione dei vini di qualità, ora il riconoscimento dovrà avvenire sia a livello nazionale che comunitario. Per i prodotti Dop e Igp vige l'obbligo di vinificazione nelle zone di produzione con la possibilità di prevedere nei disciplinari anche l'imbottigliamento in zona. Le denominazioni tutt'ora presenti dovrebbero essere inseriti automaticamente nel registro.

La competenza sulla autorizzazione all'introduzione di nuove pratiche enologiche o comunque la modifica di quelle esistenti passa alla Commissione che le valuterà in base a quanto stabilito dall'O.I.V. (Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino). Inoltre, non potranno essere prodotti o esportati vini che non rispettano le disposizioni dell'Ue. In particolare, i vini importati, dovranno essere conformi a quanto previsto dall'O.I.V.

Dal primo gennaio 2009, le superfici vitate sono diventate eleggibili al premio unico aziendale. La superficie a vigneto potrà essere utilizzata per richiedere il pagamento di titoli già a disposizione dei produttori. Questa eleggibilità comporta automaticamente il rispetto degli impegni della condizionalità. I nuovi provvedimenti prevedono, infine, il trasferimento di risorse aggiuntive allo sviluppo rurale. Le misure possono includere: insediamento giovani agricoltori; miglioramento della commercializzazione; formazione professionale; sostegno alle organizzazioni di produttori; finanziamenti per coprire le spese supplementari; perdite di reddito derivanti dal mantenimento dei paesaggi di valore culturale e forme di prepensionamento. Per evitare che identiche misure possano fare riferimento a diverse fonti di finanziamento (il Programma nazionale di sostegno e i Piani di sviluppo rurale), la Commissione ha varato il Regolamento (CE) n. 42/2009. Le misure interessate da questo provvedimento sono soprattutto i programmi di ristrutturazione e/o riconversione dei vigneti e la misura degli investimenti in cantina.

L'applicazione dell'OCM in Italia

I fondi destinati all'Italia ammontano a 238 milioni di euro nella campagna 2009 via via crescenti. A partire dal 2012, e quindi successivamente alla fase

di applicazione delle misure di espianto, l'Italia avrà a disposizione 337 milioni di euro per finanziare il Programma nazionale di sostegno e 39 milioni di euro da destinare allo sviluppo rurale.

Il Programma nazionale di sostegno prevede l'attuazione di diverse misure messe a disposizione dall'Ue. In particolare è previsto il sostegno alla promozione dei vini sui mercati extra-Ue con un budget crescente. Un'altra misura è la ristrutturazione e riconversione dei vigneti per ammodernare gli impianti viticoli attraverso la riconversione varietale, il miglioramento delle pozioni e delle tecniche di gestione. Il decreto applicativo per tale misura è stato approvato l'8 agosto 2008. Gli aiuti a questa misura prevedono che l'importo medio ad ettaro previsto, non deve esser superiore a 9.500 euro nelle quattro regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) e 8.600 euro per le altre regioni.

Nel Programma è poi prevista una misura per gli investimenti che partirà dal 2010 con un'assegnazione crescente fino al 2013. Le risorse saranno ripartite tra le regioni che potranno decidere di applicarla o meno in base a quanto già definito dai Psr. Un altro sostegno è la distillazione dei sottoprodotti mediante assegnazioni dirette alle distillerie che avranno l'obbligo di ritirare i sottoprodotti presso le cantine e produrre alcol di tipo industriale e non destinato al consumo. In merito alla distillazione di vino per la produzione di alcol alimentare è prevista l'attivazione della misura fino al 2012. In tal caso è già definito un aiuto ad ettaro che decresce nel corso del tempo.

Inoltre, è contemplata la misura di compensazione per l'utilizzo dei mosti fino al 2012 e con risorse decrescenti. L'aiuto è previsto ai produttori di vino che non possono utilizzare lo zucchero per aumentare la gradazione dei propri vini, ma solamente mosti concentrati o rettificati. La pratica dell'arricchimento sarà autorizzata dalle regioni e province autonome. L'aiuto sarà corrisposto fino ad un massimo di 1,5 gradi per le prime due campagne, mentre per le due successive il valore sarà ridotto a un grado. L'importo è fissato ad 1,699 euro per grado/hl nel caso di uso di mosto concentrato e 2,206 euro per grado/hl per il mosto concentrato rettificato. Infine, nel Programma, è presente la definizione di una "Riserva" di circa 10 milioni di euro all'anno a disposizione per un'eventuale distillazione di crisi o per aumentare le risorse a favore delle altre misure.

Il 23 luglio del 2008 è stato predisposto il decreto sulle modalità di applicazione nazionale per l'estirpazione, in vista delle disposizioni dell'Unione che stabiliscono il 15 settembre come termine ultimo per la presentazione delle domande. La superficie complessiva oggetto dell'espianto non potrà superare i 58.435 ettari. Le domande potranno essere presentate sia dal proprietario che dall'affittuario purché abbia il consenso del proprietario e dovranno allegare le

dichiarazioni di raccolta di uva nelle ultime cinque campagne precedenti all'estirpazione.

Il decreto fissa un coefficiente di trasformazione dell'uva in vino in due modi: per il viticoltore che non trasforma le proprie uve in vino, il coefficiente risulta dall'elaborazione dei dati dichiarati a livello regionale delle ultime tre campagne; per il viticoltore che trasforma le proprie uve in vino, risulta dalla media delle proprie dichiarazioni vitivinicole delle ultime tre campagne. Nel caso le domande superino la disponibilità finanziaria, Agea dovrà redigere una graduatoria nazionale sulla base di diversi criteri. L'importo del titolo all'aiuto è pari all'importo medio regionale della zona di riferimento ma non superiore a 350 euro ad ettaro.

Per quanto riguarda il contributo dell'OCM destinato allo sviluppo rurale, nel nostro Paese questo ammonta complessivamente a quasi 157,8 milioni di euro ripartito in poco più di 13 milioni di euro nel 2009, circa 26,3 milioni nel 2010 e a poco più di 39,4 milioni di euro dal 2011 in poi. In Italia, il problema che ha generato la pubblicazione del Reg. (CE) n. 42/2009 non si pone per quanto riguarda i piani di ristrutturazione dei vigneti, che sono solo generati da fondi OCM, mentre diversa è la situazione in merito agli investimenti in cantina. L'Italia dovrà quindi scegliere, entro un anno, quale strada adottare, se inserire la misura nei Psr o finanziarla attraverso l'OCM tenendo debitamente conto dell'efficienza della spesa e dell'impatto che tali misure possono avere in una logica di filiera.

2.2. Lo scenario nazionale

L'agricoltura italiana vive nel 2008 un anno che potremmo definire di transizione: il regime del premio unico entra a regime e solo alla fine dell'anno arrivano le decisioni relative alla discussione sullo stato di salute della PAC. Quindi le decisioni adottate in ambito comunitario andranno a incidere maggiormente negli anni futuri. Il 2008, però, è condizionato in modo decisivo dalla crisi economica che riduce le risorse e insinua gravi elementi di sfiducia in tutti settori, il sistema agro-alimentare non ne è esente anche se le sue componenti non ne sono colpite nella stessa misura e i dati ad oggi a disposizione non sempre ne colgono la reale portata.

Le risorse per lo sviluppo complessivo del nostro Paese e, quindi, anche quelle per il settore agricolo, quantitativamente limitate, vedono una maggiore difficoltà ad essere gestite e spesso vengono repentinamente cambiate le destinazioni. Un esempio eclatante in tal senso sono i fondi FAS per i contratti di filiera e di distretto. Il Piano strategico, approvato nella precedente legislatura,

che ammontava a 875 milioni di euro per il periodo 2007-2013 era stato approvato dalla Commissione europea solo all'inizio del 2009. I contratti di filiera e di distretto, che erano il cuore di tale piano, avrebbero assorbito il 54,4% (476 milioni di euro). Questi contratti prevederanno l'analisi del peso di ciascuna filiera sul fatturato dell'industria alimentare per attivare interventi che ne incentivino la competitività. Gli interventi prevederanno aiuti agli investimenti nelle aziende agricole e nelle aziende di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; investimenti per la produzione di energia, pubblicità, assistenza tecnica/promozione della produzione di qualità e ricerca e sviluppo. Nel marzo 2009 il Cipe ha annullato tali investimenti, semplicemente cancellando i finanziamenti previsti.

L'effetto della crisi può risultare dirompente anche per il settore agricolo, con un numero consistente di imprese agricole italiane che rischiano di chiudere per gli alti costi produttivi e gli oneri sociali. Dall'altro lato si registrano notizie confortanti di un +1,5% della Produzione lorda vendibile nel 2008. La voce investimenti subisce una contrazione del 2-2,5% e i costi aumentano di quasi il 7% con punte nei concimi del +61% circa.

Nell'arco del 2008 non vi sono stati significativi progressi nella riconversione degli zuccherifici. Gli unici tre impianti per i quali l'iter burocratico sulla riconversione è stato concluso sono quelli di Forlinpopoli (Sfir), Russi (Eridania Sadam), e Finale Emilia (Coprob Italia Zuccheri). Come ulteriore elemento di riflessione si pone l'imminente possibile chiusura dello zuccherificio di Termoli che porterebbe a 16 su 19 gli impianti dismessi. Non di poco conto il problema che ha visto scadere, alla fine del 2008, la cassa integrazione straordinaria per i circa 1.100 lavoratori degli impianti dismessi che avrebbe dovuto trasformarsi nel 2009 in una cassa integrazione per riconversione. Sono in corso trattative per ottenere una proroga della cassa integrazione straordinaria per il prossimo anno. Le associazioni degli agricoltori si trovano invece a gestire i "resti" della bieticoltura italiana con uno scenario dinamico che vede dal 2010 il disaccoppiamento della produzione. Nel luglio 2008 le tre associazioni dei produttori (Anb, Cnb e Abi) hanno sottoscritto un documento in cui si chiede alla Commissione di prorogare oltre il 2010 gli aiuti accoppiati. Nel 2008 sono, inoltre, scaduti gli incentivi della seconda riforma Ocm, pari a circa 230 euro per tonnellata di barbabietola dismessa.

Gli accordi quadro sulle produzioni bioenergetiche, tra Mipaaf e organizzazioni agricole, prevedevano un target fino a 180 mila ettari nella campagna 2007-08 e fino a 240 mila ettari nel 2008-09. Sono numeri che andranno rivisti decisamente al ribasso visto che nel 2007 le superfici coinvolte dai contratti di filiera ammontarono a circa 30 mila ettari, mentre nel 2008 si parla di 20 mila ettari. Per il 2009 l'obiettivo da raggiungere è di 70 mila ettari per le oleagino-

se. L'altissimo aumento dei prezzi dei cereali tra l'estate del 2007 e l'inizio del 2008 hanno indirizzato le scelte degli agricoltori verso il "food". Le previsioni di semina sono invece al rialzo su soia, girasole e colza (dopo il calo dei prezzi dei cereali). Il nuovo contratto per le oleaginose conterrà misure di incentivazione per la "filiera corta".

Il tema delle quote latte ha dominato la discussione del mondo agricolo nell'ultima parte del 2008 e nei primi mesi del 2009, con notevoli proteste per il decreto emanato dal governo. L'iter del decreto è stato particolarmente travagliato, in corso di approvazione alla Camera, è stato ritirato per evitare l'ostruzionismo dell'opposizione e infine inserito il giorno seguente all'interno del decreto "omnibus" incentivi (che non riguardava affatto l'agricoltura) e sul quale era stata posta la fiducia.

Il paragrafo 2.2.3 approfondirà il tema e ne delinea i contorni ma va sottolineato come il decreto sia riuscito a scontentare coloro che non hanno mai superato la loro quota di produzione e, dall'altro lato, coloro che, avendo rateizzato il pagamento delle multe, perderebbero il beneficio della rateizzazione e la titolarità delle nuove quote se non dovessero pagare anche solo una rata. Lo scontento è stato creato anche per la priorità nell'assegnazione di gran parte delle 600 mila tonnellate di quote latte aggiuntive, contrattate dall'Italia nell'ambito della riforma della Pac, agli splafonatori e in particolare a quelli di grandi dimensioni. E' prevista la rinuncia ai contenziosi e la rateizzazione con pagamento di interessi, ma con scadenza progressivamente più lunga (massimo 30 anni) in corrispondenza di multe di dimensione maggiore.

Nei primi giorni del 2009 è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto dello Sviluppo economico sugli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in attuazione della Finanziaria 2008, che introduce una tariffa omnicomprensiva della durata di 15 anni di 0,22 euro al kWh per gli impianti alimentati da biomasse e biogas inferiori a 1 MW, entrati in esercizio dopo il 31 dicembre 2007. Il provvedimento sancisce anche la cumulabilità di certificati verdi e la tariffa omnicomprensiva con altri incentivi pubblici (per esempio i Psr) di natura nazionale, regionale e locale o comunitaria entro il 40% del costo dell'investimento. Le organizzazioni agricole hanno accolto l'incentivo con favore ma sperano sia solo l'inizio di un disegno strategico più complessivo.

La proroga di sei mesi per l'utilizzo delle risorse assegnate per il periodo 2000-2006 ai Programmi operativi regionali (vedi il paragrafo 2.1) è stata richiesta per quanto riguarda il settore agricolo dalle sei regioni dell'ex-Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia). Nel periodo 2000-2006 le misure di Sviluppo rurale incluse nei Por Ob.1 avevano una dotazione finanziaria complessiva pari a 5,6 miliardi di cui quasi

3,3 cofinanziati dalla Ue attraverso il Feoga e la restante parte di quota nazionale. A fine dicembre 2008, la spesa totale rendicontata si è attestata a circa 4.570 milioni di euro, corrispondenti all'81,5% delle risorse complessive e quelle da spendere entro giugno ammontano ad oltre 1 miliardo di euro. Rispetto ai mesi scorsi alcuni programmi come quelli della Calabria e della Campania hanno registrato un forte avanzamento della spesa portandosi rispettivamente al 94% e all'85% del budget assegnato. Le Regioni avevano cercato di accelerare la spesa per evitare il disimpegno automatico ma il sopraggiungere della crisi ha fortemente ritardato il completamento dei progetti già avviati, bloccati per motivi di liquidità e per gli effetti negativi derivanti dal sistema internazionale.

Non è ancora stato pubblicato il decreto sui nove protocolli tecnici che dettano le modalità dei test per la sperimentazione in campo di Ogm dopo due mesi dal via libera della Conferenza Stato-Regioni e la mancata pubblicazione del decreto. I nove prodotti coinvolti sono: Actinidia, Agrumi, Ciliegio dolce, Fragola, Mais, Melanzana, Olivo, Pomodoro e Vite. La regione Lombardia si è attivata per l'identificazione di 5 siti tra le aziende sperimentali di enti di ricerca e università delle province di Milano e di Lodi che hanno dato la loro disponibilità per la sperimentazione, anche se rimangono alcuni nodi da sciogliere.

In Italia le associazioni degli agricoltori sono in sintonia sul giro di vite e la messa al bando da parte dell'Ue di alcuni agro farmaci dannosi, per la salute e per l'ambiente, e sui divieti di trattamenti presso centri abitati e in prossimità dei fiumi (i provvedimenti sono stati illustrati nel paragrafo 2.1), ma sottolineano che questo non deve portare a una maggiore concorrenza dei Paesi extra-europei non soggetti alle stesse stringenti regole.

Alla fine del 2008 il "voucher" esce dalla fase sperimentale limitata ai vigneti, dove ne sono stati utilizzati 540 mila buoni per 108 mila giornate per 36 mila lavoratori. Il *voucher* è un ticket comprensivo di salario e assicurazione esteso a tutte le attività agricole occasionali. L'Inps ne ha dettato le caratteristiche specificando la differenza sostanziale tra le aziende con un fatturato inferiore a 7 mila euro e quelle con oltre tale fatturato. Per la prima tipologia di aziende non vi sono vincoli nell'utilizzo di tale strumento: può essere utilizzato per pagare qualunque lavoratore e qualunque tipo di prestazione. Le imprese con un fatturato di oltre 7 mila euro possono utilizzare lo strumento solo per attività di carattere stagionale. Cade il tetto di un carnet massimo di 10 mila euro a disposizione del datore di lavoro, eliminando limiti all'utilizzo di manodopera occasionale, limite che rimane per il lavoratore il quale non può ricevere più di 5.000 euro in prestazioni occasionali in un anno.

2.2.1. *L'applicazione della PAC*

Gli aiuti della Pac non sono stati erogati nei tempi previsti, dicembre 2008, e quindi, per questo motivo e per dare una risposta alle aziende provate dalla pesante crisi economica, alcune regioni hanno programmato un anticipo. Oltre 32.000 aziende in Lombardia hanno ricevuto il Premio unico 2008 direttamente dalla Regione. Analoga scelta è stata effettuata dal Veneto. L'Agrea, ente erogatore dell'Emilia-Romagna, ha invece iniziato a pagare i contributi da metà dicembre, mentre per i settori zootecnico e bieticolo i tempi si allungano.

A due anni dall'entrata in vigore della nuova programmazione finanziaria dello sviluppo rurale l'avanzamento della spesa delle regioni italiane è pari al 14% dei fondi totali (FEASR) dell'Unione Europea per i Psr 2007-2013. Le regioni del Nord sono in vantaggio sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista della qualità e della diversificazione delle misure attivate dai singoli bandi regionali. La maggior parte delle spese rendicontate a Bruxelles riguardava le misure dell'asse 2 (miglioramento dell'agro-ambiente) e in particolare i cosiddetti "trascinamenti", vale a dire la prosecuzione degli impegni assunti nella programmazione 2000-2006. Nel complesso le regioni hanno speso circa 1,2 degli 8,3 miliardi messi a disposizione dall'Unione Europea per l'attuale periodo di programmazione. Lo stato di avanzamento dei pagamenti sui finanziamenti complessivi (FEASR più cofinanziamento nazionale e regionale) 2007-2013 si aggira a poco più del 7%. La situazione si presenta molto differenziata tra le regioni: buone le performance delle Marche che spende il 28% delle risorse disponibili mentre all'opposto la Campania e Veneto con poco più del 10% del totale dei finanziamenti. I dati regionali non sono perfettamente comparabili perché i programmi regionali non sono partiti contemporaneamente. Tra le regioni più virtuose le Marche e le Province autonome di Bolzano e Trento con circa il 28% e il 24% rispettivamente. Alcune regioni non hanno ancora attivato i bandi a sostegno della competitività delle imprese agricole (asse 1) e in particolare Puglia, Sicilia, Basilicata, Abruzzo e Molise.

Sono disponibili i premi annuali, per i seminativi, le bietole e gli ovicapri, da erogare agli agricoltori che nel 2008 hanno aderito al regime di aiuto supplementare previsto dall'art. 69 del Reg. (CE) n. 1782/2003 (manca invece il dato per gli allevatori di carne bovina). La novità più interessante che emerge è l'aumento consistente destinato ai produttori di barbabietola da zucchero che, per il 2008, incassano 196,4 euro per ogni ettaro coltivato e ammissibile, a fronte di 118,7 euro/ha del 2007, per l'effetto combinato del minor numero di ettari messi a coltura, a seguito del progressivo processo di ridimensionamento che la filiera zucchero sta subendo in Italia da quando è partita la nuova politi-

ca di sostegno e della maggiore disponibilità di risorse finanziarie per effetto del graduale incremento del massimale finanziario specifico riservato alle barbabietole. Per i seminativi e per gli ovi-caprini l'ordine di grandezza del premio non cambia: lieve incremento unitario nel primo caso da 1,4 a 1,5 euro/capo di bestiame e una riduzione degli aiuti per i seminativi da 50,7 a 46,5 euro/ha. La variazione dei seminativi è ascrivibile alle maggiori semine nel corso dell'autunno 2007 e primavera 2008, grazie all'azzeramento del *set-aside* obbligatorio e alle alte quotazioni di cereali e oleaginose.

Il 2008 è stato il primo anno di applicazione della Pac nel pomodoro da industria, particolarmente importante in Italia e in altri quattro Paesi dell'Ue (Francia, Spagna, Portogallo e Grecia). Si tratta di una produzione tipicamente mediterranea che il disaccoppiamento potrebbe mettere in crisi. Tutti e cinque i Paesi infatti hanno scelto di non rinunciare al periodo transitorio dei tre anni nel quale coesistono aiuti accoppiati e non. Anche in termini di budget l'Italia ha scelto di ripartire equamente le risorse tra i due regimi, 50 e 50, fino alla campagna del 2010. L'aiuto indicativo in Italia ammonta a circa 1.300 euro ad ettaro. Invece, per l'aiuto rimasto accoppiato, considerate le probabili rese e le previsioni sulla superficie messa a coltura nel 2008, si è determinato per l'Italia un aiuto di 17 euro a tonnellata (solo la Francia arriva ad un aiuto di 33,7 euro a tonnellata).

Una circolare dell'Acea di ottobre 2008 riporta in maniera circoscritta come avverranno i controlli nel settore del tabacco, in particolare le regole valgono per le regioni che non hanno un Organismo pagatore (escluse quindi Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Basilicata). Si sono inoltre conclusi i calcoli dei costi di produzione del tabacco e il dato non è particolarmente confortante: nel 2008 in Italia per coltivare un ettaro di tabacco sono stati spesi mediamente 13.277 euro e quindi il 13% in più di quanto sia stato speso nel 2007. Un ettaro di tabacco è stato mediamente superiore di circa 1.400 euro in termini di costo rispetto al 2007.

Alcune risorse vengono "perse" dall'Italia anche a causa di mancati controlli sulle spese agricole. Nel 2008 l'Italia ha restituito all'Ue ben 167,7 milioni di euro (di cui la quota principale nel settore dell'olio di oliva, 105,54 milioni). Altri 57,02 milioni imputati all'Italia per la mancata attività di *audit* finanziario e altri 4,68 milioni fanno invece capo a una cattiva gestione dei finanziamenti per le misure di promozione.

Il 15 settembre 2008, è scaduto il termine ultimo per la consegna delle domande di estirpazione. In Italia, le oltre 17 mila richieste hanno interessato circa 26 mila ettari di vigneti. Le regioni maggiormente interessate sono state la Puglia con 9 mila domande, pari a circa il 9% della superficie vitata regionale, la Sicilia, con circa 6.800 ettari e l'Emilia-Romagna con 2.800 ettari (4,5%

della superficie vitata regionale). La cifra richiesta all'Ue per la liquidazione delle domande è stata pari a 253 milioni di euro.

Poiché però il budget previsto dall'Ue per il primo anno di applicazione è notevolmente inferiore rispetto a quanto richiesto dagli Stati membri, la Commissione ha stabilito che ogni paese dovrà accogliere il 45,9% del totale. Per l'Italia, questa percentuale si traduce in poco più di 116 milioni di euro. La graduatoria basata sui criteri fissati in ambito comunitario è stata comunicata nei primi giorni di marzo 2009.

Una circolare Agea del 27 febbraio 2009, fissa la scadenza per la domanda per richiedere gli aiuti previsti ai coltivatori di barbabietole da zucchero e i fornitori di macchinari interessati alla dismissione degli zuccherifici avvenuta con decorrenza dalla campagna 2008-2009. In Italia gli stabilimenti che hanno deciso di rinunciare alla produzione nel 2008-2009 sono due, quello di Pontelagoscuro (Ferrara) del gruppo Sfir e quello di Jesi (Ancona) del gruppo Eridania-Sadam. Possono beneficiare degli aiuti i bieticoltori che hanno sottoscritto contratti di fornitura almeno per una volta nel triennio compreso tra le campagne 2005-2006 e 2007-2008.

La "riforma della riforma" dell'Ocm zucchero del 2007 ha trovato, in Italia, difficoltà di gestione, soprattutto relativamente al *Top Up Aid*, l'ulteriore incentivo di 237,5 euro per tonnellata di zucchero, destinato alle sole aziende agricole, per le dismissioni realizzate, appunto, nella campagna 2008-2009, e alle due campagne precedenti. Il primo problema è stato considerare per la prima ondata di cessioni del 2006, tutto il territorio nazionale come un unico bacino di crisi a seguito della vastità della ristrutturazione e della sua ricaduta su tutte le imprese agricole che sono state ammesse nella totalità al beneficio dell'aiuto, purché conferenti a un'impresa cessionaria di quota di zucchero. Gli incentivi alla ristrutturazione e il *Top Up Aid* sarebbero stati destinati alle aziende conferenti storicamente a specifici zuccherifici dismessi quindi l'iniziativa italiana non è stata del tutto rispondente alla norma comunitaria. A causa di ciò risulta particolarmente complicato il calcolo dell'indennizzo da corrispondere ai bieticoltori.

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura

Nella legge finanziaria 2009 (n. 203 del 22 dicembre 2008), sono presenti alcune novità per l'agricoltura, ma anche una forte riduzione dei finanziamenti, soprattutto a seguito dell'esclusione del Fondo di Solidarietà. Nell'appendice tabellare della Legge, infatti, per il 2009 i fondi destinati al settore risultano quasi 300 milioni di euro, il 58% in meno rispetto all'anno precedente (tabella 2.1).

2. LE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI

Tabella 2.1 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2008-2009 (.000 euro)

	Dotazioni 2008	Dotazioni 2009	Dotazioni previste 2010	Dotazioni previste 2011
Tabella A (Fondo speciale parte corrente)				
MIPAF	355	-	-	-
Totale	355	-	-	-
Tabella B (Accantonamento in conto capitale)				
MIPAF	200	-	-	-
Totale	200	-	-	-
Tabella C (Stanzamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)				
AGEA - DL 165/1999	246.131	176.585	174.351	135.020
Enti diversi	7.720	5.000	5.900	4.130
Terzo piano pesca L. 267/1991	13.762	10.528	11.045	8.448
Enti di ricerca	96.822	96.191	89.950	89.950
Incendi boschivi	8.527	8.688	7.933	7.933
Totale	372.962	296.992	289.179	245.481
Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)				
Fondo unico investimenti MIPAF	20.000	-	-	-
Totale*	20.000	-	-	-
Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)				
Fondo di solidarietà nazionale – Incentivi assicurativi (dl 102/2004)	220.000	-	-	-
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	120.000	-	-	-
L. 244/2007 Sgravi contributivi per le imprese che esercitano la pesca - Interventi diversi	-	2.008	-	-
Totale	340.000	2.008	-	-
Totale generale	713.517	299.000	289.179	245.481

* Non conteggiati nel totale generale perché inseriti anche nella tabella F.

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge n. 203 del 22 dicembre 2008 - Appendice tabellare.

Uno dei provvedimenti più importanti è l'approvazione in via permanente dell'aliquota IRAP dell'1,9% a partire dal 2009. L'aliquota si applica anche sulle cessioni di beni strumentali per l'esercizio dell'attività agricola. Questa agevolazione è prevista per tutti i soggetti che operano nel settore agricolo, per le cooperative della piccola pesca e i loro consorzi e per le società cooperative a ai loro consorzi che trasformano, manipolano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici conferiti prevalentemente dai soci. Nel caso delle imprese di allevamento con terreno insufficiente per produrre almeno un quarto dei mangimi necessari, l'aliquota agevolata è applicata in proporzione al numero dei capi allevati entro i limiti del reddito agrario, rispetto al numero complessivo dei capi allevati. Per le imprese che oltre all'attività agricola esercitano anche altre attività, la quota da assoggettare all'aliquota dell'1,9% è data dal rapporto tra l'ammontare dei ricavi e proventi riferibili all'attività agricola e l'ammontare complessivo dei ricavi e proventi rilevanti ai fini IRAP. Per

l'attività agrituristica, per gli allevamenti, limitatamente alla quota base imponibile corrispondente agli animali eccedenti il reddito agrario e per le attività connesse afferenti prodotti non rientranti nel reddito agrario, si applica l'aliquota ordinaria del 3,9%. L'aliquota è confermata anche per il periodo d'imposta in corso al primo gennaio 2008, in quanto il periodo era rimasto scoperto.

Nel comma 8 dell'art. 2 viene prorogata, fino a tutto il 2009, l'agevolazione tributaria per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina concessa ai coltivatori diretti, agli imprenditori agricoli professionali e alle società. L'agevolazione prevede l'imposta di registro e quella ipotecaria fissate in 168 euro ciascuna e l'imposta catastale nella misura dell'1%. Senza questa agevolazione, le imposte dovute all'acquisto di un terreno sarebbero: l'imposta di registro fissata al 15%, quella catastale all'1% e quella ipotecaria del 2%. Nel caso poi l'acquisto avvenga in territori montani la legge prevede ulteriori agevolazioni. In questo caso, infatti, l'imposta catastale non è dovuta, mentre l'imposta di registro e quella ipotecaria restano ferme alla cifra di 168 euro cadauna.

Anche nella Finanziaria 2009, è confermata, per il 2009, l'esenzione di accisa dovuta sul gasolio utilizzato nelle coltivazioni sotto serra con le modalità previste negli anni precedenti. La novità di quest'anno è data dall'estensione dell'agevolazione anche agli oli di origine vegetale utilizzati nelle medesime coltivazioni. Lo sconto sul prezzo del gasolio non è previsto se la serra è destinata al ricovero degli attrezzi e di materiali di consumo.

In materia di pesca sono state adottate misure a favore dell'occupazione con un credito d'imposta sulle assunzioni e l'esonero del versamento dei contributi previdenziali per il personale imbarcato. L'intervento è esteso, nel limite dell'80%, sui redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo corrisposti al personale che lavora a bordo delle imbarcazioni per la pesca costiera e la pesca nelle acque interne e lagunari.

Nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009, altri decreti legge, convertiti poi in leggi, hanno riguardato sia direttamente che indirettamente il settore agro-alimentare.

Nella misura economica estiva, definita dal decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito nella Legge n. 133 del 6 agosto 2008, le dotazioni finanziarie del Ministero delle politiche agricole sono diminuite di 179,9 milioni di euro nel 2009, di 137,4 milioni nel 2010 e di 220,2 milioni nel 2011. Nella manovra economica sono presenti inoltre alcune disposizioni a favore dell'agricoltura. In particolare, è presente un provvedimento per fronteggiare il caro gasolio per i settori dell'agricoltura, della pesca professionale e dell'autotrasporto.

Inoltre, è stata introdotta una norma che amplia alle attività agricole a carattere stagionale la possibilità di avvalersi del lavoro accessorio, consentendo un regime speciale a pensionati e studenti che hanno un volume d'affari annuo non superiore a 7.000 euro. La manovra prevede anche l'istituzione del Libro unico del lavoro introducendo novità in materia di lavoro e previdenza che interessano anche le imprese agricole. E' poi previsto lo stanziamento di un fondo a favore delle agevolazioni fiscali e proroghe per il riordino delle comunità montane e dei consorzi di bonifica.

Particolarmente importante per il settore è il decreto legge n. 171 del 3 novembre 2008, convertito nella Legge n. 205 del 30 dicembre 2008, dal titolo "Misure urgenti per il rilancio competitivo del settore agro-alimentare". Il provvedimento prevede la concessione di un credito d'imposta del 50% per gli investimenti effettuati per la promozione del sistema agro-alimentare italiano all'estero per le piccole e medie imprese. La copertura di questo provvedimento è di 40 milioni di euro per il 2008 e 41 milioni di euro per il 2009.

Il decreto dispone la dotazione di 66 milioni di euro per il Fondo di solidarietà nazionale – incentivi assicurativi a copertura dell'anno 2008, mentre non è previsto nessun finanziamento per il 2009. Questi fondi messi a disposizione in realtà provengono da residue disponibilità. In particolare, 65 milioni di euro sono residue disponibilità del Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura e un milione di euro proviene da risorse già destinate al Fondo per le crisi di mercato disposto dalla Finanziaria 2006.

Un'altra misura prevista è data dalla proroga delle agevolazioni previdenziali, fino al 31 marzo, nei territori montani e nelle zone agricole svantaggiate con una dotazione di 51,5 milioni di euro. Anche questo stanziamento deriva esclusivamente dallo spostamento di risorse già precedentemente destinate al settore. Nello specifico i 51,5 milioni di euro erano stati destinati dalla Finanziaria 2006 in parte, per finanziare il credito di imposta a sostegno degli imprenditori agricoli e, in parte, per il Fondo istituito per le azioni a sostegno del "Made in Italy".

Stabilita poi l'assegnazione del contingente biodiesel defiscalizzato e definite alcune disposizioni per la gestione e il trattamento di biomasse combustibili relative alla vinaccia esausta ed al biogas nei processi di distillazione. E' poi stanziato un contributo straordinario massimo di 5,6 milioni di euro per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia.

A cofinanziamento dello Sfop, il fondo comunitario per il settore della pesca e dell'acquacoltura, sono reperiti dal Fondo di rotazione circa 50,6 milioni di euro. Ulteriori disposizioni sono previste in materia di concessioni di acqua ad uso di acquacoltura, semplificazioni ed esenzioni per le attività di pesca. Particolarmente importante è la promozione di accordi di filiera al fine di favo-

rire l'integrazione del sistema ittico e il rafforzamento dei distretti di pesca nelle aree sottoutilizzate. E' prevista poi la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese agricole con riferimento al trasporto di rifiuti speciali.

In riferimento ai danni determinati dalla Peronospora della vite si provvede, per l'anno 2008, allo stanziamento di 10 milioni di euro. Risulta poi autorizzata la spesa di 2,6 milioni di euro per l'anno 2008 a favore di una campagna istituzionale di promozione diretta a favorire il consumo dell'olio extravergine di oliva. Per quanto riguarda la mozzarella di bufala, a partire dal 2013, a salvaguardia del marchio Doc è previsto che il prodotto a marchio debba essere trasformato in stabilimenti diversi da quelli dove avviene la lavorazione di altri formaggi. Anche in questo decreto sono state inserite delle disposizioni in merito alla razionalizzazione degli Enti e delle società vigilate dal Mipaaf. Entro il 30 aprile dovranno essere rivisti gli statuti e prevedere la costituzione dei consigli di amministrazione con non più di 5 componenti.

Altre novità che coinvolgono anche il settore agricolo sono previste nel decreto legge n. 185 del 29 novembre 2008, convertito nella Legge n. 2 del 28 gennaio 2009. Particolarmente importante è la possibilità di versare l'Iva al momento dell'incasso della fattura e non più al momento dell'emissione. L'unico vincolo è dato dall'inserimento in fattura della notazione che trattasi di imposta ad esigibilità differita. Inoltre, viene definita una nuova forma di rivalutazione dei beni aziendali riservata alle società di persona e sono previste minori sanzioni per chi commette errori nel versare le imposte.

Per tutto il 2009 sono prorogate le misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro attraverso la detassazione dei premi che incentivano i dipendenti, ma non del lavoro straordinario. Il limite di importo da detassare è di 6 mila euro lordi, in riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nel 2008, a 35 mila euro, al lordo delle somme assoggettate nel 2008 all'imposta sostitutiva.

Le imprese che si costituiscono in forma societaria dovranno indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata nella domanda di iscrizione. Comunque entro tre anni tutte le imprese dovranno comunicare questa informazione. Un'altra disposizione che interessa l'agricoltura è data dalla reintroduzione dello sconto fiscale del 55% per lavori di riqualificazione energetica come ad esempio l'installazione di un pannello solare, la sostituzione di un impianto di climatizzazione o degli infissi alle finestre.

Restano ancora sospesi diversi provvedimenti a favore del settore. Nei primi mesi del 2009 è stato presentato un disegno di legge per rafforzare la competitività del sistema agro-alimentare. Particolarmente importanti sono i capitoli ancora aperti sulle norme sulle quote latte e il rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali. Proprio in riferimento a

quest'ultimo fondo è importante evidenziare come dello stanziamento in Finanziaria 2008 di 220 milioni, 30 milioni siano stati tagliati dalla manovra dell'estate, 122 siano stati utilizzati per pagare il saldo dell'annata 2007 e 8 milioni utilizzati per le annate dal 2004 al 2006. Sono quindi rimasti 60 milioni che, sommati ai 66 della legge del 30 dicembre, copriranno il 2008. Come già ricordato nella Finanziaria 2009 e nei successivi provvedimenti non è stato disposto nessun importo per finanziare il Fondo di solidarietà per l'anno 2009.

2.2.3. Le quote latte

La produzione di latte nel nostro Paese sembra essersi assestata stabilmente, nel corso degli ultimi anni, a poco più di 11 milioni di tonnellate (consegne più vendite dirette). La campagna lattiera 2007/2008 si è, infatti, conclusa con un quantitativo prodotto appena inferiore a quello del periodo precedente: 11.105.000 tonnellate, con una diminuzione di 34.000 tonnellate (-0,3%). Tuttavia, anche se la produzione complessiva è rimasta invariata, si è registrata una variazione fra le due tipologie produttive: un calo di circa 54.000 tonnellate per i quantitativi di latte conferiti ai caseifici (consegne), e nelle vendite dirette un aumento che ammonta a circa 21.000 tonnellate (tabella 2.2).

La tendenza produttiva in Emilia-Romagna non si discosta da quella osservata a livello nazionale. Il calo di produzione complessivamente registrato in relazione alla campagna precedente si aggira intorno alle 5.000 tonnellate (-0,3%). Analizzando in dettaglio la situazione, si nota che le consegne hanno subito una contrazione di circa 12.000 tonnellate, segnando il minimo storico da dieci anni a questa parte con 1.714.000 tonnellate, a cui si è in parte contrapposto un incremento produttivo di 6.000 tonnellate nelle vendite dirette: 116.000 tonnellate, la produzione più elevata del decennio.

Le province nelle quali si è concentrata la produzione si confermano quelle emiliane del comprensorio del Parmigiano Reggiano: Parma (596.000 tonnellate tra consegne e vendite dirette), Reggio Emilia (536.000) e Modena (318.000), che da sole arrivano a coprire quasi l'80% dell'intero prodotto regionale.

La minore produzione in regime di consegne ai caseifici, congiuntamente alla diminuzione dell'importo unitario del prelievo supplementare passato da 285,4 a 278,3 euro/tonnellata, ha originato un decremento della somma imputata all'Italia dalla UE per le eccedenze produttive. Dai 185 milioni di euro della campagna 2006/2007 si è passati, infatti, alla cifra, comunque cospicua, di 168 milioni imputati per la 2007/2008.

La ripartizione del prelievo fra le regioni ha rispecchiato, in linea di

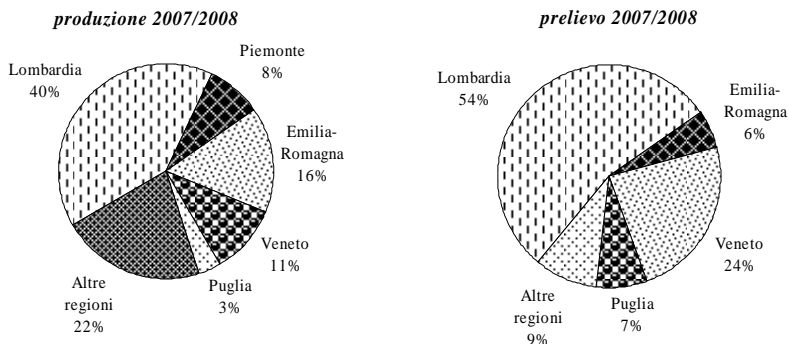
Tabella 2.2 - Distribuzione delle quote e delle produzioni a livello nazionale - Campagna lattiera 2007/2008 (tonnellate)

	Consegne				Vendite Dirette			
	Quota (fine periodo)	Aziende (in produzione)	Produzione (consegnata)	Diff. % Produzione 2007/08 su 2006/07	Quota (inizio periodo)	Aziende (in produzione)	Produzione	Diff % Produzione 2007/08 su 2006/07
Piemonte	770.927	2.508	891.582	-0,4	18.672	675	18.081	+7,8
Valle d'Aosta	41.061	906	32.701	-1,7	15.176	349	11.538	-7,7
Lombardia	4.029.202	5.771	4.362.115	+1,4	73.614	1.695	82.950	+9,8
P.A. Bolzano	402.168	5.987	381.845	-4,0	2.605	123	1.587	+1,7
P.A. Trento	140.229	874	131.229	-1,2	3.126	93	2.788	+34,0
Veneto	1.053.085	4.726	1.146.848	-2,4	10.501	252	9.225	+20,9
Friuli V.G.	236.830	1.127	256.094	-1,5	9.618	280	9.938	+8,5
Liguria	6.913	136	4.008	-16,5	4.605	44	3.356	+2,1
Emilia-Romagna	1.621.462	4.350	1.714.456	-0,7	99.061	170	116.461	+5,6
Toscana	73.736	295	70.613	-7,7	1.434	32	1.317	+21,8
Umbria	63.795	210	60.811	-2,9	1.592	3	1.365	+ 58,4
Marche	46.900	165	45.124	-2,7	1.517	17	908	+1,8
Lazio	393.382	1.952	389.802	-5,1	4.339	40	2.883	+33,8
Abruzzo	86.534	824	81.824	-4,1	3.422	58	2.751	+21,4
Molise	84.792	1.475	76.876	-4,8	987	21	782	+35,1
Campania	261.088	4.250	241.830	-3,2	3.948	73	3.270	+6,7
Puglia	314.913	2.322	347.650	+1,6	6.160	74	5.350	+9,6
Basilicata	112.483	940	111.458	+0,9	4.683	36	4.745	+6,0
Calabria	60.829	361	56.884	-4,0	3.743	35	4.136	-6,4
Sicilia	181.280	1.241	173.316	-2,3	16.072	393	15.951	+4,5
Sardegna	232.429	475	226.106	-0,9	3.657	13	2.872	+5,7
ITALIA	10.214.038	40.895	10.803.172	-0,5	288.532	4.476	302.254	+7,4
					302.843*			

*Quantitativo nazionale di riferimento (comprese le mobilità temporanee da consegne a vendite dirette, non ripartibili per regione).

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura su dati AGEA.

Figura 2.1 - Incidenza percentuale delle regioni in produzione e prelievo supplementare - Campagna lattiera 2007/2008



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura su dati AGEA.

massima, la situazione dell'anno precedente. La Lombardia, con circa il 43% dell'intero importo e 417 aziende coinvolte, è risultata ancora di gran lunga la regione con la somma imputata più elevata, seguita da Piemonte (21% con 230 aziende) e Veneto (19% con 292 aziende) (figura 2.1).

Su 40.895 produttori in attività 13.220 hanno superato la propria quota per un quantitativo pari a 873.025 tonnellate. Parte di questo quantitativo è stato assorbito dai meccanismi di restituzione/compensazione che operano, secondo criteri di priorità definiti dalla legge 119/2003, sulle aziende in regola, cioè che versano il prelievo mensile e che non superano la quota di oltre il 100%. I risultati di queste operazioni hanno portato ad imputare il prelievo supplementare a 1.506 aziende (circa l'11% delle aziende con esubero) per un quantitativo pari a 606.000 tonnellate (oltre il 69% dell'esubero totale).

In Emilia-Romagna su 1.933 aziende con esubero, per un quantitativo pari a 89.482 tonnellate, solo 70 aziende sono risultate soggette a prelievo per un quantitativo pari a 26.793 tonnellate, quindi sul 3,6% delle aziende con esubero grava il 30% dell'eccedenza (tabella 2.3).

Questa situazione è il risultato di una tendenza alla regolarizzazione manifestata da una gran parte di produttori, inclinazione seguita in regione già da diversi anni. L'Emilia-Romagna, infatti, pur essendo la seconda regione più produttiva (16% del totale nazionale), risponde per un prelievo di 7.457.000 euro, pari solo al 4,4% dell'intera somma nazionale, rimanendo, per esempio, al di sotto di regioni come la Puglia che pure rappresentando solamente il 3% dell'intero prodotto italiano è chiamata a pagare un prelievo di quasi 10 milio-

Tabella 2.3 - Sintesi delle operazioni di restituzione - Campagna lattiera 2007/2008

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>
Aziende in produzione	40.895	4.350
Produzione rettificata (tonn.)	10.804.456	1.676.599
Aziende con esubero	13.220	1.933
Esuero (tonn.)	873.025	89.482
Aziende soggette a prelievo	1.506	70
Esuero a prelievo (tonn.)	606.102	26.793
Prelievo supplementare imputato (migliaia di euro)	168.678	7.457
Aziende escluse dalla compensazione per produzione superiore al 100% della quota	646	31
Esuero (tonn.)	456.713	21.705

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura su dati AGEA.

ni di euro (5,8% del totale).

Considerando che nella campagna precedente il prelievo regionale ammontava a 9.542.000 euro, la diminuzione percentuale ha sfiorato il 22%.

A livello provinciale si è assistito ad un consistente calo per Parma (2.659.000 euro, -34% rispetto alla campagna precedente), Reggio Emilia (784.000 euro, -41%) e Modena (584.000 euro, -21%). L'unica provincia che ha accusato un aumento del prelievo è stata Piacenza, con 2.968.000 euro (+9%).

Per le attività di riscossione delle somme dovute, la Regione Emilia-Romagna, di concerto con le Amministrazioni provinciali e con l'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura (AGREA), ha messo in atto le operazioni sancite dalle disposizioni in materia, vale a dire la riscossione coattiva oppure le procedure previste dalle Intese Stato e Regioni del 14 dicembre 2006 e del 14 giugno 2007; queste ultime prevedono l'iscrizione nel Registro dei debitori da parte di Agea, con conseguente compensazione degli importi dovuti con i premi comunitari destinati alle aziende debitrice, e l'eventuale riscossione coattiva del debito residuo.

Dei 7.017.000 euro risultati esigibili nella nostra regione in quest'ultima campagna lattiera, 516.000 sono stati segnalati ad Agea per il recupero dei premi; per 3.331.000 euro si è proceduto alla riscossione coattiva; per ulteriori 3.170.000 i produttori sono stati iscritti a ruolo coobbligati in solido con la propria ditta acquirente, dalle Regioni nelle quali è ubicata l'azienda di trasformazione.

Dalla campagna lattiera in corso, 2008/2009, è presumibile che la somma destinata all'Unione Europea a titolo di prelievo supplementare possa subire una considerevole riduzione. Infatti, l'aumento del 2% dei quantitativi di riferimento nazionali, introdotto dal Regolamento (CE) n. 248/2008 del Consiglio del 17 marzo 2008, porterà ad un incremento delle quote italiane pari a oltre 210.000 tonnellate, che saranno utilizzate nelle operazioni di compensazione di fine campagna. Dalla campagna 2009/2010 le quote dovrebbero essere distribuite ai singoli produttori.

A tale proposito è opportuno ricordare che assegnazioni integrative, provenienti dalla riserva nazionale e da aumenti comunitari (Agenda 2000), sono state effettuate dalle Regioni fin dalla campagna lattiera 1999/2000, e che, da allora, la quota B ridotta è stata reintegrata, nella nostra regione, con quantitativi che si aggirano intorno alle 80.000 tonnellate. A questi quantitativi devono aggiungersi oltre 85.000 tonnellate attribuite con criteri diversi come giovani agricoltori, istituti di studio e di ricerca, ecc. Complessivamente la Regione, fino alla campagna 2008/2009, ha attribuito quote integrative per un totale di oltre 171.000 tonnellate, con oltre 15.000 assegnazioni effettuate.

A partire dal 2005 è operante una graduatoria regionale, costituita secondo i criteri previsti dalla legge 119/2003 e divisa in sei tipologie: secondo il canale di commercializzazione (consegne o vendite dirette) e secondo la zona altimetrica (montagna, svantaggiata e pianura). Ogni anno, prima dell'inizio della campagna, vengono distribuiti i quantitativi disponibili nella riserva regionale alimentata dalle revoche di quota per mancato raggiungimento del limite minimo di produzione del 70%.

Questa procedura ha consentito di ripristinare la quota "B" ridotta a 223 aziende, con oltre 3.000 tonnellate distribuite, nonché di assegnare quasi 4.000 tonnellate a 161 aziende di montagna. Le province che più di tutte hanno beneficiato di queste assegnazioni sono state Parma (2.642 tonnellate a 145 produttori), Reggio Emilia (2.048 tonnellate a 105 produttori) e Modena (1.605 tonnellate a 80 produttori).

Il 2008 si è chiuso con un avvenimento europeo di rilevante importanza: la definizione del negoziato di revisione della Politica Agricola Comune, tra cui l'OCM latte. Tale accordo si è concluso per l'Italia con un aumento, a partire dalla campagna 2009/2010, del quantitativo nazionale pari al 5% (547.881 tonnellate). Lo stesso aumento percentuale è stato concesso a tutti gli altri Paesi, ma verrà distribuito nel corso dei prossimi 5 anni (1% all'anno). In fase di negoziato l'Italia ha assunto l'impegno di destinare tale quantitativo "*a quei produttori che sono stati responsabili del superamento delle quote nazionali di latte*" al fine di coprire le produzioni e di non superare il quantitativo prodotto nel 2007/2008.

Anche dai dati relativi all'ultima campagna lattiera sopra riportati emerge che l'aumento (547.881 tonnellate) non uguaglia gli esuberi individuali, pari invece a 873.000 tonnellate, ai quali andrebbero aggiunte le quote affittate nel corso del 2007/2008, acquisite per coprire esuberi produttivi, consistenti in circa 418.000 tonnellate.

Per ridurre ulteriormente il divario fra quota e produzione il Governo ha previsto di utilizzare a tale scopo anche le 210.000 tonnellate destinate all'Italia dal già citato Reg. (CE) 248/2008; quantitativi, invece, che dovevano essere attribuiti ai produttori attraverso le Regioni secondo criteri stabiliti dalla normativa vigente.

E' evidente quindi che per definire procedure e criteri per l'assegnazione dei nuovi quantitativi è necessaria una modifica alla legge 119/2003. E' altrettanto evidente che, in considerazione della particolare situazione nazionale in materia di quote latte, aggravata dal perdurare di una profonda crisi generale e del settore in particolare, la discussione politica è molto forte e accesa.

A tale proposito la Regione Emilia-Romagna, in accordo con i rappresentanti del mondo agricolo e le altre amministrazioni regionali, proprio in considerazione delle diverse posizioni dei singoli produttori nei confronti del rispetto della normativa, ha avanzato proposte tecniche che definiscono requisiti per l'assegnazione, vincoli e priorità finalizzate ad operare secondo criteri di equità e giustizia nei confronti dei produttori che, con grandi sacrifici, hanno lavorato nel rispetto delle regole.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea

Dopo due anni di incremento dei redditi agricoli nell'Unione Europea (misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro) nel 2008 i redditi si riducono del 3,5% nell'UE-27 e del 4,3% nell'UE-15 (secondo le stime dell'Eurostat). Diciannove Paesi presentano una variazione del reddito negativa tra il 2007 e il 2008 e solo per otto risulta positiva. L'intervallo di variazione è altissimo: da -24,7% della Danimarca al +28,9% della Bulgaria (tabella 3.1). Fra i paesi dell'UE-15 hanno una variazione positiva rispetto al 2007 solo il Regno Unito (+16,5%), il Portogallo (+3,7%) e l'Italia (+1,7%). Di questi ultimi solo il Regno Unito mantiene un *trend* crescente. S'interrompe bruscamente l'andamento positivo dei redditi nella maggioranza dei Paesi entrati più recentemente nell'UEcon alcune eccezioni che mantengono variazioni positive: Bulgaria (come abbiamo già detto), Romania, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca.

La riduzione del reddito è dovuta prevalentemente ad una sua riduzione in termini reali (-5,7%) insieme ad un'ulteriore riduzione degli occupati in agricoltura (-2,3%). La produzione aumenta del 3,9%, ma, contestualmente, i consumi intermedi aumentano del 10,3% (circa il doppio rispetto al 2007), mentre i sussidi rimangono invariati. All'incremento della produzione hanno contribuito le produzioni vegetali, +2,9%, e in misura maggiore la produzione animale, +5,5%.

La crescita della produzione vegetale in quantità (6,9%) è in parte controbilanciata dalla riduzione dei prezzi alla produzione, -3,6%. Incrementi significativi si sono avuti nella quantità prodotta di cereali, 22,3% e di oleaginose +11,1% e in misura inferiore della frutta +2,5% e degli ortaggi +1,8%. La quantità prodotta di barbabietola continua a diminuire (-12,1%). Le variazioni dei prezzi vedono un calo consistente per i cereali, -12% e per le patate -9,4%.

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2008/2007

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2007/06	2008/07
Belgio	1,7	-22,6
Danimarca	4,9	-24,7
Germania	12,5	-6,6
Grecia	-0,3	-8
Spagna	10,3	-2,5
Francia	7,5	-10,3
Irlanda	9,2	-8,7
Italia	-2	1,7
Lussemburgo	14,3	-12,5
Olanda	4,9	-12,4
Austria	8,8	-4,1
Portogallo	-5	3,7
Finlandia	14,4	-13,1
Svezia	16,5	-1,3
Regno Unito	6	16,5
Repubblica Ceca	20,9	2,4
Polonia	13,7	-17,7
Estonia	22,5	-23
Lituania	39,3	-5,1
Lettonia	9,3	-19,4
Slovacchia	9,2	9,7
Ungheria	-1	18,6
Slovenia	8,5	-9,2
Malta	-1,7	-13
Cipro	-0,5	-2
Romania	-16,7	28,4
Bulgaria	-8,5	28,9
UE-27	5,4	-3,5

Fonte: Eurostat.

Situazione diversa per le produzioni animali per le quali la quantità prodotta rimane sostanzialmente stabile (+0,1%) mentre si realizza un deciso incremento nel prezzo (+5,6%). La produzione di suini vede un aumento del prezzo di oltre il 9% e una diminuzione delle quantità, -1,6%. Cresce notevolmente il valore della produzione di latte (6,9%) dovuta sostanzialmente all'aumento dei prezzi, +6,5%.

I consumi intermedi dei mezzi impiegati in agricoltura nel 2008, come è già stato detto, sono cresciuti notevolmente 10,3%, incremento dovuto ad un aumento elevatissimo dei fertilizzanti, +42,8%, dell'energia, +12,2% e dei mangimi, +9,7%. L'aumento dei prezzi dei cereali ha avuto un impatto limitato su quello dei mangimi per il consistente calo che si è verificato nella seconda parte dell'anno.

3.2. La produzione agricola in Italia

Per il secondo anno consecutivo, nel 2008, la produzione agricola italiana cresce rispetto al 2007 del +5,6%, per superare i 49,1 miliardi di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie. La produzione agricola è in controtendenza con il resto dell'economia e in particolare con il settore industriale che vede un crollo della produzione negli ultimi mesi del 2008 e -4,3% rispetto al 2007. Nel 2008, anche la produzione agricola a prezzi costanti, con 44,9 miliardi di euro, registra un incremento del +1,9%. I prezzi rimangono comunque i principali responsabili dell'incremento del valore della produzione nel 2008 (tabella 3.2).

Il valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi correnti, 28,4 miliardi nel 2008, aumenta leggermente rispetto al 2007 (+0,4%), riprendendo a crescere dopo il deciso calo verificatosi tra il 2004 e il 2005. Il minor incremento del valore aggiunto rispetto a quello della produzione si ricollega al notevole aumento (+10,6%) dei consumi intermedi tra il 2007 e il 2008.

Tabella 3.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore agricolo italiano (prezzi base in milioni di euro - anni 2003-2008)

<i>Attività economiche</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
Coltivazioni erbacee	14.604	15.372	13.272	13.080	14.035	14.473
Coltivazioni legnose	10.766	12.390	11.095	10.680	10.515	11.348
Coltivazioni foraggere	1.811	1.691	1.577	1.574	1.663	1.752
Allevamenti zootecnici	14.861	14.597	14.054	14.346	14.890	15.783
Attività dei servizi connessi	4.473	4.666	4.670	4.835	5.063	5.298
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	46.515	48.716	44.668	44.515	46.166	48.653
(2) Attività secondarie (+)	1.148	1.157	1.114	1.259	1.390	1.506
(2) Attività secondarie (-)	1.102	1.133	1.055	1.052	1.031	1.021
Produzione della branca agricoltura	46.561	48.740	44.727	44.721	46.525	49.138
Consumi intermedi (compreso sifim)	18.023	19.054	18.334	18.678	20.140	22.355
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	28.538	29.686	26.393	26.043	26.385	26.783
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	492	464	454	490	488	437
(2) Attività secondarie (+)	1	1	1	1	1	1
(2) Attività secondarie (-)						
Produzione della branca silvicoltura	493	465	455	491	489	438
Consumi intermedi (compreso sifim)	94	89	91	99	103	102
Valore aggiunto della branca silvicoltura	399	376	364	392	386	336
Produzione di beni e servizi della pesca	2.215	2.217	2.243	2.421	2.323	2.086
(2) Attività secondarie (+)						
(2) Attività secondarie (-)	21	21	22	22	25	22
Produzione della branca pesca	2.194	2.196	2.221	2.399	2.298	2.064
Consumi intermedi (compreso sifim)	662	682	703	752	728	741
Valore aggiunto della branca pesca	1.532	1.514	1.518	1.647	1.570	1.323
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	49.248	51.401	47.403	47.611	49.312	51.640
Consumi intermedi (compreso sifim)	18.779	19.825	19.128	19.529	20.971	23.198
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	30.469	31.576	28.275	28.082	28.341	28.442

Tabella 3.2 - Continua (Valori concatenati (1) anno di riferimento 2000 - milioni di euro)

<i>Attività economiche</i>	2004	2005	2006	2007	2008
Coltivazioni erbacee	12.575	14.359	14.011	13.212	13.214
Coltivazioni legnose	9.483	11.560	10.983	10.954	10.482
Coltivazioni foraggere	1.511	1.628	1.630	1.619	1.559
Allevamenti zootecnici	14.148	14.097	13.868	13.831	14.328
Attività dei servizi connessi	4.162	4.314	4.220	4.227	4.280
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	41.839	46.048	44.793	43.964	44.022
(2) Attività secondarie (+)	1.095	1.104	1.092	1.190	1.286
(2) Attività secondarie (-)	1.036	1.136	1.358	1.309	1.241
Produzione della branca agricoltura	41.895	46.019	44.545	43.859	44.070
Consumi intermedi (compreso sifim)	16.505	16.980	16.695	16.465	16.683
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	25.378	28.992	27.780	27.321	27.288
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	453	456	438	447	431
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)					
Produzione della branca silvicoltura	454	457	438	447	431
Consumi intermedi (compreso sifim)	92	88	90	97	95
Valore aggiunto della branca silvicoltura	362	368	347	349	335
Produzione di beni e servizi della pesca	1.733	1.681	1.575	1.668	1.638
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)	16	17	19	17	16
Produzione della branca pesca	1.716	1.664	1.556	1.650	1.621
Consumi intermedi (compreso sifim)	722	745	749	772	761
Valore aggiunto della branca pesca	1.006	948	857	920	902
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	44.074	48.118	46.506	45.970	46.120
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.314	17.808	17.526	17.321	17.529
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	26.756	30.254	28.904	28.575	28.495

(1) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(2) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca d'attività agricola e quindi non separabile vale a dire agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti, per esempio da imprese commerciali, che vengono evidenziate con il segno (-).

Fonte: Istat.

2008, da imputare totalmente ai prezzi, infatti, se considerati a valori concatenati, diminuiscono dello 0,7%.

Tutti i principali comparti produttivi hanno fatto registrare nel corso del 2008 un incremento della produzione in termini di valore mentre le quantità variano moltissimo. Le produzioni erbacee, infatti, aumentano in termini di valore del 3,1%, rispetto al 2007, e in termini di valori concatenati, del 2,3%; analogamente alle coltivazioni legnose, che, evidenziano un aumento notevole

della produzione a prezzi costanti (+7,9%) e correnti (+4%) risentendo quindi meno dell'aumento dei prezzi. Le foraggere, invece, mostrano un aumento di oltre il 5% in termini correnti e una decisa contrazione in termini reali, -3%. Le produzioni zootecniche evidenziano un aumento del valore, quasi il 6%, e una produzione sostanzialmente stabile in termini di quantità, 0,43%, mostrando quindi maggiore sensibilità all'aumento dei prezzi.

3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

La stima dei principali aggregati economici è stata realizzata elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna, secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-alimentare della Regione. In relazione ai tempi di rilascio dei dati contabili, la stima relativa al 2008 è stata condotta su un numero ridotto di imprese. I dati del 2008 sono pertanto da considerarsi provvisori. La procedura di stima per i dati 2006 e 2007 ha tenuto conto in modo innovativo del piano di campionamento previsto dall'Istat per l'indagine RICA-REA. Inoltre, per una più accurata estrapolazione dei dati campionari all'universo, si è fatto ricorso alle informazioni più recenti relative al campo di osservazione ed in particolare ai risultati dell'indagine Istat del 2005 sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole.

Secondo tali elaborazioni, nel 2008 i ricavi delle aziende emiliano romagnole hanno confermato solo in parte i progressi fatti registrare l'anno precedente. In effetti, i ricavi stimati sono complessivamente ammontati a poco meno di 4,3 miliardi di euro, con una flessione del 2,5% circa rispetto al 2007, ma collocandosi su un livello superiore rispetto a quello raggiunto negli anni precedenti (tabella 3.3).

Sempre in crescita è, invece, l'andamento dei costi intermedi, che anche nel 2008 hanno fatto registrare un sensibile aumento, complice il trend relativo ai prezzi dei mangimi e dei fertilizzanti. In particolare, le elaborazioni svolte hanno permesso di stimare l'ammontare dei costi intermedi pari a 2.180 milioni di euro, con un progresso rispetto al 2007 del 3,7% circa.

Infine, ricavi in flessione e costi in crescita hanno inesorabilmente compresso i margini di redditività. In particolare, il valore aggiunto dell'agricoltura emiliano-romagnola è risultato pari a 2.115 milioni di euro, un valore superiore a quello registrato nel 2006 e nettamente inferiore all'exploit del 2007.

Tabella 3.3 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (Mln euro)

	2006	2007	2008
- Ricavi	4.081	4.407	4.295
- Costi intermedi	2.005	2.103	2.180
- Valore aggiunto	2.076	2.304	2.115

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

3.4. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2008 dell'Emilia-Romagna

Nel 2008 il valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna è risultato pari a circa 3.955 milioni di euro. Si registra pertanto su base annua una flessione di appena lo 0,7% rispetto al 2007, che fu però un'annata straordinaria da annoverare tra le migliori dell'ultimo decennio, in cui si sfiorarono i 4.000 milioni di euro di fatturato (tabella 3.4).

All'insegna della stabilità è risultato anche il dato relativo all'andamento delle quantità prodotte, con un calo su base annua ancor più contenuto e al limite delle possibilità di rilevazione (-0,3%).

I dati sull'andamento dell'annata agraria 2008 evidenziano quindi una sostanziale stabilità sia dei quantitativi ottenuti che dei valori produttivi realizzati. Si tratta sicuramente di un risultato positivo, in quanto conferma la solidità del settore agricolo regionale in un momento di profonda crisi e generale difficoltà del quadro economico internazionale (figure 3.1 e 3.2).

Se la capacità produttiva dell'agricoltura regionale ha quindi sostanzialmente tenuto, nonostante la contrazione dei consumi abbia interessato anche gli acquisti di alcuni prodotti alimentari da parte delle famiglie, le previsioni per i redditi degli agricoltori non sono rosee. Ad incidere negativamente sui bilanci annuali delle aziende agricole sono stati gli ingenti costi sostenuti per l'acquisizione dei mezzi tecnici di produzione (quali sementi, concimi, mangimi, prodotti chimici, ecc...), che soprattutto nel periodo compreso tra l'autunno 2007 e la primavera 2008, in una fase di forte ascesa dei prezzi per i continui aumenti anche speculativi delle quotazioni del petrolio e delle altre materie prime, avevano raggiunti livelli decisamente insostenibili (figura 3.3).

Nel 2008 il raccolto di *cereali* è cresciuto in Emilia-Romagna di quasi un quarto rispetto al 2007. Il risultato è stato reso possibile dal contemporaneo incremento

Tabella 3.4 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anno 2007-2008 - Valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(x .000 t.)		%	(€/100 kg)		%	(milioni euro)		%
	2007	2008		2007	2008		2007	2008	
CEREALI:	2.365,9	2.926,1	23,7				576,78	551,61	-4,4
Frumento tenero	955,1	1.101,9	15,4	23,00	19,30	-16,1	219,67	212,66	-3,2
Frumento duro	229,3	417,4	82,0	32,30	27,50	-14,9	74,06	114,79	55,0
Orzo	160,8	150,6	-6,4	21,40	15,50	-27,6	34,42	23,34	-32,2
Risone	41,7	40,1	-3,7	29,20	46,20	58,2	12,17	18,54	52,3
Granoturco	856,6	1.065,3	24,4	22,50	13,50	-40,0	192,74	143,81	-25,4
Sorgo	122,4	150,9	23,3	18,60	13,50	-27,4	22,76	20,37	-10,5
Altri cereali e paglia							20,96	18,11	-13,6
PATATE E ORTAGGI:	2.111,2	2.087,3	-1,1				476,42	486,83	2,2
Patate	256,2	224,5	-12,4	24,00	18,00	-25,0	61,48	40,41	-34,3
Fagioli freschi	41,2	37,8	-8,3	55,00	53,00	-3,6	22,66	20,02	-11,7
Piselli freschi	28,0	28,2	0,7	24,50	27,30	11,4	6,85	7,69	12,2
Pomodoro da industria	1.462,9	1.469,4	0,4	7,70	10,40	35,1	112,65	152,82	35,7
Aglione	4,4	3,0	-31,8	200,00	190,00	-5,0	8,88	5,75	-35,2
Cipolla	105,6	136,1	28,9	22,00	15,00	-31,8	23,23	20,41	-12,1
Melone	47,6	33,2	-30,3	35,00	28,00	-20,0	16,68	9,29	-44,3
Cocomero	67,3	55,1	-18,1	13,00	15,50	19,2	8,74	8,54	-2,4
Asparago	5,6	5,4	-3,5	175,00	170,00	-2,9	9,82	9,21	-6,2
Fragole	15,0	15,4	2,5	130,00	130,00	0,0	19,54	20,02	2,5
Zucche e zucchine	28,9	30,6	5,8	50,00	48,00	-4,0	14,47	14,70	1,6
Lattuga	43,1	43,4	0,6	35,00	40,00	14,3	15,09	17,36	15,0
Finocchio	5,3	5,2	-0,9	28,20	44,50	57,8	1,49	2,32	56,4
Altri ortaggi							154,85	158,29	2,2
PIANTE INDUSTRIALI:	1.907,9	1.690,6	-11,4				99,75	80,37	-19,4
Barbabietola da zucchero	1.850,5	1.637,2	-11,5	4,28	3,80	-11,2	79,20	62,21	-21,4
Soia	38,6	37,4	-3,2	34,30	32,20	-6,1	13,24	12,04	-9,1
Girasole	18,9	16,0	-15,1	35,00	26,40	-24,6	6,60	4,23	-36,0
Altre industriali							0,71	1,89	165,6
LEGUMINOSE DA GRANELLA	2.365,9	2.926,1	23,7				3,89	2,92	-24,8
COLTURE FLORICOLE	955,1	1.101,9	15,4				35,00	31,50	-10,0
FORAGGI (in fieno)	229,3	417,4	82,0	7,80	10,00	28,2	90,48	88,23	-2,5
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.282,33	1.241,47	-3,2

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.4 - Continua

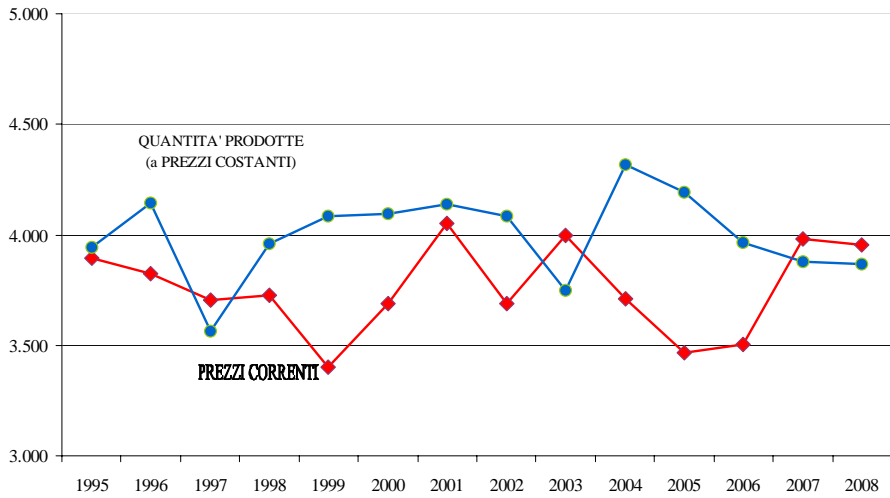
Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(x .000 t.)			(€/100 kg)			(milioni euro)		
	2007	2008	%	2007	2008	%	2007	2008	%
ARBOREE:	1.423,7	1.348,3	-5,3				682,88	732,37	7,2
Mele	157,3	155,0	-1,4	35,00	38,00	8,6	55,05	58,91	7,0
Pere	576,2	520,4	-9,7	45,00	53,00	17,8	259,31	275,83	6,4
Pesche	217,5	209,6	-3,6	42,00	50,00	19,0	91,33	104,80	14,8
Nettarine	273,2	270,6	-0,9	42,00	50,00	19,0	114,75	135,32	17,9
Albicocche	58,6	53,5	-8,7	70,00	80,50	15,0	40,99	43,04	5,0
Ciliegie	12,1	6,5	-46,6	220,00	210,00	-4,5	26,61	13,56	-49,0
Susine	61,7	58,3	-5,5	52,00	55,00	5,8	32,06	32,06	0,0
Actinidia	51,8	58,5	13,0	55,00	58,00	5,5	28,47	33,92	19,2
Loto o kaki	15,5	15,9	2,6	35,00	40,00	14,3	5,42	6,35	17,3
Altre arboree							28,89	28,58	-1,1
PRODOTTI TRASFORMATI							319,11	267,60	-16,1
Vino (.000/hl)	6.122,2	5.853,6	-4,4	47,00	41,30	-12,1	287,74	241,75	-16,0
Altri							31,36	25,84	-17,6
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE							1.001,99	999,96	-0,2
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI							2.284,32	2.241,43	-1,9
ALLEVAMENTI:							1.698,58	1.714,27	0,9
Carni bovine (peso vivo)	100,8	94,9	-5,9	182,70	186,80	2,2	184,15	177,26	-3,7
Carni suine (peso vivo)	243,9	241,5	-1,0	114,10	131,50	15,2	278,28	317,51	14,1
Pollame e conigli (peso vivo)	260,3	274,2	5,3	126,90	118,20	-6,9	330,32	324,10	-1,9
Ovicapriini (peso vivo)	1,90	1,90	0,0	210,50	204,70	-2,8	4,00	3,89	-2,8
Latte vaccino	1.836,4	1.769,3	-3,7	39,00	38,80	-0,5	716,20	686,49	-4,1
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.785,0	1.900,0	6,4	95,40	100,10	4,9	170,29	190,19	11,7
Altre produzioni zootecniche							15,35	14,84	-3,3
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE							1.698,58	1.714,27	0,9
TOTALE GENERALE							3.982,90	3.955,71	-0,7

I dati 2008 sono provvisori, in corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2007.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

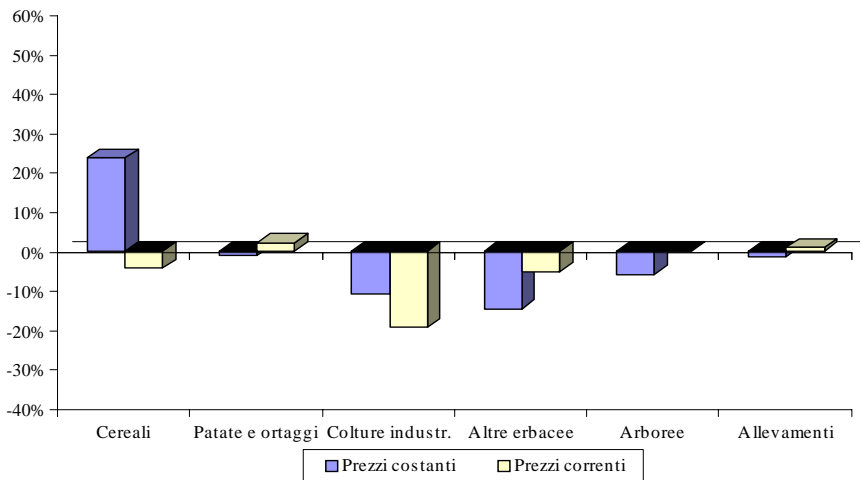
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura - 3.1 - Andamento della PLV RER a prezzi correnti e a prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2008



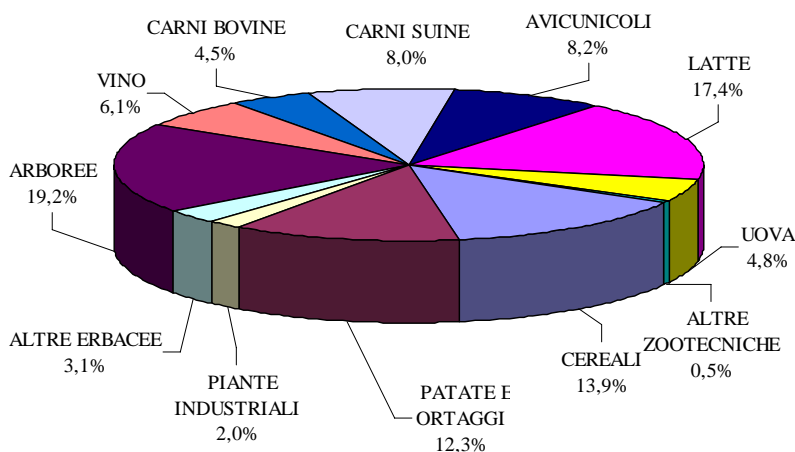
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.2 - PLV 2008 su 2007 in Emilia-Romagna (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2008 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

di superfici (+5,5%), aumentate in regione di oltre 20mila ettari, e delle rese medie per ettaro, in deciso recupero rispetto all'andamento deludente dell'annata precedente.

Particolarmente rilevanti sono risultati i dati produttivi relativi al frumento duro. La corsa degli investimenti iniziata negli anni scorsi è continuata anche nel corso della campagna 2007-08 in modo tumultuoso (+60%). La contemporanea ripresa del livello delle rese medie per unità di superficie (+12%) ha così portato ad un incremento dei raccolti regionali che supera l'80%. Consistenti sono stati anche gli aumenti produttivi registrati da: frumento tenero (+15%), mais (+24%) e sorgo (+23%).

Decisamente meno positivi sono risultati gli andamenti di mercato. Dopo i massimi raggiunti ad inizio primavera, i prezzi dei cereali hanno mostrato una generale tendenza al ribasso con l'avvicinarsi dei raccolti e il conseguente concretizzarsi delle previsioni di un forte incremento dell'offerta a livello mondiale. In seguito al completamento della mietitrebbiatura nei diversi paesi, si è poi verificato un ulteriore progressivo ridimensionamento delle quotazioni internazionali.

Nonostante il rilevante incremento dei quantitativi, la flessione generale delle quotazioni dei cereali ha quindi portato in regione ad un calo del valore

della produzione di cereali pari al -4,4%, con bilanci particolarmente pesanti nel caso di orzo (-32%) e mais (-25%). In netta controtendenza è invece il dato di produzione lorda vendibile del risone in aumento di oltre il 50%, diretta conseguenza dello sfasamento temporale dei rincari del risone rispetto agli altri cereali, che ha portato al manifestarsi ancorché parziale dei relativi aumenti di prezzo con un anno di ritardo.

E' positivo il bilancio 2008 del comparto comprendente *patate e ortaggi*, con un aumento del valore delle produzioni su base annua superiore al 2%. L'incremento è stato ottenuto grazie soprattutto all'ottima performance del pomodoro da industria - la coltura più rilevante del comparto -, che ha visto crescere i propri ricavi di oltre il 35% per complessivi 40 milioni di euro, passando così dai 112 milioni di euro del 2007 ai 152 milioni del 2008. Si tratta di un risultato di non poco conto per un'annata con molte incognite iniziali. Non va infatti dimenticato come l'applicazione del disaccoppiamento parziale degli aiuti, previsto dalla nuova Organizzazione comune di mercato (OCM) del pomodoro, e i timori per la possibile concorrenza di altre colture con quotazioni di mercato estremamente elevate, in particolare i cereali, avessero fatto temere una possibile drastica riduzione delle superfici destinate alla coltura. Un'eventualità che è stata scongiurata grazie soprattutto ai contenuti dell'accordo raggiunto tra le Organizzazioni dei produttori e le Associazioni degli industriali: con la definizione di un prezzo di riferimento per la campagna 2008 del pomodoro da industria nell'area centro-nord in netto recupero rispetto alle annate precedenti.

In crescita risultano anche i fatturati delle produzioni di lattuga (+15%), finocchio (+56%) ed altri ortaggi (+2,2%), dato quest'ultimo di particolare importanza per l'elevata incidenza della categoria sull'intero comparto. Numerose sono però le colture che chiudono in negativo il proprio bilancio, con perdite più o meno rilevanti rispetto ai valori produttivi dello scorso anno. Cali consistenti hanno riguardato patate (-34%), aglio (-35%), cipolle (-12%) e meloni (-44%), tutte produzioni interessate in vario modo da flessioni di prezzo e/o quantità raccolte.

La flessione registrata dalla produzione lorda vendibile del settore delle *piante industriali* è risultata abbastanza rilevante (-19%). Il ridimensionamento è sostanzialmente riconducibile alla perdita di valore della barbabietola da zucchero (-21%), determinato sia dalla diminuzione delle quotazioni medie all'origine sia soprattutto dal calo di oltre il 16% degli investimenti - diretta conseguenza della chiusura dello zuccherificio di Pontelagoscuro avvenuta al termine della campagna 2007 - passati in regione dai 33.097 ettari del 2007 ai 27.588 ettari del 2008.

In regione, la barbabietola da zucchero continua infatti ad essere la coltura

di riferimento del settore in grado di condizionarne l'andamento. Quasi l'80% della produzione lorda vendibile delle colture industriali è tuttora riconducibile alla sua coltivazione, nonostante il sostanziale calo subito dalle superfici negli ultimi anni a seguito dell'applicazione della riforma dell'Organizzazione comune di mercato (OCM) dello zucchero. Un processo che ha portato ad un forte ridimensionamento e ad una profonda ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero regionale e che dovrebbe essere giunto a completamento proprio con la chiusura, ultimo di una lunga serie, dello stabilimento di Pontelagoscuro in provincia di Ferrara.

Negativi sono anche i risultati dei valori della produzione lorda di soia (-9%) e girasole (-36%). Oltre alla flessione delle quotazioni all'origine (soia: -6%; girasole: -25%), ad incidere in maniera negativa sono stati soprattutto gli andamenti su base annua delle superfici (soia: -29%; girasole: -26%), solamente in parte compensati dal buon andamento delle relative rese unitarie per ettaro (soia: +36%; girasole: +15%).

A livello generale i quantitativi raccolti delle *colture frutticole* hanno subito, rispetto all'anno precedente, una contrazione superiore al -5%. Le specie maggiormente colpite sono risultate: pere (-10%), albicocche (-9%), susine (-5,5%) e soprattutto ciliegie, che hanno praticamente subito un dimezzamento dei livelli produttivi (-47%) a causa delle intense e prolungate piogge verificatesi nel periodo compreso tra maggio e giugno.

Al calo delle produzioni è tuttavia corrisposto un innalzamento dei prezzi, che ha interessato la quasi totalità delle specie considerate ed ha portato ad un aumento del valore complessivo delle produzioni frutticole superiore al 7%. Particolarmente positivi sono risultati gli andamenti di pesche (+15%), nettarine (+18%), actinidia (+19%) e kaki (+17%). Buone performance anche per mele (7%), pere (+6,4%) e albicocche (+5%), mentre si è trattato di un'annata completamente da dimenticare nel caso delle ciliegie (-49%).

La produzione regionale di *vino* ha fatto segnare una flessione di circa il 4,4%, passando dai 6,12 milioni di ettolitri della vendemmia 2007 ai 5,85 milioni di ettolitri di quella 2008. Il dato regionale va però scomposto e distinto tra Emilia e Romagna. Mentre nelle province orientali la produzione è cresciuta (Ravenna +19%, Forlì-Cesena +4%, Rimini +43%), in quelle occidentali – zona di produzione soprattutto di Lambruschi – si è registrato un deciso calo (Piacenza -56%, Reggio Emilia -15%, Modena -19%). Ad incidere negativamente sull'andamento della vendemmia nelle province emiliane è stata una lunga serie di eventi negativi: le gelate dell'ultima decade di marzo con le piante in fase di germogliazione, gli attacchi di peronospora dovuti alla piovosità superiore alla media nel periodo maggio-giugno e, infine, le grandinate di inizio luglio.

E' stimato in tendenziale calo il livello medio delle quotazioni (-12%), per il ridursi dei consumi e la scarsa vivacità delle contrattazioni di mercato, con maggiori problemi per i vini bianchi rispetto ai rossi. Il bilancio del settore vino risulta pertanto negativo, con una riduzione nei confronti dell'annata precedente stimata attorno al 16%.

Il bilancio del comparto *allevamenti* non mostra sostanziali variazioni nei confronti dello scorso anno (+0,9%). La situazione di apparente stabilità non deve però trarre in inganno. Le problematiche del settore sono infatti molteplici e interessano diversi comparti. Il valore della produzione regionale di bovini da macello ha registrato, nel corso dell'annata 2008, un calo complessivo pari al -3,7%, a causa soprattutto della diminuzione dei volumi produttivi (-5,9%). Nel corso dell'ultimo biennio, il numero dei capi allevati in regione ed avviati alla macellazione ha subito una contrazione complessiva del 10%: un segnale evidente delle difficoltà del comparto, in termini di progressiva erosione dei margini di redditività e di crescente concorrenza degli animali vivi e delle carni macellate di provenienza estera.

La produzione lorda vendibile dei suini da macello allevati in Emilia-Romagna è aumentata di oltre il 14%, nonostante un calo complessivo dei quantitativi stimato attorno al 1%, grazie ad una crescita superiore al 15% delle quotazioni medie su base annua dei grassi da macello (156-176 kg.), categoria che rappresenta pressoché la totalità della produzione suinicola regionale.

Come spesso accade, la media dei valori non rappresenta però in modo adeguato l'effettivo andamento del fenomeno analizzato, in quanto il bilancio del comparto suinicolo non è in realtà così positivo come potrebbe apparire. L'annata 2008 ha avuto infatti un andamento decisamente altalenante. Nei primi mesi ha predominato una situazione di profonda crisi: prezzi di mercato dei grassi da macello in progressivo calo fin quasi alla soglia "psicologica" di 1 €/kg e costi per i mangimi ai livelli massimi per le quotazioni di cereali e semi oleosi. Successivamente, tra maggio e ottobre, la situazione è decisamente migliorata con quotazioni arrivate fino a 1,60 €/kg., ma che poi hanno subito una nuova inversione di tendenza verso livelli critici, pur in un quadro di costi di produzione più contenuti rispetto ad inizio 2008.

Dopo l'ottimo andamento dell'annata 2007, gli avicunicoli hanno registrato nel 2008 una contrazione del valore delle produzioni di circa il 2%, per la flessione dei prezzi medi di mercato di quasi il 7%. Ad incidere in maniera determinante è stato ovviamente l'andamento delle quotazioni di polli e tacchini – le due specie più importanti in termini produttivi – con cali rispettivamente del 7,2% e del 10%.

In crescita è risultato invece il trend delle produzioni, che hanno registrato aumenti superiori al 5%. Si conferma quindi la ripresa produttiva del compar-

to, a seguito del rilancio dei consumi interni determinato dal completo superamento della crisi del biennio 2005-2006 per i timori del diffondersi dell'influenza aviaria.

Il 2008 è stato un anno di forte crisi di mercato per il Parmigiano-Reggiano, con gravi conseguenze sull'intero comparto regionale della produzione di latte vaccino. Dopo che negli ultimi mesi del 2007 il rialzo dei prezzi del latte crudo alla stalla aveva suscitato la speranza di una ripresa, la flessione delle quotazioni del formaggio nel corso dei primi mesi del 2008 ha spento gli entusiasmi e smentito le previsioni di ottimismo, che avevano suscitato il calo della produzione e degli stock, la tenuta dei consumi interni, il buon andamento delle esportazioni e il rialzo dei prezzi.

Le difficoltà di mercato del Parmigiano-Reggiano si sono poi aggravate nel corso del 2008, rischiando seriamente di mettere in ginocchio molte imprese del comprensorio.

Nel complesso, a livello regionale, la perdita in termini di valore produttivo del comparto della produzione di latte è comunque risultata nel corso del 2008 di poco superiore al 4%. Il calo è stato determinato più dalla flessione dei quantitativi (-3,7%), dovuta alla crisi del Parmigiano-Reggiano, che dalla diminuzione media delle quotazioni (-0,5%), risultata abbastanza contenuta grazie all'incremento dei prezzi del latte alimentare a fronte del calo di quello da Parmigiano-Reggiano.

Si è andata così ulteriormente assottigliando la differenza di prezzo tra le due tipologie di latte, nonostante i costi nettamente superiori sostenuti dalle aziende che producono latte da Parmigiano-Reggiano. Diverse di queste lavorano così in perdita e diventa sempre più difficoltoso proseguire nell'attività di allevamento per la produzione di latte da destinare alla trasformazione per produrre Parmigiano-Reggiano, proprio a causa di un allargamento ormai insostenibile della forbice tra spese e ricavi. E' risultato positivo, infine, l'andamento del settore della produzione di uova nel corso del 2008. Il valore della produzione regionale di uova ha registrato infatti una performance positiva su base annua di quasi il 12%.

3.5. La redditività delle aziende agricole

La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di riferimento del Rapporto e i dati disponibili riguardano una quota parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale. I risultati ottenuti devono essere pertanto riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate. Per meglio cogliere gli andamenti economici che caratteriz-

zano il settore, le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di oltre 200 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel triennio 2006-2008.

Il nuovo disegno campionario della rete di contabilità agraria regionale predisposto dall'Istat, fa sì che l'analisi possa comunque fornire elementi di indubbia utilità per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della Regione.

Il 2008 è stata un'annata non del tutto soddisfacente per la maggioranza delle aziende agricole attive in regione (tabella 3.5). Il valore della produzione nel 2008 sembra infatti aver subito una flessione media del 2,5% rispetto all'annata precedente. Il valore aggiunto, indicatore della nuova ricchezza prodotta, ha subito un peggioramento dell'ordine del 6,8%, per effetto di un incremento di circa il 3,7% dei consumi intermedi, causato principalmente all'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche, dei fertilizzanti e dei fitofarmaci.

Le aziende sembrano aver conseguito anche nel corso del 2008 un risparmio nell'impiego di manodopera, mentre sono risultati in lieve aumento i costi per gli affitti. Di particolare rilievo, inoltre, l'aumento degli oneri finanziari, segno che i perduranti bassi livelli di redditività costringono le aziende a sempre maggiori esposizioni finanziarie.

Il reddito netto aziendale, in conseguenza di tali andamenti, ha registrato un calo di circa il 13% rispetto all'annata precedente, attestandosi su valori significativamente al di sotto dei redditi di riferimento dei settori extra-agricoli.

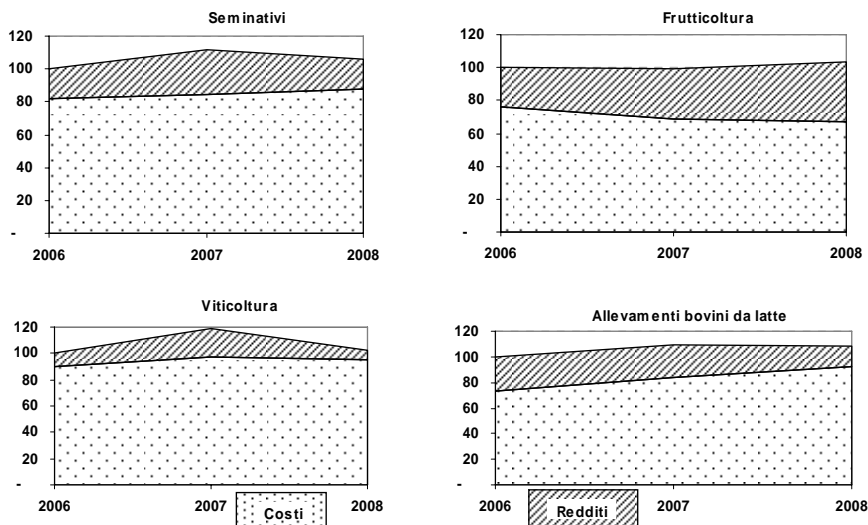
L'analisi ha evidenziato come i suddetti andamenti si diversifichino in relazione ai differenti indirizzi produttivi (figura 3.4). L'indagine è stata quindi condotta con riferimento ai principali ordinamenti che caratterizzano l'agricoltura della regione.

Le aziende specializzate in seminativi (tabella A3.1 in appendice) a fronte di una riduzione di quasi il 5% dei ricavi, dovuta principalmente al cedimento delle quotazioni dei cereali, hanno dovuto sopportare un aumento dei costi intermedi del 7,5%, cosicché il reddito netto aziendale ha fatto registrare una flessione di oltre il 30% rispetto all'annata precedente.

Le aziende specializzate in frutticoltura nel 2008 hanno invece beneficiato di un incremento dei ricavi del 4%. Il valore aggiunto, per effetto della sostanziale stabilità dei costi intermedi, ha pertanto segnato significativi miglioramenti (tabella A3.2 in appendice). Il contenimento dei costi di manodopera, ancorché compensato dall'incremento degli oneri finanziari e degli affitti, ha determinato un miglioramento della redditività netta stimabile nell'ordine del 17% rispetto all'annata precedente.

Risultati decisamente negativi per le aziende viticole (tabella A3.3 in

Figura 3.4 - Andamento della redditività



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

appendice). Il valore della produzione ha subito una flessione prossima al 14%, mentre i costi intermedi hanno fatto registrare un incremento del 3,4%. Il valore aggiunto, conseguentemente, ha subito una flessione di quasi un terzo rispetto all'annata precedente, mentre la redditività netta sembra essersi addirittura ridotta di quasi due terzi, attestandosi su valori ancora più bassi di quelli osservati nel 2006.

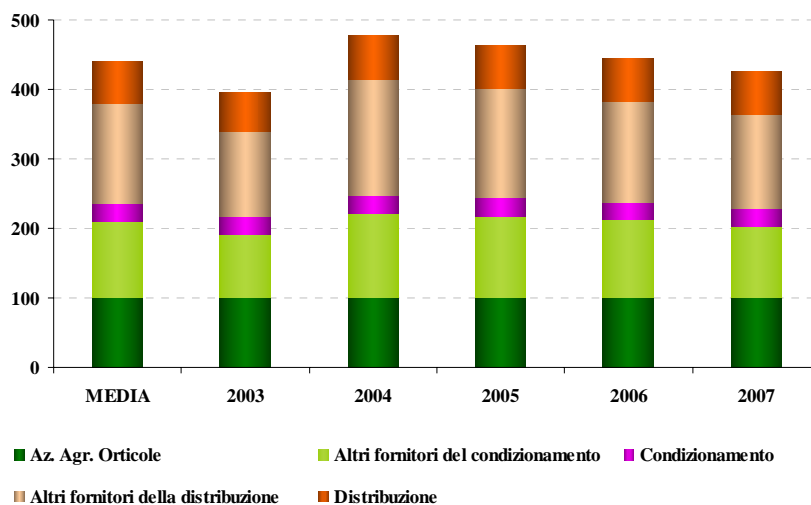
Le aziende con allevamenti di bovini da latte (tabella A3.4 in appendice) hanno fatto registrare un calo dei ricavi dell'ordine del 1,5%. I consumi intermedi, per contro, hanno fatto registrare un ulteriore incremento del 10% rispetto all'annata precedente. Il valore aggiunto ha di conseguenza subito una riduzione dell'ordine del 24%. Nelle aziende con allevamenti bovini da latte si è inoltre osservato un aumento dei costi per manodopera e per l'acquisizione di capitali esterni, con la conseguenza che la redditività netta ha subito un peggioramento di quasi il 38% rispetto all'annata precedente.

3.6. La redditività delle filiere agro-alimentari regionali

Come negli anni passati, anche nel 2008 la Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna ha promosso un'attività di analisi economica, che ha consentito di evidenziare la capacità delle filiere agro-alimentari regionali di creare valore, nonché di comprendere come tale valore sia ripartito fra i

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.5 - Filiera Ortaggi freschi - Prodotto generato (Ricavi delle vendite - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

diversi soggetti che contribuiscono alla realizzazione del prodotto alimentare.

Lo studio, che rientra in una più ampia valutazione della competitività delle filiere regionali⁽¹⁾, si è focalizzato in particolare sulle seguenti tre filiere: ortaggi freschi, patate, uova. Lo studio si è basato sull'analisi dei dati di bilancio delle imprese che operano lungo le filiere e sulle informazioni relative ai flussi di input/output che si realizzano fra le medesime. I dati raccolti, che si riferiscono a circa 450 aziende, fanno riferimento al quinquennio 2003-2007.

La filiera degli ortaggi freschi, nella media del periodo considerato (2003-07), ha fatto registrare una buona capacità di valorizzare il prodotto agricolo di base. Infatti, ponendo pari a 100 il valore delle vendite di ortaggi freschi da parte delle aziende agricole, è stato stimato un valore delle vendite nette al dettaglio dei prodotti lavorati pari a circa 440 (figura 3.5).

(1) "La competitività delle filiere agro-alimentari della Regione Emilia-Romagna", è una ricerca condotta da UBM e Ergo Consulting spin off dell'Università di Bologna, i cui risultati provvisori sono anticipati in questo Rapporto sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Al report conclusivo di detta ricerca si rimanda il lettore per una puntuale descrizione della metodologia utilizzata.

Considerando le diverse fasi in cui si articola la filiera, si osserva inoltre come il valore dell'output si raddoppi ad ogni passaggio, giacché il valore all'uscita dai centri di condizionamento e di lavorazione risulta pari a circa 235 euro, sempre in rapporto a 100 euro di output dell'azienda agricola (tabella A3.5 in appendice).

Considerando i diversi anni, si osserva poi come i valori ad essi relativi non si discostino troppo da quelli medi. In particolare, il valore finale dell'output ha fatto registrare, fra il 2003 ed il 2004, un notevole aumento, per poi ritornare su valori più prossimi alla media. Se si considerano i valori in uscita dai centri di condizionamento e di lavorazione, si rileva un andamento del tutto analogo, il che suggerisce come i meccanismi di ricarica vengano di anno in anno confermati dagli operatori, senza particolare riguardo ai prezzi della materia prima (prodotto agricolo di base) o del prodotto finale.

Per quanto attiene al valore "generato" dalla filiera, inteso come sommatoria dei risultati operativi di cui beneficiano i diversi operatori, questo è ammontato mediamente a circa 70 euro per ogni 100 euro di ortaggi in uscita dalle aziende agricoli. Tale valore, se rapportato al valore finale delle vendite, precedentemente analizzato, evidenzia una redditività media di filiera pari al 16%, in linea con quella riscontrata negli anni passati per altre filiere ortofrutticole. Se si analizza la dinamica di tale indicatore, tuttavia, si evidenzia come esso abbia fatto registrare nel periodo considerato sensibili oscillazioni, essendo variato fra il 12% circa del 2004 e del 2005 ed il 22% del 2003, mentre negli ultimi anni esso è risultato in linea con il valore medio (figura 3.6). E' inoltre da rimarcare come le suddette oscillazioni siano state trasferite, quasi per intero, al settore primario, le cui variazioni di redditività sono state, perciò, particolarmente accentuate.

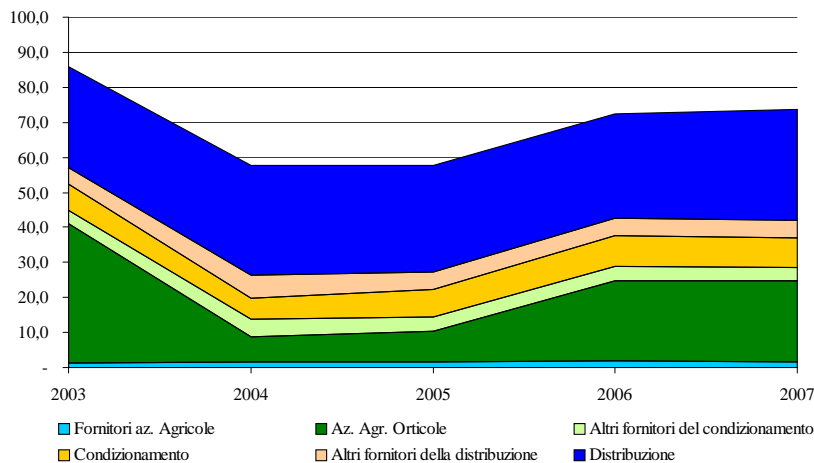
Il valore generato in ciascun segmento della filiera fornisce una misura del valore sociale della produzione, ma non fornisce la misura del reddito complessivo goduto dai singoli operatori, che risulta influenzato dagli elementi strutturali tipici delle aziende coinvolte, quali la dimensione aziendale e il livello di capitale impiegato per unità di prodotto.

Nella figura 3.7 si riporta quindi l'analisi della redditività delle imprese operanti lungo la filiera, espressa in termini di risultato operativo per unità di capitale investito (ROI). I valori riscontrati evidenziano una marcata differenziazione nei livelli di redditività. Se si considerano i principali attori della filiera (aziende agricole, centri di condizionamento e di lavorazione, imprese di distribuzione), si osserva infatti come la redditività appaia minima per le aziende agricole (3,2%) e massima per i centri di condizionamento e di lavorazione (6,3%), mentre la distribuzione risulta avere una redditività del 4,4% circa.

La filiera delle patate, con riferimento al periodo 2003-07, ha evidenziato

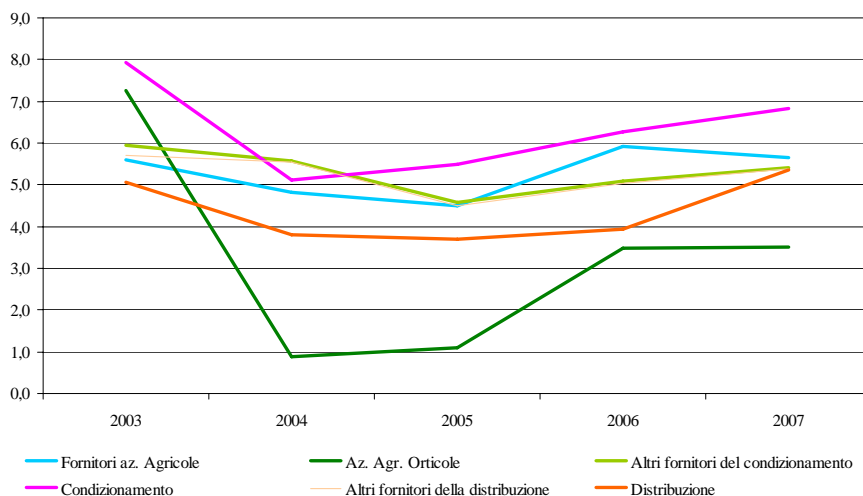
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.6 - Filiera Ortaggi freschi - Distribuzione del valore generato (Risultato operativo - valori in euro – produzione agricola = 100)



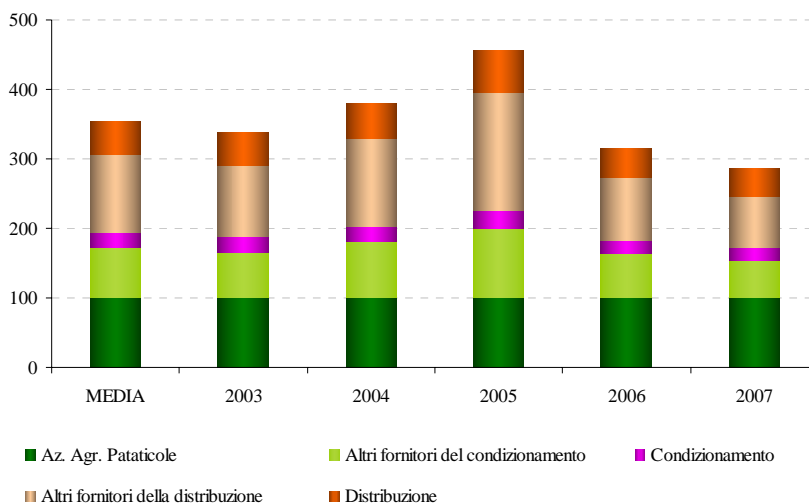
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.7 - Filiera Ortaggi freschi - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti – valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.8 - Filiera Patate - Prodotto generato (Ricavi delle vendite - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

un valore delle vendite del prodotto confezionato al dettaglio pari a 3,5-3,6 volte quello della materia prima di origine agricola (figura 3.8).

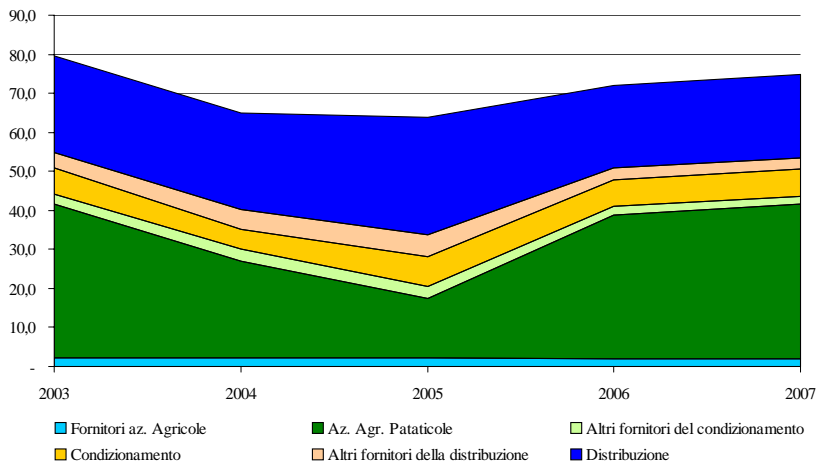
Considerando il valore dell'output in uscita dalle principali fasi della filiera, si osserva come, a fronte di un valore della produzione agricola pari a 100, il valore in uscita dai centri di condizionamento e di lavorazione risulti pari a circa 195, mentre la fase distributiva genera un ulteriore incremento del valore dell'output, pari a circa 160 (tabella A3.6 in appendice).

Con riferimento ai valori relativi a ciascun anno, a parità di output dell'azienda agricola, la filiera ha fatto registrare forti oscillazioni nella capacità di generare prodotto. In particolare, la performance migliore è stata registrata nel 2006, con un valore finale dell'output pari a 456, mentre nell'ultimo anno (2007) si è avuto il risultato peggiore, con un valore pari a 287.

L'analisi del valore generato dalla filiera (inteso come sommatoria dei redditi operativi) ha evidenziato nella media del periodo considerato un risultato soddisfacente, giacché il rapporto fra il valore ed il prodotto generati è stato pari al 20% circa. La dinamica di tale indicatore evidenzia due picchi, all'inizio ed alla fine del periodo considerato, mentre i valori generati risultano assai più modesti nel 2004 e nel 2005.

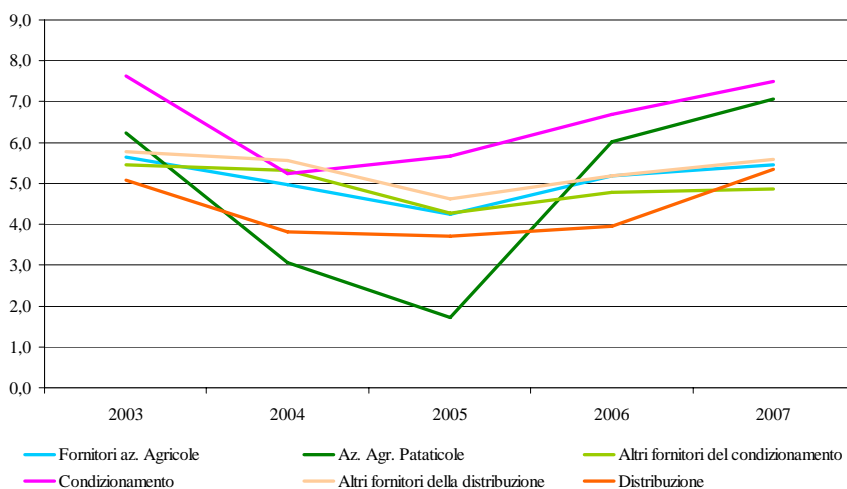
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.9 - Filiera Patate – Distribuzione del valore generato (Risultato operativo - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.10 - Filiera Patate – Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti – valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

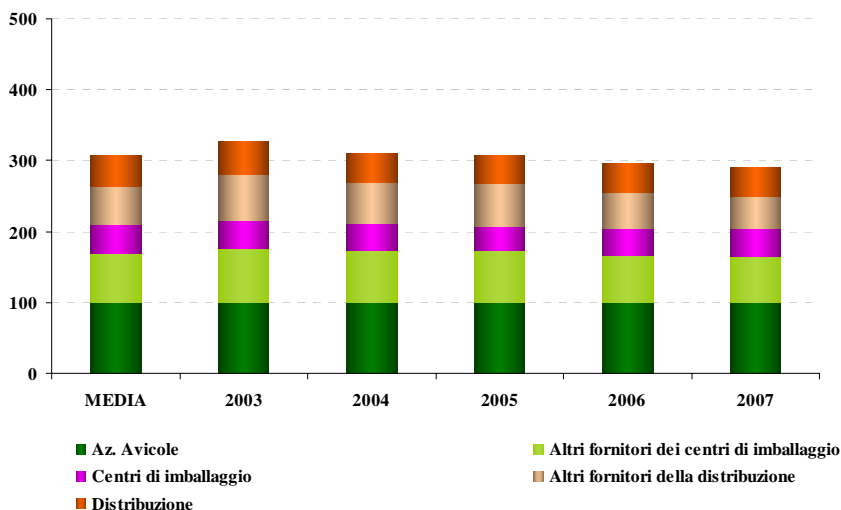
Se si considera la distribuzione del valore generato fra i diversi attori della filiera, si possono sottolineare due aspetti. Il primo fa riferimento al peso preponderante che le imprese agricole e quelle della distribuzione assumono nella ripartizione del valore generato. Il secondo, invece, è relativo alla funzione di “ammortizzatore”, che le aziende agricole assumono, giacché è su di esse che si scaricano, qua come nelle maggior parte delle altre filiere, la maggior parte delle oscillazioni congiunturali (figura 3.9).

L’analisi della redditività dei capitali investiti, determinata in base al rapporto fra i risultati operativi ed i capitali stessi, mostra dei livelli di redditività soddisfacenti per tutte le imprese della filiera. Anche questa analisi, tuttavia, evidenzia il ruolo delle aziende agricole, che sono chiamate di anno in anno ad assorbire gli andamenti congiunturali, andando incontro a tassi di redditività assai instabili. In particolare, nel periodo considerato questi sono oscillati fra l’1,7% ed il 7,1% (figura 3.10).

La filiera delle uova fresche, sempre nel periodo 2003-07, ha evidenziato anzitutto come il valore finale dell’output sia pari a circa 3 volte il valore all’uscita dell’azienda agricola (figura 3.11).

Nei diversi anni si ha una certa flessione, talché l’indicatore suddetto è

Figura 3.11 - Filiera Uova fresche – Prodotto generato (Ricavi delle vendite - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

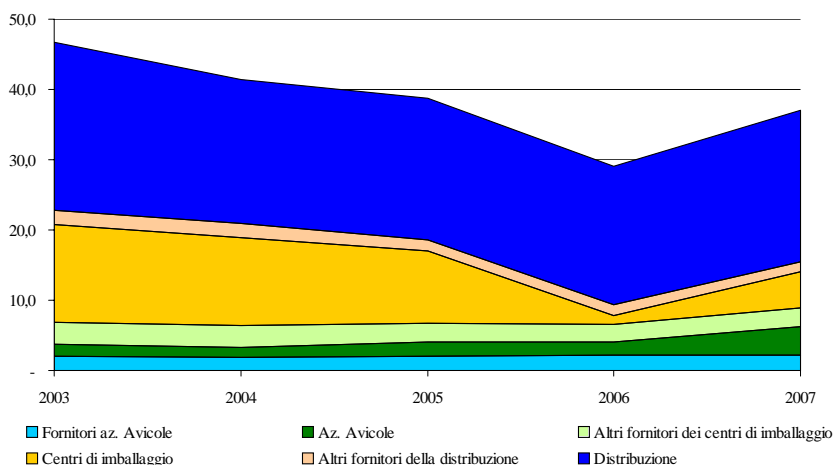
passato da 3,3 a 2,9 circa. Se si considerano le principali fasi della filiera, si osserva, inoltre, come il prodotto in uscita dal centro di imballaggio abbia un valore pari a circa il doppio del valore in uscita dalla azienda agricola (tabella A3.7 in appendice).

Considerando il valore generato dalla filiera rispetto al prodotto della stessa, si ottiene un indice di redditività relativamente modesto, pari al 12,6% circa. La lettura in chiave dinamica dell'indicatore, tuttavia, evidenzia una certa instabilità, poiché l'indicatore stesso risulta oscillare nel periodo considerato fra il 9,8% del 2006 ed il 14,3% del 2003.

Può essere interessante sottolineare, inoltre, come nel caso di questa filiera siano i centri di imballaggio, piuttosto che le aziende agricole ad assorbire la maggior parte delle oscillazioni di tipo congiunturale (figura 3.12).

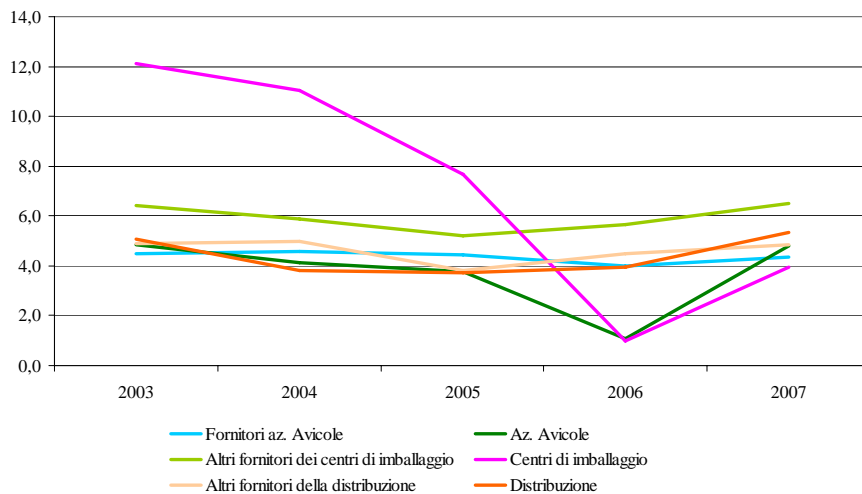
Se si considerano i principali attori della filiera (aziende agricole e centri di imballaggio), l'analisi della redditività del capitale evidenzia valori del ROI relativamente omogenei, in maniera conforme a quanto ci si può attendere, nel caso di filiere fortemente integrate (figura 3.13).

Figura 3.12 - Filiera Uova fresche – Distribuzione del valore generato (Risultato operativo - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.13 – Filiera Uova fresche - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti – valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

4. Le produzioni vegetali

Il comparto delle produzioni vegetali ha fatto registrare un andamento in leggera flessione rispetto a quello manifestato nel 2007 (-1,9%), ed ha contribuito alla determinazione del risultato leggermente negativo della PLV regionale. A fronte di una sostanziale tenuta del settore zootecnico (+0,9%), le produzioni vegetali hanno manifestato flessioni in termini di PLV, alla quale hanno contribuito in modo positivo solo i comparti frutticolo (+7,2%) e orticolo (+2,2%).

Da un punto di vista climatico, l'annata 2008 non ha manifestato la connotazione siccitosa del 2007. I dati dell'inverno 2007-2008 sono stati migliori rispetto a quelli della scorsa annata; tuttavia, il trend degli ultimi due anni ha stimolato l'adozione di interventi della Regione con finanziamenti per la costruzione di nuovi impianti di irrigazione, più efficienti e in grado di permettere il risparmio di risorse idriche. I fattori meteo climatici stanno diventando critici per gli operatori, interagendo con le produzioni fino a comprometterne significativamente i risultati; proprio per questo, notevole sconcerto ha destato il mancato finanziamento nel 2008 del Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali.

Se la siccità non si è manifestata in modo marcato, è necessario ribadire che nel 2008 l'eccezionalità di alcuni eventi climatici (gelate tardive e precipitazioni eccezionali fuori periodo) ha inficiato il risultato dell'annata per alcune colture (cereali, drupacee, orticole).

La valutazione congiunta di performance produttiva e andamento dei prezzi consente di delineare in modo più preciso l'andamento delle produzioni vegetali: il comparto cerealicolo, a fronte di un ottimo risultato quantitativo sospinto da incrementi nelle rese per le principali colture, ha risentito del crollo delle quotazioni rispetto al 2007; il settore delle colture industriali e quello orticolo hanno fatto registrare risultati generalmente in flessione sia sulle produzioni (in alcuni casi, penalizzate dal decremento delle rese) che sulle quotazioni; il comparto delle coltivazioni arboree presenta un risultato generalmente positivo in termini di apporto alla PLV, fatta eccezione per le ciliegie sulle quali il clima ha inciso fortemente.

Sulle produzioni vegetali e sulla redditività del comparto ha gravato anche quest'anno il rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione. Tra gli strumenti volti a fronteggiare la condizione di riduzione dei redditi per gli imprenditori agricoli, si sottolinea la sensibilizzazione verso il risparmio energetico e l'impiego di energie alternative. Il tema delle agro energie e delle fonti energetiche rinnovabili ha assunto, anche nel 2008, un rilievo importante, vedendo la realizzazione di azioni volte a stimolare l'impegno della Regione e delle singole Province. In risposta al Piano energetico regionale, ad esempio, è da citare l'impegno delle province dell'Emilia-Romagna nella predisposizione dei Piani energetici di loro competenza, orientati allo sviluppo delle energie rinnovabili e all'incremento dell'efficienza, in un'ottica di risposta agli scenari futuri.

L'annata agraria 2008 è stata caratterizzata dall'applicazione delle novità regolamentari delle OCM ortofrutta e vino, dal manifestarsi dei risultati dell'applicazione dell'OCM zucchero, e dall'azione dell'Health Check sulla Pac. A livello di applicazione di misure di politica agricola, si deve infine citare l'introduzione nel 2008 di una nuova misura del PSR (la n.132) a favore degli agricoltori che aderiscono a sistemi di qualità.

Nello scenario internazionale si colloca anche il fallimento dei negoziati WTO, determinato dalla mancata risoluzione delle controversie relative ai meccanismi di salvaguardia delle importazioni agricole.

4.1. L'andamento agrometeorologico 2008

L'annata è stata nel complesso discreta; le rese produttive e qualitative di alcune colture sono state influenzate negativamente da gelate tardive a fine marzo e dalle forti piogge di maggio e giugno.

L'annata agraria 2007-2008 è stata caratterizzata da una marcata discontinuità dell'andamento pluviometrico, con l'alternanza tra periodi piovosi e periodi di intensa siccità che, a differenza di quanto accaduto lo scorso anno, si sono sviluppati prevalentemente nella primavera e nell'autunno e i loro effetti diretti sulle produzioni agricole sono risultati pertanto contenuti. Le elevate ed anomali precipitazioni cadute tra la metà di maggio e la seconda decade di giugno, se da un lato hanno allontanato il pericolo di un grave evento siccitoso estivo, predisposto dalle basse piogge del periodo invernale e primaverile, dall'altro hanno prodotto anche alcuni rilevanti effetti negativi su diverse colture, prevalentemente a seguito dello sviluppo di forti infezioni fungine. A farne le spese sicuramente il frumento duro, penalizzato, nelle rese e nella qualità, dalle frequenti piogge nelle ultime fasi di sviluppo, quelle più sensibili all'eccesso di umidità, che hanno favorito intensi attacchi fungini sulla spiga

(fusariosi); più contenuto l'effetto negativo sul frumento tenero che ha potuto raggiungere produzioni prossime alla norma. Molte altre colture hanno subito gli effetti negativi delle malattie fungine: la vite, alcune drupacee, in particolare il ciliegio, e molte orticole tra cui il pomodoro e le cucurbitacee. Positiva la resa produttiva del mais, grazie alle piogge di giugno che hanno reso disponibile alla coltura elevati contenuti idrici nella fase più esigente dello sviluppo vegetativo.

Dal punto di vista delle temperature l'evento più importante per il settore agricolo è stato sicuramente la gelata tardiva della terza decade di marzo; la resa produttiva di alcune colture frutticole ha risentito, in diversa misura a seconda delle specie, delle varietà e degli areali, dei forti abbassamenti termici primaverili. Penalizzate le drupacee, particolarmente l'albicocco; nel pesco a fronte di stime iniziali pessimistiche la situazione produttiva finale è risultata soddisfacente. Tra le pomacee, l'inattesa diminuzione delle rese produttive del pero, rilevate in alcune aree, può essere comunque messa in relazione all'anomalo andamento termico primaverile; anche casi di stentata vegetazione della vite vengono imputati alle basse temperature di marzo. Le gelate primaverili restano, nel nostro areale produttivo, una avversità da non sottovalutare, che mantiene inalterata la sua pericolosità verso le colture più pregiate della nostra Regione.

Per quanto riguarda l'andamento pluviometrico, gennaio e marzo hanno fatto registrare precipitazioni prossime alla norma, poca pioggia invece in febbraio e soprattutto in aprile, quando a fronte di un elevato numero di giorni piovosi, l'entità delle piogge è risultata in generale molto minore rispetto al clima. La svolta nell'andamento meteorologico, dopo un inizio caratterizzato da condizioni siccitose, si è concretizzata a metà mese di maggio. La progressione verso est di un sistema perturbato atlantico ha favorito l'instaurarsi di correnti da est sud-est che hanno prodotto piogge diffuse ed a carattere temporalesco localmente di fortissima intensità. Mensilmente le precipitazioni sono risultate quasi ovunque superiori alla norma. Giugno, fino al 20, è proseguito instabile e caratterizzato da frequenti e intense precipitazioni a carattere temporalesco; in tutti gli eventi si sono registrati localmente valori eccezionali di intensità di pioggia, mai registrati su serie storiche di circa 70 anni, che hanno messo in crisi il reticolo idrografico minore delle aree interessate. Mensilmente le precipitazioni solo risultate quasi ovunque superiori alla norma, su gran parte delle province centro-occidentali è piovuto oltre il doppio di quanto atteso. Con luglio si riavvia una fase meteorologica caratterizzata da scarse precipitazioni che durerà sino alla fine di ottobre. Nell'estate l'Emilia-Romagna si è trovata spesso ai margini delle perturbazioni che colpivano le regioni al di là del Po e i temporali non si sono quasi mai presentati in maniera organizzata ed

estesa, alcuni fenomeni violenti sono stati molto localizzati e le piogge sono risultate in conclusione notevolmente inferiori alla norma. In ottobre si sono dovuti attendere gli ultimi giorni del mese per osservare finalmente un po' di quella pioggia attesa ormai da metà giugno. Negli ultimi due mesi dell'anno si sono verificate piogge abbondanti, quasi ovunque superiori alla norma, molto superiori sul settore centro-occidentale.

4.2. Gli ortofrutticoli

Frutta. Le gelate tardive presentatesi nella primavera avanzata hanno seriamente compromesso la produzione frutticola in alcune zone dell'Emilia. Le drupacee hanno risentito in modo particolare dell'andamento climatico: in provincia di Modena gli albicocchi sono stati colpiti dalle gelate nel momento dell'allegagione, e fenomeni di necrosi sono stati riscontrati su pesco e nettarine. Analoga ripercussione negativa è stata registrata sui ciliegi, con elevate percentuali di fiori necrotizzati. Sulle ciliegie hanno inciso pesantemente anche le avversità climatiche del mese di maggio, che soprattutto sulle varietà precoci hanno indotto fenomeni di fessurazione dei frutti e spaccature per via dell'eccessiva esposizione all'acqua piovana, e conseguenti infezioni da monilia nelle fasi di pre-raccolta. Le gelate hanno avuto ripercussioni minori sulle zone collinari della Romagna, mentre gli areali di pianura (in particolare la provincia di Ravenna) hanno risentito maggiormente dei ritorni di freddo. I fenomeni di piovosità eccezionale dei mesi di maggio e giugno hanno determinato, per le pesche dell'areale romagnolo, un inizio di campagna all'insegna della scarsa conservabilità del prodotto precoce e di qualità organolettica non ottimale (grado zuccherino piuttosto basso). Le produzioni tardive hanno invece mostrato caratteristiche organolettiche migliori e buona serbevolezza.

Anche per le pomacee l'andamento climatico ha pesantemente inciso sul risultato produttivo stagionale: il comparto pericolo ha subito una riduzione delle quantità prodotte per effetto del manifestarsi di temperature particolarmente basse in fase di fioritura, tanto da determinare l'annerimento dell'ovaio di buona parte dei fiori e fenomeni eccezionali di cascola e da inficiare il risultato produttivo delle cultivar più importanti (i danni più ingenti sono stati rilevati sui fiori delle fasce più basse di Conference e William, sulla quale si sono aggiunti problemi di rugginosità che hanno impedito di soddisfare il mercato del consumo fresco). Il livello qualitativo ottenuto è stato comunque soddisfacente, consentendo di ottenere buoni risultati in termini di pezzature e contenuto zuccherino.

Merita infine un cenno la produzione olivicola regionale: la performance

del comparto è stata depressa, sotto il profilo quantitativo, dalla siccità prolungata, che a fronte di una primavera favorevole (il rifornimento idrico alle piante durante i mesi primaverili ha ridotto la cascola fisiologica), ha stressato le piante, riducendone il potenziale produttivo ma conducendo all'ottenimento di un prodotto di ottima qualità. Sotto il profilo fitopatologico, la siccità ha annullato gli attacchi della mosca dell'olivo, e di media entità è risultata la cascola delle olive verdi in settembre, provocata dalla generazione carpofaga della tignola dell'olivo.

Sotto il profilo produttivo (tabella 4.1), il comparto ha fatto registrare lievi riduzioni degli investimenti superficiali in produzione, che per la maggior parte dei fruttiferi si sono accompagnati a deboli riduzioni di rese e ad una conseguente flessione del risultato produttivo. Per le pomacee, a fronte di una buona performance del comparto **melicolo** (che ha risposto al protrarsi della contrazione delle superfici -3,5% nel 2008 - con un incremento delle rese, riducendo la flessione del dato produttivo a -1,4% rispetto al 2007), la **pericoltura** ha sofferto per l'effetto del clima, soprattutto in fase di allegagione), che ha ridotto le rese ettariali e appesantito la performance produttiva (-9,7%), già peggiorata dalla riduzione delle superfici in produzione (-1,9%), fenomeno che negli ultimi anni ha condotto alla perdita di circa 2000 ha di pereti in regione. Analogo andamento, sia per gli investimenti superficiali che per rese e produzioni, è stato registrato tra le drupacee: sulle **pesche** e le **nettarine** hanno influito sia le sensibili contrazioni delle superfici (rispettivamente, -2,2% e -0,3%), sia le riduzioni delle rese (condizionate dagli eventi atmosferici); pur non marcate, le flessioni hanno condotto ad un risultato produttivo negativo rispetto al 2007 (-3,6% per le pesche e -0,9% per le nettarine). **Susine** e **albicocche**, colpite dalle gelate tardive primaverili, a fronte di ridotte contrazioni delle superfici in produzione, hanno fatto registrare marcate diminuzioni della produzione raccolta (susine: -5,5%; albicocche: -8,7%); le **ciliegie** sono la coltura arborea che ha maggiormente risentito dell'andamento climatico, mostrando il dimezzamento delle rese ettariali e il crollo della performance quantitativa (-46,6%). **Actinidia** e **loto** si sono contraddistinti, insieme all'**olivo**, per il risultato positivo conseguito sotto il profilo quantitativo: olivo e actinidia hanno potuto giovarsi sia di un risultato positivo in termini di incremento degli investimenti superficiali (rispettivamente, +3,9% e +0,8%), sia di una performance migliorata nelle rese ettariali, arrivando ad un soddisfacente risultato quantitativo (+6% e +13%); il loto ha compensato la contrazione delle superfici investite (-4,2%) con un buon incremento delle rese, riuscendo a migliorare il risultato quantitativo del 2007 (+2,6%).

Ortaggi. L'andamento meteorologico ha influenzato in modo significativo la performance del comparto, in quanto le abbondanti piogge estive hanno

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2007			2008			Variazione % 2008/07		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale*	sup. in produz.	prod. raccolta
	totale*	in produz.		totale*	In produz.				
Melo	6.118	5.444	1.572.909	6.124	5.253	1.550.140	0,1	-3,5	-1,4
Pero	25.584	22.974	5.762.454	25.611	22.532	5.204.295	0,1	-1,9	-9,7
Pesco	11.594	10.131	2.174.524	11.454	9.909	2.096.025	-1,2	-2,2	-3,6
Nettarine	15.223	13.232	2.732.120	15.181	13.187	2.706.490	-0,3	-0,3	-0,9
Susino	5.064	4.121	616.598	5.065	4.152	582.928	0,0	0,8	-5,5
Albicocco	4.826	4.226	585.631	4.853	4.271	534.619	0,6	1,1	-8,7
Ciliegio	1.979	1.780	120.976	2.011	1.787	64.583	1,6	0,4	-46,6
Actinidia	3.486	2.789	517.551	3.499	2.810	584.878	0,4	0,8	13,0
Olivo	3.176	2.392	46.735	3.281	2.485	49.539	3,3	3,9	6,0
Loto	1.150	1.084	154.733	n.d.	1.038	158.764	n.d.	-4,2	2,6
TOTALE	78.200	68.173	14.284.231	77.079	67.424	13.532.261	-1,43	-1,10	-5,26

*Istat - Coltivazioni 2007 e 2008 Regione Emilia-Romagna.
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

contribuito ad incrementare, su alcune colture (meloni e cocomeri), la pressione delle malattie fungine e ad inficiare la qualità dei prodotti ottenuti (fragole). Per quanto riguarda il pomodoro da industria, gli agenti atmosferici dell'annata hanno provocato problemi alle coltivazioni, abbattendosi con piogge record in maggio e giugno sulle produzioni nei campi, ed incrementando il rischio di asfissie radicali, marciumi e attacchi di malattie batteriche e fungine. Tra le orticole, non ha particolarmente risentito delle condizioni meteorologiche la produzione pataticola, che ha sfruttato l'abbondanza di acqua senza ripercussioni fitopatologiche. Gli attacchi di tignola, pur presenti, si sono mantenuti a livelli inferiori rispetto al 2007, anche per la maggior conoscenza del problema da parte degli agricoltori.

Sotto il profilo quantitativo (tabella 4.2) la performance delle principali orticole è stata inferiore rispetto al 2007. Le riduzioni delle superfici investite hanno interessato in modo significativo **patate** (-9,6%), **cocomeri** (-5,2%) e **meloni** (-7,5%); per quanto riguarda le patate, la contrazione, presumibilmente indotta dalla maggiore appetibilità di altre colture (frumento, mais) è stata accompagnata da una riduzione sensibile delle rese, conducendo ad un risultato produttivo fortemente negativo (-12,4%). Cocomeri e meloni hanno risentito in modo particolare delle condizioni climatiche tardo primaverili (che hanno ostacolato l'impollinazione e l'allegagione, ed hanno generato problemi fitosanitari), e hanno messo in evidenza un andamento flettente delle rese ettariali, ottenendo una drastica riduzione delle quantità prodotte (cocomeri: -18,1%; meloni: -30,3%). Nel caso dei meloni, si sottolinea che laddove protetta dai tunnel, la coltura ha risentito solo in modo parziale delle avversità climatiche della tarda primavera, facendo registrare soltanto arresti di vegetazione.

Sotto il profilo quantitativo buona è la performance di **fragole** e **cipolle**: le prime, per le quali la tendenza alla marcata riduzione degli investimenti superficiali ha segnato una battuta di arresto (-0,2%), hanno fatto registrare un incremento nelle rese, che ha contribuito al risultato positivo della produzione (+2,5%). Le cipolle si sono giovate del contemporaneo incremento delle rese e delle superfici investite (+14,4%), e rappresentano l'orticola migliore, sotto il profilo produttivo, per l'anno 2008 (+28,9%).

Il **pomodoro da industria** ha fortemente risentito dell'azione combinata di agenti atmosferici e patogeni: la peronospora ha attaccato in modo consistente le produzioni e il regime pluviometrico eccezionale ha ostacolato l'adeguata difesa sanitaria e provocato (soprattutto nell'areale ferrarese) ristagni protrattisi per lungo tempo. Gli eventi atmosferici eccezionali hanno fatto parlare concretamente di calamità naturale, e sul pomodoro hanno provocato danni ingenti, sia per il prodotto precoce (con riduzioni di rese pari a -50%), che per il prodotto tardivo, sul quale le condizioni meteorologiche

Tabella 4.2 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna (Continua)

Coltivazioni	2007				2008				Var. % 2008/2007			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	414,0	-	44.377	-	292,0	-	30.258	-	-29,5	-31,8	-	-
Asparago	846,0	13,0	56.117	1.300	848,0	13,2	54.165	1.320	0,2	-3,5	1,5	1,5
Basilico	-	41,8	-	8.830	-	42,8	-	8.430	-	-	2,4	-4,5
Bietola	52,0	27,2	14.080	11.305	50,0	28,0	13.580	11.495	-3,8	-3,6	2,9	1,7
Carciofo	193,0	-	7.178	-	205,0	-	8.030	-	6,2	11,9	-	-
Carota	2.513,0	-	1.378.900	-	2.520,0	-	1.457.830	-	0,3	5,7	-	-
Cavolfiore	156,0	-	45.670	-	151,0	-	47.516	-	-3,2	4,0	-	-
Cavolo cappuccio	95,0	-	30.070	-	96,0	-	33.440	-	1,1	11,2	-	-
Cavolo verza	55,0	-	18.550	-	59,0	-	19.140	-	7,3	3,2	-	-
Cetriolo da mensa	55,0	78,6	20.880	54.374	50,0	75,7	17.240	52.246	-9,1	-17,4	-3,8	-3,9
Cipolla	2.995,0	-	1.055.826	-	3.427,0	-	1.360.964	-	14,4	28,9	-	-
Cocomero	1.535,0	27,3	672.692	11.590	1.455,0	37,3	550.890	11.615	-5,2	-18,1	36,7	0,2
Fagiolo - Fagiolino	4.402,0	20,6	412.036	6.109	4.136,0	24,7	377.718	6.834	-6,0	-8,3	20,0	11,9
Fava per legume fresco	31,0	-	1.145	-	37,0	-	1.450	-	19,4	26,6	-	-
Finocchio	200,0	1,0	52.690	200	201,0	1,0	52.220	500	0,5	-0,9	0,0	150,0
Fragola	594,0	194,3	150.290	57.877	593,0	197,6	154.001	58.909	-0,2	2,5	1,7	1,8
Indivia	288,0	52,2	98.774	15.985	273,0	50,0	98.660	15.900	-5,2	-0,1	-4,2	-0,5
Lattuga	1.388,0	164,5	431.261	51.906	1.379,0	162,7	433.900	51.060	-0,6	0,6	-1,1	-1,6
Melanzana	92,0	41,6	36.360	19.569	89,0	40,9	36.975	18.140	-3,3	1,7	-1,8	-7,3

Tabella 4.2 - Continua

Coltivazioni	2007				2008				Var. % 2008/2007			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.613,0	344,2	476.450	104.649	1.492,0	341,4	331.920	57.556	-7,5	-30,3	-0,8	-45,0
Patata comune	7.716,0	-	2.561.679	-	6.972,0	-	2.244.830	-	-9,6	-12,4	-	-
Peperone	59,0	28,4	19.510	14.134	51,0	28,0	16.545	14.920	-13,6	-15,2	-1,5	5,6
Pisello fresco	4.023,0	-	279.678	-	4.482,0	-	281.722	-	11,4	0,7	-	-
Pomodoro	540,0	86,7	252.620	63.480	280,0	106,6	156.567	73.690	-48,1	-38,0	22,9	16,1
Pomodoro da industria	22.310,0	-	14.629.363	-	23.375,0	-	14.694.404	-	4,8	0,4	-	-
Prezzemolo	18,0	9,5	4.320	3.203	15,0	9,7	3.525	3.153	-16,7	-18,4	2,1	-1,6
Radicchio	943,0	14,2	155.638	5.123	945,0	15,5	172.257	5.560	0,2	10,7	9,2	8,5
Ravanello	35,0	26,0	10.325	16.000	28,0	28,0	7.700	17.200	-20,0	-25,4	7,7	7,5
Sedano	118,0	6,1	63.250	3.370	106,0	6,6	57.500	3.560	-10,2	-9,1	8,2	5,6
Spinacio	752,0	3,0	135.152	540	749,0	0,0	135.828	0	-0,4	0,5	-100,0	-100,0
Valeriana	-	15,3	-	2.980	-	15,8	-	3.080	-	-	3,3	3,4
Zucche e zucchine	1.164,0	73,3	289.340	29.790	1.168,0	75,1	306.223	30.656	0,3	5,8	2,4	2,9
Altre in serra	-	40,0	-	12.400	-	38,0	-	12.400	-	-	-5,0	0,0

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

hanno inciso determinando scalarità di maturazione, ingenti scarti in campagna e lo slittamento delle fasi di lavorazione agricola e industriale. Gli ammanchi produttivi sono stati in parte compensati da una buona chiusura della campagna, risollevatasi nelle fasi finali. Sotto il profilo produttivo, dunque, a fronte di un valore pressoché stabile delle quantità prodotte (+0,4% grazie al recupero nelle fasi finali della campagna), si registra un buon incremento degli investimenti superficiali (+4,8%), dati inizialmente flettenti per via della maggiore appetibilità di altre colture e per l'applicazione del disaccoppiamento parziale degli aiuti (previsto dall'OCM) ma poi sospinti dal buon accordo conseguito per il 2008 tra produzione e industria.

Analizzando la situazione di mercato del comparto ortofrutticolo (tabella 4.3) si può riscontrare una marcata differenza tra le performance di prezzo dei fruttiferi (generalmente positive) e quelle degli ortaggi (spesso negative).

L'analisi della situazione di mercato dell'anno 2008 mette in evidenza, per le pomacee, uno scenario sostanzialmente positivo, soprattutto per le quotazioni spuntate dai prodotti, che per effetto degli standard qualitativi conseguiti non hanno trovato difficoltà nella collocazione sul mercato. Le mele si sono giovate di una campagna regolare e del calo dell'offerta nazionale, che ha determinato un incremento delle quotazioni del prodotto e una buona performance in termini di PLV (+7%); per quanto riguarda il comparto pericolo, le quotazioni si sono attestate su livelli superiori rispetto a quelli della scorsa stagione (anche per effetto della scarsità di prodotto sui mercati), facendo registrare un buon risultato economico (PLV: +6,4%). Il prodotto sfuso, di piccolo calibro o difettato ha trovato migliore collocamento sul mercato, mentre le pere ben selezionate sono state offerte in quantità limitata per via di una domanda poco dinamica. Si deve sottolineare, tuttavia, che in alcuni casi, la presenza di prodotto destagionalizzato a basso prezzo, proveniente da Paesi extra-europei, ha creato problemi di speculazione e determinato rimanenze nei magazzini.

Per le drupacee, a fronte di un incremento di quotazioni che ha compensato le contrazioni produttive di pesche, nettarine e albicocche (facendo registrare per ciascuna delle colture un buon risultato in termini di PLV: +14,8%; +17,9%; +5%), si deve sottolineare il crollo delle ciliegie, penalizzate dagli eventi climatici. La concentrazione elevata di acqua nei frutti (dovuta alle ingenti precipitazioni) ha influito sul profilo qualitativo delle ciliegie, risultato non ottimale, ed ha creato qualche difficoltà in termini di collocazione sul mercato per via dell'esigenza di rispettare tempi rapidi di smaltimento. L'effetto combinato del collasso produttivo e della flessione delle quotazioni per la mediocre qualità del prodotto hanno fortemente condizionato la performance economica delle ciliegie (PLV: -49%). I buoni prezzi spuntati dalle susine in fase di commercializzazione hanno compensato il calo produttivo

Tabella 4.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni		2007 €/Kg	2008 €/Kg	Var. % 2008/07	Produzioni		2007 €/Kg	2008 €/Kg	Var. % 2008/07
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,44	0,54	23,3	Albicocche:		0,70	0,81	15,0
	a pasta gialla, medie	0,38	0,59	53,9	Susine:	Stanley	0,41	0,37	-9,8
	a pasta gialla, tardive	0,48	0,57	19,4		President	0,40	0,44	10,0
Nettarine:	precoci	0,48	0,58	20,4		Gruppo Black	0,63	0,73	15,9
	medie	0,37	0,59	59,5	Ciliegie:		2,20	2,10	-4,5
	tardive	0,41	0,53	28,3					
Pere:	William	0,37	0,40	8,1	Actinidia:		0,55	0,58	5,5
	Max Red Bartlett	0,41	0,46	12,2					
	Abate Fétel	0,49	0,73	49,0	Meloni:		0,35	0,28	-20,0
	Conference	0,48	0,60	25,0	Cocomeri:		0,13	0,16	19,2
Mele:	Decana del Comizio	0,54	0,71	30,6	Fragole:	in cestini	1,30	1,30	0,0
	gruppo Gala	0,37	0,41	10,8					
	Delicious Rosse	0,33	0,41	24,2	Cipolle:	Bianca	0,20	n.d.	n.d.
	Golden Delicious	0,34	0,39	14,7		Dorata	0,20	n.d.	n.d.
	Imperatore	0,23	0,21	-8,7	Patate:	in natura	0,24	0,18	-25,0

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte: Per albicocche, ciliegie, actinidia, meloni, cocomeri, fragole e patate 2007 e 2008, Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

attestando il contributo alla PLV regionale sui valori del 2007.

Loto e actinidia, che hanno beneficiato di un significativo incremento delle quotazioni, hanno chiuso l'annata agraria con un ottimo apporto alla redditività del comparto delle produzioni vegetali (loto: +17,3%; actinidia: +19,2%).

Per quanto riguarda le orticole, a fronte di un risultato soddisfacente per le fragole (che pur influenzate dall'immissione sul mercato di prodotti coltivati negli areali produttivi precoci, sono riuscite a spuntare prezzi mantenutisi sul livello dello scorso anno) e per i cocomeri (il cui recupero in fase di commercializzazione - +19,2% - ha ridotto l'impatto della forte contrazione produttiva limitando le perdite in termini di ricavo complessivo: -2,4%), la maggior parte delle altre produzioni ha scontato gli effetti dei fattori meteorologici e di mercato, facendo registrare contrazioni nell'apporto alla PLV regionale. Le precipitazioni persistenti del periodo primaverile hanno inficiato la qualità di meloni e cipolle, contraendo fortemente i prezzi corrisposti ai prodotti (-20% e -31,8%) e determinando un bilancio negativo in termini di apporto alla PLV (meloni: -44,3%; cipolle: -12,1%). Il comparto pataticolo, dopo due anni consecutivi di rialzi, ha subito un ridimensionamento rilevante delle quotazioni (-25%), che aggiungendosi al crollo della performance produttiva sono responsabili del forte decremento del reddito complessivo della coltura (-34,3%).

Decisamente positiva è stata, al contrario, la performance del pomodoro da industria: in fase di ritiro il prodotto non ha avuto problemi e la situazione generale di mercato (caratterizzata da cali produttivi su scala internazionale) ha posto le premesse per un buon equilibrio tra domanda e offerta e per una semplificazione delle contrattazioni future tra le parti. Anche il risultato conseguito dalle produzioni in termini di gradi brix è stato soddisfacente, permettendo così di ottenere un maggior prezzo di vendita rispetto a quanto stipulato a contratto. Al buon risultato di mercato si devono infine sommare gli aiuti derivanti dal premio accoppiato e il premio disaccoppiato per gli aventi diritto. L'incremento complessivo delle quotazioni (+35,1%) ha contribuito fortemente al conseguimento di un'ottima performance di redditività del comparto (+35,7%).

E' inevitabile sottolineare che, a fronte di andamenti di mercato anche soddisfacenti, la maggiore criticità rimane il costante rialzo del costo dei mezzi di produzione. Le produzioni orticole, infatti, sono quelle che maggiormente hanno accusato tale rincaro, di fronte al quale il comparto è chiamato a rispondere con il potenziamento di alcuni elementi cardine: orientamento al mercato, innovazione, professionalità, adozione della filiera corta, definizione di accordi vantaggiosi (per l'intera filiera) con la GDO.

Il quadro politico ed economico in cui si inserisce la produzione ortofrutt-

cola regionale risulta, per il 2008, caratterizzato in maniera preminente dall'ingresso in vigore delle misure previste dall'OCM per i prodotti destinati a trasformazione. Ha trovato applicazione il regime di aiuti disaccoppiati per gli ortofrutticoli, da inserire nel regime di premio unico erogato con modalità definite dai singoli Stati membri, così come sono state applicate le disposizioni concernenti gli aiuti accoppiati per prodotti da trasformare.

Il bilancio dell'applicazione delle disposizioni della nuova OCM ben si coniuga con il risultato conseguito dal pomodoro da industria. Il buon livello della domanda interna ed internazionale e la riduzione delle scorte dei magazzini dell'industria di trasformazione hanno costituito una premessa favorevole ai fini del raggiungimento dell'accordo interprofessionale, siglato tra produttori e trasformatori, per la definizione degli obiettivi produttivi della campagna 2008 e dei livelli dei prezzi da corrispondere al pomodoro da industria (79,50 euro/ton). Il prezzo spuntato in sede di accordo ha rappresentato una retribuzione soddisfacente, in grado di consentire il recupero del reddito agricolo già pesantemente eroso dall'aumento dei costi dei mezzi di produzione; le performance quantitative e qualitative finali, insieme agli aiuti disaccoppiati e a quelli accoppiati (sulle superfici), hanno permesso di chiudere l'annata con un bilancio decisamente positivo.

Analizzando dunque il quadro che emerge dall'annata agraria 2008, si possono intravedere prospettive di crescita del comparto, anche alla luce dei buoni risultati ottenuti dalla riforma ad un anno dalla sua applicazione, introdotta in maniera morbida ed applicata con il disaccoppiamento parziale (che diverrà totale tra due campagne produttive). La congiuntura favorevole impone al tavolo dell'interprofessione una spinta ulteriore, verso politiche e strumenti che tutelino la filiera italiana e gli sbocchi commerciali del prodotto nazionale, e che consolidino la collaborazione tra produzione e industria.

Il comparto ortofrutticolo è stato interessato da una forte mobilitazione contro la proposta dell'Unione Europea di abolire le norme di commercializzazione di 26 produzioni ortofrutticole fresche, mantenendo tuttavia inalterate le disposizioni per i prodotti ortofrutticoli che rappresentano il 75% del valore degli scambi commerciali nell'Unione Europea (tra questi: mele, kiwi, pesche e nettarine, pere, fragole, pomodori). L'idea della Commissione di modificare i parametri qualitativi delle derrate commercializzate ha messo in discussione l'iter di normalizzazione comunitaria che disponeva precise istruzioni in merito ai parametri qualitativi e alle indicazioni di origine dei prodotti, governando gli scambi commerciali in fase di importazione ed esportazione e garantendo trasparenza e sicurezza, oltre che omogeneità ed oggettività dei prodotti per una loro migliore caratterizzazione sotto il profilo estetico ed organolettico. A garanzia delle produzioni ancora "normate" interverrà semplicemente

un'etichettatura, che permetterà la distinzione tra prodotto extra, di I o II categoria da prodotti privi di normazione, identificati semplicemente come "prodotti destinati alla trasformazione" o attraverso altre diciture similari. L'indirizzo adottato non solo scardina il principio dell'obiettività e della trasparenza (sia per criteri organolettici che per valutazioni economiche), ma alimenta il rischio di una proliferazione normativa da parte degli Stati membri del tutto contraria alla semplificazione e all'ottica del mercato unico. Sempre nell'ambito delle misure politico-economiche del settore, si cita l'avvio nel 2008 della domanda unica, per i produttori frutticoli, per i titoli Pac.

Nel novero degli eventi che hanno caratterizzato il comparto delle produzioni vegetali regionali (ed in particolare quelle ortofrutticole) nell'anno 2008 si inserisce il Congresso mondiale IFOAM, tenutosi in giugno a Modena. Il comparto delle produzioni biologiche, che ha fatto registrare andamento positivo nell'annata agraria trascorsa soprattutto in termini di incremento del numero delle industrie di trasformazione, rappresenta un'importante sezione nell'agricoltura regionale. Le tematiche ad esso associate (aspetti ecologici, biodiversità, politiche internazionali, sicurezza) rappresentano, da sempre, un nodo focale nella gestione dell'interazione e della coesistenza tra questa tipologia di prodotti e le colture geneticamente modificate. Le pratiche colturali biologiche sembrano fornire, in vista degli scenari futuri che si prospettano, alcuni spunti di riflessione interessanti, sia per il loro bilancio energetico, sia per gli apporti positivi alla biodiversità, sia per il miglioramento varietale. Si parla, infatti, di breeding partecipativo per indicare una pratica naturale di selezione dei semi, che basa la tecnica di miglioramento sull'osservazione del comportamento delle piante nell'ambiente, prescindendo dal ricorso agli organismi geneticamente modificati. In materia di Ogm, la Regione Emilia-Romagna ha partecipato nel 2008 al Comitato interministeriale che ha definito i protocolli per la sperimentazione degli Ogm per nove specie vegetali.

In tema di miglioramento varietale, merita menzione il progetto di breeding avviato dal Crpv, sia per ovviare al problema dei brevetti in frutticoltura che per assecondare l'esigenza di sfruttare e mantenere nuovi mercati. Il progetto mira all'ottenimento di gamme varietali di elevato livello qualitativo (soprattutto per pesche, albicocche e nettarine), in grado di consentire l'affrancamento dai brevetti e la valorizzazione delle produzioni, che si gioverebbero di un'analisi genomica volta ad identificare le migliori caratteristiche di adattamento e di risposta alle nuove istanze dei consumatori.

Tra le novità che hanno interessato il comparto ortofrutticolo si inserisce il progetto pilota Ortofruttapass, ideato dalla società Expertweb in collaborazione con l'Ismea. Il progetto introduce un innovativo sistema di tracciabilità delle produzioni della filiera ortofrutticola, prefiggendosi l'obiettivo di tutelare i

consumatori e i produttori sull'origine dei prodotti e garantendo parallelamente un monitoraggio sui prezzi.

E' infine da sottolineare, in un'ottica più operativa, la prosecuzione dei processi di aggregazione delle realtà cooperative ortofrutticole della regione. E' infatti nato il colosso cooperativo Patfrut, che unisce la vecchia Patfrut e Ferrara Frutta. La nuova cooperativa si pone sul mercato come realtà competitiva per la coltivazione e la commercializzazione di prodotti ortofrutticoli di alta qualità.

Per quanto riguarda, infine, le singole colture, si sottolineano alcuni eventi importanti, verificatisi nel 2008. Il comparto cerasicolo ha visto l'avvio del mercato telematico della ciliegia di Vignola, per la gestione del prodotto su una piattaforma telematica nazionale, alla quale possano accedere operatori accreditati, con notevoli vantaggi in termini di maggiore efficienza e razionalità del mercato e trasparenza sui prezzi dei prodotti scambiati. Per quanto riguarda l'olivicoltura, oltre all'introduzione nel 2008 di nuove norme relative alle indicazioni obbligatorie da riportare nelle etichette dell'olio vergine ed extravergine di oliva, per scongiurare pericoli di contraffazione e garantire la rintracciabilità del prodotto, si cita l'esistenza di un'iniziativa di ripristino della coltura anche nel territorio emiliano, per la quale a partire dall'autunno 2007 sono state messe a disposizione degli agricoltori operanti nell'areale alcune piante di olivo delle varietà autoctone. Il progetto di reinserimento mira alla realizzazione di un prodotto di nicchia e all'ottenimento della DOP per un olio con caratteristiche organolettiche distintive, tipiche del prodotto ottenuto sull'areale emiliano.

Si cita infine, per il comparto pataticolo, l'istituzione del Primo Anno Mondiale della Patata (stabilito dall'Agenzia per l'Alimentazione dell'ONU) e l'avvio delle misure contenute nel contratto quadro per le patate da consumo fresco. L'accordo triennale, che ha toccato gli aspetti della programmazione colturale, delle quotazioni, delle modalità di conferimento e del funzionamento della Borsa Patate, ha altresì specificato le norme di qualità necessarie alla classificazione delle patate, recependo come standard produttivo quanto previsto dal Disciplinare di Produzione Regionale Qc. L'accordo (avallato anche dal Ministero) ha inoltre previsto la costituzione di un fondo finalizzato allo sviluppo di azioni di miglioramento e qualificazione del prodotto.

4.3. La vite e il vino

L'andamento della vendemmia in regione ha fatto registrare un leggero ritardo rispetto all'andamento complessivo nazionale, per via del clima freddo

che ha influenzato le fasi fenologiche e ha influito sulla vitalità delle gemme e sulla qualità della ripresa vegetativa. Le abbondanti piogge primaverili hanno favorito l'insorgenza di attacchi di peronospora e botrite in modo decisamente superiore rispetto all'anno 2007; le grandinate di inizio luglio hanno infine completato il quadro degli eventi meteo climatici e fitopatologici ad incidenza negativa, contribuendo a motivare (soprattutto nell'areale emiliano) la riduzione delle quantità prodotte. Nei vigneti collinari è stata riscontrata in crescente aumento la presenza di cocciniglia.

Il dato produttivo del comparto (tabella 4.4) evidenzia una netta differenza tra le province più occidentali dell'Emilia e quelle orientali emiliane e romagnole. Se gli investimenti superficiali si sono mantenuti pressoché costanti in tutte le province (fanno eccezione Ferrara e Rimini, con una contrazione analoga delle superfici dedicate alla coltivazione: -3,86%), le quantità di uva da vino prodotta sono state, in Emilia, fortemente ridotte a causa degli eventi atmosferici, facendo registrare un picco di decremento produttivo nella provincia di Parma (-23,8%) e cali compresi tra -15% e -20% per Piacenza, Reggio Emilia e Modena. Di conseguenza, hanno subito marcate riduzioni anche i quantitativi di vino prodotto, portando l'areale tipico di produzione dei Lambruschi a far registrare un bilancio fortemente negativo. Differente è il segno associabile al bilancio delle province orientali: la produzione di uva è stata superiore a quella del 2007 (in alcune aree, in modo decisamente significativo), e ha portato ad un risultato assolutamente positivo anche in termini di vinificazione. In questo senso, spiccano i risultati produttivi delle province di Bologna, Ravenna e Rimini, che a seguito di buoni incrementi nella produzione delle uve (rispettivamente, +10,1%, +13,5% e +35,6%) hanno messo in luce ottime performance di vinificazione (eclatante è il caso della provincia di Rimini, con +43,3% di vino prodotto).

Sotto il profilo qualitativo, l'annata ha fatto registrare buoni risultati. In alcuni areali la produzione vitivinicola ha risentito del clima secco estivo in termini di riduzione delle rese ma ha ottenuto risultati soddisfacenti per quanto riguarda la qualità e la gradazione alcolica dei vini prodotti.

L'analisi dell'andamento delle categorie vinicole regionali mette in evidenza, per il 2007, un forte calo delle produzioni DOC/DOCG (-15%), a fronte di una sostanziale tenuta dei quantitativi prodotti di vino da tavola e di vino IGT. Nel dettaglio, è possibile riscontrare che, rispetto al 2007, è in calo l'incidenza dei vini DOC/DOCG sulla composizione della produzione vinicola regionale complessiva (-3% circa); tale riduzione trova compensazione nell'incremento dell'incidenza, sul parco viticolo regionale, dei vini IGT e del vino da tavola (+1,5% circa per entrambi). Nella composizione della produzione vinicola e nel bilanciamento tra vini rossi e rosati e vini bianchi, si deve registrare, per il

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2008/07		
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.196	6.213	507.785	418.620	1.012.760	418.120	750.000	327.000	0,27	-17,6	-56,4
Parma	827	824	97.528	74.286	97.379	74.286	71.195	56.977	-0,36	-23,8	-20,0
Reggio E.	8.353	8.383	1.543.916	1.300.792	1.543.916	1.300.792	1.058.000	900.000	0,36	-15,7	-14,9
Modena	7.445	7.428	1.511.335	1.247.904	1.511.335	1.247.904	1.023.435	828.835	-0,23	-17,4	-19,0
Bologna	7.044	7.111	980.200	1.079.000	980.200	1.079.000	658.650	745.800	0,95	10,1	13,2
Ferrara	700	673	94.500	99.604	94.500	99.604	66.150	77.252	-3,86	5,4	16,8
Ravenna	16.405	16.459	2.688.000	3.050.000	2.688.000	3.050.000	1.773.000	2.109.500	0,33	13,5	19,0
Forlì	6.673	6.687	748.143	768.789	748.143	768.289	575.751	598.850	0,21	2,8	4,0
Rimini	2.853	2.743	208.706	282.959	208.706	282.959	146.000	209.389	-3,86	35,6	43,4
TOTALE	56.496	56.521	8.380.113	8.321.954	8.884.939	8.320.954	6.122.181	5.853.603	0,04	-0,7	-4,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Tabella 4.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2008/07	Mensili	
	2007	2008		min. nel 2008	max nel 2008
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,28	0,22	-23,2	-	-
Uva bianca a I.G.T. di colle (provincia di Bologna) (€/kg)	0,45	0,28	-37,8	-	-
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (€/kg)	0,21	n.d.	n.d.	-	-
Vino bianco da tavola gr. 11/12 (€ettogrado)	2,98	3,71	24,5	3,10	3,85
Vino rosso da tavola gr. 11/12 (€ettogrado)	2,70	3,27	21,1	3,00	3,35
Vino lambrusco di Sorbara D.O.C. (provincia di Modena) (€ettogrado)	4,99	4,99	0,0	4,80	5,20
Vino Sangiovese D.O.C. (provincia di Forlì) (€ettogrado)	4,05	4,18	3,2	3,50	5,00
Vino Trebbiano D.O.C. (provincia di Forlì) (€ettogrado)	3,18	3,70	16,2	2,90	4,40
Vino Reno Pignoletto D.O.C. (provincia di Bologna) (€ettogrado)	6,90	7,50	8,7	7,50	7,50

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

2008, un incremento nella produzione dei secondi, che rafforzano il loro peso tra le tipologie vinicole prodotte in regione (+4% circa rispetto al 2007).

L'andamento del mercato del vino ha fatto registrare, complessivamente, una flessione delle quotazioni (-12,1%), dovuta sostanzialmente ad una riduzione dei consumi e a condizioni di staticità delle contrattazioni nella fase successiva alla vendemmia. Tuttavia, l'analisi permette di attribuire la maggiore responsabilità del calo di performance economica alle produzioni vinicole bianche (fortemente penalizzate dalla contrazione dei prezzi corrisposti alle uve), mentre per quanto riguarda il vino rosso le riduzioni delle quotazioni sono risultate più contenute. Se si osservano, poi, i risultati economici delle produzioni DOC, si riscontrano buoni apprezzamenti dei prodotti vinicoli di qualità. Il quadro complessivo del comparto mette in luce un bilancio non positivo per l'annata 2008, che ha fatto registrare una riduzione della redditività consistente rispetto al 2007 (-16,1%) (tabella 4.5).

Il 2008 è stato l'anno di applicazione dell'OCM, entrata in vigore in agosto. Le condizioni di applicazione sono il frutto di un compromesso siglato tra

le posizioni dei Paesi del bacino del Mediterraneo, produttori storici, ed i Paesi del nord europa, tradizionalmente meno vocati. Tale compromesso ha mantenuto in vita la pratica dello zuccheraggio, ma parallelamente ha condotto all'ottenimento degli aiuti per i mosti e dell'estensione delle superfici soggette ad estirpazione sovvenzionata. La nuova OCM ha previsto lo stanziamento, a livello nazionale, di fondi destinati a misure di ammodernamento del settore, indirizzate specificamente all'adeguamento della filiera produttiva e alla gestione, al suo interno, degli aspetti legati alle prestazioni viniche e alle distillazioni di crisi. Il Piano Nazionale italiano ha recepito le disposizioni della nuova OCM ed ha proposto linee di indirizzo per lo sfruttamento della dotazione di risorse destinate al comparto: non ha previsto l'adozione dello schema di pagamento unico; ha proposto la promozione dei prodotti vitivinicoli sui mercati di Paesi terzi; ha introdotto disposizioni sulla ristrutturazione e la riconversione dei vigneti; ha imposto obbligatoriamente la distillazione dei sottoprodotti, e ha inserito la distillazione di crisi senza l'assegnazione di fondi (attivata solo su richiesta di ogni singola regione). Nell'anno 2008, ai fini dell'adeguamento al regolamento dell'Unione Europea, a livello ministeriale è stato firmato il decreto che prevede premi ai produttori per l'estirpazione dei vigneti (il plafond stabilito per l'Italia per il triennio 2009-2011 è di 58.435 ettari). Maggiori dettagli sull'OCM vino sono riportati nel paragrafo 2.1.3.

Ulteriori modifiche sono previste per l'anno 2009, in virtù dell'entrata in vigore di alcuni provvedimenti della nuova OCM che riguardano designazione ed etichettatura. In particolare, è previsto il transito dei vini DOCG, DOC e IGT nel sistema delle DOP e delle IGP, ed è attribuito alla Commissione Europea il compito del riconoscimento delle nuove denominazioni.

A livello regionale, sono da segnalare per il comparto alcune interessanti iniziative. Nella provincia di Reggio Emilia è stato presentato il progetto di zonazione per il territorio collinare, volto ad ottimizzare il rapporto tra vitigno ed ambiente e a valorizzare la diversità dei vini ottenibili in un comprensorio viticolo, mettendo in evidenza la qualità innata presente nelle uve.

In materia di aggregazione di realtà produttive, si segnala la costituzione del polo cooperativo Cantine Cooperative Riunite-Civ per la zona dei lambruschi, avente per obiettivo la creazione di economie di scala che conferiscano una maggiore competitività e consentano di affrontare più prontamente i mercati internazionali, i concorrenti storici e i nuovi competitors.

4.4. I cereali

L'andamento climatico dell'annata si è caratterizzato per la discontinuità

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2008/2007		
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	193.840	180.770	49,3	61,0	9.550.930	11.018.675	-6,7	23,7	15,4
Frumento duro	46.467	74.880	49,3	55,7	2.292.935	4.174.112	61,1	13,0	82,0
Orzo	35.230	31.030	45,6	48,5	1.608.210	1.505.730	-11,9	6,4	-6,4
Mais da granella*	101.120	109.087	84,7	97,7	8.566.156	10.652.530	7,9	15,3	24,4
Sorgo da granella	18.760	22.057	65,2	68,4	1.223.890	1.508.995	17,6	4,9	23,3
Avena	833	446	32,0	32,7	26.653	14.586	-46,5	2,2	-45,3
Riso	7.405	6.674	56,3	60,1	416.803	401.210	-9,9	6,7	-3,7
TOTALE	403.655	424.944	-	-	23.685.577	29.275.838	5,3	-	23,6

*Al netto del mais dolce.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

dell'andamento pluviometrico: la concentrazione delle precipitazioni in autunno e primavera, se per alcune colture ha scongiurato il pericolo di gravi danni, ha invece inciso in modo marcato sulle colture cerealicole. Le piogge di maggio e giugno hanno depresso il risultato produttivo per i cereali, sia per via delle malattie fungine indotte sia per i fenomeni di allettamento provocati, senza escludere le perdite di prodotto per via delle difficoltà indotte dalle precipitazioni in fase di raccolta. Il frumento duro è parso particolarmente in difficoltà, perché le piogge, copiose in corrispondenza delle fasi dello sviluppo fenologico più sensibili all'umidità, hanno favorito gli attacchi di *Fusarium* sulle spighe. Altre cerealicole (mais) si sono giovate dell'elevata disponibilità di acqua nella fase precedente alla immissione della spiga e della fioritura (le più esigenti da un punto di vista di bilancio idrico), e non hanno risentito in termini di capacità produttiva.

L'analisi in dettaglio della performance quantitativa (tabella 4.6) mette in evidenza, per tutte le colture del comparto, un buon risultato in termini di rese. Per quanto riguarda invece gli investimenti superficiali, a fronte dell'impennata del frumento duro (+61,1%) e di un incremento delle superfici a mais (+7,9%) e sorgo (+17,6%), le altre colture fanno registrare un risultato negativo. Il frumento tenero, influenzato dall'orientamento verso il frumento duro di molti operatori, ha fatto registrare una riduzione delle superfici investite (-6,7%), in controtendenza rispetto al trend nazionale. Le rese medie, decisamente superiori a quelle del 2007 (+23,7%), hanno comunque compensato tale riduzione e condotto ad una performance produttiva soddisfacente

(+15,4%). Il frumento duro, sospinto dalle condizioni favorevoli dei prezzi dei cereali in fase di semina e dal completo assorbimento dell'impatto derivante dalla misura di disaccoppiamento della Pac (che aveva reso meno conveniente la coltura), ha visto incrementare notevolmente le superfici investite; tale risultato, congiuntamente alla notevole crescita delle rese per ettaro (+13%), ha fatto quasi duplicare la produzione rispetto al 2007 (+82%). Per il mais e il sorgo, il 2008 ha fatto registrare andamenti positivi sia per le superfici (incrementate rispettivamente del 7,9% e del 17,6%) che per le rese (+15,3% e +4,9%), annettendoli nel gruppo dei cereali a performance quantitativa totalmente positiva (mais raccolto: +24,4%, sorgo raccolto: +23,3%); per il mais preme sottolineare che, a differenza dei frumenti, la coltura ha tratto giovamento dal particolare andamento climatico di inizio estate.

Meno positivo è il bilancio quantitativo per riso, orzo ed avena. Pur non avendo risentito dei problemi di infezioni fungine che hanno affetto le principali aree risicole italiane, in regione il riso ha accusato la contrazione degli investimenti superficiali (-9,9%), indotti dai prezzi maggiormente allettanti di altri cereali (mais), ad esso preferibili in zone a minor vocazione; la perdita di superfici è stata solo parzialmente bilanciata dalle buone rese (+6,7%), ed ha condotto ad un risultato produttivo in flessione (-3,7%). L'orzo e l'avena hanno subito, come il riso, una riduzione delle superfici coltivate (-11,9% e -46,5%); le rese, in entrambi i casi migliori rispetto a quelle del 2007, hanno, solo nel caso dell'orzo, tamponato il decremento delle superfici portando a -6,4% la performance quantitativa rispetto al 2007. Nel caso dell'avena, il crollo negli investimenti è il primo responsabile del dimezzamento della produzione (-45,3%).

L'analisi della performance economica del comparto (-4,4% rispetto alla PLV 2007) mette in evidenza un crollo significativo delle quotazioni, contrattesi per via del generalizzato incremento dell'offerta globale in fase di raccolta. Si deve inoltre sottolineare che per molte delle colture cerealicole la valutazione della redditività per unità di superficie ha fatto segnare un andamento negativo; coniugato con l'incremento del prezzo dei mezzi di produzione, il dato riduce ulteriormente la redditività delle colture stesse, specie se necessitano di notevole impiego di mezzi tecnici e operazioni colturali (tabella 4.7). Per quanto riguarda il frumento tenero, la riduzione dei prezzi corrisposti (-16,1%) è stata bilanciata da produzioni e rese in crescita, contribuendo a contenere la riduzione della redditività della coltura (-3,2%). Il frumento duro, colpito da fusariosi per via delle ingenti piogge in fase di maturazione e raccolta, ha fatto registrare un andamento altalenante delle quotazioni, che anche per effetto della performance qualitativa non ottimale si sono attestate ad un livello decisamente inferiore a quello del 2007 (-14,9%). L'ottimo risultato

Tabella 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2008/07	Media	Media cam-	Var. % camp.
	2007	2008		campagna 2007/2007	pagna 2008/2009	
Frumento tenero						
Fino	21,31	21,89	2,7	25,03 (lug.-dic.)	18,35 (lug.-dic.)	-26,7
Frumento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	28,58	36,71	28,4	37,74 (lug.-dic.)	26,93 (lug.-dic.)	-28,6
Mais						
Nazionale comune (b)	19,49	19,48	-0,1	22,56 (ott.-dic.)	13,05 (ott.-dic.)	-42,2
Orzo						
Nazionale pesante (b)	20,88	20,61	-1,3	24,12 (lug.-dic.)	16,59 (lug.-dic.)	-31,2
Sorgo						
Nazionale bianco (a)	18,94	18,19	-3,9	20,76 (ott.-dic.)	13,02 (ott.-dic.)	-37,3

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

produttivo ha tuttavia permesso alla coltura di incrementare notevolmente la sua redditività complessiva (+55%).

Per mais, orzo e sorgo è da registrare, così come per i frumenti, una contrazione marcata delle quotazioni (rispettivamente, -40% -27,6% e -27,4%), dovuta, per il mais in particolare, da un lato al calo del frumento, dall'altro alle attese di crescita della produzione comunitaria. Il buon risultato produttivo delle tre colture ha in parte tamponato l'apporto negativo (mais: -25,4%; orzo: -32,2%; sorgo: -10,5%) alla PLV. Il riso rappresenta la sola coltura cerealicola che ha visto incrementare le proprie quotazioni in modo significativo rispetto al 2007 (+58,2%); il dato ha permesso alla coltura di chiudere l'annata con un apporto positivo alla PLV regionale (+52,3%). Per il riso si deve ricordare che la Commissione europea, recependo le pressioni italiane, ha escluso la coltura dalla lista dei prodotti tropicali, per i quali il WTO propone l'esenzione da dazi all'importazione, ed ha scongiurato il pericolo della forte concorrenza del riso asiatico (che si sarebbe giovato dell'eliminazione della protezione tariffaria).

Nel 2007, la riduzione delle scorte cerealicole ha indotto un marcato incremento dei prezzi dei cereali. Tale incremento di quotazioni ha provocato, per il 2008, la corsa alla semina di cereali, incentivata anche dalla rimozione del set aside obbligatorio nell'Unione Europea, ed ha innescato un processo di

lievitazione dei costi dei semi. Nell'annata agraria 2008 si è tuttavia assistito ad un'altalena dei prezzi, che ha fatto oscillare le quotazioni dei prodotti e ha indotto l'UE a reintrodurre i dazi all'importazione dei cereali, sospesi ad inizio 2008 per la presenza di una situazione diametralmente opposta (crescita delle quotazioni e scarsa disponibilità sul mercato).

Tra le iniziative riguardanti il comparto, si intende citare la collaborazione della regione alla stesura del Piano cerealicolo nazionale. Alla luce delle evoluzioni che hanno interessato il comparto, il Piano mira alla definizione di interventi che risolvano le criticità del settore e alla predisposizione di strumenti (ad esempio, nuovi accordi) che apportino condizioni di stabilità ed affidabilità. La Regione risulta inoltre coinvolta nel processo attuativo del contratto di filiera "Frumento di qualità". Il contratto, promosso da un gruppo di imprese, prevede investimenti per la costituzione di un sistema integrato di filiera in grado di valorizzare la produzione attraverso un costante contatto con il mercato ed un supporto sugli aspetti tecnici di coltivazione.

L'annata ha decretato la nascita dell'organizzazione Cereali Emilia-Romagna, la più grande organizzazione di produttori di cereali nazionale. L'Op, che risponde alla necessità di aggregare l'offerta cerealicola regionale, intende definire, per i soci, comuni politiche dalla fase delle semine a quella dello stoccaggio, perseguendo l'obiettivo della qualità della materia prima conferita alla trasformazione. Lo sforzo profuso verso la qualità dei cereali, con particolare riferimento al grano duro, ha garantito il rinnovo, per il 2008, del contratto di filiera con Barilla (progetto "Grano duro di alta qualità") per la fornitura di 100 mila tonnellate di materia prima. Preme sottolineare che il contratto di filiera ha fortemente contribuito all'incremento degli investimenti a grano duro in regione.

Si segnala, infine, la stesura del protocollo d'intesa finalizzato all'adozione di linee guida da adottare per la predisposizione di un piano di autocontrollo aziendale contro il rischio di contaminazione da micotossine.

4.5. Le produzioni industriali

La performance del comparto ha risentito, in alcuni casi anche marcatamente, delle peculiarità dell'andamento climatico. Per quanto riguarda la barbabietola, l'insorgere di fenomeni siccitosi durante l'estate ha bloccato il passaggio dello zucchero dalla foglia alle radici delle bietole, deprimendone il grado polarimetrico. Il clima si è rivelato anche particolarmente favorevole per l'azione dei patogeni: attacchi di cercospora e nottue defogliatrici hanno ulteriormente contribuito ad inficiare la qualità del prodotto. Fortunatamente, le

Tabella 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2008/07	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero*	33.097	27.588	559,1	593,5	18.504.591	16.371.917	-16,6	-11,5
Soia	16.978	12.100	22,7	30,9	385.970	373.810	-28,7	-3,2
Girasole	7.038	5.212	26,8	30,7	188.660	160.160	-25,9	-15,1
Colza	423	1.168	31,0	34,0	13.110	39.770	176,1	203,4
Canapa**	417	n.d.	27,8	n.d.	11.589	n.d.	n.d.	n.d.
TOTALE	57.953	46.068	-	-	19.103.920	16.945.657	-20,5	-11,3

*Dati 2008 ufficiosi dalle associazioni.

**Istat - Coltivazioni 2007 e 2008 Regione Emilia-Romagna.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

condizioni meteorologiche buone in fase di raccolta hanno consentito il prolungamento dei tempi di conferimento.

L'analisi dell'andamento produttivo del comparto delle colture industriali (tabella 4.8) mette in evidenza un trend analogo per quasi tutte le produzioni, con marcate riduzioni degli investimenti superficiali e buone rese per superficie unitaria.

Per la barbabietola, la contrazione delle superfici si è attestata nel 2008 sul 16,6%; il calo si può considerare (insieme alla chiusura dello zuccherificio di Pontelagoscuro) l'ultimo assestamento che il comparto ha subito in regione per effetto della ristrutturazione indotta dalla riforma dell'OCM zucchero. A fronte della contrazione di superfici, la resa in radici per ettaro è stata decisamente buona (+35% circa rispetto allo scorso anno), ed ha in parte contribuito a rendere meno negativa la performance produttiva della coltura (-11,5%). Al contrario, la performance qualitativa è risultata peggiore rispetto a quella del 2007 (15,45° gradi polarimetrici a fronte dei 16,76° dello scorso anno).

La soia ha mostrato un andamento dei parametri che condizionano il risultato quantitativo analogo a quello della barbabietola: la coltura ha subito una notevole riduzione delle superfici investite (-28,7%), ma l'incremento delle rese ettariali ha contribuito significativamente a risollevarla la performance quantitativa e a limitarne la flessione rispetto al 2007 (-3,2%). Per quanto riguarda il girasole, la coltura ha visto una marcata riduzione delle superfici investite (-25,9%) e ha scontato la scarsa rimanenza di superfici rimaste libere per le semine primaverili per via dei consistenti investimenti a cereali autunno-

vernini (sospinti dalle quotazioni di mercato). La resa unitaria, per quanto migliorata rispetto al 2007 (+4%), non è riuscita a contrastare la perdita quantitativa (-15%).

Tra le produzioni industriali, andamento fortemente positivo è stato manifestato dalla colza: la coltura ha visto aumentare di 1,5 volte la superficie investita (+176%), e l'aumento concomitante delle rese (+3% rispetto al 2007), ha condotto ad un risultato produttivo numericamente eccellente (+203,4%).

Il risultato economico del comparto mette in evidenza una contrazione della redditività pressoché generalizzata per le principali colture, che si riflette nella performance globale della redditività delle colture industriali (-19,4%). Le quotazioni spuntate dalla barbabietola (3,80 €/ton) hanno risentito del calo del grado polarimetrico, e pur ricomprendendo gli aiuti, il Premio Qualità e il compenso per la rinuncia alle polpe, sono risultati in flessione rispetto al 2007 (-11,2%) e hanno contribuito al calo della PLV (-21,4%). Soia e girasole hanno subito anch'essi riduzioni delle quotazioni, più contenute per la prima (-6%) e più marcate per il secondo (-24,6%), e hanno fatto registrare una conseguente riduzione del valore delle produzioni (-9,1% per la soia, -36% per il girasole). Un'analisi più accurata mostra però che entrambe le colture hanno fatto registrare buoni livelli di valori produttivi unitari (PLV/ha), ed hanno ancora buone potenzialità. Per la soia si ricorda infatti l'applicazione, anche per l'anno 2008, dell'accordo quadro per i semi oleosi ad uso energetico; per il girasole, si afferma che la coltura è ancora appetibile sia per l'aumento della domanda mondiale, sia in virtù dell'entrata a pieno regime delle disposizioni sui certificati verdi contenute nella Finanziaria 2008. Per quanto riguarda, infine, il colza, il buon risultato conseguito nel 2008 lo reintroduce nel novero delle colture con buone prospettive per l'impiego a fini bioenergetici.

Il comparto delle colture industriali è stato oggetto, nel 2008, di iniziative di notevole interesse. Nell'ambito del "Programma di azione regionale" inquadrato all'interno del Piano nazionale di azione per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, sono stati destinati fondi ai bieticoltori che hanno abbandonato o ridotto la produzione. Il programma ha previsto lo stanziamento di finanziamenti volti all'avviamento di coltivazioni alternative, all'incentivazione di processi di diversificazione dell'attività agricola e alla sperimentazione di filiere innovative.

Interessante è anche l'esito di un progetto avviato da due società bolognesi (Co.Pro.B. e Bio On) nel 2007, finalizzato alla realizzazione di prodotti alternativi dalla coltivazione di barbabietola da zucchero: l'ente di certificazione belga Vincotte ha infatti riconosciuto alla bio-plastica "Minerv Pha", ottenuta dalle barbabietole da zucchero, la certificazione di prodotto biodegradabile. Il progetto apre nuove prospettive nelle modalità alternative di utilizzo dei pro-

dotti derivati dalle barbabietole da zucchero.

Tra le iniziative legate all'introduzione e all'impiego delle agroenergie si colloca il progetto Seq-Cure, nato nel 2006 per iniziativa del Crpa. Il progetto, finalizzato ad accrescere il sequestro di carbonio mediante la produzione di colture energetiche fertilizzate con residui organici, ha preso in considerazione alcune filiere vegetali destinate alla produzione di biomassa valutando sotto il profilo ambientale, chimico ed economico le performances delle colture. Nel 2008 il progetto ha attivato sul proprio sito internet sportelli informativi per ciascuna filiera energetica e per le tematiche trasversali del comparto.

Si ricorda infine che i Ministeri dello Sviluppo Economico, e dell'Ambiente hanno firmato nel dicembre 2008 il decreto attuativo relativo alle disposizioni sugli incentivi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il decreto, che definisce meccanismi di incentivazione per le biomasse da filiera rappresenta un passo importante nel settore agroenergetico, privilegiando i piccoli e medi impianti e incentivando lo sviluppo di iniziative che possano rilanciare il mondo agricolo. Si cita infine il progetto Renewed (Rete europea di distretti bioenergetici), avente per scopo la creazione di una rete di distretti articolati su tre livelli (sub-provinciale, regionale e europeo) finalizzati all'analisi e alla creazione di progetti di sviluppo locale, alla messa a punto di un prototipo di accordo quadro per la filiera bioenergetica e all'attuazione di attività di promozione e supporto ai distretti stessi.

4.6. Le colture sementiere

L'andamento del settore sementiero viene, come consuetudine, descritto grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti del settore (E.N.S.E. – A.I.S. – COAMS, etc.) e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della legge regionale n. 2/1998.

Le prime valutazioni relative alla campagna 2008, pur in presenza di risultati spesso poco omogenei fra zone di produzione e colture, evidenziano, in linea di massima, una annata che, rispetto alle ultime due, ha riservato complessivamente maggiori soddisfazioni produttive ed economiche ai moltiplicatori sementieri.

La stagione, caratterizzata da una primavera normale seguita da un inizio estate piuttosto umido e piovoso, da un lato ha consentito alle colture tardive di vegetare senza particolari stress, ma dall'altro ha creato alcuni problemi alle colture precoci, con fioriture disturbate da temporali frequenti e scarsa presenza di api ed insetti utili all'impollinazione. Il bel tempo dei mesi di luglio ed

agosto ha tuttavia permesso di effettuare le raccolte in condizioni normali.

L'attività di moltiplicazione della barbabietola da zucchero ha segnato, per il 2008, ottimi risultati: le superfici coltivate sono aumentate, rispetto al 2007 (+7%), raggiungendo circa 4.100 ettari ed arrivando ai picchi di investimento di superficie degli anni 1997-1998. Le eccellenti aspettative di prima della raccolta sono state in parte ridimensionate da un andamento delle rese produttive sul territorio a macchia di leopardo, con alcune zone dove le piogge abbondanti durante l'allegagione o prima dello sfalcio hanno causato qualche problema. La campagna si è tuttavia chiusa in modo complessivamente positivo, sia per le rese, sia per la qualità. Le prime indicazioni per la campagna in corso, con i trapianti pressoché ultimati, danno però la superficie in fortissima diminuzione, anche a causa della difficoltà dei mercati dei Paesi dell'Est, la cui domanda ci aveva ultimamente rafforzato; la stima per il 2009 non va oltre i 2.400-2.500 ettari investiti in regione.

Nel 2008 si è confermata la tendenza alla crescita anche delle superfici destinate a sementi orticole anche se con andamenti diversi fra le varie specie. Dai dati desunti dai consuntivi di coltivazione previsti dalla Legge regionale n. 2/98 si evidenziano diminuzioni di superficie per le brassicacee (meno 113 ettari) e la cipolla (meno 50 ettari), investimenti pressoché invariati per bietola da costa e da foraggio, cetriolo e zucchini ed incrementi di superficie per bietole da orto, cavolo, carota, ravanello e cicorie. L'andamento stagionale ha fatto registrare problemi fitosanitari sulle colture di ravanello e sulle brassicacee ed ha pesantemente ridotto il livello qualitativo dei piselli, per l'eccesso di piovosità, che a fine campagna ha compromesso in diversi casi il livello di germinabilità dei semi. Tra le colture con forti incrementi, si segnala in particolare il coriandolo, già da alcuni anni in continuo e forte aumento. Nel 2008, ha raggiunto circa 4.000 ettari, grazie alla domanda dei mercati orientali e alle caratteristiche della coltura: la facilità di coltivazione e le buone risposte produttive la rendono infatti interessante anche per grandi aziende.

Tra i cereali a paglia, il frumento duro, con oltre 7.486 ettari coltivati, ha fatto registrare un aumento di oltre il 25% rispetto alla campagna precedente, confermando così il trend di crescita che si era già evidenziato nel 2007. In aumento anche la superficie a frumento tenero (più 13%), che ha interessato circa 10.500 ettari. Le condizioni climatiche particolarmente avverse durante la fioritura hanno causato diffusi allettamenti e alcuni problemi sanitari, le cui conseguenze sono state però inferiori a quanto temuto, anche grazie alla attuazione di una puntuale difesa della spiga.

Le superfici a riso hanno subito una contrazione, di quasi il 24% rispetto al 2007, mentre continua ad essere positivo l'andamento della coltivazione del mais, che segna un più 15% circa.

Tra le leguminose da seme, l'erba medica ha mantenuto un trend sostanzialmente stabile rispetto al 2007, con una superficie coltivata pari a circa 8.800 ettari e con una qualità ed una quantità sufficiente a coprire sia il fabbisogno nazionale che l'esportazione. Per quanto attiene il favino si registra invece una marcata contrazione (meno 40% circa), ed anche la veccia segna una riduzione (meno 24% circa).

Relativamente alle colture oleaginose si registrano forti contrazioni delle superfici sia per il girasole (-21% circa) sia per la soia (-35% circa).

Riguardo infine a progetti regionali a sostegno del settore, si segnala che si è conclusa la prima fase applicativa del "Progetto mappatura sementi", già descritto nelle precedenti pubblicazioni, promosso dalla Regione Emilia-Romagna e co-finanziato dagli operatori interessati (aziende sementiere e coltivatori-moltiplicatori). L'attività del 2008 ha riguardato implementazioni del software e delle strumentazioni utilizzate, al fine di renderli sempre più rispondenti ai bisogni degli operatori e maggiormente efficienti (ad esempio migliorando la tempistica delle comunicazioni dei dati e dei supporti impiegati, quali i palmari). Nel triennio 2006-2008 sono stati "mappati", inseriti cioè nel sistema informatizzato di georeferenziazione, 5.060 appezzamenti, corrispondenti a una superficie di oltre 10 mila ettari. L'obiettivo finale è quello di giungere alla completa "mappatura" delle principali specie sementiere moltiplicate in regione. Al momento si stanno valutando i risultati raggiunti dal progetto, anche in funzione di un eventuale adeguamento della Legge regionale n. 2/98, che dovrà poter rispondere alla nuova possibile operatività.

4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il valore della produzione emiliano-romagnola di fiori e piante è fortemente influenzata non solo dagli eventi climatici ed atmosferici ma anche dai cambiamenti che riguardano i mercati nazionali ed internazionali e, in particolare, dal confronto sia con nuovi competitori, ovvero i Paesi emergenti, sia i mercati del Sud Italia, dove la floricoltura si sta fortemente qualificando sia in termini di quantità, di costi di produzione e di qualità.

Il comparto è ancora oggi uno dei segmenti più liberalizzati e gode di pochissimi interventi pubblici. Unica novità di un certo rilievo, è stata l'approvazione del tanto atteso Piano specifico di intervento per il settore florovivaistico da parte del Ministero delle Politiche Agricole. Nel momento dell'approvazione sono stati stanziati più di 10 milioni di euro destinati a tre tipologie principali d'azione. Circa 5 milioni di euro sono stati destinati alla ricerca, mentre una parte rilevante ha interessato incarichi specifici per studi di

settore; la rimanente quota, circa 2 milioni di euro, sono stati impegnati per promuovere nuovi strumenti di comunicazione e valorizzazione del settore. Su quest'ultima attività, considerati i risultati deludenti degli ultimi due anni (2007-2008) il Ministero ha convocato le Regioni per riformulare un nuovo piano di comunicazione che avesse più incidenza sul tessuto produttivo nazionale. Qualche perplessità anche sugli studi di settori in considerazione del fatto che gran parte dell'attività è stata commissionata ad ISMEA, ma anche in questo caso è emersa la necessità di individuare nuove progettualità di studio.

Nonostante le tante difficoltà che attanagliano il settore, i produttori cercano di rispondere al meglio sia sul piano della quantità ma anche e soprattutto della qualità, con una PLV stimata intorno agli 83,3 milioni di euro.

Anche nel corso del 2008, la congiuntura negativa che ha investito le dinamiche dei consumi ha inciso profondamente sul settore floricolo, che per il secondo anno consecutivo, mostra tendenze negative, con una riduzione del fatturato stimabile intorno al 10% rispetto all'anno precedente. Come già avevamo accennato lo scorso anno il comparto dei fiori recisi sta cercando nell'innovazione di processo ma soprattutto di prodotto di conquistare nuovi spazi commerciali con molte novità sia per quanto riguarda i fiori recisi che le piante annuali fiorite. Nonostante questo, sono state soprattutto le piante annuali fiorite, come ciclamini, gerani, petunie, viole, ecc. a segnare la performance peggiore degli ultimi anni, con una riduzione del prezzo unitario del 30% circa.

Stabile l'andamento del vivaismo ornamentale, come evidenziato dal fatturato globale del settore, ma ciò è dipeso dall'aumento dei servizi di manutenzione di parchi e giardini e non da un maggiore introito determinato dalla vendita di piante ornamentali. In sostanza, anche quest'anno si consolida l'andamento degli anni scorsi, con sempre meno produzione e sempre più servizi di manutenzione e ripristino di luoghi verdi.

Il vivaismo orticolo mostra una certa flessione con una riduzione evidente del fatturato, dovuta principalmente al forte calo di tutti gli ortaggi da foglia come insalate, cicorie, bietole e sedano. Si tratta di prodotti a deperibilità elevata, poco gradita ai grandi centri commerciali, che preferiscono di gran lunga investire in promozione e pubblicità sui prodotti di IV gamma che hanno una migliore conservabilità. Tenenza opposta hanno mostrato invece le coltivazioni di peperoni, melanzane e zucchine e il loro bilancio mostra dei segnali positivi di ripresa.

Stabile è l'andamento del comparto del vivaismo frutticolo. I segnali positivi legati soprattutto ad un aumento del consumo di ortofrutta, hanno indotto molti agricoltori a rinnovare i loro impianti (melo, pero e pesco). Alla fine del 2008 i costi energetici hanno subito una certa riduzione, e si prevede

un'ulteriore calo anche per il 2009. Ricordiamo che i costi energetici, insieme a quelli della manodopera sono le voci più incisive del costo di produzione di questa coltivazione, e una loro diminuzione incide sul reddito dell'impresa.

Per quanto riguarda l'export di portainnesti da frutto, ricordiamo che la Regione Emilia-Romagna produce l'80% del prodotto a livello italiano, si evidenzia un andamento positivo ad eccezione di taluni mercati dell'Est Europa, come quello ungherese e serbo in particolare, i cui Governi nazionali stanno riconsiderando i finanziamenti pubblici destinati al rinnovo degli impianti frutticoli. Tale decisione politica ha evidenti ricadute sul settore.

5. Le produzioni zootecniche

Questa edizione del capitolo sulle produzioni zootecniche, a differenza di quella dello scorso anno, non può avvalersi della disponibilità dei dati Istat sulle consistenze degli animali allevati al primo dicembre dell'anno precedente, che lo scorso anno erano stati resi pubblici con largo anticipo rispetto a quanto usualmente accade. Per contro, un importante strumento di documentazione qui utilizzato è costituito dall'indagine infracensuaria (campionaria) sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole relativa al 2007, che fa seguito a quella resa disponibile due anni fa per il 2005. Da tale indagine esce un panorama a luci e ombre per la zootecnia regionale, dove accanto a comparti in rigoglioso sviluppo appaiono realtà più problematiche e anche taluni comparti francamente in difficoltà (tabella 5.1). Un primo indicatore è fornito dal numero di capi in allevamento, che si contrae per la maggior parte dei comparti, sia pure con entità diversa da caso a caso: tra il censimento del 2000 e l'indagine del 2007, gli ovicapri allevati in regione si sono ridotti del 13%, i suini del 9%, i bovini del 4,5%, mentre forme minori di allevamenti come quelle dei conigli e degli struzzi sembrano in netta crisi. Per contro si potenzia soprattutto il comparto avicolo, ormai diventato quello più rappresentativo della realtà emiliano-romagnola in ambito nazionale (mentre tale ruolo apparteneva sino a pochi anni fa al comparto suino) e si mette in evidenza anche il comparto equino, per il quale si trova in Emilia-Romagna quasi un decimo delle 37-38 mila aziende allevatrici nazionali.

Anche i fatti di mercato mostrano andamenti differenziati tra i diversi comparti produttivi: mentre i suinicoltori hanno vissuto un anno di prezzi decisamente soddisfacenti (che peraltro si inserisce in un tipico comportamento ciclico di alternanza tra anni buoni e grami, tanto che già all'inizio del 2009 sono iniziate le difficoltà), il comparto bovino da carne ha vissuto un anno a due facce, con listini a livelli elevati (ma in tendenziale flessione) per i vitelloni, relativamente depressi invece per i vitelli; il pollame ha vissuto un anno di espansione, dove però il mercato a tratti ha faticato ad assorbire gli incrementi produttivi, mentre il lattiero-caseario è stato esposto alla più generale evoluzione del mercato internazionale, che dopo l'anno "pazzo" del 2007 si è carat-

Tabella 5.1 - Evoluzione della struttura degli allevamenti di diverse specie in Emilia-Romagna, 2000-2007

Tipo di allevamento	2000 censimento		2005		2007		Quota % su Italia 2007		Quota % su Italia 2000		Var. % 2007/2005		Var. % 2007/2000	
	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Bovini	11.960	621.748	9.175	608.469	8.522	593.587	5,9	9,8	7,0	10,3	-7,1	-2,4	-28,7	-4,5
Bufalini	19	1179	53	317	13	1.189	0,5	0,4	0,8	0,6	-75,5	275,1	-31,6	0,8
Ovini	1.879	79.481	920	54.093	1.315	68.983	1,7	1,0	1,9	1,2	42,9	27,5	-30,0	-13,2
Caprini	1.577	10.483	399	3.081	908	9.161	2,7	1,0	3,2	1,1	127,6	197,3	-42,4	-12,6
Equini	3.485	15.680	2.814	17.076	3.161	15.940	9,3	10,2	7,2	8,5	12,3	-6,7	-9,3	1,7
Suini	4.521	1.552.952	2.191	1.342.878	1.541	1.412.065	1,5	15,6	2,3	18,0	-29,7	5,2	-65,9	-9,1
All. Avicoli	41.480	29.088.217	739	31.860.039	702	30.412.647	0,9	19,3	7,9	17,0	-5,0	-4,5	-98,3	4,6
Conigli	18.153	945.388	240	439.025	288	372.242	1,0	4,1	8,4	8,7	20,0	-15,2	-98,4	-60,6
Struzzi	179	6.285	104	2.744	36	97	4,1	0,8	11,4	16,4	-65,4	-96,5	-79,9	-98,5

Fonte: Istat, Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 e Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole 2005 e 2007.

terizzato per un diffuso ripiegamento delle quotazioni.

5.1. I bovini e la carne bovina

Dopo un 2006 in cui si era vista, per la prima volta da diversi anni, una tenuta della produzione vendibile, e un 2007 che aveva invece riproposto le tendenze negative, il 2008 si è rivelato un anno particolarmente pesante per la zootecnia bovina da carne emiliano-romagnola: con un calo della quantità vendibile del 5,9% sul 2007, infatti, l'anno appena trascorso si porta nettamente sopra la tendenza negativa dell'ultimo decennio, che si traduceva in una diminuzione media annua del 3,1% (tabella 5.2). Si conferma quindi che la tendenza al ridimensionamento della bovinicoltura da carne regionale ha caratteri strutturali, mostrando che il comparto non reagisce sempre allo stesso modo anche a fronte di situazioni di quotazioni di mercato interessanti.

Se, infatti, nel 2006 la tenuta della produzione vendibile era una risposta a una crescita generalizzata dei listini, considerati nei loro valori medi in confronto con l'anno precedente, mentre le flessioni delle quotazioni nel 2007 si erano accompagnate al calo del valore produttivo, per contro nel 2008 l'osservazione che le medie sono per la maggior parte dei capi e dei tagli sopra quelle dell'anno precedente, con la sola eccezione dei vitelli e dei relativi tagli, che peraltro avevano avuto un aumento molto marcato l'anno precedente, non basta a evitare il calo del valore della produzione.

5.1.1. L'evoluzione strutturale

I dati strutturali degli allevamenti confermano il graduale ridimensionamento del comparto bovino regionale: infatti l'indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole del 2007, in confronto con quella condotta due anni prima, mostra per l'Emilia-Romagna un calo del 2,4% del numero di capi allevati, e ben del 7,1% del numero di allevamenti (tabella 5.3). Il peso della zootecnia bovina da carne emiliano-romagnola sul totale nazionale si è progressivamente ridotto, in termini di capi, dal 10,3% del Censimento 2000 al 9,8% dell'indagine 2007, mentre se analizziamo il numero di stalle, l'incidenza regionale è scesa nello stesso periodo dal 7,0% al 5,9%.

Entrando più nei dettagli dell'evoluzione strutturale nel comparto bovino, in assenza dei dati aggiornati sulle consistenze delle varie categorie, è possibile analizzare la ripartizione strutturale per classe di dimensione dell'allevamento. La classe più rappresentativa è quella tra 100 e 500 capi, in cui rientrano oltre il 21% delle stalle e circa il 55% dei capi allevati; si tratta

Tabella 5.2 - Le produzioni e i prezzi nel comparto bovino da carne dell'Emilia-Romagna, 2001-2008

	2001	2005	2006	2007	2008	Var. % 08/07	Var. % 08/06	Var. % 08/01	Var.% media 1998-2008	Prezzi mensili 2008	
										Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)											
Carni bovine	116,06	105,71	105,20	100,80	94,89	-5,9	-4,2	-18,2	-3,1		
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg											
Vitelli	3,49	3,38	3,54	3,88	3,61	-6,9	9,7	3,5	0,1	3,14 (nov.)	4,29 (gen.)
Vitelloni maschi - Limousine	1,96	2,35	2,45	2,29	2,66	16,2	-6,6	35,6	1,6	2,55 (nov.)	2,81 (dic.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	1,79	2,12	2,27	2,03	2,34	15,7	-10,7	30,7	0,8	2,18 (nov.)	2,47 (dic.)
Vacche razza nazionale	0,80	1,33	1,38	1,35	1,46	7,9	-2,2	82,2	1,3	1,35 (gen.)	1,53 (set.)
Selle di vitello 1° qualità	7,53	6,41	8,26	9,09	8,49	-6,6	10,0	12,8	2,0	7,60 (nov.)	9,68 (gen.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,67	5,64	6,50	6,37	6,55	2,9	-2,0	40,3	2,8	6,04 (gen.)	6,93 (set.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,35	3,85	4,51	4,47	4,94	10,5	-0,8	47,6	2,7	4,81 (lug.)	5,33 (dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.3 - Evoluzione della struttura degli allevamenti bovini in Emilia-Romagna, 2000-2007

Classi n. di capi	2000 censimento		2005		2007		Quota % su Italia: 2007		Quota % su Italia: 2000		Var. % 2007/2005		Var. % 2007/2000	
	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
1-9	3.641	15.942	2.647	11.301	2.691	10.109	4,5	3,9	4,7	5,1	1,7	-10,5	-26,1	-36,6
10-19	1.804	24.958	1.327	20.395	960	13.966	3,7	3,8	5,9	6,0	-27,7	-31,5	-46,8	-44,0
20-49	2.921	93.392	1.887	60.459	1.866	57.898	6,0	6,2	8,7	9,0	-1,1	-4,2	-36,1	-38,0
50-99	1.956	134.291	1.482	105.522	1.108	81.479	8,0	8,6	12,2	12,3	-25,2	-22,8	-43,4	-39,3
100-499	1.556	272.264	1.754	325.336	1.792	324.091	12,9	12,8	12,3	11,8	2,2	-0,4	15,2	19,0
oltre 500	82	80.901	78	85.457	105	106.044	10,4	10,2	9,0	9,3	34,6	24,1	28,0	31,1
Totale	11.960	621.748	9.175	608.470	8.522	593.587	5,9	9,8	7,0	10,3	-7,1	-2,4	-28,7	-4,5

Fonte: Istat, Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 e Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole 2005 e 2007.

anche della tipologia dimensionale per cui l'Emilia-Romagna ha il maggior peso sul totale nazionale, avvicinandosi al 13% sia in termini di aziende che di capi e mostrando anche un leggero progresso di tale incidenza. La classe di dimensione superiore ai 500 capi, pur avendo un peso assai minore (vi rientrano in regione poco più dell'1% delle aziende e meno del 18% dei capi), è quella che mostra la crescita più consistente anche in relazione al contesto nazionale, con un peso in significativa crescita. Tutte le altre classi di dimensioni mostrano cali più o meno marcati rispetto sia al Censimento 2000 che all'indagine 2005, e per esse l'incidenza della regione sul totale Italia è in sensibile calo: si osserva quindi un processo di ristrutturazione della zootecnia bovina regionale più rapido di quanto avviene in media nell'intero Paese.

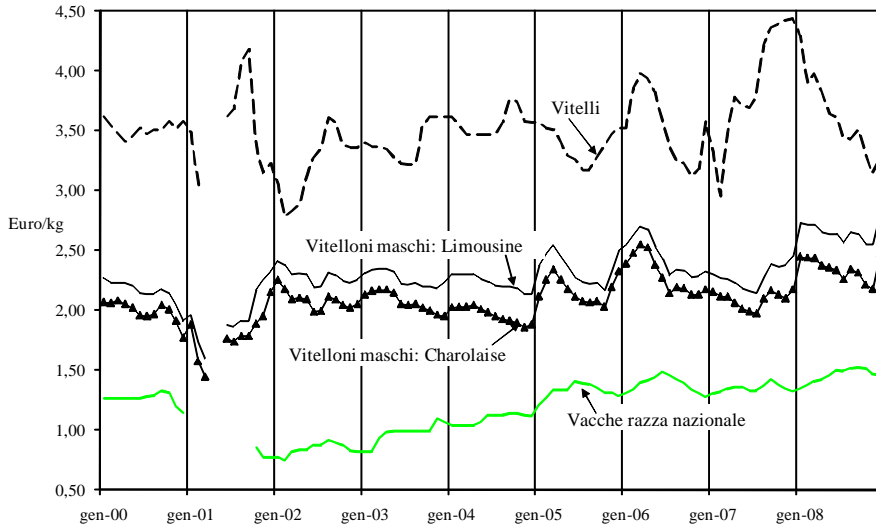
5.1.2. *Gli andamenti di mercato*

Venendo ad analizzare l'andamento di mercato dei capi da macello nel corso dell'anno, è possibile meglio interpretare l'osservazione dell'aumento medio dei listini annuali per le diverse categorie, ad eccezione dei vitelli. I vitelloni da macello avevano, infatti, mostrato un 2007 mediamente in calo rispetto al 2006, ma che in realtà si era aperto nel segno del proseguire delle tendenze negative precedentemente in atto, salvo poi invertirle a partire da luglio, cosicché l'anno si era chiuso su note più positive di quanto non si potesse formulare dodici mesi prima. Diversamente, il 2008 si è aperto su valori molto alti, ma subito è stato contrassegnato da un movimento discendente che ha caratterizzato quasi tutto l'anno, salvo invertirsi poi alla fine.

I vitelloni di razza Limousine a luglio 2007 erano scesi fino a 2,15 € per kg, livello che non si toccava dalla fine del 2004; a partire da questo punto, e fino a gennaio 2008, recuperavano quasi 60 centesimi, superando i 2,70 € (figura 5.1). Di lì prendeva l'avvio una fase di lento ma costante calo, fino ai 2,55 € di novembre, salvo poi riguadagnare 26 centesimi, e toccare un nuovo punto massimo, con il solo mese di dicembre. Andamento simile, ma un po' meno favorevole, mostravano i vitelloni di razza Charolaise e incroci francesi, i cui listini mantenevano nell'anno un differenziale negativo, rispetto ai capi della razza più pregiata, che si situava a 28,5 centesimi per i primi mesi dell'anno, cresceva poi fino a 37,5 centesimi a novembre, rientrando poi a 34 centesimi a dicembre.

I listini dei vitelli da macello, pur seguendo uno schema di fondo non molto dissimile (2007 in crescita, anche se in questo caso già dai primi mesi, 2008 in calo fino fine anno) assumevano valori molto diversi: tra febbraio e dicembre 2007 si era assistito ad un incremento superiore all'8%, arrivando così al massimo dell'ultimo anno e mezzo; da qui iniziava un costante e intenso de-

Figura 5.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2000-dicembre 2008



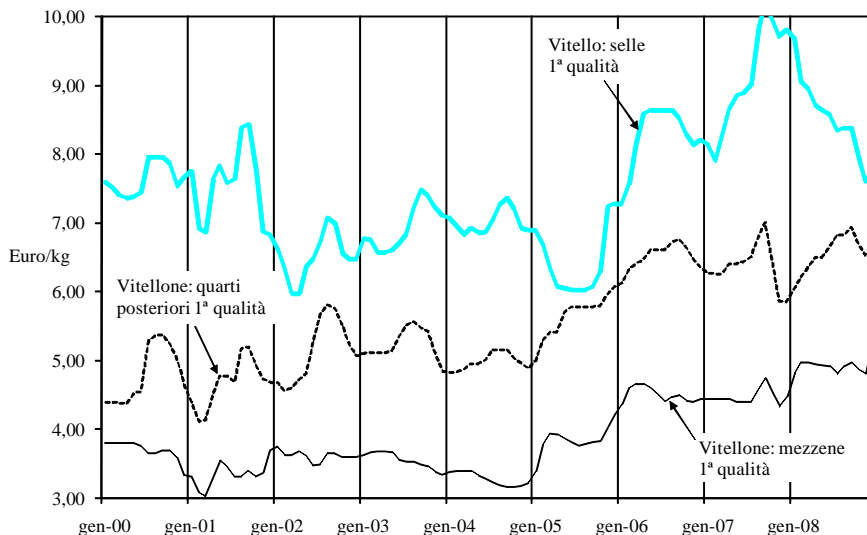
Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

cremento (anche se in qualche caso con piccole correzioni in positivo), cosicché dai 4,44 € per kg di dicembre 2007 si arrivava ai 3,26 € dello stesso mese del 2008.

Le vacche a fine carriera hanno avuto, come d'abitudine, un'evoluzione più graduale e, questa volta, in controtendenza: ad un 2007 complessivamente positivo, con un guadagno di 4,7 centesimi tra dicembre 2006 e dicembre 2007, faceva seguito un 2008 che ripercorreva un analogo cammino, marcando una crescita del listino in dodici mesi di ulteriori 14 centesimi.

L'andamento di mercato dei principali tagli di carni riflette in generale l'evoluzione osservata per i capi vivi, ma presenta alcune eccezioni (figura 5.2). E' questo il caso delle mezzene di vitellone, che in media tra il 2007 e il 2008 mostravano un incremento considerevole, ma assai meno sensibile in confronto ai corrispondenti capi vivi. Verso la fine del 2007, particolarmente in ottobre e novembre, si era verificata in questo caso una forte caduta delle quotazioni, rispetto alla quale si verificava un recupero tra dicembre 2007 e febbraio 2008. A partire dal livello allora raggiunto di 4,98 € per kg, il listino manteneva una certa stabilità per buona parte dell'anno, segnava ancora un calo a ottobre e novembre, ma molto più limitato dell'anno prima, e cresceva poi decisamente a dicembre, chiudendo l'anno a 5,33 € +19% rispetto ad un anno prima. I quarti posteriori seguivano uno schema abbastanza simile quanto ai

Figura 5.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2000-dicembre 2008



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

punti di svolta, ma con sbalzi molto più rilevanti: dopo un progresso del 18% tra novembre 2007 e settembre 2008 vi era infatti una flessione quasi del 6% nel bimestre successivo. L'anno si chiudeva con un progresso del 13,3% tra dicembre 2007 e 2008, mentre a livello di prezzo medio la variazione tra i due anni era appena del 2,9%. Infine, le selle di vitello mostravano un andamento molto simile a quello dei corrispondenti capi da macello: si era assistito ad una forte crescita tra febbraio e settembre 2007, quando si arrivava a superare i 10 €/per kg, poi subentrava un andamento decrescente che caratterizzava l'ultimo bimestre del 2007 e tutto il 2008, riportando così il prezzo di dicembre persino sotto il punto di partenza di due anni prima. Nel complesso il prezzo medio del 2008 era inferiore del 6,6% rispetto al 2007, percentuale molto simile a quella dei capi vivi.

5.2. I suini e la carne suina

L'osservazione della quantità vendibile uscita dagli allevamenti suini nel 2008, a confronto con gli anni precedenti e con l'evoluzione dei listini, costituisce un'interessante dimostrazione di come il classico andamento ciclico che, in letteratura, contraddistingue il mercato suino continui ad essere valido.

Nel 2005, in concomitanza con una crescita produttiva dell'1,7%, si erano avuti cali dei listini dei suini grassi tra il 9 e l'11%, che avevano indotto gli allevatori a mettere in allevamento un minor numero di suinetti e si erano quindi tradotti in un calo della produzione del 2,7% nel 2006. In quest'anno le quotazioni erano risalite, posizionandosi in media del 10-14% al di sopra rispetto all'anno precedente; questa provocava una crescita della produzione nel 2007 dell'1,9% mentre, come da copione, i prezzi si volgevano ancora al calo, perdendo in media l'8-9%; a questo punto si osservava, per il 2008, un ulteriore calo della quantità vendibile del 3% circa, con una crescita dei prezzi del 5-6% dei suini grassi (tabella 5.4).

5.2.1. *L'evoluzione strutturale*

Per una tipologia di capi a ciclo relativamente breve come sono i suini, l'andamento del numero di capi risultante dalle indagini strutturali si mostra strettamente correlato con quello delle produzioni, anche se questi dati consentono di evidenziare la particolare evoluzione delle diverse tipologie di strutture aziendali (tabella 5.5). In effetti, il confronto dei dati censuari del 2000 con le successive indagini (che metodologicamente è corretto, poiché l'universo censuario corrisponde alla popolazione di riferimento per l'estrazione dei campioni su cui si conducono le indagini intermedie) mostra un fortissimo processo di ristrutturazione in atto. Nell'arco di sette anni si sono perse quasi 3 mila aziende, i due terzi di quelle inizialmente presenti, e solo tra il 2005 e il 2007 sono usciti dal comparto il 30% degli allevamenti. In questo biennio, le variazioni negative non riguardano solo gli allevamenti più piccoli, verosimilmente porcilaie familiari per l'autoconsumo o per piccole attività artigianali di trasformazione, ma tutti quelli delle classi sotto i 50 capi. Risultano in aumento le strutture tra 50 e 100 capi (+450%), unica classe in aumento numerico anche rispetto al censimento, ed inoltre quelle tra 100 e 500 (+25%) e tra 500 e 1000 capi (+89%), mentre la normativa rigorosa in termini di impatto ambientale e necessità di equilibrato rapporto tra carico animale e superficie agricola ha fatto sì che gli allevamenti con oltre 1000 capi, che erano passati da 379 a 406 tra il 2000 e il 2005, si siano successivamente ridotti a 322 nel 2007. Va però detto che, in queste medesime strutture aziendali, è aumentata la concentrazione degli animali allevati, poiché malgrado la riduzione numerica dei grandi allevamenti, il numero di capi in essi allevati è leggermente aumentato, tanto che la dimensione media di classe è passata in due anni da 3.020 a 3.824 suini.

Ovviamente l'aumento delle dimensioni medie si nota assai più nettamente se si considera l'intera gamma delle dimensioni aziendali: l'allevamento suino medio emiliano-romagnolo, che nel 2000 contava 343 capi, è passato a 613 nel

Tabella 5.4 - Le produzioni e i prezzi nel comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna, 2001-2008

	2001	2005	2006	2007	2008	Var. % 08/07	Var. % 08/06	Var. % 08/01	Var.% media 1998-2008	Prezzi mensili 2008	
										Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)											
Carni suine	246,8	251,2	244,5	249,3	241,5	-3,1	-1,2	1,0	-0,7		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg											
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,46	1,03	1,17	1,08	1,25	15,5	6,1	-14,3	1,8	1,01 (apr.)	1,52 (ott.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,53	1,13	1,25	1,14	1,31	15,1	5,0	-14,5	1,4	1,08 (apr.)	1,58 (ott.)
Lombo intero taglio Modena	4,33	3,36	3,75	3,58	3,83	6,9	2,2	-11,6	3,3	3,44 (apr.)	4,39 (ott.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	4,15	3,32	3,61	3,42	3,72	8,6	3,0	-10,4	0,0	3,55 (apr.-mag.)	3,99 (ott.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	8,60	7,50	7,50	7,56	8,01	6,0	6,9	-6,8	-0,5	7,60 (gen.-apr.)	8,50 (ott.-dic.)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	10,92	9,00	9,03	9,56	9,90	3,6	9,7	-9,3	-0,5	9,60 (gen.-apr.)	10,20 (ott.-dic.)
Prosciutto cotto senza polifosfati	12,11	8,90	8,56	9,56	9,95	4,1	16,3	-17,8	-1,6	9,60 (gen.-apr.)	10,30 (ott.-dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.5 - Evoluzione della struttura degli allevamenti suinicoli in Emilia-Romagna, 2000-2007

Classi n. di capi	2000 censimento		2005		2007		Quota % su Italia: 2007		Quota % su Italia: 2000		Var. % 2007/2005		Var. % 2007/2000	
	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
1-2	2.048	3260	481	797	153	263	0,2	0,3	1,4	1,6	-68,2	-67,0	-92,5	-91,9
3-5	915	3.344	561	2.184	381	1.412	2,1	2,2	3,1	3,2	-32,1	-35,3	-58,4	-57,8
6-9	241	1.726	157	1.033	16	128	0,3	0,4	3,5	3,5	-89,8	-87,6	-93,4	-92,6
10-19	210	2.656	113	1.364	98	1.374	2,4	2,7	3,5	3,5	-13,3	0,7	-53,3	-48,3
20-49	115	3.554	215	8.646	103	2.658	2,8	2,6	3,5	3,8	-52,1	-69,3	-10,4	-25,2
50-99	90	6.119	22	1.927	121	6.759	10,3	8,8	7,5	7,8	450,0	250,8	34,4	10,5
100-499	307	84.286	153	41.248	191	59.993	12,6	17,4	17,2	19,2	24,8	45,4	-37,8	-28,8
500-999	216	149.384	83	59.350	157	108.175	20,2	19,9	20,2	20,0	89,2	82,3	-27,3	-27,6
oltre 1000	379	1.298.623	406	1.226.328	322	1.231.303	16,6	15,9	18,0	19,0	-20,7	0,4	-15,0	-5,2
Totale	4.521	1.552.952	2.191	1.342.878	1.541	1.412.065	1,5	15,6	2,3	18,0	-29,7	5,2	-65,9	-9,1

Fonte: Istat, Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 e Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole 2005 e 2007.

2005 e a 913 nel 2007; anche se si escludono le strutture fino a cinque capi, tipicamente allevamenti di maiali per consumo familiare, eventualmente affiancati da qualche capo a balia, la crescita della dimensioni medie è nettissima, poiché si passa da 993 suini nel 2000 a 1.166 nel 2005, per arrivare a 1.401 nel 2007, con un incremento delle dimensioni medie del 41% in soli sette anni.

Peraltro la ristrutturazione del settore e lo sviluppo di unità aziendali a carattere sempre più spiccatamente imprenditoriale, non ha tenuto il passo con la crescita complessiva della suinicoltura nazionale, dove notoriamente la limitrofa regione Lombardia sta assumendo un peso via via crescente: nel 2000 si allevavano in Emilia-Romagna il 18% dei suini italiani, mentre questa quota è scesa al 15,6% nel 2007. E' particolarmente significativa la perdita di peso relativo nelle strutture di maggiori dimensioni: la quota regionale sugli allevamenti al di sopra dei 1000 capi è infatti scesa, nei sette anni, dal 19% al 15,9%.

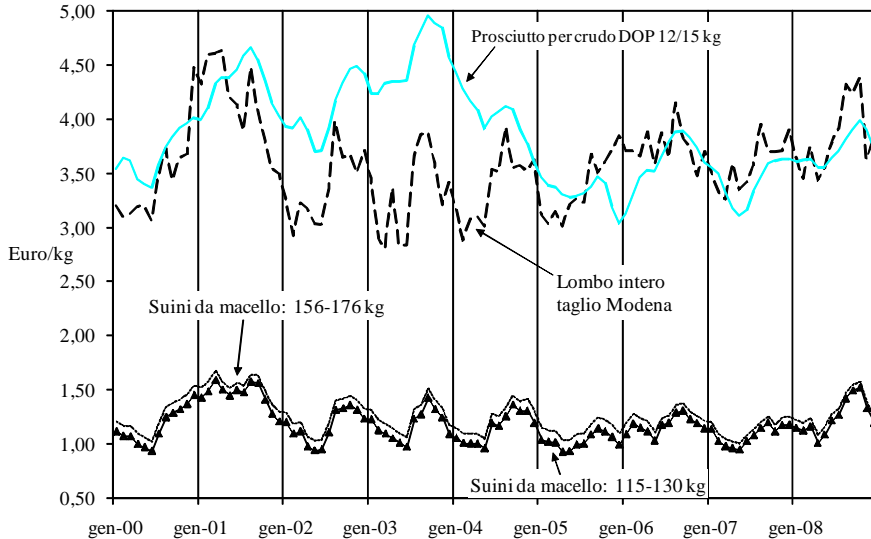
5.2.2. Gli andamenti di mercato

Mentre si è già osservato che i listini dei suini grassi hanno guadagnato, nel 2008 rispetto al 2007, circa il 15% del loro valore, è significativo notare che tale incremento si ripercuote solo parzialmente lungo la filiera; peraltro, l'inverso era accaduto nell'anno precedente, quando il calo di quotazioni dei capi da macello, dell'ordine del 7-8%, era stato assai più consistente di quello manifestatosi su tagli e prodotti derivati. Infatti i principali tagli sia da macelleria che da trasformazione (rispettivamente lombo Modena e cosce da crudo) hanno mostrato nel 2008 incrementi medi dell'ordine del 7-9%, mentre arrivando ai prodotti finiti si nota un aumento del 6% del valore medio per il prosciutto di Modena e un più modesto +3,6% per quello di Parma, non molto dissimile dal +4,1% per il prosciutto cotto.

Osservando più da vicino l'evoluzione dei corsi per i suini da macello, si nota come essi già nel 2007, dopo l'anno anomalo costituito dal 2006, ripresentavano una certa regolarità nel modello stagionale (figura 5.3). Tale ciclo stagionale, che vede il suo punto di minimo tra maggio e giugno, poi una fase crescente sino a settembre e poi nuovamente un movimento al ribasso, si è manifestato anche nel 2008, ma con un leggero anticipo del momento della ripresa (collocato ad aprile) e un leggero ritardo della svolta successiva (poiché il picco è stato segnalato a ottobre), di modo che la fase di prezzi crescenti è durata per sei mesi, contro i tre-quattro abituali; ciò costituisce un'ulteriore conferma della tensione al rialzo che ha animato i listini nel 2008.

Va ancora osservato che il calo di prezzi primaverile ha avuto un'entità relativamente contenuta (per la categoria da 156 a 176 kg, da 1,22 € per kg a gennaio si è scesi a 1,08 € ad aprile) e la fase di crescita per contro è stata assai

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2000-dicembre 2008



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

consistente, arrivando a ottobre a 1,58 €/per kg, il valore più alto da settembre 2001. Successivamente, negli ultimi due mesi dell'anno, si assisteva a un calo abbastanza repentino sino a raggiungere il livello di 1,26 €/per kg a dicembre; tale riduzione marcata era in effetti il prodromo di una nuova situazione di difficoltà dei prezzi che si preannunciava per la fine dell'inverno e l'inizio della primavera 2009, ancora una volta rispettando il ciclo biennale. Restando a dicembre 2008, comunque, il valore registrato comportava un incremento dell'1,6% rispetto ad un anno prima, ossia l'incremento più modesto dopo febbraio; lo scarto su dodici mesi aveva infatti toccato anche il 25% a settembre e il 37% a ottobre.

A confronto con il mercato dei capi da macello, quello delle cosce da crudo mostrava nel 2008 un andamento più tranquillo. Il calo di inizio anno, tra gennaio e aprile, si limitava ad un -1,5%, ma anche la successiva ripresa era molto meno marcata, limitandosi tra aprile e ottobre a un +12%, contro il +51% dei suini grassi e al 46% dei magroni. In complesso l'anno, che era iniziato a gennaio con un differenziale dell'1,5% sullo stesso mese del 2007, si chiudeva a dicembre con un +2,4% su dodici mesi.

Il lombo "Taglio Modena", rappresentativo dei tagli da macelleria, ha mostrato un andamento un po' più vicino a quello dei capi vivi, manifestando pe-

raltro nel corso dell'anno qualche fase di debolezza. In particolare, la riduzione di 16 centesimi tra febbraio e marzo 2008 portava il listino di quest'ultimo mese al di sotto di quello di un anno prima, e il differenziale negativo anno su anno si ripeteva ancora a novembre (-2,4%) e dicembre (-1,3%).

5.3. Gli avicoli e le uova

Se per i polli il 2006 aveva rappresentato l'uscita dal tunnel, ma era stato ancora caratterizzato da fluttuazioni ampie e momenti di notevole incertezza del mercato, ed il 2007 era stato un anno di ragionevole tranquillità e di consolidamento della ripresa, il 2008 si è caratterizzato per un "rimbalzo" tecnico che ha visto una notevole crescita della quantità vendibile, ma una flessione abbastanza ampia e generalizzata delle quotazioni (tabella 5.6). La produzione regionale in quantità, per l'aggregato pollame e conigli, ha infatti confermato il segno positivo del 2007, dopo le battute d'arresto dei due anni precedenti, risalendo fino a 274 mila tonnellate di peso vivo, il livello più alto dell'intero decennio. Anche le uova, che dopo aver avuto una discreta tenuta negli anni più bui del comparto, erano poi crollate nel 2007, hanno messo a segno un incremento quantitativo consistente. I prezzi, come detto, sono risultati mediamente in calo per quasi tutte le categorie, con la sola eccezione dei conigli – che pur essendo compresi nel raggruppamento "avicunicolo", in realtà hanno sul mercato un ruolo complementare a quello degli avicoli e quindi facilmente mostrano evoluzioni di prezzo opposte a questi ultimi –. In parte si sono distinte anche le uova, che malgrado il notevole incremento quantitativo, hanno mantenuto pressoché inalterato l'alto livello di prezzo toccato nel 2007.

5.3.1. L'evoluzione strutturale

L'osservazione dei dati strutturali conferma il quadro di un comparto tonico: tra il 2005 e il 2007 è aumentato sia il numero di allevamenti di polli da carne che il numero di capi allevati, e la crescita dei secondi superiore a quella dei primi fa sì che la dimensione media degli allevamenti sia cresciuta dello 0,6% (tabella 5.7).

Al riguardo va sottolineata un'evidente disomogeneità tra il dato del censimento, relativo al 2000, e le indagini infracensuarie successive, di cui si presentano qui il 2005 ed il 2007. La disomogeneità riguarda in particolare gli allevamenti di più piccole dimensioni: appare evidente che nei 15.500 allevamenti con meno di 50 polli censiti nel 2000 rientravano anche i pollai di tipo familiare per autoconsumo, mentre in tale classe le indagini successive rileva-

Tabella 5.6 - Le produzioni e i prezzi nel comparto avicolo dell'Emilia-Romagna, 2001-2008

	2001	2005	2006	2007	2008	Var. % 08/07	Var. % 08/06	Var. % 08/01	Var.% media 1998-2008	Prezzi mensili 2008	
										Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo .000 t)											
Pollame e conigli	254,0	233,5	220,0	260,3	274,2	5,3	24,6	8,0	1,2		
Uova (milioni di pezzi)	2.415	2.360,0	2.385,0	1.785,0	1.900,0	6,4	-20,3	-21,3	-1,9		
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg											
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,92	0,85	0,94	1,18	1,09	-7,5	15,5	18,5	2,5	0,93 (apr.)	1,18 (dic.)
Galline allevate in batteria, medie	0,30	0,24	0,19	0,39	0,37	-4,1	101,0	24,0	5,4	0,15 (lug.)	0,64 (ott.)
Conigli fino a kg 2,5	1,82	1,56	1,73	1,43	1,62	13,2	-6,4	-11,1	0,1	1,21 (feb.)	2,08 (ott.)
Tacchini pesanti, maschi	1,14	1,02	0,99	1,36	1,22	-10,0	24,2	7,4	2,2	1,08 (apr.)	1,37 (gen.)
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,77	0,75	0,87	1,05	1,04	-0,6	20,1	35,5	3,6	0,88 (apr.)	1,16 (ott.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Forlì.

Tabella 5.7 - Evoluzione della struttura degli allevamenti di polli da carne in Emilia-Romagna, 2000-2007

Classi n. di capi	2000 censimento		2005		2007		Quota % su Italia: 2007		Quota % su Italia: 2000		Var. % 2007/2005		Var. % 2007/2000	
	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Meno di 50	15.571	198.144	150	2.206	101	1.651	0,2	0,3	5,4	5,0	-32,7	-25,2	-99,4	-99,2
50-100	527	29.218	10	518	3	191	0,1	0,2	5,8	5,8	-70,0	-63,1	-99,4	-99,3
100-500	140	20.351	2	554	17	1.863	2,1	1,9	6,5	6,5	750,0	236,3	-87,9	-90,8
500-1.000	12	7.700	101	50.460	7	5.458	3,3	4,2	9,2	10,0	-93,1	-89,2	-41,7	-29,1
1.000-5.000	39	90.512	147	441.526	176	323.736	55,9	42,6	11,7	11,6	19,7	-26,7	351,3	257,7
5.000-10.000	25	177.106	-	-	98	607.000	47,1	44,9	10,9	11,3	-	-	292,0	242,7
10.000-25.000	51	794.947	37	628.919	53	980.181	16,8	18,2	7,4	7,1	43,2	55,9	3,9	23,3
25.000-50.000	43	1.512.900	59	2.286.411	28	991.942	6,7	7,2	9,1	9,5	-52,5	-56,6	-34,9	-34,4
oltre 50.000	73	12.620.245	39	13.185.315	74	14.177.219	13,4	20,0	15,0	20,2	89,7	7,5	1,4	12,3
Totale	16.481	15.451.123	545	16.595.910	558	17.089.242	1,1	18,3	5,5	16,0	2,4	3,0	-96,6	10,6

Fonte: Istat, Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 e Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole 2005 e 2007.

no solo 150 aziende nel 2005, e un centinaio nel 2007, che sia pure a questi piccoli livelli dimensionali svolgono un'attività commerciale. Se si prescinde dalle unità con meno di 50 capi allevati, risulta che tra il 2000 ed il 2007 gli allevamenti di polli da carne si sono praticamente dimezzati, da 910 a 457, mentre il numero di capi in allevamento è passato da oltre 15 mila a più di 17 mila.

Collocando il dato emiliano-romagnolo nel contesto nazionale, risulta che in regione si allevano oltre il 18% del totale dei broiler italiani, contro il 16% dell'anno del censimento. Pur presentando tutta la gamma delle dimensioni aziendali, l'avicoltura da carne della regione si concentra in unità di grandi dimensioni: le poco più che 70 aziende che nel 2007 hanno una dimensione di allevamento superiore ai 50 mila capi allevati, pari al 13% del numero complessivo, riuniscono infatti oltre l'80% degli animali presenti.

Pur permanendo l'anomalia già presentata per i dati censuari, le considerazioni fatte per i polli da carne si confermano ampiamente anche prendendo in considerazione gli allevamenti di ovaiole (tabella 5.8). Anche qui il comparto emiliano-romagnolo assume un ruolo leader a livello nazionale, poiché pur comprendendo appena lo 0,6% degli allevamenti, riunisce il 25% delle galline. Non sorprende constatare che la concentrazione è ancor più forte che nel caso degli allevamenti da carne, essendo il mestiere dell'allevatore di ovaiole assai più specializzato: nelle strutture sopra i 50 mila capi, che sono l'11% del totale, vengono allevate l'88% delle ovaiole.

5.3.2. *Gli andamenti di mercato*

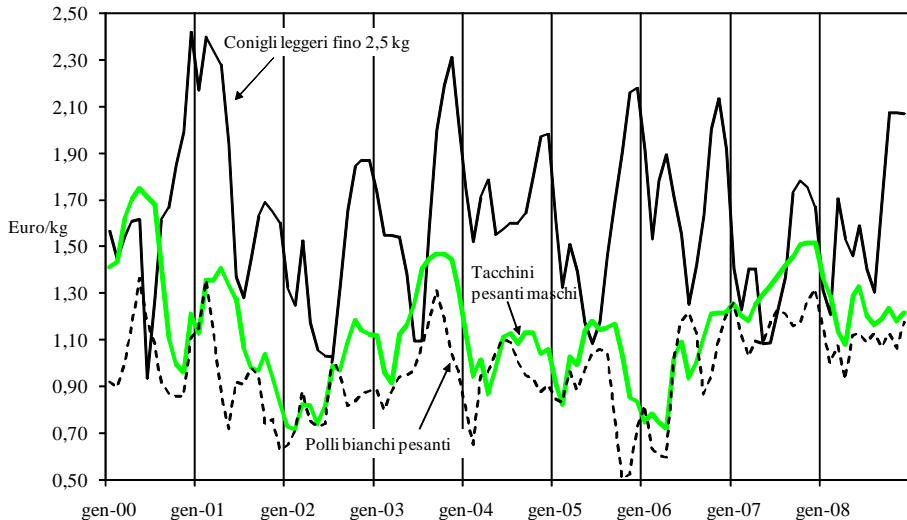
Nel 2006 il listino dei polli bianchi pesanti aveva segnato un forte recupero da aprile ad agosto ma poi, sull'onda dell'entusiasmo, i produttori avevano spinto eccessivamente sull'acceleratore, tanto che in settembre e ottobre si dissipava oltre la metà del guadagno di prezzo dei mesi precedenti, salvo poi raddrizzare la situazione a fine anno (figura 5.4). Il livello di inizio 2007, pari a 1,26 €/per kg, costituiva la quotazione più interessante dal settembre 2003; in un mercato nervoso come quello avicolo, il timore sollevato da notizie su alcuni focolai di aviaria in Gran Bretagna provocava un ripiegamento, fortunatamente limitato, dei prezzi fino a marzo, ma poi si avviava una nuova fase positiva che portava il listino di dicembre a 1,32 €. A questo punto il progresso nell'arco di dodici mesi ammontava al 9% ma, date le vicissitudini intervenute nel corso del 2006, in effetti il guadagno in termini di prezzo medio arrivava vicino al 25%. Purtroppo, come detto, la tendenza si modificava con il 2008, a seguito dell'incremento quantitativo che andava a sommarsi a quello dell'anno prima, evidentemente non del tutto digerito dal mercato. In pratica, tra dicembre 2007 e aprile 2008, il listino si giocava tutto quanto aveva accumulato nei

Tabella 5.8 - Evoluzione della struttura degli allevamenti di galline da uova in Emilia-Romagna, 2000-2007

Classi n. di capi	2000 censimento		2005		2007		Quota % su Italia: 2007		Quota % su Italia: 2000		Var. % 2007/2005		Var. % 2007/2000	
	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	N. aziende	N. capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Meno di 50	37.130	464.360	112	977	91	1.813	0,14	0,23	7,84	9,71	-18,8	85,6	-99,8	-99,6
50-100	625	33.939	-	-	2	101	0,17	0,16	15,34	15,28	-	-	-99,7	-99,7
100-500	115	15.735	104	21.006	222	49.940	59,20	69,14	11,19	9,92	113,5	137,7	93,0	217,4
500-1.000	6	3.594	-	-	-	-	-	-	4,72	4,53	-	-	-	-
1.000-5.000	11	23.853	2	6.450	1	2.000	1,41	1,61	3,59	3,28	-50,0	-69,0	-90,9	-91,6
5.000-10.000	10	71.900	-	-	12	100.498	9,23	11,44	5,15	5,57	-	-	20,0	39,8
10.000-25.000	35	578.760	56	860.376	21	407.916	8,75	12,11	12,03	13,31	-62,5	-52,6	-40,0	-29,5
25.000-50.000	28	952.450	11	381.571	13	469.458	10,74	11,18	16,09	16,10	18,2	23,0	-53,6	-50,7
oltre 50.000	44	6.474.084	35	6.907.978	44	7.838.598	23,91	28,66	21,67	23,75	25,7	13,5	0,0	21,1
Totale	38.004	8.618.675	321	8.178.358	406	8.870.324	0,59	23,95	7,92	19,24	26,5	8,5	-98,9	2,9

Fonte: Istat, Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 e Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole 2005 e 2007.

Figura 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicoli: gennaio 2000-dicembre 2008



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

quindici mesi precedenti, scendendo con 0,93 € per kg sotto il livello di ottobre 2006. A partire da questo punto una serie di oscillazioni portava l'anno a chiudersi a 1,18 € per kg, 14 centesimi sotto il livello di chiusura del 2007 e comportando, come visto, una perdita media anno su anno del 7,5%.

Il bilancio dell'annata, certamente non positivo per gli allevatori di polli, appare ancor meno favorevole per gli allevatori di tacchini. In questo caso, infatti, il confronto tra il livello medio dei listini nel 2007 e nel 2008 ha visto un taglio del 10% netto, attribuibile anche in questo caso ad una riduzione, che ha assunto le dimensioni di un autentico crollo, nel primo quadrimestre dell'anno, seguito poi da un andamento altalenante nei mesi successivi. Ovviamente, in buona parte il calo dei prezzi va messo in relazione con il precedente incremento: a gennaio 2007 i tacchini pesanti maschi quotavano 1,26 € per kg, ossia esattamente lo stesso prezzo dei polli bianchi pesanti, ma a dicembre lo scarto tra i due listini vedeva una superiorità del prezzo dei tacchini del 15%. Il prezzo di dicembre, pari a 1,52 € per kg, costituiva il livello massimo assoluto dopo il luglio 2000 e traduceva un progresso del 25% rispetto a dicembre 2006 e addirittura dell'81% rispetto a dicembre 2005. Ma il dicembre 2007 costituiva anche un massimo assoluto, da cui iniziava una repentina e rapida diminuzione: in soli quattro mesi, andavano in fumo i progressi realizzati a partire dall'autunno 2006, con un andamento diverso in intensità, ma assai simile quanto a tempistica, rispetto a quello dei polli bianchi. Il 2008 si chiudeva

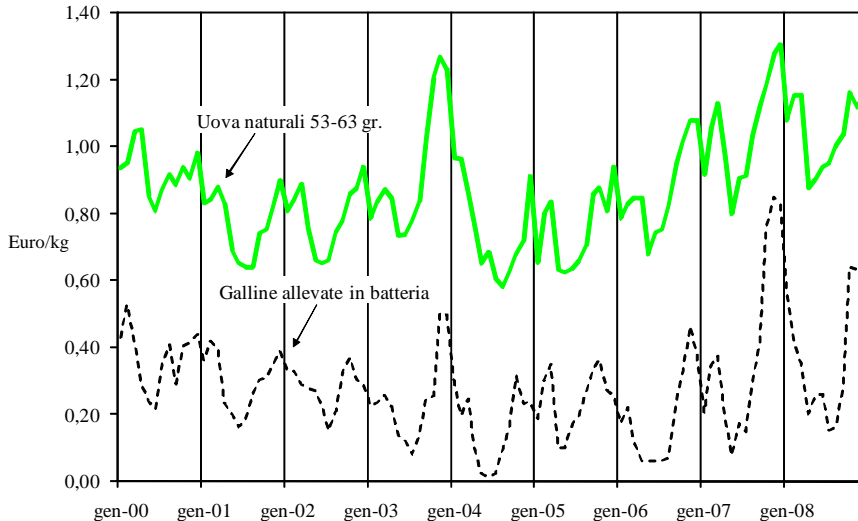
poi a 1,22 € per kg, 30 centesimi sotto il livello che si osservava alla fine dell'anno precedente.

Si è già osservato che la crisi del pollame tra il 2005 ed il 2006 ha in qualche misura fatto la fortuna dei cunicoltori, portando ad una crescita dei prezzi di questi capi dell'11% tra la media del 2005 e quella del 2006. Al successivo ripiegamento del 2007 ha, come da copione, fatto seguito un notevole incremento nel 2008, anno che si chiudeva con un progresso medio di oltre il 13% rispetto al 2007.

L'analisi mensile del prezzo dei conigli è però inficiata dalla fortissima stagionalità di questo tipo di carni, che tipicamente presentano una fase di riduzione tra novembre-dicembre e maggio-giugno, ed una corrispondente fase in aumento nel resto dell'anno, con scarti tra massimo e minimo infraannuale anche dell'ordine del 60%. E' pertanto più indicativo analizzare lo scostamento a dodici mesi. In dicembre 2007 questo scarto era negativo, pari a -13%, ma in fase di riduzione; esso arrivava ad azzerarsi a febbraio 2008 e già con marzo il prezzo, pari a 1,70 € per kg, superava di oltre il 20% quello di un anno prima. La situazione di mercato favorevole si manifestava nella sostanziale tenuta del listino tra aprile e giugno, quando tipicamente nei mesi della tarda primavera i listini sono in deciso calo; pur scendendo a 1,59 € per kg, lo scarto tra il listino di giugno 2008 e giugno 2007 arrivava così al 46%. Le successive oscillazioni conducevano ad un prezzo di fine anno di 2,07 € per kg, ossia il 24% in più rispetto a dicembre 2007 e l'8% in più rispetto al dicembre 2006.

Come normalmente accade nei momenti di svolta, la quotazione delle galline riassume più di ogni altra gli sbalzi del mercato avicolo. Dopo essere scese a livelli irrisori nel 2006, toccando un minimo di appena 6 centesimi per kg tra la primavera e l'estate, le ovaiole a fine carriera hanno infatti guadagnato sensibilmente nel 2007, soprattutto a seguito del positivo andamento nella seconda parte dell'anno (figura 5.5). Infatti nell'anno il minimo veniva toccato a maggio, con 7,5 centesimi, ma da lì iniziava una fase di ripresa che portava addirittura a 85 centesimi in novembre e dicembre, livelli di prezzo realmente inusitati per questo prodotto povero. Era quindi naturale osservare un forte calo nel periodo primaverile, per cui ad aprile 2008 il prezzo era tornato ad un livello "normale" di 20 centesimi per kg. Il minimo si toccava a luglio con 15 centesimi, ma poi si apriva una nuova fase crescente fino al livello di 64 centesimi a ottobre, assestatosi a 57 centesimi a fine 2008. D'altra parte è noto che il listino delle galline è strettamente legato a quello delle uova, poiché quando questo prodotto tira, vi è la tendenza a ritardare l'eliminazione delle ovaiole. Infatti pur rispettando il consueto schema stagionale, con minimo a maggio e massimo a dicembre, il mercato delle uova è rimasto tonico per tutto l'anno, proseguendo nel graduale progresso rispetto ai minimi del 2005. In realtà, a li-

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2000-dicembre 2008



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

vello di media annuale, si registra un valore quasi invariato, anzi leggermente negativo, che però è da attribuire all'impennata della fine del 2007 che non si è ripetuta negli stessi termini nel 2008. Infatti il prezzo del 2008 è rimasto superiore a quello del 2007 fino a luglio, per poi scendere invece al di sotto del dato di dodici mesi prima.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna, che nel 2007 era rimasta sostanzialmente costante, dopo il calo osservato l'anno precedente, ha subito nel 2008 un altro drastico ridimensionamento, il più forte dall'inizio della nostra decade (tabella 5.9). Ancora una volta, si è assistito ad un cambiamento molto vistoso dell'utilizzazione del latte, poiché la riduzione delle quantità assorbite dallo sbocco principale, quello del Parmigiano Reggiano, si è "limitata" al 2,1%, mentre ha perso quasi l'11% l'utilizzo per altre produzioni, in particolare per latte alimentare e prodotti freschi, dato che la riduzione del Grana Padano prodotto si è fermata al 2,8%.

Il comparto, dopo aver registrato nel 2007 forti crescite di prezzo, che avevano parzialmente compensato la stagnazione perdurante ormai da vari anni, ha grossomodo stabilizzato (sempre in media annuale) tali aumenti nel

Tabella 5.9 - Le produzioni e i prezzi nel comparto bovino da latte dell'Emilia-Romagna, 2001-2008

	2001	2005	2006	2007	2008	Var. % 08/07	Var. % 08/06	Var. % 08/01	Var.% media 1998-2008	Prezzi mensili 2008	
										Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)											
Produzione di latte vaccino	1.787,0	1.864,0	1.832,6	1.836,4	1.769,3	-3,7	-3,5	-1,0	0,0		
Destinazione:											
- Parmigiano Reggiano	1.398,8	1.532,1	1.516,9	1.512,8	1.480,9	-2,1	-2,4	5,9	0,5		
- Altro	388,2	331,9	315,7	323,6	288,4	-10,9	-8,6	-25,7	-2,3		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)											
Parmigiano Reggiano	96,7	105,8	104,9	104,6	102,4	-2,1	-2,4	5,9	0,5		
Grana Padano	16,2	18,3	18,3	19,2	18,7	-2,8	1,8	15,0	3,1		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg											
Parmigiano Reggiano	9,05	8,54	7,68	8,52	8,61	1,0	12,1	-4,8	-1,0	7,90 (dic.)	9,17 (feb.)
Grana Padano	6,39	5,70	5,77	6,24	6,27	0,6	8,8	-1,8	0,5	5,93 (dic.)	6,65 (gen.)
Burro	2,12	1,36	1,15	1,71	1,04	-39,0	-9,2	-50,8	-9,2	0,70 (dic.)	1,28 (gen.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

2008 per quanto riguarda i due grana, mentre ha mostrato una perdita ancor più ampia del precedente guadagno relativamente al burro.

5.4.1. L'evoluzione strutturale

Ovviamente l'evoluzione della quantità di latte prodotta e utilizzata per le principali trasformazioni è attribuibile a due cause principali: da un lato l'evoluzione del mercato dei prodotti di queste trasformazioni, dall'altra la struttura produttiva e il suo principale strumento di regolazione, costituito dalle quote di produzione.

Per effetto della mobilità di quote tra regioni, l'ammontare disponibile per i produttori emiliano-romagnoli all'inizio della campagna 2007/08 era inferiore del 2,3% circa rispetto a quattro campagne prima, cui si è aggiunto un altro 0,5% passando alla campagna 2008/09; in effetti, nella sola campagna 2006/07 erano uscite dal serbatoio regionale circa 12 mila tonnellate di diritti a produrre, pari allo 0,8% (tabella 5.10). Oltre alle quantità spostate verso altre regioni, le quote "consegne" disponibili nella regione si sono ridotte anche per un contenuto passaggio verso le vendite dirette, le cui quote sono cresciute di circa il 28% tra le campagne 2003/04 e 2008/09.

Naturalmente, la migrazione di quote al di fuori dei confini regionali è solo uno degli effetti di un più ampio processo, quello della concentrazione in atto. All'inizio dell'ultima campagna produttiva risultavano titolari di quote esattamente 4.400 aziende, il 4,1% in meno rispetto all'anno precedente e il 31% in meno rispetto al 2003/04. Ovviamente la quota media delle stalle è notevolmente aumentata, passando con l'ultima campagna da 376 a 392 tonnellate (+4,2%) e aumentando addirittura di 117 tonnellate in cinque anni.

Negli ultimi anni il rapporto tra consegne effettive e quote consegne disponibili ha regolarmente ecceduto l'unità, come peraltro è avvenuto per il totale nazionale; il disavanzo è regolarmente cresciuto dal 4,8% della campagna 2003/04 al 5,7% nel 2007/08, poiché la perdita regionale di quote disponibili è stata più forte della riduzione delle consegne, che pure risultano essere in calo (figura 5.6). Al momento della redazione di questo rapporto non sono ancora disponibili i dati complessivi delle consegne per la campagna 2008/09, ma il dato dei primi dieci mesi indica una riduzione di consegne del 4,4%, molto più forte del -1% che si registra a livello nazionale, e che pare destinato a far rientrare sostanzialmente l'esubero regionale dato che la riduzione del monte diritti disponibili ad inizio campagna era solo dello 0,5%.

Malgrado il calo produttivo, i dati sulle strutture delle aziende agricole mettono ancora in luce la vocazione specificamente lattiera della zootecnia bovina regionale: il peso dell'Emilia-Romagna sul totale dell'Italia, pari come detto al

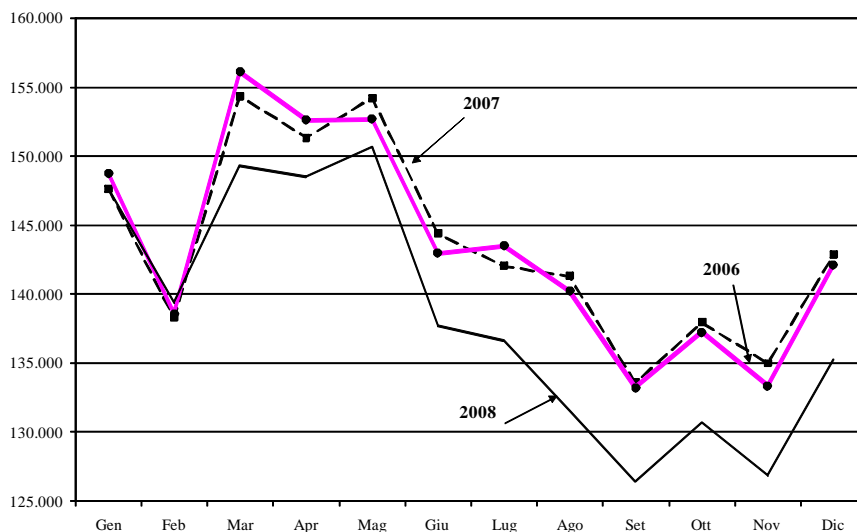
Tabella 5.10 - Consegne e quote latte per campagna in Emilia-Romagna, 2003/2004 – 2008/2009

	2003/2004	ER/Ita	2005/2006	ER/Ita	2007/2008	ER/Ita	2008/2009	ER/Ita	Var.% 2008/2009 su 2007/2008	Var.% 2007/2008 su 2003/2004
Quote: quantitativi individuali di riferimento (di inizio periodo)										
Aziende (n.)	6.373	10,5	5.264	10,3	4.588	10,1	4.400	10,1	-4,1	-28,0
Consegne (tonnellate)	1.683.684	16,5	1.678.203	16,4	1.645.266	16,1	1.637.164	16,0	-0,5	-2,3
Vendite dirette (tonnellate)	67.898	30,8	78.840	34,3	81.703	34,0	87.970	35,6	7,7	20,3
Quota/azienda (tonnellate)	275	-	334	-	376	-	392	-		
Quote: quantitativi individuali disponibili (di fine periodo)										
Aziende (n.)	6.216	10,3	5.164	10,1	4.512	10,0	n.d.	-	-	-27,4
Consegne(tonnellate)	1.670.681	16,3	1.656.735	16,2	1.621.462	15,9	n.d.	-	-	-3,0
Vendite dirette(tonnellate)	84.331	34,3	92.455	35,3	99.061	34,3	n.d.	-	-	17,5
Consegne dichiarate (tonnellate) (*)	1.750.425	16,3	1.743.184	16,0	1.714.456	15,9	1.364.390	15,7	-4,3	-2,1
Consegne/quote (tonnellate) (%)	104,8		105,2		105,7					

(*) Campagna 2008/2009 solo i primi dieci mesi.

Fonte: Sian.

Figura 5.6 - Consegne mensili di latte in Emilia-Romagna (tonnellate)



Fonte: Sian.

9,8% in termini di consistenze bovine complessive e al 5,9% per numero di stalle, sale rispettivamente al 14,8% se si tratta delle sole vacche da latte e all'8,5% per le aziende con vacche da latte (tabella 5.11). In questo caso le dimensioni medie delle aziende sono ovviamente inferiori, e queste risultano più uniformemente distribuite tra le varie classi: la classe con la maggior incidenza in termini di capi rimane quella tra 100 e 500 capi, ma il suo peso scende al 38%, mentre nel complesso le classi tra 20 e 100 capi comprendono il 54% delle stalle e il 52% delle bovine emiliano romagnole. Tuttavia si denota un processo di ristrutturazione di medio periodo più intenso per il comparto lattiero che per il resto della zootecnia bovina: mentre in generale per gli allevamenti con bovini, tra il 2000 e il 2007, vi è stato un calo del 29% delle aziende e del 4,5% dei capi, tali diminuzioni salgono rispettivamente al 33% e all'8,2% per le sole aziende con lattifere.

5.4.2. Gli andamenti di mercato

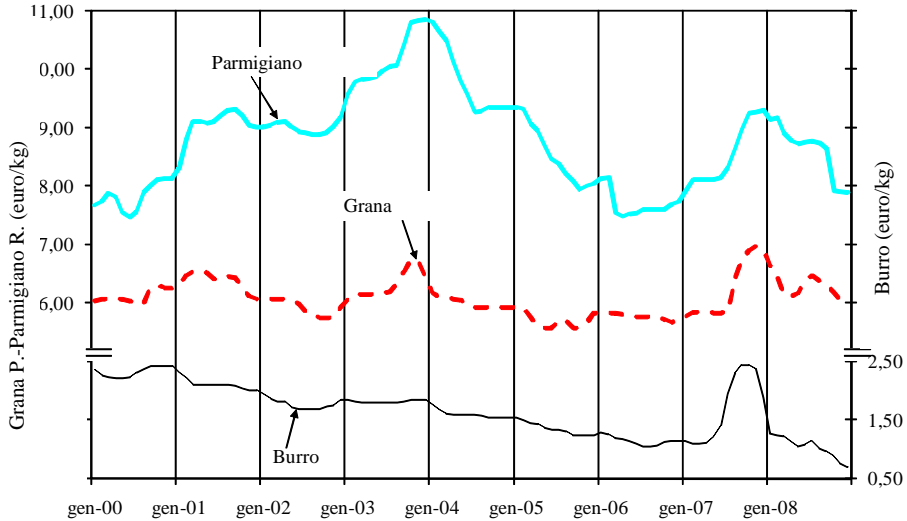
I listini del Parmigiano Reggiano, dopo aver guadagnato in media l'11% circa nel 2007, hanno aggiunto un ulteriore 1% nel 2008, ma questo dato medio annuale non deve trarre in inganno: mentre la media del 2007 era il risultato di un anno di prezzo costantemente crescente, al contrario il 2008 è stato

Tabella 5.11 - Evoluzione della struttura degli allevamenti bovini da latte in Emilia-Romagna, 2000-2007

Classi di vacche da latte	2000 censimento		2005		2007		Quota % su Italia: 2007		Quota % su Italia: 2000		Var. % 2007/2005		Var. % 2007/2000	
	N. aziende	N. vacche da latte	N. aziende	N. vacche da latte	N. aziende	N. vacche da latte	Aziende	Vacche da latte	Aziende	Vacche da latte	Aziende	Vacche da latte	Aziende	Vacche da latte
1-9	1.760	7.678	945	3.940	1.067	2.981	4,0	2,8	4,4	5,0	12,9	-24,3	-39,4	-61,2
10-19	1.471	20.675	971	13.653	704	9.914	6,1	6,5	10,0	10,4	-27,5	-27,4	-52,1	-52,1
20-49	2.721	84.567	2.054	65.753	1.475	45.216	12,4	12,4	17,0	17,5	-28,2	-31,2	-45,8	-46,5
50-99	1.187	78.263	1.160	76.363	1.276	85.153	19,9	19,8	19,1	19,0	10,0	11,5	7,5	8,8
100-499	489	76.411	584	97.032	594	96.204	16,0	16,4	15,9	15,7	1,7	-0,9	21,5	25,9
oltre 500	9	7.012	20	15.115	16	12.484	20,3	20,1	17,3	18,2	-20,0	-17,4	77,8	78,0
Totale	7.637	274.606	5.734	271.856	5.132	251.952	8,5	14,8	9,6	15,5	-10,5	-7,3	-32,8	-8,3

Fonte: Istat, Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 e Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole 2005 e 2007.

Figura 5.7 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2000-dicembre 2008



Fonte: Nostre elaborazioni su dati delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

segnato da una graduale, continua flessione dei listini per tutto l'arco dei dodici mesi. Il risultato dell'intero processo di aggiustamento è sì moderatamente positivo, poiché in dicembre 2008 il prezzo era superiore del 2,2% rispetto al dicembre 2006, ma rimane che nell'ultimo anno vi è stato un crollo del 15,1% (figura 5.7). Chiaramente, per un prodotto come il formaggio emiliano che è destinato a rimanere nei magazzini di stagionatura per lunghi mesi, l'alternanza di fasi di crescita impetuosa dei corsi e di caduta repentina provoca effetti destabilizzanti: basti osservare che lo scarto su dodici mesi, che era del +16% a gennaio 2008, arrivava all'8% solo tre mesi dopo, si azzerava tra agosto e settembre e, appunto, incrementava in negativo fino a superare il -15% a fine anno; né pare che i primi mesi del 2009 abbiano dato indicazioni incoraggianti.

Al confronto con il Parmigiano Reggiano, il Grana Padano aveva mostrato un differenziale tra prezzo medio nel 2006 e nel 2007 più contenuto, pari a circa l'8%, non tanto perché la dinamica nel 2007 sia stata limitata, quanto perché la crisi del 2006 era stata meno profonda. Sia nelle fasi di riduzione dei listini che in quelle di recupero, infatti, la struttura più concentrata del settore di produzione del Grana Padano rispetto al Parmigiano Reggiano, oltre al fatto di provenire da una zona di produzione del latte a destinazione multiprodotto,

fanno sì che le oscillazioni di prezzo siano in genere più contenute per il primo rispetto al secondo. Il 2008 ha portato ad un incremento di prezzo medio annuale più limitato rispetto al Parmigiano Reggiano, anche se verso metà anno pareva che il mercato del formaggio che investe marginalmente la regione (nei fatti si tratta della sola produzione piacentina) andasse meglio rispetto al cugino di destra Po: tra maggio e agosto, infatti, il prezzo del Grana Padano aveva mostrato una piccola ripresa, tanto che lo scarto a dodici mesi era passato da +4,7% a +10,8%. Successivamente si avviava anche qui la fase di riduzione, che rimaneva comunque più limitata rispetto al caso del Parmigiano Reggiano, poiché a dicembre la perdita su dodici mesi assommava a poco più dell'8%.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, e in ogni caso la lunghezza dei loro cicli produttivi fa sì che l'influenza dei fattori esterni sia diluita nel tempo, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale di questa commodity. E' noto che ormai da molti anni i listini del burro mostravano un progressivo, inesorabile deterioramento; in questo caso il 2007 ha visto una crescita delle quotazioni già a partire dal mese di maggio, e nel giro dei successivi quattro mesi, fino a settembre, il prezzo risultava più che raddoppiato, riportandosi al livello dell'inizio del 1999. Successivamente la crescita si arrestava e con novembre iniziava un movimento altrettanto repentino nella direzione opposta: a dicembre 2007 si era già perso, rispetto a ottobre, il 23%, anche se il listino superava ancora del 64% quello di un anno prima. L'evoluzione successiva risultava peraltro drammatica: il continuo calo dei prezzi registrato nel 2008 arrivava, a fine anno, fino a quotazioni mai viste in assoluto negli anni precedenti, scendendo sotto l'euro per kg da settembre e toccando i 70 centesimi a dicembre. In seguito si osservava peraltro qualche schiarita sul mercato europeo, che si rifletteva anche sui listini di casa nostra, ma la situazione del comparto sembra lontana dall'essere stabilizzata, se alla riapertura dell'intervento pubblico, decisa dalla Commissione Europea in marzo di quest'anno, si arrivava in sole due settimane a coprire l'intero quantitativo previsto per una stagione.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. Il credito agrario

Nell'attuale situazione di forte e preoccupante dissesto che attanaglia i vari ambiti dell'economia a qualsiasi livello territoriale, l'impresa agricola, come ogni altra impresa, si trova a garantire con difficoltà l'equilibrio finanziario. Infatti, il fisiologico supporto mediante autofinanziamento risulta spesso insufficiente come ammontare ed inadeguato circa la sua reale disponibilità nei tempi richiesti. La ciclicità dei processi produttivi tipici dell'attività agricola impone degli scarti temporali a volte non brevi fra gli esborsi monetari, determinati dall'approvvigionamento dei fattori produttivi e le successive entrate monetarie, realizzate attraverso la vendita dei prodotti; da ciò deriva una prima causa di tensioni di liquidità. Non mancano spesso altre cause di appesantimento della gestione finanziaria, determinate sia dal rischio biologico che dal rischio di mercato, in questo periodo particolarmente pressante a causa delle forti oscillazioni sfavorevoli dei prezzi dei fattori produttivi e dei prodotti da vendere. Inoltre, in una fase come l'attuale caratterizzata da forti difficoltà nell'ambiente economico, l'impresa agricola è ben consapevole che l'innovazione ha un ruolo strategico per la sua sopravvivenza economica e deve essere sostenuta con gli opportuni mezzi finanziari. Pertanto, la presenza del credito agrario nella gestione finanziaria dell'impresa agricola può rappresentare un "bene necessario" per garantire il suo risultato economico. E' anche vero che, coerentemente con le disposizioni di Basilea 2 riguardo alla valutazione del merito creditizio da parte dell'Istituto bancario nei confronti della propria clientela, esso tende a divenire un'occasione per rafforzare la conoscenza fra banca e impresa agricola e ciò a tutto vantaggio di un adeguato sostegno alla gestione finanziaria di tale impresa e di riflesso alla sua capacità di reddito e di sopravvivenza.

6.1.1. La struttura del credito agrario

Il sostegno finanziario che rappresenta il credito agrario a favore della gestione delle imprese agricole può inizialmente essere fatto emergere dalla consistenza che esso raggiunge con riferimento alla realtà dell'intero Paese; infatti, a fine settembre 2008, esso raggiunge 37,2 miliardi di euro. A fronte di una consistenza del credito all'intera economia, alla medesima data, di 1.590 miliardi di euro, esso ne rappresenta il 2,3%; in questi termini, si ripropone ora in misura identica la stessa percentuale già verificatasi a fine settembre 2007. La significatività di questa fonte di finanziamento, sebbene in apparenza di modesto significato rispetto all'ammontare di gran lunga più rilevante del credito totale, va giudicata tenendo conto che la sua consistenza è in sintonia con il ruolo che assume il settore agricolo rispetto all'economia totale; così, volendo ricorrere ad un tipico indicatore che esprime l'importanza economica di un settore produttivo, il valore aggiunto agricolo nazionale, nel 2007, è pari a 27,9 miliardi di euro e costituisce il 2% del valore aggiunto riferito all'economia totale che, alla stessa data, è pari a 1.371,7 miliardi di euro; è pertanto una percentuale molto simile a quella che misura il ruolo del credito agrario nazionale su quello totale.

In Emilia-Romagna, la consistenza del credito agrario, a fine settembre 2008, supera i 4 miliardi di euro e, precisamente, raggiunge 4.320,5 milioni di euro. Questo ammontare evidenzia una presenza significativa di tale strumento di finanziamento per gli agricoltori della regione in esame. Infatti, si può innanzitutto rilevare che, dei 37,2 miliardi di euro di credito agrario nazionale, quello riferito a tale regione ne rappresenta l'11,6%; e tale contributo si mantiene in linea con quanto rilevabile negli ultimi anni; inoltre, il peso che ha il credito totale emiliano-romagnolo rispetto al credito totale nazionale si ferma ad una percentuale inferiore a quella suddetta ed è pari a 9,5%. Interessante è anche notare che i 2.706 milioni di euro di valore aggiunto agricolo della regione rappresentano il 9,7% dei 27,9 miliardi di euro di valore aggiunto agricolo nazionale; questo è a ribadire l'importanza del credito agrario regionale in quanto il suo ruolo esercitato all'interno di quello agrario nazionale è più significativo rispetto a quanto emerge valutando l'importanza della produzione agricola emiliano-romagnola su quella agricola italiana.

La funzione importante del credito agrario dell'Emilia-Romagna è messa in evidenza anche misurando quanto la sua consistenza rappresenta all'interno di quella del credito totale regionale; a fine settembre 2008, tale indicatore assume un valore pari al 2,9% ed è sostanzialmente in linea con quanto rilevabile negli anni precedenti; il medesimo indicatore riferito alla realtà nazionale, in analogia con quanto rilevato negli anni precedenti, si mantiene a mezzo punto

Tabella 6.1 - Il credito in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2008

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
	<i>Credito agrario</i>	
Credito totale (milioni di euro)	151.391	1.590.081
Credito agrario (milioni di euro)	4.321	37.201
- a breve termine	1.683	13.273
- a medio-lungo termine	2.638	23.927
Credito agrario / ettari SAU (euro)	3.877	2.816
	<i>Confronti</i>	
Credito totale (Emilia-R./ Italia)	9,5%	
Credito (agrario/totale)	2,9%	2,3%
Credito agrario (Emilia-R./ Italia)	11,6%	
Credito agrario/Valore Aggiunto	1,6	1,3
	<i>Variazione 2008/07</i>	
Credito agrario	8,2%	6,1%
- a breve termine	9,7%	4,1%
- a medio-lungo termine	7,2%	7,2%
	<i>Credito agevolato</i>	
Credito totale agevolato	1.418	18.997
Credito agrario agevolato (milioni di euro)	57	899
- a breve termine	7	135
- a medio-lungo termine	50	764

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

percentuale in meno rispetto alla realtà regionale, fermandosi a 2,3%. Sempre con riferimento alla realtà dell'Emilia-Romagna, si rileva che nel 2007 il suo valore aggiunto agricolo rappresenta il 2,2% dei 120,4 miliardi di euro di valore aggiunto dell'intera economia; confrontando questa percentuale con quella relativa al contributo del credito agrario regionale rispetto al credito totale regionale vi è un'ulteriore conferma circa il fatto che il credito agrario della regione ha una presenza significativa nel sostenere l'attività agricola (tabella 6.1).

Per evidenziare la rilevanza del credito agrario regionale può essere proposto un ulteriore indicatore; infatti, per ogni unità di valore aggiunto realizzato in Emilia-Romagna, ve ne sono 1,6 di credito agrario; un valore questo che cresce rispetto a quanto misurabile con i valori delle due variabili riferiti a 12 mesi prima; inoltre è un valore che è superiore a quanto emerge dal corrispondente rapporto a livello nazionale, pari a 1,3. A sua volta, il dato relativo all'agricoltura regionale è anche più elevato di quanto si rileva mettendo in relazione il credito totale erogato in regione rispetto al valore aggiunto dell'economia totale; emerge, infatti, che per ogni unità di valore aggiunto dell'economia regionale ve ne sono 1,26 di credito totale.

Si può sottolineare, infine, che il valore della consistenza media per ettaro di SAU del credito agrario emiliano-romagnolo è pari a 3.877 euro; tale valore supera di 1000 euro quello corrispondente nazionale che si ferma a 2.816 euro.

A livello delle singole province, il credito agrario presenta consistenze non particolarmente differenti fra loro; infatti, in ben quattro di esse – Bologna, Parma, Forlì e Ravenna - la consistenza si colloca fra un valore superiore ai 550 milioni di euro e il valore massimo di 623 milioni di euro, relativo alla provincia di Modena. Per altre tre province – Piacenza, Reggio Emilia e Ferrara – la consistenza del credito agrario è comunque superiore a 410 milioni di euro (tabella 6.2). La consistenza del credito agrario nelle varie province non è pertanto tale da determinare una forma di concentrazione a favore di alcune di esse. Esprimendo in termini percentuali la consistenza del credito agrario provinciale rispetto a quello regionale ne risulta che, con la sola eccezione di Rimini, queste oscillano fra il valore minimo del 9,5%, per le province di Piacenza e di Ferrara, a quello massimo di 14,4%, riferito alla realtà modenese; in questi termini, si ripropone una ripartizione piuttosto simile a quanto si verifica 12 mesi prima. Differentemente, invece, si presenta la ripartizione a livello provinciale dei 151,4 miliardi di euro di credito totale regionale; infatti, emerge un considerevole grado di concentrazione. Una sola provincia, quella di Bologna, assorbe il 28% del credito totale regionale; considerando altre due province - Modena e Reggio Emilia – questa percentuale arriva a ben il 56%.

Con riferimento ancora alle singole realtà provinciali, si evidenzia che la quota del credito agrario rispetto al credito totale presenta intensità differente a secondo dei diversi casi di riferimento. Le percentuali più elevate si hanno per le province di Ferrara, Piacenza e Ravenna, rispettivamente pari a 6,1%; 5,9% e 4,5%; all'opposto, le percentuali più basse sono riferire alle province di Bologna e Rimini le cui percentuali si discostano di quasi 5 punti dalla percentuale più elevata. Inoltre, dal confronto fra il contributo del credito agrario sul credito totale, a fine settembre 2008, e il contributo dell'agricoltura espresso in termini di valore aggiunto agricolo rispetto al valore aggiunto totale, riferito all'anno 2007, si conferma che in quasi tutte le province vi è una netta prevalenza delle primo indicatore rispetto al secondo. Si può pertanto constatare anche che il rapporto fra il credito agrario e il valore aggiunto agricolo assume valori elevati e in alcune province – Parma e Ravenna – supera un importo pari a 2. E' pertanto possibile riconoscere il ruolo significativo del credito agrario provinciale.

Infine, un'altra caratteristica del credito agrario nelle varie province riguarda la sua consistenza media per ettaro di SAU. Diverse province si collocano ad un livello superiore alla media regionale, pari a 3.877 euro. Così è per la provincia di Forlì, in cui la consistenza di tale variabile raggiunge i 5.696 euro;

Tabella 6.2. Il credito agrario nelle province dell'Emilia-Romagna, consistenza a fine settembre 2008

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini
Credito totale (milioni di euro)	41.681	7.012	16.374	18.208	23.529	6.727	12.286	14.293	11.281
Credito agrario (milioni di euro)	573	411	573	484	624	412	558	555	132
- a breve termine	239	159	211	180	239	123	227	252	54
- a medio-lungo termine	335	252	362	303	384	290	331	303	78
Credito agrario / ettari SAU (euro)	3.064	3.269	4.271	4.503	4.550	2.299	4.761	5.696	4.509
<i>Confronti</i>									
Credito totale (Provincia / Emilia-R.)	27,5%	4,6%	10,8%	12,0%	15,5%	4,4%	8,1%	9,4%	7,5%
Credito agrario (Provincia / Emilia-R.)	13,3%	9,5%	13,3%	11,2%	14,4%	9,5%	12,9%	12,8%	3,1%
Credito (agrario / totale)	1,4%	5,9%	3,5%	2,7%	2,6%	6,1%	4,5%	3,9%	1,2%
Credito agrario/Valore Aggiunto	1,53	1,27	2,24	1,49	1,74	1,10	2,07	1,65	1,52
<i>Variazione 2008/07 in %</i>									
Credito agrario	17,0%	2,3%	15,1%	12,4%	8,6%	-5,5%	7,1%	5,0%	14,5%
- a breve termine	7,8%	2,8%	18,9%	19,9%	5,8%	-14,2%	26,0%	7,3%	15,5%
- a medio-lungo termine	24,6%	2,0%	13,0%	8,4%	10,5%	-1,2%	-2,9%	3,2%	13,8%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

con valori nettamente superiori alla media regionale sono anche le province di Ravenna e Modena. Il valore più basso è pari a 2.299 euro ed è relativo alla provincia di Ferrara.

Il credito agrario che, come evidenziato, si caratterizza, a fine settembre 2008, per una presenza significativa sia a livello regionale che nelle singole realtà provinciali, mostra anche un suo rafforzamento rispetto alla situazione degli anni precedenti. Innanzitutto, si può constatare che nell'ultimo anno esso cresce dell'8,2% rispetto a quello rilevato a fine settembre 2007, pari a 3.994 milioni di euro, un incremento pertanto superiore rispetto a quanto emerge dal confronto della consistenza di fine settembre 2007 rispetto a quella di 12 mesi prima, che cresce del 5,1%. Inoltre l'incremento negli ultimi 12 mesi del credito agrario risulta superiore rispetto a quello relativo, nel medesimo periodo, al credito totale erogato in Emilia-Romagna, che risulta pari al 7,7%; esso è anche nettamente superiore rispetto alla variazione della consistenza del credito agrario a livello nazionale che, sempre mettendo a confronto la consistenza di fine settembre 2008 con quella di 12 mesi prima, varia in positivo del 6,1%.

L'incremento della consistenza del credito agrario regionale, ora descritta, si inserisce nel trend crescente che caratterizza la sua evoluzione negli ultimi anni. Si può rilevare, infatti, che fatto pari a 100 il valore che essa assume a fine settembre 2004, i quattro valori successivi, espressi in numeri indice, salgono progressivamente per arrivare, a fine settembre 2008, ad un valore di 123,4 (tabella 6.3). Pertanto, si può affermare che, nel periodo 2004 - 2008, il credito agrario cresce ad un tasso medio annuo del 5,4%. In questo stesso periodo, anche il credito agrario nazionale si caratterizza per una crescita sostenuta, pari ad un tasso medio annuo di crescita del 6,3%; a sua volta, il tasso medio annuo di variazione del credito totale regionale è pari a 9,2%.

All'aumento negli ultimi anni della consistenza del credito agrario regionale contribuiscono in maniera differente le realtà delle varie province. Confrontando innanzitutto la consistenza di tale credito agrario provinciale rispetto a quello di 12 mesi prima, emerge che la provincia con l'incremento più elevato è quella di Bologna, dove la percentuale di crescita è pari al 17%; elevata è anche la percentuale di incremento in altre tre province – Parma, Rimini e Reggio Emilia – che risulta superiore alla media regionale. L'incremento più basso si ha con riferimento alla provincia di Piacenza, ed è pari al 2,3%; l'unica variazione negativa riguarda la provincia di Ferrara (tabella 6.2). Estendendo ora l'analisi al periodo 2004 – 2008, la consistenza del credito agrario si caratterizza per una crescita generalizzata a quasi tutte le province, sebbene con intensità differente in ciascuna di esse. Così, nelle province di Parma, Modena, Rimini e Forlì essa è accentuatamente crescente e il tasso medio annuo di variazione supera il 7%.

Tabella 6.3 -Evoluzione del credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia, da fine settembre 2004 a fine settembre 2008

	2004	2005	2006	2007	2008
Emilia-Romagna					
Credito agrario (fine sett.2004=100)	100	103,1	108,5	114,1	123,4
- a breve termine	100	102,3	103,2	107,2	117,6
- a medio-lungo termine	100	103,6	112,2	118,9	127,5
Credito agrario (breve termine / totale)	40,9%	40,6%	38,9%	38,4%	38,9%
Credito agrario (m.lungo termine / totale)	59,1%	59,4%	61,1%	61,6%	61,1%
Credito agrario/Credito totale	3,3%	3,1%	3,0%	2,8%	2,9%
Credito agrario (Emilia-R./ Italia)	12%	11,5%	11,4%	11,4%	11,6%
Italia					
Credito agrario (fine sett.2004=100)	100	107,7	113,8	120,2	127,5
- a breve termine (BT)	100	101,6	100	104,2	108,5
- a medio-lungo termine (MLT)	100	112,2	123,7	131,8	141,2
Credito agrario (breve termine / totale)	41,9%	39,6%	36,9%	36,4%	35,7%
Credito agrario (m.lungo termine / totale)	58,1%	60,4%	63,1%	63,6%	64,3%
Credito agrario/Credito totale	2,6%	2,6%	2,5%	2,3%	2,3%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

Infine, con riferimento al credito agrario agevolato, permane confermato il proseguimento del trend decrescente anche con riferimento alla sua consistenza rilevabile a fine settembre 2008; essa è infatti pari a 57 milioni di euro, pertanto 13 milioni di euro in meno rispetto alla consistenza di 12 mesi prima; inoltre, essa è decisamente di molto inferiore rispetto a quella rilevabile a fine settembre 2004, quando raggiunge i 121 milioni di euro. Tale fenomeno è comunque presente anche con riferimento all'intera economia, infatti il credito totale agevolato in Emilia-Romagna passa da 2.133 milioni di euro a fine settembre 2004 a 1.418 milioni di euro a fine settembre 2008.

6.1.2. Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine

L'impresa agricola, come qualsiasi altra impresa, è periodicamente impegnata ad affrontare necessità finanziarie motivate sia da momentanee carenze di liquidità, dovute a una non adeguato sincronismo fra entrate e uscite monetarie, sia da fabbisogni finanziari più consistenti, volti a sostenere l'attività di rinnovamento e potenziamento del patrimonio attivo. A fronte di queste due necessità finanziarie, diverse per motivazioni, importo, durata, modalità di ri-

cerca della copertura finanziaria, il credito agrario costituisce un'importante e tipica risposta, attraverso le sue due tipologie, il credito agrario di breve periodo e quello a medio-lungo termine.

Così il credito agrario in Emilia-Romagna, che a fine settembre 2008 è pari a 4.321 milioni di euro, è composto da 1.683 milioni di euro con riferimento alla componente di breve periodo; considerando che il credito agrario nazionale, nella sua componente di breve periodo, raggiunge, alla medesima data, una consistenza pari a 13.273 milioni di euro, quanto viene erogato a livello regionale ne rappresenta il 12,7% e mostra un incremento progressivo negli ultimi anni, salendo di un punto percentuale rispetto a quanto si verifica a fine settembre 2004; essa inoltre risulta superiore alla corrispondente percentuale riferita al credito agrario totale regionale rispetto a quello nazionale, pari all'11,6%.

Per quanto riguarda il contributo che danno le varie province nel determinare l'ammontare totale di tale tipologia di credito a livello regionale, emerge la situazione della provincia di Forlì, in cui esso supera i 250 milioni di euro; in altre quattro province - Bologna, Parma, Modena e Ravenna - esso supera i 200 milioni euro. Vi è comunque una discreta somiglianza della consistenza del credito agrario a livello provinciale, ciò viene chiaramente valutato esprimendo il credito agrario provinciale in termini percentuali sul totale regionale; così, alla provincia di Forlì corrisponde la percentuale più elevata, pari al 15%; per le altre quattro province menzionate le percentuali si collocano fra il 10,7% e il 14,2%; i valori più bassi si hanno nelle province di Ferrara, pari a 7,3%, e infine in quella di Rimini, pari a 3,2%.

L'altra componente di credito agrario, quella a medio-lungo termine, raggiunge una consistenza, a fine settembre 2008, di 2.638 milioni di euro e rappresenta l'11% dei 23,9 miliardi di euro di tale tipologia di credito a livello nazionale; è una percentuale lievemente più bassa rispetto a quella che esprime il rapporto fra credito agrario totale regionale e nazionale, pari a 11,6% e si caratterizza per una lieve flessione negli ultimi anni. In particolare, questa fonte di finanziamento ha diverse destinazioni; così, il credito a sostegno delle costruzioni rurali rappresenta il 60%; quello per le macchine e attrezzi assorbe il 26%; il rimanente 14% è rivolto all'acquisto di terreni. Le corrispondenti percentuali a livello nazionale sono: 53%, 30% e 17%. A livello provinciale, è la realtà di Modena quella in cui si rileva la consistenza più elevata di tale tipologia di credito, pari a 384 milioni di euro; seguono, con una consistenza superiore a 330 milioni di euro, le province di Bologna e Ravenna. Esprimendo in termini percentuali il peso che questa tipologia di credito rappresenta in ogni provincia rispetto al totale regionale, emerge una buona somiglianza di situazioni; infatti, escludendo il valore particolarmente basso riferito alla provincia

di Rimini, il ventaglio delle percentuali è piuttosto ristretto e va da un minimo di 9,5% riferito alla provincia di Piacenza a quello massimo, pari al 14,6%, per la provincia di Modena.

La consistenza che le due tipologie di credito agrario assumono è tale da poter affermare che entrambe sono ben presenti nella realtà agricola. Si rileva comunque che la consistenza del credito agrario a medio-lungo termine supera di quasi 1.000 milioni di euro la componente di breve periodo; esso infatti costituisce il 61,1% del credito agrario totale. A livello nazionale, il prevalere della componente a medio-lungo termine è ancora più sostenuto; infatti essa supera di più di 10 miliardi la componente di breve periodo e rappresenta il 64,3% del credito agrario totale. La prevalenza del credito agrario a medio-lungo termine trova conferma anche a livello provinciale. Dal calcolo della sua incidenza percentuale sul totale del credito agrario provinciale si può affermare che in tutte le province essa supera il 50%; il valore massimo è quello della provincia di Ferrara e arriva al 70,3%, quello più basso è riferito alla provincia di Forlì, che si ferma al 54,6%.

Tornando alle caratteristiche delle due componenti di credito agrario a livello regionale, si può constatare che entrambe sono caratterizzate da un incremento della loro consistenza, così come emerge dal confronto fra i valori da esse assunti a fine settembre 2008 rispetto a dodici mesi prima. In particolare, la componente di breve periodo si caratterizza per una forte crescita, pari a 149 milioni di euro che, in termini percentuali, corrisponde al 9,7%; questa crescita è nettamente più significativa rispetto a quanto si rileva con riferimento alla realtà nazionale in cui la percentuale di crescita di tale variabile, sempre nel medesimo periodo, si ferma a 4,1%. La variazione riferita all'ultimo anno si rafforza rispetto a quanto emerge dal confronto fra la consistenza di fine settembre 2007 rispetto a quella di 12 mesi prima; infatti, in tale periodo l'incremento è misurabile con una percentuale del 3,8%. A sua volta, la componente di durata superiore ai 18 mesi vede aumentare la sua consistenza, di fine settembre 2008 rispetto a 12 mesi prima, di 178 milioni di euro, con un incremento del 7,2%; anche a livello nazionale, la crescita di tale variabile raggiunge la medesima percentuale. In entrambe le realtà territoriali, la crescita di questa fonte di finanziamento è più significativa rispetto a quanto emerge confrontando la sua consistenza a fine settembre 2007 rispetto a 12 mesi prima, pari a 5,9% per la realtà regionale e a 6,5% per quella nazionale. Si può, pertanto, evidenziare che anche nell'ultimo anno, come già si verifica 12 mesi prima, in Emilia-Romagna si riattiva il ruolo del credito agrario di breve periodo in misura più sostenuta rispetto a quello di medio-lungo periodo.

Esaminando le realtà provinciali si evidenzia una notevole varietà di situazioni. Per quanto riguarda la variazione del credito agrario di breve periodo,

così come emerge dal confronto della sua consistenza a fine settembre 2008 rispetto a quella di 12 mesi prima, in alcune province la crescita è molto forte; ciò accade per la provincia di Ravenna, che raggiunge il 26%, vicino al 20% è anche la crescita relativa alle province di Parma e Reggio Emilia. La variazione positiva più contenuta si ha con riferimento a due province, Modena e Piacenza. Infine, una riduzione di rilievo si registra in provincia di Ferrara. Con riferimento al credito agrario a medio-lungo termine, la crescita più intensa è in provincia di Bologna e raggiunge il 24,6%; di rilievo è anche l'incremento in altre province – Parma, Modena, Rimini – che è superiore al 10%; in due province – Ferrara e Ravenna – vi è una modesta riduzione.

Volendo evidenziare l'evoluzione delle due tipologie di credito con riferimento alle ultime cinque rilevazioni, si constata che il credito agrario regionale di breve termine si caratterizza per una crescita che è sempre presente, ma che assume intensità più sostenuta negli ultimi anni. Se si considera come dato base la consistenza di tale tipologia di credito a fine settembre 2004 e se si trasformano in numeri indice le successive osservazioni, emerge che la consistenza di tale tipologia di credito sale a 102,3 a fine settembre 2005, si sposta a 103,2 e 107,2, rispettivamente 12 e 24 mesi dopo; infine il numero indice riferito alla rilevazione più recente si alza notevolmente arrivando a 117,6. Anche a livello nazionale l'evoluzione nelle ultime 5 rilevazioni evidenzia un progressivo incremento del credito agrario a breve termine, anche se con un'intensità di crescita non particolarmente accentuata negli ultimi anni; così, sempre esprimendo le cinque rilevazioni in numeri indice con base fine settembre 2004, si constata che essi salgono progressivamente, fermandosi a un numero indice pari a 108,5 a fine settembre 2008. Questo tipo di crescita può essere anche sinteticamente espresso con il calcolo del tasso medio annuo di variazione che, con riferimento alle 5 rilevazioni già evidenziate, risulta pari al 4,1% per la realtà regionale e non supera il 2,1% per quella nazionale. Le singole realtà provinciali si caratterizzano in modo differente tra di loro: così per alcune province il trend relativo alle ultime cinque rilevazioni è accentuatamente crescente, come per le province di Parma, Modena e Forlì in cui il tasso medio annuo di variazione supera il 7,5%; ma vi sono anche province in cui la dinamica si caratterizza per un andamento fluttuante, come nel caso della provincia di Ravenna che solo nell'ultimo anno registra una crescita, o per un trend costantemente decrescente, come per la provincia di Ferrara (tabella 6.2).

Per quanto concerne il trend relativo alla consistenza del credito agrario regionale nella sua componente di medio-lungo termine, come emerge dal confronto delle ultime 5 rilevazioni, si evidenzia una crescita decisa e continua. Infatti, assumendo come dato base la sua consistenza a fine settembre 2004, i numeri indice delle successive rilevazioni salgono a 103,6 e 112,2 con riferi-

mento a 12 e 24 mesi dopo; a fine settembre 2007 il numero indice è pari a 118,9 e arriva a 127,5 dodici mesi dopo. Questo trend può essere sintetizzato con il calcolo del tasso medio annuo di variazione che risulta pari al 6,3%; ed è pertanto superiore di 2,2 punti percentuali al corrispondente tasso di crescita relativo al credito agrario di breve periodo. A titolo di confronto, si evidenzia che la dinamica evolutiva del credito agrario a medio-lungo termine nazionale è accentuatamente crescente e risulta pari al 9%. Inoltre, in tutte le province la crescita del credito agrario a medio-lungo termine negli ultimi cinque anni è la caratteristica sempre presente, anche se in ognuna di esse assume intensità differente; così, da un lato, in due province – Parma e Rimini - supera il tasso medio annuo di variazione del 9% e dall'altro lato, si ferma all'1,5%, come nel caso di Ferrara.

La crescita più elevata che caratterizza il credito agrario a medio-lungo termine, a livello regionale, rispetto a quello di breve termine consente di constatare un rafforzarsi negli ultimi anni del suo prevalere all'interno del credito agrario totale, nonostante una lieve flessione con riferimento all'ultima rilevazione; così, esso rappresenta il 59,1% de credito agrario totale, a fine settembre 2004; e a fine settembre 2008 tale percentuale cresce di 2 punti. Con riferimento alla realtà nazionale si assiste a questo stesso fenomeno, anche se è più accentuato; infatti, a fine settembre 2008 tale componente di credito rappresenta il 64,3% del credito agrario totale, ossia 6,2 punti percentuali in più rispetto alla percentuale calcolata con riferimento a fine settembre 2004.

Dall'analisi svolta appare confermato che, in questo periodo di generalizzata crisi economica e di conseguenti pressanti necessità finanziarie, le due componenti di credito agrario rafforzano in modo significativo la loro presenza in Emilia-Romagna e nelle sue province.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

Nel corso del 2008, l'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato i seguenti andamenti.

Le quotazioni dei terreni agricoli hanno consolidato i livelli elevati raggiunti nelle annate precedenti. In particolare, le quotazioni hanno fatto registrare un incremento per i seminativi e i frutteti, mentre si sono mantenute stabili per i vigneti. Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto.

La meccanizzazione agricola è stata penalizzata dai bassi livelli di redditi-

vità del settore primario e dalla difficoltà d'accesso al credito. Tra i mezzi di maggiore peso economico, le mietitrebbiatrici e le macchine per la fienagione hanno segnato un vistoso decremento, mentre le trattrici si sono ricollocate sui livelli dell'annata precedente. E' risultato di segno positivo, invece, l'andamento delle altre tipologie di mezzi agricoli, con una ripresa delle iscrizioni che ha riguardato, in particolare, le macchine operatrici adibite alla raccolta e le macchine operatrici semoventi.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi ha subito un ulteriore incremento, a causa degli elevati prezzi delle materie prime energetiche e di fitofarmaci e fertilizzanti. La caduta delle quotazioni delle materie prime cerealicole, per contro, ha limitato l'espansione dei costi sostenuti per l'alimentazione animale e causato la riduzione dell'impiego di sementi per il nuovo raccolto, con l'accumularsi di giacenze presso i magazzini dei distributori.

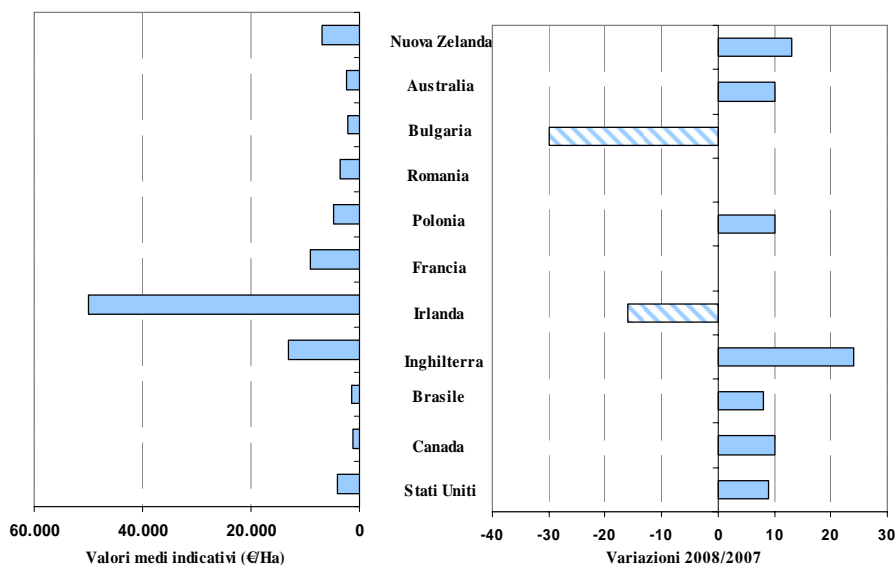
Considerando i volumi dei prodotti chimici impiegati, i prezzi assai elevati dei fertilizzanti hanno frenato gli approvvigionamenti degli agricoltori e comportato una forte contrazione della concimazione autunnale, mentre l'andamento meteorologico favorevole allo sviluppo delle fitopatie ha determinato un lieve incremento dei consumi di fitofarmaci. I costi energetici hanno segnato una rilevante crescita, a causa dell'eccezionale incremento del prezzo del greggio a livello internazionale, che ha avuto ricadute sui costi sostenuti dagli agricoltori per l'acquisto di carburante e d'energia elettrica.

Per quanto riguarda il lavoro, in controtendenza con quanto è avvenuto nell'ultimo quinquennio, sono aumentati gli occupati dell'agricoltura. La crescita ha però interessato soltanto il lavoro autonomo, mentre l'occupazione dipendente ha fatto registrare una consistente contrazione. La componente femminile è cresciuta sia nel lavoro dipendente sia in quello autonomo, con un aumento della presenza delle donne in ruoli imprenditoriali. Continua ad essere sostenuta l'occupazione di lavoratori immigrati nell'agricoltura regionale, in particolare nel comparto zootecnico e nelle colture arboree. L'industria della trasformazione alimentare ha evidenziato, nel complesso, un incremento delle Unità Locali. È aumentato, tuttavia, il ricorso alla cassa integrazione, con una crescita sensibile di quella straordinaria, che segnala maggiormente una situazione di sofferenza del settore.

6.2.1. Il mercato fondiario

I terreni sono stati, anche per il 2008, uno degli investimenti sui quali si è maggiormente concentrata l'attenzione sia degli operatori privati, sia dei governi dei paesi finanziariamente ricchi, ma con limitate capacità produttive di alimenti.

Figura 6.1 – Valori medi indicativi dei terreni in alcuni Paesi



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Knight Frank, Savills Research, USDA, RICS.

Tale interesse si è tradotto in una diffusa tendenza al rialzo delle quotazioni dei terreni a livello internazionale (figura 6.1), anche se, dal secondo semestre del 2008 e con specificità da paese a paese, la corsa sembra aver subito un rallentamento.

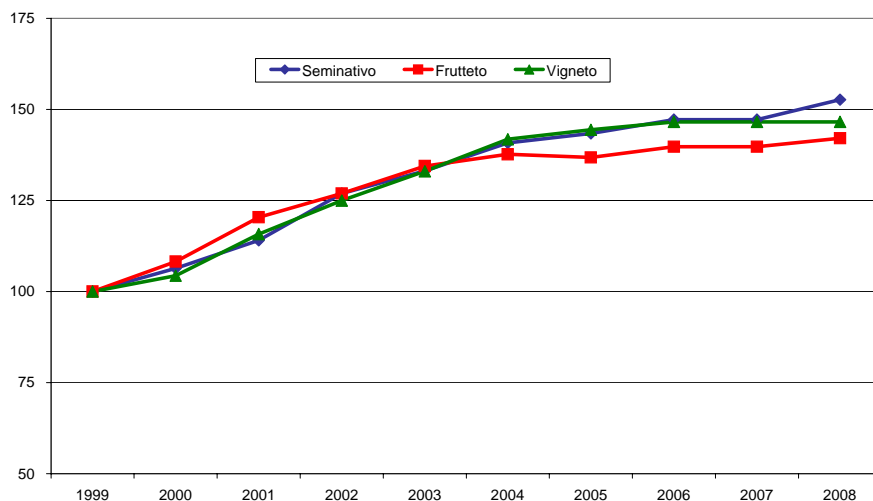
Con riferimento all'Emilia-Romagna, i dati disponibili mettono in evidenza come, anche per il 2008, le quotazioni abbiano consolidato i livelli raggiunti nelle annate precedenti (figura 6.2). In particolare, per i seminativi le quotazioni hanno fatto registrare un incremento medio delle quotazioni dell'ordine del 3,7%, mentre per i frutteti il progresso sarebbe stato di circa l'1,7%. I vigneti, stante la critica situazione di mercato del vino si sono mantenuti sugli stessi livelli di prezzo dell'annata precedente.

Con riferimento al decennio che va dal 1999 al 2008, i tassi medi annui di crescita si mantengono su valori decisamente sostenuti, pari rispettivamente al 6,2% per i seminativi, al 5,5% per i frutteti e al 5,8% per i vigneti (tabella 6.4).

I valori agricoli medi determinati annualmente⁽¹⁾ dalle Commissioni Provinciali (ex art. 14 L. n.10/1997) e riportati in appendice statistica (tabella

(1) I valori agricoli medi determinati per essere utilizzati nell'annata in corso riflettono gli andamenti di mercato dell'annata precedente.

Figura 6.2 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 1999=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

A6.1 in appendice), confermano la stabilità del mercato, pur con differenze da zona a zona.

In diverse province della parte occidentale della regione le quotazioni sono risultate quest'anno sostanzialmente invariate. Nella provincia di Ferrara si è per contro osservato un aumento dei valori per tutti i tipi di coltura oscillante fra il 3% e il 4%. Incrementi di valore di maggiore portata si sono osservati nella provincia di Rimini, mentre a Ravenna solamente i seminativi di pianura hanno fatto registrare un progresso del 3%.

Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto. Secondo i dati forniti dall'Istat, nel 2007 più di un quinto delle aziende emiliano romagnole si è avvalsa di con-

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari

	Seminativo	Frutteto	Vigneto
2008 / 2007	3,7%	1,7%	0,0%
Media 1999 / 2008	6,2%	5,5%	5,8%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione e Sviluppo territoriale.

Tabella 6.5 - Aziende e superficie agricola utilizzata in affitto

	Aziende (n.)			Superficie agricola utilizzata (Ha)		
	Con SAU in affitto	Di cui solo affitto	Incidenza % sul totale aziende	In affitto	Di cui solo affitto	Incidenza % sul totale SAU
2007	18.586	5.906	22,7	377.071	145.379	35,8
2005	18.157	5.237	22,3	344.995	136.971	33,5

Fonte: Istat.

tratti di affitto, interessando più del 35% dell'intera superficie agricola utilizzata (tabella 6.5). Il dato assume ancora maggior rilievo se si considera che circa il 7,2% delle aziende conduce terreni esclusivamente in affitto.

I canoni di affitto, in linea con la diffusione della pratica, nel 2007 hanno fatto registrare significativi incrementi. I dati riportati nella tabella A6.2. (in appendice) mettono infatti in evidenza come i canoni, rimasti sostenuti nelle province più occidentali, abbiano fatto segnare incrementi dell'ordine del 20% nelle province di Piacenza, Ferrara e Bologna. Informazioni dirette di natura contabile sembrano indicare per il 2008 un ulteriore rafforzamento dell'affitto ed una tenuta dei canoni di affitto.

Ciò è coerente con la sensazione diffusa che il periodo di crisi che sta investendo anche l'agricoltura, possa essere un momento favorevole per l'acquisizione di terreni. Molti analisti ritengono infatti che gli andamenti correnti dei mercati dei prodotti agricoli siano da collocare in un *trend* che, per più ragioni, mantiene un orientamento rialzista.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

La meccanizzazione agricola ha evidenziato nel 2008 una modesta ripresa degli acquisti complessivi (3,6%), che non ha però riguardato i mezzi di maggiore peso economico.

Le iscrizioni rilevate dall'UMA non hanno registrato valori positivi per le trattrici, che si sono ricollocate sui valori minimi dell'annata precedente, mentre le mietitrebbiatrici e le altre macchine per la fienagione hanno segnato una vistosa riduzione.

Le alterne vicende dei mercati ed i cali di redditività del settore primario hanno sicuramente condizionato gli investimenti degli operatori agricoli. Inoltre, l'emergere di debolezze del sistema creditizio, in mancanza di provve-

Tabella 6.6 - Trattrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna

	2004	2005	2006	2007	2008
Trattrici	2.490	2084	1728	1599	1594
Mietitrebbiatrici	60	41	40	78	67

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

dimenti statali incentivanti il rinnovamento del parco macchine, hanno penalizzato ulteriormente i nuovi acquisti. Sono calati, in particolare, gli investimenti dei contoterzisti, che hanno visto deluse le aspettative di ripresa del mercato cerealicolo, condizionato dalla drastica riduzione delle quotazioni.

Nel 2008 l'indice ISTAT dei prezzi alla produzione delle macchine per l'agricoltura e la silvicoltura è aumentato del 2,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Tale andamento è stato determinato da costi produttivi ancora sostenuti dalle quotazioni internazionali delle materie (ferro, acciaio) e dei prodotti plastici di derivazione petrolifera, in flessione soltanto dal terzo semestre.

Considerando nel dettaglio i principali mezzi rilevati dall'UMA (tabella 6.6), le nuove iscrizioni di trattrici si posizionano sui modesti valori dell'annata precedente (-0,3%), con una lieve crescita della potenza media dei mezzi (81,6 kW). Diminuiscono comunque gli investimenti dei contoterzisti, che rappresentano soltanto il 9% degli acquirenti. Ancora più rilevante il decremento delle iscrizioni delle mietitrebbiatrici, calate del 14%, che hanno mostrato anche una diminuzione della potenza media (233 kw). E' evidente il ripiegamento delle imprese agromeccaniche, che hanno rappresentato nel 2008 poco più della metà degli acquirenti, contro l'80% dell'annata precedente, caratterizzata da una notevole espansione della produzione cerealicola.

L'andamento delle principali macchine agricole diverse (tabella A6.3 in appendice) ha invece messo in evidenza una ripresa delle iscrizioni totali (+27%), che ha toccato quasi tutti i segmenti di mercato. Crescono le macchine operatrici adibite alla raccolta (30%) e, in particolare, quelle impiegate per la raccolta meccanizzata (piattaforme raccolta frutta e potatura, vendemmiatrici semoventi). Aumentano anche le iscrizioni di mezzi utilizzati per la raccolta di produzioni industriali (carica-escavatori) ed orticole (raccogliatrici varie, raccoglipomodori).

Le macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe) hanno compensato la tendenza negativa dell'annata precedente, evidenziando una crescita di oltre il 21% delle iscrizioni, trainata principalmente dai motocoltivatori. Quasi raddoppiate anche le iscrizioni di al-

tre motoperatrici impiegate nelle varie fasi della lavorazione, con un ottimo risultato in particolare per le attrezzature utilizzate nella distribuzione di prodotti fitosanitari e nell'irrigazione.

Le iscrizioni di altre macchine complesse utilizzate nella fienagione, che combinano diverse operazioni (falciatrinciacaricatrici, falciacaricatrici, motoranghinatori, raccoglimballatrici), hanno segnato un calo del 6%, seguendo l'andamento negativo delle mietitrebbiatrici.

Aumentano del 12% le iscrizioni di macchine ed attrezzature per il giardinaggio e la cura del verde (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), che riprendono le posizioni perdute lo scorso anno. Si tratta tuttavia di un segmento di mercato sostenuto in prevalenza da operatori non professionali.

6.2.3. *L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi, stimate in base ai valori delle vendite a livello della distribuzione (tabella 6.7), sono aumentate di circa il 3%, principalmente a causa dell'elevato costo dei mezzi tecnici.

Nel settore dei fitofarmaci, si è osservato una crescita del valore delle vendite, pari a 5,3 punti percentuali.

L'impiego di fitofarmaci è stato condizionato dalle negative condizioni climatiche del primo semestre. E' cresciuto, in particolare, il ricorso ad anticrittogamici, a causa dell'insorgere di diffuse malattie fungine; più limitati gli attacchi di fitofagi, contrastati con interventi insetticidi. L'impiego di erbicidi ha avuto un modesto impulso dall'incremento delle superficie cerealicole.

Per quanto riguarda i prezzi, si è osservato un aumento medio del 3,5%, dipendente in parte dall'incremento dei costi energetici di produzione e, in misura maggiore, dall'effetto della Direttiva comunitaria che impone la revisione delle sostanze attive. L'incremento dei prezzi è risultato più contenuto sulle specialità, che comunque hanno costi unitari superiori; molti prodotti generici, invece, hanno evidenziato quotazioni quasi raddoppiate in un anno, causate dalla riduzione dell'offerta commerciale e dall'emergere di situazioni di oligopolio. In base alle quotazioni rilevate dalla Camera di Commercio di Ravenna, gli anticrittogamici, sostenuti anche dall'ampliamento della domanda, hanno fatto registrare gli incrementi medi di maggiore portata (10%). I prezzi degli erbicidi, trainati dall'espansione delle colture cerealicole, sono aumentati dell'8%. Sono risultate stabili le quotazioni degli acaricidi, mentre sono cresciuti del 6% i prezzi degli insetticidi, interessati in maggiore misura dalla riduzione dei principi attivi disponibili.

Tabella 6.7 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 2004-2008 (in milioni di euro)

	2004	2005	2006	2007	2008	Var.% 07/06	Var.% 08/07
Concimi	98,137	93,78	91,659	103,276	108,932	12,7	5,5
Fitofarmaci	149,267	147,504	140,851	141,865	149,392	0,7	5,3
Sementi	75,209	70,3856	76,965	88,1	88,348	14,4	0,3
Mangimi	244,211	215,276	217,907	245,612	248,469	12,7	1,1
Totale	566,824	519,712	527,382	578,853	595,141	9,7	2,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

Relativamente ai concimi, le vendite sono cresciute del 5,5%. Il mercato è stato segnato da eccezionali rincari dei prezzi, aumentati in media del 60%, a fronte di consistenti riduzioni dei consumi.

Nei primi mesi dell'anno, i prezzi sono stati sostenuti dall'espansione delle colture cerealicole; l'ulteriore rialzo delle quotazioni dei prodotti azotati, all'inizio dell'estate, è invece imputabile a dinamiche dipendenti dal mercato internazionale (incremento del greggio), le cui ricadute, sul mercato nazionale, si sono fatte sentire negativamente fino alla fine di novembre. Lo squilibrio tra offerta e domanda mondiale è invece causa del rincaro dei concimi fosfatici e potassici, che risentono di limiti strutturali delle materie prime derivanti da estrazione (fosforo e potassio) e si mostrano più refrattari al calo delle quotazioni.

I prezzi elevati, in concomitanza con il crollo dei mercati dei prodotti agricoli, hanno frenato gli approvvigionamenti da parte degli agricoltori ed hanno determinato una drastica contrazione della concimazione autunnale.

Tra i prodotti fosfatici, i maggiori incrementi sono stati evidenziati dal perfosfato triplo, le cui quotazioni sulla Piazza di Ravenna sono cresciute del 126%; i prezzi del perfosfato minerale semplice, concime di produzione nazionale, sono aumentati del 101%. Analoghi incrementi (114%) sono stati segnati dal fosfato biammonico (DAP 18/46), complesso binario a base di fosforo.

Anche i concimi potassici, hanno evidenziato rialzi del 90% rispetto l'anno precedente; più contenuti i valori medi annuali del solfato potassico contenente magnesio, cresciuto del 79% rispetto al 2007.

Tra le sostanze azotate, l'urea evidenzia una crescita delle quotazioni pari al 60%, causata dagli elevati prezzi dell'ammoniaca, la cui produzione è direttamente collegata ai costi energetici. Analoghi rialzi sono stati registrati dal nitrato ammonico (+57%) e dal solfato ammonico, i cui listini sono aumentati

del 72%. I corsi dei complessi ternari NPK, dipendenti dal punto di vista produttivo da materie prime d'importazione, hanno segnato un raddoppiamento dei valori.

Per quanto riguarda le sementi, venute meno le perturbazioni che avevano contrassegnato il mercato dell'annata precedente, particolarmente evidenti nel settore cerealicolo, le vendite si sono collocate sui valori dell'anno precedente (0,3%).

Nel caso del frumento, le mutate condizioni di mercato hanno determinato una forte contrazione delle semine per il nuovo raccolto, con l'accumularsi di giacenze presso i magazzini dei distributori. L'andamento mercantile del seme, in presenza di una domanda debole, ha visto progressivamente ridimensionate le quotazioni, che si sono posizionate comunque, su base annua, su valori superiori all'anno precedente: sulla Piazza di Bologna, il frumento tenero è aumentato del 4,5%, mentre il seme di frumento duro, che ha avuto un maggiore apprezzamento da parte degli operatori della filiera, ha riportato valori superiori del 7,5% rispetto al 2007.

Anche per il mais e l'orzo si sono registrate marcate contrazioni delle quotazioni. Per l'orzo, la domanda debole del settore zootecnico ha comportato una modesta crescita delle quotazioni del seme (+1,7%). All'incremento degli investimenti maidicoli ed al conseguente incremento del mercato del seme, sono corrisposti prezzi ancora piuttosto sostenuti.

Le colture oleaginose (soia e girasole), penalizzate dalla scarsa disponibilità di superfici libere per le semine primaverili, hanno segnato una marcata contrazione degli investimenti. Per entrambe le colture, comunque, l'andamento mercantile riflette una buona potenzialità di queste colture a fini energetici, come alternativa agli investimenti cerealicoli.

Sono diminuite le richieste di barbabietola, in relazione all'ulteriore contrazione delle superfici, indotta dalla ristrutturazione del comparto imposta dalla riforma dell'OCM zucchero.

Tra le sementi foraggere, le quotazioni dell'erba medica sono cresciute del 5%, mentre appare condizionato da distorsioni di mercato il prezzo del loietto italico, che ha evidenziato, come nell'annata precedente, rincari del 30%. Le sementi da orto continuano ad avere apprezzamento crescente e prezzi in aumento.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, il valore delle vendite dei mangimi distribuiti dalle imprese rilevate è cresciuto dell'1,1%. Tale risultato è dovuto principalmente alla flessione dei prezzi delle materie prime, osservata nell'ultima parte dell'anno; anche la domanda, tuttavia, è risultata contenuta, in relazione alla crisi economica che ha portato al deprezzamento dei prezzi di vendita delle produzioni zootecniche ed al ridi-

mensionamento delle attività produttive.

Le quotazioni dei frumenti teneri zootecnici e dell'orzo nazionale pesante alla Borsa merci di Bologna si sono fortemente indebolite nel periodo successivo al tracollo finanziario mondiale, con valori ridotti del 40-50% nel mese di dicembre; la media dell'anno evidenzia comunque prezzi sostenuti e stabili su quelli del 2007. Il prezzo del mais, sostenuto da carenze dell'offerta mondiale e dalla maggiore domanda per usi energetici, si è notevolmente ridotto dopo il raccolto, grazie all'abbondante offerta sul mercato interno. Le quotazioni medie della granella, pari a 195 €/t, si sono ricollocate sui valori dell'anno precedente. Tra i sottoprodotti molitori, il cruscame tenero cubettato ha seguito l'andamento tendenziale dei frumenti, ed è stato scambiato a prezzi inferiori del 7% rispetto al 2007, mentre le quotazioni del farinaccio tenero sono aumentate dell'1,5%. Invece, la carenza di offerta ha condizionato i listini della polpa cubettata essiccata di barbabietola nazionale (+13%), trattata a prezzi superiori ai 200 euro/t. Andamenti altalenanti hanno caratterizzato i prezzi internazionali della soia, che si sono riflessi sulle quotazioni dei prodotti proteici derivati. Gli eccezionali rincari evidenziati fino al periodo del raccolto, attenuati poi dall'incremento dell'offerta mondiale, hanno condizionato le quotazioni medie annue delle farine proteiche. Di conseguenza, i listini della farina d'estrazione di soia integrale nazionale e di quella estera sono risultati superiori del 27% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda la produzione foraggiera, i listini dell'erba medica disidratata in pellet e dei fieni tradizionali essiccati sono risultati complessivamente stabili.

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

Il 2008 è stato segnato da un'ulteriore crescita dei costi energetici che penalizzano in modo particolare l'agricoltura, un settore molto dipendente dai prodotti petroliferi.

Il costo del greggio a livello internazionale ha fatto registrare incrementi eccezionali nel primo semestre, toccando punte record di 142 dollari al barile. Solo dal mese di luglio si è osservata una modesta inversione di tendenza, che si è però concretizzata nel calo delle quotazioni dei carburanti, a livello nazionale, soltanto nell'ultimo trimestre. I ribassi sono stati favoriti da un miglioramento dell'offerta, grazie al recupero delle scorte statunitensi e da un incremento della produzione a livello mondiale, e dall'apprezzamento del dollaro sull'euro. La concomitanza della flessione delle quotazioni con la crisi che ha investito i mercati finanziari americani ed internazionale ha peraltro messo in evidenza il ruolo non secondario delle speculazioni finanziarie nel sostegno

dei listini del petrolio.

Le spese sostenute dalle aziende agricole hanno avuto un notevole aggravio. Il costo del petrolio ha effetti diretti sui prezzi dei carburanti, utilizzati per la movimentazione dei mezzi agricoli e per i trasporti, ed aggrava i bilanci delle imprese ortoflorovivaistiche e zootecniche che utilizzano il gasolio per il riscaldamento delle serre, delle stalle e per gli impianti di mungitura e di essiccazione dei foraggi. E' nota, inoltre, la ricaduta su altri costi produttivi, in particolare di quelli dei prodotti chimici di sintesi.

In Emilia-Romagna, in base agli archivi UMA, sono state assegnati 417 milioni di litri di gasolio agricolo agevolato, con una crescita dei quantitativi dell'1,4% correlata alle maggiori esigenze del settore cerealicolo. La maggior parte delle assegnazioni è destinata alle lavorazioni dei terreni; i quantitativi di gasolio per autotrazione assegnati sono cresciuti dell'1,5%. Alle coltivazioni in serra sono stati attribuiti 28 milioni di litri, che corrispondono ad una quota pari al 7% del gasolio totale, in diminuzione dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Le assegnazioni di benzina agricola, utilizzata ormai soltanto da pochi mezzi, mostrano da anni un andamento decrescente. I quantitativi assegnati, pari a circa 2,8 mila litri, sono ulteriormente diminuiti del 6% rispetto al 2007.

Il prezzo medio del gasolio agricolo, rilevato a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 2.000 a 5.000 litri) sulle Piazze di Bologna e Modena, è cresciuto su base annua di circa il 12%. Le quotazioni sono risultate in costante ascesa nei primi mesi dell'anno, con un picco nei mesi estivi ed una rapida discesa nell'ultimo trimestre dell'anno.

L'andamento dell'impiego di gasolio agricolo nel 2008, valutato grazie alla disponibilità di dati definitivi su restituzioni e rimanenze dell'annata precedente, evidenzia una situazione critica per le aziende agricole. Il consumo effettivo risulta, infatti, aumentato di oltre il 20% rispetto all'annata precedente. Si consideri peraltro che la maggior parte degli impieghi si sono concentrati nei primi mesi dell'anno, in concomitanza con alte quotazioni del gasolio agricolo. Dalla stima dei quantitativi di gasolio agricolo consumati, considerando il prezzo medio del gasolio, risulta che la spesa sostenuta dagli agricoltori per l'acquisto di combustibili si è collocata sui 363 milioni di euro, con un incremento delle spese di circa l'8%, rispetto all'annata precedente.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, l'elevata dipendenza dagli idrocarburi continua ad incidere negativamente sulle bollette per le forniture ad uso agricolo. L'eccezionale crescita delle quotazioni del greggio ha infatti pesato notevolmente sulle tariffe nel primo semestre (9%), con incrementi comunque più contenuti rispetto a quelli del petrolio, grazie alla diminuzione delle tariffe di trasporto e distribuzione conseguenti alle liberalizzazioni del mercato elettrico. Successivamente, alla flessione del prezzo del greggio è corrisposta una

lieve correzione delle tariffe. Il bilancio complessivo evidenzia comunque una dinamica crescente dei costi dell'energia elettrica sostenuti dalle aziende agricole, posizionati nei primi nove mesi su valori superiori al 4% (indice ISMEA) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

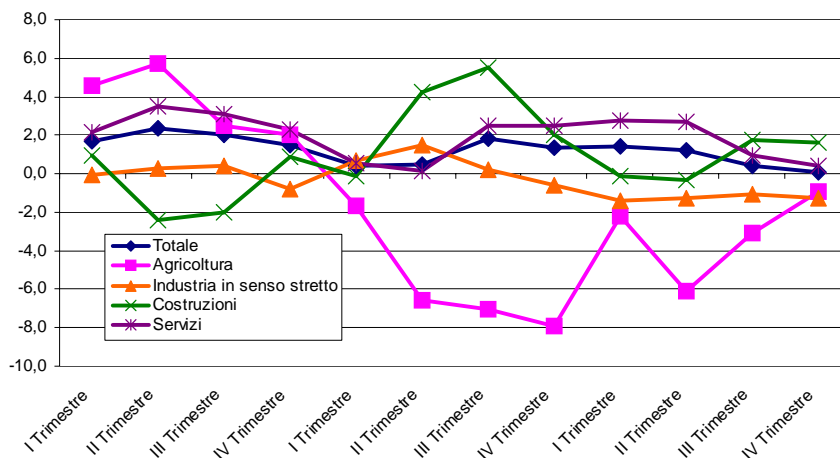
6.2.5. Il lavoro

Secondo i dati raccolti dall'Istat, in Italia l'occupazione ha un andamento sostenuto nel primo semestre (+1,3%); nel secondo invece lo scenario cambia in modo radicale con un brusco rallentamento dell'economia che precede l'esplosione della crisi, i cui risultati si renderanno pienamente manifesti nel corso del 2009. Nel corso dell'anno si è quindi manifestata una forte discontinuità tra il primo ed il secondo semestre ed i dati del quarto trimestre segnalano una generale interruzione della crescita tendenziale dell'occupazione; le medie annuali vanno quindi trattate con una certa cautela avendo sempre presente che nascondono la difformità tra la prima e la seconda metà dell'anno (figura 6.3).

L'occupazione in Italia registra un aumento dello 0,8% (tabella A6.4). Il lieve incremento è trainato dalla componente dipendente (+1,6%), mentre il numero degli automi si è contratto del -1,6%. Gli andamenti territoriali sono alquanto differenti, con una flessione nel Mezzogiorno (-0,5%) ed un aumento nel Centro (+1,5%) e nel Nord (+1% nel Nord Ovest e +1,5% nel Nord Est). Si segnalano andamenti differenti anche riguardo al genere, con un incremento dell'occupazione femminile mentre quella maschile rimane pressoché stabile nel complesso ed in flessione sensibile tra i dipendenti (-3,9%) (tabella A6.5 e A6.6). Difformi sono anche gli andamenti relativi alle varie tipologie di lavoro. Infatti, aumenta l'occupazione degli stranieri e dei lavoratori a tempo parziale (per i tre quarti), sempre secondo i dati dell'Istat, mentre l'occupazione a tempo pieno è sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (tabella A6.7 e A6.8). Va poi segnalato che aumenta il numero di disoccupati, dopo un lungo periodo di riduzione. In sostanza, il mercato del lavoro ha presentato tratti preoccupanti a causa dell'aumento della disoccupazione e dei fenomeni di precarizzazione, nonostante gli effetti della crisi nel 2008 si siano appena affacciati.

Guardando all'andamento settoriale in Italia, nel 2008 si è registrata una flessione dell'occupazione nell'industria (-1,2%) e in agricoltura (-3,1%). La riduzione è stata abbastanza significativa ed ha interessato sia la componente dipendente che quella autonoma. Nel corso del 2008, invece, le costruzioni (+0,7%) ed il terziario (+1,7%) non hanno palesato i segnali di crisi mantenendo un tasso di occupazione in aumento.

Figura 6.3- Occupati per settore di attività economica in Italia dal 2006 e 2008 (variazioni tendenziali %)



Fonte: Elaborazione su dati Istat.

L'Emilia-Romagna ha manifestato un andamento generale che non si discosta da quello nazionale ma che è più favorevole, almeno nel corso del 2008. L'occupazione è cresciuta, +1,4%, con un andamento più positivo rispetto al contesto nazionale; anche l'offerta di lavoro è stata in aumento (+1,7%). Tuttavia, a causa del cambiamento di scenario nella seconda metà del 2008, si è registrato un aumento sia del numero delle persone in cerca di prima occupazione sia del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il 3,2%. Tuttavia si tratta di una incidenza ancora alquanto contenuta rispetto alle media nazionale (6,7%). La cautela in questo caso è d'obbligo in quanto bisognerà vedere nel prossimo anno quali saranno gli effetti indotti dalla crisi. A partire dalla seconda metà dell'anno il settore manifatturiero della regione ha incominciato a manifestare i primi segnali di sofferenza, in particolare nell'attività metalmeccanica e tessile.

Nonostante la regione abbia raggiunto già nell'anno scorso gli obiettivi di Lisbona, mantenuti anche nel corso del 2008 con un tasso di occupazione del 70,3% e del 62,2% per le donne, aumentano anche nella regione i tratti di debolezza del mercato del lavoro⁽²⁾. Infatti, oltre alla crescita del tasso di disoccupazione, aumenta in modo notevole il numero delle persone in cerca di oc-

(2) Gli obiettivi della strategia di Lisbona richiedono di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione del 70% per gli attivi di 15-65 anni e del 60% per le donne.

Tabella 6.8 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 2005-2008 (migliaia di unità)

Anni	Numero				Variazione 2005=100			
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
2005	25	17	58	42	83	100	100	100
2006	26	20	56	41	82	104	97	99
2007	27	19	50	36	77	108	86	93
2008	25	16	54	38	79	100	93	95

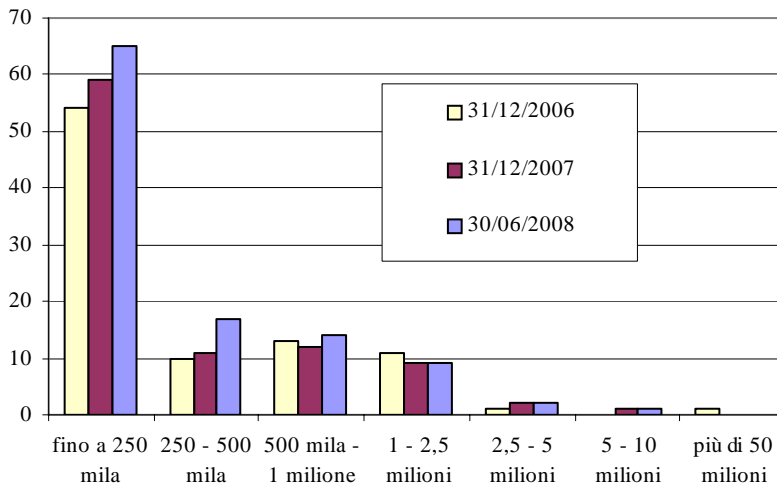
Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

cupazione, che passano da 57 mila a 65 mila con un aumento del 14%; per le donne il tasso di disoccupazione aumenta in modo più sensibile rispetto ai maschi, in linea con quanto avviene anche a livello nazionale.

Inoltre, secondo Unioncamere (Rapporto Unioncamere Emilia-Romagna, 2008), aumenta il ricorso a contratti atipici (part-time, interinale, parasubordinato) e a tempo determinato. In sostanza, come a livello nazionale, aumenta il numero di chi cerca lavoro e vi è una precarizzazione di chi lavora a causa del ricorso a contratti a tempo determinato. L'industria alimentare regionale costituisce un'importante eccezione, confermando anche per il difficile anno in corso i propri tratti anticiclici. Infatti, l'anno è stato nel complesso positivo, con una crescita del fatturato, delle esportazioni e dell'occupazione che si è mantenuta anche nel quarto trimestre.

A differenza di quanto avvenuto a livello nazionale, in Emilia-Romagna, l'occupazione agricola è apparsa in aumento rispetto all'anno precedente. I dati dell'indagine Istat hanno registrato un aumento di 2.000 unità di lavoro, pari ad una variazione del +2,6% rispetto all'anno precedente. Autonomi e dipendenti hanno un andamento molto diverso ed in controtendenza con quanto è avvenuto nell'ultimo quinquennio. Infatti, il lavoro dipendente si è contratto in modo sensibile (-7,4%) mentre quello autonomo è aumentato della stessa intensità (+8%) (tabella 6.8). Il 2008 sembra quindi segnare una battuta d'arresto della flessione dell'occupazione agricola ed in particolare del lavoro autonomo, che si era affermata come uno dei tratti dominanti la dinamica del lavoro settoriale negli anni 2000. Nel corso degli anni precedenti il *trend* è stato ricondotto ai profondi cambiamenti che interessavano le imprese agricole, sotto pressione sia per i cambiamenti generazionali sia per il nuovo scenario di politica agricola comunitaria. La ripresa del lavoro autonomo nel 2008 potrebbe segnalare una svolta verso una maggiore stabilità dell'assetto delle imprese agricole, con conseguenti benefici sotto il profilo occupazionale. Tuttavia la distribuzione per età delle persone che lavorano in agricoltura, secondo il Registro

Figura 6.4 - Società di capitale condotte da femmine nel 2006 per classi di dimensione economica in Emilia-Romagna

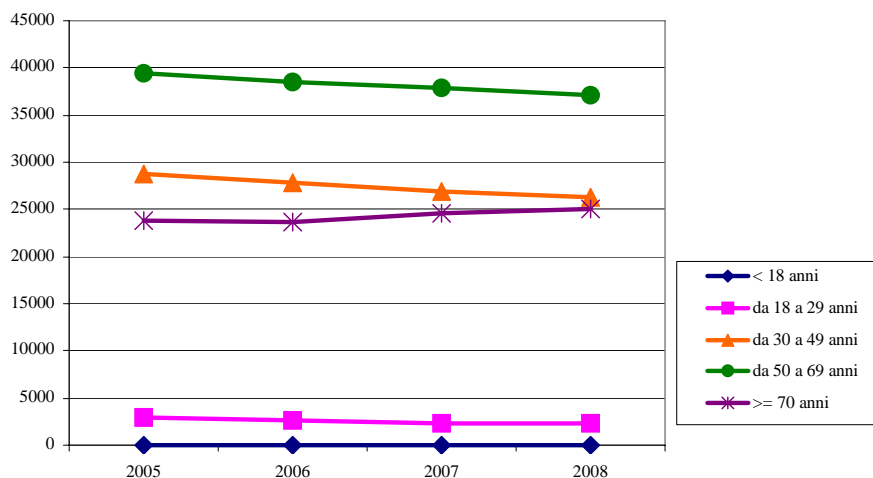


Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

delle ditte individuali della Camera di Commercio, segnala che l'invecchiamento continua ad aumentare; di conseguenza, l'assetto delle imprese è per ragioni demografiche ancora instabile (figure 6.4 e 6.5).

La dinamica di genere evidenzia un aumento della presenza del lavoro femminile, sia tra gli autonomi che tra i dipendenti, anche se la componente maschile è quella prevalente sia per i dipendenti (64%) che per gli autonomi (70,3%). Tuttavia vi è una differenza significativa tra le posizioni autonome e dipendenti. Infatti tra i dipendenti, il numero della componente maschile si riduce in modo sensibile (-3.000 unità pari al 15,8% rispetto all'anno precedente), mentre quella femminile aumenta del 12,5% (1.000 unità). Nel corso degli anni precedenti abbiamo messo in evidenza come ciò vada ricondotto ad una maggiore difficoltà da parte delle donne nel trovare altre occupazioni, a differenza di quanto caratterizza il mercato del lavoro maschile. In altre parole l'incremento dell'impiego delle donne segnala una debolezza sia della componente femminile, nel trovare occupazione, sia del settore agricolo nel trovare forza lavoro disponibile all'impiego nei campi. Bisognerà vedere quali saranno gli effetti che la crisi economica produrrà in prospettiva. Infatti, la crisi può correggere in parte la difficoltà delle aziende agricole nel reperimento di ma-

Figura 6.5 - Et  delle persone che lavorano in agricoltura secondo il registro delle ditte individuali della Camera di Commercio



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

nodopera; inoltre,   molto probabile che aumenti l'offerta di lavoro maschile con la conseguenza di creare difficolt  occupazionali per le donne. Diversa, invece,   la situazione per la componente autonoma, qui l'incremento di occupazione femminile pu  segnalare sia un aumento di interesse da parte delle donne nei confronti dell'imprenditoria agricola, sia un pi  tradizionale impiego come coadiuvanti, e quindi in posizione subalterna al ruolo di imprenditore.

Nel corso degli anni precedenti si   messo in evidenza che sta aumentando la presenza delle donne nei ruoli imprenditoriali o di maggiore importanza decisionale nelle imprese. Nel 2008 si conferma questo aspetto positivo. Infatti le donne guidano poco meno di un quarto delle imprese (22,1%) e soprattutto continua a crescere la loro presenza nelle forme societarie pi  complesse (societ  di capitali 14,4% e cooperazione 5,6%). Tuttavia anche le imprese condotte da donne ha subito una flessione che ha interessato in particolare le forme meno complesse di impresa (imprese singole e societ  di persone) (tabella 6.9).

La presenza immigrata   un fenomeno ormai stabile nell'attivit  economica e nell'assetto sociale della Regione. Secondo i dati Istat gli stranieri residenti nella regione Emilia-Romagna hanno continuato ad aumentare in modo significativo anche nell'ultimo anno. Infatti, all'inizio del 2008 si registrava un au-

Tabella 6.9 – Imprese condotte per genere in Emilia-Romagna nel 2007 e 2008

Tipi di imprese	2007				2008			
	Condotte in prevalenza da Femmine			Totale M e F Numero	Condotte in prevalenza da Femmine			Totale M e F Numero
	Numero	%	Var. % 2007/2006		Numero	%	Var. % 2008/2007	
Ditte individuali	14.841	24,1	1,3	61.689	14.775	24,3	-0,4	60.773
Società di capitali	97	13,8	12,7	702	108	14,4	11,3	748
Società di persone	812	9,1	0,4	8.925	811	9,0	-0,1	8.968
Cooperative e consorzi	34	5,1	-8,1	662	38	5,6	11,8	676
Totale imprese	15.789	21,9	1,3	71.990	15.737	22,1	-0,3	71.165

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere.

mento degli stranieri residenti in Regione (+15%); l'incremento è consistente ma un po' più lieve rispetto alla media nazionale (+16,8%). Bologna e Modena si confermano essere le province che attraggono il maggior numero di stranieri, con una differenza nella composizione per genere. Infatti mentre a Modena prevalgono i maschi, a Bologna la componente femminile è maggioritaria, al pari di quanto avviene anche a Ferrara e a Rimini. Il dato va ricondotto alla diversa presenza dei servizi e dell'attività industriale nelle diverse province e la maggiore componente femminile segnala una maggiore rilevanza dei servizi (badanti, pulizie, turismo) nell'economia complessiva dell'area.

Nell'agricoltura della regione, secondo l'indagine Inea (Annuario Inea, 2008), nel 2007 erano occupati 6.732 lavoratori extracomunitari, pari al 5,6% del complesso nazionale (tabella 6.10). Tale incidenza non muta rispetto all'anno precedente. Guardando alla distribuzione per comparti d'attività, si segnala la rilevanza della loro presenza per la zootecnia e le colture arboree. Tuttavia va tenuto presente che il dato è sottostimato a causa del fatto che non include i lavoratori bulgari e rumeni perché solo dal 2007 facenti parte dell'Unione europea. Secondo le informazioni dell'Inea, a livello nazionale l'inclusione di rumeni e bulgari fa accrescere la presenza straniera nell'attività agricola del 50,9%, segnalando la significativa presenza di lavoratori con tale origine. Applicando lo stesso incremento del 50% per Emilia-Romagna, si può stimare una presenza di stranieri nel lavoro agricolo pari a poco più di 10.000 unità, con un incremento del 14% circa rispetto all'anno precedente. Con l'inclusione dei neocomunitari, gli immigrati rappresentano il 12,6% del complesso del lavoro agricolo regionale ed oltre il 40% del lavoro dipendente.

L'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea nel 2007 porta quindi ad un salto nella serie di rilevazione della presenza extracomunitaria tra le fila dei lavoratori agricoli della regione, che rappresentano una presenza

Tabella 6.10 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2007*

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	<i>Numero</i>	<i>%</i>	<i>Numero</i>	<i>%</i>
Zootecnia	2.976	44,2	21.546	18,8
Ortive	407	6,0	29.379	25,7
Arboree	2.411	35,8	32.245	28,2
Florovivaismo	365	5,4	12.089	10,6
Colture industriali	573	8,5	14.003	12,2
Altro	-	-	5.262	4,6
<i>Totale (a)</i>	<i>6.732</i>	<i>100,0</i>	<i>114.524</i>	<i>100,0</i>
<i>Totale inclusi rumeni e bulgari</i>	<i>10.097**</i>	<i>50,0**</i>	<i>172.000</i>	<i>50,9</i>
Agriturismo e turismo rurale	-	-	2.959	-
Trasformazione e commercializzazione	397	5,6	8.274	6,6
<i>Totale (b) esclusi rumeni e bulgari</i>	<i>7.129</i>	<i>100,0</i>	<i>125.757</i>	<i>100,0</i>

(*) Sono esclusi rumeni e bulgari, entrati a far parte dell'UE nel 2007. I dati non sono quindi comparabili con quelli dell'anno precedente.

(**) stime.

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

ormai stabile e molto importante per la conduzione dei lavori in agricoltura (tabelle A6.9 e A6.10). Questo obbliga ad usare cautela nel confronto con gli anni precedenti nell'analisi della distribuzione per tipo di attività del lavoro extracomunitario. Secondo la rilevazione Inea, nel 2007 la maggiore incidenza di extracomunitari si ha nell'attività zootecnica (44,2%). Nell'anno precedente, data l'inclusione tra gli extracomunitari di rumeni e bulgari, risultava diverso il profilo di utilizzo degli extracomunitari per le diverse operazioni agricole, con un netto ridimensionamento delle attività connesse alla stalla e del lavoro fisso (20% del complesso contro il 44,2% nell'ultima rilevazione).

Nel corso degli ultimi anni è stata posta una attenzione crescente ai temi della sicurezza del lavoro, anche come conseguenza di numerosi e tragici incidenti occorsi. Nel corso degli anni precedenti era stato messo in rilievo che sia il settore agricolo che l'attività di trasformazione alimentare presentano un rischio abbastanza elevato di incidenti. E' interessante esaminare l'evoluzione della situazione nell'ultimo triennio 2005-07, per cui l'Inail rende disponibili numerosi dati disaggregati su base territoriale e per attività (tabella 6.11).

Nella regione Emilia-Romagna vi è stata una evoluzione positiva in merito al rischio di incidenti ed alla loro gravità per il complesso dell'attività. Infatti,

Tabella 6.11 - Infortuni sul lavoro in agricoltura nel triennio 2005-2007

	Totale infortuni			Infortuni lavoratori stranieri*		
	Numero medio 2005-07	2007/06 Var. %	2007 Incidenza %	Numero medio 2005-07	2007/06 Var. %	2007 Incidenza %
BOLOGNA	978	-16,1	11,0	98	9,1	9,4
FERRARA	896	-3,7	10,1	55	30,2	5,3
FORLÌ – CESENA	1.664	1,4	18,8	269	2,6	25,8
MODENA	1.127	-1,5	12,7	145	12,0	13,9
PARMA	849	-17,0	9,6	100	-4,0	9,6
PIACENZA	649	-16,3	7,3	65	-30,3	6,2
RAVENNA	1.573	-12,8	17,7	197	-6,5	18,9
REGGIO EMILIA	874	-4,7	9,8	85	-15,1	8,2
RIMINI	263	-18,3	3,0	29	-6,7	2,8
EMILIA- ROMAGNA	8.872	-8,4	100,0	1.043	-0,4	100,0
Italia	62.235	-9,3	-	5.318	4,7	-
Nord-Est	19.167	-7,2	-	1.923	-0,2	-

*Stranieri tutti, inclusi quelli comunitari provenienti dai nuovi Stati Membri.

Fonte: Elaborazioni su dati Inail.

nonostante il costante aumento dell'occupazione, nel periodo 2005-2007 il numero di infortuni si è ridotto e vi è stata anche una flessione degli incidenti con un esito mortale (tabella A6.11). Se si guarda alla posizione della regione per l'indice di gravità degli infortuni calcolato dall'Inail, l'Emilia-Romagna si colloca al quindicesimo posto nella graduatoria delle regioni italiane⁽³⁾.

L'agricoltura ha mostrato nel corso del tempo una correzione positiva del rischio di incidenti. Tra il 2007 ed il 2006 questa è stata pari al -8,4%, con una performance decisamente migliore rispetto al contesto nazionale e del Nord-Est; la flessione del numero di incidenti è stata superiore a quella relativa al numero di occupati (-6,1%). Le province che hanno il primato negativo per gli incidenti in agricoltura sono quelle di Forlì-Cesena, Ravenna e Modena. Nonostante i miglioramenti, la regione presenta ancora un alto numero di infortuni in termini assoluti. Se si utilizza l'indice di rischiosità calcolato dall'Inail, sulla base dello scarto dalla media nazionale dell'infortunio su mille abitanti⁽⁴⁾,

(3) Di Stefano S., Pirazzoli L., Renzetti F., *Rapporto annuale regionale 2007 – Emilia-Romagna*, Inail, Milano, 2008, www.inail.it

(4) Infortuni su 1.000 abitanti nella regione/infortuni su 1.000 abitanti in Italia x 100. L'indicatore segnala che una regione supera la media nazionale se viene superato il 100.

l'Emilia-Romagna è al terzo posto nella graduatoria delle regioni italiane: fatto pari a 100 l'indice di rischiosità medio nazionale per l'attività produttiva (esclusi i servizi), l'agricoltura tocca 104 e la trasformazione alimentare 121, segnalando il maggiore rischio medio che hanno queste due attività rispetto al complesso dell'attività produttiva italiana. Inoltre, tutte le province emiliane hanno un valore dell'indicatore superiore alla media nazionale. Va tuttavia segnalato il fatto che l'8% circa degli incidenti registrati in agricoltura (ed oltre la metà di quelli con esito mortale) sono dovuti ad incidenti stradali intervenuti durante l'attività lavorativa o nel tragitto verso (o dal) lavoro e ciò segnala soprattutto la pericolosità del traffico stradale della regione. Anche rispetto a questo aspetto, che rappresenta un elemento importante per la sicurezza dei lavoratori, si registra una positiva riduzione dei casi di incidente.

Nella trasformazione alimentare, l'incidenza degli incidenti avvenuti nella regione è stata pari al 18,4% del totale nazionale; va evidenziato che nella regione non vi è stato alcun incidente mortale, a differenza di quanto avvenuto nel complesso nazionale e nelle altre attività manifatturiere della regione. Le province dove vi è stato un maggiore numero di incidenti sia in valore assoluto, sia rispetto all'incidenza sul complesso dell'attività manifatturiera sono quelle dove vi è una maggiore presenza di trasformazione alimentare (Parma, Modena e Reggio Emilia) (tabella A6.12).

I lavoratori agricoli immigrati sono ovviamente toccati dal problema: infatti, in regione l'incidenza degli infortuni tra gli immigrati agricoli nel triennio 2005-07 è stato pari all'11,7% del totale. Le province dove il fenomeno si manifesta con più intensità sono quelle di Forlì-Cesena e Ravenna, seguite da Modena e Parma. Anche nel caso degli stranieri si registra una positiva flessione del numero di incidenti (-0,4%), a differenza di quanto accade negli altri settori dove essi aumentano in modo abbastanza consistente.

I circa di 1.000 casi di infortunio registrati tra gli stranieri sono pari al 14% circa del complesso degli incidenti che investono gli immigrati nell'agricoltura italiana ed al 45% di quelli che avvengono nel Nord-est. La significatività della regione rispetto allo scenario complessivo del paese è spiegata non solo dalla rilevanza degli immigrati nel lavoro agricolo regionale ma va anche ricondotta alla minore presenza di clandestini al lavoro (che non avrebbero tutele) e ad una maggiore presenza di lavoro regolare, a differenza di quanto caratterizza altre realtà del paese.

L'occupazione nell'industria alimentare a livello nazionale si è mossa in controtendenza rispetto agli altri settori manifatturieri e, secondo i dati Istat relativi alle grandi imprese⁽⁵⁾, è aumentata rispetto all'anno precedente, anche se

(5) Istat, Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese – dicembre 2008, Comunicato stampa

Tabella 6.12 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni in Emilia-Romagna nel 2007 e 2008 per operai e impiegati dell'alimentare e dell'attività agricola industriale

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	E.R.
CIG Ordinaria										
2007	6.162	3.107	2.896	0	0	6.958	3.120	0	4.181	26.424
2008	27.341	1.982	0	962	2.782	712	6.756	152	3.254	43.941
CIG Straordinaria										
2007	89.330	86.571	81.656	0	18.272	13.848	8.392	59.193	0	357.262
2008	54.033	67.096	25.908	92.196	23.283	112.440	26.304	53.844	0	455.104

Fonte: Unioncamere, Giuria della congiuntura.

si registra una flessione delle ore lavorate (tab. A6.12). Tuttavia, secondo Federalimentari si prevede un andamento negativo per il 2009, anche se meno pronunciato rispetto agli altri settori; timori vengono espressi per i comparti orientati all'export (quali ad esempio riso, conserve vegetali, vino, pasta, olio ed alcuni segmenti del lattiero-caseario), anche se la piccola dimensione delle imprese italiane dovrebbe attenuare l'impatto negativo della riduzione attesa delle esportazioni⁽⁶⁾.

A livello regionale vi è stato un aumento del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni sia ordinaria che straordinaria, che segnalano una sofferenza del settore. Il ricorso alla C.I.G. ordinaria si è concentrato soprattutto nelle province di Bologna (62% del totale) e Piacenza (15%); quella straordinaria,

Tabella 6.13 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna dal 2006 al 2008

	2006		2007		2008	
	U.L.	Var.%	U.L.	Var.%	U.L.	Var.%
Carni	1.142	-19,7	1.436	25,7	1.457	1,5
Prodotti ittici	38	0,00	39	2,6	37	-5,1
Frutta e ortaggi	261	-1,9	267	2,3	277	3,7
Oli e grassi	53	1,09	56	5,7	55	-1,8
Lattiero caseario	1.834	0,00	1.827	-0,4	1.878	2,8
Farine e Granaglie	208	-0,5	198	-4,8	203	2,5
Alimentazione zootecnica	169	5,00	159	-5,9	157	-1,3
Prodotti alimentari vari	7.004	3,06	7.174	2,4	7.327	2,1
Altri	35	-10,3	33	-5,7	31	-6,1
<i>Industria Alimentare</i>	<i>11.044</i>	<i>2,04</i>	<i>11.189</i>	<i>1,3</i>	<i>11.422</i>	<i>2,1</i>
Bevande	287	-1,4	285	-0,7	278	-2,5
Totale	11.331	2,03	11.474	1,3	11.700	2,0

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

che maggiormente segnala l'impatto di crisi, ha avuto un aumento sensibile rispetto all'anno precedente (+27,4%) e si è concentrato soprattutto a Parma (24,7% del totale delle ore di C.I.G.) (tabella 6.12). Tuttavia, nel complesso della regione, si è continuato a registrare un aumento delle Unità Locali rispetto al 2007 (+2%), anche se vi sono state flessioni in particolare per i prodotti ittici, gli oli e grassi e l'alimentazione zootecnica (tabella 6.13).

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Secondo le stime di Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2008 ha raggiunto i 120 miliardi di euro, realizzando un incremento del 5,7% sull'anno precedente. La produzione, però, facendo riferimento all'indice corretto a parità di giornate lavorate, già diminuita dell'1,1% nel corso del 2007, è scesa nel 2008 di un ulteriore 1,4%.

Il tasso di disoccupazione è passato da un valore medio 2007 pari al 2,9%, con un massimo del 3,2% nel primo trimestre, al valore medio del 3,2% dello scorso anno, con valori massimi pari al 3,4%. Mentre l'occupazione totale del sistema Italia cresce dello 0,8%, l'industria in particolare manifesta una contrazione complessiva del 2,3%.

L'indice della produzione pubblicato da Istat valuta in un -4,2% la variazione del volume produttivo dell'industria (2008 su 2007). Se ci si riferisce all'indice generale dell'industria manifatturiera, dopo la contenuta flessione verificatasi nel 2007 (-0,2%) si registra una notevole battuta d'arresto nel corso del 2008, pari a -4,6%. In questo contesto il calo della produzione dell'industria alimentare è sintomo dello stato di malessere che caratterizza il Paese, considerando soprattutto la rigidità della specifica domanda al consumo e delle caratteristiche anticicliche del settore.

Lo stesso indice, corretto per i giorni lavorativi ma riferito all'aggregato "beni di consumo", cala con una certa decisione (-2,6%); esso mostra una contrazione molto intensa per i "durevoli" (-4,5%), maggiore rispetto ai "non durevoli" (-2,0%), assegna un -5,1% e un -5,6% rispettivamente ai "beni strumentali" e ai "beni intermedi" e, infine, vede contrarsi anche la produzione di energia descritta da un -2,2%.

I consumi alimentari, secondo Federalimentare, chiudono il 2008 con un incremento in valore dell'1,0% a prezzi correnti; variazione questa decisamente inferiore a quella realizzata dall'andamento dei prezzi alimentari al consu-

mo; ci si trova dunque in una situazione di reale erosione delle vendite.

7.1.1. Emilia-Romagna

La regione Emilia-Romagna, secondo Unioncamere, presenta per il 2008 una sensibile contrazione della produzione dell'industria manifatturiera pari a -1,5%, quale risultato di una progressione negativa cumulatasi trimestre dopo trimestre, che riporta alle situazioni proprie del lustro antecedente il 2006; la situazione della produzione regionale si presenta comunque ben più rosea di quella manifestata dal Paese nel suo complesso che evidenzia un -3,0% (tabella 7.1). La contrazione della produzione nazionale si è pure sviluppata, trimestre dopo trimestre, con un aggravamento progressivo che ha trovato la sua massima intensità in finire d'anno (-6,4%).

In relazione a quanto previsto per lo sviluppo nazionale è ragionevole immaginare quantomeno il mantenimento della situazione di relativo privilegio dimostrata negli anni dall'Emilia-Romagna. Si è spesso affermato che la chiave di successo dell'industria si trovi nell'evoluzione strutturale dell'industria e risulta evidente che i momenti di difficoltà mettono molto più intensamente alla prova le imprese tanto più queste sono piccole. La tipologia dimensionale che sembra avere meglio reagito alla globalizzazione è quella che impiega oltre 50 dipendenti; naturalmente analizzando settore per settore questa dimensione di soglia può subire correzioni sia al ribasso che al rialzo.

In Emilia-Romagna l'artigianato manifatturiero assume un peso molto rilevante e solitamente dimostra una notevole vivacità: nel 2008 questa tipologia di imprese ha registrato un forte rallentamento nella produzione realizzando un -1,0% aggravato dalla netta contrazione del fatturato pari a -2,6%, andamenti ancorché positivi se confrontati con i valori medi nazionali rispettivamente pari a -2,5% e -4,1%.

Dall'analisi dell'andamento dell'industria alimentare regionale si rileva che la fase di crescita, partita nella seconda metà del 2005, prosegue senza brillare per tre trimestri del 2006, che conclude con un notevole picco (+2,9%); nel 2007 la crescita prosegue e, altalenando, anticipa il picco (+2,7%) al terzo trimestre; si conclude l'annata con un flebile +0,1% che si ripropone nel primo trimestre 2008. L'annata prosegue con il picco relativo al trimestre subito successivo, rallenta a fine estate e chiude l'anno con un +1,4%. La crescita complessiva, nel 2008, della produzione alimentare della Regione, secondo Unioncamere, è pari a +0,8%, mentre l'andamento nazionale, secondo Federalimentare, è in calo dell'1,5% (tabella 7.2).

Il dato descrittivo del grado di utilizzo degli impianti non è disponibile, ma essendo strettamente correlato con l'andamento della produzione industriale,

Tabella 7.1 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera in Emilia-Romagna e in Italia

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese esportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)		Occupazione dipendente (var. %)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	46,5	41,9	14,6	18,2	-2,1	-2,3	-0,3	-0,3	3,1	3,3	2,6	0,9
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4	-7,5	-0,8
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	1,0	-0,3	3,2	3,4	0,8	0,8
I trim	1,6	0,9	76,3	74,5	2,2	1,0	45,8	38,1	23,5	26,8	2,1	1,4	3,4	2,0	3,3	3,8	-1,9	0,4
II trim	2,7	2,0	77,9	76,7	3,0	1,8	44,9	39,2	25,2	26,9	2,6	1,7	4,2	2,6	3,2	3,5	2,8	0,5
III trim	2,2	1,3	74,2	75,2	2,5	1,5	42,4	38,1	28,6	27,0	2,3	1,4	3,3	2,0	3,1	3,4	2,4	0,1
IV trim	2,5	1,8	77,2	75,5	3,1	2,6	45,4	38,4	27,8	27,9	3,1	2,2	2,8	2,2	3,5	3,5	2,2	-1,9
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	44,6	38,5	26,3	27,2	2,5	1,7	3,4	2,2	3,3	3,6	1,4	-0,2
I trim	3,2	1,9	n.d.	n.d.	3,8	2,0	38,6	37,0	33,5	28,5	3,5	0,9	5,2	3,4	3,5	4,5	6,0	0,3
II trim	1,9	1,1	n.d.	n.d.	2,1	0,6	41,8	39,9	24,2	22,0	2,1	0,9	3,2	3,2	3,6	3,8	3,3	1,6
III trim	1,4	0,9	n.d.	n.d.	1,1	0,8	45,3	46,6	27,5	19,5	0,6	0,5	3,4	2,6	4,2	3,5	-3,9	0,1
IV trim	1,7	0,9	n.d.	n.d.	1,8	1,0	38,3	41,4	21,8	24,1	2,2	1,4	2,3	3,1	3,7	3,7	4,1	0,4
2007	2,1	1,2	n.d.	n.d.	2,2	1,1	41,0	41,2	26,8	23,5	2,1	0,9	3,5	3,1	3,8	3,9	2,4	0,4
I trim	0,3	-1,6	n.d.	n.d.	0,7	-1,7	40,4	41,5	26,9	21,7	0,7	-1,6	2,3	2,4	3,6	3,6	-1,0	-1,3
II trim	-0,0	-1,4	n.d.	n.d.	0,7	-0,9	46,6	40,7	24,1	22,5	0,1	-1,8	2,4	0,7	3,8	3,6	-4,7	-1,5
III trim	-2,2	-2,6	n.d.	n.d.	-1,4	-2,2	43,0	44,4	25,0	18,4	-2,6	-3,0	0,1	-0,3	4,0	3,0	1,5	0,0
IV trim	-4,3	-6,4	n.d.	n.d.	-4,0	-5,3	37,2	43,7	24,8	19,2	-5,8	-7,2	0,2	-1,0	2,8	2,8	n.d.	n.d.
2008	-1,5	-3,0	n.d.	n.d.	-1,0	-2,5	41,8	42,6	25,2	20,5	-1,9	-3,4	1,3	0,4	3,5	3,2	-1,4	-0,9

7 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.2 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)	Imprese e- sportatrici (rapporto %)	Ordinativi (var. %)	Esportazioni (var. %)	Mesi di pro- duzione assi- curata dal portafoglio ordini	Andamento dei prezzi mercato interno (var. %)	Andamento dei prezzi mercati esteri (var. %)
2003	0,2	72,9	0,1	17,3	8,4	0,2	2,2	3,0		
2004	-0,7	72,4	-1,3	28,2	6,4	-1,2	0,9	4,3		
2005	-0,4	74,1	-0,8	21,7	14,2	-1,0	0,2	3,5		
I trim	0,6	75,9	0,4	14,6	16,7	0,6	0,9	3,8		
II trim	0,6	76,4	1,8	20,1	18,8	0,7	2,4	3,2		
III trim	0,7	73,4	1,3	19,4	20,5	1,2	3,2	2,3		
IV trim	2,9	79,2	1,4	36,8	23,0	2,7	1,6	2,9		
2006	1,2	76,2	1,2	22,7	19,8	1,3	2,0	3,1		
I trim	1,1	nd	2,5	14,9	26,6	0,1	3,5	2,6	1,7	1,6
II trim	0,9	nd	1,6	16,1	34,6	1,2	1,8	3,1	1,9	1,3
III trim	2,7	nd	2,1	25,4	27,7	2,6	3,6	4,3	1,9	1,8
IV trim	0,1	nd	0,6	17,0	11,1	1,1	3,0	3,3	2,5	1,8
2007	1,2	nd	1,7	18,4	25,0	1,3	3,0	3,3	2,0	1,6
I trim	0,1	nd	1,4	21,4	21,6	0,2	1,9	3,8	0,6	1,0
II trim	1,5	nd	1,8	19,4	27,0	1,2	3,1	3,0	1,0	1,7
III trim	0,4	nd	0,1	20,0	26,1	0,2	4,5	1,9	0,9	0,5
IV trim	1,4	nd	1,7	10,5	18,1	0,9	2,1	2,1	2,4	0,9
2008	0,8	nd	1,3	17,8	23,2	0,6	2,9	2,7	1,2	1,0

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

possiamo stimare che dovrebbe, per l'intero Paese, avvicinarsi mediamente al 70%, mentre per l'industria manifatturiera regionale potrebbe avvicinarsi al 75%.

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera nazionale presenta variazioni negative nel corso di tutto il 2008, ma si intensificano nella seconda metà dell'anno, e in media d'anno registra una flessione del 2,5%; analogo ma caratterizzato da minore intensità si presenta l'andamento per l'Emilia-Romagna, i valori sono sempre al di sopra di quelli nazionali ora molto più, ora meno di un punto percentuale e totalizza un complessivo -1,0%. Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale è caratterizzato, nel 2008, da variazioni positive per tutti i trimestri e manifesta un minimo molto prossimo allo zero nel terzo; il valore complessivo annuo della variazione è pari così a +1,3%.

La quota di fatturato che le imprese manifatturiere nazionali realizzano all'estero vive una sostanziale tenuta nel 2003 e 2004, subisce una sensibile contrazione nel corso del biennio successivo, per riprendersi molto bene nel 2007 e 2008 ed, in particolare, dalla seconda metà del 2007, quando supera quota 46%; in base d'anno supera comunque il 42%. Questo massimo associato alla sensibile contrazione del fatturato totale indica la tenuta delle vendite sui mercati esteri. La quota regionale di export diminuisce nel 2005, recupera in parte nel 2006, nel 2007 perde poco meno di 4 punti e nel 2008, pur realizzando un lieve incremento, non giunge ad eguagliare il valore nazionale; ormai sembra annullato il tradizionale vantaggio di 4-6 punti percentuali che l'Emilia-Romagna mediamente aveva sul dato nazionale.

La parte di fatturato realizzata all'estero dalle imprese emiliano-romagnole che operano nell'alimentare è cresciuta sensibilmente nel 2004 (28,7%), si è ridimensionata nel corso del 2005 (21,7%), per arrivare a fine 2006 su un valore molto prossimo al 23%, per scendere ulteriormente nel 2007 al 18,4%; nel corso del 2008, soprattutto in seguito al significativo crollo dell'ultimo trimestre, con poco meno del 18%, la quota di fatturato estero è scesa ai livelli del 2003.

Il numero di imprese manifatturiere che si affacciano sui mercati esteri è andato tendenzialmente crescendo a partire dal 2004, anche se con un andamento caratterizzato da notevoli fluttuazioni. Tuttavia, nel 2008 prosegue l'andamento negativo che aveva caratterizzato l'anno prima e la percentuale di imprese attive sui mercati esteri si attesta al 20,5%: in due annate tale quota si è ridotta di circa 7 punti percentuali. Le imprese manifatturiere emiliano-romagnole attive nell'export hanno, al contrario, mantenuto la posizione conquistata negli anni, manifestando una leggera riduzione nel corso del 2008; la strategia di presenza sui mercati esteri coinvolge, potremmo affermare strutturalmente, un quarto del totale.

Il numero di imprese alimentari regionali che operano sui mercati esteri, nel 2007, ha raggiunto un quarto del totale mostrando una situazione del tutto rinnovata rispetto alla minor propensione all'esportazione che da sempre connotava il comparto e nel 2008 ha subito la medesima contingenza vissuta dalle altre imprese manifatturiere della regione. Nella lettura delle strategie e dei risultati dell'attività di esportazione dobbiamo comunque tenere sempre presente che le imprese stanno operando in presenza di un valore forte dell'Euro, quindi in situazione decisamente sfavorevole.

Gli ordinativi manifatturieri complessivi, al pari del fatturato e della produzione, globalmente in diminuzione sia a livello regionale (-1,9%) che nazionale (-3,4%), mostrano variazioni quasi perfettamente sovrapponibili e, anche in questo caso, la situazione migliore è quella presentata dalla Regione che entra nella fase negativa con due trimestri di ritardo rispetto al Paese. Al contrario l'industria alimentare regionale chiude il 2008 con un incremento pari allo 0,6% degli ordinativi.

Se osserviamo cosa accade a carico delle esportazioni, l'Emilia-Romagna manifesta dal 2004 alla prima metà del 2008 una costante tendenza all'incremento, la seconda metà dello scorso anno si caratterizza per incrementi prossimi allo zero, ma comunque positivi; l'annata si chiude con un incremento complessivo pari all'1,3%, positivo, ma ridotto ad un terzo se rapportato ai valori realizzati nelle due annate precedenti. Le esportazioni manifatturiere nazionali chiudono il 2008 con un incremento pari allo 0,4%, un settimo se rapportato al risultato del 2007; la caduta inizia nel secondo trimestre per divenire negativa nei due trimestri finali. Le esportazioni di prodotti alimentari dell'Emilia-Romagna seguono negli anni una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità; si chiude il 2008 con un incremento (+2,9%) di appena uno 0,1% inferiore a quello del 2007.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini è in grado di assicurare all'industria manifatturiera, regionale o nazionale, varia tra il 3,2 e 3,5; mentre flette leggermente nel caso dell'industria alimentare emiliano-romagnola (2,7), soprattutto nel terzo trimestre dello scorso anno.

I dati Istat descrivono la situazione occupazionale complessiva della Regione con un +1,3% e con un tasso di disoccupazione medio per il 2008 pari al 3,2%, contro il 2,9% dell'anno prima. I dati che descrivono la situazione occupazionale dei dipendenti dell'industria manifatturiera evidenziano per la Regione una sensibile battuta d'arresto, sulla base delle informazioni relative ai primi nove mesi infatti si registra una riduzione dell'1,4%. Dopo un 2005 che ha visto l'occupazione regionale e nazionale giungere comunque al medesimo risultato (+0,8%), ha fatto seguito un 2006 in cui a fronte di una contrazione dell'occupazione (-0,2%) a livello nazionale, si riscontra un ottimo risul-

tato, pari a +1,4% in ambito regionale; il 2007 riconferma con maggiore e positiva intensità l'andamento dell'anno precedente sia per il sistema Italia che per la Regione. Infine, nel confronto Emilia-Romagna/Paese, nei primi nove mesi del 2008, si evidenzia una migliore, seppur negativa, situazione a favore del secondo: l'occupazione nel manifatturiero cala, infatti, rispettivamente dell'1,4% e dello 0,9%.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto, senza però fornire un qualsiasi indicatore attendibile sulle dimensioni aziendali.

Nel 2008 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 58.142 imprese manifatturiere, delle quali 9.513 (il 16,4%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.3). Le informazioni relative al periodo 2000-2007 evidenziano una flessione dell'1,9% della numerosità delle imprese manifatturiere. Il 2008 segnala, invece, un +1,2% riportando il valore al livello di 4 anni prima. Di contro, il numero delle imprese alimentari cumula, dal 2000 al 2008, un incremento superiore al 15%.

La quota nazionale delle imprese alimentari sul totale delle imprese manifatturiere risulta di due decimi di punto percentuale maggiore rispetto a quella regionale, mentre la tendenza delle prime ad aumentare è ancora più evidente a livello nazionale (+24,8% dal 2000). Il numero delle imprese manifatturiere in Italia oscilla senza mostrare un andamento ben definito.

Numericamente, sia l'industria manifatturiera sia quella alimentare regionali rappresentano l'8,9-9,0% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista quali quello delle carni, con poco meno del 22% delle imprese nazionali, il mangimistico con oltre il 15% e il lattiero-caseario, che concentra in regione poco meno del 14% delle imprese nazionali. Importante è pure la presenza di mulini con l'8,9% del totale nazionale e delle imprese pastarie (9% del totale nazionale).

Utilizzando la codifica Ateco-3 le imprese alimentari sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato ovviamente più numeroso è quello definito "altri prodotti" (prodotti di panetteria e di pasticceria fresca, paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei e simili, fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati,

Tabella 7.3 - Evoluzione del numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

<i>Ateco 1991</i>	<i>Comparti</i>	<i>N. imprese 2008</i>	<i>Quota % 2008</i>	<i>Var. % 08/07</i>	<i>Var. % 08/04</i>	<i>Var. % 08/00</i>
<i>Emilia-Romagna</i>						
15.00	Generici	18	0,2	5,9	-21,7	-43,8
15.10	Carne	1.102	11,6	0,4	-1,6	-1,0
15.20	Pesce	20	0,2	0,0	-20,0	-25,9
15.30	Conserven vegetali	143	1,5	7,5	0,7	15,3
15.40	Oli e grassi vegetali	40	0,4	-2,4	2,6	0,0
15.50	Lattiero-caseario	1.536	16,1	1,5	0,2	2,5
15.60	Molitoria	150	1,6	2,0	-10,7	-26,8
15.70	Mangimistica	96	1,0	3,2	4,3	0,0
15.80	Altri prodotti	6.225	65,4	1,8	11,1	26,9
	di cui:					
15.83	- zucchero	2	0,0	0,0	-33,3	-50,0
15.85	- paste alimentari	482	5,1	-0,8	-8,7	-22,5
15.90	Bevande	183	1,9	7,0	-5,7	-14,9
	di cui:					
15.93	- vini	115	1,2	3,6	-14,2	-24,3
15.98	- acque e bibite	19	0,2	18,8	58,3	26,7
	Alimentari e Bevande	9.513	16,4 (*)	1,8	6,4	15,2
	Manifatturiera	58.142		1,2	-0,4	-0,7
<i>Italia</i>						
15.00	Generici	465	0,4	12,9	-44,5	-59,6
15.10	Carne	5.101	4,8	3,9	2,6	7,0
15.20	Pesce	617	0,6	8,1	6,6	14,9
15.30	Conserven vegetali	2.500	2,3	2,3	3,1	14,2
15.40	Oli e grassi vegetali	4.713	4,4	-2,5	-8,8	-10,7
15.50	Lattiero-caseario	11.026	10,4	3,1	9,5	28,4
15.60	Molitoria	1.681	1,6	-2,9	-13,5	-27,1
15.70	Mangimistica	632	0,6	1,9	0,2	2,6
15.80	Altri prodotti	76.388	71,8	3,0	13,0	35,4
	di cui:					
15.83	- zucchero	29	0,0	16,0	-3,3	-23,7
15.85	- paste alimentari	5.349	5,0	-1,0	-3,5	-7,1
15.90	Bevande	3.317	3,1	18,8	-2,6	-2,8
	di cui:					
15.93	- vini	1.873	1,8	2,2	-7,9	-8,9
15.98	- acque e bibite	425	0,4	2,4	-0,9	-10,1
	Alimentari e Bevande	106.440	16,6 (*)	3,2	9,0	24,8
	Manifatturiera	642.707		2,3	-0,1	0,5

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

zucchero, cacao, cioccolata, caramelle e confetterie), con il 65,2% delle imprese del settore a livello regionale. Esso rappresenta anche il comparto più dinamico essendo cresciuto dal 2000 di ben oltre un quarto. Il comparto lattiero-

caseario regionale conta ben 1.536 ragioni sociali, il 16,1% del numero delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna. In regione la numerosità delle imprese di questo comparto sembra abbastanza consolidata, mentre a livello nazionale l'incremento dal 2000 supera il 28%. L'altro comparto numericamente molto rilevante è quello della carne: 1.102 imprese, l'11,6% dell'alimentare regionale. Nel loro complesso questi tre comparti assommano il 93,2% delle imprese alimentari della regione.

L'osservazione dei dati relativi al numero delle imprese non consente la separazione tra artigiane e industriali in senso stretto, cosa che invece diviene possibile con i dati relativi alle Unità Locali (tabella 7.4). Alle 9.513 imprese alimentari emiliane corrispondono 11.700 Unità Locali delle quali 8.266 (il 70,6% del totale) risultano iscritte nel registro delle realtà artigianali – riferimento Legge 8 agosto 1985, n. 443 «Legge-quadro per l'artigianato» – e 3.434 appartengono all'aggregato dell'industria in senso stretto. Nella figura 7.1 si riporta l'evoluzione dell'indice numerico delle Unità Locali artigianali e non nel periodo 2000-2008 (2000=100). La quota di Unità Locali manifatturiere artigiane è di 10 punti percentuali inferiore rispetto al dato per l'alimentare: 60,5% contro 70,6%. La situazione nazionale appare molto simile a quella regionale, con le Unità Locali artigiane a rappresentare rispettivamente il 71,2% e il 59,4% dei due comparti.

Alcuni comparti, poi, si presentano più industrializzati di altri nell'ambito del territorio regionale e in taluni casi questa situazione muta se analizzata a livello nazionale. Facendo riferimento alle Unità Locali, il comparto dello zucchero risulta di natura completamente industriale in Emilia, mentre a livello nazionale compare una piccola componente artigiana (3,8%); quello delle “acque minerali e bibite” vede la componente industriale al 93,2% in regione e all'89,6% in Italia; il comparto vini risulta all'86-87% a carattere industriale sia in Emilia che a livello di sistema Paese, l'aggregato “generici” è rappresentato da Unità Locali industriali per il 91,6% in regione e per il 90,3% a livello nazionale. Il comparto del Pesce risulta di struttura industriale nella Regione per l'84% circa, mentre scende al 71% a livello nazionale; le “conservate vegetali” sono per l'83% costituiti da Unità Locali industriali in Emilia-Romagna e per il 78% a livello nazionale.

Il settore dell'industria dei mangimi presenta identica struttura sia a livello locale che a livello di Paese (76,4%); “oli e grassi vegetali” annoverano il 69% di Unità Locali industriali in regione e l'80% a livello nazionale; il comparto molitorio si divide quasi alla pari tra realtà industriale e realtà artigianale indipendentemente dal riferimento geografico considerato; infine, il peso delle Unità Locali industriali nella lavorazione delle carni vale il 59% a livello nazionale e il 55% in regione.

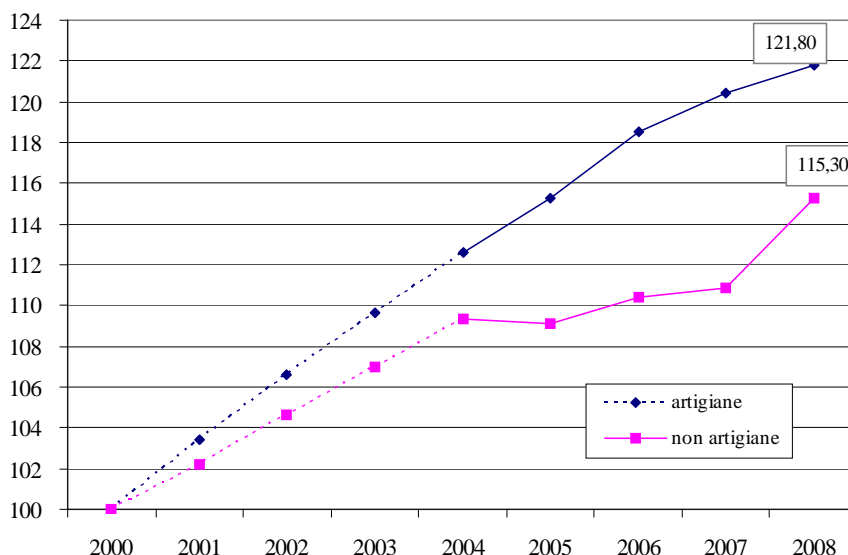
Tabella 7.4 - Evoluzione del numero delle Unità Locali attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

Ateco 1991	Comparti	N. imprese 2008	Quota % 2008	Var. % 08/07	Var. % 08/04
<i>Artigiane</i>					
15	Generici	3	0,0	-25,0	-50,0
15.10	Carne	660	8,0	-3,1	-6,6
15.20	Pesce	6	0,1	-25,0	-45,5
15.30	Conserven vegetali	48	0,6	-4,0	0,0
15.40	Oli e grassi vegetali	17	0,2	-5,6	0,0
15.50	Lattiero caseario	1.243	15,0	3,3	9,3
15.60	Molitoria	88	1,1	-7,4	-19,3
15.70	Mangimistica	37	0,4	12,1	5,7
15.83	Altri prodotti	6.114	74,0	1,4	10,8
15.80	di cui: paste alimentari	452	5,5	-2,6	-10,7
15.93	Bevande	50	0,6	2,0	-5,7
15.98	di cui: - vini	24	0,3	-4,0	-11,1
15.90	- acque e bibite	3	0,0	0,0	50,0
Alimentari e bevande		8.266	19,0 (*)	1,2	8,2
Manifatturiera		43.575		-0,9	-1,8
<i>Industriali</i>					
15	Generici	28	0,8	-3,4	-33,3
15.10	Carne	797	23,2	5,6	7,8
15.20	Pesce	31	0,9	0,0	-3,1
15.30	Conserven vegetali	229	6,7	5,5	-17,6
15.40	Oli e grassi vegetali	38	1,1	0,0	18,8
15.50	Lattiero caseario	635	18,5	1,8	-7,2
15.60	Molitoria	115	3,3	11,7	8,5
15.70	Mangimistica	120	3,5	-4,8	4,3
15.83	Altri prodotti	1.213	35,3	6,1	23,8
15.85	di cui: - zuccheri	26	0,8	4,0	73,3
15.80	- paste alimentari	109	3,2	12,4	7,9
15.93	Bevande	228	6,6	-3,4	-8,1
15.98	di cui: - vini	144	4,2	-6,5	-18,6
15.90	- acque e bibite	41	1,2	5,1	24,2
Alimentari e bevande		3.434	12,1 (*)	4,0	5,5
Manifatturiera		28.409		5,5	6,2
<i>Artigiane + Industriali</i>					
15	Generici	31	0,3	-6,1	-35,4
15.10	Carne	1.457	12,5	1,5	0,8
15.20	Pesce	37	0,3	-5,1	-14,0
15.30	Conserven vegetali	277	2,4	3,7	-15,0
15.40	Oli e grassi vegetali	55	0,5	-1,8	12,2
15.50	Lattiero caseario	1.878	16,1	2,8	3,1
15.60	Molitoria	203	1,7	2,5	-5,6
15.70	Mangimistica	157	1,3	-1,3	4,7
15.83	Altri prodotti	7.327	62,6	2,1	12,7
15.85	di cui: - zuccheri	26	0,2	4,0	73,3
15.80	- paste alimentari	561	4,8	0,0	-7,6
15.93	Bevande	278	2,4	-2,5	-7,6
15.98	di cui: - vini	168	1,4	-6,1	-17,6
15.90	- acque e bibite	44	0,4	4,8	25,7
Alimentari e bevande		11.700	16,3 (*)	2,0	7,4
Manifatturiera		71.984		1,5	1,2

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

Figura 7.1. - Evoluzione delle imprese alimentari attive in Emilia-Romagna (2000=100)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

L'evoluzione nel tempo del numero di Unità Locali non è dissimile dall'andamento delle imprese analizzato in precedenza.

Di un certo interesse può, invece, risultare una misura dimensionale grezza quale il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese (tabella 7.5). Il rapporto cresce nel tempo per quasi tutti i comparti – ad esclusione di “conservate vegetali” e “acque e bibite” –, sia a livello regionale che nazionale, e indica dimensioni maggiori per la realtà regionale rispetto al totale Italia ad eccezione di tre soli comparti: carni, lattiero-caseario e bevande, quest'ultimo solo nel 2008.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2008 risultano operanti nell'industria manifatturiera italiana, per Movimprese, oltre 729 mila imprese. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior 2008 – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro – il 67,9% delle unità provinciali non prevedeva di effettuare assunzioni nel 2008. Nella regione Emilia-Romagna operano poco meno di 65 mila imprese e il 32% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere

Tabella 7.5 - Evoluzione del rapporto tra numero di Unità Lavoro e numero di imprese in Emilia-Romagna e in Italia

Ateco 1991	Comparti	Emilia-Romagna			Italia		
		2000	2007	2008	2000	2007	2008
15.00	Generici	1,50	1,94	1,72	1,27	1,41	1,38
15.10	Carne	1,23	1,31	1,32	1,31	1,40	1,40
15.20	Pesce	1,74	1,95	1,85	1,34	1,50	1,48
15.30	Conserven vegetali	2,48	2,01	1,94	1,59	1,41	1,41
15.40	Oli e grassi vegetali	1,18	1,37	1,38	1,17	1,24	1,25
15.50	Lattiero caseario	1,16	1,21	1,22	1,19	1,25	1,26
15.60	Molitoria	1,24	1,35	1,35	1,22	1,32	1,33
15.70	Mangimistica	1,47	1,71	1,64	1,36	1,57	1,57
15.80	Altri prodotti di cui:	1,12	1,17	1,18	1,11	1,16	1,16
15.83	- zucchero	4,75	12,50	13,00	2,03	2,92	2,72
15.85	- paste alimentari	1,09	1,15	1,16	1,10	1,15	1,16
15.90	Bevande di cui:	1,53	1,67	1,52	1,36	1,79	1,54
15.93	- vini	1,57	1,61	1,46	1,38	1,60	1,59
15.98	- acque e bibite	2,00	2,63	2,32	1,40	1,62	1,65
Alimentari e Bevande		1,18	1,23	1,23	1,15	1,21	1,21
Manifatturiera		1,17	1,23	1,24	1,15	1,22	1,22

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

a delle assunzioni.

Il numero complessivo di imprese disposte ad assumere sarebbe stato più consistente, di circa il 10%, in presenza di una minor pressione fiscale e di un minor costo del lavoro. Le due ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, sono ancora le difficoltà ed incertezze di mercato e un organico al completo o comunque sufficiente. Inoltre, per il 22,4% delle assunzioni totali, le imprese prevedono di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Le ragioni di questa difficoltà sono riconducibili a diverse motivazioni, quali la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria, ridotta presenza/forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali, non disponibilità a lavorare in turni e, infine, la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione. Per ovviare in parte a queste problematiche, le imprese prevedono di "far seguire un passaggio in formazione" per i tre quarti dei neo assunti, un passaggio obbligato per oltre l'80% degli assunti con diploma universitario.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, il 16% del totale dell'industria manifatturiera. Il 30,1% delle unità locali dichiara di voler assu-

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tab. 7.6 -Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2008 nell'industria alimentare

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	22.730	20.130	2.600	2.820	2.560	260
1-9 addetti	12.510	9.520	2.990	1.120	880	240
10-49 addetti	4.510	4.340	170	540	470	60
da 50-249 addetti	2.370	2.590	-220	600	520	80
da 250 addetti	3.340	3.680	-340	570	630	-100

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2008.

mere del personale, motivando la scelta, prevalentemente con una prevista crescita o con la ripresa della domanda, o per un miglioramento dell'efficienza produttiva. I movimenti previsti a tutto il 2008, calcolati escludendo i lavoratori stagionali (tabella 7.6), riportano un saldo positivo per 2.600 unità lavorative, 700 in più rispetto all'anno prima, determinato dall'uscita di 20.130 dipendenti e dall'entrata di 22.730 lavoratori.

Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese dell'industria alimentare nazionale è pari al 9%; e delle oltre 10 mila imprese alimentari operanti in regione, meno del 30% intende assumere. In termini di flussi le entrate, 2.820 unità, e le uscite di dipendenti, 2.560 unità, comportano un saldo positivo di 260 lavoratori. In questo caso, nonostante la più alta presenza a livello regionale di imprese di maggior dimensione, il saldo finale cresce ad un ritmo maggiore rispetto al dato nazionale.

La distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe alla crescita dell'occupazione. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare, a livello nazionale, il 79% del totale a partire dalle imprese con oltre 50 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede peggiorare il contributo alla crescita dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale. I dati delle imprese sopra i 50 addetti segnalano una perdita netta di lavoratori. Se l'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va sottolineata la vitalità occupazionale dimostrata dalle piccole imprese, una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che si contrappone ad un maggior attività delle imprese di media e grande dimensione; attività, che tuttavia viene in parte vanificata dal forte turnover. L'analisi a livello regionale indica un andamento amplificato rispetto

Tab. 7.7 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2008

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>
<i>Età</i>		
Sino a 29 anni	40,8%	31,7%
Oltre 30 anni	29,2%	36,2%
Non rilevante	30,0%	32,1%
Totale	22.730	2.820
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	0,2%	0,3%
Quadri e imp. tecnici	14,3%	15,2%
Operai e pers. non qualificato	85,5%	84,5%
di difficile reperimento	22,4%	17,4%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	43,2%	39,3%
Generica o non richiesta	56,8%	60,7%
<i>Tipologia di contratto</i>		
tempo indeterminato	39,8%	35,5%
tempo determinato	46,9%	57,1%
Apprendistato	12,1%	5,7%
Altro	1,3%	1,8%
Stagionali	34.200	7.800

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2008.

a quello nazionale. Inoltre, nonostante le migliori performance, nel 2008, le imprese di maggiori dimensioni fanno registrare, rispetto al dato nazionale, una minor volontà di assunzione e le imprese medio-grandi (50-249 dipendenti) confermano un saldo occupazionale positivo.

La difficoltà di reperimento del personale, segnalato dal 37% delle aziende, comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, addetti che, per il 76%, le aziende ritengono di dover formare ulteriormente in particolare a causa della scarsa esperienza specifica. Mediamente le imprese alimentari emiliano-romagnole impiegheranno meno di 3 mesi per trovare la figura cercata, un tempo inferiore rispetto al dato nazionale, quasi 4 mesi.

Alle assunzioni descritte si deve aggiungere l'elevato impiego di lavoratori stagionali (tabella 7.7), caratteristica peculiare dell'industria alimentare. A livello nazionale nel 2008 sono circa 34 mila, di cui il 18,2% extracomunitari, i lavoratori che dovrebbero essere coinvolti; oltre un quinto nella sola Emilia-Romagna, e con una incidenza di lavoratori extra-UE maggiore.

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2008, sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera. In misura minore, 34,2%, i nuovi occupati entreranno per sostituire gli addetti che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni che si traducono in un incremento dell'occupazione sono pertanto pari a circa il 66% del totale dei nuovi addetti a livello sia nazionale che regionale, una percentuale inferiore rispetto allo scorso anno.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che i nuovi assunti sono inseriti come operai e personale non qualificato nell'85,5% dei casi a livello nazionale e nell'84,5% delle assunzioni in Emilia-Romagna. La categoria degli impiegati e dei quadri, in forte crescita, pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale il 14,3% e il 15,2%. Infine la quota di dirigenti incide, in entrambi i casi, attorno allo 0,3%. Pertanto, pur continuando a prevalere, gli inquadramenti più spiccatamente operativi, nella regione si denota nuovamente una forte crescita relativa, come lo scorso anno, dei quadri e delle professioni tecniche ed intellettuali.

Scendendo nel dettaglio dei grandi gruppi professionali della classificazione ISCO, emerge anche a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato, a scapito sia del lavoro direttivo e dirigenziale sia di quello professionale. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale, quando ricercano addetti specifici, ad esempio panificatori e addetti alle preparazioni di paste alimentari e nel caso dei manovali generici. In particolare l'indagine segnala che tutti i direttori vendite e commercializzazione sono considerati dalle imprese di difficile reperimento. Di più facile reperimento sono gli addetti alle produzioni casearie e all'imbottigliamento.

Inoltre, le difficoltà di reperimento del personale sono causate prevalentemente da insufficienti prospettive di carriera, mancata disponibilità ad effettuare lavori che prevedono turni di notte e nelle giornate festive e carenza della necessaria qualificazione ed esperienza.

Durata e tipologia del contratto

A livello nazionale il 39,8% delle assunzioni è a tempo indeterminato, una

percentuale che inverte un andamento di progressiva riduzione registrata negli ultimi anni. Con la crescita dell'ultimo anno il calo si riduce a circa 25 punti percentuali in meno rispetto al 2003. A livello regionale la quota di queste assunzioni risulta inferiore, confermando il calo sotto al 40% dell'anno precedente. Rispetto al dato del 2003 sono solo circa 10 punti percentuali in meno; un andamento pertanto nettamente più favorevole rispetto a quello nazionale. Di conseguenza, le forme più importanti di assunzione prevedono contratti a tempo determinato per oltre il 45% dei casi a livello nazionale e per quasi il 60% nella regione Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto da apprendisti hanno in Italia un peso del 12,1%, contro il 5,7% dell'Emilia-Romagna. In termini tendenziali il divario tende ad allargarsi. A livello regionale, le assunzioni come part-time sono oltre il 10% del totale, una forma contrattuale dove le imprese indicano nettamente di preferire personale femminile. Circa 43 imprese su 100 hanno utilizzato almeno una delle diverse tipologie di contratti temporanei, quali i collaboratori a progetto (6,4) e i lavoratori interinali (5,4%), e con percentuali minori, se si escludono gli stagionali, rispetto al dato dell'industria manifatturiera.

Se, nell'industria alimentare, risulta fondamentale il ricorso a lavoratori stagionali, in Emilia-Romagna i contratti hanno mediamente una durata di tre o quattro mesi e vengono attivati nel terzo e quarto trimestre. L'aggregato nazionale, pur evidenziando un analogo ricorso agli stagionali, si caratterizza per una durata inferiore dei contratti ed un loro utilizzo prevalentemente nel terzo trimestre, a sottolineare le specificità dei comparti dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna. A questi lavoratori, in particolare se extracomunitari, non viene, in quasi il 70% dei casi, richiesta alcuna esperienza, poichè le imprese mettono già in conto il dover ricorrere prevalentemente ad una formazione aggiuntiva degli assunti. Questo nonostante che l'età sia, per la maggior parte degli assunti, maggiore di 30 anni e ad ulteriore conferma della difficoltà nel reperire lavoratori disponibili ed in possesso di un adeguato livello di preparazione e, pertanto, prontamente operativi.

Infine, va sottolineato come nell'ultima indagine emerga una maggiore enfasi da parte delle imprese nel configurare i contratti a termine come forma di primo impiego, alternativo a quello permanente, e quindi come mezzo per valutare l'effettiva possibilità di inserimento della nuova figura in azienda. Questa circostanza porterebbe, come sottolineato nel rapporto Excelsior, a definire un diverso quadro tra contratto stabile o precario, essendo parte di quest'ultimo solo un preambolo ad un rapporto duraturo a tempo indeterminato. Tuttavia, nello specifico dell'industria alimentare va rammentata la stagionalità di alcune produzioni e quindi la necessità di ricorrere a contratti a termine per fare fronte ai picchi lavorativi.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare si prevedevano in Italia, alla fine del 2008, 22.730 assunzioni, 2.820 in Emilia-Romagna, rispettivamente 2.650 in meno e 60 in più rispetto allo scorso anno. Per queste persone, che entreranno/rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 41% degli assunti nel 2008, a livello nazionale, ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per il 30% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente o nella professione o almeno nel settore è giudicata basilare per essere assunti nel 43,2% dei casi. In Emilia-Romagna invece, per il 32% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante, mentre lo è per il 32% dei giovani sotto ai 30 anni; dodici punti percentuali in meno rispetto a due anni fa. Una esperienza precedente risulta fondamentale per poco meno del 40% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 48,1% dei casi è sufficiente un livello formativo equivalente alla scuola dell'obbligo. Seguono, in ordine decrescente un livello secondario o post secondario, per il 35,7%, una istruzione professionale tecnica, per il 9,2%, ed infine una formazione a livello universitario o una qualifica professionale per circa il 3,5% dei casi. Questi dati, pur essendo direttamente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto.

A livello regionale gli andamenti denotano una richiesta per il 4% di un livello formativo universitario, mentre la scuola dell'obbligo è sufficiente nel 51,4% delle assunzioni.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero analogo a quello nazionale di imprese che hanno previsto di assumere nel 2008. L'industria alimentare vede il saldo occupazionale in crescita, nonostante la perdita di lavoratori nelle grandi imprese. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari prevede sempre più il ricorso ad assunzioni, anche di personale non più giovanissimo e da formare. In qualche caso, risulta essere maggiore l'offerta di contratti a tempo indeterminato, come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con poche possibilità di crescita e

organizzate su turni, ma in generale cresce fortemente il ricorso al contratto a tempo determinato. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastica richiesto ai nuovi occupati e dalla prevalenza di assunzioni finalizzate ad un incremento dell'occupazione e non alla sostituzione di altro personale.

Indicazioni sull'agire, in particolare, delle piccole imprese, le più attive, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano a livello generale una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere; una ricerca che si protrae per oltre 5 mesi, contro i 3 e anche meno delle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. Infatti, meno di un quarto delle aziende alimentari fino a 50 addetti ha effettuato corsi di formazione, prediligendo istruire i nuovi assunti esclusivamente mediante l'affiancamento o il ricorso a corsi esterni. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, dall'altro può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si presenta l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. Come di consueto, l'analisi è svolta sulla base dei dati Istat organizzati secondo la classificazione merceologica Ateco-3; queste serie storiche, disponibili solo a prezzi correnti e con periodicità trimestrale, sono su base provinciale e risultano, quindi, aggregabili a livello regionale. Il limite maggiore di queste informazioni è costituito dallo scarso dettaglio relativo ai prodotti, in particolare a quelli del settore agricolo: complessivamente sono solo quattro gli aggregati disponibili per l'intero settore.

Questo inconveniente, dal 2006, viene superato utilizzando i dati Istat di commercio estero nella classificazione SH6, disponibili in quantità e valore a livello regionale (e non provinciale) a partire dal 1999. La non perfetta sovrapposizione della classificazione Ateco-4 e, di conseguenza, Ateco-3, con la SH6 (o NC6, quella derivata dalla Nomenclatura Combinata, NC8, con solo 6 cifre) dipende principalmente dal fatto che attualmente i dati regionali in nostro possesso con la classificazione SH6 si limitano ai primi 24 capitoli della Nomenclatura Combinata. In secondo luogo, ma la questione ha scarso peso, c'è il trattamento dei "prodotti sensibili", che in NC8 e SH6 non sono presenti. Relativamente ai prodotti "sotto la soglia di assimilazione" (circa il 3-4% dei flussi di scambio in valore), infine, non dovrebbero esserci problemi, in quanto tutti questi prodotti confluiscono in entrambi i casi in una regione fittizia.

E' senz'altro opportuno ricordare, inoltre, che l'analisi è svolta utilizzando i dati definitivi relativi agli anni 1999-2006 e quelli ancora provvisori per 2007 e 2008⁽¹⁾.

(1) Infatti, nel momento in cui sono state effettuate le elaborazioni presentate in questo capitolo, non erano ancora disponibili i dati Istat definitivi per il 2007. La differenza fra i dati provvisori e quelli definitivi è giustificata dal fatto che, di norma, i primi sono sottostimati rispetto ai secondi. La sottostima nel 2006 per l'Emilia-Romagna oscilla tra lo 0,6% delle importazioni e il 2% delle esportazioni nel caso dei prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare vale rispettivamente 0,3% e 0,4%. Tale sottostima è da attribuire ai seguenti fattori:

- 1) correzioni effettuate a fine anno;
- 2) inserimento dei dati relativi alle dichiarazioni pervenute in ritardo;
- 3) attribuzione delle singole transazioni effettuate con i paesi UE agli effettivi mesi a cui si rife-

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (paragrafo 8.1.), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (paragrafo 8.2.), i flussi con i paesi partners più importanti (paragrafo 8.3.) e un approfondimento sulle esportazioni regionali di kiwi (paragrafo 8.4.).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I primi dati, ancora provvisori, sugli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2008 un andamento positivo rispetto all'anno precedente, ma peggiore in termini di saldo commerciale di quello rilevabile a livello nazionale: a prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali aumentano dell'8,8%, contro un +10,8% delle esportazioni (tabella 8.1), raggiungendo rispettivamente i 4.751 ed i 4.064 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo e si riduce leggermente, attestandosi a -686 milioni di euro, rispetto ai -696 milioni dell'anno precedente. La sostanziale tenuta delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, specie se confrontata con il valore record del deficit a prezzi correnti di -836 milioni di euro registrato nel 2004.

Nel corso del 2008, a livello nazionale si rileva, invece, un aumento delle esportazioni agro-alimentari più che doppio di quello delle importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a +6,7% e a +3,1% rispettivamente. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari salgono così, rispettivamente, a 25.271 e a 32.011 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari resta su valori molto negativi, ma migliora leggermente e per il secondo anno consecutivo, attestandosi a -6.740 milioni di euro. Questo risultato appare particolarmente rilevante, anche perché l'andamento dell'euro negli ultimi anni è stata di tendenziale rafforzamento rispetto al dollaro USA e alle altre principali valute, comportando così una maggiore difficoltà di penetrazione delle nostre esportazioni sui mercati al di fuori dell'area euro.

Per valutare se sia mutato e come eventualmente si sia modificato il ruolo dell'agro-alimentare nel contesto degli scambi con l'estero, sia della Regione, che dell'intero Paese, appare opportuno prendere in esame anche gli andamen-

riscono. Infatti, con la pubblicazione dei dati provvisori UE viene considerato il mese di digitazione delle dichiarazioni da parte delle dogane e tale mese viene successivamente sostituito con quello di effettiva realizzazione della transazione, con la pubblicazione del dato definitivo.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2008

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	import	export	import	export
Emilia-Romagna				
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.273	2.679	18,86	8,95
2001	3.549	2.821	19,83	8,98
2002	3.581	2.904	18,59	9,10
2003	3.712	2.884	19,13	9,08
2004	3.846	3.009	19,00	8,73
2005	3.717	3.166	16,53	8,48
2006	3.979	3.488	15,71	8,43
2007*	4.366	3.669	15,29	7,99
2008*	4.751	4.064	16,52	8,56
Var.% 2008/2007	8,81	10,76		
Italia				
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	25.078	16.860	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	9,99	7,11
2003	26.680	19.027	10,14	7,19
2004	27.340	19.478	9,57	6,85
2005	28.109	20.607	9,09	6,87
2006	30.261	22.265	8,59	6,71
2007*	31.042	23.693	8,43	6,61
2008*	32.011	25.271	8,83	7,06
Var.% 2008/2007	3,12	6,66		

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3.

ti dell'intera bilancia commerciale. In questo caso i dati regionali appaiono strutturalmente più positivi rispetto a quelli nazionali, ma entrambi appaiono caratterizzati da una evoluzione favorevole. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale totale, oltre ad essere positivo, risulta in forte miglioramento anche nel 2008 (+7,8%), dato questo particolarmente significativo, poiché fa seguito al miglioramento riscontrato nei due anni precedenti e a quello nettamente più consistente (+15,3%) del 2004. Il saldo passa, infatti, dai 17.353 milioni di euro del 2007 ai 18.712 milioni del 2008, (tabella 8.2). Il saldo normalizzato⁽²⁾ (SN), migliora di oltre un punto percentuale, dato che

(2) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni-impportazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna e in Italia per principali aggregati nell'anno 2008 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2008 *			Var.% 2008/2007		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
EMILIA-ROMAGNA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	952	751	-202	25,7	12,0	-5,7
Animali vivi e prodotti di origine animale	126	27	-99	-2,3	7,1	2,6
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	34	2	-32	-7,8	56,0	4,3
Pesci ed altri prodotti della pesca	60	43	-16	-8,6	13,1	10,2
Settore primario	1.172	823	-349	18,6	12,0	-2,8
Carne e prodotti a base di carne	1.238	890	-348	-3,6	7,1	5,0
Pesci trasf. e conservati e prodotti a base di pesce	574	42	-532	6,3	-5,4	-1,6
Preparati e conserve di frutta e di verdura	224	465	241	5,9	21,1	6,0
Oli grassi vegetali e animali	654	128	-527	34,8	-1,4	-9,4
Prodotti lattiero-caseari e gelati	325	349	24	-9,8	-4,0	3,1
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	66	39	-27	38,5	31,8	-2,3
Alimenti per animali	41	42	1	3,8	30,0	11,2
Altri prodotti alimentari	336	944	608	11,1	17,8	2,3
Bevande	120	341	222	13,0	7,5	-1,9
Industria Alimentare	3.579	3.241	-338	6,0	10,4	2,1
Agro-Alimentare	4.751	4.064	-686	8,8	10,8	0,9
Bilancia Commerciale	28.752	47.464	18.712	0,7	3,4	1,2
ITALIA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	7.518	4.503	-3.015	9,2	2,0	-3,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.712	113	-1.599	-9,1	14,6	2,4
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	466	100	-367	-13,8	-6,9	2,2
Pesci ed altri prodotti della pesca	792	206	-586	-5,8	-8,9	-1,1
Settore primario	10.488	4.921	-5.567	3,3	1,5	-0,8
Carne e prodotti a base di carne	4.992	2.086	-2.907	-2,7	9,5	4,8
Pesci trasf. e conservati e prodotti a base di pesce	2.785	298	-2.488	-4,3	-11,2	-1,3
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.428	2.500	1.072	3,3	10,7	3,2
Oli grassi vegetali e animali	3.468	1.463	-2.005	21,8	6,5	-5,7
Prodotti lattiero-caseari e gelati	3.211	1.733	-1.478	0,6	0,5	-0,0
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	670	1.046	375	5,4	26,0	8,6
Alimenti per animali	611	316	-295	-0,8	12,8	5,6
Altri prodotti alimentari	2.933	6.178	3.245	6,5	12,9	2,6
Bevande	1.424	4.731	3.307	-0,0	1,4	0,5
Industria Alimentare	21.523	20.350	-1.173	3,0	8,0	2,4
Agro-Alimentare	32.011	25.271	-6.740	3,1	6,7	1,7
Bilancia Commerciale	362.347	357.885	-4.462	-1,6	-0,2	0,7

* Dati provvisori sia per il 2007 che per il 2008.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3.

L'aumento delle esportazioni (+3,4%) supera ampiamente quello delle importazioni (+0,7%).

Per l'Italia, invece, si riducono sia le importazioni che le esportazioni, ma le prime (-1,6%) evidenziano una flessione nettamente superiore alle seconde (-0,2%), facendo passare il saldo dai -9.447 milioni di euro del 2007 ai -4.462

milioni di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo della bilancia commerciale complessiva del nostro Paese risulta negativo per il quinto anno consecutivo, ma in forte miglioramento. Per trovare un precedente saldo negativo della bilancia commerciale italiana bisogna tornare al 1992, prima che la grande svalutazione della lira, iniziata nel settembre di quell'anno, potesse mostrare i suoi poderosi effetti sul nostro commercio estero complessivo. I dati appena analizzati, inoltre, permettono di affermare che la regione Emilia-Romagna esce da questo lungo periodo in condizioni complessivamente più positive rispetto al Paese considerato nel suo insieme: mentre il saldo commerciale nazionale si presenta negativo, anche se in netto miglioramento, infatti, quello regionale resta attivo ed in costante crescita.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, le informazioni disponibili permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo per il 2008. In Emilia-Romagna, in valore le importazioni agro-alimentari rappresentano il 16,5% delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari soltanto all'8,6%; a livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, negli ultimi anni, attorno all'8,5-9% (poco più della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la quota nazionale oscilla attorno al 7% e vale il 7,1% nel 2008. Nel corso dell'ultimo anno, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2008 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale: ogni caso, infatti, si segnalano aumenti tutt'altro che trascurabili, specie per quanto concerne gli scambi regionali.

Nel corso del 2008 risulta negativo e in netto peggioramento il saldo commerciale con l'estero per i prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare il disavanzo commerciale con l'estero, sempre negativo, si presenta in netto miglioramento. Per i prodotti agricoli il saldo peggiora per il secondo anno consecutivo attestandosi nel 2008 a -349 milioni di euro, per effetto soprattutto della marcata crescita delle importazioni (+18,6%), ampiamente superiore alla pur robusta crescita delle importazioni (+12,0%). Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare nel loro insieme, invece, il saldo passa addirittura da -443 a -338 milioni di euro e, pertanto, il mercato peggioramento evidenziato lo scorso anno può essere letto come un fatto puramente casuale.

L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello di singole province: i dati rispettivi

sono riportati nell'appendice statistica. Le quattro province che già nel 2007 presentavano un saldo positivo per l'agro-alimentare (Parma, Ferrara, Forlì-Cesena e Reggio Emilia) confermano tale risultato anche per il 2008; tuttavia se per Parma e Reggio Emilia il saldo resta positivo e in aumento rispettivamente da 249 a 331 milioni di euro e da 19 a 39 milioni di euro, per effetto dell'attivo dei prodotti dell'industria alimentare che riesce a compensare il crescente passivo degli scambi con l'estero dei prodotti del settore primario, nel caso di Ferrara e Forlì-Cesena l'attivo della bilancia alimentare è determinato dall'attivo messo a segno dai prodotti del settore primario che riesce a compensare il passivo, peraltro in netto miglioramento, degli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare di entrambe le province. Ma la variazione di gran lunga più rilevante, a livello provinciale, è la crescita in assoluto di ben 191 milioni di euro, pari a un +42,1%, delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare della provincia di Ravenna, passate dai 454 milioni di euro del 2007 ai 645 milioni di euro dell'anno successivo; se a questo si aggiunge anche l'eccezionale crescita delle importazioni di materie prime agricole (+126 milioni di euro pari a +46,6%), si capisce come il saldo agro-alimentare sia potuto passare, nel corso dell'ultimo anno, dai -252 ai -494 milioni di euro. Questi andamenti risultano ancor più significativi, specie se si tiene conto che il deficit con l'estero di questa provincia nel 2006 era pari solo a 49 milioni di euro.

Nel caso della provincia di Rimini, invece, per effetto soprattutto della crescita delle importazioni (+6,6%) peggiora leggermente il saldo commerciale agro-alimentare: da -73 milioni del 2007 a -84 milioni di euro dello scorso anno. Una situazione analoga si verifica in provincia di Bologna, dove, per effetto di una forte crescita delle importazioni di prodotti alimentari trasformati (+22,0%), nel 2008 il deficit della bilancia agro-alimentare con l'estero cresce di 55 milioni di euro, attestandosi a -224 milioni di euro. Sostanzialmente stabile, ma in area assolutamente negativa, è il saldo con l'estero della provincia di Piacenza, che nell'ultimo anno si attesta a -173 milioni di euro. Infine, migliorano ancora gli scambi agro-alimentari della provincia di Modena: a fine 2008 il deficit si attesta a ben -229 milioni di euro, contro i -386 milioni di euro di due anni prima.

8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate nel paragrafo precedente per i prodotti del settore primario e per quelli dell'industria alimentare risultano ancor più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista

merceologico. In questo paragrafo, in particolare, si farà riferimento ai dati regionali ottenuti utilizzando la classificazione SH6, come anticipato in introduzione al capitolo. In questo modo sono disponibili dati relativi a 10 aggregati di prodotti, alcuni dei quali ulteriormente raggruppati in altri due grandi aggregati (“prodotti dell’agricoltura e dell’orticoltura”, e “animali vivi e prodotti di origine animale”), per i prodotti del settore primario. Con riferimento ai prodotti dell’industria alimentare, invece, identificati 32 aggregati di base, alcuni dei quali sono stati ulteriormente raggruppati in 8 grandi aggregati. Nel complesso, quindi, sono ora disponibili informazioni statistiche su base regionale relative a ben 42 aggregati di prodotti, con riferimento al solo agro-alimentare.

L’analisi di questi dati si limita agli aggregati di prodotti più importanti o per i flussi di commercio estero che generano, o per i comparti produttivi ai quali si riferiscono.

Come anticipato, il saldo commerciale regionale per i prodotti del settore primario nel corso del 2008 è peggiorato, passando dai -253 milioni dell’anno precedente a -349 milioni di euro, e ciò è stato determinato da un contemporaneo ma difforme aumento sia delle importazioni che delle esportazioni. L’analisi sulla base delle voci più dettagliate disponibili permette di identificare abbastanza chiaramente come tale fenomeno sia imputabile al grave peggioramento degli scambi di cereali: in questo caso, infatti, le importazioni regionali sono passate da 463 milioni a 630 milioni di euro, con un incremento di ben il 36,2% in un solo anno (tabelle 8.3 e 8.4). Si noti, in particolare, che a differenza di quanto avvenuto lo scorso anno, le importazioni di cereali nel 2008 non hanno registrato un aumento dei prezzi medi di importazione rispetto all’anno precedente; anzi, in questo caso si segnala una leggera diminuzione (-0,9%). L’aumento del valore delle importazioni, quindi, è stato dovuto soltanto all’aumento particolarmente forte delle quantità importate. Sempre con riferimento a questa categoria di prodotti, anche le esportazioni sono aumentate nel corso dell’ultimo anno, e di ben il 21,3%, ma in termini assoluti sono passate da 75 milioni a “soli” 91 milioni di euro, ben piccola cosa contro i 630 già ricordati delle importazioni.

Un andamento più favorevole ha invece interessato gli altri aggregati del settore primario, sia pure in misura diversa tra loro. Anzitutto sono aumentate di ben 39 milioni di euro circa le esportazioni regionali di frutta, passate da 507 a 546 milioni di euro tra il 2007 ed il 2008. Tuttavia il contemporaneo incremento anche degli acquisti di prodotto sui mercati esteri, passati da 157 a 189 milioni nello stesso periodo, ha limitato il miglioramento del saldo a soli 8 milioni di euro (358 milioni di euro nel 2008).

Tra gli altri prodotti del settore agricolo sono da segnalare, in particolare, i

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2008 (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente (*)	Variazioni % 2008/2007			Variazioni % 2008/99-00			% su A- gro-Alim. Reg.	% su Italia	% su UE15	% su UE27
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo				
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	952	25,7			41,8			20,0	12,7	39,5	52,2
Cereali ed altri prodotti agricoli n.c.a.	630	36,2	37,5	-0,9	47,1	83,4	-19,8	13,3	7,9	31,9	49,1
Ortaggi, specialità orticole, fiori e prodotti di vivai	136	-8,4	62,2	-43,5	34,7	181,7	-52,2	2,9	6,9	72,4	80,0
Frutta, frutta a guscio; piante per prep. bevande e spezie	189	20,4	11,8	7,7	32,7	28,1	3,6	4,0	3,5	41,5	42,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	126	-2,3			-11,4			2,7	7,4	70,5	84,2
Animali vivi, della specie bovina e relativi prodotti	69	-6,8	12,9	-17,5	-13,7	-54,1	88,0	1,5	3,7	95,9	99,5
Ovini, caprini ed equini, animali vivi e relativi prodotti	13	-14,7	-16,4	2,1	-3,5	224,8	-70,3	0,3	1,3	6,2	35,5
Animali vivi della specie suina	6	-14,8	-17,6	3,3	-46,6	-48,0	2,8	0,1	5,5	98,7	100,0
Pollame vivo, altri volatili e relativi prodotti	17	4,1	221,2	-67,6	-19,0	257,9	-77,4	0,3	15,1	76,0	100,0
Altri animali vivi e relativi prodotti	19	10,4	13,1	-2,4	15,7	-2,6	18,8	0,4	4,7	14,6	51,1
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	34	-7,8			-1,2			0,7	7,2	43,8	52,0
Pesci ed altri prodotti della pesca	60	-8,6			48,6			1,3	7,5	63,4	65,2
Settore primario	1.172	18,6	0,0	18,6	31,9	0,0	31,9	24,7	11,2	44,2	56,3
Carne e prodotti a base di carne	1.238	-3,6			47,5			26,1	24,8	80,6	86,5
Carni fresche e conservate (esclusi i volatili)	1.123	-6,8	-13,4	7,5	46,7	22,8	19,5	23,6	12,1	83,6	87,7
Carni fresche e congelate di volatili	43	-4,9	-75,3	284,4	6,1	188,5	-63,2	0,9	17,4	28,4	78,6
Prodotti a base di carne	74	33,9	15,6	15,8	119,6	159,9	-15,5	1,6	10,6	64,0	71,4
Pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce	574	6,3			73,6			12,1	20,6	25,3	25,5
Preparati e conserve di frutta e di verdura	224	5,9			27,9			4,7	15,7	66,7	71,6
Patate trasformate e conservate	32	0,2	6,6	-6,0	29,4	37,9	-6,2	0,7	7,3	99,4	99,8
Succhi di frutta e succhi di ortaggi	48	-6,4	-0,1	-6,3	-6,9	70,1	-45,3	1,0	11,4	95,9	96,0
Frutta e ortaggi trasformati e conservati n.c.a.	144	8,5	8,5	-0,1	44,3	39,4	3,5	3,0	7,0	49,8	57,1
Oli grassi vegetali e animali	654	34,8			178,2			13,8	18,9	13,3	16,5
Oli e grassi greggi	591	39,1	-0,2	39,3	177,6	88,6	47,2	12,4	10,4	8,6	12,1
Oli e grassi raffinati	60	0,2	-25,7	34,9	213,7	181,0	11,6	1,3	4,8	55,4	55,5
Margarina e grassi commestibili simili	3	39,5	9,5	27,3	5,9	-5,2	11,7	0,1	2,8	100,0	100,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	325	-9,8			7,6			6,8	10,1	77,7	99,4
Prodotti lattiero-caseari	318	-11,1	4,9	-15,3	6,2	69,9	-37,5	6,7	5,0	77,5	99,4
Gelati	8	17,0	25,4	-6,7	141,7	254,5	-31,8	0,2	4,0	84,1	100,0

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente (*)	Variazioni % 2008/2007			Variazioni % 2008/99-00			% su A- gro-Alim. Reg.	% su Italia	% su UE15	% su UE27
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo				
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	66	38,5			84,9			1,4	9,9	84,3	96,4
Prodotti della macinazione	49	49,6	56,3	-4,3	182,0	168,2	5,1	1,0	5,7	79,0	95,3
Amidi e fecole	18	6,1	-6,7	13,8	-3,8	-27,5	32,6	0,4	3,6	99,2	99,2
Alimenti per animali	41	3,8			3,8			0,9	6,8	92,3	95,6
Preparati per l'alimentazione del bestiame di allevamento	32	-3,6	11,3	-13,4	-8,1	22,7	-25,1	0,7	6,3	91,2	95,6
Alimenti per animali domestici	10	21,3	15,1	5,4	81,5	54,7	17,3	0,2	1,3	95,8	95,8
Altri prodotti alimentari	336	11,1			82,1			7,1	11,5	84,4	86,8
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conservati	42	-1,7	-7,8	6,6	51,3	37,7	9,9	0,9	3,9	88,2	94,1
Zucchero	107	10,2	16,7	-5,6	108,1	133,1	-10,7	2,3	9,6	78,1	79,1
Cacao; cioccolato e confetterie	24	-0,7	-10,1	10,4	0,3	0,1	0,2	0,5	2,0	78,7	88,1
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	15	30,0	-33,3	94,8	1.825,8	1.160,2	52,8	0,3	12,8	99,4	99,4
Caffè e tè	42	15,9	23,8	-6,4	57,5	60,3	-1,7	0,9	9,9	86,5	87,3
Condimenti e spezie	14	14,8	-2,1	17,3	45,3	31,4	10,6	0,3	5,1	90,0	90,8
Preparati alimentari omogeneizzati e alimenti dietetici	26	59,5	66,7	-4,3	1.333,3	1.244,1	6,6	0,6	11,7	100,0	100,0
Altri prodotti alimentari n.c.a.	63	-3,2	6,6	-9,2	47,7	55,7	-5,2	1,3	4,8	82,9	85,4
Bevande	120	13,0			-0,7			2,5	8,4	55,1	60,0
Bevande alcoliche distillate	7	1,7	83,3	-44,5	-56,0	31,0	-66,4	0,1	1,2	68,6	70,2
Alcool etilico di fermentazione	62	50,2	72,2	-12,8	644,2	479,9	28,3	1,3	31,5	29,1	29,6
Vini di uve	13	-45,3	-20,2	-31,4	-70,4	-72,0	5,9	0,3	2,0	93,9	95,4
Sidro ed altri vini a base di frutta	0	7,3	-25,8	44,6	327,3	541,0	-33,3	0,0	2,2	58,9	58,9
Altre bevande fermentate non distillate	0	1.308,9	3.968,7	-65,4	655,9	3.342,7	-78,0	0,0	3,9	100,0	100,0
Birra	30	4,3	-6,4	11,5	-27,8	-29,4	2,4	0,6	3,3	78,6	94,9
Malto	0	32,9	-47,3	152,3	44,7	-35,0	122,6	0,0	0,0	100,0	100,0
Acque minerali e bibite analcoliche (esclusi succhi di frutta e di ortaggi)	8	-12,1	18,5	-25,9	-25,4	-6,6	-20,2	0,2	1,8	90,2	96,5
Industria Alimentare	3.579	6,0			58,1			75,3	16,6	58,0	63,6
Agro-Alimentare	4.751	8,8			50,7			100,0	14,8	54,6	61,8
Bilancia Commerciale	28.752	0,7			78,6			605,2	7,9	56,7	66,5

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3 e Istat SH6.

Tabella 8.4 - Esportazioni verso i paesi esteri di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2008 (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente (*)	Variazioni % 2008/2007			Variazioni % 2008/99-00			% su A- gro-Alim. Reg.	% su Italia	% su UE15	% su UE27
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo				
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	751	12,0			30,3			18,5	16,7	72,3	83,6
Cereali ed altri prodotti agricoli n.c.a.	91	20,7	-17,5	46,3	72,2	180,9	-38,7	2,2	6,7	76,1	85,1
Ortaggi, specialità orticole, fiori e prodotti di vivai	114	-0,1	-1,3	1,2	25,1	147,9	-49,5	2,8	3,9	58,5	69,0
Frutta, frutta a guscio; piante per prep. bevande e spezie	546	7,8	-12,6	23,4	26,8	-23,8	66,4	13,4	10,3	74,5	86,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	27	7,1			49,2			0,7	24,0	73,8	84,5
Animali vivi, della specie bovina e relativi prodotti	4	-11,8	22,8	-28,2	-52,2	-36,7	-24,5	0,1	11,5	58,0	67,1
Ovini, caprini ed equini, animali vivi e relativi prodotti	0	-44,7	29,2	-57,2	-85,6	-87,0	11,6	0,0	0,3	10,0	10,0
Animali vivi della specie suina	1	3.575,8	2.059,6	70,2	-60,9	-67,0	18,6	0,0	2,8	11,6	100,0
Pollame vivo, altri volatili e relativi prodotti	12	16,1	6,8	8,7	208,9	201,4	2,5	0,3	21,5	75,3	88,1
Altri animali vivi e relativi prodotti	9	-9,3	-52,1	89,2	170,4	881,9	-72,5	0,2	13,6	81,2	83,0
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	2	56,0			-18,8			0,0	1,9	69,1	70,6
Pesci ed altri prodotti della pesca	43	13,1			81,5			1,1	21,1	90,5	90,8
Settore primario	823	12,0	0,0	12,0	32,6	0,0	32,6	20,3	16,7	73,3	84,0
Carne e prodotti a base di carne	890	7,1			71,5			21,9	42,7	76,8	84,1
Carni fresche e conservate (esclusi i volatili)	344	4,1	38,8	-25,0	82,2	91,4	-4,8	8,5	21,0	70,0	83,3
Carni fresche e congelate di volatili	94	11,3	2,8	8,3	83,2	101,6	-9,1	2,3	15,7	78,8	85,8
Prodotti a base di carne	453	3,1	0,4	2,7	62,8	47,5	10,4	11,2	23,2	81,5	84,4
Pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce	42	-5,4			40,9			1,0	14,0	61,5	75,0
Preparati e conserve di frutta e di verdura	465	21,1			24,2			11,4	18,6	79,9	86,8
Patate trasformate e conservate	0	-43,0	-55,9	29,2	35,0	139,8	-43,7	0,0	0,9	43,0	74,2
Succhi di frutta e succhi di ortaggi	114	31,9	24,4	6,0	152,9	254,0	-28,6	2,8	11,8	76,9	89,7
Frutta e ortaggi trasformati e conservati n.c.a.	351	16,6	0,8	15,7	6,5	-12,4	21,5	8,6	8,4	81,0	85,8
Oli grassi vegetali e animali	128	-1,4			181,7			3,1	8,7	48,2	64,5
Oli e grassi greggi	54	-13,1	-22,9	12,7	229,3	170,6	21,7	1,3	2,8	56,0	66,1
Oli e grassi raffinati	48	-0,9	-18,7	21,9	171,4	112,6	27,7	1,2	5,0	41,7	54,3
Margarina e grassi commestibili simili	26	32,7	5,1	26,2	128,8	64,3	39,3	0,6	26,7	44,3	80,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	349	-4,0			119,9			8,6	20,2	76,3	78,0
Prodotti lattiero-caseari	331	-4,9	-9,0	4,5	120,5	119,7	0,4	8,1	10,7	76,0	77,7
Gelati	18	8,7	0,8	7,9	110,3	43,1	47,0	0,5	4,7	81,6	84,3

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente (*)	Variazioni % 2008/2007			Variazioni % 2008/99-00			% su A- gro-Alim. Reg.	% su Italia	% su UE15	% su UE27
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo				
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	39	31,8			56,8			1,0	3,8	71,8	84,3
Prodotti della macinazione	33	30,6	-13,9	51,6	230,7	167,1	23,8	0,8	2,1	71,4	85,4
Amidi e fecole	6	29,2	-29,2	82,5	-57,3	-75,2	72,4	0,2	1,2	73,7	78,6
Alimenti per animali	42	30,0			129,1			1,0	13,4	25,9	50,7
Preparati per l'alimentazione del bestiame di allevamento	31	2,5	4,3	-1,8	76,1	61,7	8,9	0,8	8,7	34,9	67,0
Alimenti per animali domestici	11	352,8	460,6	-19,2	1.205,4	3.458,5	-63,3	0,3	4,1	1,4	6,3
Altri prodotti alimentari	944	17,8			72,2			23,2	15,3	59,2	65,1
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conservati	144	27,6	20,8	5,6	113,0	93,7	10,0	3,5	6,7	69,0	74,7
Zucchero	7	-46,8	-57,8	26,3	-90,6	-90,1	-5,1	0,2	13,6	49,1	50,2
Cacao; cioccolato e confetterie	38	16,0	11,4	4,1	96,9	176,7	-28,8	0,9	1,9	31,9	63,3
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	323	33,1	-2,0	35,8	68,4	25,5	34,2	7,9	8,0	61,6	65,6
Caffè e tè	65	7,2	7,4	-0,2	100,0	85,6	7,7	1,6	4,7	57,3	64,7
Condimenti e spezie	109	11,7	-5,9	18,7	100,0	68,9	18,4	2,7	16,8	73,1	76,0
Preparati alimentari omogeneizzati e alimenti dietetici	1	32,0	51,9	-13,1	-68,7	28,2	-75,6	0,0	1,3	56,6	66,0
Altri prodotti alimentari n.c.a.	257	1,3	-11,5	14,5	131,0	139,7	-3,6	6,3	12,7	49,5	55,1
Bevande	341	7,5			30,4			8,4	7,2	56,8	66,4
Bevande alcoliche distillate	37	-5,4	-10,7	5,9	8,8	22,7	-11,3	0,9	3,9	77,8	82,5
Alcool etilico di fermentazione	27	102,5	105,9	-1,6	347,4	270,6	20,7	0,7	21,9	71,6	97,1
Vini di uve	240	2,6	-9,6	13,5	17,6	13,9	3,3	5,9	3,3	57,4	66,2
Sidro ed altri vini a base di frutta	1	-9,1	-10,3	1,3	-60,9	-64,5	10,4	0,0	2,5	2,8	3,0
Altre bevande fermentate non distillate	1	-36,3	-14,8	-25,2	107,5	553,5	-68,2	0,0	0,3	64,4	89,8
Birra	1	-30,0	-32,5	3,6	30,6	18,8	9,9	0,0	0,5	83,4	90,0
Malto	0	64,4	74,3	-5,6	468,0	578,0	-16,2	0,0	0,2	100,0	100,0
Acque minerali e bibite analcoliche (esclusi succhi di frutta e di ortaggi)	35	9,3	14,6	-4,7	148,6	76,4	41,0	0,9	3,8	20,0	27,7
Industria Alimentare	3.241	10,4			63,6			79,7	15,9	67,9	75,1
Agro-Alimentare	4.064	10,8			56,2			100,0	16,1	69,0	76,9
Bilancia Commerciale	47.464	3,4			69,5			1.167,9	13,3	48,1	57,1

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3 e Istat SH6.

miglioramenti del saldo, comunque negativo, per i bovini vivi (migliorato di 5 milioni di euro ma fermo a -65 milioni), quello relativi al pesce e ai prodotti della pesca, migliorato di altri 11 milioni di euro (e pari a -16 milioni nel 2008), e quello degli ortaggi (incluse le specialità agricole, i fiori ed i prodotti dei vivai): in questo caso le esportazioni sono rimaste costanti a 114 milioni di euro, mentre le importazioni sono scese a 136 milioni, comportando un miglioramento del saldo di 13 milioni di euro (-21 milioni nel 2008 contro i -34 dell'anno precedente).

I prodotti dell'industria alimentare, invece, nel 2008 hanno messo a segno un miglioramento particolarmente significativo negli scambi con l'estero: il deficit complessivo, come anticipato nel paragrafo precedente, è passato da 443 milioni a soli 338 milioni di euro, con un miglioramento di ben 105 milioni di euro. In questo modo si è più che controbilanciato il peggioramento del settore primario ottenendo un leggero miglioramento a livello di aggregato complessivo dei prodotti agro-alimentari: il saldo, sempre negativo, è migliorato di 10 milioni passando da -696 a -686 milioni di euro.

Un quota importante di questo risultato particolarmente positivo è dovuta al miglioramento degli scambi di carni fresche, principalmente bovine e suine (ed escluse quelle dei volatili): in questo caso, infatti, le esportazioni sono aumentate leggermente da 330 a 344 milioni di euro, ma soprattutto le importazioni si sono ridotte scendendo da 1.205 a 1.123 milioni di euro. Nel complesso quindi, tra il 2007 ed il 2008 il saldo per questo ampio ed importantissimo aggregato di prodotti è migliorato di ben 96 milioni di euro.

La voce più importante con saldo positivo degli scambi è quella dei prodotti a base di carne che includono, tra l'altro, anche i salumi; nel 2008 il saldo è stato positivo per ben 379 milioni di euro anche se in leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-6 milioni). Tale risultato è frutto di un aumento delle esportazioni che hanno raggiunto i 453 milioni di euro, in parte contrastato da un incremento anche maggiore delle importazioni passate da 55 a 74 milioni di euro nell'ultimo anno.

La voce che raggruppa "oli e grassi greggi" è letteralmente esplosa dal lato delle importazioni: queste sono passate, tra il 2007 ed il 2008, da 425 milioni di euro a ben 591 milioni, con un incremento del 39,1%. E' abbastanza evidente che lo sviluppo della domanda di biocarburanti ha probabilmente motivato gran parte di questo incremento di acquisti sui mercati esteri, considerato che questi prodotti sono la materia prima per il biodiesel e che la produzione nazionale non è certamente in grado di tenere il passo con gli incrementi della domanda.

Il terzo aggregato di prodotti per importanza del suo saldo negativo è quello del pesce lavorato: nel 2008 il deficit commerciale regionale è ulteriormente aumentato arrivando a ben 532 milioni di euro; in questo caso si tratta di pro-

dotti quasi di sola importazione: a fronte di acquisti all'estero pari a 574 milioni (34 in più rispetto al 2007), le esportazioni si sono fermate a soli 42 milioni di euro, 2 in meno rispetto ad un anno prima.

La pasta, nelle sue diverse tipologie, è invece il secondo aggregato di prodotti con un saldo netto positivo, e per di più in sensibile aumento: nell'ultimo anno soltanto, infatti, le esportazioni sono passate da 243 a 323 milioni di euro, a fronte di importazioni in aumento ma assai più esigue (da 12 a 15 milioni). Da notare che in questo caso, l'importante aumento delle esportazioni in valore, +33,1%, è determinato da un leggero calo delle quantità esportate (-2,0%), e da un forte incremento dei prezzi (+35,8%).

Altro contributo particolarmente importante sia alla formazione del saldo complessivo che al suo miglioramento nel corso dell'ultimo anno, è dato da "preparati e conserve di frutta e di verdura", in particolare proprio da frutta e ortaggi freschi trasformati e conservati, con un saldo positivo passato da 168 a ben 207 milioni di euro nel corso dell'ultimo anno, e di succhi di frutta e di ortaggi (da +35 a +66 milioni di euro nello stesso periodo).

Segnali positivi, anche se limitati, sono dati anche dall'andamento delle vendite all'estero di vino, aumentate del 2,6% tra il 2007 ed il 2008 e passate da 234 a 240 milioni di euro; il saldo, a fronte di importazioni basse e in diminuzione, è aumentato da 209 a 227 milioni di euro.

Tra gli altri prodotti alimentari, si possono evidenziare ancora i risultati positivi conseguiti negli scambi di "fette biscottate, biscotti e prodotti della pasticceria", con un saldo positivo aumentato da 70 a 102 milioni di euro. Altro aggregato, interessante per ragioni opposte, lo zucchero, che peggiora "inesorabilmente" il saldo passando da -85 a -100 milioni di euro in un solo anno.

Un approfondimento specifico merita anche l'aggregato dei prodotti lattiero-caseari. Nel 2008, infatti, le importazioni di questi prodotti sono diminuite sensibilmente (-11,1% in valore ma + 4,9% in quantità) rispetto all'anno prima fermandosi alla pur importante cifra di 312 milioni di euro (contro i 358 del 2007). Purtroppo la diminuzione ha interessato anche le esportazioni, che sono diminuite del 4,9% in valore, ma in misura comunque minore rispetto a quanto avvenuto dal lato delle importazioni, soprattutto grazie ad un aumento del 4,5% dei prezzi medi di vendita: ciò ha permesso di ottenere un miglioramento, sia pure limitato, del saldo passato dal terreno negativo (-9 milioni di euro nel 2007) a quello positivo e raggiungendo i 13 milioni di euro.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei paesi fornitori dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 2007 e 2008

Paese	2007 *				Paese	2008 *			
	Emilia-R.		Italia			Emilia-R.		Italia	
	Range	Quota %	Range	Quota %		Range	Quota %	Range	Quota %
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	18,24	1	19,46	Francia	1	17,55	1	18,88
Paesi Bassi	2	9,27	4	6,83	Stati Uniti d'America	2	8,45	5	4,99
Ungheria	3	9,15	7	3,62	Brasile	3	8,08	2	7,73
Stati Uniti d'America	4	8,03	5	4,51	Ungheria	4	7,15	7	3,23
Brasile	5	6,87	3	6,85	Paesi Bassi	5	7,11	4	6,09
Germania	6	6,78	6	4,29	Germania	6	5,95	6	4,09
Spagna	7	5,48	2	7,50	Spagna	7	5,27	3	7,22
Austria	8	4,05	8	2,66	Ucraina	8	4,51	16	1,57
					Austria	10	3,37	8	2,58
UE 15		48,56		47,69	UE 15		44,19		45,87
UE 27		62,34		54,42	UE 27		56,26		53,32
INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	16,21	1	19,38	Germania	1	14,53	1	19,35
Paesi Bassi	2	10,58	4	9,20	Paesi Bassi	2	9,97	4	8,72
Francia	3	9,44	2	14,27	Argentina	3	9,68	6	4,02
Argentina	4	7,61	8	3,38	Spagna	4	8,41	3	10,38
Spagna	5	7,33	3	10,25	Francia	5	8,10	2	14,09
Danimarca	6	5,67	7	3,65	Danimarca	6	4,71	8	3,29
Belgio	7	3,37	6	3,79	Belgio	7	3,55	7	3,75
Brasile	8	3,26	11	1,85	Indonesia	8	3,38	15	1,38
Austria	10	2,17	5	3,91	Austria	12	2,06	5	4,10
UE 15		60,69		71,97	UE 15		57,99		70,74
UE 27		67,25		76,34	UE 27		63,58		75,37
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	14,08	3	14,45	Germania	1	12,42	2	14,35
Francia	2	11,43	1	15,97	Francia	2	10,43	1	15,66
Paesi Bassi	3	10,29	4	8,42	Paesi Bassi	3	9,26	4	7,86
Spagna	4	6,91	3	9,35	Argentina	4	8,32	7	3,39
Argentina	5	6,25	9	2,73	Spagna	5	7,64	3	9,34
Danimarca	6	4,60	8	2,80	Danimarca	6	3,72	9	2,55
Brasile	7	4,07	6	3,49	Brasile	7	3,65	6	3,54
Ungheria	8	3,45	13	1,63	Belgio	8	3,27	8	2,88
Belgio	9	2,89	7	2,87	Austria	9	2,38	5	3,60
Austria	10	2,60	5	3,50					
UE 15		57,95		64,03	UE 15		54,59		62,59
UE 27		66,14		69,17	UE 27		61,78		67,82

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Ateco-3.

dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. Il confronto viene effettuato sui dati ancora provvisori degli ultimi due anni: 2007 e 2008.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (tabella 8.5), anche

nel 2008 la Francia continua a mantenere il primato indiscusso, con quote di mercato in leggera flessione, sia per l'Emilia-Romagna, che in ambito nazionale: nel corso degli ultimi due anni la sua quota si riduce dal 18,2% al 17,6% a livello regionale e dal 19,5% al 18,9% per l'Italia. Seguono in ambito regionale, con quote in crescita, ma nettamente distanziati dal leader transalpino e con un ordine molto diverso da quello dell'anno precedente, USA (dall'8,0% all'8,5%) e Brasile (dal 6,9% all'8,1%) e con quote in flessione, Ungheria (dal 9,2% al 7,1%), Olanda (dal 9,3% al 7,2%), Germania (dal 6,8% al 6,0%) e Spagna (dal 5,5% al 5,3%); tra i primi otto fornitori rientra anche l'Ucraina con un peso del 4,5%. I sette paesi maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna sono, sia pur con ordine diverso, anche i sette maggiori fornitori di materie prime agricole dell'Italia. Sempre a livello nazionale, il Brasile passa al 2° posto con una quota del 7,7% ed è seguita da Spagna (7,2%), Olanda (6,1%) e USA (5,0%). Infine, all'ottavo posto si colloca l'Austria.

Con riferimento ai paesi dell'UE-15, in particolare – ma la situazione non cambia se l'analisi viene estesa all'UE-27 – le quote delle importazioni di prodotti del settore primario risultano in netta flessione sia a livello nazionale che soprattutto in ambito regionale: rispettivamente dal 47,7% al 45,9% e dal 48,6% al 44,2%. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota di mercato dei quattro principali fornitori, in ambito nazionale, resta sostanzialmente stabile tra il 2007 ed il 2008, passando dal 40,7% al 39,9%, mentre a livello regionale si riduce dal 44,7% al 41,2%.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario (tabella 8.6), si nota, rispetto alle importazioni, una maggiore stabilità sia dei paesi partner della regione (7 su 8 sono gli stessi sia nel 2007 che nel 2008) che una maggiore coincidenza tra questi e quelli più importanti a livello nazionale. La Germania, anzitutto, resta anche nel 2008 il principale mercato di esportazione sia per i prodotti agricoli regionali che per quelli nazionali, anche se la sua quota scende, per il quarto anno consecutivo, passando a livello nazionale al 27,2%, mentre in regione dopo 3 anni di continue flessioni, evidenzia un discreto recupero: dal 33,7% al 34,9%. In ambito regionale i paesi che seguono sono, nell'ordine, Regno Unito, Francia e Spagna, sia nel 2007 che nel 2008, sia pure con quote di mercati in flessione, specie sul mercato inglese. A livello nazionale, invece, i paesi partner restano gli stessi in entrambi gli anni considerati e gli stessi rispetto alla regione, ma l'ordine cambia: la Francia (8,5%) è seguita da Spagna (6,1%) e Regno Unito (5,8%) e anche in questo caso si rileva un calo delle rispettive quote di mercato, particolarmente evidente per il Regno Unito. Si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE; il più importante mercato extra-UE è la Svizzera, che occupa sia nel 2007 che nel 2008 il settimo posto in ambito regionale con una quota di mercato stabile sul 2,8% e il quinto in

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 10 paesi nel 2007 e 2008

2007 *				2008 *					
Paese	Emilia-R.		Italia		Paese	Emilia-R.		Italia	
	Range	Quota %	Range	Quota %		Range	Quota %	Range	Quota %
SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	33,71	1	28,53	Germania	1	34,91	1	27,22
Regno Unito	2	8,82	3	7,04	Regno Unito	2	7,10	4	5,77
Francia	3	6,98	2	8,65	Francia	3	6,75	2	8,51
Spagna	4	5,22	4	6,17	Spagna	4	5,08	3	6,10
Austria	5	4,27	6	4,85	Paesi Bassi	5	4,05	7	4,15
Paesi Bassi	6	3,84	7	4,27	Austria	6	3,99	6	4,57
Svizzera	7	2,84	5	5,55	Svizzera	7	2,81	5	5,36
Belgio	8	2,79	8	3,48	Grecia	8	2,58	9	2,98
					Belgio	10	2,51	8	3,36
UE 15		73,67		70,13	UE 15		73,28		67,11
UE 27		84,99		81,62	UE 27		83,97		80,46
INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	21,33	1	17,85	Germania	1	21,03	1	17,60
Francia	2	16,86	2	12,21	Francia	2	16,11	2	12,34
Regno Unito	3	8,02	4	9,98	Regno Unito	3	8,05	4	10,07
Stati Uniti d'America	4	6,89	3	11,67	Stati Uniti d'America	4	6,17	3	10,47
Spagna	5	5,73	5	4,15	Spagna	5	4,99	6	3,77
Grecia	6	3,41	10	2,52	Grecia	6	3,89	10	2,60
Austria	7	2,97	7	3,18	Austria	7	2,92	7	3,18
Belgio	8	2,80	8	2,92	Belgio	8	2,80	9	2,87
Svizzera	10	2,26	6	4,02	Paesi Bassi	9	2,53	8	2,98
					Svizzera	10	2,22	5	4,08
UE 15		68,87		60,50	UE 15		67,90		60,30
UE 27		75,42		66,08	UE 27		75,10		66,49
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	23,81	1	20,04	Germania	1	23,85	1	19,47
Francia	2	14,88	2	11,48	Francia	2	14,22	2	11,60
Regno Unito	3	8,18	4	9,38	Regno Unito	3	7,86	3	9,24
Stati Uniti d'America	4	5,69	3	9,52	Stati Uniti d'America	4	5,11	4	8,66
Spagna	5	5,63	5	4,57	Spagna	5	5,01	6	4,22
Austria	6	3,23	7	3,52	Grecia	6	3,62	10	2,68
Grecia	7	3,19	10	2,60	Austria	7	3,14	7	3,45
Belgio	8	2,80	9	3,04	Paesi Bassi	8	2,84	8	3,21
Paesi Bassi	9	2,57	8	3,16	Belgio	9	2,74	9	2,97
Svizzera	10	2,37	6	4,34	Svizzera	10	2,34	5	4,33
UE 15		69,83		62,47	UE 15		68,99		61,62
UE 27		77,33		69,26	UE 27		76,89		69,21

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat. Ateco-3.

ambito nazionale con una quota, tuttavia, in flessione dal 5,6% al 5,4%.

Con riferimento all'aggregato dei paesi UE si può evidenziare come i 15 paesi "storici" assorbono ben il 73,3% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, a fronte di una quota nazionale nettamente inferiore (67,1%). Tali

quote di mercato, se confrontate con quelle dell'anno prima, evidenziano una sostanziale stabilità in ambito regionale e la perdita di ben tre punti percentuali a livello nazionale. Se si aggiungono anche i 12 nuovi paesi membri e si passa quindi all'UE-27, la quota sale ancora in modo sostanziale, raggiungendo, nel 2008, l'84,0% a livello regionale e l'80,5% con riferimento all'intero Paese. La flessione del peso dell'UE-27 rispetto al 2007 si ferma, in entrambi i casi, sull'1%.

Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate verso i paesi dell'Unione Europea, con riferimento sia ai dati regionali che a quelli nazionali, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria che si traduce in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE. La concentrazione geografica dal lato delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella dal lato delle importazioni, anche se nel 2008 si segnala una certa contrazione, soprattutto in ambito nazionale: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti vale il 54,7% nel 2007 e scende al 53,8% nell'anno seguente in ambito regionale, mentre contemporaneamente passa dal 50,4% al 47,6% per l'intero Paese.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi 7 paesi partner dell'Emilia-Romagna dal lato delle importazioni restano gli stessi sia nel 2007 che nel 2008: ma Argentina e Spagna sopravanzano la Francia che nel 2007 si trovava in terza posizione. Pertanto, dopo la Germania, primo fornitore con una quota in calo nel 2008 di quasi 4 punti percentuali (dal 16,2% al 12,4%), si collocano Paesi Bassi e i già citati Argentina, Spagna e Francia; quindi seguono Danimarca, Belgio e, in ottava posizione, l'Indonesia che subentra al Brasile. Anche a livello nazionale sette dei primi otto paesi appena citati sono nei primi posti, ma con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto in ambito regionale, ma molto simile a quello nazionale del 2007: l'unica variazione degna di nota è costituita dall'Argentina che sopravanza Belgio e Danimarca e si colloca in sesta posizione. La Francia occupa stabilmente il secondo posto dopo la Germania ed è seguita da Spagna, Paesi Bassi, Austria e, quindi, Argentina, Belgio e Danimarca. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extra-comunitario di approvvigionamento sia per l'Emilia-Romagna, ove nel 2008 occupa il terzo posto con una quota del 10,0%, che per il totale nazionale (6° posto con una quota del 4,0%). L'unico altro paese extra-UE presente tra i primi otto partner dal lato delle importazioni è il Brasile, che nel 2008 si posiziona all'ottavo posto tra i fornitori della regione con una quota del 3,4%; lo stesso paese in ambito nazionale scende al 15° posto con una quota dell'1,4%.

Il CR4 presenta valori più bassi a livello regionale che per l'intero Paese: nel 2008, i primi 4 paesi fornitori raggiungono in Emilia-Romagna una quota

del 42,6% sul totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare, in calo di oltre un punto percentuale rispetto all'anno prima; la stessa quota sul dato nazionale passa contemporaneamente dal 53,1% al 52,5%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, sia pur con una quota in netta flessione, nel 2008 continuano a rappresentare quasi i tre quinti delle importazioni regionali e oltre i sette decimi di quelle nazionali. Si riduce, nel corso del 2008, anche la quota sia regionale che nazionale delle importazioni provenienti dall'UE-27, ma con andamenti diversi rispetto a quelli evidenziati per l'UE-15: infatti le importazioni regionali provenienti dai 12 nuovi paesi UE si riducono contemporaneamente dal 6,6% al 5,6%, mentre quelle nazionali aumentano dal 4,4% al 4,6%.

Dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importante per i prodotti dell'industria alimentare sia a livello regionale che nazionale, sia pur con quote in leggera flessione tra il 2007 e il 2008: nel primo caso la quota passa dal 21,3% al 21,0% e nel secondo dal 17,9% al 17,8%. A livello regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA, con lo stesso ordine negli ultimi quattro anni e con quote stabili, per il 2008, nel Regno Unito (8,0%) e in flessione negli altri due: dal 16,9% al 16,1% in Francia e dal 6,9% al 6,2% negli USA. A seguire in entrambi gli anni si collocano Spagna, Grecia, Austria e Belgio. Gli Stati Uniti sono anche il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel suo insieme: nel primo caso, con riferimento al 2008, sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il terzo mercato con una quota nettamente superiore (10,5%), ma in flessione rispetto al 2007 (quando era pari all'11,7%). Con riferimento alle esportazioni nazionali gli USA sono preceduti dalla Francia, con una quota che negli ultimi due anni passa dal 12,2% al 12,3%, e seguiti dal Regno Unito con una quota stabile sul 10%.

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera quello calcolato per l'Italia: 51,4% contro 50,5% nel 2008; anche in questo caso entrambi i valori, e in particolare quelli calcolati a livello regionale, risultano in flessione rispetto all'anno precedente.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale, dal lato delle esportazioni è vero il contrario: nel 2008, ad esempio, il 75,1% delle esportazioni regionali sono destinate agli altri 26 paesi dell'UE-27, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 66,5%.

8.4. Il ruolo della regione nel commercio con l'estero di kiwi

Il tema monografico di approfondimento quest'anno riguarda il ruolo della regione nel commercio con l'estero dell'Italia di un prodotto ortofrutticolo di particolare interesse: il kiwi.

In Emilia-Romagna, infatti, le superfici destinate a questa coltura sono state pari a 3.486 ettari, nel 2007, ed hanno prodotto 51.844 tonnellate di questo frutto⁽³⁾. Da un punto di vista meramente produttivo, la regione è terza dopo il Lazio e il Piemonte che nello stesso anno avevano superfici coltivate rispettivamente pari a 8.373 e 4.633 ettari. Se quindi il sistema regionale nel 2007 ha rappresentato il 14,6% delle superfici coltivate a livello nazionale (23.919 ettari in totale) ed ha contribuito nella misura del 12,0% soltanto alle produzioni nazionali (pari a poco più di 432.000 tonnellate), sul fronte delle esportazioni ha mantenuto la leadership davanti al Piemonte, con una quota sulle esportazioni nazionali in valore che era pari al 37,6% nel 2007 e si è mantenuta al 37,2% anche nel 2008 (tabella 8.7).

Nel complesso le esportazioni nazionali di kiwi tendono a fluttuare in misura anche piuttosto rilevante: le esportazioni in valore, infatti, sono diminuite tra il 2007 ed il 2008 di ben il 22,4% mentre rispetto al valore medio del 1999-2000 si segnala una riduzione del 6,6%. Il dato in quantità, invece, evidenzia un andamento diverso: le esportazioni risultano infatti in diminuzione sia tra il 2008 e l'anno precedente (-10,9%), che rispetto al biennio 1999-2000 preso come riferimento (-39,0%). Dall'analisi combinata di questi due elementi discende necessariamente una informazione di interesse: il valore medio unitario dei prodotti esportati sembra essere in continuo aumento, essendo passato da 0,789 €/kg del 1999/2000 a 0,876 €/kg nel 2007 (+11,0%), per poi aumentare ancora fino a 1,178 €/kg nel 2008, con un ulteriore miglioramento, in un solo anno, di ben il 37,3%.

Da questa analisi risulta difficile comprendere le cause di un così ampio e rapido incremento del prezzo medio all'esportazione di questo prodotto, soprattutto perché risulta difficile metterlo in relazione con l'aumento generalizzato dei prezzi dei cereali e dei semi oleosi, come di alcuni altri prodotti agricoli verificatosi fino alla prima metà del 2008. E' possibile, invece, che tali miglioramenti siano dovuti soprattutto ad un migliore posizionamento del prodotto italiano e ad una più efficace azione commerciale.

Se si aumenta il dettaglio dell'analisi e si scende a livello regionale, è particolarmente interessante notare come l'Emilia-Romagna, oltre ad essere la

(3) I dati sono di fonte INEA, Annuario dell'agricoltura italiana, volume LXI, 2007, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.

Tabella 8.7 - Esportazioni di kiwi per regione in Italia (anni 1999-2000, 2007 e 2008)

<i>Regione</i>	<i>1999-2000</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
		<i>Valori (.000 euro)</i>	
Emilia-Romagna	192.557	111.028	134.740
Piemonte	107.849	102.020	121.882
Veneto	29.357	29.808	33.244
Liguria	6.265	20.954	26.138
Lazio	18.883	11.841	20.960
Lombardia	11.035	4.230	5.633
Trentino	4.179	4.547	5.509
Friuli V.G.	4.884	3.091	4.268
Calabria	498	1.972	3.563
Campania	5.722	2.370	2.568
Resto d'Italia	5.897	3.671	3.257
ITALIA	387.461	295.663	361.858
		<i>Quantità (ton.)</i>	
Piemonte	142.421	130.090	110.805
Emilia-Romagna	244.150	126.792	109.729
Veneto	40.716	35.884	30.053
Lazio	29.572	14.904	18.690
Liguria	5.714	13.984	15.694
Trentino	4.849	5.174	5.325
Lombardia	11.678	4.375	4.766
Calabria	565	2.469	3.709
Friuli V.G.	6.882	3.413	3.426
Campania	9.460	2.604	1.904
Resto d'Italia	7.588	4.837	3.076
ITALIA	504.007	344.722	307.270
		<i>Valore medio unitario (euro/kg)</i>	
Emilia-Romagna	0,789	0,876	1,228
Piemonte	0,757	0,784	1,100
Veneto	0,721	0,831	1,106
Liguria	1,097	1,498	1,665
Lazio	0,639	0,794	1,121
Lombardia	0,945	0,967	1,182
Trentino	0,862	0,879	1,035
Friuli V.G.	0,710	0,906	1,246
Calabria	0,882	0,799	0,961
Campania	0,605	0,910	1,349
Resto d'Italia	0,777	0,759	1,059
ITALIA	0,769	0,858	1,178

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

regione leader per le esportazioni sia in valore che in quantità, come detto, è anche una delle regioni che presenta il più alto valore medio unitario dei prodotti esportati: nel 2008 il “prezzo medio” di esportazione del kiwi dell’Emilia-Romagna è stato pari a 1,228 €/kg, del 4,2% più alto rispetto al da-

to medio nazionale. Solo le esportazioni dalla Liguria, tra le prime 5 regioni per importanza, hanno registrato un valore medio più alto di quello dell'Emilia-Romagna, ma applicato a quantitativi pari ad un settimo di questi ultimi.

Se si rapportano semplicemente le esportazioni in quantità rispetto alle produzioni, emergono alcune osservazioni di particolare interesse: anzitutto il nostro Paese presenta una fortissima propensione all'esportazione per questo prodotto: tale rapporto per il 2007 è stato pari al 79,8%. Ma ancora più interessante è il dato per la regione Emilia-Romagna: stando ai dati disponibili, infatti, nello stesso anno in regione sono state prodotte poco meno di 52 mila tonnellate di kiwi ma da questo stesso territorio ne sono state esportate ben 130 mila circa! E' del tutto evidente, quindi, il ruolo importante che le aziende operanti in regione svolgono nell'ambito del commercio estero di questo prodotto, anche a beneficio di parte importante della produzione nazionale.

I principali mercati di destinazione per il kiwi esportato dall'Italia sono, nell'ordine, Germania, Spagna, Regno Unito e Paesi Bassi, sia in termini di valore che di quantità (tabella 8.8). La regione Emilia-Romagna, invece, segue solo in parte questa distribuzione sui mercati: anche per la regione il primo paese di destinazione del kiwi è la Germania, che però in questo caso è seguita da Regno Unito, Spagna e Belgio, nell'ordine, anche in questo caso sia in termini di quantità che di valore. In termini di valore i primi 4 paesi citati nel caso delle vendite nazionali, hanno rappresentato, nel 2008, una quota del 48% sulle esportazioni complessive di questo prodotto da parte del nostro Paese. I primi 4 paesi di destinazione per l'Emilia-Romagna, invece, hanno raggiunto una quota complessiva, sempre in valore, anche più elevata: il 54,6%.

Dal confronto dei principali paesi partner per le esportazioni dell'intero Paese e per quelle regionali, emerge una indicazione sulla specializzazione regionale nei flussi di esportazione di questo prodotto. La Germania, anzitutto, è il mercato più importante assai più per la regione che per l'intero Paese: dall'Emilia-Romagna viene esportato il 63% circa del prodotto che il nostro Paese invia in totale verso quel mercato, contro una media di partecipazione della regione alle esportazioni nazionali del 37% circa. Specializzazione simile si segnala anche per le esportazioni regionali verso l'Austria, e in misura via via decrescente, anche per Belgio e Regno Unito. La specializzazione massima si registra per le esportazioni di kiwi verso la Svezia che provengono dall'Emilia-Romagna, in termini di valore, in misura addirittura pari all'87,4%.

Un aumento del valore delle esportazioni a fronte di una diminuzione delle quantità, si registra tra il 2007 ed il 2008 sia a livello nazionale che regionale, per i flussi destinati verso quasi tutti i paesi. Inoltre, sia il dato nazionale che quello dell'Emilia-Romagna, indicano valori medi unitari delle esportazioni

Tab. 8.8 - Esportazioni di kiwi per paese di destinazione per Emilia-Romagna e Italia

Paese	Emilia-Romagna			Italia		
	1999-2000	2007	2008	1999-2000	2007	2008
	<i>Valori (.000 euro)</i>					
MONDO	192.557	111.028	134.740	387.461	295.663	361.858
Germania	69.671	42.721	50.027	103.857	65.562	79.587
Regno Unito	17.191	8.573	9.631	24.147	17.897	19.718
Spagna	21.692	6.788	7.700	63.058	43.988	55.125
Belgio	4.019	5.205	6.248	10.183	9.147	11.034
Polonia	5.613	3.938	5.257	12.155	12.586	15.096
Austria	7.734	3.752	5.005	11.500	5.835	7.354
Paesi Bassi	10.049	4.118	4.998	25.467	13.900	19.063
Russia	598	3.654	4.845	2.713	15.176	14.447
Stati Uniti d'America	5.398	3.114	4.248	12.135	10.237	16.088
Svezia	4.399	2.681	4.219	7.153	3.979	4.826
Resto del mondo	46.194	26.483	32.560	115.092	97.357	119.520
	<i>Quantità (ton.)</i>					
MONDO	244.150	126.792	109.729	504.007	344.722	307.270
Germania	86.705	45.242	37.295	130.795	74.784	63.474
Regno Unito	18.388	9.194	7.466	28.004	20.125	16.308
Spagna	27.119	7.761	6.633	81.320	45.957	43.804
Belgio	4.860	6.369	6.559	12.945	11.060	10.570
Polonia	15.043	5.866	5.171	29.240	18.399	15.040
Russia	1.028	5.093	5.119	4.572	20.232	14.014
Paesi Bassi	12.164	5.297	3.938	34.239	16.847	15.901
Austria	8.660	4.133	3.766	13.813	6.656	5.721
Svezia	6.060	3.502	3.662	9.823	5.009	4.217
Stati Uniti d'America	6.018	3.017	3.499	13.673	11.224	13.845
Resto del mondo	58.106	31.319	26.621	145.582	114.430	104.376
	<i>Valore medio unitario (euro/kg)</i>					
MONDO	0,789	0,876	1,228	0,769	0,858	1,178
Germania	0,804	0,944	1,341	0,794	0,877	1,254
Regno Unito	0,935	0,933	1,290	0,862	0,889	1,209
Spagna	0,800	0,875	1,161	0,775	0,957	1,258
Belgio	0,827	0,817	0,953	0,787	0,827	1,044
Polonia	0,373	0,671	1,017	0,416	0,684	1,004
Austria	0,893	0,908	1,329	0,833	0,877	1,286
Paesi Bassi	0,826	0,777	1,269	0,744	0,825	1,199
Russia	0,582	0,717	0,947	0,593	0,750	1,031
Stati Uniti d'America	0,897	1,032	1,214	0,888	0,912	1,162
Svezia	0,726	0,766	1,152	0,728	0,794	1,144
Resto del mondo	0,795	0,846	1,223	0,791	0,851	1,145

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

verso taluni paesi significativamente più alti rispetto a quelli medi: ciò vale, in particolare, per Germania, Regno Unito, Austria e Paesi Bassi, sia per le esportazioni nazionali che per quelle dell'Emilia-Romagna; nel primo caso, inoltre, ciò si verifica anche per la Spagna. Sono questi, quindi, i mercati sui quali le nostre esportazioni si comportano meglio in termini di prezzo medio.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.9 - Importazioni nazionali e regionali di kiwi per paese di provenienza

Paese	Emilia-Romagna			Italia		
	1999-2000	2007	2008	1999-2000	2007	2008
				<i>Valori (.000 euro)</i>		
MONDO	10.332	7.266	8.924	63.108	48.150	59.411
Cile	2.444	4.803	4.337	17.406	27.665	26.514
Belgio	4.329	681	1.646	7.732	2.940	5.227
Paesi Bassi	1.259	649	1.072	7.590	1.446	6.303
Spagna	319	100	806	1.607	607	3.000
Grecia	722	837	760	2.153	1.097	1.059
Germania	864	191	271	1.334	207	319
Francia	373	-	25	1.906	127	343
Resto del mondo	24	5	-	117	207	158
				<i>Quantità (ton.)</i>		
MONDO	9.197	7.831	8.159	60.481	51.646	57.110
Cile	2.474	5.640	4.562	17.828	30.669	27.692
Belgio	3.202	416	1.041	5.536	1.734	3.135
Paesi Bassi	775	623	944	4.895	1.273	4.697
Spagna	1.332	943	893	4.058	1.223	1.207
Grecia	245	106	512	1.305	420	1.772
Germania	539	100	164	947	111	191
Francia	567	-	24	2.944	65	234
Resto del mondo	62	3	-	327	68	263
				<i>Valore medio unitario (euro/kg)</i>		
MONDO	1,123	0,790	0,970	6,862	5,235	6,460
Cile	0,988	1,941	1,753	7,034	11,180	10,715
Belgio	1,352	0,213	0,514	2,415	0,918	1,633
Paesi Bassi	1,625	0,838	1,383	9,795	1,866	8,133
Spagna	1,301	0,406	3,292	6,562	2,476	12,247
Grecia	0,542	0,628	0,571	1,616	0,823	0,795
Germania	1,601	0,355	0,502	2,472	0,385	0,591
Francia	0,657	-	0,044	3,359	0,224	0,605
Resto del mondo	0,382	1,873	-	0,357	3,062	0,601

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Per completare l'analisi, infine, si sono considerati anche i flussi di importazione di kiwi, sia verso il nostro Paese nel complesso che verso l'Emilia-Romagna in particolare (tabella 8.9). A livello nazionale, nel 2008 le importazioni in valore sono state pari al 16,4% delle esportazioni, generando così un saldo normalizzato pari a +0,718, sostanzialmente in linea con il valore dell'anno precedente (+0,720).

Se si valutano i valori medi unitari dei flussi di prodotto in ingresso nel nostro Paese, si nota immediatamente un livello completamente e stabilmente diverso rispetto a quello del prodotto esportato: nel 2008 esso ha raggiunto il valore di 6,46 €/kg contro 1,18 €/kg del prodotto esportato. Si tratta, evidente-

mente, di prodotti commercializzati “fuori stagione” rispetto alle condizioni produttive dell’Italia, e quindi in grado di ottenere una remunerazione assai più elevata. Ciò è facilmente spiegabile se si considera che il primo paese fornitore è il Cile dal quale è provenuto, nel 2008, il 44,6% delle importazioni nazionali in valore di kiwi, ad un prezzo medio di 10,72 €/kg.

I flussi provenienti da Belgio e Paesi Bassi, i due paesi che seguono per importanza, tra i nostri fornitori, presentano forti discontinuità sia in termini di quantità che di valore medio unitario: nel 2008 le quantità erano assai maggiori rispetto all’anno precedente e in entrambi i casi lo era anche il valore medio unitario. Ciò è specialmente vero per i flussi provenienti dai Paesi Bassi che, per le ragioni appena esposte, potrebbe essere plausibile descrivere come flussi in transito, con provenienza iniziale nell’emisfero sud.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2008 l'economia italiana, dopo due anni di crescita significativa, ha risentito in misura molto pesante della crisi economica mondiale, che si è tradotta in una riduzione del PIL dell'1%. Su questo dato hanno ovviamente pesato soprattutto i risultati della seconda parte dell'anno: nell'ultimo trimestre la riduzione tendenziale del PIL è arrivata addirittura al 2,9%. È stato in particolare il crollo degli investimenti a determinare la brusca frenata dell'economia nazionale, mentre i consumi delle famiglie, seppur in calo, hanno registrato una riduzione contenuta (-0,5% il dato tendenziale dell'ultimo trimestre). Il quadro economico ha ovviamente condizionato in modo molto pesante le strategie dei distributori, anche se la brusca inversione di rotta dell'economia non ne ha modificato la filosofia di fondo, in quanto l'obiettivo principale di queste strategie è stato sempre quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo. Se nella prima parte dell'anno questa attenzione era motivata dalla forte crescita dell'inflazione e dalla conseguente riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, generata dai forti aumenti dei prezzi delle materie prime agricole e dei prodotti energetici, nella seconda parte dell'anno è stata invece la recessione, e in particolare il suo impatto sui livelli occupazionali, a far intraprendere ai distributori una politica di contenimento dei prezzi.

In questa situazione, risulta evidente come le strategie di crescita delle imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini. Questo trend si è inevitabilmente riflesso sul valore delle vendite della distribuzione alimentare, che negli ultimi anni hanno registrato trend di crescita molto più contenuti che in passato, dell'ordine del 3% all'anno, un dato che, una volta depurato dagli effetti dell'inflazione, è sostanzialmente in linea con il trend di crescita dei consumi alimentari.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. *La situazione strutturale*

I dati Nielsen, che costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema distributivo nazionale, mostrano anche per il 2008 una fotografia della realtà dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella ripartizione geografica delle strutture distributive moderne (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita. Infatti, dopo che negli anni 2001-05 il divario Nord-Sud aveva continuato ad ampliarsi, grazie a tassi di crescita che raggiungevano i valori massimi proprio nelle zone già fortemente dotate del Nord e del Centro Italia, nel triennio 2006-08 si è registrata una significativa inversione di tendenza. Nell'ultimo anno, la superficie di super ed ipermercati è infatti cresciuta del 4,5% al Sud, un dato decisamente più elevato rispetto alla media nazionale del 3,4%.

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2008 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai superati i 200 mq per 1000 abitanti, proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello decisamente elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più evolute.

Tra l'altro, i dati di trend relativi al 2008 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo così avanzato, i tassi di crescita della superficie moderna del Nord-Ovest e del Nord-Est rimangano molto significativi. La crescita dei supermercati nel Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, è inferiore alla media nazionale (+1,2% contro +2,9%), ma non bisogna dimenticare che, in queste aree, la densità dei supermercati ha ormai raggiunto la soglia record di 140 mq ogni 1000 abitanti, per cui ogni ulteriore aumento va ad incidere su una rete già estremamente ricca. Per gli ipermercati, invece, di cui il Nord-Est è sempre stato storicamente meno dotato rispetto alle regioni limitrofe, un tasso di crescita del 7,4% in un solo anno dimostra come le imprese distributive stiano sfruttando a fondo le opportunità di sviluppo ancora presenti per questo specifico formato distributivo, che costituisce lo strumento principale di presidio del territorio da parte delle catene. La situazione è invece diversa nel Nord-Ovest, dove gli ipermercati registrano un tasso di crescita

Tabella 9.1 - Le strutture distributive in Italia

	<i>Nord-Ovest</i>		<i>Nord-Est</i>		<i>Centro</i>		<i>Sud-Isole</i>		<i>Totale Italia</i>	
	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07
<i>Supermercati</i>										
N°	1.785	-1,7	1.787	0,4	1.912	2,8	2.640	1,8	8.124	0,9
Superficie (mq)	1.600.113	-0,4	1.576.303	1,2	1.660.423	3,8	1.965.765	2,1	6.802.604	1,7
Sup. media	896	1,3	882	0,8	868	1,0	745	0,3	837	0,8
Sup. /1000 ab	101,4	-0,4	139,0	1,2	124,5	3,8	102,6	2,1	114,1	1,7
<i>Ipermercati</i>										
N°	304	4,1	160	8,1	154	6,2	136	7,9	754	6,0
Superficie (mq)	1.573.122	2,6	764.670	7,4	708.034	6,7	730.908	10,5	3.776.734	5,8
Sup. media	5.175	-1,5	4.779	-0,6	4.598	0,5	5.374	2,4	5.009	-0,3
Sup. /1000 ab	99,7	2,6	67,4	7,4	53,1	6,7	38,1	10,5	63,3	5,8
<i>Superette</i>										
N°	1.433	-1,9	1.156	-3,8	1.635	-1,3	3.067	-2,4	7.291	-2,3
Superficie (mq)	401.084	-2,1	325.371	-4,0	451.765	-1,2	859.646	-2,8	2.037.866	-2,5
Sup. media	280	-0,2	281	-0,2	276	0,1	280	-0,4	280	-0,2
Sup. /1000 ab	25,4	-2,1	28,7	-4,0	33,9	-1,2	44,9	-2,8	34,2	-2,5
<i>Discount</i>										
N°	970	5,0	858	5,0	996	7,2	968	13,3	3.792	7,6
Superficie (mq)	516.665	8,4	482.637	6,9	538.631	10,2	527.116	20,8	2.065.049	11,4
Sup. media	533	3,3	563	1,8	541	2,8	545	6,5	545	3,5
Sup. /1000 ab	32,7	8,4	42,6	6,9	40,4	10,2	27,5	20,8	34,6	11,4
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.089	-0,9	1.947	1,0	2.066	3,0	2.776	2,1	8.878	1,4
Superficie (mq)	3.173.235	1,0	2.340.973	3,2	2.368.457	4,7	2.696.673	4,3	10.579.338	3,1
Sup. media	1.519	1,9	1.202	2,1	1.146	1,6	971	2,2	1.192	1,7
Sup. /1000 ab	201,1	1,0	206,5	3,2	177,5	4,7	140,7	4,3	177,4	3,1
<i>Totale generale</i>										
N°	4.492	0,0	3.961	0,4	4.697	2,3	6.811	1,4	19.961	1,1
Superficie (mq)	4.090.984	1,6	3.148.981	2,9	3.358.853	4,7	4.083.435	4,5	14.682.253	3,4
Sup. media	911	1,6	795	2,5	715	2,3	600	3,0	736	2,2
Sup. /1000 ab	259,3	1,6	277,7	2,9	251,8	4,7	213,1	4,5	246,3	3,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

moderato (+2,6%), in una situazione in cui la dotazione complessiva è già molto ampia (circa 100 mq ogni 1000 abitanti, contro i 67 del Nord-Est), mentre il tasso di crescita dei supermercati è addirittura negativo, nonostante una dotazione molto inferiore rispetto al Nord-Est (101 mq ogni 1000 abitanti).

Le grandi strutture di vendita sembrano dunque essere il vero elemento trainante della crescita della distribuzione moderna italiana (+5,8% in media su tutto il territorio nazionale). Ma la novità degli ultimi anni è la vera e propria esplosione dei discount, cresciuti dell'11,4% su base nazionale dopo aver registrato tassi di crescita superiori al 10% anche nei tre anni precedenti, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo sfiora ormai i 35 mq ogni 1000 abitanti. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali. Il fatto che la crescita dei discount si accompagni ad un calo delle superette (-2,5% nel 2008, terzo anno consecutivo con segno negativo) segnala come il discount si stia ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati.

Come menzionato in precedenza, dal punto di vista dell'articolazione territoriale del sistema distributivo, la novità più importante è senza dubbio lo sviluppo del Sud, una crescita che è stata trainata essenzialmente dagli ipermercati (+10,5% nel 2008) e soprattutto dai discount, cresciuti addirittura di oltre il 20% in un solo anno. Anche i supermercati sono cresciuti al di sopra della media nazionale (+2,1% contro +1,7%), mentre, per il quarto anno consecutivo, le superette hanno registrato una battuta d'arresto (-2,8%). Quest'ultimo è sicuramente il dato più importante, perché si tratta dell'unica tipologia che, diffusasi prontamente nelle regioni meridionali, in particolare nei piccoli centri, ha raggiunto livelli di densità distributiva superiori a quelli del resto d'Italia, ma che oggi sta evidentemente soffrendo il trend di sviluppo delle altre formule. Queste tendenze complessive sono il risultato degli importanti piani di investimento messi in atto dagli operatori più importanti della distribuzione nazionale (da *Coop* a *Carrefour*, da *Conad* a *Auchan*), che negli anni scorsi avevano considerato il Mezzogiorno come area prioritaria per il loro sviluppo, da attuarsi soprattutto nei segmenti delle superfici medio-grandi. Infatti, gli spazi di sviluppo erano e rimangono molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati supera di poco i 140 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale che sfiora i 180 mq.

9.1.2. *La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese*

Il perseguimento delle economie di scala legate alla dimensione rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart, Carrefour, Auchan, Tesco, Metro, Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri. Per lungo tempo, il nostro Paese, come altri mercati del Sud Europa, ha rappresentato una "terra di conquista" importante, mentre oggi, in una situazione più consolidata, lo sviluppo di queste grandi catene si realizza essenzialmente nei mercati emergenti, soprattutto Europa dell'Est, Asia e America latina.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di aggregazione. Da questo punto di vista, il 2008 ha registrato una sostanziale stabilità nell'assetto delle alleanze tra imprese, in particolare nella composizione delle centrali d'acquisto. La tabella 9.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano basata sui risultati delle operazioni di fusione e/o partnership concluse negli ultimi anni. La stabilità che si è registrata nell'ultimo anno segnala un'inversione di tendenza e forse è il preludio ad una stagione in cui davvero le imprese distributive italiane inizino a considerare la centrale d'acquisto come una strategia di lungo termine, che porti i partner a condividere gli elementi chiave delle strategie di marketing e di sviluppo della rete di vendita. Questo è ormai un atteggiamento indispensabile in un mercato distributivo vicino alla saturazione, almeno nel Centro-Nord del paese, dove la competizione tra insegne sta diventando fortissima.

Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione, in quanto le prime sei centrali arrivano a controllare oltre l'80% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, in quanto, anche sulla base dell'esperienza straniera, è necessario distinguere due tipi di centrali, quelle cosiddette "integrate" e

Tabella 9.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2007 %	Vendite 2007 (mln euro)	Var. (07/06) %	Punti vendita 2008 N.	Var. (08-07) N.	Superficie 2008 (mq)	Var. (08/07) %
Centrale Italiana	22,4	19.326	5,8	3.512	227	2.952.043	7,4
- Coop Italia	13,5	11.680	3,2	1.423	84	1.679.412	7,1
- Despar	4,8	4.109	7,9	1.101	127	747.911	15,0
- Sigma	3,1	2.660	16,7	952	14	394.630	-2,7
- Il Gigante	1,0	877	2,6	36	2	130.090	3,3
Sicon	17,0	14.701	-2,3	4.387	93	2.600.948	3,9
- Conad	9,3	8.063	3,4	1.911	74	1.154.800	5,2
- Interdis	6,3	5.438	-10,4	1.926	-89	984.239	-2,6
- Standa-Rewe	1,4	1.200	1,7	550	108	461.909	17,4
Auchan/Intermedia	14,5	12.519	4,0	3.158	-61	2.776.093	2,3
- Auchan	5,6	4.821	1,7	987	10	1.079.870	6,5
- Crai	3,0	2.570	5,0	721	-135	287.920	-16,0
- Pam	2,6	2.284	5,2	664	148	536.988	16,0
- Bennet	1,8	1.534	5,4	311	26	595.784	6,1
- Lombardini	1,5	1.310	7,2	475	-110	275.531	-16,7
Esd Italia	13,9	12.006	7,0	2.034	62	1.843.907	6,4
- Selex	7,7	6.683	5,5	1.904	60	1.495.774	7,6
- Esselunga	6,2	5.323	9,0	130	2	348.133	1,7
GD Plus	9,4	9.440	1,8	1.903	53	1.846.600	3,5
- Carrefour	7,0	6.021	1,4	1.375	47	1.247.709	4,6
- Finiper	2,4	2.084	1,0	188	-5	345.140	0,1
- Agorà	1,5	1.335	5,1	340	11	253.751	2,9
Sisa-Coralis	6,3	5.435	4,4	1.617	55	788.186	3,6
- Sisa	4,3	3.746	3,8	1.276	-17	639.996	-1,1
- Coralis	2,0	1.689	5,9	341	72	148.190	30,2
C3	3,3	2.840	7,8	290	-13	291.990	0,3
Lidl	2,3	1.975	10,0	493	52	359.517	17,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

quelle “associative”. Le prime si caratterizzano per la presenza di un leader indiscusso tra le imprese aderenti, il cui legame con le altre imprese è tipicamente sancito da una partecipazione azionaria, anche se minoritaria. In questo senso, quindi, il leader è in grado di imporre una collaborazione stretta tra le imprese aderenti, fino ad influenzare le strategie chiave di marketing, di sviluppo della rete di vendita, di gestione dei prodotti a marchio del distributore. Le centrali “associative”, invece, nascono unicamente sulla base del presupposto che la gestione comune degli acquisti possa consentire un incremento della

redditività, ma sono strumenti molto più labili, in quanto la mancanza di impegni a lungo termine rende molto facile la rottura degli accordi e l'uscita delle imprese dalla centrale.

Tra i gruppi operanti in Italia, al primo tipo di centrale è assimilabile soltanto il *Gruppo Carrefour* e la centrale che esso ha promosso (che dal 2008 si chiama *GD Plus*), mentre tutte le altre centrali hanno una struttura di tipo associativo. Per questa ragione, non è corretto tradurre le quote di mercato delle centrali in una misura diretta della concentrazione del settore, visto che si tratta di realtà in cui i soci aderenti conservano un'indipendenza piuttosto marcata.

Ed è proprio *GD Plus* la novità più importante che ha caratterizzato il panorama distributivo nazionale nel 2008, centrale a cui aderisce non solo *Fini-per*, l'azienda lombarda nel cui azionariato *Carrefour* è presente da diversi anni, ma anche *Agorà*, azienda della distribuzione organizzata (DO) presente soprattutto in Lombardia e recentemente uscita da *Esd Italia*. La centrale sfiora il 10% di quota di mercato, e, grazie anche ai forti legami che caratterizzano le imprese aderenti, ha in programma un forte aumento degli investimenti, fatto sia di acquisizioni di imprese locali sia di apertura di nuovi punti vendita, in particolare nelle zone meno presidiate del Centro-Sud.

Come è stato già menzionato, tutte le altre centrali d'acquisto non hanno subito modifiche in termini di composizione. La centrale più importante del mercato distributivo nazionale rimane *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui negli anni successivi hanno aderito il consorzio *Despar* e il gruppo *Il gigante*. Come segnalato anche dalla denominazione, *Centrale Italiana* è nata per creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. Per ora, la collaborazione tra queste realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato molto rilevante, pari ad oltre il 22% delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2008, le imprese del consorzio hanno anche segnato un aumento molto consistente della superficie di vendita (+7,4% su scala nazionale, il più alto tra tutte le centrali operanti in Italia), cui hanno contribuito tutti i soci, ad eccezione del gruppo *Sigma*, che ha invece registrato l'uscita di alcune piccole aziende locali. E i piani di sviluppo dei quattro soci per i prossimi anni sembrano non risentire della crisi economica in corso, visto che, specialmente da parte di *Coop*, si prevedono molte nuove aperture, in particolare nel segmento degli ipermercati.

La seconda centrale per quota di mercato è *Sicon*, centrale promossa da *Conad*, l'altra insegna storica della cooperazione nazionale, cui partecipano il colosso tedesco *Rewe*, che gestisce in Italia l'insegna *Standa*, e il consorzio *Interdis*, operante con diverse insegne soprattutto nei segmenti dei discount e delle superette. L'alleanza, che ha iniziato ad operare nel 2005, riguarda es-

senzialmente l'area degli acquisti e quella della logistica, anche se non si esclude un rafforzamento della cooperazione tra queste insegne, da realizzarsi soprattutto a partire dal know-how internazionale di *Rewe*.

Al terzo posto di questa classifica troviamo la centrale nata dall'accordo tra *Auchan* e le imprese *Pam*, *Lombardini* e *Bennet*, soci di riferimento della centrale *Intermedia*, cui si è aggiunta nel 2007 *Crai*, insegna storica della DO nazionale. La centrale sembra essere un'iniziativa sufficientemente solida, sia perché il nucleo originario di soci collabora da oltre un decennio, sia perché il gruppo francese ha portato in dote un'esperienza ormai consolidata sul mercato nazionale e una rete di contatti internazionali che si spingono ben oltre i confini europei. La forza della centrale sta non soltanto nella quota di mercato, ma soprattutto nella diffusione capillare dei punti vendita sul territorio: sia l'insegna *Sma/Rinascente*, controllata da tempo dal gruppo Auchan, sia *Crai* sono diffuse su tutto il territorio nazionale, un elemento che, almeno potenzialmente, fa di questa centrale un polo di attrazione molto forte per i fornitori.

Esd Italia è invece la centrale nata dalla collaborazione tra *Esselunga*, insegna storica della Grande Distribuzione (GD) nazionale, e *Selex*, marchio altrettanto storico della DO. Nonostante l'uscita di *Agorà*, *Esd* è ormai un punto di riferimento stabile del panorama distributivo nazionale, che si caratterizza per performance particolarmente brillanti. *Esselunga* è da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (circa 15.000 euro/mq nel 2007, con i concorrenti tutti ben al di sotto della soglia dei 10.000 euro/mq). Nel 2008, la centrale ha registrato il più forte incremento di fatturato a livello nazionale (+7% in complesso, con un +9% di *Esselunga*), un dato che testimonia inequivocabilmente la vitalità delle aziende partecipanti.

Il consorzio *Sisa-Coralis*, che raggruppa diverse insegne della DO, ha invece individuato la sua nicchia di mercato nelle superfici medio-piccole (soprattutto superette e piccoli supermercati) e, dal punto di vista geografico, nei centri minori della provincia italiana, una strategia che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe consentirgli di reggere la competizione con i grandi retailer, che sono invece focalizzati sulle grandi superfici e sul servire soprattutto i capoluoghi di provincia e le aree limitrofe.

9.1.3. Le strategie delle imprese distributive

Come è stato sottolineato nell'introduzione, l'andamento dell'economia nazionale nel 2008 (un primo semestre con forte inflazione, che ha inciso pesantemente sul potere d'acquisto delle famiglie, e un secondo semestre dove è invece esplosa la crisi economica) ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate

mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, un fenomeno chiaramente evidenziato dai dati discussi in precedenza. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver saputo modificare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi) e, anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori mostrano di apprezzare questa evoluzione. Il fatto poi che le imprese distributive italiane si caratterizzino per la multicanalità, che le porta ad avere sempre una divisione discount all'interno del gruppo, ha fatto sì che tutte abbiano potuto in qualche modo godere dei vantaggi derivanti dalla crescita di questa formula.

Ovviamente, l'esplosione dei discount ha poi comportato una sorta di "rivoluzione" per le altre formule distributive. Il fatto che sia cresciuta la fascia di consumatori particolarmente sensibili al prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca, ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette, un fenomeno che ha sicuramente contribuito a contenere i prezzi medi di vendita. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere.

Sul versante delle strategie di marketing, il 2008 è stato invece l'anno del consolidamento di iniziative legate ai recenti provvedimenti di liberalizzazione, che hanno consentito alle grandi catene distributive di entrare in segmenti totalmente nuovi, come la vendita dei farmaci o quella dei carburanti. I primi segnali sembrano indicare una crescente soddisfazione da parte dei consumatori per questo tipo di servizi, che incidono in misura significativa sulle esigenze quotidiane delle famiglie.

Ancora dal punto di vista del marketing mix, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è stata la crescente valorizzazione delle *private label*, tanto che gli addetti ai lavori si sono spinti a definire il 2008 come l'anno dei prodotti a marchio del distributore. Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label: soprattutto nella prima parte dell'anno, quando i consumatori sperimentavano quotidianamente gli effetti dell'inflazione, tutte le principali catene hanno lanciato sul mercato nuovi prodotti a marchio di grande impatto emotivo (il più eclatante è probabilmente il latte ad alta qualità), proposti a prezzi assolutamente competitivi e addirittura inferiori a quelli praticati prima dell'aumento generalizzato delle materie prime. Queste iniziative sono poi state mantenute anche nel secondo semestre, diventando un elemento strutturale dell'assortimento delle varie catene.

Anche grazie a questi sforzi promozionali, la quota di mercato delle private label ha raggiunto nel 2008 il 15% in valore, un dato molto significativo, anche se lontano dai valori che si registrano negli altri paesi UE, dal 25% di Francia e Germania al 29% della Spagna, fino al record continentale del Regno Unito, dove le private label arrivano ad interessare oltre il 40% delle vendite. Ma che si tratti di un segmento in pieno sviluppo lo dimostra il fatto che le private label registrino ogni anno tassi di crescita a due cifre.

Il successo delle private label si deve a tutta una serie di fattori evolutivi, che, negli ultimi anni, ne hanno radicalmente modificato le caratteristiche. In generale, si assiste ad un superamento della logica puramente "imitativa" del prodotto industriale, quando il vantaggio competitivo derivante dalla compressione dei costi di promozione veniva perseguito con prodotti di qualità media, venduti ad un prezzo decisamente inferiore al leader di mercato. Oggi, anzi, tende a ridursi sempre di più il tempo che intercorre tra la messa a punto di un prodotto nuovo da parte dell'industria alimentare e la predisposizione di un'alternativa a marchio commerciale. E in alcuni casi è addirittura la distribuzione ad attuare strategie di innovazione e differenziazione dei prodotti venduti con il proprio marchio, attuando ad esempio estensioni di gamma o di linea produttiva. In questa operazione, ovviamente, deve coinvolgere i propri fornitori industriali, dando così luogo ad un processo di innovazione/differenziazione che interessa tutta la filiera e che porta vantaggi ad entrambi i partner, soprattutto quando il rapporto stretto industria-distribuzione consente di organizzare al meglio i flussi informativi e la logistica, consentendo una riduzione dei costi.

A livello di strategie di marketing, il portafoglio di private label delle grandi catene tende ad essere sempre più diversificato, con prodotti di fascia alta, normalmente contraddistinti dal marchio d'insegna, e prodotti di fascia media,

che fanno invece riferimento ad un marchio di fantasia. Sui prodotti di gamma più alta è necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), da un attento posizionamento di prezzo, sempre più vicino al leader di mercato, fino all'investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive. Questa sorta di "nuova generazione" delle private label, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, entrando in diretta competizione con il leader di mercato, si è manifestata anche sul mercato italiano, tanto che, per alcuni prodotti, la quota dei prodotti a marchio supera ormai il 20% (surgelati di verdura e di pesce, succhi di frutta, uova...).

Il fatto che le private label costituiscano sempre di più un asset strategico per le imprese distributive è poi dimostrato dalla presenza sempre più massiccia dei marchi d'insegna nelle aree dei prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni), quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, così come nelle aree dei prodotti biologici e dei prodotti DOP. In quest'ultimo segmento, l'impegno delle catene distributive è stato particolarmente forte, anche perché l'assortimento di private label sui prodotti DOP deve forzatamente prevedere una differenziazione territoriale dell'offerta, in quanto i consumi di molti prodotti tipici sono ancora concentrati nelle zone di produzione.

Infine, il forte investimento nelle iniziative di contenimento dei prezzi ha consentito di valorizzare appieno le potenzialità delle *carte fedeltà*, uno strumento di cui sono dotate ormai tutte le catene e che, secondo diverse rilevazioni, hanno raggiunto una diffusione enorme. Questo è sicuramente dovuto al fatto che una parte significativa delle promozioni sono state legate al possesso della carta. In questo modo, le catene hanno in qualche modo "sfruttato" la congiuntura negativa per favorire la diffusione di uno strumento chiave per fidelizzare i consumatori ai propri punti vendita. Infatti, le carte fedeltà stanno assumendo forme sempre più sofisticate, per cui dal semplice canale di accesso alle promozioni, legato a strumenti come le raccolte punti e gli sconti sulla spesa, ci si sta lentamente spostando verso strumenti che offrono anche servizi finanziari e assicurativi, servizi che, in un periodo di grave crisi economica, i consumatori mostrano di apprezzare.

9.2. La situazione regionale

Il risultati dell'indagine periodica sulla congiuntura del commercio al dettaglio promossa da Unioncamere segnalano come l'Emilia-Romagna abbia re-

gistrato una significativa riduzione delle vendite alimentari (-0,9% nel 2008 e -1,1% nell'ultimo trimestre dell'anno), ma decisamente inferiore rispetto al trend negativo nazionale (-2,8% e -2,2% rispettivamente). Questa situazione di difficoltà, non sembra comunque aver scoraggiato gli investimenti delle imprese distributive.

Infatti, sulla base delle informazioni desumibili dai dati Nielsen, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.3) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai raggiunto i 240 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 184 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicinano l'Emilia-Romagna alle aree europee più densamente popolate.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2008 registra un'ulteriore crescita della superficie di vendita, seppure abbastanza contenuta (+1,8% in complesso), crescita che ha comunque interessato quasi tutte le province, con la sola eccezione di Forlì-Cesena, a dimostrazione di come l'attività di apertura, ampliamento e riqualificazione dei punti vendita continui con notevole intensità.

Confrontando però questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva addirittura a sfiorare i 280 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è in linea con quello del Nord-Est (intorno ai 68 mq ogni 1000 abitanti), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle altre regioni del Nord-Est (115 mq ogni 1000 abitanti contro 139 per i supermercati, 30 mq contro 42 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, testimonia come il modello di sviluppo della distribuzione moderna abbia privilegiato decisamente le grandi superfici: le imprese leader della distribuzione regionale hanno investito massicciamente sui punti vendita superiori a 2500 mq, anche per rispondere ad esigenze precise dei consumatori, e i centri commerciali sono ormai diventati parte integrante del paesaggio dei capoluoghi di provincia e dei centri medio-piccoli della pianura.

9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come il +1,8% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna,

Tabella 9.3 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	Superette		Supermercati		Ipermercati		Discount		Totale Super+Iper		Totale	
	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07	2008	Var.% 08/07
Piacenza	39,6	-3,3	137,0	-2,6	92,0	12,2	24,1	19,1	228,9	2,8	292,6	3,1
Parma	22,9	7,3	114,6	5,0	43,4	-2,0	20,9	1,2	158,0	3,0	201,9	3,3
Reggio Emilia	17,4	-12,3	142,3	6,2	25,1	0,0	28,6	-0,5	167,4	5,2	213,4	2,8
Modena	19,5	-14,9	100,2	4,3	96,9	-0,6	33,2	-0,2	197,1	1,8	249,8	0,0
Bologna	20,0	3,3	95,8	2,8	78,0	4,8	27,3	0,2	173,8	3,7	221,1	3,2
Ferrara	44,5	-0,9	142,9	-0,5	115,1	0,0	58,9	5,3	257,9	-0,3	361,3	0,5
Ravenna	16,6	-4,4	124,1	4,3	37,3	0,0	40,8	-5,6	161,4	3,2	218,7	0,9
Forli-Cesena	28,3	1,5	115,0	-1,3	62,8	0,0	24,0	-0,8	177,8	-0,9	230,1	-0,6
Rimini	34,8	2,8	108,2	8,8	55,0	-1,0	25,2	-1,5	163,2	5,3	223,2	4,1
Emilia-Romagna	24,7	-2,5	115,6	3,0	68,7	1,8	30,9	0,8	184,3	2,6	239,9	1,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

un dato decisamente inferiore alla media nazionale (+3,4%), si debba essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+3,0%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di 12 nuovi esercizi) e degli ipermercati, cresciuti invece dell'1,8%. A differenza del trend nazionale, il contributo dei discount è stato molto più limitato (+0,8%), e questo nonostante una densità distributiva inferiore alla media nazionale. Evidentemente, il consumatore emiliano-romagnolo si mostra più affezionato alle formule tradizionali, in particolare ai supermercati, per quanto riguarda la funzione di esercizi di prossimità.

I dati relativi al dettaglio provinciale delle rete distributiva emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

Nel 2008, la rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato una crescita significativa (+3,1%), anche se molto lontana dai tassi a due cifre registrati negli anni scorsi, quando l'apertura di ben 3 nuovi ipermercati e superstore ha rivoluzionato la rete locale. Anche nel 2008, il contributo più importante è venuto dal segmento degli ipermercati, cresciuti di ben il 12% grazie all'ampliamento di un esercizio esistente ad insegna *Il gigante*, e dai discount, cresciuti di quasi il 20%, anche per il fatto che l'area piacentina è piuttosto sguarnita relativamente agli esercizi a basso prezzo. Protagonisti delle nuove aperture di discount sono stati soprattutto gli specialisti *Lidl* e *Lombardini*. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche della regione (oltre 290 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara).

In provincia di *Parma*, il 2008 si è caratterizzato per uno sviluppo significativo della rete distributiva provinciale, grazie soprattutto alla crescita dei supermercati (+5%), aperti in modo particolare dalle aziende leader della provincia (*Coop* e *Conad*). Nonostante questi trend positivi, la rete distributiva parmense resta la meno dotata della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, supera di poco i 200 mq ogni 1000 abitanti, un dato sensibilmente inferiore alla media regionale.

La crescita della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* è stata superiore alla media regionale (+2,8%), grazie essenzialmente alla crescita dei supermercati (+6%), una crescita che è andata ad incidere su una rete già estremamente ricca, visto che nel reggiano i supermercati raggiungono addirittura i 142 mq ogni 1000 abitanti, che rappresentano il record regionale. Nessun segnale invece sul versante degli iper, che a Reggio Emilia sono presenti solo nel capoluogo, con una diffusione che è pari ad un terzo della media regionale. E' soprattutto per effetto di questa limitata presenza delle grandi superfici che la rete reggiana rimane tra le più sguarnite della regione, e questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo,

dominato dalle aziende della cooperazione (*Coop* e *Conad* in modo particolare).

Nel 2008, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato una crescita zero, in quanto le nuove aperture di supermercati (+4,3%) sono andate a sostituire la riduzione molto consistente delle superette (-14,9%). Questi dati non sono però sorprendenti, se si tiene conto che l'area modenese si caratterizza per una diffusione delle strutture moderne superiore alla media regionale, distribuita in modo abbastanza omogeneo tra le diverse tipologie, con l'eccezione degli ipermercati, che raggiungono un picco di ben 97 mq ogni 1000 abitanti.

In provincia di *Bologna*, il 2008 ha rappresentato un anno di crescita consistente per la rete distributiva moderna (+3,2%), crescita che ha interessato un po' tutte le tipologie, con la significativa eccezione dei discount, che dopo la crescita a due cifre registrata negli ultimi anni hanno vissuto una stagione di assestamento. Tra le nuove aperture, si segnala in modo particolare il nuovo ipermercato ad insegna *Carrefour*, che testimonia il rinnovato interesse del colosso francese per il mercato del capoluogo di regione. Nonostante la crescita dell'ultimo anno, l'area bolognese rimane tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (96 mq ogni 1000 abitanti contro una media regionale di 116).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che è arrivata addirittura a superare i 360 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte e quattro le tipologie. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura, e questo primato si è ulteriormente rafforzato nel 2008, per effetto soprattutto dell'apertura di nuovi discount (+5,3%). In termini di imprese, a Ferrara si segnala, oltre alla indiscussa leadership di *Coop*, una presenza molto significativa di *Bennet*, che gestisce ben 3 ipermercati di taglia medio-piccola.

In provincia di *Ravenna*, la crescita della superficie registrata nel 2008 (+0,9%) si deve essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+4,3%), mentre i discount hanno registrato un'importante battuta d'arresto (-5,6%). Questo dato in controtendenza si spiega con la grande diffusione di questa tipologia (i 41 mq ogni 1000 abitanti collocano Ravenna al secondo posto in regione dopo Ferrara), che aveva evidentemente bisogno di una fase di assestamento.

Come è già stato menzionato, dopo lo sviluppo consistente degli ultimi anni, la provincia di *Forlì-Cesena* è stata l'unica a registrare una crescita negativa delle rete distributiva nel 2008 (-0,6%). Il calo ha interessato essenzialmente supermercati e discount, che hanno registrato entrambi la chiusura di un e-

servizio. Grazie comunque allo sviluppo dei due anni precedenti, la rete distributiva locale presenta oggi livelli di densità distributiva sostanzialmente in linea con la media regionale.

In provincia di *Rimini*, invece, si è registrato il tasso di crescita massimo dell'intera regione (+4,1%), dovuto alla crescita molto consistente dei supermercati (+8,8%). Nonostante ciò, l'area riminese rimane tra quelle dove la distribuzione moderna è meno diffusa (223 mq ogni 1000 abitanti, decisamente al di sotto della media regionale). I trend dell'ultimo anno sembrano inoltre segnalare una ripresa delle superette (+2,8%), il punto vendita tipico dei centri della riviera romagnola, che, in molti casi, sono state affiancate dai discount.

9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Nel 2008, il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola non si è modificato in misura significativa, anche se alcuni elementi di novità meritano di essere sottolineati. Le centrali cui partecipano i due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato: *Centrale Italiana* rappresenta il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto da sola arriva a coprire quasi il 44% della superficie moderna (tabella 9.4), mentre *Sicon* supera il 22%. Entrambe le centrali sono ulteriormente cresciute nel 2008, soprattutto nei segmenti che rappresentano i rispettivi core business: gli ipermercati per *Coop* e i supermercati di medie dimensioni per *Conad*. Nonostante la leadership delle imprese cooperative rimanga indiscussa, il 2008 ha segnato, per il terzo anno consecutivo, un forte trend di crescita di alcune imprese della GD.

Tra i principali concorrenti delle imprese cooperative, si segnala in modo particolare la crescita di *Carrefour*, che, dopo essersi concentrata per qualche anno sui supermercati, è tornata ad investire nelle grandi superfici, con l'apertura di un iper nell'area bolognese. Il colosso francese sembra quindi aver inaugurato una nuova stagione di forte competizione nei confronti delle centrali cooperative, da realizzarsi non solo nel Centro-Sud, ma anche in mercati tendenzialmente saturi come quello emiliano-romagnolo. Altrettanto importante è il nuovo attivismo di *Esselunga*, che, dopo aver raggiunto l'obiettivo di aprire almeno un superstore in tutti i capoluoghi di provincia, è tornata ad investire nei supermercati, così come *Lidl* sembra aver approfittato in modo molto proficuo della nuova stagione di crescita dei discount. Tra le imprese della DO, invece, cresce in modo particolare *Crai*, che, oltre ad esercitare una leadership significativa nel segmento delle superette, sta investendo sempre di più nei supermercati di medie dimensioni.

Tabella 9.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2008)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % (08/07)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (08/07)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (08/07)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (08/07)	Pv n.	Sup. Mq	Var. % (08/07)
Centrale Italiana	124	35.289	2,5	230	210.049	2,8	29	167.105	1,8	85	34.775	-3,8	468	447.218	1,8
- Coop	29	8.987	3,4	147	148.455	4,0	26	157.385	-0,1	23	12.125	17,5	225	326.952	2,4
- Despar	32	9.217	5,0	35	27.979	3,0	0	0	n.c.	2	880	-59,6	69	38.076	-0,1
- Sigma	63	17.085	0,8	47	31.615	3,0	2	6.620	0,0	60	21.770	-7,9	172	77.090	-1,0
- Il Gigante	0	0	n.c.	1	2.000	-47,4	1	3.100	n.c.	0	0	n.c.	2	5.100	34,2
Sicon	115	31.500	-2,5	208	164.276	5,8	4	26.950	0,0	11	6.395	-14,3	338	229.121	3,2
- Conad	87	24.420	-0,6	182	144.081	6,2	4	26.950	0,0	0	0	-100,0	273	195.451	4,2
- Interdis	28	7.080	-8,4	15	8.535	19,3	0	0	n.c.	4	2.815	-20,3	47	18.430	0,1
- Standa/Rewe	0	0	n.c.	11	11.660	-6,0	0	0	n.c.	7	3.580	0,0	18	15.240	-4,6
Auchan/Intermedia	66	17.460	-5,0	52	42.365	9,5	7	36.300	0,0	31	17.010	-3,3	156	113.135	1,9
- Gruppo Auchan	12	3.320	-14,7	24	18.700	7,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	36	22.020	3,6
- Pam	3	930	36,8	7	7.550	0,0	2	9.200	0,0	14	6.735	5,5	26	24.415	2,5
- Lombardini	0	0	-100,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	17	10.275	-8,3	17	10.275	-10,6
- Bennet	0	0	n.c.	2	3.950	0,0	5	27.100	0,0	0	0	n.c.	7	31.050	0,0
- Crai	51	13.210	-2,3	19	12.165	23,6	0	0	n.c.	0	0	n.c.	70	25.375	8,6
Esd Italia	22	5.985	0,0	39	41.870	2,3	11	36.528	-2,5	32	16.375	-0,4	104	100.758	-0,1
- Selex	22	5.985	0,0	36	36.830	-1,5	4	14.100	0,0	32	16.375	-0,4	94	73.290	-0,9
- Esselunga	0	0	n.c.	3	5.040	42,4	7	22.428	-4,0	0	0	n.c.	10	27.468	2,1
GD Plus	9	2.685	13,8	14	10.505	-20,8	3	26.770	14,2	6	2.460	0,8	32	42.420	2,2
- Carrefour	8	2.385	15,8	6	4.675	-37,1	2	14.620	29,5	0	0	n.c.	16	21.680	4,3
- Finiper	0	0	n.c.	5	3.480	0,0	1	12.150	0,0	3	1.170	1,7	9	16.800	0,1
- Agorà	1	300	0,0	3	2.350	0,0	0	0	n.c.	3	1.290	0,0	7	3.940	0,0
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	47	33.834	13,8	47	33.834	13,8
Sisa-Coralis	18	5.358	-5,1	19	11.025	-5,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	37	16.383	-5,3
- Sisa	16	4.828	7,1	18	10.425	-5,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	34	15.253	-2,0
- Coralis	2	530	-53,5	1	600	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	1.130	-35,1
Totale	382	105.647	-2,5	582	494.400	3,0	54	293.653	1,8	250	132.247	0,8	1.268	1.025.947	1,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Il 2008 ha segnato l'inizio della recessione che sta proseguendo nel 2009 e ha visto una contrazione dei consumi reali dello 0,9% e dell'1,6% se si considera la spesa reale pro-capite. L'ultimo segno negativo era stato registrato nel 1993, e dal 1970 ad oggi solo in tre occasioni (la terza è stata nel 1983) i consumi si sono ridotti in termini reali. Il dato negativo segue due anni di crescita molto limitata (+1,2% sia nel 2007 che nel 2006), ma soprattutto non può essere ancora imputato – se non in misura marginale – agli effetti della crisi economica globale o ad una perdita di fiducia del consumatore, quanto e soprattutto al sensibile aumento dei prezzi che hanno contribuito a innalzare il livello di inflazione.

La ricostruzione dell'evoluzione della spesa delle famiglie italiane tra il 1970 e il 2008 è riportata nella tabella 10.1. Solo per due voci di spesa si osserva un aumento rilevante e in entrambi i casi si tratta di una prosecuzione di tendenze "storiche" che riguardano i servizi sanitari (+2,2% nel 2008 rispetto al +3 del 2007) e soprattutto per le comunicazioni (+2,8% nel 2008), anche se si tratta comunque di un brusco rallentamento nella crescita (+9,9% del 2007). Sono ancora i prezzi a spiegare queste voci in relativa controtendenza, visto che per la sanità si osserva un livello dei prezzi nominali sostanzialmente stabile, mentre per le comunicazioni continua il processo di riduzione dei prezzi. A mostrare invece i segni più evidenti della crisi dei consumi è soprattutto la spesa reale in trasporti (-6,9% nel 2008), ma anche i beni alimentari (-2,3%) e le bevande alcoliche (-2%) che accusano forti contrazioni, sempre facilmente spiegabili con una crescita dei prezzi nettamente superiore all'inflazione media.

Nel 2008 le famiglie italiane hanno speso complessivamente circa 923 miliardi di euro. Il capitolo di spesa principale resta quello relativo all'abitazione e ai servizi per la casa (198 miliardi di euro con un aumento nominale del

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (COICOP a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di euro lire per gli anni precedenti)

	Valori in milioni di €						Var. % medie annue					
	1970	1980	1990	2000	2006	2007	2008	1970-80	1980-90	1990-00	2006-07	2007-08
Prezzi correnti												
Alimentari e bevande non alcoliche	6.834	31.101	76.483	109.549	130.485	133.384	137.460	16,4	9,4	3,7	2,2	3,1
Bevande alcoliche e tabacco	1.236	4.022	10.404	18.229	23.484	23.933	24.463	12,5	10,0	5,8	1,9	2,2
Vestiario e calzature	1.702	13.482	40.269	64.472	69.942	71.554	71.379	23,0	11,6	4,8	2,3	-0,2
Abitazione, acqua, elettr., gas e altri comb.	2.760	16.680	64.579	134.173	181.798	188.309	198.404	19,7	14,5	7,6	3,6	5,4
Mobili, elettrodom. e manutenzione casa	1.352	10.870	37.507	60.003	67.005	68.504	70.043	23,2	13,2	4,8	2,2	2,2
Servizi sanitari	288	2.073	9.553	24.373	27.840	28.430	28.879	21,8	16,5	9,8	2,1	1,6
Trasporti	2.126	15.305	50.489	99.957	119.208	122.703	120.769	21,8	12,7	7,1	2,9	-1,6
Comunicazioni	244	1.419	6.315	19.282	24.405	24.550	23.976	19,3	16,1	11,8	0,6	-2,3
Ricreazione e cultura	1.329	8.308	30.696	53.397	61.260	63.547	64.134	20,1	14,0	5,7	3,7	0,9
Istruzione	131	639	4.022	6.803	8.141	8.441	8.683	17,2	20,2	5,4	3,7	2,9
Alberghi e ristoranti	1.322	8.906	33.039	68.738	87.898	92.244	94.050	21,0	14,0	7,6	4,9	2,0
Beni e servizi vari	1.452	9.630	41.489	68.230	86.496	92.036	95.692	20,8	15,7	5,1	6,4	4,0
Spesa delle famiglie residenti	19.817	114.560	389.442	709.830	871.768	901.732	922.645	19,2	13,0	6,1	3,4	2,3
Prezzi costanti 2000												
Alimentari e bevande non alcoliche	78.567	94.361	101.924	109.549	113.934	113.176	110.527	1,8	0,8	0,7	-0,7	-2,3
Bevande alcoliche e tabacco	15.504	20.419	19.053	18.228	17.534	17.284	16.944	2,8	-0,7	-0,4	-1,4	-2,0
Vestiario e calzature	25.326	49.847	57.005	64.472	61.193	61.731	60.557	7,0	1,4	1,2	0,9	-1,9
Abitazione, acqua, elettr., gas e altri comb.	61.343	95.060	120.264	134.172	139.701	139.627	140.949	4,5	2,4	1,1	-0,1	0,9
Mobili, elettrodom. e manutenzione casa	20.130	38.190	52.872	60.003	60.202	60.210	59.799		3,3	1,3	0,0	-0,7
Servizi sanitari	3.482	8.515	14.142	24.373	27.168	27.983	28.608	9,4	5,2	5,6	3,0	2,2
Trasporti	35.962	55.772	75.876	99.958	103.259	104.453	97.215	4,5	3,1	2,8	1,2	-6,9
Comunicazioni	3.003	4.056	7.051	19.281	30.191	33.182	34.110	3,0	5,7	10,6	9,9	2,8
Ricreazione e cultura	16.572	29.904	41.198	53.398	56.273	57.823	57.915	6,1	3,3	2,6	2,8	0,2
Istruzione	2.339	3.129	5.929	6.804	6.738	6.828	6.863	2,9	6,6	1,4	1,3	0,5
Alberghi e ristoranti	28.863	43.585	52.426	68.739	72.069	73.696	73.295		1,9	2,7	2,3	-0,5
Beni e servizi vari	27.432	34.442	60.087	68.230	71.925	73.403	75.006	2,3	5,7	1,3	2,1	2,2
Spesa delle famiglie	317.512	465.429	601.683	709.830	745.774	754.596	747.955	3,9	2,6	1,7	1,2	-0,9

Fonte: Istat, contabilità nazionale (2009).

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.2 -Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2007, dati in €)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2001	2.351	2.601	2.183	1.785	1.759	2.178
2002	2.385	2.414	2.348	1.788	1.848	2.195
2003	2.514	2.572	2.466	1.907	1.861	2.313
2004	2.679	2.698	2.389	1.970	1.801	2.379
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2006	2.733	2.857	2.493	2.008	1.838	2.459
2007	2.759	2.842	2.537	2.039	1.829	2.478
Prezzi costanti (1995)						
1986	1.583	1.603	1.533	1.332	1.356	1.481
2001	2.028	2.244	1.883	1.540	1.518	1.879
2002	2.007	2.032	1.976	1.505	1.555	1.848
2003	2.061	2.109	2.022	1.563	1.526	1.896
2004	2.148	2.164	1.916	1.580	1.444	1.908
2005	2.092	2.143	1.948	1.549	1.413	1.884
2006	2.105	2.201	1.920	1.547	1.416	1.894
2007	2.088	2.150	1.919	1.542	1.384	1.875
Variazioni % (a prezzi costanti)						
86-03	1,5	1,5	1,5	0,9	0,7	1,4
01-02	-1,0	-9,4	4,9	-2,3	2,5	-1,7
02-03	2,7	3,8	2,3	3,9	-1,9	2,6
03-04	4,2	2,6	-5,2	1,1	-5,3	0,6
04-05	-2,6	-1,0	1,7	-1,9	-2,1	-1,2
05-06	0,6	2,7	-1,4	-0,1	0,2	0,5
06-07	-0,8	-2,3	0,0	-0,3	-2,3	-1,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

5,4%), seguito dalla spesa per generi alimentari e bevande analcoliche con 137 miliardi di euro (+3,1%). Per i generi alimentari si è assistito nel 2008 ad un ulteriore aumento dei prezzi al consumo, in particolare nella prima metà dell'anno.

Per analizzare le tendenze nei consumi a livello territoriale, occorre come consuetudine fare riferimento all'anno precedente e all'Indagine Istat sui consumi delle famiglie (tabella 10.2). Considerando la spesa media per famiglie, l'indagine "anticipa" al 2007 la crisi registrata dalla contabilità nazionale nel 2008. Infatti, sebbene nel 2007 si sia osservato un lieve incremento nei consumi reali aggregati a livello nazionale (+1,2% indicato nella tabella 10.1), considerando le dinamiche demografiche per lo stesso anno (un aumento dell'1,6% nel numero di famiglie e dello 0,6% della popolazione), tale variazione si traduce in un ridotto aumento della spesa reale pro-capite (+0,5%) e

addirittura in una marcata riduzione della spesa media per famiglia (-1,7%). Effettivamente i micro-dati Istat sono coerenti con queste ultime indicazioni, sebbene la riduzione calcolata risulti leggermente inferiore (-1%). Questi segnali precursori della crisi nei consumi poi ampliatisi nel 2008 sono particolarmente evidenti per le Isole (-2,3%) e per il Nord-Est (-2,3%), ma se la circoscrizione nord-orientale presenta comunque un livello di spesa abbondantemente al di sopra della media nazionale, la diminuzione dei consumi nel Mezzogiorno e nelle Isole vanno ad erodere una spesa già nettamente inferiore alla media nazionale. In termini reali, le famiglie del Nord-Est spendono in media circa il 55% in più di quelle delle Isole e il 39% in più di quelle del Sud. Solo nelle regioni del Centro la spesa media reale per famiglia è rimasta stabile, ma nella stessa ripartizione l'erosione dei consumi era già iniziata nel 2006.

Nel panorama dell'Italia nord-orientale, spicca il dato negativo dell'Emilia-Romagna. La tabella 10.3 mostra che in termini nominali la spesa media per famiglia si è ridotta in Emilia-Romagna di 120 euro tra il 2006 e il 2007, passando da 2.883 euro mensili a 2.762 euro, mentre considerando la ripartizione nord-orientale la riduzione è di appena 19 euro (da 2.862 a 2.843) e se nel 2006 l'Emilia-Romagna era in linea con la media della propria ripartizione, nel 2007 il dato è inferiore di oltre 80 euro.

Considerando i singoli capitoli di spesa, i consumi alimentari e le bevande sono quelli che mostrano la riduzione più consistente in Emilia-Romagna, con una riduzione da 455 a 417 euro mensili per famiglia, mentre la media nazionale è stabile attorno ai 466 euro. Una forte riduzione si registra anche per combustibili ed energia (-31 euro mensili), anche in questo caso sembrerebbe che la reazione dei consumatori emiliano-romagnoli anticipi quella a livello nazionale. L'unica voce di spesa che mostra un aumento sensibile in termini nominali è quella relativa all'abitazione, che raggiunge 795 euro contro una media di 663 a livello nazionale, mentre rimangono sostanzialmente stabili – e ben al di sopra della media nazionale – la spesa per trasporti (420 euro) e la spesa per mobili, elettrodomestici e servizi per la casa (171 euro). Rispetto alla ripartizione nord-orientale, le uniche differenze di un certo rilievo riguardano proprio i consumi alimentari, per i quali l'Emilia-Romagna è passata da un dato superiore alla media nel 2006 (455 euro contro 441 euro) ad un dato inferiore alla media nel 2007 (417 euro contro 431).

In termini di composizione di spesa delle famiglie emiliano-romagnole, quella alimentare si è ridotta allineandosi al livello della ripartizione del Nord-Est (15%), ben al di sotto del 18,9% nazionale. In aumento le quote di spesa per l'abitazione e per i trasporti, il profilo di consumo rimane comunque piuttosto simile a quello medio della circoscrizione, mentre rispetto alla media italiana le famiglie emiliano-romagnole spendono di più per la casa e meno per i

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2006-2007)

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia Nord-orientale</i>		<i>Italia</i>	
	€	%	€	%	€	%
2006						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	455	15,8	441	15,4	467	19,0
Tabacchi	20	0,7	19	0,6	21	0,9
Abbigliamento e calzature	158	5,5	157	5,5	156	6,4
Abitazione (principale e secondaria)	783	27,2	779	27,2	640	26,0
Combustibili ed energia	164	5,7	152	5,3	124	5,0
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	176	6,1	179	6,3	146	5,9
Sanità	109	3,8	104	3,6	86	3,5
Trasporti	418	14,5	445	15,6	362	14,7
Comunicazioni	60	2,1	55	1,9	51	2,1
Istruzione	26	0,9	32	1,1	26	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	141	4,9	137	4,8	110	4,5
Altri beni e servizi	372	12,9	362	12,6	273	11,1
<i>Consumi non alimentari</i>	2.428	84,2	2.422	84,6	1.995	81,0
<i>Spesa totale</i>	2.883	100,0	2.862	100,0	2.461	100,0
2007						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	417	14,5	431	15	466	18,9
Tabacchi	17	0,6	17	0,6	22	0,9
Abbigliamento e calzature	152	5,3	158	5,5	156	6,3
Abitazione (principale e secondaria)	795	27,6	788	27,5	663	27,0
Combustibili ed energia	133	4,6	135	4,7	116	4,7
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	171	5,9	175	6,1	142	5,8
Sanità	110	3,8	117	4,1	100	4,1
Trasporti	420	14,6	456	15,9	365	14,8
Comunicazioni	55	1,9	54	1,9	50	2,0
Istruzione	25	0,9	29	1,0	25	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	124	4,3	137	4,8	109	4,4
Altri beni e servizi	342	11,9	345	12,1	265	10,8
<i>Consumi non alimentari</i>	2.345	81,3	2.412	84,3	2.013	81,8
<i>Spesa totale</i>	2.762	95,8	2.843	99,3	2.479	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, indagine sui consumi delle famiglie (2006).

generi alimentari, presumibilmente anche per i differenziali di prezzo rispetto ad altre aree del paese.

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi: cause ed effetti

Se già nel 2007 i beni alimentari, le bevande alcoliche, il costo della casa e le utenze domestiche avevano mostrato rialzi dei prezzi già al di sopra del livello di inflazione generale, nel 2008 il “boom” inflazionistico è stato ancora più marcato. Considerando l’andamento dell’indice dei prezzi al consumo per

Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
<i>Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)</i>												
Alimentari, e bevande non alcoliche	-0,1	1,0	0,9	1,6	4,1	3,6	3,2	2,2	0,0	1,7	2,9	5,4
Bevande alcoliche e tabacco	3,7	4,6	2,0	1,3	2,6	2,1	6,9	7,9	6,9	4,9	3,4	4,2
Vestiaro e calzature	2,4	2,7	2,2	2,2	2,9	2,9	3,0	2,2	1,6	1,3	1,4	1,7
Abitazione, acqua elettricità, gas ed altri comb.	4,1	2,1	1,5	5,8	3,0	0,3	3,3	2,0	4,9	5,7	2,6	6,4
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	2,1	1,7	1,3	1,8	2,1	1,9	2,1	2,0	1,7	1,5	2,4	3,1
Servizi Sanitari	3,6	2,9	2,5	2,9	2,2	1,6	0,3	1,2	-0,9	-0,1	-0,4	0,1
Trasporti	1,7	1,2	2,3	4,1	1,5	2,0	2,6	3,2	4,4	3,0	2,2	5,3
Comunicazioni	0,5	0,6	-1,8	-3,6	-2,2	-1,4	-1,7	-6,4	-4,6	-3,5	-8,3	-4,2
Ricreazione e cultura	1,2	1,4	0,6	0,5	3,3	3,1	1,4	1,7	0,9	1,0	1,1	0,8
Istruzione	2,5	2,3	2,1	2,5	3,2	2,9	2,8	2,3	3,5	2,7	2,3	2,3
Alberghi e ristoranti	2,8	2,9	2,6	3,2	4,0	4,5	4,0	3,2	2,3	2,4	2,6	2,5
Beni e servizi vari	2,6	1,9	2,2	2,4	3,4	3,3	3,6	2,7	2,8	2,7	2,4	3,0
<i>Totale</i>	<i>2,0</i>	<i>2,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,5</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>2</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>	<i>3,3</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

l'intera collettività nazionale (tabella 10.4), risaltano infatti un +6,4% nell'indice relativo ad abitazione ed utenze e un +5,4% per alimentari e bevande analcoliche. Forti aumenti, rispetto ad un'inflazione media del 3,3%, risultano anche per i trasporti (+5,3%) e per le bevande alcoliche e i tabacchi (+4,2%), mentre prosegue rapidissima la riduzione nei prezzi relativi alle comunicazioni (-4,2%), che continua una tendenza ormai decennale.

La tabella 10.5 riporta invece le variazioni nei prezzi considerando il deflatore dei consumi della contabilità nazionale, che si presuppone rifletta in maniera più fedele l'effetto di una riallocazione dei consumi in risposta a variazioni nei prezzi, mentre il paniere per la ponderazione degli indici dei prezzi al consumo è antecedente alle variazioni nei prezzi. In ogni caso l'andamento del deflatore non è dissimile da quello dell'indice inflazionistico, con l'eccezione del valore relativo ad abitazione ed utenze, per il quale l'indice dei prezzi fornisce una stima di circa il 2% superiore rispetto al dato derivato dalla contabilità nazionale. Sempre considerando le differenze tra l'indice implicito (il deflatore) e quello esplicito, emerge anche una riduzione nel prezzo effettivamente pagato per servizi sanitari (il che potrebbe indicare uno spostamento della domanda verso servizi più economici) ed al contrario un aumento più alto di quello rilevato dall'indice sul luogo di acquisto per i trasporti (che se-

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.5 -Deflatore implicito dei consumi delle famiglie

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Alimentari, e bevande non alcoliche	-0,1	0,9	0,8	1,5	3,8	3,3	2,8	2,2	0,1	1,5	2,9	5,5
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	3,7	4,8	2,0	1,2	2,6	2,1	6,8	7,6	6,3	4,6	3,4	4,3
Vestitiario e calzature	2,4	2,8	2,2	2,3	2,9	2,8	2,7	2,2	1,6	1,4	1,4	1,7
Abitazione	4,1	2,5	3,9	5,9	4,3	4,6	4,1	5,2	4,0	4,9	3,6	4,4
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	2,1	1,7	1,5	1,8	1,9	2,2	2,0	1,7	1,5	1,4	2,2	2,9
Sanità	4,0	3,5	2,5	3,5	-3,8	3,8	2,5	0,8	0,0	-1,2	-0,9	-0,6
Trasporti	1,3	1,0	2,6	4,6	1,2	0,7	2,1	3,4	4,1	3,0	1,8	5,8
Comunicazioni	1,4	2,1	-3,5	-3,4	-2,0	-1,3	-1,5	-6,5	-5,5	-3,9	-8,5	-5,0
Ricreazione e cultura	1,4	1,7	0,1	-0,3	2,4	2,7	1,0	1,4	0,6	0,5	1,0	0,8
Istruzione	2,5	2,4	2,4	2,1	2,0	2,8	3,1	5,0	3,4	2,9	2,3	2,3
Alberghi e ristoranti	2,6	3,2	2,6	3,4	3,8	4,5	3,8	3,1	2,5	2,4	2,6	2,5
Beni e servizi vari	3,0	0,1	0,1	6,8	2,9	2,7	3,5	0,5	4,6	6,0	4,3	1,8
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>2,2</i>	<i>1,9</i>	<i>1,8</i>	<i>3,2</i>	<i>2,7</i>	<i>2,9</i>	<i>2,9</i>	<i>2,6</i>	<i>2,4</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>3,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2008), Conti Nazionali, spesa delle famiglie con classificazione COICOP a 3 cifre.

condo il deflatore implicito costano in media il 5,8% in più rispetto al 2007).

Come si è visto, le dinamiche dei prezzi sono alla base della rilevante riduzione nei consumi alimentari. Il 2008 ha però evidenziato alcune peculiarità nel processo di trasmissione dei prezzi che meriterebbero un approfondimento. Se infatti il cosiddetto “caro petrolio” è stato indicato come il principale artefice dell’aumento dei prezzi per alimentari e utenze a cavallo tra 2007 e 2008, l’involuzione dell’economia globale, che ha caratterizzato in particolare la seconda metà del 2008 e i primi mesi del 2009, ha tra le sue caratteristiche un brusco rallentamento (e in alcuni casi addirittura un inversione) dei processi inflazionistici. Infatti, il prezzo del petrolio è aumentato di quasi il 150% tra il gennaio 2007 e il luglio 2008, mentre dall’autunno 2008 si è osservato una rapidissimo calo, tanto che a marzo 2009 il prezzo del greggio era di circa il 25% inferiore al livello del gennaio 2007, in termini nominali. L’altalena ha evidentemente avuto un impatto su tutti i prezzi al consumo e l’indice generale dei prezzi è aumentato del 7,3% tra gennaio 2007 e agosto 2008, per poi ridursi leggermente da settembre (-0,8% tra settembre 2008 e febbraio 2009). Per i prezzi dei generi alimentari, invece, non c’è stata alcuna inversione di tendenza, ma solamente un rallentamento nel ritmo di crescita dei prezzi, che sono saliti del 2,9% nel 2007, del 5,4% nel 2008 e nei primi due mesi del 2009 si è già osservato un incremento dello 0,3%.

La tabella 10.6 mostra invece l’andamento differenziale dei prezzi al con-

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
<i>Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)</i>							
Pane e cereali	2,2	2,1	2,2	0,5	1,0	3,5	10,0
Carne	1,5	2,9	2,2	0,8	2,5	3,4	3,7
Pesce	4,4	4,3	1,6	1,2	3,9	3,2	3,8
Latte, formaggi e uova	2,9	2,3	1,7	0,5	0,6	2,2	7,4
Oli e grassi	1,8	2,8	4,0	1,8	11,3	1,8	3,9
Frutta	8,2	5,6	3,5	-5,3	-2,5	5,1	6,4
Vegetali incluse le patate	10,7	4,7	1,3	-1,9	0,5	2,0	2,8
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	2,2	2,5	2,4	0,9	1,5	1,9	2,8
Generi alimentari n.a.c.	2,3	2,3	1,7	0,6	0,9	1,6	4,5
Caffè, tè e cacao	0,5	0,7	0,6	1,6	1,6	2,1	4,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	2,6	2,8	2,0	0,0	0,5	1,3	2,4
Bevande alcoliche	2,9	3,5	2,9	1,4	1,5	1,6	3,9
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>3,6</i>	<i>3,2</i>	<i>2,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,9</i>	<i>5,4</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

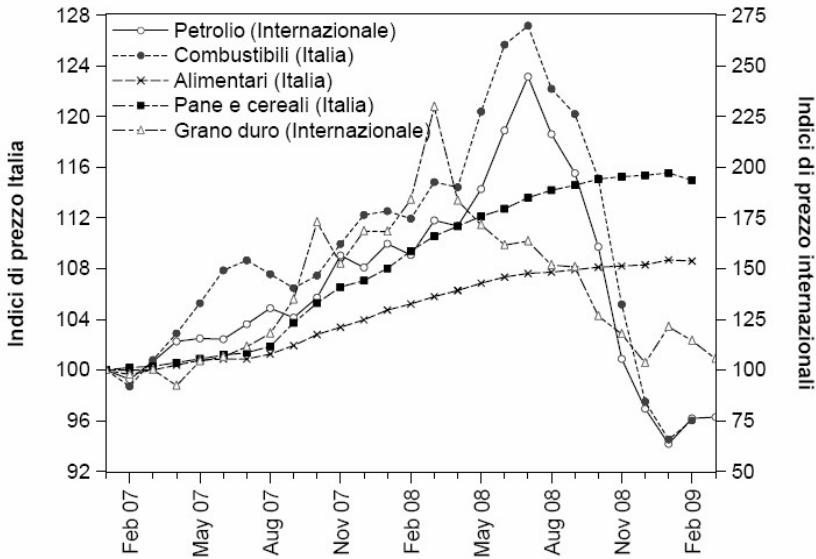
sumo per diversi gruppi di beni alimentari e nel 2008 spicca decisamente l'incremento del 10% nel prezzo di pane e cereali, così come il +7,4% per latte e derivati e del 6,4% per la frutta.

L'asimmetria nel processo di trasmissione degli *shock* sui prezzi internazionali di petrolio e grano, rispetto ai prezzi al consumo, è particolarmente evidente nella figura 10.1, che riporta l'evoluzione dei prezzi internazionali (asse destro del grafico) rispetto a quelli italiani (misurati sull'asse sinistro) per carburanti, per la categoria aggregata dei generi alimentari e per il gruppo relativo a pane, pasta e cereali. Come si può vedere, solo il prezzo dei carburanti ricalca piuttosto fedelmente l'andamento di quello del petrolio, anche se il campo di oscillazione del prezzo del petrolio è decisamente più ampio (tra 75 e 275), considerando come riferimento il gennaio 2007, rispetto ad un oscillazione tra 93 e 123 per il prezzo dei carburanti. E' invece evidente come il prezzo dei generi alimentari e in particolare quello di pane, pasta e cereali sia slegato dalle dinamiche petrolifere e del prezzo internazionale del grano, soprattutto nella seconda metà del 2008, quando alla riduzione rapidissima dei prezzi di petrolio e grano non è corrisposta una diminuzione in quello dei generi alimentari e del pane, che hanno invece continuato a crescere almeno fino al febbraio 2009.

La carenza di dati a livello sub-nazionale rende difficile capire se esistano differenziali nell'evoluzione dei prezzi tali da spiegare le tendenze di consumo regionali descritte in precedenza. Può essere comunque indicativo osservare alcuni dati sull'indice dei prezzi al consumo per capoluoghi regionali riportati

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Figura 10.1 - Andamento dei prezzi internazionali di petrolio e grano e dei prezzi nazionali per carburanti, generi alimentari e pane, pasta e cereali (gennaio 2007=100)



Nota: L'asse sinistro del grafico riporta la scala per i prezzi internazionali, mentre per i prezzi di carburanti, generi alimentari, pane, pasta e cereali bisogna fare riferimento all'asse destro del grafico.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Datastream, di fonte OCSE, World Bank e Istat.

nella tabella 10.7. Considerando la situazione al gennaio 2007 come base (quindi ignorando il livello di partenza dei prezzi), è evidente come l'evoluzione dell'inflazione segua dinamiche geografiche piuttosto differenziate.

In particolare si notano tassi di inflazione più alti a Roma, Napoli e Palermo rispetto ai capoluoghi del Nord, nel biennio 2007-2008, a fronte di un aumento del 5,4% a Napoli, a Milano i prezzi sono aumentati del 4,1% e a Venezia del 3,8%. Bologna si colloca a metà, con un aumento inferiore rispetto alle grandi città meridionali, ma superiore a quello di Milano e soprattutto Venezia. Anche nella recente fase di deflazione, nella seconda metà del 2008, le riduzioni dei prezzi sono più consistenti a Milano e Venezia (-1%), mentre rispetto a Bologna (-0,7%) i prezzi sono calati meno a Roma (-0,4%), Palermo (-0,6%) e sono sostanzialmente stabili a Napoli (-0,1%).

Tabella 10.7 - Indice dei prezzi al consumo per diversi capoluoghi di regione

Capoluogo	Variazioni % nei prezzi					Tasso di inflazione	
	Gen-Giu 2007	Lug-Dic 2007	Gen-Giu 2008	Lug-Dic 2008	Gen 2007 Dic 2008	2007	2008
Bologna	+1,1	+1,1	+1,7	-0,7	+4,4	2,5	1,9
Milano	+1,1	+1,0	+1,8	-1,0	+4,1	2,4	1,6
Napoli	+0,7	+1,9	+1,9	-0,1	+5,4	2,8	2,5
Palermo	+1,5	+1,5	+1,7	-0,6	+5,2	3,2	2,0
Roma	+1,6	+1,0	+2,0	-0,4	+4,7	2,6	2,1
Venezia	+0,9	+0,9	+2,0	-1,0	+3,8	2,0	1,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (Datastream, 2009).

10.2. I consumi alimentari e le bevande

Come osservato nel paragrafo precedente, i circa 137 miliardi di euro spesi in generi alimentari dalle famiglie italiane nel 2008 secondo i dati di contabilità nazionale rappresentano un aumento nominale del 3,1% rispetto all'anno precedente. Poiché l'incremento è, però, principalmente riconducibile al massiccio aumento dei prezzi; la variazione reale della spesa alimentare nel 2008 risulta negativa (-2,3%), con una contrazione superiore a quella dell'anno precedente. I dati di contabilità nazionale ad oggi disponibili sono riferiti unicamente ai capitoli di spesa e non consentono un'analisi dettagliata dei trend di consumo per singoli prodotti alimentari. Considerando l'indagine sui consumi delle famiglie del 2007 è possibile però osservare gli andamenti in dettaglio in riferimento all'anno precedente, quando il trend inflazionistico dei prezzi alimentari ha avuto inizio. Nel complesso le famiglie delle regioni nord-occidentali e nord-orientali sono quelle che nel 2007 hanno ridotto maggiormente la propria spesa reale in generi alimentari, rispettivamente del 5,5% e del 4,8%, ma non indifferente è anche la contrazione registrata nell'Italia insulare (-2,7%). Più stabili invece le regioni centrali e meridionali il cui calo nella spesa reale alimentare non raggiunge l'1% (tabella 10.8). La quota di spesa per prodotti alimentari però nelle regioni del Sud e nelle Isole continua ad essere molto più alta rispetto alla media nazionale (il 24% rispetto al 19% circa).

La composizione della spesa alimentare delle famiglie italiane è sostanzialmente costante (tabella 10.9), ormai da più di quattro anni: in termini di

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.8 -Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2007, dati in €)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2001	410,9	417,2	390,4	414,1	416,7	412,6
2002	424,7	425,5	387,7	442,5	434,4	436,5
2003	451,1	451,4	427,5	468,7	462,7	437,0
2004	452,9	464,4	428,5	454,6	469,6	430,1
2005	456,1	469,5	431,8	467,0	465,2	426,8
2006	466,9	475,0	439,8	474,3	486,0	443,0
2007	466,3	461,9	430,6	485,2	499,2	443,5
<i>Prezzi costanti (1995, deflazione su IPC generi alimentari)</i>						
1986	381,6	370,5	353,2	406,2	394,8	383,3
2001	367,2	372,9	348,9	370,1	372,4	368,8
2002	366,2	366,9	334,3	381,6	374,6	376,4
2003	377,1	377,4	357,3	391,8	386,8	365,3
2004	370,6	380,1	350,6	372,0	384,3	351,9
2005	373,3	384,2	353,4	382,1	380,7	349,3
2006	375,6	382,2	353,9	381,6	391,0	356,4
2007	364,7	361,3	336,8	379,5	390,4	346,9
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-03	3,3	3,5	3,4	3,1	3,2	3,1
00-01	-1,1	-2,5	-2,9	6,5	-3,9	-1,1
01-02	-0,3	-1,6	-4,2	3,1	0,6	2,1
02-03	3,0	2,8	6,9	2,7	3,2	-3,0
03-04	-1,7	0,7	-1,9	-5,1	-0,6	-3,7
04-05	0,7	1,1	0,8	2,7	-0,9	-0,8
05-06	0,6	-0,5	0,1	-0,1	2,7	2,0
06-07	-2,9	-5,5	-4,8	-0,6	-0,2	-2,7
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2001	18,9	17,7	15,0	19,0	23,3	23,5
2002	19,3	17,8	16,1	18,8	24,3	23,6
2003	19,5	18,0	16,6	19,0	24,3	23,5
2004	19,0	17,3	15,9	19,0	23,8	23,9
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8
2006	19,0	17,4	15,4	19,0	24,2	24,1
2007	18,8	16,7	15,2	19,1	24,5	24,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2008).

quota di spesa nominale carne (22,6%), verdura e frutta (17,9%), pane e cereali (14,2%), latte, formaggi e uova (13,5%) sono le voci principali della dieta media. La suddivisione in macroaree (tabella A10.1 in appendice) mostra un quadro disaggregato non eccessivamente diversificato: le famiglie del Centro e del Nord continuano a consumare più frutta e verdura rispetto a quelle del Sud e

Tabella 10.9 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2007)

	1986	1990	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Pane e cereali	14,6	14,7	16,8	16,7	17,0	14,0	14,2	14,3	14,1	14,2
Carne	29,0	28,2	23,3	22,8	23,2	22,6	22,6	22,7	22,6	22,6
Pesce	6,6	7,7	8,4	8,7	8,4	8,4	8,5	8,7	9,1	8,9
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	13,8	13,8	13,7	13,9	13,9	13,7	13,5	13,5
Oli e grassi	12,9	5,8	3,9	3,8	3,6	3,7	3,7	3,7	3,9	3,8
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	17,2	17,6	17,9	18,2	17,8	17,6	17,8	17,9
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,5	7,4	6,9	9,7	9,8	9,7	9,8	9,9
Bevande	9,0	9,4	9,2	9,2	9,2	9,6	9,4	9,5	9,2	9,1
<i>Consumi alimen. e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimen. e bevande	26,9	23,5	18,6	18,9	19,4	19,5	19,0	19,0	19,0	18,8
Consumi non alimentari	73,1	76,5	81,4	81,1	80,6	80,5	81,0	81,0	81,0	81,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>I Indici dei prezzi al consumo (1986=100)</i>										
Generi alimentari e bevande analc.	100,0	120,7	162,4	169,1	175,3	180,8	184,7	184,6	187,9	193,2
Generi non alimentari	100,0	121,8	171,6	176,0	179,7	184,6	188,7	193,2	197,3	200,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2008).

delle Isole, che si stanno avvicinando alle prime invece per la spesa in pane e cereali. Il consumo di pesce, storicamente più alto al Sud e nelle Isole, pur rimanendo più importante rispetto al Nord ha subito un lieve calo al Centro-Sud. La spesa in bevande rimane ancora più alta al Nord rispetto alle zone centro meridionali ed insulari.

10.2.1 I consumi alimentari in Emilia-Romagna

Nel 2007 in Emilia-Romagna la spesa media mensile familiare per generi alimentari ha visto una contrazione reale dell'8,2%. Il dato regionale, così marcato, si distingue tanto da quello nazionale (i consumi alimentari in Italia ristagnano nel 2007) quanto da quello della macro area di riferimento: il Nord-Est conosce infatti una generale diminuzione della spesa alimentare (-2,2%), ma in scala molto ridotta rispetto a quella emiliano-romagnola. In termini no-

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.10 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2007, dati in €)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Var.% 2006/07
Pane e cereali	71	72	71	65	65	68	68	64	-5,9
Carne	95	89	91	95	95	97	100	92	-8,5
Pesce	30	28	28	29	33	32	38	31	-17,4
Latte, formaggi e uova	55	56	53	56	58	61	59	56	-4,7
Oli e grassi	15	15	13	15	15	17	17	15	-12,2
Patate, frutta e ortaggi	74	73	71	81	80	79	85	78	-8,5
Zucchero, caffè e drogheria	29	29	25	41	40	43	42	40	-5,8
Bevande	38	39	36	43	44	47	45	41	-8,0
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408</i>	<i>401</i>	<i>388</i>	<i>425</i>	<i>431</i>	<i>442</i>	<i>455</i>	<i>417</i>	<i>-8,2</i>
Tabacchi	21	21	18	18	19	19	20	17	-17,8
Abbigliamento e calzature	166	199	148	168	163	153	158	152	-4,1
Abitazione (principale e secondaria)	622	656	647	700	751	747	783	795	1,5
Combustibili ed energia	128	131	131	142	138	147	164	133	-19,2
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	183	174	158	153	152	158	176	171	-2,5
Sanità	129	105	104	113	113	114	109	110	1,0
Trasporti	444	415	363	355	434	444	418	420	0,5
Comunicazioni	55	51	50	53	55	58	60	55	-8,7
Istruzione	32	22	26	24	30	25	26	25	-4,1
Tempo libero, cultura e giochi	145	133	118	132	130	122	141	124	-11,9
Altri beni e servizi	351	349	303	345	342	344	372	342	-7,8
<i>Non alimentari</i>	<i>2.276</i>	<i>2.257</i>	<i>2.066</i>	<i>2.206</i>	<i>2.328</i>	<i>2.334</i>	<i>2.428</i>	<i>2.345</i>	<i>-3,4</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.685</i>	<i>2.658</i>	<i>2.454</i>	<i>2.631</i>	<i>2.759</i>	<i>2.776</i>	<i>2.882</i>	<i>2.762</i>	<i>-4,2</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

minali la spesa alimentare delle famiglie emiliano-romagnole è passata da 455 euro nel 2006 a 417 euro nel 2007; è diminuita la spesa nominale in pesce e carne (rispettivamente del 17% e del 9%), ma anche la spesa in frutta e verdura (quasi del 9%), cioè i prodotti più costosi, rispetto a pane, pasta e cereali per i quali si spendono 4 euro al mese in meno rispetto all'anno precedente (tabella 10.10).

Le famiglie emiliano-romagnole sembrano avere reagito all'incremento dei prezzi, soprattutto di alcuni prodotti alimentari. A fronte di un generale aumento dei prezzi alimentari, si è osservata una riduzione della spesa per gli alimenti generalmente più cari, mentre il consumo di quelli più economici sembra resistere. La quota di spesa alimentare per il pesce si è infatti ridotta notevolmente (dall'8,3% al 7,5%) mentre è aumentata (ben più di quanto non siano

Tabella 10.11 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1986-2007)

	1986	1990	1995	2000	2005	2006	2007
<i>Composizione a prezzi correnti</i>							
Pane e cereali	15,3	15,9	17,0	17,5	15,4	15,0	15,4
Carne	30,4	28,0	26,2	23,2	22,0	22,1	22,0
Pesce	4,0	6,1	6,2	7,3	7,2	8,3	7,5
Oli e grassi	5,8	4,9	4,4	3,7	3,8	3,7	3,5
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	14,8	13,5	13,7	12,9	13,4
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	15,5	18,2	17,8	18,8	18,7
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,0	5,3	6,7	7,1	9,6	9,3	9,5
Bevande	9,3	9,8	9,1	9,4	10,5	9,9	9,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Composizione a prezzi costanti 1995</i>							
Pane e cereali	15,0	15,5	16,6	17,4	16,3	15,8	16,3
Carne	30,0	27,4	25,2	23,0	22,6	22,3	22,4
Pesce	3,9	6,0	6,0	6,8	6,8	7,6	6,9
Oli e grassi	5,8	5,0	4,6	3,8	3,8	3,4	3,3
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	15,0	13,9	14,2	13,4	14,2
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	15,8	18,4	16,7	17,8	18,0
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,1	5,7	7,4	7,6	9,8	9,4	9,8
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,1	9,8	9,1	9,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

aumentati i prezzi) la quota dedicata a pane, pasta e ai cereali (15,4%) e a latte, formaggi e uova (13,4%). Che l'effetto sostituzione sia relativamente slegato alla variazione dei prezzi relativi dei beni alimentari lo si osserva anche dalla composizione della spesa a prezzi costanti (parte bassa della tabella 10.11), che riporta un aumento della quota per pane, pasta e cereali e per latticini e formaggi (i gruppi che presentano l'aumento dei prezzi maggiore). Si arresta l'incremento della porzione di spesa dedicata a frutta e verdura, registrato nell'anno precedente, mentre continua la progressiva riduzione del consumo di oli e grassi.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

I dati più recenti dell'indagine Multiscopo sulla vita quotidiana pubblicati annualmente dall'Istat si riferiscono al 2007 e forniscono numerose indicazio-

ni sull'evoluzione degli stili alimentari e di vita e degli effetti sulla massa corporea degli italiani.

Il quadro delle abitudini alimentari degli emiliani-romagnoli nel 2007 (tabella A10.2 in appendice) non si discosta di molto da quello del 2006, ma si osservano sensibili aumenti nella percentuale di coloro che almeno "qualche volta" alla settimana consumano carne di maiale (dal 47,7% del 2006 al 50,1%) e nei consumi di salumi (dal 66% al 67,9%). Il dato è in aperta controtendenza con quanto osservato a livello nazionale, dove la percentuale di coloro che consumano salumi e carne di maiale ha invece dimostrato una riduzione. La dieta emiliano-romagnola sembra peggiorare anche per quanto riguarda il consumo di frutta e verdura. Diminuiscono coloro che consumano verdura, frutta oppure ortaggi almeno una volta al giorno (dall'87,5% al 85,2%) e anche – per la prima volta – la proporzione di coloro che raggiungono l'obiettivo fissato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità di consumare almeno 5 porzioni di frutta e verdura al giorno, ridottosi dal 6 al 5,3%, ad un livello che risulta ora più basso sia dalla proporzione della circoscrizione nord-orientale (6%) che dalla percentuale nazionale (5,6%). La riduzione della percentuale di virtuosi è però compensata da un aumento di coloro che si avvicinano all'obiettivo (il 78,2% degli emiliano-romagnoli consumano tra 2 e 4 porzioni al giorno). In pratica si osserva un certo miglioramento tra coloro che consumavano pochissima frutta e verdura e invece una riduzione nei consumi per coloro che già ne consumavano in misura sufficiente. Tale dato è coerente con quanto osservato rispetto alla spesa familiare e ai prezzi al consumo ed è una probabile conseguenza dell'aumento dei prezzi. Per quanto riguarda la frequenza di consumo di frutta e verdura, le percentuali emiliano-romagnole sono comunque migliori di quelle nazionali. Un altro dato che evidenzia un certo deterioramento delle abitudini alimentari è il sensibile incremento (dal 19,1% al 21,1%) nella percentuale di coloro che consumano snack almeno qualche volta alla settimana. Anche in questo caso, sebbene la situazione rimanga migliore di quelle della circoscrizione nord-orientale e nazionale, la dinamica è in controtendenza.

Altre indicazioni sugli stili di vita possono essere desunti dalla tabella A10.3 in appendice. Rispetto al panorama nazionale, la percentuale di coloro che pranzano fuori casa è sensibilmente più alta (24,2% tra mensa, ristorante, bar e pranzo sul luogo di lavoro, rispetto al 19,9% nazionale). In Emilia-Romagna si beve anche molta acqua minerale: il 93,2% ne consuma tutti i giorni e l'86,1% ne beve almeno mezzo litro, i dati più alti da quando esiste la rilevazione Multiscopo e ben al di sopra delle rispettive percentuali nazionali. E' però ai massimi anche il consumo di bevande gassate, ma in questo caso si tratta di percentuali inferiori alla media nazionale. Si bevono invece meno

Tabella 10.12 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2002	3,2	54,8	33,2	8,7	100,0
2003	3,3	53,0	33,5	10,3	100,0
2005	1,8	52,1	35,8	10,3	100,0
2006	2,9	50,1	35,7	11,2	100,0
2007	2,5	51,8	35,2	10,5	100,0
Italia					
2001	3,3	54,3	33,9	8,5	100,0
2002	3,3	54,8	33,5	8,5	100,0
2003	3,3	54,1	33,6	9,0	100,0
2005	2,8	52,6	34,7	9,9	100,0
2006	2,8	52,0	35,0	10,2	100,0
2007	2,8	51,7	35,6	9,9	100,0
Italia nord-occidentale					
2001	4,3	57,8	30,7	7,2	100,0
2002	4,3	57,4	30,8	7,5	100,0
2003	4,5	57,0	30,6	7,9	100,0
2005	4,1	56,8	30,6	8,5	100,0
2006	3,6	55,7	31,8	8,9	100,0
2007	3,8	55,4	31,8	9,1	100,0
Italia nord-orientale					
2001	3,6	53,8	34,0	8,6	100,0
2002	3,4	55,3	32,9	8,4	100,0
2003	3,4	54,0	33,2	9,4	100,0
2005	2,6	52,7	34,7	10,0	100,0
2006	3,1	51,6	34,5	10,9	100,0
2007	2,9	53,0	34,4	9,7	100,0
Italia centrale					
2001	3,2	55,9	32,8	8,1	100,0
2002	3,0	56,1	32,8	8,1	100,0
2003	2,9	55,5	32,8	8,8	100,0
2005	2,2	53,9	34,8	9,1	100,0
2006	2,5	53,0	34,4	10,1	100,0
2007	2,8	52,9	35,1	9,2	100,0
Italia meridionale					
2001	2,2	50,4	37,6	9,7	100,0
2002	2,2	51,6	36,8	9,5	100,0
2003	2,2	51,2	36,6	9,9	100,0
2005	1,9	47,5	39,0	11,5	100,0
2006	1,8	48,1	38,9	11,2	100,0
2007	1,9	47,2	39,6	11,3	100,0
Italia insulare					
2001	3,1	51,6	35,7	9,6	100,0
2002	3,2	52,0	35,3	9,6	100,0
2003	2,9	51,4	36,5	9,1	100,0
2005	2,7	50,9	35,1	11,3	100,0
2006	3,2	50,4	36,2	10,3	100,0
2007	2,5	47,7	39,2	10,6	100,0

Fonte: Istat (2008), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

alcolici, con l'eccezione degli aperitivi che continuano ad aumentare. E l'abitudine dell'aperitivo sembra allargarsi anche osservando l'aumento in coloro che consumano alcol fuori pasto (nel 2007 erano il 29% degli emiliano-romagnoli). A completare il quadro degli stili di vita rilevanti per la salute, il dato sull'attività fisica, abbastanza eterogeneo. Se da un lato continua (lentamente) il trend virtuoso di diminuzione nella percentuale di coloro che non praticano alcuno sport (30,9% rispetto al 39,5% nazionale), si assottiglia la fascia di coloro che ne praticano regolarmente (dal 24,8% al 22,9%).

Quanto "pesano" questi stili di vita? La tabella 10.12 riporta la suddivisione della popolazione in base alle categorie di massa corporea e mostra la collocazione dell'Emilia-Romagna rispetto alle altre macro aree del paese. L'Emilia-Romagna mostrava anche nel 2007 un'alta percentuale di individui sovrappesi od obesi (il 45,7% della popolazione), lievemente superiore sia alla percentuale nazionale (45,5%) che a quella osservata nelle altre regioni del Nord, ma in sensibile diminuzione rispetto al 2006, con una riduzione sia nella proporzione di obesi (da 11,2% a 10,5%) che dei sovrappeso (da 35,7% a 35,2%). In calo anche la percentuale dei sottopeso (da 2,9% a 2,5%). Sono sempre le regioni meridionali a mostrare i tassi più preoccupanti e il dato 2007 vede un peggioramento della situazione. Nel Mezzogiorno oltre un individuo su due (il 50,9%) ha un peso eccessivo e la percentuale degli obesi ha toccato l'11,3%.

Tabella 10.13 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia e Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in Euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in Euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
1998	59,4	403,6	14,7	76,3	381,9	20,0
1999	58,0	399,5	14,5	79,6	388,6	20,5
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2001	66,6	410,9	16,2	89,3	397,7	22,5
2002	67,1	424,7	15,8	81,5	388,1	21,0
2003	71,7	451,1	15,9	97,4	424,9	22,9
2004	70,9	452,9	15,7	88,5	431,0	20,5
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2006	74,6	466,9	16,0	93,2	454,6	20,5
2007	78,3	466,3	16,8	100,7	417,4	24,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, indagine sui consumi delle famiglie (2008).

Infine, la tabella 10.13 mostra le dinamiche di quello che sta diventando, soprattutto in Emilia-Romagna, la tendenza più importante per il settore alimentare, la spesa per pasti fuori casa. Sono dati che compensano – anche se solo parzialmente – la sensibile riduzione nella spesa alimentare delle famiglie emiliano-romagnole. La spesa per pasti fuori casa è infatti aumentata di oltre 7 euro mensili per famiglia nel 2007, superando la quota media di 100 euro al mese, superiore anche al picco raggiunto nel 2003. In pratica, per ogni 5 euro spesi in alimentazione dalle famiglie emiliano-romagnole, uno finisce in pasti fuori casa. Il dato è decisamente superiore a quello medio italiano (la spesa media delle famiglie italiane è di circa 78 euro). Tra il 1997 e il 2007 la spesa media per pasti fuori casa è aumentata di oltre il 25% in Emilia-Romagna, a fronte di un incremento della spesa alimentare che – considerando la drastica riduzione del 2007 – è aumentata solamente del 9% nello stesso periodo.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

Lo scenario del sistema agro-alimentare regionale nel 2008 mantiene la sua rilevanza produttiva e si prepara ad affrontare le difficoltà innescate dalla crisi finanziaria ed economica, che interessa sempre più a fondo l'economia reale. La forte variabilità dei prezzi mondiali dei prodotti agricoli e delle materie prime energetiche ha messo in difficoltà le scelte degli operatori e ne ha condizionato i risultati economici e finanziari. Il quasi completo disaccoppiamento, determinato dalla riforma della Pac (*Health check*) approvata nel 2008, rende ancora più sensibili queste scelte ai cambiamenti di scenario e dei prezzi a livello europeo e internazionale.

L'andamento della produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna ha fatto registrare nel 2008 una leggera flessione (-0,7%) dopo il fortissimo aumento messo a segno nel 2007 (+13%). Il consolidamento della produzione agricola si è quindi attestato a poco meno di 4 miliardi di euro (3.955 milioni), nonostante i prezzi internazionali di alcune produzioni agricole, in particolare i cereali, abbiano subito un forte ridimensionamento. Infatti, in regione, le produzioni cerealicole sono diminuite di quasi il 4,5%, con grano duro in controtendenza per il forte aumento delle quantità prodotte. Le patate e ortaggi hanno fatto registrare complessivamente un aumento del 2,2%, mentre le piante industriali hanno continuato a perdere importanza per la continua riduzione della barbabietola (sia in quantità che in valore). Il comparto frutticolo, per le principali produzioni regionali, ha invece fatto registrare un buon risultato (+7,7%), dovuto soprattutto ai prezzi alla produzione, le produzioni zootecniche fanno invece registrare un leggero aumento determinato dal forte recupero delle produzioni suinicole in seguito agli aumenti dei prezzi (+15%), mentre si riducono le produzioni di carne bovina e del latte.

Anche i ricavi e i redditi delle aziende agricole hanno fatto segnare un andamento poco soddisfacente per gli operatori del settore. Dai primi dati dispo-

nibili di fonte regionale (Rete di contabilità agraria) emerge che il valore aggiunto, indicatore della nuova ricchezza prodotta dalle aziende, subisce in media un peggioramento del 6,8% rispetto ai valori elevati raggiunti nel 2007, per effetto soprattutto di un incremento di circa il 3,7% dei consumi intermedi causato dall'aumento delle materie prime energetiche e dei fitofarmaci e fertilizzanti. I risultati sono stati particolarmente negativi per le aziende cerealicole e viticole, mentre risultano positivi per le aziende frutticole.

Le difficoltà settoriali vedono il perdurare di situazioni critiche di mercato in particolare per il Parmigiano Reggiano dovute ai prezzi bassi e alla loro riduzione nel corso del 2008 e per il settore suinicolo. L'attuazione della riforma del settore bieticolo-saccarifero vede ancora un impegno notevole da parte della regione e degli operatori per definire e attuare gli interventi di riconversione, mentre nel 2008 ha chiuso lo zuccherificio di Pontelagoscuro, la cui riconversione prevede interventi nel campo della trasformazione di prodotti ortofruttili. La riforma delle OCM per gli ortofruttili e il pomodoro, prevede il progressivo disaccoppiamento, anche se con modalità diverse, e l'introduzione dei benefici nel premio unico.

Le strutture delle aziende agricole della regione stanno continuando a modificarsi in modo profondo. Secondo i risultati della Indagine sulla struttura delle aziende agricole del 2007, pubblicata dall'Istat alla fine del 2008, il numero delle aziende agricole presenti in Emilia-Romagna nel 2007 è risultato poco meno di 82 mila (secondo il campo di osservazione dell'UE), con una riduzione del 21% rispetto al 2000. Anche la SAU è diminuita rispetto al 2000 (-5,6%) attestandosi a quasi 1,1 milioni di ettari nel 2007. Continua quindi il processo di ampliamento delle dimensioni medie aziendali (con quasi 13 ettari) e il ricambio generazionale.

L'occupazione agricola ha mostrato nel corso del 2008 un'inversione rispetto all'anno precedente, con un aumento del 2,6% per attestarsi a 95.000 unità. In particolare, l'aumento ha riguardato il lavoro autonomo (+8%), mentre è stata consistente la riduzione del lavoro dipendente (-7,4%). Questi risultati possono essere, almeno in parte, ascrivibili alle difficoltà generali del mercato del lavoro e ad una battuta d'arresto, dopo diversi anni di flessione continua, della riduzione del lavoro autonomo, anche se l'invecchiamento sembra ancora caratterizzare le tendenze in corso. La presenza femminile continua ad aumentare sia fra i lavoratori autonomi che dipendenti, anche se il lavoro maschile rappresenta la parte prevalente.

Il tema della sicurezza sul lavoro rappresenta un elemento ancora di rilievo, già messo in evidenza nei Rapporti precedenti, anche se i rischi di incidenti sono diminuiti (-8,4% fra 2007 e 2006) in misura superiore a quelli a livello nazionale e del Nord-est. I livelli assoluti degli incidenti sul lavoro rimangono

però ancora rilevanti, in particolare nell'industria di trasformazione alimentare, anche se occorre segnalare che non si è verificato nessun incidente mortale.

L'industria della trasformazione alimentare ha evidenziato, nel complesso, un andamento positivo in termini di fatturato, +0,8% rispetto al 2007, con un incremento delle Unità Locali, mentre ha fatto registrare un aumento del ricorso alla cassa integrazione, con una crescita sensibile sia di quella ordinaria (+66%) che di quella straordinaria (+27%).

Anche nel 2008 si è registrata una maggiore apertura dell'intero sistema agro-alimentare regionale verso il resto del mondo. Le importazioni hanno superato i 4,7 miliardi di euro, con un aumento di quasi il 9% rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni per la prima volta hanno superato i 4 miliardi, con un aumento di quasi l'11%. Entrambi gli aumenti sono stati superiori a quelli verificatisi a livello nazionale (+3,3% per le importazioni e +6,6% per le esportazioni). In particolare, i buoni risultati delle esportazioni regionali sono stati determinati dal forte incremento sia di quelle agricole che di quelle dell'industria alimentare, mentre per le importazioni un aumento particolare si è avuto per quelle del settore primario. Continuano a consolidarsi gli scambi con gli altri paesi europei e le esportazioni regionali si dirigono per quasi i tre quarti verso i paesi dell'Unione a 27.

Il credito agrario anche nel 2008 è stato oggetto di particolari attenzioni con il consolidamento degli accordi dell'anno precedente fra AGREA, ISMEA e le banche, e con la nuova intesa per agevolare il finanziamento degli investimenti delle aziende agricole che partecipano ai programmi regionali "Investimpresa". Continua inoltre il ruolo degli Agrifidi, che vedono in regione un'applicazione di rilievo. La consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna ha superato in regione i 4,3 miliardi di euro con un incremento di oltre l'8% rispetto all'anno precedente (+6% a livello nazionale), e un aumento maggiore di quello a breve termine (+9,7%). Il livello del credito agrario in Emilia-Romagna nel 2008 rappresenta quasi il 12% di quello nazionale, contro circa il 9% del credito regionale in generale.

Nel 2008 è stato approvato il nuovo Programma poliennale di intervento e le nuove modalità di finanziamento nel campo della ricerca e della sperimentazione. Nel Programma si sottolinea sia la necessità di una più puntuale definizione di priorità che l'individuazione degli strumenti organizzativi, individuando tre diverse tipologie di azione: tradizionale (di interesse generale), innovativa (per ricerche di interesse competitivo aziendale) e a supporto delle politiche (di interesse strategico per la regione). Il precedente programma di interventi, nei dieci anni di applicazione della legge regionale 28/98, ha visto la presentazione di oltre 1.300 richieste su temi di ricerca e sperimentazione ed il finanziamento di 800 progetti. I finanziamenti si sono aggirati attorno agli 8

milioni di euro all'anno e hanno rappresentato in media circa lo 0,25% della PLV regionale.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, il bilancio regionale nel 2008 ha visto il proseguimento delle difficoltà degli anni precedenti. Prendendo in considerazione i dati di gestione degli stanziamenti relativi al 2008, le disponibilità complessive sono risultate pari a 103,3 milioni di euro, con una sostanziale conferma (-4,5%) rispetto al 2007, ma con forti variazioni fra le diverse fonti di finanziamento. Continua infatti l'incremento della componente "mezzi regionali", con una sostanziale identità fra risorse complessive e "nuove risorse". Permangono soddisfacenti le *performances* degli impegni contabili che hanno raggiunto quasi il 72% degli stanziamenti, ma considerando anche le risorse solo programmate e non impegnate il grado complessivo di utilizzo sale all'82%. Consistente anche la percentuale delle erogazioni sugli impegni di competenza, con oltre il 66%, mentre i pagamenti in conto residui (impegni 2006 e 2007) si sono attestati ad oltre il 59%.

L'importo complessivo dei pagamenti effettuati in Emilia-Romagna dall'Unione Europea risulta come sempre notevole. Per la Pac mercati e il sostegno al reddito degli agricoltori per la campagna 2007/2008 i finanziamenti sono stati di oltre 414 milioni di euro con oltre 53.500 beneficiari. L'estendersi del premio unico aziendale ha riguardato nel 2008 quasi 50.000 beneficiari per un totale di oltre 272 milioni di euro, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+1,9%). La distribuzione del premio si caratterizza, come negli anni scorsi, per una grande numerosità dei premi inferiori a 5.000 euro e una grande rilevanza in termini di finanziamenti dei beneficiari di medie e grandi dimensioni. Si mantiene alta la percentuale dei finanziamenti (30%) che va ai beneficiari con oltre 65 anni, che però rappresentano il 45% dei beneficiari totali.

Il 2008 è stato un anno importante per l'attuazione del PSR 2007-2013 che ha impegnato gli organismi regionali nella definizione dei Programmi Operativi di Asse (POA), nell'apertura dei bandi, nella raccolta delle domande e nella loro valutazione ai fini dell'ammissibilità ai finanziamenti previsti. Le risorse complessivamente messe a bando nel corso del 2008 sono state di 176,8 milioni di euro, corrispondenti al 23% del totale delle risorse del PSR destinate ai nuovi bandi. Il volume delle richieste è stato molto elevato (quasi 2 volte e mezzo rispetto alle disponibilità), soprattutto per le misure destinate al miglioramento della competitività delle imprese agricole e agro-alimentare, ma anche per le misure dell'Asse 3. Nel corso del 2008 sono stati anche erogati circa 27,5 milioni di euro relativi a impegni pluriennali assunti nel periodo 2000-2006 i cui effetti sono però ricaduti nelle annualità successive.

I primi impegni previsti nel 2009 riguardano l'attivazione delle rimanenti misure dell'Asse 1, i progetti di filiera e le misure per i "Pagamenti per il be-

nessere animale” e gli “Investimenti non produttivi” dell’asse 2. Prenderà avvio inoltre l’attività dei Gruppi di Azione Locale con l’emanazione dei bandi dell’Asse 4.

Nel corso del 2008 diversi aspetti hanno interessato la tematica degli Ogm, che si presenta sempre piuttosto problematica. In particolare, rispetto alla sperimentazione in pieno campo, è stato espresso il parere positivo del Ministro dell’Ambiente mentre il Ministro dell’Agricoltura non ha ancora emanato il Decreto di approvazione di tali protocolli. Nel 2008 la Regione Emilia-Romagna ha partecipato attivamente al Gruppo di lavoro interregionale, che aveva redatto le Linee Guida sulla coesistenza, approvate dai Presidenti delle Regioni nel 2007, e che ha ricevuto il mandato di predisporre una intesa tra Stato e Regioni su tali linee guida anche da parte del Governo centrale. In regione rimangono dunque ancora operanti le prescrizioni della Legge regionale n. 25/2004 che stabilisce il divieto di coltivazione di Ogm fino alla emanazione delle norme tecniche sulla coesistenza.

L’azione della regione è proseguita nella ricerca degli interventi per la coesione e competitività del sistema agro-alimentare, già avviata nel 2005 e nel 2006 con accordi quadro e progetti di filiera. Nel 2008, la Regione Emilia-Romagna ha praticato azioni di sostegno alle produzioni agro-alimentare certificate, legate al territorio d’origine (DOP, IGP, DOC, DOCG) e a quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell’ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate. La Regione, inoltre, attiva specifici programmi di promozione in Italia e all’estero, interventi di orientamento dei consumi ed educazione alimentare. Un approfondimento delle politiche regionali per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentare di qualità è riportato nello specifico capitolo monografico (Cap. 14) del presente Rapporto.

11.2. L’azione regionale nel 2007 e le tendenze per il 2008

Le risorse mobilitate nel bilancio regionale 2008 per il settore agricolo, raffrontate con i dati dei due esercizi precedenti e con il dato previsionale 2009, sono rappresentate nella tabella 11.1.

Le fonti di copertura dello stanziamento complessivo permangono le consuete; tuttavia, come già anticipato nel Rapporto 2007, a partire dall’esercizio 2008 è stata introdotta una significativa variante tecnica nell’utilizzazione delle risorse ex DPCM – funzioni conferite – settore agricoltura, che incide sensibilmente nella rappresentazione dei dati gestionali e che richiede alcune considerazioni preliminari.

Si osserva innanzitutto che tale assegnazione non ha subito modifiche negli

ultimi anni, né per quanto riguarda l'entità (intorno ai 19-20 milioni di euro) né per quanto riguarda i tempi di acquisizione al bilancio regionale (seconda metà dell'esercizio). Questi tempi di acquisizione hanno determinato la scelta di non allocare immediatamente in spesa le risorse ricevute, ritenendosi più opportuno l'accantonamento a fondo globale in funzione dell'utilizzo nell'esercizio successivo. Tale prassi, originata fin dalla prima assegnazione (2001), ha così dato vita ad una sorta di "volano" finanziario, che ha consentito nei fatti di mantenere al settore una dotazione annuale significativa, fronteggiando le crescenti difficoltà di disporre di mezzi regionali in entità adeguata alle esigenze.

Nella rappresentazione dei dati nei Rapporti riferiti agli esercizi precedenti, a partire dal 2001, si è tuttavia preferito mantenere la corrispondenza con le scritture contabili effettive e le assegnazioni annuali ex DPCM sono state ricomprese nel dato complessivo degli stanziamenti dell'esercizio in cui venivano acquisite alle casse regionali.

A partire dal 2008, i condizionamenti derivanti dai vincoli all'indebitamento fissati dalla L. 350/2003 - che non consentono alle Regioni di ricorrere al mutuo per reperire risorse da destinare al finanziamento dei privati - uniti all'attenuata percezione di un vincolo specifico gravante su tali risorse (la titolarità delle funzioni "conferite" è ormai concettualmente acquisita) hanno portato ad attingere, per far fronte alle complessive esigenze del bilancio regionale, anche alle assegnazioni statali di cui alcuni settori operativi disponevano.

Il "contributo" richiesto all'agricoltura in sede di bilancio preventivo 2008, a valere sulla assegnazione ex DPCM per l'annualità 2007 a suo tempo accantonata, è stato di 5 milioni di euro, il che ha ridotto il "volano" da 19,816 a 14,816 milioni di euro (tabella 11.1).

Per una più corretta lettura della spesa annuale, con il presente Rapporto si è ritenuto di fornire una nuova elaborazione (tabella 11.2) in cui gli importi indicati nei diversi esercizi a titolo del DPCM - settore agricoltura rappresentano le risorse effettivamente destinate alla spesa in ciascuno di essi e pertanto sono inseriti nella componente "nuove risorse", ancorché in effetti incassati ed accantonati nell'esercizio precedente.

Analizzando pertanto i dati gestionali 2008 secondo tale diversa e più utile rappresentazione, si evidenzia che gli stanziamenti complessivi sono risultati pari a 103,3 milioni di euro, con una sostanziale conferma (- 4,5%) rispetto al 2007, nonostante le difficoltà complessive della finanza pubblica. Si tratta di un risultato complessivo che deriva peraltro da variazioni consistenti e disomogenee all'interno delle diverse fonti di finanziamento, che rendono opportune analisi separate.

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2007/2009 (.000 di euro) con risorse ex DPCM per anno di acquisizione

<i>Fonte di finanziamento</i>	<i>2007</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2008</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2009</i>	<i>di cui nuove risorse</i>
Mezzi regionali	20.412	19.701	33.743	33.277	35.535	35.086
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura (comprese risorse residue ex L. 752/1986)	58.701	19.816	48.904	19.809	18.962	0
DPCM - funzioni conferite - settore ambiente	4.000	0	4.000	0	2.640	0
Programmi interregionali	4.367	0	2.116	0	1.426	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA	40.345	18.029	34.181	9.243	23.849	8.625
Legge 183/87 e Risorse comunitarie FEOGA	271	5	197	0	0	0
Totale risorse	128.096	57.551	123.141	62.329	82.412	43.711

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Il dato di più immediata evidenza è senza dubbio l'incremento della componente "mezzi regionali" rispetto al 2007. La sostanziale identità fra risorse complessive e "nuove risorse" – che vale sia per il 2007 che per il 2008 – rende inoltre palese che l'incremento (+ 13,5 milioni di euro pari ad oltre il 63%) è reale e non frutto di slittamenti dall'esercizio precedente, del resto non ipotizzabili per questa tipologia di risorse, se non nel caso di spese per investimenti di aumento del patrimonio regionale che, per il settore agricoltura, si limita all'implementazione del SIAR (Sistema Informativo Agricolo Regionale).

Si tratta in effetti della copertura – non altrimenti assicurabile che con risorse proprie della Regione – della quota di cofinanziamento del Programma di Sviluppo Rurale pari a 20 milioni di euro, di cui 7 a saldo della prima annualità (2007) e 13 a titolo della seconda annualità (2008).

Situazione del tutto diversa è quella che interessa le risorse ex DPCM – funzioni conferite: qui la riduzione (oltre il 25%) è generalizzata e riguarda sia le "nuove risorse" che i trasferimenti dal 2007, ma con differenti origini; per le prime, è l'effetto del "contributo" al bilancio di cui si è detto più sopra, mentre per i trasferimenti è l'effetto, in sé positivo, del perfezionamento fino all'impegno contabile di interventi contributivi (es. rintracciabilità dei prodotti) programmati da tempo.

Le assegnazioni specifiche subiscono una riduzione complessiva di circa il

Tabella 11.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2007/2009 (.000 di euro) con risorse ex DPCM per anno di effettiva destinazione in spesa

<i>Fonte di finanziamento</i>	<i>2007</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2008</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2009</i>	<i>di cui nuove risorse</i>
Mezzi regionali	20.412	19.701	33.743	33.277	35.535	35.086
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura (comprese risorse residue ex L. 752/1986)	38.885	19.831	29.095	14.816	18.962	10.000
DPCM - funzioni conferite - settore ambiente	4.000	0	4.000	0	2.640	0
Programmi interregionali	4.367	0	2.116	0	1.426	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA	40.345	18.029	34.181	9.243	23.849	8.625
Legge 183/87 e Risorse comunitarie FEOGA	271	5	197	0	0	0
Totale risorse	108.280	57.566	103.332	57.336	82.412	53.711

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

15%, che risulta da un calo di quasi il 49% sulle “nuove risorse” e da un incremento di quasi il 12% dei trasferimenti da esercizi pregressi. Va subito precisato che il decremento delle “nuove risorse” è dipeso quasi completamente dalla mancata assegnazione sul Fondo di Solidarietà Nazionale per avversità. Il primo prelevamento 2008 – di circa 8,6 milioni di euro, peraltro ancora “sub judice” al momento in cui il presente Rapporto viene redatto a causa di tagli governativi alla relativa copertura - è stato infatti iscritto soltanto con il bilancio previsionale 2009. L’incremento dei trasferimenti dal 2007 afferisce anch’esso in larga parte alle assegnazioni ex Fondo di Solidarietà iscritte nella variazione di bilancio del predetto esercizio, il cui impegno contabile effettivo si è potuto concretizzare soltanto nell’esercizio 2008.

Per una più completa rappresentazione delle risorse derivanti da “assegnazioni specifiche” si è predisposta la tabella 11.3 nella quale il dato globale è disarticolato per specifica finalità. Si confermano pertanto nella consueta entità (circa 9 milioni di euro) le “nuove risorse” per l’attività di tenuta dei libri genealogici e per l’effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame svolta dalle Associazioni Provinciali Allevatori. Permangono ancora nel bilancio 2008 significative risorse residue ex D.Lgs. 173/1998 che, nel rispetto dei nuovi Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale, vengono annualmente utilizzate anche per il finanziamento delle Organizzazioni di Produttori ai sensi della L.R. n. 24/2000.

Tabella 11.3 - Bilancio 2008 - Articolazione "assegnazioni specifiche" (.000 di euro)

<i>Intervento</i>	<i>Nuove risorse</i>	<i>Avanzo da 2007 e precedenti</i>	<i>Totale</i>
Avversità	---	13.760	13.760
Attività APA	8.793	1.350	10.143
D.Lgs. 173/1998	---	4.741	4.741
Fitopatie (Flavescenza dorata e Sharka)	---	1.948	1.948
Emergenze zootecniche	---	1.101	1.101
L. 488/1998	---	482	482
Statistica	---	453	453
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	450	0	450
L. 268/1999 - Strade del vino	---	444	444
Programmi nazionali "Probio" e "Biodiversità"	---	336	336
L. 313/2004 - Settore apistico	---	240	240
Altri interventi minori	---	83	83
Totale	9.243	24.938	34.181

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Si segnalano, non tanto per la dimensione quanto per la valenza degli obiettivi perseguiti, le risorse derivanti dalla sottoscrizione (anno 2006) di un accordo operativo con Inail per la realizzazione congiunta di un progetto articolato, finalizzato alla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali in agricoltura. Nell'ambito di tale accordo, sono state attivate collaborazioni con organismi specializzati, ed in particolare con:

- l'Università di Bologna e con l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro per progettare e testare dispositivi di protezione del conducente da installare su modelli precedenti per consentire il raggiungimento dei requisiti minimi di sicurezza;
- il Centro Interdipartimentale sulla Prevenzione dei Rischi negli Ambienti di Lavoro (Cipral) dell'Università di Modena e Reggio per la definizione dei rischi nell'ambiente di lavoro applicabili alle aziende di lavorazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole nonché nella realizzazione di un'analisi dei fabbisogni formativi.

11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2008

La dimostrazione della destinazione delle risorse 2008 ai macro-settori di intervento è riportata nella tabella 11.4.

L'analisi del peso percentuale dei diversi settori di intervento evidenzia

Tabella 11.4 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2008 per macro-settori (.000 di euro)

<i>Macro-settore</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>	<i>Note</i>
Servizi alle aziende	24.138	23,36	L.R. 28/1998, attività APA (attività 2008 e residui annualità precedenti), L.R. 1/2008, Programmi nazionali PROBIO e Biodiversità. Comprende risorse derivanti da Programmi interregionali diversi
Programmi comunitari	20.305	19,65	Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (completamento finanziamento prima annualità e finanziamento integrale seconda annualità), Leader plus e Interreg IIIA (progetto Anser)
Interventi per avversità	13.760	13,32	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale L. 185/1992
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	7.790	7,54	LL.RR. 33/1997 e 33/2002. Comprende risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	5.747	5,56	LL.RR. 16/1995, 46/1993 e 29/2002. Comprende risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Associazionismo	5.320	5,15	Comprende anche risorse da D.Lgs. 173/1998
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.280	4,14	Comprende anche risorse derivanti da specifici Programmi interregionali
Credito alle aziende	3.914	3,79	Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Interventi fitosanitari	3.731	3,61	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka, Erwinia Amylovora e Flavescenza dorata. Comprende risorse derivanti da specifici Programmi interregionali
Settore faunistico-venatorio	3.465	3,35	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Contributi alle imprese	3.332	3,22	
Interventi con finalità ambientali	2.630	2,55	Risorse DPCM ambiente finalizzate ad interventi agricoli con spiccate finalità ambientali
Interventi in zootecnia	1.511	1,46	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc.), per la salvaguardia di razze minori e interventi sul Programma apistico ex L. 313/2004
AGREA	661	0,64	Finanzia le spese di funzionamento dell'Organismo pagatore
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	450	0,44	
Altri interventi	2.298	2,22	Comprende contributi di funzionamento (Ippico, Patata di Budrio, etc.), altri interventi di routine (itinerari turistici enogastronomici, attività ex ERSA, etc.)
Totale	103.332	100,00	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

come i “servizi alle aziende” (assistenza tecnica regionale e provinciale, ricerca e sperimentazione, divulgazione) continuano ad essere destinatari della maggior parte delle risorse (23,4%). Occorre peraltro sottolineare che alla di-

mensione complessiva dell'intervento concorrono anche le assegnazioni specifiche finalizzate all'attività delle Associazioni Provinciali Allevatori, che svolgono essenzialmente funzioni di assistenza tecnica in campo zootecnico, ricompresa pertanto nella più generale categoria dei "servizi alle aziende".

Il finanziamento dei programmi comunitari (da intendere, pressoché integralmente, cofinanziamento del PSR 2007/2013) assorbe il 19,7% per effetto della confluenza sul bilancio 2008, oltre che del cofinanziamento relativo all'anno di competenza, anche del saldo della prima annualità della quale si è già detto commentando la tabella 11.2.

La dimensione del macro-settore "avversità", che incide per il 13,3% sul totale 2008, è ovviamente legata, per entità e tempi, alle assegnazioni nazionali a valere sul Fondo di Solidarietà Nazionale. Si è già segnalato più sopra che il primo prelevamento 2008 - disposto in chiusura di esercizio - è stato iscritto nel preventivo 2009 e che l'originaria assegnazione è stata ridotta pesantemente. Si osserva in proposito che il Ministero e le Regioni sono attualmente impegnati a ricercare un possibile ripristino con strumenti peraltro non ancora individuati.

Il settore "qualità e rintracciabilità dei prodotti" dispone ancora di una apprezzabile dotazione (7,5%). È d'obbligo tuttavia segnalare che trattasi in gran parte di risorse trasferite da esercizi pregressi e destinate a programmi in fase di completamento.

Per quanto attiene al settore "promozione e l'orientamento ai consumi", la disponibilità complessiva (5,6%) è in valore assoluto lievemente inferiore al 2007 sia per effetto di un intervento "una tantum" effettuato appunto nel 2007, che per l'adeguamento delle attività dirette della Regione sull'orientamento ai consumi ad un livello ritenuto congruo alle effettive esigenze.

Relativamente al settore "associazionismo" è opportuno precisare - anche al fine di una più corretta valutazione del grado di utilizzazione delle risorse di cui si dirà in seguito - che su di esso confluiscono le risorse residue ex D.Lgs. 173/1998, la cui utilizzazione corrisponde al fabbisogno generato dal finanziamento dei programmi annuali presentati dalle Organizzazioni di Produttori concernenti l'ampliamento significativo delle attività (art. 4, comma 3 della L.R. n. 24/2000), non essendo ancora attivati gli interventi di cui all'art. 7 della medesima legge regionale (Organizzazioni interprofessionali).

Per quanto riguarda gli interventi a favore delle aziende agricole ("credito alle aziende" e "contributi alle imprese") si osserva che l'intervento sul credito - attuato, ai sensi della L.R. n. 43/1997 e sue modifiche, nella forma di garanzia fideiussoria e/o concorso in conto interessi concessi da parte degli Organismi di garanzia, per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese agricole - pur mantenendo la stessa dotazione di "nuove risorse" nel 2008 è stato per

così dire rivisto con deliberazione di Giunta n. 1813, che ha introdotto un sostegno prioritario ai processi di aggregazione/fusione fra Organismi di garanzia, in funzione di una maggior efficacia ed efficienza operativa, riservando a tal fine una quota di stanziamento pari a 500 mila euro, peraltro non ancora utilizzata in attesa che tali processi siano formalizzati.

Inoltre, l'intervento creditizio è stato disarticolato in due programmi, finalizzando l'importo di 500 mila euro all'attivazione di un aiuto "de minimis" su prestiti di conduzione attivati da aziende del settore lattiero-caseario (deliberazione della Giunta regionale n. 2053/2008). Il programma non è pervenuto entro il 2008 alla fase conclusiva di impegno contabile e, pertanto, le relative risorse sono state trasferite all'esercizio 2009. Per il macro-settore "contributi alle imprese", si specifica che la dotazione complessivamente assentita pari a 3,3 milioni di euro è costituita da trasferimenti dal 2007 e si riferisce per euro 1,4 milioni ad un programma finalizzato al risparmio idrico e per euro 1,9 milioni ad un programma di investimenti finalizzati alla produzione di energia da biomasse, programmi entrambi attivati nel 2007.

La tabella 11.5 dà conto del grado di utilizzazione delle risorse complessivamente stanziato nel 2008.

Le performances evidenziate in Tabella sono particolarmente soddisfacenti: gli impegni contabili hanno raggiunto quasi il 72% degli stanziamenti, mentre le risorse solo programmate e non impegnate rappresentano un ulteriore 10% del totale, il che porta il grado complessivo di utilizzo degli stanziamenti all'82%. Tenuto conto che gli stanziamenti in parte effettiva del 2008 sono stati pressoché uguali a quelli del 2007 (103 milioni contro i 106 del 2007) si registra un incremento reale di oltre 8 punti percentuali.

Sul versante dei pagamenti, la percentuale delle erogazioni sugli impegni di competenza è stata di oltre il 66%, mentre i pagamenti in conto residui (impegni 2006 e 2007) si sono attestati ad oltre il 59%.

In proposito, si osserva che a partire dal 2005 il livello degli impegni e dei pagamenti potenzialmente perfezionabili in un esercizio finanziario è stato condizionato non più solo dalla complessità dei diversi procedimenti amministrativi, ma anche dalla necessità di rispettare i budget assegnati ai diversi settori operativi in funzione del rispetto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità.

Premesso che il grado di utilizzazione - inteso quale sommatoria degli impegni contabilmente assunti e delle risorse formalmente programmate ma non ancora impegnate - è spesso condizionato da circostanze indipendenti dall'efficienza degli uffici (es. iscrizione di risorse ad esercizio ormai avanzato o comunque in tempi tali da non consentire né l'adozione di atti programmatici né tantomeno l'impegno contabile entro la chiusura dell'esercizio) va detto che nel 2008 la situazione complessiva del bilancio ha consentito al settore di

Tabella 11.5 - Grado di utilizzazione 2008 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione						Pagamenti in competenza		Pagamenti su residui passivi 2006 e 2007			
	Stanzionato	Impegnato	%	Program- mato	%	Totale utilizzato	%	Importo	% su impe- gnato	Valore residui	Importo pagamenti	% su va- lore resi- dui
Servizi alle aziende	24.138	20.072	83,16	---	---	20.072	83,16	12.604	62,79	11.758	7.917	67,33
Programmi comunitari	20.305	20.136	99,17	---	---	20.136	99,17	20.078	99,71	1.571	1.538	97,90
Interventi per avversità	13.760	8.014	58,24	3.481	25,30	11.495	83,54	7.809	97,44	11.134	2.376	21,34
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	7.790	1.873	24,04	5.502	70,63	7.375	94,67	1.466	78,27	1.931	1.468	76,02
Promozione dei prodotti ed orientamento ai con- sumi	5.747	5.514	95,95	---	---	5.514	95,95	1.923	34,87	5.532	4.524	81,78
Associazionismo	5.320	1.581	29,72	---	---	1.581	29,72	161	10,18	1.660	816	49,16
Informatizzazione, anagra- fe aziende e statistica	4.280	3.236	75,61	---	---	3.236	75,61	1.090	33,68	3.629	2.450	67,51
Credito alle aziende	3.914	2.914	74,45	1.000	25,55	3.914	100,00	0	0,00	2.914	2.914	100,00
Interventi fitosanitari	3.731	2.141	57,38	179	4,80	2.320	62,18	539	25,18	1.059	919	86,78
Settore faunistico- venatorio	3.465	3.465	100,00	---	---	3.465	100,00	902	26,03	2.117	1.906	90,03
Contributi alle imprese	3.332	2.709	81,30	141	4,23	2.850	85,53	990	36,54	4.072	1.262	30,99
Interventi con finalità am- bientali	2.630	0	0,00	---	---	0	0,00	0	0,00	0	0	0,00
Interventi in zootecnia	1.511	204	13,50	54	3,57	258	17,07	34	16,67	712	412	57,87
AGREA	661	661	100,00	---	---	661	100,00	661	100,00	0	0	0,00
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	450	359	79,78	35	7,78	394	87,56	0	0,00	0	0	0,00
Altri interventi	2.298	1.488	64,75	---	---	1.488	64,75	930	62,50	234	232	99,15
Totale	103.332	74.367	71,97	10.392	10,06	84.759	82,03	49.187	66,14	48.323	28.734	59,46

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Tabella 11.6 - Effetti del Patto di stabilità su impegni e pagamenti 2008 (.000 di euro)

<i>Stanzionato</i>	<i>Budget impegni</i>	<i>Impegni effettivi</i>	<i>% utilizzo budget impegni</i>	<i>Residui passivi</i>	<i>Totale erogabile</i>	<i>Budget pagamenti</i>	<i>Pagamenti effettivi</i>	<i>% utilizzo budget pagamenti</i>
103.332	54.725	74.367	135,89	48.323	122.690	48.193	77.921	161,69

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

andare ben oltre i budget di impegno, e soprattutto di pagamento, che erano stati assentiti all'inizio dell'anno, realizzando in tal modo ottime performances di spesa.

Nella tabella 11.6 si dà conto dell'effettivo risultato di impegno e pagamento realizzato nell'esercizio.

Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013

È appena il caso di sottolineare che le risorse gestite attraverso il bilancio regionale rappresentano soltanto una delle componenti dell'intervento pubblico complessivo nel settore agricolo. La rilevanza che ormai da tempo hanno assunto i finanziamenti che non transitano nel bilancio regionale è del tutto evidente se si considerano le risorse annualmente erogate da Agrea a valere sulle diverse linee che l'Agenzia gestisce (nel 2008, 312,5 milioni di euro).

Limitando il confronto fra il bilancio regionale degli ultimi due esercizi (2007 e 2008) e la dotazione media annuale - in termini di quota comunitaria, nazionale e regionale - del solo Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, di cui nella tabella 11.7 è rappresentata la dimensione globale, si osserva che l'annualità media del PSR è pari ad oltre 133 milioni euro e pertanto superiore agli stanziamenti del bilancio regionale agricolo, naturalmente - onde non duplicare anche solo parzialmente le risorse - da considerare al netto del cofinanziamento regionale annuale per il PSR.

In termini di pagamenti effettivi, le erogazioni effettuate da Agrea sul PSR - seconda annualità - ammontano a poco più di 27 milioni di euro, di cui oltre 25 relativi a pagamenti agro ambientali (sostanzialmente trascinati dalla precedente programmazione). La dimensione dei pagamenti effettuati deve essere valutata considerando che gli atti amministrativi necessari alla piena operatività del PSR sono stati adottati appunto nel corso del 2008.

Dopo l'approvazione, in chiusura del 2007, dei Programmi Rurali Integrati Provinciali (PRIP) - che nell'assetto delineato dal PSR rappresentano il secondo livello di programmazione, affidato alle Province in collaborazione con le Comunità Montane - la Giunta ha infatti provveduto ad adottare i Programmi

Tabella 11.7 - Quadro finanziario PSR Emilia-Romagna 2007-2013 (importi in milioni di euro)

Asse	Quota FEASR	Quota Stato	Quota Regione	Totale
asse 1 – competitività	168,5	150,118	64,336	382,954
asse 2 - ambiente e spazio rurale	174,738	222,395	0	397,133
asse 3 - qualità della vita e diversificazione	42,9	38,22	16,38	97,5
asse 4 – attuazione approccio Leader	21	18,709	8,018	47,727
assistenza tecnica	4,113	3,664	1,57	9,347
Totale	411,251	433,106	90,304	934,661

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Operativi d'Asse, nonché i Programmi Operativi di gran parte delle singole Misure/Azioni e precisamente:

- delibera n. 167 dell'11 febbraio 2008: Asse 1 e Misure 111 (Azione 1) - 112 - 114 - 121 - 123 (Azione 1);
- delibera n. 168 dell'11 febbraio 2008: Asse 2 e Misure 211 - 212 - 214 (esclusa Azione 7) - 216 (Azione 3) - 221;
- delibera n. 205 del 18 febbraio 2008: Misura 511;
- delibera n. 685 del 12 maggio 2008: Asse 3 e Misure 311 - 313 - 321 - 322 - 323 - 331 - 341;
- delibera n. 739 del 19 maggio 2008: Asse 4;
- delibera n. 1409 dell'8 settembre 2008: Misura 132.

Inoltre, con delibere n. 1006 del 30 giugno 2008 e n. 1096 del 16 luglio 2008 si è data attuazione al DM del MiPAAF 1205/2005 concernente le violazioni di impegni ed i livelli di gravità, entità e durata per l'irrogazione delle relative sanzioni.

Per quanto concerne i profili finanziari, con deliberazione n. 101 del 28 gennaio 2008 è stata ridefinita la tabella per Misura e per livello di competenza gestionale, fissando contestualmente gli obiettivi di spesa annuale da raggiungere al fine di evitare il disimpegno automatico delle risorse assegnate da parte della Commissione, secondo i nuovi principi fissati dall'art. 29 del Reg. (CE) 1290/2005.

Piano d'Azione regionale per il settore bieticolo saccarifero - aiuti alla diversificazione

Nel 2008, oltre alle risorse mobilitate nel PSR, sono state assegnate ad interventi da realizzare sul territorio regionale anche risorse derivanti dal

FEAGA per l'attuazione del Reg. (CE) 320/2006, finalizzate ad orientare la diversificazione produttiva nelle aree agricole interessate dalla riforma dell'OCM – settore bieticolo-saccarifero che ha comportato la dismissione di superfici coltivate a barbabietola a partire dalla campagna 2006.

Come è noto, le rinunce di quota delle imprese produttrici di zucchero hanno determinato la chiusura in Italia di 15 dei 19 zuccherifici attivi fino al 2005, di cui 7 operanti nel territorio emiliano-romagnolo. Allo stato attuale, rimangono attivi in regione 2 dei 9 stabilimenti in funzione prima della riforma.

Per quanto concerne gli interventi di diversificazione, il Programma nazionale approvato a marzo 2008 ha previsto la possibilità di attivare una o più misure dell'Asse 1 e dell'Asse 3 del PSR 2007-2013, nonché altri regimi previsti da leggi nazionali o regionali purché coerenti con la disciplina comunitaria relativa agli aiuti di Stato.

Il Piano d'azione regionale attuativo del Programma nazionale è stato approvato dalla Giunta con deliberazione n. 580 del 21 aprile 2008 – successivamente rettificata con delibera n. 679 del 12 maggio 2008 – nel quale sono state individuate le linee di intervento per la destinazione della prima assegnazione all'Emilia-Romagna pari a circa 24,8 milioni di euro.

Successivamente (19 marzo 2009) la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano ha approvato integrazioni al Programma nazionale, prendendo in carico le assegnazioni FEAGA derivanti dalla dismissione di ulteriori quote (campagna 2008-2009), ed ha attribuito alla Regione nuove risorse per poco meno di 7,5 milioni di euro.

L'assegnazione complessiva, la cui gestione contabile è affidata ad Agrea, risulta quindi pari a circa 32,3 milioni di euro.

Mentre il presente Rapporto viene redatto, la Giunta regionale si appresta ad adeguare il Piano d'Azione approvato nel 2008 con l'introduzione di interventi a titolo della Misura 123 - Azione 1 del PSR – e la ridefinizione della dimensione degli interventi attivati, tutti da completare entro settembre 2010 come previsto dalle norme comunitarie in materia. Il nuovo assetto risulta il seguente:

<i>Piano d'Azione regionale –Linee di intervento</i>	<i>Totale</i>
ASSE 1 – Misura 121 – Ammodernamento aziende agricole (di cui Euro 2.981.376,80 su assegnazione 2008-2009)	23.966.525,45
ASSE 3 – Misura 311 - Diversificazione in attività non agricole – Azioni 3 e 1	2.014.851,35
ASSE 1 - Misura 123 - Trasformazione e/o commercializzazione di prodotti allegato 1 del Trattato (a valere su assegnazione 2008/09)	4.500.000,00
L.R. 28/1998 - Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare – interventi di ricerca e sperimentazione	1.783.921,59
TOTALE	32.265.298,39

Ferma restando la competenza di Agrea alla erogazione dei finanziamenti, la Misura 123 e l'aiuto di stato ex L.R. n. 28/1998 sono gestiti direttamente dalla Regione, mentre la Misura 121 e la Misura 311 sono a gestione provinciale. Circa lo stato di attuazione, si segnala che è recentemente stata approvata (marzo 2009) la graduatoria dei progetti presentati ai sensi della L.R. 28/1998; per la Misura 121 è prossima la scadenza del termine per l'approvazione da parte delle Province della prima graduatoria (domande protocollate nel Sistema Operativo Pratiche di Agrea entro il 30/01/2009) e dell'unica graduatoria prevista per la Misura 311.

11.2.2. Tendenze per il 2009

La dimostrazione delle risorse che sono state allocate nel bilancio previsionale 2009 è riportata nella Tabella 11.2.

Pur considerando che si tratta di dati suscettibili di consistenti variazioni, almeno per quanto concerne le risorse di derivazione statale (es. assegnazione 2009 per l'attività delle Associazioni Provinciali Allevatori, tradizionalmente pari a circa 9 milioni di euro), è innegabile una significativa riduzione degli stanziamenti iscritti nel bilancio regionale (- 20% circa). Tale riduzione è in parte dovuta al minor fabbisogno rispetto al 2008 a titolo di cofinanziamento del PSR (lo stanziamento 2008 era sostanzialmente pari ad una annualità e mezzo) ed al "contributo" richiesto all'agricoltura - quale titolare di assegnazioni statali per funzioni conferite ed ormai concettualmente acquisite fra le funzioni proprie - di quasi 10 milioni di euro a valere sul DPCM - annualità 2008.

Ciò premesso, si sottolinea che una corretta lettura dei dati richiede l'integrazione con la tabella finanziaria che accompagna il PSR 2007-2013, non solo in quanto strumento fondamentale in grado di assicurare certezza di risorse nel periodo considerato, ma anche quale occasione di razionalizzazione della spesa regionale, in un contesto di oggettiva difficoltà della finanza pubblica.

In tale logica, gli stanziamenti iscritti nel bilancio regionale hanno tenuto conto delle risorse allocate nel PSR su linee di intervento analoghe. È il caso delle Misure 111 e 114 che complessivamente mobilitano oltre 26 milioni di euro e che, per natura e tipologia di intervento, si affiancano al macro-settore "servizi alle aziende" supportato dalla L.R. 28/1998.

La stessa considerazione può essere fatta per le Misure 124 e 133 che, attraverso un approccio di filiera, intendono incentivare rispettivamente lo sviluppo di tecnologie innovative e la promozione dei sistemi di qualità alimentare, interventi che sono complementari, il primo, nuovamente alla L.R. 28/1998

ed il secondo alla L.R. 24/2000 (Organizzazioni di produttori).

Infine, la centralità dell'impresa agricola, anche attraverso il sostegno al ricambio generazionale, trova conferma nelle ingenti risorse destinate all'ammodernamento delle aziende agricole di produzione (Misure 112 e 121) ed alla razionalizzazione e innovazione dei processi nel segmento della trasformazione dei prodotti agricoli (Misura 123).

Per una valutazione complessiva circa l'allocazione delle risorse iscritte nel bilancio previsionale nei diversi macro-settori si rinvia alla tabella 11.8, nella quale si evidenzia che il peso percentuale dei "servizi alle aziende" - benché ancora privo delle risorse 2009 per l'attività APA, la cui assegnazione viene normalmente disposta ad esercizio avanzato - è ancora una volta fra i più rilevanti. Con riguardo a tale settore, si sottolinea che in chiusura di esercizio l'Assemblea Legislativa ha adottato (deliberazione n. 195/2008) il nuovo Programma poliennale dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare per il periodo 2008-2013, parametrato quindi nella sua validità all'attuale programmazione comunitaria sullo sviluppo rurale.

Nel dettare le linee per l'attuazione degli interventi nel campo della ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica di livello regionale, l'Assemblea ha individuato le priorità di sistema, quali: la sostenibilità ambientale e sociale, la sicurezza, salubrità e qualità delle produzioni, la diversificazione in attività non agricole, la competitività del sistema, nonché, quale priorità relativa alla competitività di carattere aziendale, la competitività delle imprese agro-alimentare.

Nel dettagliare le azioni di ricerca e sperimentazione da attuare, l'Assemblea ha inoltre individuato: la ricerca e sperimentazione di interesse generale, la ricerca e sperimentazione di interesse competitivo aziendale ed il supporto alle politiche affidando alla Giunta regionale il compito di definire le modalità operative per l'attuazione. Il mandato è stato assolto dalla Giunta in apertura del 2009 (deliberazione n. 124 del 9 febbraio 2009) con la quale, oltre a definire nuovi criteri e modalità per la disciplina del procedimento finalizzato alla concessione dei contributi, è stata attivata la presentazione di istanze per la formulazione del Piano stralcio 2009.

Al settore "programmi comunitari", esclusivamente relativo alla terza annualità del PSR, sono destinati 13,7 milioni di euro con un incremento rispetto al 2008. Il previsto fabbisogno medio annuo per la copertura della quota a carico della Regione indicato nel Rapporto 2007 (circa 12,7 milioni di euro) è stato ritoccato nel 2009 per assicurare copertura agli oneri derivanti dall'IVA. Infatti, per l'attuazione degli interventi compresi nella Misura 511 "Assistenza tecnica" la Regione, beneficiario diretto dell'aiuto, dà corso ad acquisizioni di beni, servizi e consulenze per i quali gli oneri IVA non sono ammissibili a contributo FEASR e rimangono pertanto a carico della Regione.

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.8 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2009 per macro-settori (.000 di euro)

<i>Macro-settore</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>	<i>Note</i>
Interventi per avversità	14.371	17,44	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale L. 185/1992
Servizi alle aziende	14.345	17,41	L.R. 28/1998, attività APA (per saldo 2008 e residui annualità precedenti), L.R. 1/2008, Programmi nazionali PROBIO e Biodiversità. Comprende risorse derivanti da Programmi interregionali diversi
Programmi comunitari	13.772	16,71	Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (terza annualità)
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.007	7,29	LL.RR. 16/1995, 46/1993 e 29/2002. Comprende risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	5.916	7,18	LL.RR. 33/1997 e 33/2002. Comprende risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Credito alle aziende	4.414	5,36	Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.360	5,29	Comprende anche risorse derivanti da specifici Programmi interregionali
Associazionismo	4.239	5,14	Comprende anche risorse da D.Lgs. 173/1998
Settore faunistico-venatorio	4.045	4,91	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Interventi fitosanitari	2.809	3,41	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka, Erwinia Amylovora e Flavescenza dorata. Comprende risorse derivanti da specifici Programmi interregionali
Interventi con finalità ambientali	2.630	3,19	Risorse DPCM ambiente finalizzate ad interventi agricoli con spiccate finalità ambientali
Interventi in zootecnia	1.308	1,59	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc.), per la salvaguardia di razze minori e interventi sul Programma apistico ex L. 313/2004
AGREA	1.161	1,41	Finanzia le spese di funzionamento e di implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore
Contributi alle imprese	632	0,77	
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	118	0,14	
Altri interventi	2.285	2,77	Comprende contributi di funzionamento (Ippico, Patata di Budrio, etc.), altri interventi di routine (itinerari turistici enogastronomici, attività ex ERSA, etc.)
Totale	82.412	100,00	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Il livello di risorse assentito al settore “promozione dei prodotti ed orientamento dei consumi” è confermato, con un lieve incremento, ai livelli 2008, così come il “credito alle aziende” sul quale sono state trasferite le risorse riservate ai processi di aggregazione/fusione fra Organismi di garanzia e quelle destinate all’attivazione di un aiuto “de minimis” di cui si è detto più sopra, entrambi non pervenuti alla fase di impegno contabile entro il 2008.

Come si è già più sopra evidenziato, il settore “associazionismo” si giova di assegnazioni residue ex D.Lgs. 173/1998 che consentiranno, se il fabbisogno annuale non subirà incrementi significativi, di far fronte alle esigenze ancora per due/tre esercizi.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentare

Il tema dell'organizzazione delle filiere in riferimento al 2008 è condizionato pesantemente dalla crisi economica e dall’evoluzione delle politiche comunitarie descritte nei capitoli precedenti.

In questo quadro complesso si collocano le strategie organizzative, quale elemento chiave per migliorare le performance produttive e per meglio valorizzare il prodotto sul mercato, ponendo l'attenzione non solo agli aspetti qualitativi ma anche e soprattutto a quelli economici.

La Regione Emilia-Romagna investe per favorire l'organizzazione della produzione agricola, nella consapevolezza che occorre aumentare la forza contrattuale. In tale contesto è inevitabile che si continui a parlare di Organizzazioni di Produttori come strutture in grado di svolgere una incisiva programmazione quantificativa in funzione delle esigenze del mercato e la creazione di rapporti interprofessionali efficaci. Su grandi quantità solo un'efficace organizzazione della produzione può fornire la garanzia sulla qualità e salubrità e la possibilità reale di garantire dal campo alla tavola le caratteristiche richieste.

A fronte della crisi tutto il tessuto organizzato, e quindi non solo le OP, deve procedere a una fase di consolidamento e, di conseguenza, anche di selezione, alla luce di criteri di maggior efficienza e sostenibilità, esaminando i fattori di criticità che ancora frenano la capacità competitiva sul mercato delle strutture organizzate. Alcuni fattori che concorrono alla debolezza strutturale delle Organizzazioni riguardano: mancanza di programmazione strategica a medio e lungo termine, individualismo delle singole aziende socie con conseguente scarsa identità sui mercati, incapacità di aggregare maggiormente, eccessiva dipendenza dai finanziamenti pubblici con mancanza di patrimonializzazione e accesso al credito, scarso sviluppo dei servizi tecnico-economici per

i soci. Le chiavi di volta per una maggiore competitività possono venire solo dalle leve che le OP possono manovrare: la propria capacità organizzativa e il potenziamento tecnologico e innovativo.

La capacità organizzativa non può prescindere dalla “programmazione”, che dovrebbe riuscire a gestire la produzione sulla base di contratti già definiti, innescando le opportune strategie di marketing e prendendo le decisioni opportune richieste dai cambiamenti spesso repentini. A monte s’impone un lavoro necessario di trasparenza nelle relazioni economiche tra soci e OP, di aggiornamento e formazione delle risorse umane, e di possibili sinergie tra aziende agricole con l’utilizzo di mezzi di produzione in comune. Sul fronte della capacità tecnologica l’innovazione strutturale, gli investimenti in ricerca, le economie di scala, associate comunque a una qualità delle produzioni attraverso anche le idonee certificazioni, concorrono al raggiungimento della competitività del prodotto.

In mancanza di un’interprofessione dove la parte agricola possa essere rappresentata in modo paritetico attraverso le proprie OP, questa rimarrà, assieme al consumatore, l’anello debole dell’intero processo della filiera.

Laddove si riescono a raggiungere i parametri che il mercato richiede, differenziando e innovando il prodotto, stabilendo una interazione tra il prodotto e il cliente e riuscendo nel contempo a garantire parametri di remunerazione adeguati alla rappresentanza agricola con contratti/accordi tra le parti coinvolte nella filiera, le OP più efficienti, e di conseguenza le aziende associate, troveranno un ancoraggio nel nuovo sistema che si delinea sempre più aperto al mercato.

La normativa generale sulle OP non ortofrutticole (L.R. 24/00, D.Lgs 228/01, D.Lgs 102/05, D.M. 85/07) si è arricchita delle linee guida emanate dal Ministero con circolare 10629 del 11/12/2008. Tale documento approfondisce le modalità di funzionamento dell’Albo nazionale delle OP, uniforma tra le regioni l’operatività in merito ad alcuni aspetti amministrativi (es. esame degli statuti delle OP, controlli per la permanenza dei requisiti, redazione del bilancio e predisposizione dei registri di carico e scarico) regolando in particolare i rapporti tra regioni per i controlli sulle OP interregionali.

I requisiti necessari per il riconoscimento sono confermati in 5 soci produttori, ad eccezione del settore delle patate (25) e di quelli di olio e vino (50). Il riconoscimento è operato generalmente per un settore produttivo, ma può avvenire anche per prodotto, sulla base di un fatturato minimo realizzato (in genere un milione di euro), con alcune eccezioni a 300.000 euro (es. agroenergetico, biologico), oppure utilizzando il parametro del 3% del prodotto regionale rappresentato, per settori a valenza marginale o di contenuto innovativo. In generale, gli obblighi del socio verso l’OP prevedono che almeno il 75% della

propria produzione, per il settore o prodotto di adesione, sia reso disponibile e commercializzato dall'OP; non è ammessa l'adesione ad altre OP per lo stesso settore/prodotto, salvo le deroghe previste e autorizzate. Tale modalità di commercializzazione del prodotto può avvenire sia attraverso il conferimento/vendita con fatturazione dell'OP medesima, che tramite fatturazione del socio su contratto sottoscritto dall'OP. Altro vincolo è l'adesione del socio all'OP per un periodo di almeno tre anni per lo stesso settore/prodotto e il pre-avviso di 12 mesi per l'eventuale recesso.

Le disposizioni generali sono state applicate con le deliberazioni regionali n. 342 del 17/3/2008 e n. 1406 del 8/9/2008: la prima, in particolare, regola il funzionamento del programma informatico che gestisce l'elenco regionale delle OP e i singoli elenchi soci, consentendo alle OP di costruire i propri elenchi scaricando le anagrafiche dei soci direttamente dall'Anagrafe regionale delle aziende agricole o, in subordine, dalla Camera di Commercio o dall'Anagrafe tributaria. L'utilizzo di dati provenienti da fonte "sicura" riduce i controlli regionali, e permette la visualizzazione delle doppie adesioni dei soci eventualmente presenti in più OP, per una più facile gestione degli stessi. In questo modo le basi sociali risultano allineate alle banche dati ufficiali e consentono l'estensione del software anche ad applicazioni più articolate. La stessa procedura gestisce anche l'elenco regionale delle OP, con i movimenti conseguenti. La seconda delibera aggiorna in particolare le norme in merito alla concessione di contributi alle OP, in seguito al recepimento dei nuovi Orientamenti Comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013: è prevista la possibilità da parte delle OP di presentare piani triennali per ampliamento significativo di attività, comprendenti attività di assistenza tecnico-economica, di promozione di produzioni di qualità e, in casi particolari, legate all'aumento annuo di fatturato. Dalla prima applicazione al 2008 sono stati concessi alle OP circa 4,5 ml di euro di contributi.

L'Albo nazionale delle OP riporta 130 Organizzazioni riconosciute a fine 2008 e indica da tale data anche il requisito di interregionalità, che è stato già raggiunto da tre OP della nostra Regione.

Le OP iscritte all'Elenco regionale nel 2008 sono 22, appartenenti ai seguenti settori: 3 al sementiero, 4 al cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 al pataticolo, 5 al lattiero caseario, 2 al bovino da carne, oltre a vari settori rappresentati da un'unica OP (suino, ovicaprino, apistico, bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratate, olivicolo). Nella tabella 11.9 si possono trovare i dati relativi al valore in Euro del prodotto rappresentato dalle OP e il numero di produttori associati, riferiti rispettivamente ai dati di bilancio 2007 e agli elenchi dei produttori delle OP aggiornati al dicembre 2008. La rappresentatività delle OP per i singoli prodotti, rapportando il valore del prodotto rappresentato a quello regionale è

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.9 - Rappresentatività economica delle O.P.

<i>Settore</i>	<i>O.P. iscritte</i>	<i>Fatturato 2007</i>	<i>Soci (diretti e indiretti)</i>
O.P. VEGETALI			
sementiero	3	25.693.011,23	2.866
foraggi da disidratare	1	8.674.492,61	770
pataticolo	2	42.179.822,73	1.989
cerealicolo-riso-oleaginoso	4	132.179.286,64	14.442
bieticolo-saccarifero	1	74.149.000,00	3.767
olivicolo*	1	352.488,00	111
	n. 12 O.P.	283.228.101,21	23.945
O.P. ANIMALI			
<i>CARNE</i>			
bovino	2	2.611.788,15	836
ovicaprino	1	266.554,00	117
suino	1	10.831.040,00	52
<i>Totale carne</i>	4	13.709.382,15	
<i>LATTE E DERIVATI</i>			
latte	2	40.677.416,40	305
parmigiano-reggiano	2	55.544.911,05	329
grana padano	1	6.202.390,00	20
<i>Totale latte e derivati</i>	5	102.424.717,45	
Apistico	1	1.601.423,98	72
	n. 10 O.P.	117.735.523,58	1.731
TOTALE O.P.	n. 22	400.963.624,79	25.676

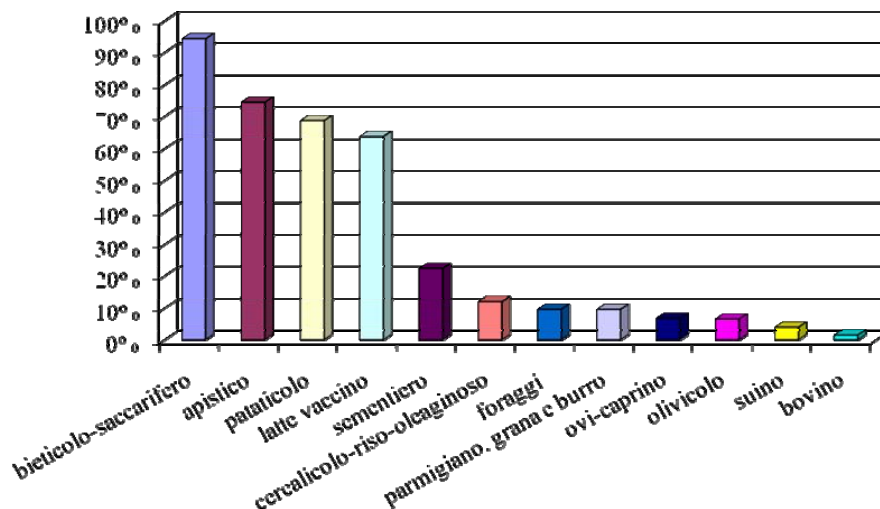
*dato dichiarato all'iscrizione.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

evidenziata nella figura 11.1. Infine, il peso relativo dei prodotti aggregati dalle OP è rappresentato nella figura 11.2. Tutti i dati si riferiscono solo ai soci e al prodotto realizzato in Emilia-Romagna.

Un dato interessante che si è manifestato proprio nel 2008 è l'avvio di un percorso evolutivo delle OP finora riconosciute, assimilabile a una fase di crescita: come accennato all'inizio non tutte le Op sono riuscite a maturare le necessarie capacità organizzative e commerciali, portando quindi a una fisiologica selezione (es. canapa, ovicaprini). Oltre a ciò si sviluppano sinergie e alcune OP hanno avviato un percorso di fusione che porterà alla costituzione, nel settore cerealicolo, da tre a una sola OP. Nel settore carne bovina si è avviata una collaborazione tra le due OP che porterà alla chiusura di una e all'accorpamento dell'attività sulla rimanente.

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle Op in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2007)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

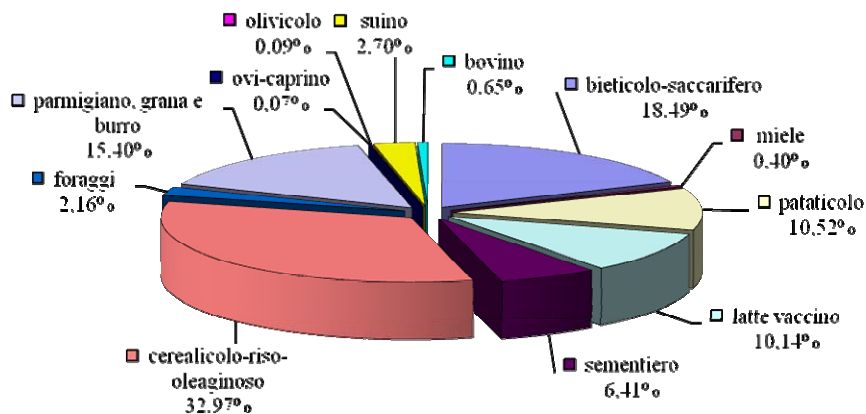
Ulteriori informazioni generali e specifiche sulle Organizzazioni di produttori sono consultabili all'indirizzo di Ermesagricoltura:

<http://www.ermesagricoltura.it/wcm//ermesagricoltura/organismi/organizzazione.htm>.

Sotto il profilo interprofessionale nel 2008 si è rinnovato il contratto quadro per il grano duro: l'accordo coinvolge per la parte agricola tutte le OP della regione, alcuni Consorzi Agrari e cooperative, per la parte industriale la Barilla e la Società Produttori Sementi per la fornitura di sementi. La produzione posta sotto contratto, pari a 70.000 t, è ottenuta secondo le norme di un disciplinare di produzione condiviso anche dalla Regione; sono stabiliti parametri qualitativi collegati al prezzo e sono previsti accordi di coltivazione tra le OP e i propri soci, coerenti con le regole stabilite dal contratto quadro. Dopo l'esperienza del 2007, condizionata dal cattivo andamento meteorologico e dalle conseguenti problematiche sulle micotossine, è stato modificato il modello contrattuale inserendo alcuni passaggi che garantiscono meglio le parti, in particolare in merito ai controlli congiunti sulla qualità del prodotto; sono stati anche alzati i premi, inserendone uno specifico per l'utilizzo di concianti particolarmente utili al controllo dello sviluppo di patologie fungine.

È proseguita l'applicazione del contratto quadro triennale per le patate da

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2007 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

consumo fresco, che riguarda circa 100.000 tonnellate di prodotto, pari al 40% del totale regionale.

Il contratto quadro, stabilendo il quantitativo complessivo di prodotto, conferma le modalità di funzionamento della Borsa Patate, fissa le modalità di definizione del prezzo e le relative modalità di pagamento, prevede le norme di qualità per la sua classificazione. In particolare è stato inserito, come standard produttivo, il "Disciplinare di produzione regionale per il Marchio Qualità Controllata-QC" per le patate, definito ai sensi della L.R. 28/99.

In merito ai contratti di filiera presentati ai sensi del DM 1 agosto 2003, nel 2008 ha ottenuto l'approvazione uno dei progetti presentati con ricaduta sul territorio della Regione Emilia-Romagna: "ATI Frumento Qualità", che interessa diverse strutture di produzione e di stoccaggio e società sementiere.

Sui contratti di filiera, ora estesi anche a contratti di distretto, è in corso una importante revisione normativa, che dovrebbe portare nel 2009 all'apertura di nuovi bandi con regole e regime di aiuto modificati. Un aspetto rilevante dovrebbe riguardare anche l'estensione di tale strumento a tutto il territorio nazionale (progetto di legge in esame). Le dotazioni finanziarie dovrebbero provenire in parte dalla Cassa Depositi e Prestiti e in parte dal FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate).

L'estensione dei contratti di filiera anche ai distretti di cui all'art.13 del DLgs 228/01 (distretti rurali e agro-alimentare di qualità, la cui individuazione

è delegata alle Regioni), riapre il dibattito sulla possibilità/necessità che la Regione definisca norme in merito, che finora non sono state emanate in considerazione del diffuso tessuto organizzativo presente sul proprio territorio e delle molteplici opportunità organizzative e programmatiche già previste da altre norme (es. programmazione negoziata ecc.). Fino ad oggi le realtà più mature da questo punto di vista sono due. La prima è l'Associazione di distretto per il Pomodoro da Industria che riunisce le provincie di Parma, Piacenza e Cremona, le tre Camere di Commercio, le OP, associazioni e cooperative agricole, l'Unione Industriali di Parma e alcuni Enti di ricerca. L'Associazione si propone l'obiettivo di rafforzare la posizione competitiva del sistema produttivo territoriale, attraverso confronto, coordinamento e cooperazione tra i soggetti della filiera, anche di carattere interprofessionale, lasciandosi aperte tutte le possibili iniziative in tal senso.

Per quanto riguarda invece il distretto del Prosciutto di Parma, il 1 agosto 2008 è stato sottoscritto un accordo di programma ai sensi della LR 20/2000, che prevede l'adesione, tra gli altri, della Provincia di Parma, della Comunità Montana, della Camera di Commercio, del Consorzio del Prosciutto di Parma e di 15 Comuni del Parmense. La Regione ha aderito all'accordo delegando l'Assessore all'agricoltura Tiberio Rabboni a presiedere la Conferenza di Programma. Gli attuali impegni sono finalizzati all'adozione di politiche coordinate di sviluppo economico e sociale, nonché alla programmazione coordinata di interventi sul territorio (viabilità, sistemi fognari, modifiche ai Piani regolatori dei Comuni, costruzione di aree produttive sovracomunali), ma non escludono interventi progettuali comuni su specifici canali di finanziamento, anche nazionali.

11.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura

Il 2008 è stato per molti settori un periodo di forte crisi che ha comportato per le aziende profonde riflessioni, ridimensionamento dei programmi e delle attività, nonché ridefinizioni della propria collocazione alla ricerca di nuove possibili strategie di sviluppo. Infatti, molte aziende agricole hanno ritenuto necessario diversificare la propria attività verso una gestione ambientalmente compatibile ed agrituristica della propria azienda.

In Emilia-Romagna, la consistenza delle attività agrituristiche è, alla fine del 2008, di 846 aziende attive, che dispongono di ben 6.833 posti letto. L'attività di ristorazione autorizzata ha raggiunto i 3.290.477 pasti annui (tabella 11.10).

Rispetto alla fine del 2007, si sono avuti pertanto incrementi dell'offerta di

Tabella 11.10 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia (dati al 31/12/2008)

<i>Province</i>	<i>attive</i>	<i>non autorizzate</i>	<i>aziende in comunità montana</i>	<i>aziende fuori comunità montana</i>	<i>p. letto autor.com.</i>	<i>pasti autor.com.</i>
Piacenza	113	79	48	65	902	364.602
Parma	95	70	58	37	726	393.105
Reggio Emilia	58	48	23	35	349	133.210
Modena	108	44	42	66	667	363.785
Bologna	162	130	100	62	1.586	818.835
Ferrara	49	33	0	49	587	126.100
Ravenna	74	63	28	46	849	412.850
Forlì-Cesena	135	100	87	48	887	474.390
Rimini	52	29	7	45	280	203.600
Totale Regionale	846	596	393	453	6.833	3.290.477

Legenda: Attive: aziende effettivamente aperte con autorizzazione comunale; Non autorizzate: solo iscritte ma non esercitano l'attività; aziende CM: aziende poste in Comunità montana; aziende Pianura: aziende poste all'esterno delle Comunità Montane; P.Letto: posti letto autorizzati; Pasti autorizzati: numero massimo dei pasti annuali che possono somministrare.
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

ospitalità agrituristiche pari al 4,6% nel numero di aziende e del 4,4% per i posti letto. Al crescere dell'offerta agrituristiche non si è avuto un corrispondente aumento della domanda. Dai dati nazionali stimati da Agriturismo risulta che l'utilizzo medio degli alloggi è sceso passando dal 20% al 18,5% nel 2008, mentre la media del soggiorno è scesa da 4,65 a 4,60 giorni e il giro degli affari medio per azienda è diminuito da 63.800 a 59.869 euro/anno. Si può pertanto affermare che attualmente le aziende agrituristiche hanno una potenzialità che non è pienamente utilizzata e questo comporta una seria riflessione sul futuro del settore che deve aggiornarsi per conquistare una maggiore porzione del mercato del settore turistico.

Dagli ultimi dati disponibili sulla consistenza dell'offerta turistica regionale 2007 pubblicati nell'ottobre 2008, risulta che l'agriturismo rappresenta l'1,43% dei posti letto presenti sul territorio regionale, ma riesce ad intercettare solo lo 0,56% delle presenze turistiche regionali con una permanenza media di 3,35 giorni. Tale situazione è dovuta sicuramente ad una localizzazione delle aziende agrituristiche lontana dai luoghi di maggiore attrazione, ma anche ad una scarsa capacità del settore di effettuare azioni promozionali e di marketing adeguate. Moltissime aziende, soprattutto quelle più marginali, poste nelle zone montane o nelle zone meno turistiche della pianura, hanno ridimensionato la loro attività riducendo le giornate di apertura a quelle del fine settimana (ve-

Tabella 11.11 - Ripartizione delle aziende agrituristiche in base alla classificazione delle margherite

<i>Margherite</i>	<i>Numero Aziende</i>
1	7
2	40
3	177
4	175
5	31
Non Classificate	218
Non soggette a class.	198
Totale	846

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

nerdì, sabato e domenica), in quanto nelle altre giornate spesso non risulta conveniente dedicare energie e risorse all'agriturismo ma conviene concentrarsi sull'attività agricola.

Rimane molto alta la presenza di donne imprenditrici tra gli operatori agrituristici in quanto attualmente sono 205 (escluse le società) e rappresentano il 36,7% del totale.

Le aziende che si sono autoclassificate chiedendo l'attribuzione delle margherite sono 430 (tabella 11.11); solo 7 hanno una margherita (di fatto dispongono dei soli requisiti minimi obbligatori), ma ben 423 hanno da 2 a 5 margherite e pertanto garantiscono una discreta, anche se migliorabile, offerta di servizi.

In questa situazione complessiva la Giunta regionale ha ritenuto nel 2008 di proporre un adeguamento della normativa regionale. Ormai l'agriturismo non è più un settore di nicchia, l'offerta è consistente, la richiesta di servizi multifunzionali con particolare riferimento a quelli ambientali, ricreativi, sportivi, culturali e didattici è consolidata. Occorre sviluppare al meglio le opportunità che si hanno mettendo in valore ogni potenzialità.

Nel luglio del 2008 è stato approvato il Progetto di Legge "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole" che si prefigge l'obiettivo di sviluppare il settore ed in particolare di:

- recepire le finalità e la definizione di attività agrituristiche previste nella normativa nazionale, prendendo atto che al settore agrituristico fanno riferimento sostanzialmente tutte le attività di ospitalità e ricezione di ospiti in azienda non finalizzate all'esclusivo acquisto di prodotti agricoli;
- dare adeguato riconoscimento legislativo al settore delle Fattorie didattiche;

- sostenere il settore per la valenza multifunzionale esercitata a favore della promozione dei prodotti agricoli, come opportunità di conoscere la distintività regionale e per valorizzare l'intero territorio rurale;
- favorire le aziende che, tramite la ristorazione, trasmettono conoscenze dell'enogastronomia regionale ed in modo specifico valorizzano i prodotti aziendali tipici del territorio;
- favorire lo sviluppo delle produzioni agricole biologiche nell'ambito del settore agrituristico;
- favorire l'inserimento nelle aziende agrituristiche di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo strettamente collegate alla valorizzazione del settore agricolo e della cultura rurale;
- recuperare e valorizzare a scopo agrituristico il patrimonio immobiliare presente sui fondi agricoli, abitativo e strumentale, non più destinato dagli imprenditori all'attività agricola di produzione;
- innalzare le potenzialità ricettive delle aziende per quanto riguarda l'ospitalità;
- aumentare la quota di prodotto agricolo utilizzato per la preparazione dei pasti agrituristiche coltivato o allevato sul territorio regionale privilegiando i prodotti a marchio e di qualità;
- favorire la trasformazione dei prodotti agricoli in azienda o conto terzi ai fini di una loro valorizzazione commerciale utilizzando la degustazione e la vendita diretta;
- snellire le procedure autorizzative per lo svolgimento dell'attività tenendo anche conto delle diverse tipologie di servizio offerto;
- normare le diverse figure professionali ammesse a svolgere le attività di agriturismo;
- garantire una specifica formazione professionale anche differenziata per tipologia dei servizi proposti;
- incentivare i comportamenti virtuosi degli operatori e le eccellenze con il sostegno alla formazione di club di prodotto;
- istituire un sistema sanzionatorio di tipo economico nell'ambito di un sistema di controllo del settore effettuato dai Comuni, analogo a quello esercitato sulle strutture commerciali, che garantisca il rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dalla Legge.

Il risultato complessivo auspicato dovrebbe essere una maggiore differenziazione del settore ottenuto stimolando gli operatori ad offrire servizi di qualità in grado di intercettare una fetta sempre maggiore di turismo regionale ed internazionale alla ricerca del contatto con il mondo rurale.

Il progetto di legge regionale permette, inoltre, di adeguare la normativa re-

gionale alla L. 96/2006 nazionale, modificata dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 338 del 2007 che ha di fatto riconosciuto alle Regioni la piena competenza nel settore per quanto riguarda gli aspetti amministrativi e gestionali.

Per anni si è pensato all'agriturismo come il luogo dove principalmente si poteva dormire e mangiare. Con le nuove disposizioni di legge l'agriturismo rappresenterà un "contenitore" più ampio dove troveranno spazio tutte le specifiche offerte che possono interessare un ospite in visita all'azienda agricola che non siano solo quelle legate alla commercializzazione di prodotti agricoli. Un agriturismo potrà offrire attività didattiche, sociali, culturali, sportive e più in generale di intrattenimento sul territorio rurale. Un'ampia gamma di offerte che permetterà a tutti gli imprenditori di differenziare la propria attività ed esprimere al meglio i propri talenti personali e quelli dei propri collaboratori.

11.5. La ricerca e l'innovazione

11.5.1. Il programma poliennale dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare

Nel 2008 è stato approvato il nuovo programma poliennale dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare, si tratta dello strumento programmatico che contiene le priorità delle linee di intervento e stabilisce le nuove modalità di finanziamento nel campo della ricerca e della sperimentazione.

La realizzazione del nuovo programma è stata anche occasione per fare un bilancio di 10 anni di applicazione della legge regionale 28/98.

In particolare nel corso del decennio sono stati presentati ed istruiti 1.327 progetti, relativi alle tipologie di intervento (tabella 11.12) :

- "Organizzazione della domanda di Ricerca",
- "Studi e Ricerche",
- "Sperimentazione",
- "Diffusione dei risultati della ricerca",
- "Predisposizione di progetti di ricerca transnazionali da sottoporre all'Unione Europea",
- "Qualificazione delle strutture organizzative" e "Opere e attrezzature per la ricerca agricola".

Si ricorda che oltre ai progetti presentati in risposta alle diverse chiamate annuali sono stati attivati anche un significativo numero di progetti strategici.

I progetti finanziati nello stesso periodo, relativi alle medesime tipologie, compresi quelli di interesse strategico attivati direttamente dalla Regione, sono

Tabella 11.12 - Progetti Presentati dal 1999 al 2008

ANNO	ODR	RIC	SPER	DRR	EU	Qualificazione/Opere e attrezzature	TOTALI
1999	3	113	19	4	2	3	144
2000	4	132	20	3	2	11	172
2001	3	122	40	5	3	12	185
2002	6	94	31	5	2	11	149
2003	5	88	43	3	0	13	152
2004	5	82	49	3	2	9	150
2005	2	85	40	3	2	1	133
2006	4	57	41	3	1	0	106
2007	3	45	46	2	0	1	97
2008	2	0	35	2	0	0	39
TOTALI	37	818	364	33	14	61	1.327

Legenda: ODR = Organizzazione della domanda di Ricerca; RIC = Studi e Ricerche; SPER = Sperimentazione; DRR = Diffusione dei risultati della ricerca; EU = Predisposizione di progetti di ricerca transnazionali da sottoporre all'Unione Europea; Qualificazione delle strutture organizzative e Opere e attrezzature per la ricerca agricola.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

stati oltre 800.

I finanziamenti nella ricerca agro-alimentare nei dieci anni di attività delle legge regionale 28/98, sono stati mediamente pari allo 0,25% della PLV regionale: la molteplicità delle tematiche affrontate e la loro complessità sono indicative della costante ricerca di efficacia e sinergia che ha contraddistinto l'intervento regionale (tabella 11.13).

Nel 2008 i finanziamenti hanno superato i 6,3 milioni di euro. Inoltre, sono stati messi a disposizione 1 milione ed 800mila euro per la diversificazione delle colture; si tratta di risorse per sostenere la ricerca e la sperimentazione a supporto della riconversione delle colture bieticole.

Dalla valutazione dell'attività decennale e nella logica di aderire sempre di più alle esigenze delle imprese agricole, per il futuro sono emerse due linee di azione:

1. rafforzare e promuovere la ricerca competitiva di specifico interesse delle imprese regionali singole o associate;
2. individuare quelli che saranno i fabbisogni delle imprese fra 7-10 anni, in modo da affinare la capacità di analizzare scenari e traguardare il presente ponendosi obiettivi che assicurino un coerente sviluppo del sistema.

Le priorità delle linee di intervento

Nel Programma poliennale si sottolinea la necessità di finalizzare l'intervento

Tabella 11.13 - Finanziamenti nella ricerca agro-alimentare dal 1999 al 2008 - Legge Regionale 28/98

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
PIANO STRALCIO	7.021	8.242	7.421	7.501	7.443	7.404	6.709	5.884	5.638	4.976
Bandi specifici	---	---	---	---	---	---	---	205	300	205
PROGETTI STRATEGICI	100	122	779	933	911	714	1.562	1.570	1.259	938
Bando Proteine vegetali	---	---	---	---	---	---	289	443	483	---
Bando postraccolta	---	---	---	---	---	---	225	225	225	225
TOTALE	7.121	8.364	8.200	8.434	8.354	8.118	8.785	8.327	7.905	6.344

Legenda: PIANO STRALCIO: progetti di ricerca finanziati tramite bandi annuali; Bandi specifici: Progetti finanziati attraverso bandi che rispondono a tematiche specifiche; PROGETTI STRATEGICI: progetti finanziati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna per soddisfare esigenze considerate prioritarie per l'attuazione delle politiche regionali.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

regionale a sostegno dell'innovazione sia attraverso una più puntuale definizione di priorità che l'individuazione degli strumenti più adatti. Diverse priorità o problematiche evidenziate oggi dalle imprese possono infatti trovare risposte con azioni di dimostrazione, trasferimento tecnologico, informazione, formazione, assistenza tecnica piuttosto che di ricerca o sperimentazione.

Non vi è dubbio che il sistema regionale di promozione dei servizi di sviluppo debba riguardare prioritariamente le produzioni che distinguono e identificano l'agricoltura emiliano romagnola. Tra queste le produzioni regolamentate (Dop, Igp, Doc, Igt, Biologico, QC), le produzioni tradizionali legate all'identità territoriale e le produzioni nelle quali la nostra regione ha una posizione di leader di mercato.

Per quanto riguarda le priorità di sistema, ossia comuni ai vari settori e ai diversi comparti produttivi, grazie al contributo degli Enti Organizzatori della ricerca e di alcuni testimoni privilegiati, si sono evidenziati quattro grandi temi: sostenibilità ambientale e sociale, sicurezza, salubrità e qualità della produzioni, diversificazione in attività non agricole, competitività del sistema.

A questi temi si aggiunge la priorità relativa alla competitività di carattere aziendale: innovazione di prodotto (produzioni a marchio, produzioni tipiche, prodotti funzionali ecc.) e innovazione di processo (tecniche compatibili con l'ambiente, produzioni biologiche, ecc.), compreso le valutazioni economiche.

Le azioni di ricerca e sperimentazione

In presenza di un sistema complesso come quello che caratterizza l'agricoltura dell'Emilia-Romagna, nel programma poliennale sono state individuate tre diverse modalità di azione:

1. modalità tradizionale: per tematiche di ricerca e sperimentazione di interesse generale;
2. modalità innovativa "verso il sistema della conoscenza": per tematiche di ricerca e sperimentazione di interesse competitivo aziendale;
3. supporto alle politiche per tematiche di interesse strategico per la Regione Emilia-Romagna.

Modalità tradizionale di ricerca e sperimentazione di interesse generale

I temi di interesse generale verranno affrontati con la consolidata modalità del Piano Stralcio Annuale, che prevede la presentazione di progetti di ricerca e sperimentazione all'interno di un bando a cadenza annuale, con una percentuale di contributo che può arrivare fino al 90%, così come previsto nell'attuale L.R. 28/98. Conformemente alla disciplina sugli aiuti di stato in materia di ricerca dovrà essere garantita la divulgazione dei risultati verso tutti i potenziali utilizzatori.

Le tematiche prioritarie sono quelle di sistema, comuni ai diversi settori e comparti produttivi quali "Sostenibilità ambientale e sociale", "Sicurezza, salubrità e qualità delle produzioni", "Diversificazione in attività non agricole" e "Competitività del sistema".

Studi, ricerche e sperimentazioni relativi ai settori e comparti produttivi possono accedere a questa tipologia di intervento soltanto se ne ravvisi l'interesse generale e venga garantita dal beneficiario una ricaduta dei risultati rivolta a tutte le imprese senza criteri discriminatori.

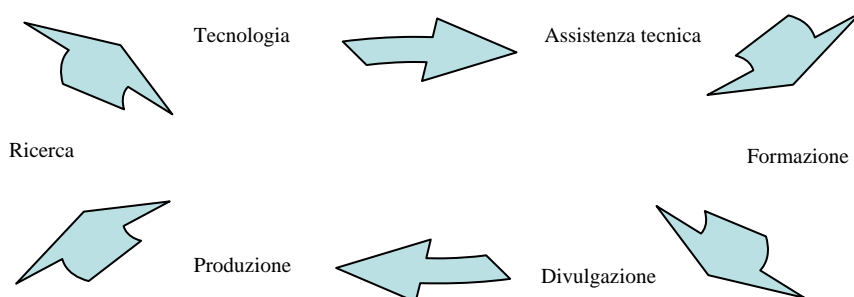
In questo ambito si sono collocate le attività di confronto varietale prioritariamente inserite in reti nazionali e gli studi, ricerche e sperimentazioni per l'applicazione delle tecniche di produzione integrata e biologica, i cui risultati sono prevalentemente destinati ad una diffusione generale.

Qualora le suddette attività siano destinate ad ottenere un vantaggio competitivo aziendale e pertanto valorizzabile sotto il profilo economico anche con specifiche politiche di marca, i relativi progetti non potranno rientrare in questa azione.

Modalità innovativa "Verso il sistema della conoscenza" - Ricerca e sperimentazione di interesse competitivo aziendale

L'obiettivo è quello di passare da un sistema tradizionale di messa a punto

e trasferimento delle conoscenze di tipo lineare, in cui ogni segmento ha una funzione a se stante e interagisce poco con gli altri segmenti: *ricerca* → *tecnologia* → *assistenza tecnica* → *formazione* → *divulgazione* → *produzione*, ad un “*sistema della conoscenza*” dove le varie componenti si integrano e interagiscono fra di loro.



In questo senso l'innovazione a supporto della competitività aziendale è sostenuta, in prima battuta, con specifiche risorse assegnate tramite un apposito bando caratterizzato dalle seguenti prerogative: focus sull'azienda agricola emiliano-romagnola, proprietà dei risultati per il beneficiario e contributo regionale inferiore al 50%. La modalità proposta tende a implementare una reale partecipazione delle imprese agricole al finanziamento della ricerca collegando e velocizzando le diverse fasi della messa a punto, realizzazione e trasferimento in campo dell'innovazione.

Il programma poliennale propone di applicare tale modalità ai progetti di carattere “competitivo”, cioè a quei progetti che le imprese intendono attuare per mettere a punto e introdurre innovazioni, di interesse aziendale o interaziendale che consentano loro vantaggi di mercato coerenti con le priorità individuate. I soggetti partecipanti, sia imprenditori singoli che strutture associative, debbono dimostrare che il vantaggio derivante dalla realizzazione del progetto va a beneficio di aziende agricole ubicate nella Regione Emilia-Romagna. In questo quadro è evidente come la definizione delle priorità sia posta, in prima battuta, in capo ai soggetti proponenti i quali hanno evidentemente l'interesse a investire su attività di forte significato competitivo per l'azienda.

In questo quadro possono essere individuate forme di connessione con lo strumento del “Catalogo verde” come luogo (virtuale e “messo a disposizione” dalla Regione) in cui tutti gli attori del sistema della conoscenza si interfacciano con il mondo delle imprese e possono, anche con ulteriori strumenti di si-

stema supportati dalla Regione, dialogare tra di loro.

Supporto alle politiche

Le attività di studio, ricerca e sperimentazione finalizzate a fornire supporto alle scelte, agli strumenti di programmazione e agli atti di orientamento vengono attivate attraverso la realizzazione di progetti strategici con le modalità previste dalla L.R. 28/98. Parimenti, con la stessa modalità, è attivata la partecipazione a reti di livello interregionale o nazionale per tematiche di livello sovra regionale e di interesse generale.

11.5.2. Gli altri strumenti della conoscenza

Per quanto riguarda la diffusione delle conoscenze, un'analisi approfondita realizzata da CSA ora "Dinamica" e finanziata dalla Regione Emilia-Romagna dal titolo "Messa a punto di una nuova metodologia per l'erogazione di servizi di assistenza tecnica alle aziende agricole", ha evidenziato l'esigenza di fare evolvere il sistema dei servizi di sviluppo verso un vero e proprio "sistema della conoscenza", che integri le diverse componenti e consenta il trasferimento della conoscenza al sistema produttivo secondo lo schema precedentemente illustrato, permettendo un rapido feedback verso chi produce innovazione.

La divulgazione

Nei 10 anni di applicazione della legge 28/98 numerosissimi sono stati gli strumenti utilizzati per raggiungere gli operatori (articoli, depliant, convegni, seminari, incontri ecc).

Si tratta di un'attività di importanza strategica e che vede la rivista "Agricoltura", edita dall'Assessorato, uno degli strumenti più attivi ed efficaci. Gli obiettivi chiave del prossimo periodo di validità del programma, oltre a quanto citato a proposito degli Enti organizzatori della ricerca, possono essere così sintetizzati:

- consolidamento delle attività di divulgazione dei risultati delle ricerche di interesse generale; con particolare riferimento alle ricerche realizzate al di fuori del coordinamento degli Enti Organizzatori della Domanda di Ricerca;
- progettazione e realizzazione di specifici "piani di comunicazione", supportati da azioni di monitoraggio dei risultati, per la divulgazione di aspetti strategici della conoscenza, in particolare per quanto attiene le te-

matiche della “sostenibilità ambientale e sociale” e della “sicurezza, salubrità e qualità delle produzioni”;

- sviluppo di sinergie e coordinamento con analoghe attività realizzate a livello territoriale, in particolare dalle Province.

Quest'ultimo aspetto risulta strategico in quanto si ritiene indispensabile fare rete, avere come obiettivo condiviso una comune strategia di comunicazione, realizzata anche attraverso nuove modalità organizzative, con il concorso dei rappresentanti delle imprese agricole e, soprattutto, con l'utilizzo di adeguate professionalità. L'impresa agricola, target di riferimento per la comunicazione tecnica, deve infatti essere raggiunta su più fronti e con più mezzi di comunicazione da un messaggio univoco e nel tempo riconducibile all'operare del sistema dei servizi.

La formazione

La Regione e le Province, in collaborazione con le parti sociali, promuovono e sostengono la formazione professionale quale elemento determinante dello sviluppo socio-economico e dell'innovazione del territorio. La finalità generale della formazione è la valorizzazione delle persone e l'innalzamento del loro livello culturale e professionale e, in specifico per persone già occupate, il supporto alla capacità di adeguarsi a nuovi processi produttivi o a nuove attività lavorative e il miglioramento dell'imprenditorialità.

Pur godendo di specifiche piste finanziarie che impattano scarsamente con la L.R. 28/98, si ritiene che gli obiettivi da perseguire nel periodo possano essere così sintetizzati:

- garantire la qualità, la pluralità e la completezza dell'offerta, anche rendendo sempre più fluida e veloce la trasmissione delle innovazioni e dei risultati della ricerca agli organismi ed ai tecnici che poi offrono i servizi di formazione, informazione e consulenza sul “Catalogo verde” e su altri strumenti di promozione della formazione verso gli imprenditori agricoli e gli occupati in agricoltura;
- promuovere l'aggiornamento professionale dei tecnici agricoli e dei soggetti che operano nel sistema dei servizi;
- favorire l'aggiornamento, l'animazione e la messa in rete dei soggetti che forniscono servizi di consulenza, informazione e formazione alle aziende agricole, forestali e agroindustriali della Regione tenendo conto degli elementi di complessità, incertezza, interazione e responsabilità che caratterizza il loro lavoro. Le metodologie da adottare dovranno consentire il trasferimento rapido e continuo delle innovazioni normative e tecnologiche e un collegamento costante con il modo della ricerca e stimolare

meccanismi di relazione, confronto, analisi e generazione della conoscenza;

- garantire attenzione a target aziendali che, per dimensione e struttura, hanno difficoltà ad utilizzare gli strumenti formativi attivati;
- sperimentare la diffusione di nuove modalità di formazione e di nuovi strumenti, che permettono la formazione a distanza (e-learning, digitale terrestre, ecc.).

L'assistenza tecnica

L'assistenza tecnica (AT) in Emilia-Romagna è caratterizzata da un consistente numero di imprese (c.a. 10.000 su 70.000) che partecipano a programmi realizzati da strutture private ma fortemente finanziati (50-60%) dal sistema pubblico. La L.R. 28/98 interviene solo parzialmente in quanto l'assistenza tecnica al sistema regionale viene sostenuta da diversi strumenti (Organizzazione Comune Mercato ortofrutta, L.R. 24/2000, L.R. 28/1997, Consulenza aziendale) e quindi la tematica, nel periodo, dovrà essere affrontata in modo coordinato in una visione globale.

Nel modello di assistenza tecnica attualmente attivo con la LR 28/98 le risorse regionali sono destinate prevalentemente a coprire gran parte dei costi del personale tecnico di associazioni di produttori e di allevatori, cooperative di produzione e centri di assistenza tecnica svolgenti attività a favore dei propri soci imprenditori. Sono sostanzialmente esclusi dal finanziamento tecnici privati e liberi professionisti anche se numericamente presenti in modo consistente sul territorio. Anche le Organizzazioni Professionali sono rimaste marginali ai programmi di assistenza tecnica andando a coprire principalmente bisogni sindacali, d'assistenza e di snellimento burocratico specializzando in tal senso il proprio personale.

In questo quadro, considerando che nel 2008 è stato attivato il "Catalogo verde" e che la legge regionale 28/98 è tuttora attiva per quanto riguarda prevalentemente l'Assistenza tecnica di livello provinciale, gli obiettivi da perseguire possono così essere sintetizzati:

- privilegiare, nel finanziamento diretto ai soggetti che svolgono Assistenza tecnica tradizionale, azioni che abbiano come riferimento la filiera o segmenti significativi di essa;
- spostare gradualmente l'asse dell'assistenza tecnica tradizionale verso le funzioni di "supporto" orizzontale ai servizi alle imprese agricole singole e associate;
- favorire un approccio di "rete di imprese", come tassello del "sistema della conoscenza", finalizzato alla sperimentazione di un nuovo modello

“dal basso” in cui alcune aggregazioni strategiche fra imprese (distretti agricoli avanzati, filiere) individuano gli obiettivi, si fanno carico di buona parte dei costi e stimolano la capacità di aggregare e gestire la partecipazione diretta delle imprese agricole ai processi di produzione delle innovazioni.

Azioni di livello interprovinciale o regionale potranno essere attivate qualora se ne manifesti l'interesse per rispondere alle esigenze di specifiche filiere (es. Parmigiano Reggiano e altri prodotti tipici). Per quanto riguarda il rapporto fra assistenza tecnica tradizionale e Catalogo verde si rimarca come siano da mantenere distinte dalla Legge regionale 28/98 le attività che ricevano già finanziamenti a voucher sulla base delle rispettive misure del Programma di sviluppo rurale.

11.6. Le riconversioni degli ex stabilimenti saccariferi e le misure di diversificazione produttiva dei bacini bieticoli

Le verifiche dello stato di avanzamento delle attività previste dagli Accordi di riconversione sottoscritti nel 2007 dagli Enti territorialmente competenti (Regione, Province e Comuni), dalle rappresentanze dei lavoratori, dalle imprese singole o associate e dagli altri soggetti pubblici e privati firmatari, evidenziano la situazione di seguito sinteticamente descritta:

Forlimpopoli (FC – Sfir): la società Butos Ho.re.ca. controllata dalla Sfir s.p.a., firmataria dell'Accordo, ha iniziato dallo scorso ottobre l'attività per la produzione e il confezionamento di prodotti alimentari del settore “Food & Beverage”; prosegue inoltre il confezionamento dello zucchero presso le strutture dell'ex zuccherificio di Forlimpopoli. In questo modo è stata possibile l'attivazione del Piano di reintegro dei dipendenti dello stabilimento saccarifero. Rispetto a quanto previsto nell'accordo rimangono da completare la realizzazione della piattaforma logistica e lo sviluppo di prodotti alimentari salutistici.

Russi (RA – Eridania Sadam): Eridania per il tramite della società PowerCrop, ha confermato l'impegno alla realizzazione di un polo energetico a fonti rinnovabili (centrale termica, impianto a biogas e fotovoltaico). La società ha confermato l'operatività degli impianti entro ventinove mesi dall'ottenimento delle autorizzazioni. È stato avviato l'iter autorizzativo, per il quale è in corso la conferenza dei Servizi, ed il coinvolgimento dei produttori agricoli a livello locale con i quali PowerCrop ha già stipulato contratti per circa 400 ettari di pioppo in “Short Rotation Forestry”.

Per l'approvvigionamento della centrale è infatti previsto l'utilizzo di mate-

riale legnoso di derivazione agroforestale, unitamente a biomasse derivanti dalla coltivazioni dedicate (essenzialmente pioppo). La società Eridania Sadaam ha inoltre confermato gli impegni di investimento, previsti dalla riconversione dell'ex zuccherificio di Russi, relativi al mantenimento dell'attività di stoccaggio e confezionamento dello zucchero.

Finale Emilia (MO – CO.PRO.B.): a seguito della scissione della società Italia Zuccheri, al Gruppo Co.Pro.B. è confluita l'intera gestione del settore zucchero e dei progetti di riconversione di Finale Emilia e Porto Viro. Il progetto di riconversione di Finale Emilia è in attesa dell'autorizzazione unica da parte della Provincia di Modena e prevede la realizzazione di una centrale termoelettrica alimentata con biomassa vegetale (soprattutto una particolare varietà di sorgo da fibra). La società ha intrapreso contatti con le organizzazioni professionali dei produttori agricoli, nell'intento di pervenire ad un accordo di filiera, utile all'approvvigionamento dell'impianto. Nel 2008 sono state condotte numerose prove di coltivazione di sorgo da biomassa nell'area interessata, al fine di valutare la produttività della pianta, anche in relazione ai differenti agrotecniche e percorsi culturali. In attesa che si concluda l'iter autorizzativo e venga avviata la realizzazione del progetto proseguirà la sperimentazione in campo della coltura del sorgo, che si prevede costituirà la primaria fonte di approvvigionamento della centrale.

Bondeno (FE – TIA Bondeno Energia s.r.l.): sulla base di un accordi di joint venture tra Finbieticola e TIA è stata costituita la società TIA Bondeno Energia s.r.l, che dovrà costruire e gestire l'impianto di produzione di energia elettrica da oli vegetali indicato nell'Accordo di riconversione per l'ex zuccherificio di Bondeno. Resta confermata la realizzazione di una centrale costituita da motori endotermici della potenza di 24 Mwe. Permangono incertezze sulla effettiva possibilità di realizzare una filiera locale di produzione di semi oleaginosi utili all'alimentazione dell'impianto: molto dipenderà dalle scelte del Governo sulle misure incentivanti la produzione di energia da filiere locali.

San Pietro in Casale (BO – Sfir): la società Sfir ha acquisito la società I-pack, specializzata nella produzione di contenitori per alimenti in pura cellulosa biodegradabile, attività che verrà svolta nel nuovo impianto che sorgerà nel sito dell'ex zuccherificio, per il quale è stato già presentato il progetto definitivo. È stato deciso, in accordo con i sindacati dei lavoratori, di non costituire la società di impiantistica e manutenzione, prevista a suo tempo dal progetto di riconversione. Resta attivo il reparto di immagazzinamento e confezionamento dello zucchero.

Pontelagoscuro (FE – Sfir): Sfir, per il tramite della società controllata Ferrara Food S.p.A., ha iniziato i lavori di realizzazione del nuovo stabilimento di trasformazione e produzione di derivati di pomodoro, sughi pronti, condimen-

ti, zuppe e derivati della frutta, sito nel Comune di Argenta. Per l'impianto è stato richiesto l'accreditamento quale primo trasformatore di pomodoro a partire dalla campagna 2009. Sono già stati sottoscritti contratti per l'approvvigionamento della materia prima pomodoro per l'operatività dell'impianto, prevista nel luglio 2009. Per quanto riguarda l'ulteriore attività, prevista nell'accordo di riconversione e relativa alla promozione di filiere agro energetiche, la società è stata riconosciuta quale "collettore", ai sensi della vigente disciplina, per le specie oleaginose a destinazione non alimentare.

Ostellato (FE – CO.PRO.B): a tutt'oggi non è ancora stata raggiunta una intesa sulle proposte progettuali che la società ha elaborato per la riconversione dello stabilimento saccarifero; pertanto non è stato ancora possibile raggiungere l'Accordo di riconversione produttiva, previsto dalla Legge n.81/2006.

Relativamente alle misure di sostegno alla diversificazione produttiva degli ex bacini bieticoli, previste dalla normativa comunitaria (art. 6 Reg. CE 320/2006), si segnala che nell'aprile del 2008 è stato emanato il Piano d'azione regionale con cui sono state individuate le misure di sostegno alla diversificazione e si sono ripartite le somme assegnate in seguito alla rinuncia di quota per le campagne 2006-07 e 2007-08. In particolare sono state individuate due misure tra quelle contenute nel P.S.R. 2007-2013: la Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" e la Misura 311 "Diversificazione in attività non agricole" - Azione 1 e 3 - unitamente alla L.R. 28/98. In data 19 marzo 2009 la Conferenza Stato Regioni ha approvato la modifica al Programma nazionale di ristrutturazione assegnando ulteriori somme relative alle ultime dismissioni di quota degli stabilimenti di Pontelagoscuro e Jesi. Alla Regione Emilia-Romagna è stata assegnata la somma di 7,481 milioni di euro che vanno ad aggiungersi ai 24,783 milioni di euro attribuiti nel 2008. Si è provveduto pertanto all'aggiornamento del Piano d'azione regionale. In considerazione della necessità del bacino ferrarese, da ultimo coinvolto dalla riconversione dello stabilimento di Pontelagoscuro, è stata ritenuta necessaria la previsione di una terza tipologia di intervento di diversificazione, rappresentata dalla Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali".

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea

In attesa di capire quali saranno nei prossimi anni gli effetti concreti delle modifiche apportate alla Pac con la verifica dello stato di salute (*Health-Check*), in questo capitolo saranno analizzati gli interventi dell'Unione Europea che hanno interessato l'agricoltura regionale nel corso del 2008.

Il quadro d'insieme che emerge, riportato nella tabella 12.1, vede un valore complessivo di interventi che supera la considerevole cifra di 472 milioni di euro, con un aumento dell'11% rispetto allo scorso anno. Questa cifra naturalmente comprende le risorse impegnate a favore dell'agricoltura di fonte comunitaria, che superano i 413 milioni, oltre a una quota statale e regionale per lo sviluppo rurale.

La quota prevalente degli interventi è rappresentata dal premio unico aziendale, che con 240 milioni di euro di aiuti (+3% rispetto al 2007), sia disaccoppiati (titoli ordinari e di ritiro) che accoppiati (art.69 e titolo IV), costituisce oltre il 50% degli interventi comunitari in regione. Un'analisi specifica e approfondita del premio unico è affrontata nei successivi paragrafi 12.2 e 12.4.

Gli interventi relativi al Piano di sviluppo rurale ammontano complessivamente a 104 milioni di euro (il 22% del totale), di cui oltre 76 milioni si riferiscono agli interventi avviati nel 2008 con il nuovo PSR 2007-2013, e 27,5 milioni riguardano impegni del precedente piano "maturati" nel corso del 2008 (in prevalenza si tratta di pagamenti agro-ambientali). Anche per questi interventi viene presentata una approfondita disamina all'interno del paragrafo 12.4.

Per quanto riguarda gli interventi collegati ai dispositivi di regolazione dei mercati, che complessivamente ammontano a quasi 128 milioni di euro (-7% rispetto al 2007), le variazioni sono notevoli e rispecchiano gli effetti dell'entrata in vigore dei nuovi regolamenti comunitari. In particolare la cifra

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2008 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha o UBA)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
Piano di sviluppo rurale 2000-2006 (trascinamenti)		-		
Insiediamento di giovani agricoltori (mis.112)	-	-	1.298,77	571,46
Prepensionamento (mis.113)	-	-	11,06	48,68
Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane (mis.211)	-	-	44,98	19,79
Pagamenti agroambientali (mis.214)	-	-	25.264,76	11.116,49
Imboscimento di superfici agricole (mis.221)	-	-	625,19	275,08
Diversificazione verso attività non agricole Mis.311)	-	-	31,31	13,78
Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (mis.321)	-	-	55,77	24,54
Assistenza tecnica (mis.511)	-	-	126,20	55,53
Totale Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006 (trascinamenti)	-	-	27.458,04	12.125,35
Piano di Sviluppo rurale 2007-2013				
Asse 1 - Competitività*	-	-	47.704,00	20.989,76
Asse 2 - Ambiente*	-	-	28.920,00	12.724,80
Totale Piano di Sviluppo rurale 2007-2013	-	-	76.624,00	33.714,56
Premio unico (Reg.(CE) n.1782/03)				
Titoli ordinari (beneficiari)	47.818,00	602.028ha	213.909,00	213.909,00
Titoli da ritiro (beneficiari)	5.930,00	19.674ha	5.866,00	5.866,00
Articolo 69 (beneficiari)	45.143,00	366.922ha	18.130,00	18.130,00
Titolo IV (beneficiari)	890,00	8.888ha	2.116,96	2.116,96
Totale Premio Unico			240.021,96	240.021,96
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.(CE) n.2200/96)	10	-	60.768,81	60.768,81
Operazioni di ritiro ortofrutticoli (Reg.(CE) n.103/04)	7	-	200,48	200,48
Trasformaz. industriale ortofrutticoli - Pomodoro * (Reg.(CE) n.1182/07)		1.898.152t	31.200,00	31.200,00
Trasformaz. industriale ortofrutticoli - Frutta** (Reg.(CE) n.1182/07)		3.135,00	5.700,00	5.700,00
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (Reg.(CE) n.1443/99)		1.139,59ha	5.820,37	5.820,37
Foraggi essiccati	20	-	10.475,95	10.475,95
Svincolo formaggi	283	-	8.871,15	8.871,15
Svincolo carni suine	29	-	3.674,61	3.674,61
Altre erogazioni Agrea***		-	1.201,11	1.201,11
Totale dispositivi di regolazione dei mercati			127.912,48	127.912,48
TOTALE GENERALE			472.016,48	413.774,35

*dato provvisorio.

**dato stimato.

***include burro, latte alle scuole, miele e zootecnia (dati 2007/08).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

più rilevante riguarda il finanziamento del settore ortofrutticolo con oltre 60 milioni di euro per le Associazioni dei produttori e 5,7 milioni per la trasformazione industriale. Per il pomodoro trasformato, che a partire dal raccolto 2008 ha visto entrare in vigore il regime di aiuto parzialmente accoppiato nella misura del 50%, i finanziamenti nel corso del 2008 hanno superato i 31 milioni di euro contro i 50 milioni di aiuti totalmente accoppiati del 2007.

I finanziamenti minori, infine, sono andati ai foraggi essiccati (10 milioni) e alla riconversione dei vigneti (5,8 milioni) con importi superiori del 20% circa rispetto all'esercizio precedente, mentre sono stati erogati per la prima volta 3,7 milioni di euro nel settore suinicolo per svincolo carni.

A completare il capitolo vengono analizzate e affrontate nei paragrafi 12.5 e 12.6 le tematiche conseguenti all'applicazione in regione della nuova OCM ortofrutta.

12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia-Romagna

Il regime di pagamento unico, introdotto nel 2005 dalla revisione a medio termine della Politica Agricola Comune, prevede l'erogazione degli aiuti disaccoppiati rispetto alla produzione. Il premio che le aziende agricole ricevono non è più direttamente collegato alle produzioni, ma viene determinato in base ai titoli assegnati dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea).

L'Agrea (Organismo Pagatore per la Regione Emilia-Romagna) fornisce i dati degli importi erogati per il terzo anno di applicazione del pagamento unico (campagna 2007/2008)⁽¹⁾.

L'importo complessivo dei pagamenti per la Pac mercati e sostegno al reddito per la campagna 2007/2008 è stato di circa 414,4 milioni di euro ed ha interessato 53.509 beneficiari, contro i quasi 400 milioni e i 53.388 beneficiari della campagna precedente (tabella 12.2).

La voce più rilevante è quella del premio unico aziendale. In Emilia-Romagna ne hanno beneficiato 49.926 aziende per un totale di oltre 272 milioni di euro, in lieve aumento rispetto all'anno precedente in termini di importo (+1,9%) ma in riduzione per quanto riguarda il numero di beneficiari (-2,7%). Il settore dell'ortofrutta riveste notevole importanza nell'ambito dei pagamenti della Pac, con un valore di circa 58,5 milioni di euro per l'ortofrutta trasformata, valore leggermente superiore a quello dell'anno precedente, mentre il numero dei beneficiari risulta invariato. Anche per i programmi operativi

(1) Si ringrazia l'Agrea e in particolare la dott.ssa Bonoli e il dott. Signorini per la collaborazione e per aver fornito i dati necessari per le elaborazioni di questo paragrafo.

Tabella 12.2 - Importi e beneficiari dei premi della Pac in Emilia-Romagna

<i>Settore</i>	<i>Importo pagato 2007/08 (euro)</i>	<i>N. Beneficiari 2007/08</i>	<i>Importo pagato 2006/07 (euro)</i>	<i>N. Beneficiari 2006/07</i>
Seminativi	69.955,95	77	-163.844,47	220
Ortofrutta trasformati	58.576.321,60	18	57.232.549,64	18
Ortofrutta ritiri	200.477,62	7	1.676.374,86	12
Ortofrutta programmi operativi	53.462.380,84	11	47.582.098,13	15
Burro	7.610,00	3	101.860,00	3
Premio unico aziendale	272.331.000,13	49.926	267.277.866,54	51.301
Misure agroambientali	-	-	-181.143,44	288
Foraggi disidratati (essiccati artific.)	-	-	5.865.114,92	22
Foraggi essiccati	10.475.935,01	20	1.024.764,94	18
Foraggi secchi (essiccati al sole)	-	-	1.720.966,52	7
Interessi, sanzioni e recuperi condizionalità	-594.532,44	795	64.673,56	91
Lino e canapa	32.760,00	1	19.692,66	1
Latte nelle scuole	277.952,83	130	356.307,90	136
Aiuto al settore del miele (apicoltura)	206.551,52	74	256.011,02	98
Svincolo formaggi	8.871.145,50	283	9.307.234,41	323
Svincolo carni suine	3.674.609,33	29	-	-
Ristrutturaz. e riconversione vigneti	6.050.550,88	780	4.606.478,99	610
Avicolo	-	-	2.487.319,91	214
Zootecnia bovini	97.661,31	294	2.845,50	1
Latte e prodotti lattiero-caseari	436,67	1	52.642,98	2
Zootecnia macellazione	506.412,30	890	8.052,74	3
Domanda premio ovicaprini	-	-	11.998,00	4
Zootecnia vacche	104.486,19	170	2.100,00	1
Totale	414.351.715,24	53.509	399.311.965,31	53.388

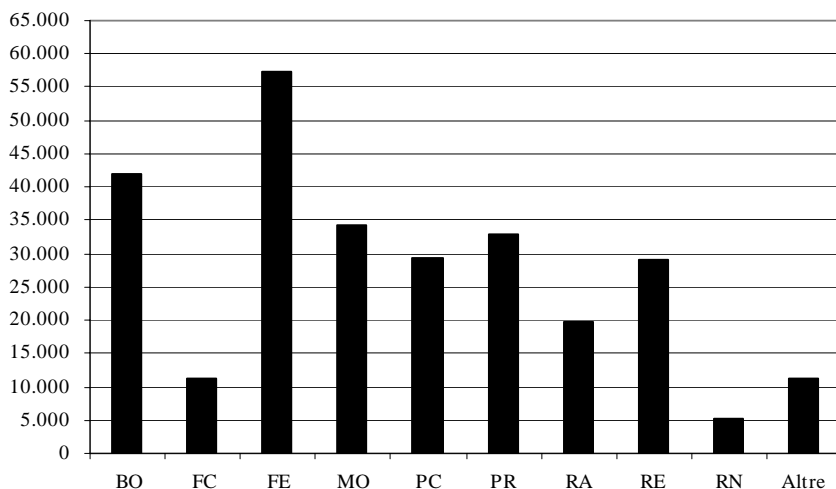
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

dell'ortofrutta aumenta l'importo dei pagamenti erogati (53,5 milioni di euro) e diminuiscono i beneficiari (11) rispetto alla campagna 2006/2007. Risultano rilevanti anche i pagamenti relativi ai foraggi essiccati, per un ammontare complessivo di 10,5 milioni di euro (1 milione di euro a 18 beneficiari nell'annata precedente), distribuiti a 20 beneficiari. I premi erogati per lo svincolo formaggi (8,9 milioni di euro) si riducono leggermente così come il numero dei beneficiari (283) rispetto alla campagna precedente. Per la ristrutturazione dei vigneti sono stati erogati oltre 6 milioni di euro.

L'analisi sui dati del premio unico, forniti dall'Agrea, ha evidenziato ancora una volta le differenze esistenti a livello provinciale, sia in termini di importo che di beneficiari, e le disuguaglianze nella distribuzione dei premi per classi di età e di pagamento.

La ripartizione degli importi e dei beneficiari del premio unico per provincia

Figura 12.1 - Importi dei premi unici per provincia – Campagna 2007-08 (migliaia di euro)



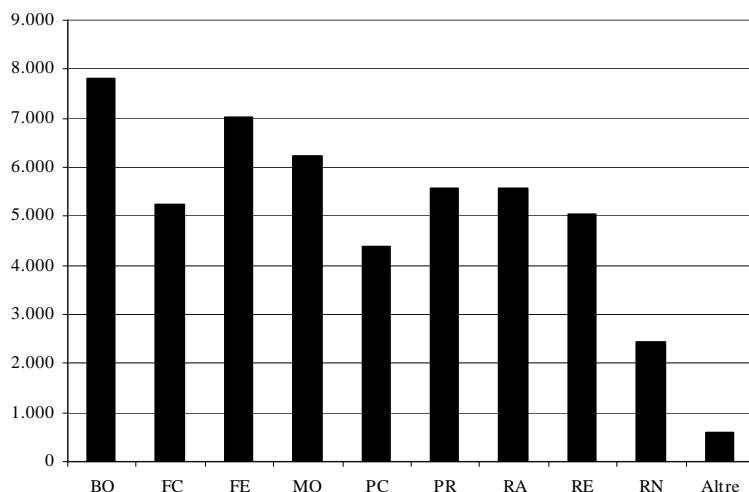
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

mostra un andamento simile a quello registrato nelle due campagne precedenti. La provincia di Ferrara è quella che beneficia del maggior finanziamento, con 57,4 milioni di euro, pari al 21% del totale della regione, seguita da Bologna con 42 milioni di euro (15%), Modena con 34,3 milioni di euro (13%), Parma con 32,8 milioni di euro (12%), Piacenza e Reggio Emilia con circa 29 milioni di euro (11%). Gli importi delle altre province sono più esigui (figura 12.1).

Nella provincia di Bologna sono localizzati il maggior numero di beneficiari, come nelle due annate precedenti; le domande accettate sono state 7.824 (16% del totale regionale), mentre nella provincia di Ferrara sono state 7.010 (14%), questo è dovuto alla differente dimensione media aziendale delle due province (figura 12.2). Il numero dei beneficiari delle altre province segue proporzionalmente l'andamento degli importi erogati, con l'eccezione di Forlì-Cesena, caratterizzata da un premio unico di appena 11,3 milioni (4% del totale) e 5.229 beneficiari (10%).

L'elaborazione per classi di pagamento evidenzia come la maggior parte dei premi si concentra nella fascia tra i 10.000 e i 50.000 euro, per un ammontare complessivo superiore ai 105,6 milioni di euro (39% del totale), a cui corrisponde però solo l'11% dei beneficiari. Risultano rilevanti in termini di importi anche le classi di pagamento da 1.000 a 5.000 euro con 43,2 milioni di euro (16%) e da 5.000 a 10.000 con 41,6 milioni di euro (15%), i cui

Figura 12.2 - Beneficiari dei premi unici per provincia – Campagna 2007-08



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

beneficiari sono rispettivamente 17.890 (36%) e 5.913 (12%) (figure 12.3 e 12.4).

La fascia di pagamento da zero a mille euro è la più numerosa in termini di beneficiari, ben 20.107, che corrisponde al 40% del totale regionale, ma l'importo erogato è di circa 9 milioni di euro pari ad appena il 3% del totale. In sintesi, le classi centrali sono quelle che beneficiano dei maggiori finanziamenti, ma in quelle di importo più basso si concentrano il maggior numero di aziende beneficiarie dei premi. Per un ammontare di circa 6.551 euro, 44 agricoltori della regione hanno pagato delle penalizzazioni⁽²⁾.

L'analisi della distribuzione dei premi unici per classi di età è stata effettuata con riferimento alle aziende agricole che hanno fatto domanda nel 2007 e che possiedono un codice fiscale⁽³⁾.

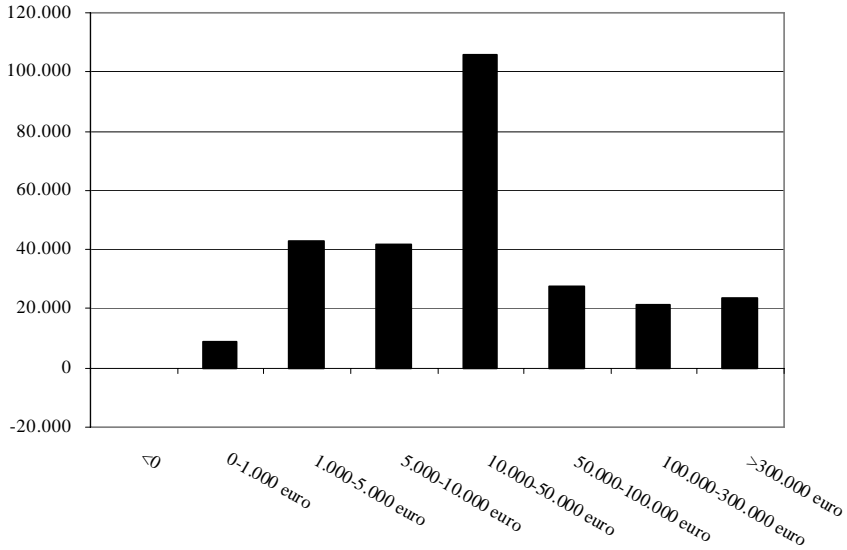
Gli importi dei premi unici ripartiti per classi di età dei beneficiari presentano una forte eterogeneità sia a livello regionale che provinciale. In regione, i beneficiari con più di 65 anni rappresentano il 45% del totale dei beneficiari

(2) La cifra di 6.551 euro risulta dalla somma algebrica dei premi ricevuti da quegli agricoltori e dalle penalizzazioni pagate e quindi non corrisponde all'intero ammontare delle sanzioni.

(3) I beneficiari a cui si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli che sono registrati presso l'Agrea mediante il codice fiscale (sono quindi escluse le aziende con sola partita IVA, le SRL, SNC, Enti e Società cooperative, ecc.).

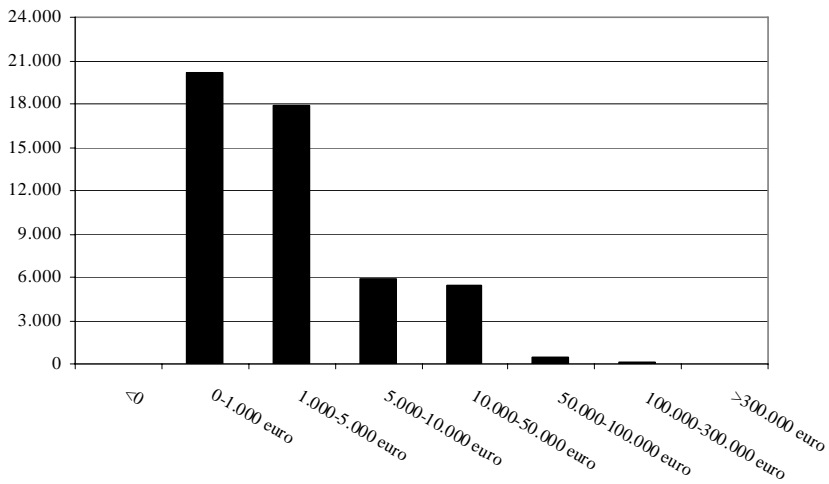
12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Figura 12.3 - Importi dei premi unici per classi di pagamento - Campagna 2007/2008 (migliaia di euro)



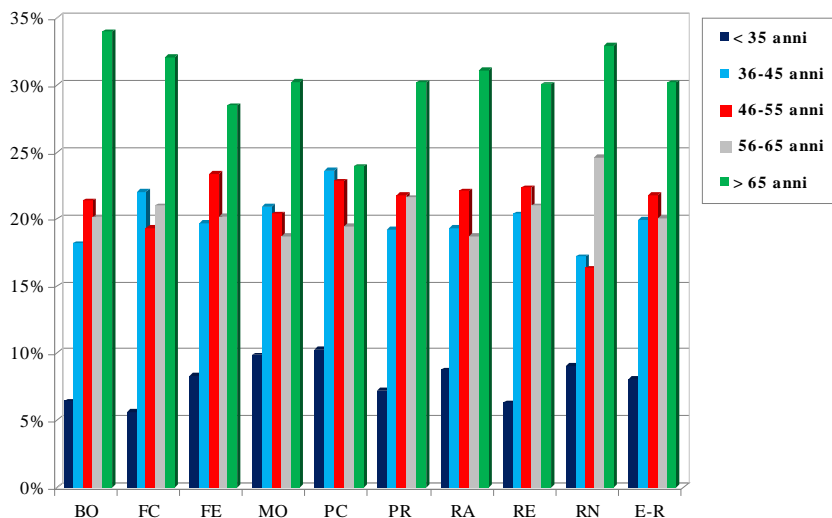
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea. Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.4 - Beneficiari dei premi unici per classi di pagamento - Campagna 2007/2008 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea. Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.5 – Premi unici per classi di età del beneficiario nelle province – Campagna 2007/2008 (valori in percentuale)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea. Regione Emilia-Romagna.

(19.291) e percepiscono premi pari a circa 46 milioni di euro (30% del totale), con un importo medio di 2.383 euro (figura 12.5).

La situazione appare diversa per la classe dei giovani agricoltori (<35 anni), che sono 2.023 (5% del totale) e riscuotono premi per 12,3 milioni di euro (8%), con un importo medio di 6.083 euro. Le restanti classi (35-65 anni) percepiscono un premio superiore ai 30 milioni di euro (circa 20% del totale).

Le singole province sono caratterizzate da una differente distribuzione del premio unico per classe di età del beneficiario. L'incidenza dei beneficiari con oltre 65 anni passa dal 34% del totale dell'importo dei premi erogati di Bologna, al 32% di Forlì-Cesena, fino ad un minimo del 24% nella provincia di Piacenza. Invece, nelle province di Modena e Piacenza viene erogato ai giovani agricoltori il maggior importo sul totale pari, al 10%.

12.3. Lo sviluppo rurale

12.3.1. Stato di attuazione

Il 2008 è stato un anno particolarmente impegnativo per tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del PSR – Regione, Province e Comunità Montane, Agrea - che hanno messo a punto tutta la strumentazione operativa utile all'apertura dei bandi, la raccolta delle domande e la loro successiva valutazione ai fini dell'ammissibilità a finanziamento. Importante è stata l'attività di definizione dei Programmi Operativi di Asse (POA), dei criteri di selezione dei beneficiari per tutte le misure del PSR e l'adeguamento dei sistemi informativi per la raccolta, istruttoria e pagamento delle domande, anche alla luce delle novità introdotte dalla regolamentazione comunitaria in materia di controllo e sanzioni.

Le risorse complessivamente messe a bando nel corso del 2008 sono state 176,8 milioni di euro (23% del totale delle risorse del PSR destinate ai nuovi bandi). Come si può osservare dalla tabella 12.3, complessivamente il volume delle richieste formulate dal sistema agro-alimentare e dai territori rurali regionali è stato molto elevato rispetto alle disponibilità; situazioni particolarmente critiche si sono avute per le misure destinate a finanziare investimenti finalizzati al miglioramento della competitività delle imprese agricole e agro-alimentari (+390% per la misura 121, +550% per la misura 123), e per le misure dell'Asse 3, sia per gli investimenti destinati alla diversificazione delle attività agricole, sia per gli interventi di carattere infrastrutturale destinati alla realizzazione di servizi in favore delle popolazioni delle zone rurali (mediamente il 162% in più rispetto alle disponibilità).

Anche per alcune misure dell'Asse 2, il numero delle domande presentate è stato molto elevato rispetto alle disponibilità, in particolare in alcuni territori provinciali.

A inizio 2009, a seguito dell'esame della situazione complessiva, per le misure 214 "Pagamenti agroambientali" e 112 "Insediamento giovani agricoltori" sono stati adottati provvedimenti che hanno consentito di accogliere un maggior numero di domande presentate.

In particolare per la misura 214, considerata la natura e l'entità degli interventi non ammessi a finanziamento e la contemporanea sottoutilizzazione di parte delle risorse della misura destinata a finanziare gli impegni assunti nel periodo 2000-2006, la Regione ha autorizzato le Province ad estendere la concessione dei contributi a tutte le aziende agricole in possesso dei requisiti di ammissibilità, che avevano presentato domanda con il bando del 2008. Tale

Tabella 12.3 - Attuazione PSR 2008 per asse

<i>Assi</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>Contributi richiesti</i>	<i>% presentate/ disponibilità</i>
Asse 1 - Competitività	78.120.665	297.164.469	380%
Asse 2 - Ambiente	39.180.828	44.439.395	113%
Asse 3 - Diversificazione e qualità della vita	59.551.783	96.705.893	162%
Totale	176.853.276	438.309.757	248%

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

provvedimento ha consentito di ammettere a finanziamento circa 1.200 domande in più, per un ammontare di oltre 23 milioni di euro per i 5 anni di impegno. A seguito dell'aumento delle risorse messe a disposizione per interventi agroambientali, le nuove superfici ammesse a contributo, prevalentemente localizzate nelle aree montane, saranno circa 19.000 ettari e interesseranno per il 70% aziende biologiche, per il 16% interventi relativi al mantenimento o alla creazione di pascoli e per l'11% superfici condotte con metodo della produzione integrata.

Per la misura 112 si è riscontrato che, a seguito dell'approvazione delle prime graduatorie del 2008, circa il 27% delle domande presentate (circa 100 insediamenti per un importo di oltre 4 milioni di euro) non era stato accolto per carenza di risorse. Tali domande rischiavano di non ricevere alcun sostegno a causa dei vincoli normativi comunitari che prevedono la concessione del premio entro 18 mesi dalla data di inserimento.

Per evitare di penalizzare queste iniziative, certamente valide, a causa della concentrazione delle domande presentate a inizio programmazione, e in considerazione della possibilità di incrementare le risorse destinate a tali iniziative a livello territoriale derivanti dalla mancata attivazione della misura nei progetti di filiera, la Regione ha autorizzato le Province a finanziare le domande ammissibili sulle graduatorie del 2008, senza penalizzare le aspettative di aiuto per le future graduatorie provinciali.

Per quanto riguarda le altre misure, al momento non esistono le condizioni finanziarie per affrontare tali criticità sulle graduatorie già approvate; tuttavia esistono buone prospettive di accogliere un numero più elevato di richieste con gli altri strumenti disponibili per le misure ad investimento. Infatti per l'Asse 1, oltre alla possibilità di partecipare a più graduatorie, i progetti presentati possono entrare nei progetti di filiera, per i quali si stanno definendo le procedure attuative per l'apertura dei bandi entro il primo semestre del 2009, con una dotazione finanziaria complessiva di oltre 184 milioni di euro.

Per gli investimenti relativi alle misure dell'asse 3 ulteriori opportunità fi-

nanziarie derivano dai bandi dei Gruppi di Azione Locale (GAL), attuatori dell'asse 4, che a tali interventi hanno destinato 23,5 milioni di euro (il 50% delle risorse dell'asse) e che verranno concentrati nei territori montani e ad elevata vulnerabilità ambientale.

Nel corso del 2008, relativamente agli Assi 1 e 2, sono stati assunti impegni per un totale di 76,6 milioni di euro, pari al 43% delle risorse messe a bando. Se si considerano anche gli impegni assunti a inizio 2009, che comprendono anche l'Asse 3, o in corso di assunzione, il volume complessivo delle risorse concesse è stimato in circa 162 milioni di euro (il 92% delle risorse messe a bando nel corso del 2008). Complessivamente le domande finanziate si stima saranno oltre 15.000, di cui oltre il 95% hanno come beneficiari imprenditori agricoli.

Comitato di sorveglianza

Il Comitato, il cui compito è sorvegliare l'attuazione del programma di sviluppo rurale, si è riunito tre volte (il 7 marzo, il 24 giugno ed il 14 novembre 2008), gli argomenti discussi sono stati i criteri di selezione delle domande, i programmi operativi dei vari Assi e le proposte di modifica al PSR da presentare alla Commissione europea. Nella seduta del 24 giugno è stata approvata la relazione sullo stato di attuazione del PSR nell'annualità 2007.

12.3.2. Stato di attuazione per asse

Asse 1 - Miglioramento della Competitività del settore agricolo e forestale

A seguito dell'approvazione dei programmi operativi per gran parte delle misure dell'Asse e conseguentemente all'adozione, dove previsto, dei bandi provinciali, si è aperta la fase di accoglimento delle domande di aiuto agli investimenti da parte delle aziende potenzialmente beneficiarie. Nel caso delle Misure 111-114, destinate a promuovere la conoscenza e a sviluppare il capitale umano, l'approvazione del P.O. è stata preceduta dalla realizzazione del "Catalogo Verde" nel quale gli enti di formazione e i soggetti accreditati hanno fatto confluire le offerte formative di consulenza e informazione attraverso un bando appositamente predisposto già nel 2007.

In sintesi le misure attivate sono:

- 111 - Formazione e informazione delle imprese agricole e forestali;
- 112 - Insediamento dei giovani agricoltori;
- 114 - Consulenza aziendale;
- 121 - Ammodernamento delle aziende agricole;

- 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;
- 132 - Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare.

Le risorse messe a disposizione per l'anno 2008 sono state complessivamente circa 78.121.000 euro. Oltre il 75% dell'importo totale a disposizione è destinato alle Misure 121 e 123 come si può desumere dalla tabella 12.4.

Nel caso delle Misure 123, 121 e 112 le richieste di aiuto agli investimenti hanno superato le disponibilità, in particolare per le prime due la richiesta insoddisfatta rimane di gran lunga sovrabbondante.

Le misure 111 e 114 sono state oggetto di un unico programma operativo e le domande potevano includere la richiesta di contributo per le diverse tipologie di azioni proposte dal Catalogo Verde, sia per la Formazione e Informazione che per la Consulenza aziendale. Complessivamente sono state presentate 3.575 domande corrispondenti ad un importo richiesto di oltre 2,3 milioni di euro. Le domande ammesse sono state 3.345 per un importo di circa 2,1 milioni di euro. Di questi, alla misura della Formazione sono andati l'80% sia delle domande che degli importi, mentre alla Consulenza il rimanente 20%.

I titoli dei "contratti venduti" (servizi di consulenza e/o interventi formativi) sono stati oltre 287 ed hanno riguardato, in particolare, le seguenti tematiche:

- sicurezza sul lavoro, con oltre il 30% dei contratti venduti;
- multifunzionalità dell'azienda agricola, con quasi il 18%;
- gestione economia e finanza, che ha raccolto il 16% dei contratti sottoscritti;
- innovazione tecnica, che ha interessato circa il 10% delle preferenze.

Per la misura 112 complessivamente sono state ammesse 304 domande che hanno impegnato quasi 10,9 milioni di euro.

In sintesi, gli interventi previsti dai piani di sviluppo aziendale relativi alle domande ammesse a finanziamento hanno riguardato in particolare i seguenti settori:

- frutta fresca, a cui si indirizza il 16% delle domande con il 16,1% delle risorse impegnate;
- formaggi stagionati a denominazione di origine protetta, con il 15% delle domande e il 14,9% delle risorse impegnate;
- vitivinicolo, che accoglie il 12% delle domande e 12,3% delle risorse;
- altri settori, con il 9% delle domande finanziate.

Per la misura 121 sono state ammesse 394 domande per un importo complessivo di poco meno di 34 milioni di euro.

Tabella 12.4 - Asse 1 Attuazione 2008 per Misura

Misura	Risorse messe a bando (000) €	%	Domande presentate	% dom.	Contributi richiesti (000) €	% richiesto sul disponibile	Domande ammesse	Impegni €(000)	Importi medi aiuti €(000)
111 - Formazione e informazione delle imprese agricole e forestali	1.863	2,4	2.866	37,39	1.834	98	2.662	1.679	0,631
112 - Insediamento dei giovani agricoltori	14.396	18,4	419	5,47	15.520	108	304	10.894	35,836
114 - Consulenza aziendale	1.859	2,4	709	9,25	492	26	683	456	0,668
121- Ammodernamento delle aziende agricole	28.806	36,9	1.288	16,80	112.071	389	394	33.966	86,208
123 -Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	29.974	38,4	181	2,36	166.340	555			
132- Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare	1.223	1,6	2.202	28,73	908	74	1.906	709	0,372
Totale	78.121	100,0	7.665	100,00	297.164		5.949	47.704	8,019

I dati delle Misure 132, 111, 114, relativi alla fase di ammissione, sono stimati in quanto le istruttorie sono ancora in atto.

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

I bandi per la presentazione delle domande hanno previsto in questa prima fase l'accoglimento di impegni per un limite di spesa ("overspending") pari al 120% delle risorse messe a bando. Questo spiega il maggior importo concesso rispetto a quello ripartito per lo stesso anno.

I settori produttivi interessati dagli investimenti descritti in domanda e che hanno beneficiato maggiormente delle risorse sono stati:

- formaggi stagionati a denominazione di origine protetta, che con il 15,7% delle domande ha raccolto il 21,7% delle risorse impegnate;
- vitivinicolo, che con il 12,9 delle domande ha raccolto il 15,6% delle risorse impegnate;
- frutta fresca, che con il 20,4 delle domande ha raccolto il 15,1% delle risorse impegnate;
- ortaggi freschi e patate, che con il 12% delle domande ha interessato il 13,1% delle risorse impegnate.

Per la misura 123 si prevede che delle 181 richieste pervenute, attualmente in fase di ultimazione di istruttoria, ne saranno ammesse circa 45 tali da coprire l'intero importo messo a bando. Gli importi medi degli aiuti finanziabili per ciascuna domanda sono di oltre 660.000 euro.

In riferimento alle domande presentate si rileva che circa il 67% del contributo richiesto fa riferimento a quattro settori di investimento, nell'ordine:

- carni suine -trasformazione (26,5%);
- vitivinicolo (15,7);
- formaggi stagionati DOP (12,5%);
- ortofrutta e patate trasformate (11,9%).

Gli altri settori raccolgono ciascuno meno del 10% delle domande e degli importi richiesti. I settori della frutta fresca, dei cereali e degli ortaggi freschi e patate incidono ciascuno per percentuali che vanno dal 5% al 9% degli aiuti richiesti.

La misura 132 dopo la misura 111 è quella che ha raccolto il numero maggiore di domande. In questo caso gli importi medi ammessi per domanda sono risultati inferiori ai 400 euro.

L'obiettivo di incoraggiare e sostenere preferenzialmente il settore delle produzioni certificate biologiche pare ampiamente soddisfatto, in quanto il 92% delle domande ammesse interessano aziende biologiche (tabella 12.5).

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Nel corso del 2008 sono state attivate tutte le misure dell'Asse 2 ad esclusione della misura sul benessere degli animali (215), la cui apertura è prevista per il 2009. In contemporanea con la presentazione della Domanda unica 2008

Tabella 12.5 - Misura 132 Aziende con certificazione Biologica

<i>Aziende Bio</i>	<i>n° domande ammesse</i>	<i>Importo Investimento</i>	<i>Importo Richiesto</i>	<i>Importo Totale</i>	<i>% domande</i>	<i>% importi</i>
Aziende con certificazione Bio	1.756	988.181	625.747	616.148	92%	87%
Aziende senza certificazione Bio	150	200.055	100.814	92.567	8%	13%
Totale	1.906	1.188.236	726.561	708.714	100%	100%

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

(con scadenza 15 maggio) sono stati aperti i bandi delle misure a gestione provinciale per le “Indennità in favore degli agricoltori delle zone montane” (211), l’“Indennità in favore degli agricoltori delle zone con svantaggi naturali diversi dalle zone montane” (212), i “Pagamenti agroambientali” (214) con tutte le azioni ad eccezione dell’azione 7, la 216 “Sostegno agli investimenti non produttivi” - azione 3. Successivamente è stata avviata anche la misura 221 “Imboschimento dei terreni agricoli”.

Le risorse messe a bando per le varie misure ammontano complessivamente a oltre 39 milioni di euro come evidenziato nella tabella 12.6.

La misura 211 aveva una disponibilità di 8,8 milioni di euro, coperta quasi completamente dalle oltre 3.300 domande presentate, seppure con situazioni differenziate fra le diverse province. Le domande ammesse a livello regionale sono state circa 2.900 per un totale di contributi pari a 7,7 milioni di euro, pertanto nel corso del 2008 un milione di euro non è stato utilizzato a causa di minori richieste.

La misura 212 poteva contare su una disponibilità di 1,1 milioni, per cui sono state presentate 865 domande corrispondenti a 1,7 milioni di contributi richiesti. Sono state ammesse 525 domande per un importo di un milione di euro.

Le due misure di indennità compensativa sono attuate con bandi annuali, pertanto per il bando 2009 sono già stati messi in campo aggiustamenti finanziari che, anticipando una certa quota di risorse, consentiranno di ottenere una maggiore adesione per le province che non hanno potuto accogliere tutte le richieste.

Con il bando 2008, la misura 214 ha raccolto l’adesione di oltre 4.600 domande, con una richiesta finanziaria di oltre 19 milioni di euro per l’annualità in corso, pari a oltre 99 milioni di euro per l’intero quinquennio di impegno. Di queste domande solo 3.400 (73% delle richieste) hanno avuto accesso ai finanziamenti, con situazioni particolarmente critiche in alcuni territori provinciali. A seguito dell’aumento delle risorse messe a disposizione e l’ammissione a

Tabella 12.6 - Asse 2 Attuazione 2008 per Misura

<i>Misure</i>	<i>Risorse a bando</i>	<i>Domande presentate</i>	<i>Contributi richiesti</i>	<i>Domande ammesse</i>	<i>Contributi concessi</i>
211- Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali montane	8.775.898	3.337	8.697.303	2.933	7.677.156
212 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali collinari	1.119.664	865	1.673.989	525	1.042.327
214 - Pagamenti Agroambientali	16.209.119	4.644	19.694.805	4.372	18.541.960
216 - Investimenti non produttivi -az. 3	3.952.254	102	476.754	87	415.764
221 - Imboschimento delle superfici agricole I	3.682.983	89	1.428.719	75	1.242.885
226 - Riduzione del rischio di incendio boschivo	2.394.000	40	3.866.747	-	-
227 - Investimenti forestali non produttivi	3.046.910	94	8.601.076	-	-
Totale	39.180.828	9.171	44.439.395	7.992	28.920.092

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

finanziamento delle domande giacenti, come specificato in premessa, il volume totale di domande ammesse ammonta pertanto a quasi 4.400 domande per 18,5 milioni di euro. Le superfici complessive sono di 81.600 ettari e hanno interessato per oltre il 50% l'azione 2 (produzione biologica) con 42.000 ettari richiesti da 1.500 aziende. Le altre azioni che hanno assorbito quote rilevanti delle risorse sono state la produzione integrata (azione 1) con 26.000 ha localizzati in particolare nelle province orientali e la praticoltura estensiva (azione 8) con 13.800 ha presenti in prevalenza nelle province occidentali.

La misura 216 azione 3 finanzia la realizzazione di elementi del paesaggio (boschetti, siepi, maceri ecc.) in continuità con gli analoghi interventi previsti dalla misura 2f del PSR 2000-2006. A fronte di una disponibilità prevista di quasi 4 milioni di euro, sono state presentate richieste per soli 0,4 milioni (12% delle risorse), interamente finanziati nel corso del 2008 e corrispondenti a 110 ettari di superficie sotto impegno.

Analogamente, la misura 221 "Imboschimento dei terreni agricoli", per cui erano stati stanziati 3,7 milioni di contributi, ha raccolto quasi 90 domande per 1,4 milioni di euro (30% delle risorse), di cui sono state finanziate 75 domande per 1,2 milioni. Le superfici impegnate sono state di 260 ettari, la maggioranza dei quali (48%) per arboricoltura da legno da pregio e il 32% per la pioppicoltura.

I bandi per le due misure forestali a gestione regionale, 226 "Interventi per la riduzione del rischio di incendio boschivo" e 227 "Investimenti forestali non

Tabella 12.7 - Asse 3 Attuazione 2008 per Misura

<i>Misure</i>	<i>Domande presentate</i>	<i>Risorse messe a bando</i>	<i>Contributi richiesti</i>	<i>% presentate/ disponibilità</i>
311-1 - Agriturismo	301	14.201.226	31.334.526	221%
311-2 - Ospitalità turistica	5	601.998	178.526	30%
311-3 - Impianti per energia da fonti alternative	134	6.843.651	5.091.391	74%
313 - Incentivazione delle attività turistiche	35	2.712.907	3.783.378	139%
321-1 - Miglioramento della rete acquedottistica	126	7.275.921	10.441.416	144%
321-2 -Miglioramento della viabilità rurale	311	8.652.580	17.405.225	201%
321-3 - Impianti pubblici per l'energia da biomasse	28	4.162.314	7.118.371	171%
322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali	117	10.600.215	17.062.765	161%
331 - Formazione e informazione	89	2.250.971	2.184.061	97%
341 - Acquisizione competenze e animazione	9	2.250.000	2.106.234	94%
Totale	1.155	59.551.783	96.705.893	162%

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

produttivi” sono stati aperti in contemporanea nel corso dell’autunno, con le istruttorie attualmente in corso. Sulle due misure sono state presentate molte domande oltre alla disponibilità messa a bando, per la 226 sono state raccolte 40 domande per 3,9 milioni di richiesta a fronte di una disponibilità di 2,4 milioni (160%), mentre per la 227 le risorse disponibili erano 3 milioni e le richieste hanno raggiunto 8,6 milioni su 94 domande (oltre 3 volte la disponibilità).

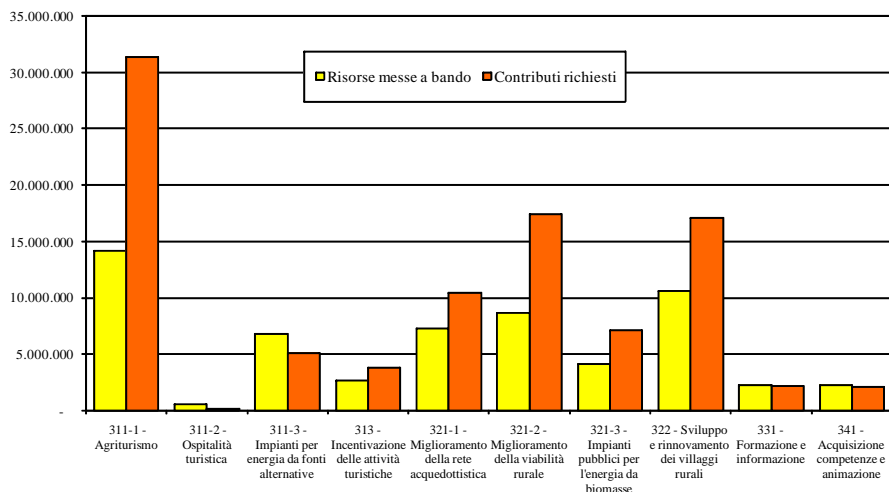
Asse 3 – Qualità della vita e diversificazione.

Con la deliberazione della Giunta regionale n. 685 del 12 maggio 2008 è stato approvato il programma operativo dell’asse 3, articolato in tre parti riguardanti: le modalità di attuazione delle misure, gli schemi di avviso pubblico per l’emanazione dei bandi provinciali e le modalità di attuazione delle misure a carattere regionale.

La raccolta delle domande si è conclusa il 31 ottobre 2008 dopo una proroga di un mese oltre la scadenza prevista.

Le richieste di contributo sono state complessivamente superiori alla disponibilità finanziaria (tabella 12.7 e figura 12.6), con situazioni critiche per alcune misure, come ad esempio la misura 311-1 agriturismo o la misura 321-2 viabilità rurale, dove l’aiuto richiesto ammonta al doppio delle risorse disponibili; al contrario per altre misure la domanda è stata inferiore alle aspettative: è il caso della misura 311-2 ospitalità turistica, con appena 5 domande per una richiesta pari al 30% del finanziamento messo a bando; moderatamente sotto

Figura 12.6 - Asse 3 Attuazione 2008 per Misura



Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

le aspettative anche la domanda per la realizzazione di impianti per energia da fonti alternative, misura 311-3, pari al 74% di quanto messo a bando.

La misura 311-azione1, agriturismo, ha riscosso un'adesione rilevante in tutte le province, tale da poter ammettere a finanziamento il 45% di quanto presentato. Da una prima analisi della domanda per ambito territoriale si rileva una maggior concentrazione delle richieste nell'area rurale intermedia, 62% del totale, anche se il maggior punteggio era riservato alle aziende situate in montagna (area rurale con problemi complessivi di sviluppo).

Le domande per l'azione 3 della stessa misura 311, impianti per energia da fonti alternative, sono state complessivamente 134 per una richiesta inferiore alle risorse disponibili, ma i primi risultati delle istruttorie rivelano un'ammissibilità di domande del 70% che fa prevedere un'economia di risorse finanziarie del 50%.

Per quanto riguarda gli itinerari turistici, misura 313, sono state presentate 35 domande di cui 16 da parte di Comuni, 4 da Parchi e 15 da organismi di gestione degli itinerari, per un ammontare complessivo del 120% rispetto alle risorse a bando; anche in questo caso però le 27 domande ammesse in istruttoria fanno prevedere qualche economia.

La misura 321, investimenti per servizi essenziali, articolata in tre azioni, presenta la seguente situazione:

1. miglioramento della rete acquedottistica: a fronte di una domanda di oltre 10 milioni di euro le domande ammissibili, il cui ammontare scende a 7,3 milioni di euro, superano comunque l'importo messo a bando, così da dover escludere qualche progetto ammissibile;
2. miglioramento della viabilità rurale: complessivamente la domanda è risultata superiore alla disponibilità, ma con due eccezioni, Ferrara dove la domanda è stata pari a 855 mila euro con un bando per 2,2 milioni di euro e Bologna che rispetto a una domanda di 700.000 euro, superiore al bando (540.000 euro), ha avuto un'ammissibilità di circa 300.000 euro;
3. realizzazione di impianti pubblici per l'energia da biomasse, ha interessato una domanda complessiva di 7,1 milioni di euro, superiore del 70% alla disponibilità. Fanno eccezione le province di Piacenza dove la domanda ha raggiunto il 40% di quanto disponibile e Ferrara che non ha avuto richieste.

Anche le domande per lo sviluppo e rinnovamento dei villaggi, misura 322, sono state numerose in tutte le province e tali da non poter essere tutte accolte perché oltre la disponibilità finanziaria (161% dell'importo a bando).

Infine la misura 331, formazione, ha avuto adesioni per l'intero budget disponibile.

La conclusione della fase di istruttoria delle domande presentate sull'Asse 3 è avvenuta nel corso dei primi mesi del 2009 e si stima che il volume delle risorse complessivamente impegnate ammonti a circa l'87% delle risorse messe a bando. Le economie stimate derivano in gran parte da una non omogenea distribuzione territoriale fra le risorse disponibili e le richieste presentate.

Asse 4 – Attuazione dell'approccio Leader.

Nel corso dell'anno sono stati approvati il Programma Operativo dell'Asse e l'avviso pubblico per la selezione dei Gruppi di Azione Locale e dei relativi Piani di Azione Locale. In dicembre 2008 è stata approvata la graduatoria dei Gruppi di Azione Locale (GAL) ammessi in qualità di soggetti attuatori dell'Asse 4 ed è stato definito l'importo massimo di risorse pubbliche destinate all'attuazione di ciascun Programma di Azione Locale (PAL), pari a poco più di 9,5 milioni di euro, per un importo complessivo di circa 4,7 milioni di euro.

L'iniziativa Leader+ si può considerare già conclusa in quanto non sono stati avviati nuovi progetti, ma sono stati effettuati solo pagamenti per interventi realizzati: nel corso del 2008 sono stati erogati 4,2 milioni di euro; la spesa pubblica sostenuta dall'inizio della programmazione ammonta così a 22 milioni di euro (tabella 12.8).

Tabella 12.8 - Iniziativa Leader + Attuazione 2008

<i>misura</i>	<i>totale spesa pubblica certificata</i>	<i>spesa pubblica Programma Operativo</i>	<i>sp.pubb. certificata/ disponibilità Programma</i>
1.1	5.539.888	5.542.724	100%
1.2	8.066.365	8.067.124	100%
1.3	4.062.725	4.075.657	100%
1.4	1.387.805	1.389.679	100%
2	2.485.790	2.500.000	99%
Ass. tecnica	564.826	800.000	71%
Totale	22.107.400	22.375.184	99%

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

12.3.3. Prossime attività

I primi impegni del 2009 prevedono l'attivazione delle rimanenti misure dell'Asse 1, i progetti di filiera e le misure 215 "Pagamenti per il benessere animale" e 216 "Investimenti non produttivi" dell'asse 2. Prenderà avvio inoltre l'attività dei Gruppi di Azione Locale con l'emanazione dei bandi dell'Asse 4.

Tutte le informazioni aggiornate sui bandi e le scadenze possono essere consultate sul sito internet:

http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/servizi_imprese/piano_regionale/s_prsr_2007_2013.htm

12.3.4. Pagamenti

Nel corso del 2008 sono stati erogati ai beneficiari circa 27,5 milioni di euro relativi a impegni pluriennali assunti nel periodo 2000-2006 i cui effetti, però, ricadono nelle successive annualità. Dall'inizio della programmazione i pagamenti complessivi ammontano a 81,6 milioni di euro, pari al 60% della disponibilità dell'anno 2007. I pagamenti hanno interessato per quasi il 90% la misura 214 – Pagamenti agroambientali, per le annualità 2006 e 2007, e per il 10% investimenti relativi all'asse 1 per imprese di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agro-alimentari. Occorre ricordare che in avvio della programmazione i pagamenti per i nuovi impegni sono spostati nel tempo almeno di un anno rispetto all'apertura dei bandi, in quanto prima di procedere all'erogazione dei contributi si deve attendere la realizzazione dei progetti o degli impegni e il loro successivo controllo; pertanto il picco dei pagamenti

Tabella 12.9 – Numero di beneficiari, superfici e valore dei titoli ordinari e di ritiro (anno 2008)

	Beneficiari (n)			Superfici (Ha)		Importi (.000 €)	
	Totale	T.ordinari	T. ritiro	T.ordinari	T. ritiro	T.ordinari	T. ritiro
Totale	47.832	47.818	5.930	602.028	19.674	213.909	5.866
Piacenza	4.261	4.254	930	68.784	2.950	24.758	858
Parma	5.366	5.365	532	70.843	1.344	28.234	401
Reggio Emilia	4.884	4.883	353	50.086	991	24.659	298
Modena	6.146	6.145	769	66.618	2.372	28.963	746
Bologna	7.591	7.589	863	109.151	3.899	33.344	1.185
Ferrara	6.810	6.808	1.963	116.650	6.058	43.458	1.861
Ravenna	5.477	5.477	301	57.990	1.141	16.653	323
Forlì Cesena	4.990	4.990	168	42.432	646	9.132	131
Rimini	2.307	2.307	51	19.475	274	4.708	64

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

delle domande ammesse a finanziamento è previsto nel 2009.

Valutato il volume degli impegni assunti, nei prossimi mesi l'Organismo Pagatore regionale provvederà a erogare i finanziamenti relativi alle domande che hanno concluso le realizzazioni previste e per le quali i controlli hanno avuto esito positivo.

12.4. Il pagamento unico aziendale

Secondo i dati forniti da Agrea, nel 2008 è stata registrata nuovamente una riduzione nel numero dei soggetti beneficiari dei titoli ordinari e "di ritiro". In particolare, le aziende beneficiarie sono state complessivamente poco meno di 48 mila, con una riduzione del 2,6% circa, rispetto all'anno precedente (tabella 12.9)⁽⁴⁾.

Quasi tutte le aziende beneficiarie detengono nel proprio portafoglio titoli ordinari, mentre i titoli "di ritiro" sono posseduti da poco meno di 6.000 aziende, ossia dal 12% circa delle aziende complessivamente interessate.

La distribuzione geografica delle aziende beneficiarie, ricalca a grandi linee quella già osservata negli anni passati. La provincia di Bologna ha il maggior numero di imprese beneficiarie, con 7.591 unità. Seguono, nell'ordine, le province di Ferrara e di Modena e poi, via via, tutte le altre, in ragione dei diversi

(4) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea. Alcuni dei dati utilizzati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento (o meno) dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

assetto colturale, anche del passato, e della diversa dimensione territoriale. Può essere utile sottolineare, tuttavia, come la riduzione del numero delle aziende beneficiarie abbia interessato in modo non omogeneo le diverse province. Se si confrontano i dati relativi al 2008 con quelli dell'anno precedente, infatti, si osserva come il tasso di riduzione sia stato relativamente modesto (compreso fra -0,8% e -1,8%) nelle province di Modena, di Ferrara e di Bologna, ossia proprio nelle province che già facevano registrare il maggior numero di beneficiari. Al contrario, la minore numerosità è stata particolarmente accentuata nelle province di Rimini e di Forlì-Cesena, con decrementi doppi rispetto alla media regionale.

Considerando i soli titoli "di ritiro", le aziende beneficiarie si concentrano ancora una volta nella provincia di Ferrara, dove è ubicato poco più di un terzo del numero complessivo di aziende beneficiarie.

Le superfici collegate a titoli ordinari superano di poco i 600 mila ettari, facendo registrare un aumento dello 0,5% rispetto all'anno precedente. Analogamente è stato l'incremento delle superfici connesse ai titoli "di ritiro", che nel 2008 sono risultate pari a 19.674 ettari. La ripartizione geografica delle superfici relative ai titoli ordinari evidenzia ancora una volta la netta prevalenza delle province di Ferrara e di Bologna, le cui superfici ammontano rispettivamente a circa 117 mila e 109 mila ettari, che equivalgono al 19% ed al 18% della superficie regionale. Come negli anni passati, le aziende della provincia di Ferrara controllano la maggior quota di superfici collegate ai titoli di ritiro (6 mila ettari circa, pari ad oltre il 30% del totale regionale).

Nel 2008 gli importi erogati a favore dei detentori di titoli ordinari hanno fatto registrare un discreto aumento, essendo passati da poco più di 205 milioni di euro a poco meno di 214 milioni di euro (+4,2%). In coerenza con quanto osservato in merito al numero di beneficiari ed alle superfici, i pagamenti hanno interessato prevalentemente le aziende ubicate nella provincia di Ferrara, che hanno assorbito oltre 43 milioni di euro, pari al 20,3% del totale regionale, ed in quella di Bologna, alle quali sono stati erogati oltre 33 milioni di euro (15,6% del dato regionale). Le altre province fanno registrare importi più modesti, compresi fra i 24 ed i 29 milioni di euro ciascuna per le province emiliane, mentre le tre province romagnole hanno fruito complessivamente di pagamenti per poco più di 30 milioni di euro. Il diverso peso che il regime di pagamento unico assume nelle province romagnole, rispetto a quelle emiliane, è confermato dall'analisi relativa al pagamento medio per azienda. Questo, infatti, ammonta a circa 4.500 euro a livello regionale, ma assume valori assai più modesti in Romagna: 3.041 euro per azienda nella provincia di Ravenna, a 2.041 euro in quella di Rimini e solo a 1.830 euro per le aziende della provincia di Forlì-Cesena.

Tabella 12.10 – Numero di beneficiari e superfici investite dalle aziende con titoli ordinari e di ritiro

	Beneficiari (n.)		Superfici (Ha)			
	'08	Δ (%)	investite		con titolo	
			'08	Δ (%)	'08	Δ (%)
Totale	49.736	-0,6	1.120.037	0,7	779.845	4,5
Cereali	36.823	2,5	388.256	8,9	385.651	8,8
di cui: mais	14.073	6,4	106.275	12,0	106.014	12,0
di cui: grano duro	8.404	72,0	71.829	62,0	71.433	61,7
di cui: altri cereali	28.772	-4,2	210.152	-3,3	208.204	-3,5
Oleaginose	1.619	-31,1	15.455	-25,9	15.424	-25,9
di cui: soia	1.146	-32,5	9.865	-29,8	9.839	-29,9
di cui: girasole	407	-38,3	4.484	-29,8	4.479	-29,7
di cui: colza	136	70,0	1.106	170,4	1.106	170,3
Proteiche	339	-34,0	1.700	-37,1	1.683	-37,5
Lino da fibra e canapa	18	-30,8	287	-30,3	285	-30,0
Lino non tessile	3	0,0	8	-33,8	8	-33,8
Set-aside	3.210	-47,8	11.945	-47,3	7.612	-61,5
Risone	253	-5,2	5.051	-11,9	5.048	-12,0
Ceci, vecce, lenticchie	21	31,3	51	53,4	51	56,4
Altre colture	49.646	-0,4	697.283	-0,8	364.083	6,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

I pagamenti relativi ai titoli “di ritiro” sono risultati pari a 5,9 milioni di euro circa per l'intera regione. Anche in questo caso le aziende ubicate nella provincia di Ferrara sono state le principali beneficiarie, avendo riscosso il 32% circa dell'ammontare complessivo. Ad esse hanno fatto seguito le imprese site nelle province di Bologna, di Piacenza e di Modena.

Le informazioni fornite da Agrea, relativamente alle domande per il pagamento del premio unico, hanno consentito anche per il 2008 di monitorare l'evoluzione dei diversi riparti colturali. I valori fanno riferimento, in particolare, alle scelte colturali operate da poco meno di 50 mila imprenditori, per una superficie complessiva pari ad oltre 1,1 milioni di ettari (tabella 12.10). Rispetto all'anno precedente, il numero di aziende ha fatto registrare, come di consueto, una certa riduzione (-0,6%), anche se più contenuta rispetto a quanto successo in passato. Le superfici, al contrario, hanno manifestato un leggero incremento sia nel valore complessivo (+0,7%), sia per quanto attiene alle superfici “con titolo”, che sarebbero passate da circa 746 a poco meno di 800 mila ettari (+4,5%).

In merito ai riparti colturali, si sottolinea anzitutto la crescita dei cereali. Sull'onda delle quotazioni fatte registrare sui mercati, nel 2008 molti agricol-

tori hanno rivolto nuovamente la propria attenzione verso questo gruppo di colture. In particolare, il numero di aziende è cresciuto del 2,5%, mentre ancora più accentuata è stata la crescita delle superfici, che sono passate da 356 a 388 mila ettari (+8,9%). Analogo è stato l'aumento delle superfici "con titolo". La crescita dei cereali non si è riflessa in modo equilibrato fra le diverse specie. La coltivazione del mais, infatti, ha registrato un progresso del 6,4% nel numero delle imprese e del 12% nelle superfici. Il grano duro, per parte sua, ha avuto una vera e propria esplosione. Le aziende interessate alla coltivazione sono infatti passate da 4.886 a 8.404, con un aumento intermini percentuali del 72%. L'aumento delle superfici è stato solo di poco più contenuto: da 44 mila a 72 mila ettari (+62%). La crescita e l'esplosione di queste due colture ha eroso, ovviamente, le superfici a disposizione delle altre colture. Sempre per quanto attiene ai cereali, si sono così ridotti i valori relativi agli "altri cereali, sia per quanto concerne il numero di aziende (-4,2%), sia per le superfici investite (-3,3%).

Le colture oleaginose hanno sostanzialmente confermato i trend evidenziati lo scorso anno con una riduzione sia del numero di aziende interessate alla coltivazione, sia delle superfici investite. Le prime sono passate da 2.350 a 1.619 (-31,1%), mentre le seconde sono passate da 20.815 ettari a 15.455 ettari (-25,9%). Così come l'anno passato, il trend negativo ha interessato in modo accentuato le colture della soia e del girasole, mentre la colza, pur partendo da valori assai modesti, ha nuovamente fatto registrare tassi di crescita molto sostenuti.

Fra le altre colture o gruppi di colture, le uniche che hanno manifestato un certo progresso sono i ceci, le vecce e le lenticchie, il cui aumento, tuttavia, non è stato sufficiente a compensare la riduzione manifestatasi l'anno passato. In forte contrazione, inoltre, sono risultate le superfici a set-aside, così come era facilmente prevedibile, ma anche le superfici investite a colture proteiche e a risone.

Per quanto concerne gli aiuti accoppiati erogati in base al Titolo IV, nel 2008 questi hanno interessato 890 aziende, con una drastica riduzione (-29%) rispetto all'anno passato (tabella 12.11). Una riduzione meno accentuata è stata riscontrata sia per quanto concerne le superfici interessate, sia, soprattutto, per quanto attiene all'ammontare degli aiuti. Le prime sono passate da 11.385 ettari a 8.888 ettari (-23%), mentre i secondi sono scesi da 2,6 a 2,1 milioni di euro circa (-18%). Gli aiuti che hanno fatto registrare un trend negativo sono relativi alle colture energetiche, alle colture proteiche ed al risone, mentre il forte aumento delle superfici a grano duro, di cui s'è già detto, ha favorito anche la crescita dell'aiuto relativo alla qualità di tale produzione. Pur con dati di partenza molto modesti, si è osservato come il numero di aziende interessate

Tabella 12.11 – Numero di beneficiari, superfici e importo degli aiuti accoppiati (anno 2008)

	Beneficiari (n.)		Superfici (Ha)		Importi (€)	
	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)
Totale Titolo IV	890	-29	8.888	-23	2.116.959	-18
di cui: colture energetiche	175	-48	1.661	-44	53.492	-54
di cui: proteiche	423	-32	2.004	-25	105.571	-25
di cui: qualità frumento duro	43	126	417	91	15.760	91
di cui: risone	249	-7	4.806	-16	1.942.137	-16
Totale Art. 69	45.143	10	366.922	11	18.130.003	10
di cui: frumento duro	7.049	82	54.925	68	2.510.869	66
di cui: frumento tenero	16.781	-3	117.922	-3	5.417.787	-3
di cui: mais	11.724	13	99.679	15	4.686.644	14
di cui: avvicendamento	6.342	13	71.520	17	2.951.376	28
di cui: barbabietola avvicend.	3.247	-18	22.876	-18	2.563.326	-15

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura – Agrea.

sia più che raddoppiato, mentre le superfici e gli aiuti sarebbero aumentati del 90% circa.

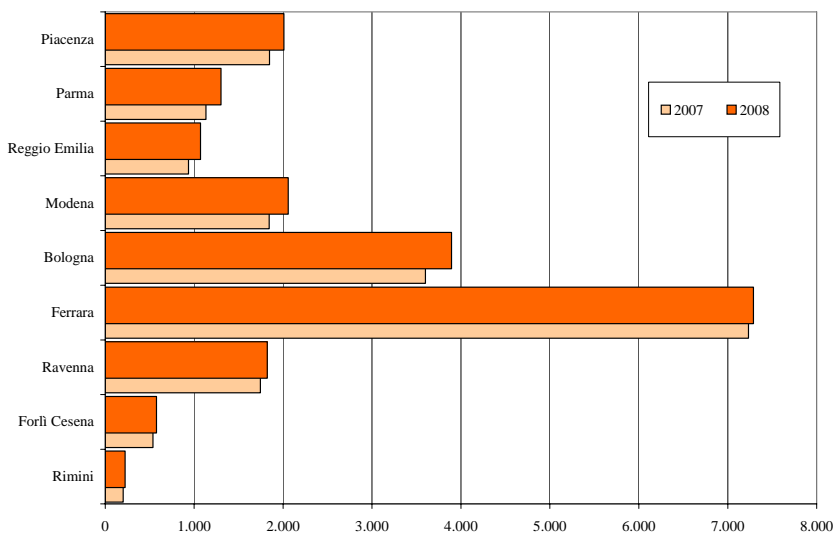
Assai più ingenti sono risultati gli aiuti erogati in virtù dell'articolo ex-69. Complessivamente, sono stati erogati oltre 18 milioni di euro a poco più di 45 mila aziende. Anche in questo caso, l'aumento delle superfici investite a grano duro ha favorito un netto aumento dei valori. Gli aiuti per il frumento duro sono infatti cresciuti del 66%, passando da 1,5 a 2,5 milioni di euro. In crescita anche gli aiuti relativi al mais (+584 mila ettari) e quelli relativi all'avvicendamento colturale. La ripartizione degli aiuti fra le diverse province mostra la particolare capacità di attrarre fondi da parte delle aziende ubicate nella provincia di Ferrara. Queste, infatti, hanno raccolto nel 2008 poco meno di 7,3 milioni di euro, pari al 36% del totale regionale (figura 12.7).

12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Ortofrutticoli freschi

Il Reg. (CE) n.1234/07, definito "regolamento unico OCM", ha inteso rispondere alla richiesta del settore ortofrutticolo, che da tempo evidenziava la necessità di avere uno strumento normativo in grado di porre le imprese in condizione di operare in una prospettiva di sviluppo commerciale e di mercato. L'Italia ha risposto alle indicazioni della Commissione definendo la Strategia nazionale con l'individuazione del fabbisogno di intervento e le modalità operative, in modo da indirizzare ed orientare la fattibilità delle azioni nei pro-

Figura 12.7 - Ripartizione provinciale degli aiuti accoppiati (anno 2008)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

grammi operativi.

Il nuovo regolamento è stato oggetto di un vivace dibattito e confronto, che ha messo in evidenza sia le nuove opportunità ma anche delle criticità che potrebbero, nel corso degli anni, se non sufficientemente valutate, portare ad una perdita di risorse finanziarie. I punti di forza del nuovo regolamento sono senz'altro le misure riferibili ad una nuova Disciplina ambientale e agli strumenti relativi alla gestione delle eccedenze produttive, causa di crisi di mercato con danni notevoli sull'intero comparto. Elemento di riflessione e di preoccupazione è invece la nuova indicazione di maggiore integrazione e sinergia con lo sviluppo rurale.

Per quanto concerne la Disciplina ambientale si evidenziano due aree principali d'intervento: la prima è strettamente legata alla produzione primaria e investe le aziende agricole mentre la seconda interessa le imprese di condizionamento, trasformazione e commercializzazione. Per quanto riguarda l'impresa agricola viene riconosciuto l'impegno ambientale, che rappresenta comunque un maggior impegno anche in termini economici, nell'applicazione di pratiche relative ad interventi di agricoltura integrata, biologica, verifica delle irroratrici, gestione ecologica dei rifiuti, utilizzo di macchine di precisione in tutte le fasi di produzione, utilizzo di mezzi tecnici a basso impatto am-

bientale, gestione del suolo, utilizzo di piante micro innestate, tutele e risparmio idrico. In sintesi si tratta di nuovi interventi per i quali si concede un contributo finanziario.

Per la produzione secondaria, si evidenziano cinque interventi che comprendono la riduzione delle emissioni, l'ottimizzazione della risorsa acqua, l'individuazione di sistemi di co-generazione, la gestione ecologica dei rifiuti, la realizzazione di impianti di distribuzione collettiva di fitofarmaci e anche la realizzazione di impianti collettivi di lavaggio delle irroratrici di fitofarmaci. In questo modo si intende sostenere l'innovazione delle imprese secondarie attraverso la sostenibilità ambientale.

Per quanto riguarda la prevenzione e la gestione degli eccessi di produzione con le conseguenti crisi di mercato si propongono alcuni strumenti d'intervento come un'adeguata promozione del prodotto ortofrutticolo, la rinuncia alla raccolta, la possibilità di attivare percorsi assicurativi e infine la destinazione del prodotto in eccesso verso azioni di beneficenza pubblica.

Oltre naturalmente gli effetti positivi che potrebbe avere il nuovo regolamento, si evidenziano, in estrema sintesi, le difficoltà insite nell'integrazione con lo sviluppo rurale, che partono da un diverso approccio e da una visione diversa degli obiettivi da raggiungere; lo sviluppo rurale ha come unico obiettivo lo sviluppo dell'impresa agricola di tutti i comparti produttivi mentre l'OCM riconosce un approccio di sistema, in particolare organizzato in OP e AOP, a beneficio esclusivo del settore ortofrutticolo.

In Emilia-Romagna sono 24 le organizzazioni dei produttori a cui si aggiungono 5 AOP, Associazioni di organizzazione di produttori. Nel corso del 2008 sono state riconosciute tre nuove organizzazioni dei produttori: Funghi delle terre di Romagna con sede nella provincia di Rimini, Chiara e Opera di Ferrara.

Per quest'anno, a differenza dei dati presentati nei rapporti precedenti, si evidenzia che ancora non è possibile determinare l'importo consuntivo del fondo di esercizio della OP e AOP regionali, in quanto la Regione ha concesso una proroga fino al 30 Aprile 2009 per rendicontare l'annualità 2008. Comunque, la previsione dell'importo a consuntivo del fondo di esercizio delle imprese ortofrutticole regionali che aderiscono all'OCM, dovrebbe aggirarsi intorno ai 121,5 milioni di euro per un aiuto corrispondente pari a circa 60,8 milioni di euro (tabella 12.12).

Nel corso del 2008 solo poche OP e AOP hanno scelto di modificare la propria annualità, coerentemente con gli indirizzi indicati nel documento di Strategia Nazionale per adeguarsi al Reg. (CE) 1234/2007.

Si tratta di un nuovo percorso che sotto il punto di vista organizzativo e amministrativo, necessita di un certo adeguamento. Le tre AOP che sono riu-

Tabella 12.12 Valore produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (O.P.) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (A.O.P.) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2008

Denominazione O.P. e A.O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio (dato non def.)	Importo aiuto comunitario richiesto (dato non def.)
AFE	39.849.883,15	3.260.000,00	3.260.000,00	1.630.000,00
OPOEUROPA	12.562.135,95	1.030.000,00	1.030.000,00	515.000,00
EUROP FRUIT	46.423.597,70	3.806.735,01	3.806.735,01	1.903.367,51
GRUPPO MEDITERRANEO	353.034.814,62	28.948.854,80	31.026.491,37	15.513.245,69
FINAF	657.678.339,77	53.929.623,86	60.433.497,48	30.216.748,74
CIO	138.354.202,31	11.345.044,58	11.345.044,58	5.672.522,29
ROMANDIOLA	53.447.952,58	4.382.732,11	4.382.732,11	2.191.366,06
GEAGRI	6.445.676,15	528.000,00	528.000,00	264.000,00
CIOP	63.245.804,13	5.186.155,94	5.239.084,66	2.619.542,33
MODERNA	2.365.260,16	193.940,00	195.039,30	97.519,65
LA DIAMANTINA	3.553.130,70	291.000,00	291.000,00	145.500,00
Totale	1.376.960.797,22	112.902.086,30	121.537.624,51	60.768.812,26

COPADOR, ARP e AINPO hanno presentato l'annualità 2008 con AOP CIO.

APOCONERPO, OROGEL, Modenese Essicata Frutta hanno presentato l'annualità 2008 con AOP FINAF.

APROFRUIT ITALIA, ASIPO, AGRIBOLOGNA e PEMPACORER hanno presentato l'annualità 2008 con AOP GRUPPO MEDITERRANEO.

GRANFRUTTA ZANI e MINGUZZI hanno presentato l'annualità 2008 con AOP ROMANDIOLA.

VEBA e OP FERRARA hanno presentato l'annualità 2008 con AOP CIOP.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

scite, già nel corso del 2008, a modificare la propria annualità, possono utilizzare un ulteriore aiuto pubblico, si tratta dello 0,5% in più, destinato ad una migliore gestione delle crisi di mercato.

L'OCM ortofrutta settore trasformati dopo il primo anno dell'applicazione della riforma

Il settore dei prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione è stato oggetto di una riforma esecutiva a partire dal raccolto 2008. Il Regolamento (CE) n. 1182/07 ha introdotto il disaccoppiamento degli aiuti alla produzione degli ortofrutticoli ed il loro inserimento nel regime del Premio Unico (Reg. (CE) n.1782/2003) attraverso modalità e tempi definiti dallo stato membro.

Per il pomodoro da industria il Mi.P.A.A.F., con D.M. n. 1540 del 22/10/07, in applicazione della riforma OCM, ha previsto un regime transitorio di aiuto ancora parzialmente accoppiato, nella misura del 50% del plafond per 3 anni,

Tabella 12.13 - Importi e quantità e superfici del prodotto consegnato alla trasformazione dai soci delle OP con sede in Emilia-Romagna - Campagna 2008/2009

<i>Prodotto</i>	<i>Tonnellate trasformate</i>	<i>Materia Prima (.000 Euro al netto dell'Iva)</i>	<i>Superficie dichiarata in ettari in DU 2008</i>
Pomodoro	1.851.736,70	164.152.831,75	23.334,70
Pere	35.090,37	9.621.911,66	2.620,46
Pesche	10.004,09	2.439.342,47	430,54
Prugne secche	1.320,93	1.645.142,00	84,91
Totale	1.898.152,09	177.859.227,88	32.160,55

Note: La superficie indicata è relative alle Domande Uniche fatte dai soci con sede in regione.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Agrea.

cioè fino alla fine del 2010. Per le pere e le pesche destinate alla trasformazione il Mi.P.A.A.F., con D.M. n.1537 del 22/10/07, ha previsto un aiuto accoppiato al 100% nei tre anni del periodo transitorio. Per le Prugne D'Ente destinate alla trasformazione il Mi.P.A.A.F., con D.M. n.1539 del 22/10/07, ha previsto un aiuto accoppiato al 100% per il 2008-2009-2010 e per gli anni 2011 e 2012 un aiuto accoppiato al 75%.

Il regime di aiuto alla produzione è basato sui contratti conclusi fra i trasformatori accreditati e le OP riconosciute in base agli art.11 e 16 del Reg. (CE) n. 2200/96 (sono incluse anche le OP prericonosciute, come previsto all'art.14 del medesimo regolamento). In alcuni casi le organizzazioni dei produttori possono agire in qualità di autotrasformatori (tabella 12.13).

Pomodoro

La normativa nazionale ha stabilito che i titoli all'aiuto per ettaro, per la parte disaccoppiata, sono definiti ed attribuiti a livello individuale in base alle medie delle produzioni e delle superfici riferite al triennio 2004-2005-2006. L'aiuto comunitario quest'anno è stato erogato direttamente agli agricoltori tramite la Domanda Unica. Per la campagna in oggetto l'aiuto accoppiato indicativo previsto per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è di 1.300 euro/ha; tale importo va sommato al 50% disaccoppiato.

Il prezzo della materia prima viene stabilito dalle parti e definito alla stipula di ogni singolo contratto in funzione delle caratteristiche qualitative e dei quantitativi contrattati, mentre gli autotrasformatori lo definiscono a consuntivo con determina dell'assemblea dei soci. Ci si riferisce anche, per i principali parametri e termini, all'accordo di area centro nord ridefinito annualmente tra gli agricoltori e i trasformatori, che per l'anno in oggetto ha fissato il prezzo

della materia prima a 79,50 euro/t.

Nel 2008 le organizzazioni di produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 12, mentre le industrie che in Regione hanno trasformato il pomodoro sono state 20 (in 26 stabilimenti). La produzione complessiva delle aziende socie delle OP della Regione Emilia-Romagna è stata di circa 1,8 milioni di tonnellate.

L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è stata pari a 164 milioni di euro. Anche la superficie coltivata a pomodoro in Emilia-Romagna risulta essere in crescita di circa il 5% rispetto al 2007.

Pere

I prodotti finiti che danno diritto all'aiuto sono: le pere sciropate e/o al succo naturale di frutta, che derivano dalle coltivazioni delle varietà Williams e Rocha; i derivati dalle medesime varietà, impiegati per la preparazione di "miscugli di frutta". L'aiuto comunitario quest'anno è stato erogato direttamente agli agricoltori tramite la Domanda Unica.

Per la campagna in oggetto l'aiuto accoppiato indicativo previsto per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione è di 2.200 euro/ha. Nel 2008 le organizzazioni di produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 15, mentre le industrie che in Regione hanno trasformato le pere sono state 8.

Il quantitativo di pere conferito ed accettato dalle industrie di trasformazione è stato superiore a 35 mila tonnellate (in diminuzione rispetto al 2007) e il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pere è stato circa di 9,6 milioni di euro.

Pesche

Come per le pere, anche per le pesche i prodotti finiti che hanno origine dalla lavorazione sono "Pesche sciropate e/o al succo naturale di frutta", oppure "miscugli di frutta", contenenti una certa percentuale di pesche in pezzetti. L'aiuto comunitario quest'anno è stato erogato direttamente agli agricoltori tramite la Domanda Unica. Per la campagna in oggetto l'aiuto accoppiato indicativo previsto per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione è di 800 euro/ha.

Le organizzazioni di produttori dell'Emilia-Romagna che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 11, mentre le industrie che in Regione hanno operato sul territorio regionale sono state 5.

Il quantitativo di pesche collocato presso le industrie per la trasformazione

è stato di 10.004 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2007. Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pesche è stato circa di 2,4 milioni di euro.

Prugne secche

Le “prugne secche” oggetto dell’aiuto sono quelle ottenute dalla varietà Prugna d’Ente, essiccate, trattate e confezionate in idonei contenitori. L’aiuto comunitario quest’anno è stato erogato direttamente agli agricoltori tramite la Domanda Unica.

Per la campagna in oggetto l’aiuto accoppiato indicativo previsto per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione è di 2.000 euro/ha.

In regione operano due OP che agiscono in qualità di autotrasformatore: entrambe dispongono di stabilimenti presso la nostra regione. Il quantitativo di prugne secche che ha diritto all’aiuto è pari a 1.320,93 tonnellate, con umidità massima del 23%, in aumento rispetto al 2007.

12.6. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola

La contrazione dei consumi che caratterizza il mercato nazionale unitamente alla comparsa di nuovi competitori sullo scenario mondiale determinano un cambiamento nell’offerta dei prodotti agricoli che devono possedere, in particolare, maggiori contenuti di servizio. La competitività sul contesto internazionale si realizza, pertanto, con volumi di prodotto che devono possedere contenuti di conoscenza irripetibili (caratteristiche sanitarie, nutrizionali, tecnologiche, commerciali, culturali e territoriali). Per queste motivazioni la regione Emilia-Romagna sostiene da diversi anni iniziative di valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli del territorio, anche attraverso le opportunità offerte dall’utilizzo del marchio regionale “Qualità Controllata”.

Il marchio di proprietà della Regione viene concesso alle imprese che ne fanno richiesta e che si assoggettano all’osservanza delle regole produttive indicate nei disciplinari di produzione integrata. Il sistema della produzione integrata, come noto, si fonda su un insieme di pratiche agronomiche per razionalizzare l’impiego delle sostanze chimiche al fine di ottenere produzioni a basso impatto ambientale con elevate caratteristiche di sicurezza per i consumatori e gli operatori agricoli. La garanzia di tutto il processo è fornita dall’attività di vigilanza che gli organismi terzi di certificazione, accreditati secondo le norme della serie EN 45000, svolgono presso le imprese concessionarie.

Tabella 12.14 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2007/08

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	15.606.994	3.983.953	13.693
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	8.454.604	3.438.410	13.693
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	1.261.452	2.003.901	13.693
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	28.060	17.967	1
e Incidenza di c/b (%)	17,9	58,3	100

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Il comparto ortofrutticolo è quello in cui il marchio "Qualità Controllata" trova la sua massima diffusione. Nel 2008, infatti, hanno usufruito del marchio ai fini di una valorizzazione dei prodotti 37 imprese, sia produttrici dirette che cooperative o associazioni di produttori, che imprese commerciali e di trasformazione industriale.

Complessivamente, la valorizzazione a marchio ha interessato un volume di oltre 3 milioni di quintali, pari al 27% della produzione commercializzata sul mercato. Per le colture orticole, la caratterizzazione a marchio "Qualità Controllata" ha riguardato circa 1.200.000 q.li, il 15% del totale, mentre la frutta con 2 milioni di quintali ha evidenziato una percentuale più elevata pari al 27%. Per i funghi, infine, la totalità della produzione (oltre 13.000 q.li) è stata oggetto di valorizzazione (tabella 12.14).

Fra le diverse tipologie di concessionari, imprese aziende agricole, imprese consortili e industrie di trasformazione, si evidenziano differenze sostanziali. Per la prima categoria la valorizzazione ha riguardato oltre 45.000 q.li di orto-frutta e funghi, pari al 70% del totale commercializzato, di cui gli ortaggi rappresentano la quota maggiore (60%) (tabella 12.15). Le imprese consortili hanno valorizzato oltre 2 milioni di quintali (25% del totale), quasi esclusivamente di produzione frutticola (82%) (tabella 12.16). Infine, le iniziative commerciali delle industrie di trasformazione hanno riguardato esclusivamente il pomodoro da industria per un totale di 800.000 q.li, il 25% dell'intero prodotto venduto dai concessionari (tabella 12.17).

I risultati prima descritti vanno letti sia in riferimento alla natura del concessionario che rispetto alla tipologia di prodotti. Infatti, per le singole aziende agricole la valorizzazione con il marchio "Qualità Controllata" è risultata maggiormente ricercata, soprattutto per gli ortaggi, al fine di qualificare le proprie produzioni sul mercato, al contrario, i concessionari consortili, a fronte di una movimentazione complessiva superiore, hanno valorizzato volumi molto più bassi esclusivamente di frutta.

Tabella 12.15 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2007/08 - Attività delle singole aziende agricole concessionarie

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	82.127	40	13.693
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	52.766	40	13.693
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	31.656	40	13.693
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	712	2	1
e Incidenza di c/b (%)	59,9	100	100

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Tabella 12.16 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2007/08 - Attività delle imprese consortili concessionarie

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	7.010.515	3.813.162	0
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	6.222.265	3.327.263	0
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	430.936	1.932.361	0
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	14.189	16.965	0
e Incidenza di c/b (%)	7	58,1	0

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Tabella 12.17 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2007/08 - Attività delle imprese di trasformazione concessionarie

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	7.493.905	42.408	0
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	3.215.809	0	0
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	803.586	0	0
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	13.067	231	0
e Incidenza di c/b (%)	25	0	0

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Gli sforzi per sostenere e differenziare il prodotto, attraverso l'uso del marchio "Qualità Controllata", sono realizzati principalmente dalle singole aziende agricole che privilegiano la commercializzazione delle produzioni da consumo fresco a piccoli negozi al dettaglio o verso i mercati regionali. Al contrario, la commercializzazione del prodotto attraverso i canali delle catene della

GDO, come attuato dalle imprese consortili, rende difficile l'affermazione di marchi diversi da quello proprio della catena.

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

13.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare

Le Camere di Commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a impostare iniziative su diversi versanti a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Nell'ambito delle tradizionali attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono sia l'andamento del settore agricolo, sia quello dell'agro-alimentare. La produzione e diffusione di informazioni è utile non solo per le imprese e le loro associazioni di rappresentanza. Contribuisce anche a orientare gli interventi pubblici e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, attivata da sedici anni, rientra in questo filone di azioni e permette la realizzazione del Rapporto annuale.

Un riferimento utile per le iniziative a livello decentrato è fornito dall'Unioncamere italiana, che ha realizzato, con la collaborazione scientifica della fondazione Tagliacarne e dell'Università di Bologna, la mappatura dei **distretti rurali e agro-alimentari di qualità**, inquadrati dal decreto legislativo 228/2001 come strumenti della programmazione territoriale regionale: alla potestà legislativa delle Regioni è attribuito il compito di individuare e riconoscere tali importanti realtà produttive. Nei distretti rurali emerge il riferimento all'identità e alle vocazioni territoriali. In quelli agro-alimentari di qualità risalta la rilevanza economica delle filiere produttive, peculiare modello di organizzazione delle reti di piccole e medie imprese. Nella mappatura del sistema camerale, che risale al 2004, sono stati individuati in Emilia-Romagna 2 distretti rurali (Ziano Piacentino, che con 26 Comuni è parte del distretto rurale interregionale dell'Oltrepo, e Voghiera, che include 25 Comuni) e 3 distretti agro-alimentari di qualità (Tizzano con 55 Comuni, Montecreto con 9 Comuni e Bagnara con 15 Comuni).

In collaborazione con la regione e l'UPI, il sistema camerale ha recente-

mente avviato degli approfondimenti finalizzati all'individuazione, in via sperimentale, di **distretti gastronomici** sui quali far convergere un'azione concertata di soggetti pubblici e privati. Tra le condizioni idonee a definirli, va certamente indicata la presenza, in un'area composta da un grappolo di Comuni, di una produzione primaria di prodotti di qualità, di una rete eccellente di ristorazione e di circoli di gourmet organizzati, oltre che di centri specializzati di ricerca. Si deve inoltre tener conto che dal 2005 la normativa statale ha imboccato, a partire dalla legge 266 del 2005, un percorso di evoluzione della problematica dei distretti e delle reti di impresa, con la possibilità di preparare un bilancio consolidato di distretto e di emettere titoli di debito. E' soprattutto stata adottata un'ottica di superamento di una concezione del distretto prevalentemente di stampo "industriale", anche se non è stato stabilito un effettivo coordinamento tra gli indirizzi nazionali e le normative regionali. Da sottolineare inoltre che con "Industria 2015" il Ministro dello Sviluppo Economico Bersani utilizza il concetto di rete di imprese quale evoluzione della tematica dei distretti. Fino ad arrivare al decreto legge 112 del 2008 che definisce la categoria delle reti di impresa (anche appartenenti a diversi comparti di attività) e di filiera come entità giuridiche simili a quelle dei distretti.

Un altro prezioso punto di riferimento a livello nazionale è il Sistema Informativo Excelsior, frutto di un'indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che prende in esame la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni relative ai flussi occupazionali e ai fabbisogni professionali. Tra i settori esaminati dall'indagine compaiono sia l'agricoltura che l'industria alimentare; relativamente ai dati relativi a quest'ultimo comparto, si rinvia all'analisi svolta al capitolo 7 del Rapporto.

Dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali per il 2008 delle imprese agricole emergono alcune linee di tendenza che vanno ad integrare quanto sottolineato nel volume dell'anno scorso. In primo luogo, in Emilia-Romagna l'incidenza dell'occupazione stabile risulta notevolmente superiore a quanto registrato a livello nazionale. In particolare, ad una incidenza prossima al 40,0 per cento a livello regionale si contrappone un peso pari al 27,9 per cento a livello nazionale (tabella 13.1)⁽¹⁾.

Per quanto concerne le previsioni per il 2008 formulate dalle imprese al tempo della rilevazione, si nota come l'occupazione in forma stabile sia prevista in aumento, con un saldo positivo tra entrate ed uscite, sia al livello regionale che a quello nazionale. In aumento rispetto al 2007 le imprese che hanno annunciato l'intenzione di assumere in forma stabile (dall'8,8 al 9,7 per cento)

(1) Dati consuntivi 2007 de "I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2008", Sistema Informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro.

Tabella 13.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2008

	Emilia-Romagna	Italia
Dipendenti medi nel 2007	33.740	420.260
Di cui stabili 2007 in valore assoluto	13.470	117.450
Di cui stabili 2007 in percentuale (1)	39,9	27,9
Movimenti di dipendenti stabili previsti nel 2008		
Entrate	1.330	14.460
Uscite	1.140	12.560
Saldo	190	1.900
Personale immigrato (minimo ~ massimo) (1)	40,0 ~ 44,5	23,5 ~ 28,3
Assunzioni in forma stabile previste per il 2008		
Imprese che assumeranno in forma stabile (1)	9,7	7,4
Motivi di non assunzione in forma stabile:		
Difficoltà ed incertezza del mercato (2)	12,2	16,7
Ricorso a lavoratori stagionali (2)	47,0	46,3
Preferenze per forme contrattuali alternative (2)	0,5	2,0
Organico al completo o sufficiente (2)	36,2	28,6
Difficoltà di reperimento in zona (2)	0,5	0,8
Elevata pressione fiscale / costo del lavoro (2)	2,9	4,2
Altri motivi	0,7	1,5
Assunzioni stabili previste		
Principali caratteristiche:		
A tempo indeterminato (3)	47,0	45,7
Senza esperienza (3)	46,3	47,6
Di difficile reperimento (3)	25,6	22,1
Necessità di ulteriore formazione (3)	64,8	39,5
Figure professionali		
Tecnici (1)	16,8	8,8
Amministrativi e commerciali (1)	7,9	6,8
Operai ed agricoltori specializzati (1)	34,9	37,6
Conduttori impianti e macchine (1)	12,3	17,3
Personale non qualificato (1)	28,0	29,4
Livello di istruzione		
Laurea e diploma di scuola superiore (1)	26,5	23,9
Istruzione e qualifica professionale (1)	2,8	14,1
Scuola dell'obbligo (1)	70,8	62,1
Assunzioni stagionali e saltuarie previste		
Figure professionali		
Tecnici (1)	1,9	1,1
Operai ed agricoltori specializzati (1)	41,7	46,3
Conduttori impianti e macchine (1)	10,8	11,0
Personale non qualificato (1)	45,6	41,6
Personale immigrato (minimo ~ massimo) (1)	29,0 ~ 57,9	17,3 ~ 35,1

(1) Quota percentuale. (2) Percentuale delle imprese, risposte multiple. (3) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2008.

in regione, a fronte di un dato nazionale sostanzialmente stazionario (dal 7,2 al 7,4 per cento). Fra i motivi citati dalle imprese per non assumere in forma stabile risulta in forte aumento, per la regione come a livello nazionale, la completezza dell'organico. Fra gli altri motivi citati dagli imprenditori, in notevole contrazione la preferenza per altre forme contrattuali. Il ricorso a lavoratori stagionali, come motivo di non assunzione in forma stabile, risulta in aumento a livello regionale ed in contrazione a livello nazionale, ma presenta ormai un'analogia incidenza (tra il 46,0 ed il 47,0 per cento). Le incertezze del mercato sembrano pesare di più a livello nazionale rispetto al solo territorio dell'Emilia-Romagna. Sempre poco citati dalle imprese, fra i motivi della mancata assunzione, la difficoltà di reperimento di personale in zona e l'elevato livello della pressione fiscale e del costo del lavoro, anche se quest'ultima componente risulta in aumento.

Passando a considerare l'area di inserimento dei dipendenti stabili, si evidenzia una sostanziale uniformità tra livello regionale e nazionale per quel che riguarda il peso della funzione di vendita, mentre risulta più frequente a livello nazionale l'inserimento nella funzione produttiva. Più frequente a livello regionale, di conseguenza, l'inserimento nelle così dette "altre funzioni" aziendali. All'interno di questa denominazione vengono raggruppate quelle funzioni, diverse dalla gestione caratteristica (produzione e vendita), la cui presenza possa essere considerata un indicatore di maggior strutturazione della gestione aziendale. Si tratta, infatti, di quelle attività che sostengono direttamente o indirettamente la competitività aziendale e che ne segnalano il "livello di evoluzione" imprenditoriale. Si tratta di un dato assolutamente coerente con il maggior peso a livello regionale delle imprese con dipendenti e che contribuisce a confermare anche nel settore dell'agricoltura la realtà di un tessuto imprenditoriale più robusto rispetto alla situazione complessiva a livello nazionale. Un tessuto imprenditoriale che si è già lasciato alle spalle forme di auto-impiego e di sottoccupazione tipiche del passato.

Passando a considerare il gruppo professionale delle assunzioni stabili, è possibile notare come in Emilia-Romagna siano in notevole aumento le assunzioni di personale tecnico (dal 6,5 al 16,8 per cento) a fronte di una contrazione di operai ed agricoltori specializzati. Questo fenomeno, che allontana le imprese emiliano-romagnole dalla media nazionale (attestata su un incremento assai meno sostenuto) conferma l'immagine di una filiera agricola regionale relativamente più competitiva. In attenuazione rispetto all'anno precedente il peso delle assunzioni stabili di personale immigrato, che si mantengono comunque molto più elevate in ambito regionale che non a livello nazionale.

Venendo ora a prendere in esame i dati relativi alle assunzioni stagionali e saltuarie previste, in particolar modo osservando la loro composizione profes-

sionale, viene immediatamente in evidenza il forte aumento del peso degli operai e agricoltori specializzati. Combinando questa tendenza con quanto detto in merito alla composizione professionale delle assunzioni stabili, si può affermare che, nel corso del 2008, è aumentata la propensione ad assumere questa categoria professionale con modalità stagionali o saltuarie. Anche all'interno di questa tipologia di assunzioni, l'incidenza di immigrati si conferma con previsioni in aumento a livello regionale e in contrazione nella media nazionale.

Un ulteriore, prezioso tassello del sistema di monitoraggio della filiera agro-alimentare è costituito dai dati di fonte Infocamere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai fenomeni connessi alla demografia dei soggetti economici tenuti all'iscrizione presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio. I dati del Registro camerale permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e i flussi derivanti dalle iscrizioni e cessazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni di assoluta rilevanza per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale, come si può constatare dalla lettura del capitolo 7 di questo Rapporto.

Infine il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose indicazioni sull'andamento congiunturale. I dati vengono raccolti (con l'adozione della tecnica CATI, vale a dire attraverso interviste telefoniche con uso del computer), da un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 imprese, con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, esportazioni, produzione, ordini, giacenze, prezzi interni e all'export).

13.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici

Le Camere di Commercio promuovono, in collaborazione con i consorzi e le associazioni di categoria, l'aggregazione dei produttori per il riconoscimento comunitario dei prodotti tipici e tradizionali, espressione del contesto pro-

duttivo locale e del territorio rurale, e sono coinvolte in progetti finalizzati a valorizzare l'eno-gastronomia regionale come valore distintivo in grado di accrescere la qualità dell'offerta.

A supporto dello sviluppo della filiera agro-alimentare regionale e per tutelare a un tempo i consumatori, che chiedono garanzie sulla qualità e sulla tracciabilità dei prodotti alimentari, le Camere organizzano eventi e iniziative volti a promuovere e valorizzare i prodotti agro-alimentari riconosciuti in base alla normativa comunitaria, statale e regionale.

13.2.1. La certificazione dei vini di qualità e i prodotti a denominazione d'origine

L'impegno a promuovere, con un approccio integrato, la qualità, l'innovazione e la produttività nella filiera agro-alimentare costituisce una delle principali direttrici d'azione delle strategie pluriennali delle Camere di Commercio anche in Emilia-Romagna. Il crescente apprezzamento da parte dei consumatori, l'impatto positivo sull'economia delle zone rurali e, non ultimo, l'effetto di traino esercitato su altri prodotti del made in Italy, costituiscono importanti conferme del potenziale economico dei prodotti tipici e tradizionali.

Le Camere di Commercio sono impegnate da oltre 45 anni nella certificazione dei vini DOC e DOCG (a partire dal D.P.R. 930 del 1963). L'attività delle Camere di Commercio ha favorito il diffondersi della cultura della qualità, tramite la gestione delle Commissioni di degustazione e delle procedure di certificazione legate alle denunce di produzione annuali e all'Albo dei vigneti, in un comparto che detiene un primato di eccellenza produttiva a livello mondiale. Il meccanismo di controllo e certificazione, che parte dalla produzione delle uve e arriva fino alla conservazione e imbottigliamento del vino, costituisce uno dei fattori distintivi del comparto vitivinicolo. I prodotti vinicoli a denominazione d'origine sono, in altre parole, controllati e certificati da una pluralità di enti pubblici (Ministero, Regione, Camera di Commercio) che, insieme ai consorzi di tutela, accompagnano il prodotto dalla vigna fino all'immissione al consumo.

Il comparto vitivinicolo regionale ha acquisito una particolare rilevanza. Nel 2007 l'Emilia-Romagna è risultata la seconda regione italiana per volume di vino prodotto, pari a poco più di 5.757 mila ettolitri in base ai dati Istat. Si conferma al secondo posto anche considerando la sola produzione vinicola a denominazione (DOCG, DOC e IGT), pari a oltre 3.780 mila ettolitri. L'Emilia-Romagna annovera 10 Indicazioni Geografiche Tipiche, 20 Denominazioni di Origine Controllata e 1 Denominazione di Origine Controllata

Tabella 13.2 – I vini a Denominazione di Origine Controllata e Garantita, a Denominazione di Origine Controllata e a Indicazione Geografica Tipica dell'Emilia-Romagna

<i>Docg e Doc</i>	
Albana di Romagna	Colli di Scandiano e Canossa
Romagna Albana Spumante	Colli Piacentini
Bosco Eliceo	Lambrusco di Sorbara
Cagnina di Romagna	Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Colli Bolognesi	Lambrusco Salamino di Santa Croce
Colli di Faenza	Pagadebit di Romagna
Colli di Imola	Reggiano
Colli di Parma	Reno
Colli di Rimini	Sangiovese di Romagna
Colli di Romagna Centrale	Trebbiano di Romagna
<i>Igt</i>	
Bianco di Castelfranco Emilia	Ravenna
Emilia	Rubicone
Forlì	Sillaro o Bianco del Sillaro
Fortana del Taro	Terre di Veleja
Provincia di Modena o Modena	Val Tidone

Fonte: Commissione Europea.

e Garantita (tabella 13.2).

Nell'attuale sistema di controllo e certificazione dei vini VQPRD in Italia, il ruolo della Camere di Commercio resta di fondamentale importanza. Le Camere di Commercio assistono i produttori nella gestione delle pratiche di rivendicazione della produzione delle uve, emettendo le ricevute frazionate. Il loro rilascio, a seguito di controlli sulle rese risultanti dalle superfici iscritte all'Albo vigneti e dai disciplinari di produzione, costituisce un tassello del sistema di tracciabilità del comparto.

Il decreto ministeriale del 29 maggio 2001 ha inteso integrare le verifiche a livello documentale con controlli sul campo affidati ai consorzi di tutela, ma ha determinato un indebolimento della terzietà dei controlli, con rischi di sovrapposizione (tra controllori e controllati) e di duplicazione rispetto alle attività svolte dagli enti camerale. Il decreto ministeriale 29 marzo 2007 e il successivo decreto del 13 luglio hanno previsto altri organismi di controllo, oltre ai consorzi di tutela. Se segnalati dalla Regione e dalla filiera, potranno candidarsi ai controlli anche enti pubblici come le Camere di Commercio od organismi privati operanti secondo la norma EN 45011 che garantisce la terzietà dell'attività di certificazione. E' stato inoltre completato il percorso attuativo della Legge 164/92 relativamente alla rivendicazione delle produzioni delle uve destinate a vini DOCG, DOC e IGT, con la modifica dei meccanismi procedurali.

Esistono ora due tipologie di denuncia di produzione. La prima è la denuncia aziendale, presentata dal produttore per la rivendicazione di uve DOCG, DOC e IGT. A partire dal 2007, a seguito del D.M. del 28 dicembre 2006, i conduttori che hanno prodotto uve DOCG e DOC, ma anche IGT, devono presentare una denuncia aziendale **unica**, che permette di rivendicare la produzione di uve relative a diverse denominazioni, a fronte della quale la Camera di Commercio dovrà rilasciare al conduttore una **pluralità di ricevute**. La seconda tipologia è la denuncia delle uve **cumulativa**, presentata dalle cantine per aziende i cui conduttori hanno prodotto esclusivamente uve IGT, interamente conferite a una cantina.

Per consentire la gestione operativa da parte delle Camere di Commercio delle denunce delle uve per la vendemmia 2008 è stata necessaria la realizzazione, da parte della Regione Emilia-Romagna, della base dati del potenziale viticolo regionale, al fine di consentire l'accesso ai dati relativi alle superfici vitate, in sostituzione della precedente gestione a livello nazionale presso AGEA. I dati del potenziale viticolo regionale, derivanti dagli Albi dei vigneti DOCG e DOC e dagli Elenchi delle vigne IGT che in Emilia-Romagna sono stati affidati alle Amministrazioni Provinciali, devono essere periodicamente aggiornati e comunicati sia agli enti camerale che ad AGEA, per l'aggiornamento dell'archivio nazionale: si tratta di un percorso complesso, con molti soggetti coinvolti.

Nell'anno 2008, le Camere di Commercio della regione hanno utilizzato in maniera diffusa procedure informatiche per semplificare gli adempimenti degli operatori nella compilazione e nell'inoltro delle denunce delle uve, via web o mediante l'utilizzo del programma sviluppato da Infocamere per l'acquisizione delle denunce. Il programma permette alle cantine di predisporre le denunce delle uve acquisendo i dati direttamente dai software che le stesse utilizzano per la gestione delle movimentazioni di cantina. Le cantine inviano i file alla Camera di Commercio che li acquisisce nel sistema informatico di gestione per la filiera agro-alimentare. In prospettiva, si intende estendere ulteriormente l'utilizzo della procedura di invio telematico che, con l'apposizione della firma digitale, comporterebbe una notevole semplificazione dell'adempimento.

Per la vendemmia 2007, che ha visto l'entrata in vigore dell'obbligo di denuncia anche per l'IGT, i dati definitivi attestano che le Camere di Commercio in ambito regionale hanno elaborato denunce per il rilascio di oltre 33.600 ricevute, con un incremento dell'attività amministrativa rispetto all'anno precedente del 130,5%, che hanno portato alla rivendicazione di quasi 484 mila tonnellate di uve (tabella 13.3). In particolare sono state trattate denunce per il rilascio di 16.345 ricevute per la rivendicazione di 185.235 tonnellate di uve DOCG e DOC e di 17.259 ricevute per 298.485 tonnellate di uve IGT.

Tabella 13.3 - L'attività delle Camere di Commercio e le vendemmie. Anno 2007

Province	Docg e Doc				Superf. Di Riferim. ettari
	Ricevute		Uva		
	Numero	Quota %	Tonnellate	Quota %	
Bologna	1.920	11,7	18.390	9,9	1.931
Ferrara	57	0,3	635	0,3	58
Forlì-Cesena	2.433	14,9	24.549	13,3	3.167
Modena	2.557	15,6	57.600	31,1	4.946
Parma	158	1,0	1.460	0,8	200
Piacenza	3.783	23,1	37.269	20,1	4.105
Ravenna	1.635	10,0	21.984	11,9	2.230
Reggio Emilia	2.569	15,7	12.300	6,6	880
Rimini	1.233	7,5	11.048	6,0	1.313
Emilia-Romagna	16.345	100,0	185.235	100,0	18.830
			<i>Igt</i>		
Bologna	3.144	19,2	38.403	20,7	2.135
Ferrara	56	0,3	2.092	1,1	123
Forlì-Cesena	1.500	9,2	13.770	7,4	1.117
Modena	3.687	22,6	25.380	13,7	3.687
Parma	248	1,5	1.081	0,6	149
Piacenza	559	3,4	3.986	2,2	292
Ravenna	6.049	37,0	137.194	74,1	6.884
Reggio Emilia	1.134	6,9	72.309	39,0	3.430
Rimini	882	5,4	4.270	2,3	408
Emilia-Romagna	17.259	105,6	298.485	161,1	18.225
			<i>Docg, Doc e Igt</i>		
Bologna	5.064	31,0	56.793	30,7	4.066
Ferrara	113	0,7	2.727	1,5	181
Forlì-Cesena	3.933	24,1	38.320	20,7	4.284
Modena	6.244	38,2	82.979	44,8	8.633
Parma	406	2,5	2.541	1,4	349
Piacenza	4.342	26,6	41.255	22,3	4.397
Ravenna	7.684	47,0	159.179	85,9	9.114
Reggio Emilia	3.703	22,7	84.609	45,7	4.310
Rimini	2.115	12,9	15.318	8,3	1.721
Emilia-Romagna	33.604	205,6	483.719	261,1	37.054

Fonte: Camere di Commercio.

In base all'attuale sistema di controllo e certificazione dei vini, per essere commercializzate le denominazione d'origine vanno sottoposte ad esame da parte delle Commissioni di degustazione istituite presso le Camere di commercio. A livello regionale, nel 2008, le 15 Commissioni di degustazione operanti presso le Camere di Commercio hanno rilasciato certificazioni di idoneità per 759 mila ettolitri di vino a denominazione d'origine, verificati partita per partita prima della loro immissione al consumo, attraverso il prelievo di oltre

Tabella 13.4 – Attività delle Commissioni di degustazione delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Anno 2008

<i>Province</i>	<i>N. commissioni</i>	<i>N. campioni prelevati</i>	<i>Vino certificato idoneo (ettolitri)</i>
Bologna	4	653	32.748
Ferrara	1	43	1.089
Forlì-Cesena	1	385	79.875
Modena	2	738	250.879
Parma	1	180	6.231
Piacenza	2	1.860	205.763
Ravenna	1	226	43.729
Reggio Emilia	2	578	93.482
Rimini	1	149	35.250
Emilia-Romagna	15	4.812	749.046

Fonte: Camere di Commercio.

4.800 campioni (tabella 13.4).

L'Albo degli imbottiglieri dei vini a denominazione di origine e a indicazione geografica tipica è stato istituito dal Ministero delle Politiche agricole e forestali con decreto del 21 maggio 2004, in attuazione della legge n. 164/1992, per dare trasparenza al processo produttivo, assegnandone la tenuta alle Camere di Commercio. L'Albo costituisce un ulteriore tassello del sistema dei controlli finalizzati a dare trasparenza al processo produttivo. Al 31 dicembre 2008, 1.089 imprese operanti in ambito regionale sono risultate iscritte all'Albo degli imbottiglieri, con un incremento annuo del 3,4% che attesta la messa a regime dello strumento (tabella 13.5).

L'esperienza maturata nella certificazione del settore vitivinicolo ha contribuito a qualificare il sistema camerale come autorità pubblica di controllo anche per la gestione dei meccanismi di certificazione delle DOP, delle IGP e delle STG. I prodotti a denominazione di origine protetta devono presentare peculiari caratteristiche per ottenere dall'Unione Europea il riconoscimento ufficiale. Il marchio DOP è applicato ai beni per i quali tutto il processo produttivo, compreso l'approvvigionamento della materia prima, avviene in un'area geografica ben delimitata, nella quale si determina uno stretto legame tra prodotto e territorio, sulla base di specifici standard. Il riconoscimento ufficiale di indicazione geografica protetta è riservato a quei beni per i quali il legame tra area geografica e standard produttivo può limitarsi ad una sola fase del processo produttivo. Si tratta, a ben vedere, di veri e propri "marcatori" dei sistemi locali e del territorio, che ne aumentano il livello di competitività.

Regione, Camere di Commercio e Consorzi sono stati particolarmente attivi nella valorizzazione della qualità del vasto patrimonio di prodotti tipici emi-

Tabella 13.5 – Iscrizioni all’Albo Imbottiglieri per i vini a Docg, Doc e Igt, Emilia-Romagna (dati al 31 dicembre 2008)

<i>Provincia</i>	<i>Aziende iscritte</i>	<i>Provincia</i>	<i>Aziende iscritte</i>
Bologna	170	Piacenza	385
Ferrara	10	Ravenna	73
Forlì-Cesena	142	Reggio Emilia	75
Modena	142	Rimini	48
Parma	44	Emilia-Romagna	1.089

Fonte: Camere di Commercio.

liano-romagnoli, a 14 dei quali è stata conferita la DOP, mentre 12 hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale IGP. Sia pur con diversi stati di avanzamento, sono inoltre in corso 32 progetti per il riconoscimento DOP o IGP a favore di altrettanti prodotti tipici regionali (tabella 14.3).

13.2.2. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità

Numerosi e diversificati sono gli interventi integrati del sistema camerale emiliano-romagnolo per la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, sia nei mercati esteri che in Italia. La collaborazione tra l’Assessorato Agricoltura e l’Unione regionale delle Camere di Commercio per la promozione all’estero dei prodotti agro-alimentari di qualità dell’Emilia-Romagna, nell’ambito del Protocollo di Intesa siglato nel dicembre 2006, ha consentito di consolidare nel 2008 i reciproci obiettivi e ruoli. I due Enti sono sempre più impegnati nella realizzazione di una serie di iniziative di interesse comune finalizzate allo sviluppo di attività congiunte di promozione e valorizzazione delle produzioni eno-gastronomiche a qualità regolamentata indicate dalla legge regionale di riferimento n.16 del 21 marzo 1995.

“*Deliziando: Tradition & Quality the legendary flavours of Emilia-Romagna*” è il brand con il quale l’Assessorato Agricoltura, in partnership con il Ministero dello Sviluppo Economico, l’Istituto nazionale per il Commercio con l’Estero e l’Unioncamere regionale ha sviluppato la promozione nei paesi esteri, in collaborazione con i principali Consorzi di tutela e l’Enoteca. Il modello organizzativo ha previsto l’individuazione dei Paesi obiettivo, la messa a punto di format specifici per le azioni di promozione e l’individuazione di un gruppo di imprese da coinvolgere. Riconfermati l’orizzonte temporale di medio periodo della promozione, i canali distributivi e i target di riferimento. Molteplici ed interconnessi gli obiettivi della promozione: fidelizzare gli ope-

ratori commerciali, creare una domanda informata attraverso la promozione del prodotto e del suo legame con il territorio di origine ed incrementare il tasso di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole. La strategia promozionale ha pertanto visto la compresenza di due distinti livelli: un livello istituzionale a cura della Regione in sinergia con i Consorzi di tutela e l'Enoteca, finalizzato alla creazione di una domanda informata ed un livello promo-commerciale a cura del sistema camerale, in sinergia con le imprese, finalizzato alla veicolazione dei prodotti sui diversi canali distributivi. Per il 2008 sono stati scelti come mercati di riferimento: Regno Unito e Irlanda, Est Europa (Russia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria), Nord Europa (Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia), Austria. La promozione in loco si è sviluppata in collaborazione con le sedi dell'I.C.E..

Al fine di coinvolgere le imprese nel progetto, nel 2008 sono stati realizzati tre eventi di presentazione di *Deliziando* (a Forlimpopoli, Modena e Parma). Alle presentazioni, hanno preso parte oltre 150 imprese. Il primo momento promo-commerciale ha avuto luogo nel novembre 2008 presso Bologna Fiere, nell'ambito di un workshop di 2 giorni con incontri personalizzati ai quali hanno partecipato 150 imprese, sulla base del coordinamento del sistema camerale. Hanno partecipato 43 operatori esteri, provenienti da 12 paesi europei, selezionati dalle sedi estere ICE, coordinate dall'Ufficio di Bologna.

Nel corso del 2008 sono state riconfermate ed ampliate le *attività di incoming* di un selezionato gruppo di importatori e giornalisti specializzati esteri in Italia in occasione di importanti manifestazioni fieristiche di settore. Il coinvolgimento delle imprese è stato effettuato in collaborazione con le Camere di Commercio, i Consorzi di tutela e l'Enoteca. Le manifestazioni oggetto di tale promozione sono state: "Vinitaly" a Verona (con 16 operatori invitati), "Macfrut" a Cesena (con 16 operatori), "Cibus" a Parma (23 operatori) e Sana" a Bologna (con 24 operatori). Il format ha previsto la presenza degli operatori esteri in regione per 3 giorni, dedicati ad incontri con le imprese in fiera e visite mirate alle realtà produttive rappresentative dei diversi comparti produttivi (caseifici, aziende vitivinicole, prosciuttifici, produttori di ortofrutta, agricoltura biologica). Un'ulteriore attività di educational è stata organizzata a gennaio ed ha coinvolto 10 operatori russi.

Sempre nel gennaio 2008 presso le Camere di Commercio di Parma e di Forlì-Cesena sono stati presentati i risultati di una ricerca di mercato relativa al comparto agro-alimentare in Polonia, Repubblica Ceca ed Ungheria, a cura dei Direttori degli Uffici I.C.E. rispettivamente di Varsavia, Praga e Budapest. Tale presentazione è stata da un lato propedeutica alla successiva realizzazione di specifiche attività promozionali in Repubblica Ceca e in Ungheria, dall'altro logico proseguimento e completamento delle azioni precedentemente realizza-

te (interventi formativi con le scuole alberghiere in Polonia ed incoming di giornalisti specializzati polacchi in regione). Ad entrambe le presentazioni hanno preso parte oltre un centinaio di imprese emiliano-romagnole.

Due le significative partecipazioni ad eventi fieristici di settore all'estero nel corso del 2008. A febbraio ha avuto luogo la partecipazione collettiva di 16 imprese alla fiera "Prodexpo", manifestazione a carattere internazionale svoltasi a Mosca presso l'Expocenter. Tale partecipazione ha contribuito a rafforzare i rapporti con operatori commerciali russi già incontrati nelle precedenti attività. E' stato inoltre organizzato dal desk camerale di Mosca un momento formativo rivolto alle imprese partecipanti, presso lo stand dell'I.C.E. in fiera, a cura di un importante importatore russo di prodotti alimentari e del responsabile acquisti di una delle più importanti aziende russe distributrice di vino italiano. A maggio è stata organizzata la partecipazione di 12 imprese vitivinicole alla "London Wine & Spirit Fair", la più importante rassegna del vino, svoltasi all'Excel South Hall. Ad entrambe le manifestazioni fieristiche la presenza promo-commerciale delle imprese è stata inserita nell'ambito di uno stand condiviso dalla Regione, dall'Enoteca e dai Consorzi del Parmigiano Reggiano e del Prosciutto di Parma ed è stata supportata da azioni di comunicazione rivolte a selezionati operatori del settore.

E' proseguito nel 2008 il progetto "*Emilia-Romagna è un Mare di Sapori*": un cartellone estivo di oltre 50 appuntamenti rivolti ai turisti, distribuiti sull'intera riviera adriatica, con una protagonista assoluta: l'enogastronomia dell'Emilia-Romagna. Si tratta di una rassegna dedicata al cibo e ai prodotti di eccellenza, frutto di un progetto della Regione in collaborazione con i Consorzi di tutela, l'Enoteca, l'Unioncamere regionale e l'A.P.T. servizi. Dal 28 giugno al 15 settembre 2008 si è svolto un ricco calendario di appuntamenti, affiancati dai menù tipici in oltre 130 alberghi e ristoranti della costa. A supporto delle iniziative di promozione rivolte agli operatori emiliano-romagnoli del comparto agro-alimentare, anche nel corso del 2008 il sistema camerale ha messo a disposizione l'ampia gamma dei servizi offerti dai diversi desk nei principali mercati di riferimento, attivati con logiche di rete, spesso in collaborazione con le Camere di Commercio italiane all'estero (tabella 13.6).

Per quanto concerne le iniziative di promozione nei mercati esteri realizzate parallelamente al progetto integrato Deliziando, si può sottolineare che la Camera di Commercio di Bologna ha ricevuto una delegazione di 12 importatori del comparto eno-gastronomico provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada per incontri individuali con un gruppo di aziende bolognesi. Nell'ambito dei progetti integrati previsti dall'intesa nazionale tra I.C.E. e Unioncamere, la Camera di Commercio di Modena ha aderito alla missione congiunta del sistema camerale in Giappone, svoltasi a Tokyo nel novembre 2008, supportan-

Tabella 13.6 – Paesi e città sedi di desk attivati dal sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna al 31/12/2008

Argentina – Rosario	Corea del Sud - Seoul	Romania - Bucarest
Bosnia - Sarajevo	EAU Arabia Saudita, Bahrein,	Romania - Cluj Napoca
Brasile - San Paolo	Oman, Qatar - Abu Dhabi	Russia - Mosca
Bulgaria - Sofia	India - Mumbai	Serbia - Belgrado
Canada - Montreal	Marocco - Casablanca	Sud Est asiatico - Singapore
Cina - Pechino	Messico - Città del Messico	Uruguay - Montevideo
Cina - Shanghai	Moldova - Chisinau	USA - New York

Fonte: Camere di Commercio.

do la partecipazione delle imprese modenesi del comparto agro-alimentare attraverso la sua azienda speciale Promec. La partecipazione a importanti manifestazioni fieristiche di settore in Russia e negli Stati Uniti, il supporto alla partecipazione di un gruppo di imprese ad una missione in Giappone e ad un workshop a Londra sono state le principali attività di promozione all'estero realizzate nel 2008 dalla Camera di Commercio di Ferrara.

La consolidata collaborazione tra la Camera di Commercio di Forlì-Cesena, l'azienda speciale SIDI di Ravenna, la Camera di Commercio di Rimini e il GAL "L'Altra Romagna" si è ulteriormente sviluppata nel corso del 2008 nell'ambito di specifiche azioni di promozione delle produzioni agro-alimentari romagnole. Sono proseguite le azioni a supporto delle strategie di penetrazione commerciale delle imprese romagnole nel Sud Est Asiatico (avviate negli ultimi anni nell'ambito del progetto Leader plus) potenziando ed implementando la *piattaforma distributiva* avviata nel 2006 a *Singapore* e rivolta al gruppo di aziende aderenti all'iniziativa. E' stato inoltre realizzato il progetto "*A tavola con le stelle*" in collaborazione con la Camera di Commercio di Rimini e con il GAL L'Altra Romagna. Il progetto transnazionale, articolato in una serie di attività promozionali in Francia (momenti formativi tra chef rinomati, incontri d'affari, eventi di degustazione), nella regione del Beaujolais, rivolte ad un gruppo di aziende forlivesi e riminesi, ha fatto seguito ai contatti in essere da oltre un biennio tra la Romagna e la regione francese, al fine di valorizzare, sul piano internazionale, la collaborazione di due distretti europei che fanno dell'enogastronomia il filo conduttore per un'offerta turistica territoriale di qualità.

Canada, Germania e Svizzera sono i paesi verso i quali la Camera di Commercio di Parma ha focalizzato la promozione all'estero nel 2008. Numerose e diversificate le attività, svolte in collaborazione con le Camere di Commercio Italiane rispettivamente di Toronto, Montreal, Zurigo e Francoforte. Tra le iniziative realizzate, l'incoming di operatori canadesi a Parma sviluppatosi attraverso workshop e visite aziendali con l'adesione di 30 aziende, una sessione di

seminari a Parma focalizzati sulla promozione dei prodotti agro-alimentari parmensi in Svizzera e l'avvio di un programma pluriennale di promozione integrata del sistema Parma, che ha visto nel 2008 la realizzazione di una serie di iniziative in Germania (Francoforte, Wiesbaden) volte a valorizzare il territorio parmense anche dal punto di vista turistico. Al fine di dare completamente alle attività realizzate nel precedente biennio nell'ambito delle iniziative dedicate a Matilde di Canossa, nel 2008 la Camera di Commercio di Reggio Emilia, in collaborazione con la Provincia ed il Comune, ha nuovamente promosso il turismo e l'eno-gastronomia del territorio reggiano a Paderborn in Germania, in occasione degli eventi legati alla fiera di San Liborio.

13.2.3. Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità

Nell'ambito delle attività di valorizzazione delle produzioni tipiche emiliano-romagnole realizzate dalle Camere di Commercio, la tutela delle tipicità agro-alimentari costituisce un elemento di rilevante importanza in grado di differenziare le produzioni e di rimarcare al contempo il forte legame con il territorio di origine. In quest'ottica si inserisce l'utilizzo da parte delle Camere dei *marchi collettivi* quale strumento in grado di caratterizzare e garantire le tipicità, mediante appositi disciplinari produttivi che definiscono i requisiti di conformità. In tal senso il marchio collettivo consente di dimostrare, sia agli acquirenti che ai consumatori finali, che i prodotti alimentari oggetto di tutela provengono da una specifica area e possiedono determinate caratteristiche di qualità, come garantito dal marchio stesso. Il marchio è adottato, in sintesi, con l'obiettivo di contraddistinguere le produzioni di qualità secondo un disciplinare a garanzia del consumatore.

Prendendo a riferimento il Protocollo per la promozione dei marchi di qualità del settore turistico, stipulato nel novembre 2008 dall'Assessorato regionale competente e dall'Unioncamere, le Camere di Commercio hanno iniziato a potenziare l'adesione delle imprese al progetto, portato avanti con la collaborazione tecnica dell'ISNART, denominato "*Ospitalità italiana*". Il progetto, diffuso capillarmente dal sistema camerale in ambito nazionale, è finalizzato alla qualificazione dell'offerta turistica del territorio e aperto alla partecipazione di un ampio ventaglio di strutture: hotel, bed & breakfast, agriturismi, ristoranti tipici. La Camera di Commercio di Forlì-Cesena nel 2006 è stata la prima ad aderire, in ambito regionale, seguita da Ravenna, Ferrara e Bologna. Complessivamente sono state 258 le strutture ricettive e di ristorazione che hanno ottenuto e mantenuto nel 2008, in un'ottica di miglioramento continuo dei servizi all'utenza, il marchio di qualità, basato sulla verifica di standard validi a

livello internazionale

Anche nel 2008 la Camera di Commercio di Modena ha proseguito la promozione del marchio collettivo “*Tradizione e Sapori di Modena*”, che raggruppa dal 2003 prodotti caratterizzati da spiccati elementi di tipicità che non beneficiano del riconoscimento comunitario, ma vengono realizzati secondo specifici disciplinari di produzione, con un sistema di controlli mirato al rigoroso rispetto degli stessi. Diversi i prodotti del paniere che si fregiano del marchio collettivo camerale: la patata di Montese, i tortellini di Modena, la Crescentina (tigella) di Modena, il Nocino di Modena, il Sassolino di Modena, gli Amaretti di Modena, il Mirtillo nero dell'Appennino modenese, il Tartufo Valli Dolo e Dragone, il Marrone di Zocca, il Marrone del Frignano. La Camera di Commercio di Modena ha inoltre supportato le attività di promozione del *Consorzio Modena a Tavola*, che raggruppa alcune delle più importanti imprese di ristorazione, con l'obiettivo di valorizzare e promuovere la cucina tipica modenese nelle sue diverse specialità. Tra le principali realizzazioni, gli eventi a supporto del Convegno Mondiale Biologico svoltosi a giugno a Modena e l'attività dell'azienda speciale Promec alla quale l'ente camerale ha affidato il compito di programmare iniziative per la valorizzazione e l'internazionalizzazione anche per le imprese della filiera agro-alimentare.

La Camera di Commercio di Piacenza ha ulteriormente approfondito nel 2008 le verifiche relative al progetto di fattibilità del marchio collettivo “*Piacenza Cento Sapori*”, con l'obiettivo di stimolare l'innalzamento del livello qualitativo dei prodotti agro-alimentari in ambito provinciale, promuovendone e sostenendone la diffusione, nonché portando a conoscenza del consumatore le caratteristiche dei prodotti caratterizzati dal marchio, attraverso mirate azioni informative e pubblicitarie. Numerose anche le azioni di promozione interna realizzate da organismi locali e supportate dalla Camera di Commercio di Piacenza. Tra queste: il Progetto “*Criticità e opportunità per le strategie commerciali delle imprese piacentine*” realizzato dall'Università Cattolica. Si tratta di un'analisi sulla realtà commerciale delle imprese piacentine della filiera agro-alimentare, unita ad un master, con l'obiettivo di consolidare la cultura del trade-marketing; la seconda edizione della manifestazione “*Piacenza celebra la sua Coppa d'Oro*”, svoltasi a ottobre a Piacenza attraverso un percorso “guidato” di degustazioni in abbinamento ai vini locali.

Sempre per quanto riguarda le attività di *promozione interna*, nel corso del 2008 le eccellenze della Romagna sono state promosse congiuntamente dalle Camere di Commercio di Forlì-Cesena e di Ravenna, nell'ambito di una strategia di marketing territoriale che ha visto la sinergia tra più strutture e comparti locali (enogastronomia, artigianato artistico, turismo). L'iniziativa “*Sportur Bicycle Show – Enogastronomia e turismo*”, svoltasi a Cervia dal 29 marzo

al 6 aprile 2008, ha promosso l'offerta turistica e i prodotti tipici: contestualmente alla realizzazione dell'evento sportivo, sono state realizzate iniziative collaterali volte ad accrescere la conoscenza del territorio romagnolo, tra le quali "Pedalando tra i sapori della nostra terra" (cena di degustazione di prodotti tipici), "area expo" (15 imprese forlivesi e ravennate sul lungomare di Cervia hanno fatto degustare al pubblico i loro prodotti) e "percorso gourmet" (pedalata cicloturistica sulla costa e nell'entroterra). Il progetto "*Cucina tipica della tradizione dell'Emilia-Romagna*" della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, è stato realizzato in collaborazione con A.P.T. servizi e con il coinvolgimento della Provincia, degli enti locali e delle associazioni di categoria, con l'obiettivo di promuovere il territorio in chiave turistica tramite una rete di esercizi di ristorazione di qualità in grado di proporre una cucina tipica, con l'offerta di ricette tradizionali e prodotti caratteristici del territorio individuati da un pool di tecnici.

Al fine di valorizzare le tipicità e le zone rurali, la Camera di Commercio di Rimini ha focalizzato, da parte sua, le attività sull'offerta eno-gastronomica, prioritariamente attraverso il supporto ad iniziative di promozione economica e di qualificazione dei prodotti tipici locali realizzate in collaborazione con i Comuni, la Strada dei Vini e dei Sapori dei colli di Rimini, dal Consiglio interprofessionale della DOC Colli di Rimini, dalla Provincia. Anche il territorio della provincia di Ferrara è stato valorizzato dalla locale Camera di Commercio mediante il supporto ad eventi realizzati dagli enti locali e dalla Strada dei Vini e dei Sapori e la realizzazione diretta di convegni di promozione dei prodotti a qualità certificata.

Riconfermato anche nel 2008 l'approccio prevalentemente orientato al marketing territoriale della Camera di Commercio di Parma. A sostegno del settore agro-alimentare sono stati emanati due nuovi regolamenti per la concessione di contributi. Il primo, promosso insieme alla Provincia di Parma, è destinato al miglioramento degli standard qualitativi del latte destinato alla trasformazione in Parmigiano Reggiano. Il secondo mira alla diffusione di sistemi di qualità e gestione aziendale nella filiera agro-alimentare. Parallelamente sono stati organizzati svariati seminari tematici: tra questi, l'incontro sulle tecnologie e materiali per il confezionamento alimentare di nuova generazione e la presentazione del mercato telematico del Prosciutto di Parma. Diversificati anche gli interventi di sostegno della Camera alle attività di enti e organismi quali il Consorzio Parma Alimentare, Alma – Scuola Internazionale di Cucina, il Consorzio del Culatello di Zibello, il Festival del Prosciutto di Parma e l'Associazione del distretto del pomodoro da industria. Due ulteriori attività hanno ottenuto il sostegno della Camera di Commercio: il progetto "Sistema informativo della qualità" promosso ed elaborato da Te.Ta. (Centro Italiano

Servizi dalla Terra alla tavola) per offrire informazioni mirate in materia di sicurezza alimentare, di qualità del cibo e di rapporto qualità-prezzo relativamente ad una prefissata gamma di prodotti alimentari; il progetto-pilota “Agriturismi qualità Parma”, avviato nel 2006, che ha coinvolto 32 aziende, in collaborazione con SOPRIP, Provincia di Parma e associazioni di categoria, per la realizzazione di una “carta” e di un “disciplinare di qualità”.

Anche nel 2008, e' proseguita la valorizzazione delle eccellenze territoriali effettuata dalla Camera di Commercio di Reggio Emilia nell'ambito di una serie di eventi legati alla promozione delle terre matildiche, in collaborazione con la Provincia e l'Assessorato regionale all'Agricoltura, tra i quali la dodicesima edizione del palio “Vini frizzanti Matilde di Canossa” in sinergia con il Consorzio per la promozione dei vini reggiani.

13.3. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica

Le Camere di Commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica. L'obiettivo generale perseguito consiste nel promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e nel perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerale. A livello regionale la rete risulta costituita, al 2008, da 4 borse merci e da 3 sale contrattazione.

La Borsa merci telematica italiana (B.M.T.I.) è stata impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-alimentari ed ittici, attraverso una piattaforma di negoziazione collegata a computer collegati ad internet che consente lo scambio quotidiano e continuo delle merci e delle derrate agricole. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati

Nel novembre 2005, la società Meteora, costituita dal sistema camerale nel 2000 per avviare il progetto, si è trasformata in Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di Commercio e da altri soggetti pubblici. Il decreto 174 del 6 aprile 2006 del Ministro delle Politiche Agricole, che ha istituito la borsa merci telematica italiana, ha affidato al-

la società consortile la gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori. B.M.T.I. persegue sei obiettivi fondamentali: 1) regolamentare i mercati del settore agricolo, agro-alimentare e ittico privi di un inquadramento normativo; 2) offrire un sistema di scambi che garantiscono la trasparenza dei prezzi; 3) fornire informazioni complete ed affidabili (prezzi, quantità, capacità di stoc-caggio); 4) aumentare la velocità degli scambi rendendo il mercato più liquido ed efficiente; 5) ottimizzare la struttura dei costi e ridurre i rischi lungo le filie-re di mercato; 6) aumentare la visibilità delle proposte e conseguentemente al-largare i confini di business degli operatori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Per la Borsa Telematica sono stati attivati tre livelli di organismi: una Società di Gestione, che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, simili a quelli della Consob; i Comitati locali presso le Camere di Commercio, fondamentali per la promozione sul territorio.

La Società di gestione BMTI verifica, con il supporto delle Camere di Commercio, il possesso dei requisiti per l'ammissione alle negoziazioni dei soggetti abilitati all'intermediazione (S.A.I.) e fornisce loro i servizi relativi all'accesso, alla negoziazione e alla rilevazione delle informazioni presenti sulla piattaforma telematica; fornisce, inoltre, alle Camere di Commercio i servizi in materia di prezzi, formazione, promozione e supporto organizzativo e tecnico.

La Deputazione Nazionale vigila sulla Società di gestione e sul funzionamento generale della Borsa Merci Telematica Italiana; omogeneizza le modalità di negoziazione e le forme di sicurezza e di garanzia delle transazioni; iscrive in un apposito elenco, del quale cura la tenuta, i soggetti abilitati all'intermediazione e stabilisce i provvedimenti disciplinari nei confronti degli iscritti che abbiano violato i regolamenti e/o la deontologia professionale. Le Camere di Commercio supportano la Società di gestione nella verifica dei requisiti dei SAI, assicurano supporto territoriale alla Borsa e pubblicano, attra-

verso i propri bollettini, gli esiti delle negoziazioni avvenute.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali che prevedono le caratteristiche merceologiche del prodotto, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato, dal 29 maggio 2008, ai S.A.I. Si tratta di figure professionali inedite nel panorama agricolo nazionale che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche e sono paragonabili alle SIM. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Possono diventare S.A.I.: agenti di affari in mediazione, agenti e rappresentanti di commercio, società di capitali, imprese di investimento, intermediari finanziari e banche. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tramite dei S.A.I.

La realizzazione della borsa merci telematica ha consentito forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, idonee a garantire l'efficienza e la trasparenza del mercato e l'immediata determinazione e rilevazione dei prezzi e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. All'interno della B.M.T.I. sono attivi i mercati telematici per 47 prodotti (tabella 13.7), 14 in più rispetto ai 33 del 2007, a cui se ne aggiungeranno 9 di prossima attivazione (biomasse, carciofo, carni bovine, fiori e piante, kiwi, mela, mozzarella di bufala campana DOP, salumi, vino in bottiglia). Il riscontro da parte degli operatori è positivo: si è passati da scambi per un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a transazioni per oltre 172 milioni di euro nel 2008, pur con una riduzione rispetto agli oltre 204 milioni di euro toccati nel 2007, determinata dalla difficile congiuntura economica e dall'andamento negativo dei prezzi agricoli a livello internazionale nella seconda metà dell'anno (tabella 13.8). Nel 2008, le operazioni registrate sono risultate 3.282, con un incremento dello 0,5 per cento rispetto ai 12 mesi precedenti. Da rilevare, in particolare, l'aumento del valore delle transazioni dei prodotti lattiero-caseari (+67,4 per cento), per un controvalore complessivo di oltre 51 milioni di euro. La categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni è quella dei cereali e semi oleosi, per la quale, nel 2008, sono state effettuate 2.858 contrattazioni, con un aumento annuo del 4,7 per cento, per un controvalore di oltre 114 milioni 794 mila euro. Nel 2008 sono state scambiate 128.702 tonnellate di grano duro, 85.052 tonnellate di grano tenero e 196.533 tonnellate di granoturco secco: le cifre risentono della forte diminuzione dei prezzi dei cereali rispetto al 2007.

Tra i progetti strategici presentati per rafforzare la candidatura vittoriosa di Milano all'Expo 2015, rientra la partnership tra B.M.T.I., Camera di Commer-

Tabella 13.7 – Mercati telematici attivi all'interno della Borsa Merci Telematica Italiana

<i>Avicunicoli</i>	<i>Mezzi Tecnici</i>
Coniglio Macellato e Congelato	Concimi minerali
Coniglio Macellato Fresco	<i>Olio di Oliva e di Semi</i>
Gallina Macellata e Congelata	Olio di oliva
Piccione Macellato e Congelato	Olio di oliva DOP
Pollo Macellato e Congelato	Olio di oliva extravergina
Tacchino Macellato e Congelato	Olio di oliva vergine
Uova da Consumo	Olio di sansa di oliva
<i>Cereali e Coltivazioni Industriali</i>	<i>Prodotti Ortofrutticoli</i>
Cereali minori	Agrumi
Farine di frumento tenero	Carote
Frumento duro	Nocciole in Guscio
Frumento tenero	Patate
Granoturco	Pomodori
Risone	<i>Salumi e Grassine</i>
Semi di girasole	Prosciutto Crudo non marchiato
Semi di soia	Prosciutto di Parma DOP
Sfarinati di frumento duro	<i>Suini</i>
Sottoprodotti alla macinazione	Scrofe da Macello
<i>Foraggi e Mangimi</i>	Suini d'Allevamento
Farine vegetali di estrazione	Suini Grassi da Macello
Favino	Tagli di Carne Suina Fresca
Polpe di barbabietola da zucchero esauste ed essiccate in pellets	<i>Vino e Uve da Vino</i>
<i>Lattiero-Caseari</i>	Uve destinate a Vini Comuni
Asiago DOP	Uve destinate a Vini con Denominazione Geografica
Grana padano DOP	Uve destinate a Vini DOC e DOCG
Latte in cisterna	Vino da Tavola Sfuso
Parmigiano reggiano DOP	Vino DOC e DOCG
	Vino IGT

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

cio e Comune di Milano che persegue l'obiettivo di impostare e realizzare un piano operativo finalizzato alla costituzione di una Borsa telematica (BAT) per la contrattazione dei prodotti agro-alimentari freschi a livello mondiale. Il programma nasce sulla base della consolidata esperienza della Borsa Merci Telematica Italiana, che ha portato l'Italia all'avanguardia nella realizzazione di una piattaforma telematica ufficializzata da un percorso legislativo. Il progetto ha riscosso particolare interesse da parte dei Paesi in via di sviluppo ed è stato presentato nel settembre 2008 all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

L'esperienza in tema di regolamentazione dei mercati dimostra l'utilità per gli operatori dell'esistenza di tavoli pubblici con il compito di definire e aggiornare le regole di interscambio, così come di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza, come

Tabella 13.8 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2008

Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore	
	Numero	Var. %	Euro	Var. %
Cereali e semi oleosi	2.858	4,7	114.794.874	-29,0
- Grano duro	312	-24,3	43.015.996	-33,9
- Grano tenero	338	-25,9	17.346.798	-40,7
- Granoturco secco	682	-1,2	32.654.494	-22,7
Lattiero-caseari	242	60,3	51.039.340	67,4
Vino	136	-34,6	5.526.603	-42,8
Totale complessivo	3.282	0,5	172.143.643	-15,8

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di Commercio.

l'arbitrato e la conciliazione. L'attività di regolamentazione svolta dalle Camere di commercio sul versante delle borse merci si inserisce nei filoni tradizionali di tutela della trasparenza del mercato e dei consumatori e di diffusione dell'informazione economica. A tal fine sono stati avviati in alcuni contesti territoriali approfondimenti per avviare progetti di collaborazione con gli Assessorati regionali all'Agricoltura, a cominciare dall'utilizzo dell'area informativa sui prezzi. In questa direzione proseguono i contatti avviati anche in Emilia-Romagna.

14. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità

La strategia commerciale della produzione alimentare regionale può percorrere due strade: quella della concorrenza sul prezzo, oppure quella di dedicarsi a un mercato che richiede prodotti di alta qualità. La prima strada è ostacolata dagli alti costi di produzione caratteristici dei sistemi produttivi “occidentali”; essi rendono assai difficile conquistare settori di mercato che vedono nel prezzo la principale motivazione della scelta d’acquisto. La seconda, invece, ha il vantaggio di presentare prodotti di qualità “globale”, che possono giovare di svariati caratteri qualificanti che vanno dalla notorietà delle produzioni tipiche già affermate – e copiate – in tutto il mondo, alla percezione dell’affidabilità del sistema produttivo emiliano-romagnolo, dalla tradizionale apprezzabilità delle produzioni alimentari italiane, alla capacità organizzativa e di aggregazione dell’offerta storicamente affermatasi in quest’area. La scelta di dare spazio alle qualità delle produzioni e assicurare la sicurezza alimentare si è affermata ormai da anni nei programmi della Regione Emilia-Romagna.

Oggi esiste il rischio che le produzioni di qualità interessino sempre meno il largo consumo, non tanto per le intenzioni d’acquisto quanto per le possibilità di spesa. Le periodiche crisi incidono in modo ancora più negativo sul rapporto fra costi e prezzi, e mettono in pericolo il tessuto imprenditoriale che ne ha assicurato la diffusione. Sembra però opportuno procedere ancora sulla strada della qualità, con la prospettiva di mantenere il contatto con i consumatori che possono sostenere prezzi remunerativi per la produzione. Ma non si può pensare di rivolgersi esclusivamente alla fascia alta dei consumatori, cioè quelli a reddito elevato: il miglioramento della qualità, anche dal punto vista sanitario e dei requisiti minimi, può essere avviato dalle produzioni più conosciute e più costose, per allargarsi mano a mano a tutto il settore agro-alimentare.

La qualità deve essere considerata come un insieme di caratteristiche intimamente legate al prodotto e al sistema produttivo, che comprenda gli aspetti organolettici, l’organizzazione, l’aggregazione dell’offerta, la sicurezza alimentare, l’autorevolezza del sistema produttivo, l’interazione tra il mondo – privato – della produzione e del controllo di qualità e quello pubblico – del

controllo sanitario e della vigilanza, la capacità di legare tra loro tutte queste componenti e di comunicare al consumatore le specificità di tutto il sistema.

Anche nel 2008, quindi, la Regione Emilia-Romagna ha praticato azioni di sostegno alle produzioni agro-alimentari certificate, legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG) e a quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate. Queste diverse tipologie di produzioni hanno in comune la garanzia del controllo delle tecniche produttive e la possibilità di essere riconosciute dal consumatore, grazie ad appositi marchi o etichettature che li distinguono dalle produzioni convenzionali.

Per favorirne la conoscenza e rafforzare la fiducia dei consumatori, le politiche regionali si completano con interventi di orientamento dei consumi ed educazione alimentare, volti a promuovere consumi alimentari consapevoli nei confronti dei cittadini e delle scuole ed a valorizzare il ruolo dell'agricoltura come fonte primaria del cibo, specie per le sue valenze culturali e sociali.

La Regione, inoltre, attiva specifici programmi di promozione in Italia e all'estero, con l'obiettivo finale di: stimolare la conoscenza ed il consumo delle produzioni agro-alimentari regolamentate; offrire al cittadino un'informazione affidabile sul prodotto che acquista, dall'origine al consumo, certificandone tutta la storia; suscitare un rinnovato rapporto con il territorio ed il mondo rurale; promuovere la cultura del cibo; favorire la crescita produttiva delle aziende che aderiscono alle certificazioni di qualità. Infine, in collaborazione con i Consorzi di tutela, l'Unioncamere Emilia-Romagna e l'Istituto per il Commercio Estero, la Regione sostiene l'internazionalizzazione delle aziende agro-alimentari regionali attraverso il loro coinvolgimento in azioni promozionali sui principali mercati europei.

14.1. La Regione Emilia-Romagna e il Libro Verde

Nell'ambito della propria attività nel campo delle produzioni agro-alimentari di qualità, la Regione Emilia-Romagna si è espressa in merito ai quesiti elencati nel Libro Verde diffuso dalla Commissione europea nel dicembre 2008. La posizione regionale è maturata in seguito all'esperienza sviluppata ad ampio raggio in questo comparto, ed in stretta connessione con altre istituzioni ed enti che perseguono analoghi obiettivi, in particolare il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, le altre Regioni e Arepo, l'associazione che rappresenta le Regioni europee con prodotti a denominazione d'origine.

La Regione Emilia-Romagna ha sottolineato alcuni aspetti che ritiene più

significativi, perché intimamente connessi al ruolo che si vorrebbe vedere riconosciuto ai prodotti di qualità in generale, e alle denominazioni d'origine in particolare. È stata quindi rilevata la debole relazione che oggi caratterizza l'impegno della politica agricola comunitaria nei confronti delle produzioni di qualità. Esiste infatti il dubbio fondato che buona parte dei consumatori non conoscano chiaramente il significato di sigle ed espressioni come DOP, IGP, STG e Agricoltura biologica. C'è dunque bisogno di ripensare e risistemare il complesso delle iniziative promozionali e informative su tali produzioni e di legare maggiormente le attività del primo e del secondo pilastro della Pac al sostegno delle produzioni di qualità o all'abbattimento dei costi connessi alle procedure di certificazione e controllo.

L'origine delle materie prime è un tema complesso e contrastato, con una evidente ricaduta sulla percezione della qualità dei prodotti alimentari. È quindi opportuno rendere obbligatoria l'indicazione di provenienza delle materie prime, assicurando una adeguata elasticità alla sua specificazione: essa, quanto meno, deve indicare lo Stato membro dell'Unione Europea nel quale avviene la produzione, oppure la provenienza extra europea. Per i prodotti agricoli non trasformati l'indicazione dovrebbe riguardare il prodotto finito escludendo, ad esempio, i mangimi utilizzati per gli animali in allevamento. Anche per i prodotti trasformati si ritiene necessario indicare la provenienza della materia prima; tuttavia, in relazione alla complessità dei vari cicli produttivi ed al frequente utilizzo di vari ingredienti o di miscele di materie prime, è opportuno considerare la possibilità di limitare tale indicazione al componente o ai componenti prevalenti.

Inoltre, per i "termini riservati" di tipo generale che designano metodi di produzione si dovrebbe poter indicare in etichetta, a fronte di un adeguato livello di autocontrollo costantemente verificabile, termini riservati facoltativi relativi a specificazioni territoriali (ad esempio "di montagna") o all'assenza di determinati prodotti (ad esempio "non-OGM").

Riguardo alle produzioni a denominazione di origine, la Regione si è espressa a favore dell'autoregolamentazione, allo scopo di prevenire o superare crisi di mercato. Ciò potrebbe essere consentito sulla base dell'articolo 36 del Trattato della Comunità europea che determina il primato della politica agricola comune sugli obiettivi in tema di concorrenza e della considerazione che i Consorzi di tutela investono ingenti risorse per la comunicazione delle loro denominazioni. In questo modo, eventuali nuovi produttori o chi provoca aumenti di produzioni tali da determinare crisi di mercato parteciperebbero alla copertura degli interventi di programmazione e regolazione.

Sempre a proposito delle denominazioni tutelate sembra necessario introdurre l'obbligo per tutti gli Stati membri di procedere ex officio alla tutela del-

le denominazioni di origine a fronte di usurpazione o imitazione delle medesime. La cosiddetta “sentenza Parmesan” ha messo in luce questa carenza giuridica, che merita di essere risolta per garantire i diritti di chi produce all'interno di un sistema di regole certo. Allo stesso modo, dovrebbe essere garantita agli organismi rappresentativi dei produttori (o in sostituzione all'autorità pubblica) la possibilità di dettare regole per l'uso delle DOP e IGP quali ingredienti di prodotti trasformati o di alimenti preparati.

In piena sintonia col Mipaaf, inoltre, la Regione ha proposto di differenziare le modalità e le norme di protezione fra i prodotti a denominazione tutelata, distinguendo quelli caratterizzati da una notevole reputazione a livello internazionale, da una forte vocazione all'export e da un più elevato rischio di contraffazione e usurpazione, da quelli diffusi prevalentemente su mercati locali e meno esposti all'utilizzo non conforme dei marchi d'origine. Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso una procedura di riconoscimento semplificata, che consenta una protezione di carattere nazionale o regionale, sempre nell'ambito del sistema del Regolamento (CE) 510/06. È inoltre opportuno prevedere la possibilità di adeguare con procedure semplificate i disciplinari di produzione, soprattutto in relazione all'evoluzione, particolarmente rapida in alcuni settori, delle tecniche produttive e delle tecnologie di trasformazione.

La procedura avviata dalla presentazione del Libro Verde prevede ancora diverse tappe. Già si intravedono serie difficoltà a trovare soddisfatte tutte le richieste che vanno nella direzione di un coinvolgimento più importante dei produttori e di una maggiore tutela per le produzioni meglio qualificate. È però confortante notare come su questi temi esista un forte schieramento di portatori di interessi decisi a garantire una considerazione sempre maggiore per le produzioni di qualità.

14.2. La qualificazione delle produzioni

Nell'ambito della valorizzazione delle produzioni agro-alimentari regionali, esiste un campo di attività che riguarda gli interventi a monte delle azioni di promozione commerciale e di educazione alimentare, con una strategia complessiva che viene attuata attraverso attività amministrative e di supporto finanziario. Queste ultime, in particolare, trovano collocazione sia attraverso strumenti legislativi specifici di settore, sia all'interno del PSR 2007-2013, che in questo ambito interviene attraverso le misure 124 e 132.

Agricoltura biologica

Nell'anno 2007 gli operatori che producono e/o preparano e/o commercia-

lizzano prodotti ottenuti con il metodo di produzione biologico in regione Emilia-Romagna, assommano a 4.089 unità. L'Emilia-Romagna si conferma la quinta regione italiana in ordine al numero degli operatori biologici, la prima del nord Italia. Di questi, 3.073 sono aziende agricole, 1.016 sono imprese di trasformazione o commercializzazione di prodotti biologici (tabella 14.1).

I dati forniscono la fotografia del comparto nell'anno 2007; le informazioni relative l'anno 2008 sono attualmente in elaborazione. Rispetto al 2006 si evidenzia un incremento (+1,8%) nel numero di operatori totali, che deriva soprattutto da un deciso aumento del numero dei trasformatori (+15,2%) e da una lieve contrazione nel numero delle aziende agricole (-2,0%) (tabella A14.1 in appendice).

Come il numero delle aziende agricole, anche le superfici coltivate mostrano una limitata contrazione, ma di entità molto ridotta rispetto al brusco calo che si è registrato nel periodo 2002-2005 (figura 14.1).

La superficie coltivata con metodo biologico ha superato nel 2007 gli 84.000 ha; la maggior parte di tali superfici è completamente convertita come biologica, a dimostrazione che è certificata già da alcuni anni, mentre circa 8.000 Ha sono ancora in conversione (tabella 14.2).

Tra le colture praticate, rispetto al 2006 è da segnalare un significativo incremento delle superfici a frumento duro e tenero, all'interno di una generale crescita dei cereali da granella (+15%). Rimangono invariate le superfici a foraggiere permanenti (prati e pascoli), mentre si hanno riduzioni per le foraggiere avvicendate (-3,9%) e le colture frutticole (-9,9%). A livello regionale, il biologico riguarda oltre il 3% delle aziende e circa il 7,7% della SAU. Nel complesso, accorpando i dati disponibili, si desume che quasi il 70% della superficie biologica regionale è destinata alla produzione di foraggi (figura A14.1 in appendice)

A livello territoriale, le colture biologiche si concentrano maggiormente nelle zone montane e collinari (figura A14.2 in appendice).

In media, l'azienda biologica in Emilia-Romagna ha una SAU di circa 27 ettari, contro circa 10 ettari della media complessiva regionale e 5,1 di quella nazionale (Istat 2000).

Agricoltura integrata

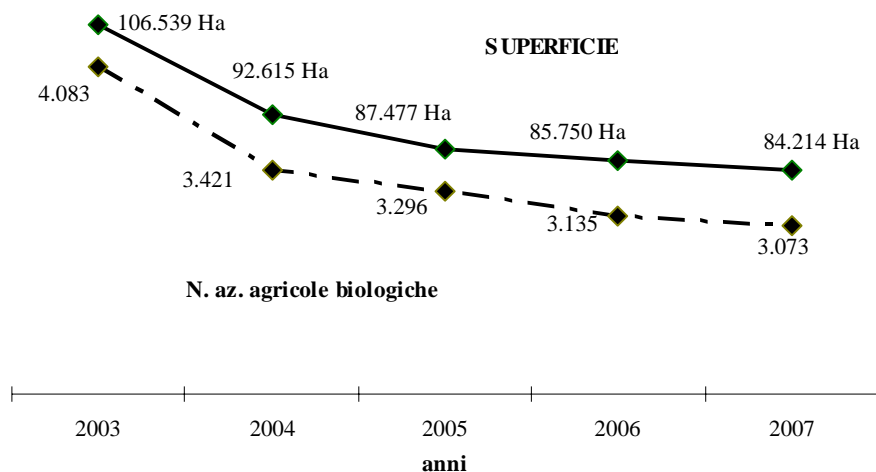
La produzione integrata, che viene promossa dalla Regione Emilia-Romagna ormai da quasi tre decenni, affianca al vantaggio della riduzione degli impieghi dei prodotti agrochimici (con i conseguenti minori impatti sull'uomo e sull'ambiente), anche quello di produzioni controllate a livello di qualità organolettica e di salubrità, con particolare riferimento alla presenza dei residui di prodotti fitosanitari. Le produzioni ottenute attraverso i metodi

Tabella 14.1 – La situazione delle province emiliano-romagnole al 31/12/2007 (numero operatori suddivisi per categorie)

<i>Tipologia</i>	<i>BO</i>	<i>FC</i>	<i>FE</i>	<i>MO</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RA</i>	<i>RE</i>	<i>RN</i>	<i>Totale</i>	<i>Var. 2007/06</i>
Aziende Biologiche	326	378	51	301	253	389	104	185	46	2.033	3,9%
Aziende in conversione	35	13	20	62	56	26	13	58	6	289	-31,7%
Aziende miste	100	226	69	56	55	91	76	51	27	751	-0,7%
Sezione Produttori	461	617	140	419	364	506	193	294	79	3.073	-2,0%
Preparatori/Trasformatori	154	153	82	160	79	111	128	103	44	1.014	15,2%
Raccoglitori	0	1	0	1	0	0	0	0	0	2	--
Sezione Prep./trasf./raccoglitori	154	154	82	161	79	111	128	103	44	1.016	15,2%
Totale	615	771	222	580	443	617	321	397	123	4.089	1,8%
Superficie certificata (Ha)	12.921	14.918	10.307	10.653	8.053	12.608	5.077	7.591	2.087	84.214	-1,8%
Percentuale della SAU	6,91%	15,15%	5,75%	7,77%	6,41%	9,40%	4,33%	7,07%	7,13%	7,55%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, elaborazione su dati Istat (censimento generale agricoltura 2000) e su dati notifica e PAP.

Figura 14.1 – Andamento 2003/2007 - superfici ed aziende agricole biologiche



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura su dati notifica.

dell'agricoltura integrata vengono valorizzate in parte attraverso il marchio collettivo "QC" (Qualità controllata) istituito e gestito attraverso la L.R. 28/99, oppure direttamente dalle imprese della grande distribuzione, che spesso utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e le corrispondenti procedure di controllo. L'utilizzo di marchi privati da parte della grande distribuzione è nettamente prevalente sull'impiego del marchio QC da parte dei concessionari, soprattutto nel settore dell'ortofrutta fresca e trasformata.

Nel 2008, la Regione ha concesso il marchio "QC" a 66 concessionari, per le produzioni di ortofrutta fresca e da industria, seminativi, farina, pane, carne, bovina e ovina, uova, vino, miele e funghi. La Regione ha inoltre provveduto all'aggiornamento annuale dei disciplinari di produzione integrata per il settore delle produzioni vegetali ed alla gestione delle procedure per la concessione dell'uso del marchio, oltre che alla vigilanza sull'impiego dello stesso.

È stato ormai delineato il sistema di qualità nazionale Produzione integrata, sulla base di un apposito accordo fra lo Stato e le Regioni, che prevede l'istituzione di un marchio nazionale, la definizione delle relative modalità di impiego e protezione e i criteri di approvazione dei disciplinari di produzione regionali, sulla base di linee guida comuni nazionali. Questi disciplinari verranno anche allineati, a partire dal 2010, con quelli adottati in ambito PSR e strategia ambientale all'interno dei programmi operativi della OCM Ortofrutta, garantendo così anche una elevata sinergia fra i

Tabella 14.2 - Superfici certificate biologiche in Emilia-Romagna nel 2006 e 2007

	Anno 2006			Anno 2007		
	Biologico	Conversione	Totale	Biologico	Conversione	Totale
Cereali da granella	8.287	1.435	9.722	9.911	1.288	11.200
Colture proteiche da granella	1.480	105	1.585	1.259	65	1.324
Foraggiere avvicendate	34.705	5.509	40.214	34.976	3.661	38.637
Orticole	2.172	200	2.372	1.595	150	1.744
Piante industriali	1.681	191	1.871	1.183	54	1.237
Altro	1.095	186	1.281	1.925	346	2.271
Totale seminativi	49.419	7.626	57.045	50.849	5.563	56.412
Frutticole	2.963	228	3.191	2.353	246	2.598
Frutta in guscio	1.041	167	1.209	1.047	112	1.158
Oliivo per la prod.di olive	259	52	311	273	41	313
Vite	1.929	400	2.329	1.892	373	2.265
Totale coltivazioni						
<i>legnose agrarie</i>	6.193	848	7.040	5.566	771	6.336
<i>Prati permanenti e pascoli</i>	18.478	2.163	20.640	18.844	1.695	20.539
<i>Boschi ed altro</i>	970	54	1.024	905	22	928
Totale	75.060	10.690	85.750	76.163	8.051	84.214

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, elaborazione su dati Istat e su dati notifica e PAP.

programmi di assistenza tecnica e quelli di promozione di queste produzioni.

Produzioni tipiche DOP, IGP e STG e Prodotti tradizionali

La Regione Emilia-Romagna continua ad essere quella numericamente ed economicamente più rappresentativa riguardo alle denominazioni d'origine. Sul territorio dell'Emilia-Romagna insistono 26 fra DOP e IGP registrate. A tutt'oggi, lo stato delle denominazioni d'origine che riguardano il territorio regionale è indicato nella tabella 14.3.

Alcune di queste denominazioni sono tra le più prestigiose di tutto l'insieme e anche in termini economici, rappresentano una quota assai rilevante rispetto al valore complessivo delle DOP e IGP in Italia.

Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2007 ed elaborati da Ismea e da Nomisma su notizie fornite da organismi di controllo e consorzi di tutela, convergono assegnando all'Emilia-Romagna un'incidenza vicina al 40% del valore alla produzione. Le indagini di Nomisma assegnano alle denominazioni di origine ottenute sul territorio regionale un valore alla produzione di circa 2 miliardi di euro, corrispondenti ad un valore al consumo di circa 3,7 miliardi di euro. Pro-

Tabella 14.3 - Dop e Igp registrate in Emilia-Romagna

<i>Categoria</i>	<i>Denominazioni registrate</i>	<i>Domande di registrazione</i>
Formaggi	DOP: Parmigiano-Reggiano, Grana padano, Provolone Valpadana	DOP: Formaggio di fossa di Sogliano*, Squacquerone di Romagna, Pecorino dell'Appennino reggiano
Carni fresche	IGP: Vitellone bianco dell'Appennino centrale	DOP: Gran suino padano*, Mora romagnola IGP: Agnello del Centro Italia, Carne di puledro agricolo
Prodotti ittici		IGP: Vongola di Goro
Prodotti a base di carne	DOP: Prosciutto di Parma, Prosciutto di Modena, Culatello di Zibello, Coppa piacentina, Salame piacentino, Pancetta piacentina, Salamini italiani alla cacciatore IGP: Mortadella Bologna, Zampone Modena, Cotechino Modena, Salame Cremona	IGP: Salame Felino*, Coppa di Parma, Spalla di San Secondo, Salama da sugo - Salamina ferrarese, Zia ferrarese, Culaccia di Fontanellato
Oli e materie grasse	DOP: Brisighella, Colline di Romagna	
Frutta, verdura e cereali	IGP: Fungo di Borgotaro, Marrone di Castel del Rio, Scalogno di Romagna, Pera dell'Emilia-Romagna, Pesca e nettarina di Romagna, Asparago verde di Altedo	DOP: Patata di Bologna*, Aglio di Voghiera* IGP: Cipolla di Medicina*, Aglio bianco piacentino, Ciliegia di Vignola, Castagna e farina di castagne di Granaglione, Carota del Delta ferrarese, Melone dell'Emilia, Cocomero ferrarese, Grano romagnolo, Riso del Delta del Po
Pasticceria, dolciumi, ecc.	IGP: Coppia ferrarese	IGP: Amarene brusche di Modena, Erbazzone reggiano, Piadina romagnola, Cappellacci di zucca ferraresi, Pampapato - Pampepato di Ferrara, Tortellino di Modena
Altri prodotti (spezie...)	DOP: Aceto balsamico tradizionale di Modena, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	IGP: Aceto balsamico di Modena

* in protezione transitoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

sciutto di Parma, Parmigiano Reggiano e Mortadella Bologna costituiscono la maggior parte (oltre il 90%) dell'intero valore al consumo. Questa situazione è ormai nota e consolidata, tanto in Emilia-Romagna quanto in Italia, e costituisce uno dei motivi di riflessione sulla riuscita, sugli obiettivi e sulle prospettive future della normativa comunitaria sulle denominazioni di origine.

La procedura di registrazione delle DOP e IGP, esaurita l'istruttoria da parte dello Stato membro, prevede la cosiddetta protezione transitoria. Essa per-

mette una protezione nazionale della denominazione, e quindi il suo uso legittimo all'interno dei confini dello Stato, in attesa della definitiva registrazione da parte dell'Unione Europea. Alcune denominazioni sono ancora in questa condizione (tabella 14.3) e per esse si auspica la conclusione positiva della parte di esame di competenza diretta della Commissione europea. Esse, comunque, contribuiscono ulteriormente alla quota-parte attribuibile in buona misura all'Emilia-Romagna.

A proposito delle procedure, inoltre, è il caso di sottolineare come la registrazione di una denominazione d'origine costituisca un processo lungo e faticoso, che impegna il comitato promotore in un lavoro di dimostrazione delle caratteristiche che ne giustificano l'ottenimento. Infatti, si tratta di portare dapprima prove a sostegno della storicità e dell'esistenza della denominazione proposta. Poi è necessario dimostrare in maniera chiara il legame con il territorio, inteso come nesso di causalità tra la zona geografica e la qualità o le caratteristiche del prodotto (nell'ipotesi di DOP) o una qualità specifica, la reputazione o altra caratteristica del prodotto (nell'ipotesi di IGP). Infine, deve emergere la caratteristica che differenzia il prodotto per il quale si richiede il riconoscimento dallo standard qualitativo di prodotti della stessa tipologia ottenuti fuori dalla zona di produzione. Tutto ciò trova coronamento, oltre che nella registrazione, nella possibilità per il comitato promotore di ottenere il riconoscimento, a determinate condizioni, quale consorzio di tutela. Quest'ultima ipotesi permette ai produttori di intervenire in modo significativo sulla gestione della denominazione, anche se da parte dell'Unione Europea manca la sensibilità necessaria a rendere completo questo ruolo.

La Regione tiene quindi nella dovuta considerazione un patrimonio di questa portata, a maggior ragione in questa congiuntura che impone al mondo dell'agricoltura un rapporto sempre più stretto con le esigenze del mercato e un impegno sempre più serrato per guadagnare posizioni di rilievo. Le DOP e le IGP continuano ad essere considerate uno dei più interessanti canali di distintività e possono garantire posizioni molto interessanti e remunerative, anche se a prezzo di fatiche notevoli per ottenere la registrazione e assicurare un elevato livello di qualità e controllo. Tant'è vero che talvolta il tentativo di ottenere la registrazione di una denominazione viene impropriamente scelto quale strada per la valorizzazione commerciale di una denominazione anche di vago legame col territorio e di scarsa diffusione e notorietà. In questi casi, probabilmente, l'uso della registrazione di marchi collettivi sarebbe probabilmente più adeguato, anche se diverso in termini di vantaggio economico.

Altro caso è quello dei cosiddetti "prodotti tradizionali". Si tratta di denominazioni che, a seguito di un esame prima regionale, poi ministeriale, vengono inserite nell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali.

L'unico requisito richiesto è che di tali denominazioni si trovino tracce risalenti ad almeno 25 anni addietro. L'elenco comprende così un numero altissimo di voci (oltre 4.000), ma rimane segnato da un paio di difetti piuttosto evidenti: innanzitutto comprende anche denominazioni contenenti termini geografici, situazione in contrasto con il Regolamento (CE) 510/06; inoltre, la produzione di tali denominazioni non è sottoposta ad alcun sistema di controllo, il che rende arbitrario il loro uso. Il valore di questo tipo di protezione, quindi, deve essere ricondotto ad una prima, seppur leggera, protezione giuridica da usurpazioni, anche future, e in vista di una successiva richiesta di registrazione come DOP o IGP. L'ultima versione dell'elenco comprende per la nostra Regione ormai 221 denominazioni, ciascuna attribuita alla provincia di provenienza. Tra di esse, sono comprese anche diverse denominazioni per le quali è in corso la richiesta di registrazione come DOP o IGP: ottenuto questo obiettivo, ritenuto più qualificante, esse verranno depennate dall'elenco.

Altri interventi di qualificazione

Nel 2008 è continuata la promozione dei sistemi di qualità (ISO 9000) e di gestione ambientale (Emas). In 10 anni di applicazione della L.R. 33/97, sono stati erogati 7 milioni di euro di contributi a circa 300 imprese emiliano-romagnole. I fondi residui saranno destinati a completare l'erogazione dei contributi finora concessi, dedicandosi, attraverso l'articolo 8, anche all'individuazione e alla elaborazione di temi attuali e qualificanti per le imprese del territorio.

E' in corso il completamento dell'erogazione dei saldi delle attività finanziate dalla L.R. n. 33/2002, dedicate all'adozione di sistemi di rintracciabilità certificati ai sensi della norma UNI 10939. Sono stati realizzati e rendicontati 89 progetti di filiera, corrispondenti ad un contributo complessivo di 9 milioni di euro circa, di cui oltre 8 milioni già erogati.

Nel 2008 sono poi proseguite le attività di individuazione di prodotti in grado di diversificarsi per particolari caratteristiche qualitative (es. patata al selenio) e moltiplicate le iniziative di individuazione di altri prodotti funzionali o nutraceutici. E' proseguita l'attività del progetto "Filiera grano duro di qualità", sviluppato da Barilla in collaborazione con le Organizzazioni dei produttori di settore, con il supporto della Regione.

Altre iniziative di qualificazione specifica delle produzioni hanno visto positivi riscontri sul piano operativo: in particolare lo sviluppo della produzione di sementi non-OGM di mais, soia ed altre colture.

Sono poi state effettuate verifiche e approfondimenti sulla possibilità di costruzione di filiere non-OGM, partendo da mais e soia destinati all'alimenta-

zione di bovine da latte destinato alla produzione di Parmigiano-Reggiano o di suini destinati all'industria salumiera. Anche la filiera dei cereali garantiti sul piano della minima presenza di micotossine, si sta rivelando interessante, soprattutto se in sinergia con le altre iniziative sulle filiere non-OGM.

14.3. L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

L'efficacia dei sistemi di controllo sulle produzioni agro-alimentari regolamentate è tra gli obiettivi della Regione Emilia-Romagna. Queste produzioni beneficiano di diverse tipologie di aiuto economico pubblico, attraverso sostegni diretti alla produzione di qualità, priorità nell'assegnazione di finanziamenti, aiuti per la promozione, ecc. In generale, inoltre, i prodotti di qualità regolamentata spuntano un prezzo più elevato in commercio rispetto alle referenze dello stesso segmento. Il controllo di queste produzioni e la verifica dell'efficacia dei sistemi di controllo, quindi, risponde alla domanda di garanzia nei confronti dei consumatori e di salvaguardia di una trasparente concorrenza degli stessi produttori.

Le produzioni agro-alimentari regolamentate diffuse nel tessuto produttivo regionale sono quelle descritte nei paragrafi precedenti.

Gli operatori che aderiscono a queste forme di valorizzazione delle produzioni adottano uno standard produttivo comune ufficializzato attraverso le procedure previste dai regolamenti europei, diverse per ciascun settore; nel caso delle produzioni vinicole di qualità (DOC e DOCG) il sistema di valorizzazione italiano discende da una norma statale.

La caratteristica comune ai diversi sistemi di valorizzazione è che la verifica della corretta applicazione degli standard di produzione avviene attraverso l'obbligo di applicazione di un piano di controllo appositamente predisposto. In Italia questa verifica viene svolta da Enti o organizzazioni privati, che dimostrano di operare in conformità alla norma UNI EN 45011 (o ISO 65) oppure da Enti pubblici, che vengono appositamente autorizzati dal Ministero in base a determinati requisiti costitutivi ed organizzativi. Questi soggetti operano sulla base di un piano di controllo ufficialmente approvato.

Per quanto attiene all'agricoltura biologica, i soggetti incaricati sono esclusivamente organismi di controllo privati; per le produzioni DOP/IGP e ad etichettatura facoltativa, sono incaricati sia enti pubblici (CCIAA) che organismi di controllo privati, sia organismi di controllo privati a partecipazione pubblica (enti strumentali regionali). Per le produzioni vinicole di qualità, il sistema di controllo vigente, non discende dalla normativa europea, ma è basato su decre-

ti ministeriali ed è stato introdotto dapprima in via volontaria, successivamente, nel 2007, reso obbligatorio pena la non rivendicabilità delle produzioni stesse; fino al 31/7/2009, i soggetti incaricati dei controlli sono i Consorzi di tutela, gli enti pubblici e gli organismi di controllo privati. Il sistema di controllo italiano dei vini di qualità ha anticipato la regolamentazione europea; il nuovo Regolamento OCM vino, in vigore dal 1 agosto 2009, introduce, tra l'altro, l'obbligo di predisporre un sistema di controllo simile a quello adottato per le produzioni agro-alimentari DOP e IGP. A partire da quella data i soggetti privati incaricabili per il controllo dei vini DOC, DOCG, dovranno dimostrare di operare in conformità alla norma UNI EN 45011 (o ISO 65); pertanto, i Consorzi di tutela perderanno la possibilità di continuare ad applicare i piani di controllo.

Il sistema di controllo delle produzioni regolamentate riesce a garantire controlli sistematici delle attività produttive con alte frequenze e, attraverso la vigilanza sull'operato dei soggetti incaricati, fornisce garanzie che non hanno eguali in altri settori produttivi.

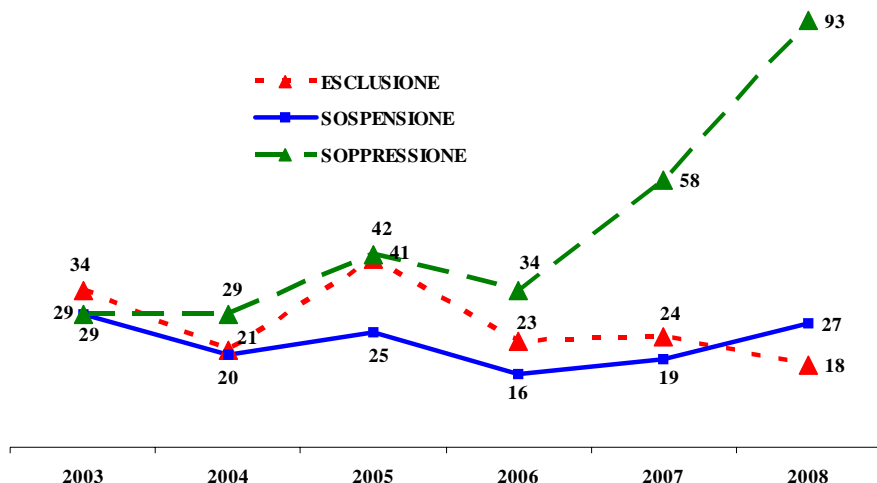
Al Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali, alle Regioni ed alle Province autonome compete l'attività di vigilanza sull'operato dei soggetti incaricati del controllo. Lo scopo della vigilanza è la verifica della conforme applicazione del piano di controllo e del mantenimento dei requisiti che sono alla base dell'autorizzazione del soggetto incaricato ai controlli. L'attività di vigilanza si realizza sia attraverso l'analisi e la valutazione documentale, sia attraverso le verifiche ispettive (audit) direttamente presso le sedi degli organismi di controllo o anche presso gli operatori da essi controllati.

Nell'anno 2008 nella nostra regione hanno operato 13 organismi di controllo OdC su circa 4.000 operatori nel settore dell'agricoltura biologica, 9 organismi di controllo sui produttori di 26 produzioni tipiche DOP/IGP, 5 Consorzi incaricati al controllo sugli operatori di 17 produzioni vitivinicole DOC/DOCG ed infine 4 organismi di controllo per le etichettature facoltative per le carni bovine ed una per quelle di pollame (tabella A14.2 in appendice).

Per quanto riguarda le produzioni biologiche, l'attività di controllo degli OdC nel corso del 2008 ha originato circa un migliaio di sanzioni; le più gravi di queste (le soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico, le sospensioni della certificazione per alcune aree aziendali e le esclusioni degli operatori) sono state 136. (tabella A14.3 e figura 14.2).

I provvedimenti sanzionatori meno gravi, vale a dire il richiamo e la diffida a non commettere più la non conformità, rappresentano circa l'85% del totale. La tendenza (2003-2008) vede un aumento del numero delle soppressioni soprattutto su operatori che trasformano e commercializzano il prodotto; si può ipotizzare che tali categorie scontino problemi di contaminazione che sono

Figura 14.2 - Non conformità degli operatori in agricoltura biologica 2003-2008



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

nelle fasi più a monte del sistema produttivo.

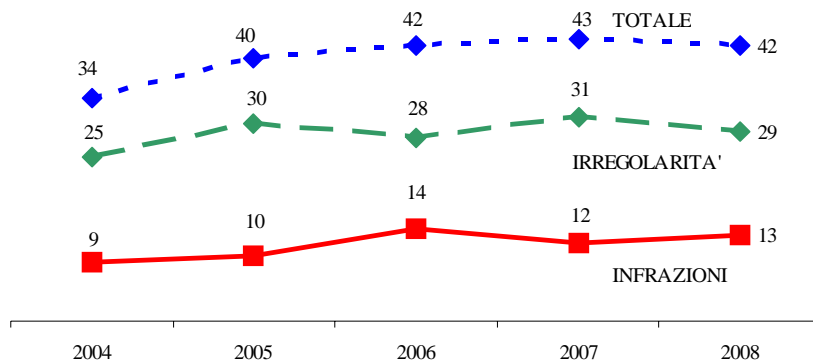
In merito al Piano di Campionamento, nel 2008 sono state effettuate analisi su 500 campioni; circa 1 prelievo ogni 10 visite ispettive. Pertanto è stato oggetto di campionamento circa il 14% degli operatori in linea con l'anno precedente. Gli esiti sono stati negativi per il 98% dei casi. La positività è dovuta in genere alla presenza di residui di prodotti fitosanitari (pur entro i limiti delle produzioni convenzionali), o a contaminazione con materiale OGM, vietata, fino al 31/12/2008, anche se in tracce (<0,1%).

L'attività di vigilanza svolta sugli OdC dell'agricoltura biologica, anche in collaborazione con le altre autorità competenti in materia di controllo alle produzioni agro-alimentari, ha potuto rilevare un numero di non conformità (NC), nel 2008, in linea con gli anni precedenti (figura 14.3).

Il numero delle non conformità giudicate gravi si conferma costante negli anni, ma nel corso dell'anno 2008 l'amministrazione non è dovuta ricorrere al provvedimento di Diffida a livello regionale di un organismo di controllo dell'agricoltura biologica, ai sensi della L.R. 28/97. Tali Diffide possono portare alla proposta di revoca dell'autorizzazione dell'Organismo di controllo a livello nazionale.

Le NC rilevate evidenziano che il sistema di controllo dell'agricoltura biologica anche nell'anno 2008 ha presentato le criticità legate alla gestione degli

Figura 14.3 - Non Conformità degli OdC dell'agricoltura biologica 2004-08



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

adempimenti di tipo documentale, al ritiro delle attestazioni di conformità per le produzioni risultate non conformi e alla gestione del personale ispettivo ed il conseguente svolgimento del programma annuale dei controlli.

Questo andamento mostra la difficoltà al miglioramento dell'efficienza del sistema di controllo, dovuto probabilmente al consolidamento negli anni di modus operandi non sempre idonei al raggiungimento degli obiettivi del Regolamento. D'altra parte la partenza del sistema di controllo dell'agricoltura biologica regionale risale a più di 10 anni fa mentre si può contare su un'azione costante di vigilanza solo da 5 anni. Da non trascurare, inoltre, il fatto che gran parte degli OdC hanno un'organizzazione ed una documentazione di sistema (procedure ed istruzioni) di tipo nazionale, che mal si adatta alle sollecitazioni di miglioramento provenienti da poche Regioni.

Le azioni correttive che gli OdC hanno messo in atto per rispondere ai rilievi di NC, hanno riguardato:

- sessioni di formazione e aggiornamento sulla normativa e sull'allineamento e l'omogeneità nell'applicazione delle procedure dell'intero corpo ispettivo e del personale valutatore dell'ente di certificazione (addetti alla valutazione delle relazioni ispettive);
- modifiche da apportare alle procedure, alle istruzioni ed alla modulistica utilizzata durante le fasi del controllo in campo;
- modifiche da apportare alle procedure, alle istruzioni ed alla modulistica in fase di valutazione e gestione delle risultanze dei controlli presso l'OdC.

Poiché ad ogni variazione, la documentazione di sistema è soggetta all'au-

torizzazione ministeriale, le modifiche apportate alle procedure diventano operative solo successivamente alla valutazione dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali.

L'attività di vigilanza sugli altri sistemi di controllo, in particolare delle 26 produzioni a DOP/IGP ed alle DOC/DOCG soggette ai piani di controllo si è svolta nel 2008, soprattutto attraverso le verifiche sulle rendicontazioni documentali che gli OdC mettono a disposizione delle autorità di vigilanza. Tutti i sistemi di qualità regolamentata, e come detto, in ultimo anche le produzioni vinicole di qualità, sono stati recentemente oggetto di riforma in ambito comunitario per quanto attiene l'impianto normativo, regolamentare ed organizzativo.

Attualmente la normativa di riferimento per le produzioni regolamentate, è la seguente: per l'agricoltura biologica il Reg. (CE) n. 834/2007 ed il Reg. (CE) n. 889/2008 applicativo del precedente; per le produzioni agro-alimentari tipiche a denominazione protetta DOP e IGP il Reg. (CE) n. 510/2006; per le specialità tradizionali garantite il Reg. (CE) n. 509/2006; per le produzioni vinicole di qualità prodotte in regioni determinate (VQPRD) il Reg. (CE) n. 479/2008; per le etichettature facoltative per le carni bovine il Reg. (CEE) n. 1760/2000, per le carni di pollame il Reg. (CE) n. 543/2008.

Con particolare riguardo ai sistemi di controllo, la principale novità introdotta dalle recenti riforme è l'accreditamento obbligatorio ai sensi della Norma UNI 45011 (ISO 65) degli organismi di controllo privati presso l'ente di accreditamento nazionale. Tale obbligo si inquadra nell'ambito dell'operazione portata avanti dalla Commissione Ue di risistemazione della normativa europea in materia di accreditamento e vigilanza del mercato per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti, e si è conclusa con l'adozione del Reg. (CE) n. 765/2008, che costituisce la norma di riferimento.

Per gli OdC dell'agricoltura biologica a partire dal 1° gennaio 2009, per quelli che controllano le produzioni DOP/IGP e le etichettature facoltative, a partire dal 1° maggio 2010, l'ottenimento ed il mantenimento del certificato di accreditamento per la Norma UNI EN 45011 diventerà un prerequisito autorizzativo. Il certificato attesta la capacità dell'OdC di eseguire processi di certificazione di prodotto assicurando imparzialità e terzietà; questa verifica ad oggi è stata effettuata dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. Rimane impregiudicata la facoltà delle autorità competenti dello Stato membro di rilasciare l'autorizzazione agli OdC.

Tale novità può incidere sulle attività di vigilanza svolte dalle autorità competenti, poiché le verifiche volte ad accertare l'imparzialità nell'operato degli organismi di controllo privati, verranno svolte in sorveglianza anche dall'ente accreditante. Le Autorità competenti per la vigilanza, il Ministero delle

Politiche agricole alimentari e forestali e le Regioni e Province Autonome, potranno concentrare prevalentemente la loro attenzione sugli aspetti applicativi dei relativi piani di controllo e sulla capacità di far rispettare ai produttori i requisiti tecnico-normativi.

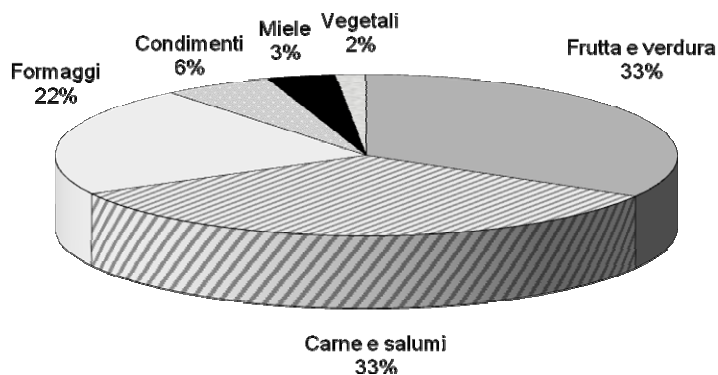
La Regione Emilia-Romagna partecipa attivamente alla predisposizione degli strumenti normativi e regolamentari per l'applicazione a livello nazionale delle nuove norme comunitarie e per la definizione del coordinamento fra le diverse autorità di vigilanza. L'obiettivo è quello di consolidare il sistema di controllo e di vigilanza migliorandone l'efficacia, in proporzione ai costi ed alle risorse disponibili.

14.4. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità

Obiettivo fondamentale dell'Assessorato Agricoltura in materia di produzioni agro-alimentari è incentivare lo sviluppo di un'economia regionale competitiva e proiettata verso mercati recettivi, in grado di remunerare il valore aggiunto delle certificazioni di qualità. Coordinando l'azione dei Consorzi di tutela e valorizzazione, dell'Enoteca Regionale, delle Strade dei Vini e dei Sapori e di altre entità che operano sul territorio, l'Assessorato è in grado di assicurare interventi specifici e mirati ai vari settori di eccellenza della produzione emiliano-romagnola. In particolare sostiene iniziative mirate a far conoscere al grande pubblico europeo le caratteristiche qualitative degli alimenti di qualità e la loro sicurezza in termini di salute dei consumatori e di rispetto dell'ambiente. Gli interventi finanziati in questo campo sono principalmente rivolti alla promozione dei prodotti agro-alimentari a qualità regolamentata, con particolare attenzione alle denominazioni di origine (Dop, Igp), alle produzioni biologiche, alla tutela dei prodotti tipici (prodotti Tradizionali), ai vini autoctoni (Doc, Docg e Igt) e al corretto abbinamento tra cibo e vino.

L'impegno finanziario sostenuto nel 2008 a favore delle produzioni agro-alimentari a qualità regolamentata è risultato di 3,9 milioni di euro sulla L.R. 16/95 per la "Promozione economica dei prodotti agricoli ed alimentari regionali" e di 0,9 milioni di euro sulla L.R. 46/93 in qualità di "Contributi per la promozione dei prodotti enologici regionali". Per quanto riguarda la L.R. 16/95 tale l'impegno, complessivamente invariato rispetto al 2007, è stato ripartito tra le iniziative in applicazione dell'art. 3 "progetti di promozione economica" per il finanziamento fino a un massimo del 50% di progetti di promozione presentati dai consorzi di tutela e valorizzazione dei prodotti a qualità regolamentata, per un valore di 1,27 milioni di euro, e dell'art.5 "iniziative della Giunta regionale" per il finanziamento di iniziative promozionali istitu-

Figura 14.4 - Ripartizione contributi 2008 - Art. 3 L.R. 16/95



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

zionali in Italia e all'estero, per i restanti 2,6 milioni di euro.

I finanziamenti attribuiti ai Consorzi hanno permesso di sviluppare azioni promozionali tra cui: attività di comunicazione sui media e di commercializzazione sui punti vendita della grande distribuzione del mercato interno. I settori che nel 2008 hanno usufruito in misura maggiore dei finanziamenti previsti sono stati quello ortofrutticolo e quello delle carni e salumi, per un importo complessivo pari, ciascuno, al 33% dei finanziamenti (figura 14.4 e tabella 14.4). Complessivamente i consorzi ammessi al finanziamento nel 2008 sono risultati 22, tre in meno rispetto al 2007.

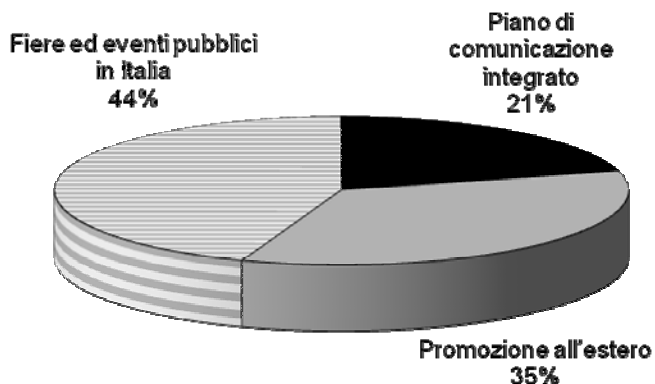
Il totale dei progetti presentati sull'art.3 ha raggiunto il valore di 7,56 mi-

Tabella 14.4 - Contributi Art. 3 L.R. 16/95 - Anno 2008

<i>Categoria</i>	<i>Importo (euro)</i>
Frutta e verdura	425.000
Carne e salumi	427.500
Formaggi	280.000
Condimenti	72.500
Miele	45.000
Vegetali	20.000
Totale	1.270.000

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Figura 14.5 - Ripartizione contributi 2008 - Art. 5 L.R. 16/95



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

lioni di euro, la Regione ha erogato finanziamenti per un importo di poco inferiore al 17%. I Consorzi che singolarmente hanno beneficiato in maggior misura del contributo nel 2008 sono: il Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano (20,1%), il Consorzio del prosciutto di Parma (15,7%) e il Centro Servizi Ortofrutticoli (15%). Quest'ultimo a favore principalmente della promozione della Pera IGP dell'Emilia-Romagna e della Pesca e Nettare di Romagna IGP.

Gli interventi finanziati nel 2008 attraverso l'art. 5 della L.R. 16 sono stati di molteplice natura e riconducibili alle categorie illustrate in figura 14.5 e in tabella 14.5. L'impegno complessivo di spesa è stato ripartito tra: fiere ed eventi pubblici in Italia (44%), promozione sui mercati esteri (35%) e attività di comunicazione (21%). Dentro a queste tre generiche categorie ricadono interventi rivolti a target differenti tra cui: il consumatore finale, gli operatori della ristorazione e della distribuzione.

Per il consumatore finale importanti sono state le attività di comunicazione, tra cui la nuova campagna stampa avviata nel 2008 che ha visto la programmazione, su periodici e quotidiani nazionali, di nuovi tabellari dedicati alla promozione di un sistema produttivo territoriale di qualità, fondato sulle garanzie intrinseche dei prodotti e sul loro forte legame con il territorio. Tale legame esalta l'identità dei prodotti stessi e ne costituisce un elemento di fiducia per il consumatore. Complessivamente, il "piano media" finanziato nel 2008 ha assorbito circa un terzo della disponibilità finanziaria dedicata alla comunicazione.

Tabella 14.5 - Contributi Art. 5 L.R. 16/95 - Anno 2008

<i>Categoria</i>	<i>Importo (euro)</i>
Piano di comunicazione integrato	535.345
Promozione all'estero	894.492
Fiere ed eventi pubblici in Italia	1.140.649
Totale	2.570.486

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Gli eventi e manifestazioni fieristiche a cui l'Assessorato ha partecipato per la promozione del settore agro-alimentare nel 2008 in Italia e all'estero sono:

- Febbraio 9 -16: Prodexpo - Mosca, Russia
- Febbraio 21 – 24: BioFach - Norimberga, Germania
- Febbraio 21 – 24: BIT - Milano, Italia
- Aprile 3 – 7: Vinitaly - Verona, Italia
- Aprile 17 – 19: Macfrut - Cesena, Italia
- Maggio 30 – giugno 2: Squisito!, San Patrignano RN
- Settembre 11 -14: SANA, Bologna, Italia
- Ottobre 23 – 27: Salone del Gusto, Torino, Italia
- Novembre 21 -23: Enologica – Faenza (RA)

Durante tali eventi sono stati organizzati seminari informativi, degustazioni guidate e distribuzione di materiale divulgativo, nonché la realizzazione di appositi “laboratori del gusto” gestiti in collaborazione con le scuole regionali alberghiere e di ristorazione. La maggioranza delle azioni proposte ha visto momenti di animazione, attuati secondo “format” ben sperimentati che associano il *sampling* di prodotto a momenti informativi di cultura enogastronomica.

A questo elenco si aggiungono eventi a carattere locale, strategici per creare la giusta notorietà dei marchi della promozione anche sui territori di produzione, tra cui:

- Maggio 1: Colli Bolognesi – Bologna
- Maggio 6 -10: Slow Food on Film, Bologna, Italia
- Giugno 2: Figli di un bacco minore - Bagnacavallo (RA)
- Giugno 21 – 29: Festa Artusiana - Forlimpopoli (FC)
- Luglio 17 – 20: Porretta Soul Festival – Porretta (BO)
- Agosto 24 -30: Meeting dell'amicizia – Rimini
- Agosto 30 - settembre 21: Festival del Prosciutto – Langhirano (PR)
- Ottobre 29 – novembre 1: Skipass – Modena

Una delle iniziative economicamente e strategicamente più importanti svi-

luppate dall'Assessorato nel 2008 "Emilia-Romagna è un mare di sapori", che ha riguardato la promozione dei prodotti sulle località turistiche del litorale regionale. La costa ogni anno accoglie milioni di turisti italiani e stranieri (oltre 35 milioni di presenze) che rappresentano uno straordinario bacino per una valida azione promozionale del patrimonio enogastronomico regionale. La gastronomia locale, inoltre, rappresenta di per se un ulteriore elemento di attrazione turistica. Alla luce di tali considerazioni è nato questo progetto con l'obiettivo di valorizzare il consumo di vini e di prodotti tipici su tutta la riviera adriatica soprattutto nel periodo estivo. I target di riferimento del progetto sono da un lato i turisti e dall'altro gli operatori della ristorazione: albergatori, ristoratori e gestori di stabilimenti balneari.

L'edizione 2008 del progetto ha previsto oltre cinquanta appuntamenti, organizzati su 110 km di costa, con una protagonista assoluta: l'enogastronomia regionale. Una rassegna di eventi dedicata al cibo e ai prodotti di eccellenza dell'Emilia-Romagna. Il progetto, ha usufruito di un finanziamento regionale pari a 350.000 euro ed è frutto della collaborazione finanziaria dell'Assessorato all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna con i Consorzi di tutela di Prosciutto di Parma, del Parmigiano-Reggiano, della Pesca e Nettarina di Romagna Igp, dei Salumi Piacentini, dell'Enoteca dell'Emilia-Romagna, di Unioncamere e la collaborazione tecnica di Apt Servizi.

Dal 28 giugno al 15 settembre si sono susseguiti spettacoli teatrali, dirette radiofoniche, mercatini tipici e degustazioni guidate. In particolare, ogni week-end del mese di luglio è stato replicato per 8 volte, in 4 principali piazze della riviera, lo spettacolo teatrale "A buon mercato" della compagnia teatrale Koinè; una commedia surreale sui prodotti tipici dell'emilia-romagna, raccontati attraverso storie agricole, sociali e culturali. Limitrofo al palcoscenico vi era un mercatino di prodotti tipici a cura delle Strade dei Vini e dei Sapori dove il pubblico poteva acquistare prodotti di certificata qualità.

Il progetto ha previsto una specifica strategia di comunicazione e una creatività in grado di accompagnare il suo lancio e sviluppo. Il marchio del progetto, evocativo del mare e dell'estate, vuole rappresentare i tanti colori del gusto della tavola emiliano-romagnola. Tra gli strumenti di comunicazione sono stati utilizzati principalmente le affissioni, riproducenti il cartellone degli eventi e la distribuzione di materiale (gadget, locandine e guide) nelle località che ospitavano gli spettacoli in cartellone.

Per aumentare la presenza dei prodotti enogastronomici regionali nelle attività ricettive della riviera, il progetto ha previsto il coinvolgimento di ristoranti e alberghi per la creazione di un circuito che, aderendo ad un protocollo di massima, propongano nei loro menù e carte dei vini tali prodotti. Inoltre, già a partire dall'inverno 2008 si andranno ad organizzare incontri, a carattere semi-

nariale, da proporre nella primavera prossima agli operatori turistici e ai ristoratori della costa. Il tema sarà principalmente quello del marketing del territorio e della cultura dell'accoglienza, del rapporto costo/qualità dei prodotti tipici e delle garanzie dell'origine dei prodotti. Tali incontri rappresentano un primo momento di confronto per costruire le basi di una solida collaborazione tra pubblico e privato per riqualificare il settore enogastronomico regionale.

L'Assessorato collabora con Unioncamere Emilia-Romagna e I.C.E - Istituto per il Commercio Estero - per rafforzare il coordinamento della promozione e della valorizzazione dei prodotti agro-alimentari emiliano-romagnoli all'estero, puntando, a partire dal 2008, anche ad una più qualificata presenza di produttori alle principali rassegne di settore. A tale scopo nel febbraio del 2008 è stato avviato il progetto regionale "Deliziando – Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna". Il progetto nasce dalla necessità di dare una risposta unitaria, con interventi sinergici tra pubblico e privato, alla frammentazione dell'offerta tipica di questo settore, creando altresì forza e autorevolezza attraverso azioni di promozione organiche, omogenee e concertate.

Le azioni del progetto tendono a supportare l'azione di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole per aumentare il numero delle aziende produttrici coinvolte nelle azioni promo-commerciali ed incrementarne il loro inserimento nei mercati esteri.

Al progetto partecipano, in partnership con la Regione Emilia-Romagna / Direzione Generale Agricoltura cui spetta la governance, Unioncamere Emilia-Romagna e I.C.E., in collaborazione con:

- Camere di commercio provinciali
- principali Consorzi di Tutela e valorizzazione
- Enoteca Regionale Emilia-Romagna
- C.S.O. - Centro ServiziOrtofrutticoli
- Pro.b.er - Produttori Biologici e Biodinamici Emilia-Romagna
- aziende emiliano-romagnole del comparto agro-alimentare

La finalità da perseguire è operare con un approccio sistemico in grado di ottimizzare le risorse, le competenze e i ruoli dei singoli soggetti coinvolti. Il marchio di Deliziando, un sole ottenuto incrociando i rebbi di sei forchette - che identificano la buona cucina regionale - ed il cuore formato dal profilo geografico dell'Emilia-Romagna - a simboleggiare l'impegno di tutti i soggetti coinvolti, racchiude in sé tutta l'essenza della nostra Regione, sinonimo di qualità fisica, organolettica ed edonistica delle nostre produzioni.

Figura 14.6 – Marchi per la valorizzazione delle produzioni Emiliano-Romagnole



Il progetto intende promuovere il “Made in Emilia-Romagna” nei principali mercati esteri in grado di garantire il più significativo incremento dei consumi dei prodotti dell’Emilia-Romagna e nei quali le aziende coinvolte intendano investire con un orizzonte temporale di medio periodo (3–5 anni).

In particolare le aree territoriali individuate fino ad oggi e proposte anche per il 2009 sono: Regno Unito/Irlanda, Nord Europa (Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia), Austria, Est Europa (Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria), Russia.

Le prime tre aree sono oramai mercati “consolidati” nei quali l’Assessorato realizza attività di promozione da almeno un triennio con l’obiettivo di rafforzare la conoscenza e valorizzazione delle nostre produzioni, mentre la quarta area riguarda i cosiddetti “nuovi mercati”, ovvero quelli cioè dove si favorisce la diffusione delle eccellenze enogastronomiche regionali e se ne supporta la conoscenza ancora prima della commercializzazione.

Le attività svolte nell’ambito di Deliziando possono essere riportate alle seguenti tipologie istituzionali e formative:

- “Emilia-Romagna Day” momenti informativi sulle eccellenze enogastronomiche regionali seguiti da degustazioni guidate rivolti agli opinion maker/giornalisti;
- campagne nei ristoranti e degustazioni presso i punti vendita o catene di specialità alimentari di alto livello;
- partecipazione ad importanti manifestazioni fieristiche di settore;
- attività di formazione, in loco e in Emilia-Romagna, in partnership con le scuole alberghiere e di ristorazione locali;
- educational tour di buyer selezionati e giornalisti specializzati nelle zone di produzione in Emilia-Romagna;
- azioni di comunicazione (campagne stampa su riviste specializzate /

newsletter Progetto Deliziando rivolta sia alle imprese regionali che agli operatori esteri selezionati);

- predisposizione, realizzazione e stampa di appositi materiali informativi a supporto delle attività promozionali.

Per il dettaglio delle azioni svolte e le metodologie applicate si rimanda al paragrafo 13.2.2.

I finanziamenti per la promozione all'estero, sono stati gestiti sinergicamente agli interventi previsti nell'ambito dell'Accordo di Programma con il Ministero dello Sviluppo Economico, attuati in collaborazione con I.C.E. Tali fondi, circa 0,9 milioni di euro, di cui 0,4 milioni in Accordo di Programma, sono stati tutti destinati ad azioni di promozione nell'ambito del progetto Deliziando.

Tra i progetti di comunicazione sviluppati nel 2008, il libro dedicato a "I musei del Gusto" è il terzo volume della collana "I libri di Agricoltura". Il libro è un viaggio alla scoperta di 19 musei, espressione di un'innovativa forma di turismo che vuole conservare e scoprire la cultura di un territorio attraverso i suoi prodotti enogastronomici. Nati per lo più da volontà locali, da amministrazioni pubbliche e private, i musei del gusto si integrano perfettamente con le altre realtà presenti sul territorio che si occupano di valorizzare la cultura rurale, come ad esempio le fattorie didattiche e le Strade dei Vini e dei Sapori. Il progetto prevede, oltre al libro, vari materiali di comunicazione tra cui: folder, calendari, gadget e un sito Internet dedicato (www.imuseidelgusto.it).

Il progetto ha previsto anche differenti momenti di presentazione del libro in ambito di manifestazioni fieristiche, tra cui il SANA di Bologna e il Salone del Gusto di Torino, e la predisposizione, da parte della compagnia Koinè, di uno spettacolo teatrale sul tema dei musei e dei prodotti enogastronomici.

Le Strade dei Vini e dei Sapori hanno collaborato alla buona riuscita di vari progetti dell'Assessorato tra cui la produzione di speciali pubblicati su quotidiani locali e per raccontare e promuovere il territorio rurale. Nel 2008 è stata, inoltre, riconosciuta la quindicesima Strada regionale ai sensi della L.R. 23/2000 "Disciplina degli itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia-Romagna": la Strada dei Vini e dei Sapori dell'Appennino bolognese. Un percorso enogastronomico e culturale che da Bologna arriva fino ai confini con la Toscana e che associa 16 Comuni montani, le Comunità montane, oltre 80 aziende private e le loro associazioni di categoria.

14.5. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare

Il 2008 può essere considerato un anno di consuntivi per l'educazione ali-

mentare. Nei primi mesi, infatti, si sono conclusi alcuni progetti, attivati negli anni precedenti, per la promozione della conoscenza e del consumo di frutta e ortaggi nelle scuole - “A tutta frutta!”, “L’orto a scuola”, “Frutta snack” -. Con la fine del 2008, inoltre, si è conclusa la fase di programmazione 2006-2008 (delibera di A. l. n. 84/2006). In collaborazione con Dinamica s.r.l., ex CSA, è stato avviato un lavoro di ricognizione sui progetti di educazione alimentare dell’ultimo quinquennio per arrivare alla elaborazione dei materiali ed alla realizzazione, nel 2009, di una pubblicazione finale. La consistente riduzione delle risorse assegnate al settore, d’altra parte, ha imposto un rallentamento complessivo dell’attività.

I primi mesi dell’anno sono stati impegnati nel completamento dell’intervento “Frutta snack. Più salute e più gusto nelle scuole e nei luoghi di lavoro”, inserito in un più ampio programma regionale denominato “La tutela dei diritti del cittadino consumatore: fattore strategico per lo sviluppo del sistema economico della regione Emilia-Romagna”, cofinanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico nell’ambito delle politiche per la tutela dei consumatori. Nel mese di giugno, a seguito della rendicontazione al Ministero, la commissione di verifica si è recata presso gli uffici regionali, esprimendo parere positivo sull’attività svolta.

Il progetto, realizzato con il supporto tecnico di Centrale Sperimentazioni, ha visto l’installazione, in circa 60 strutture tra scuole e luoghi di lavoro, di distributori automatici dedicati all’offerta di spuntini “salutari” a base di frutta, verdura e prodotti tipici, in alternativa ai consueti snack confezionati ad elevato contenuto energetico. L’indagine conclusiva sul gradimento ha evidenziato che il campione di consumatori all’unanimità ha giudicato positivamente l’installazione del distributore automatico “Frutta snack” e che il 98% del campione stesso ne ha fatto uso. L’intervento nel suo complesso è stato apprezzato e ciò è testimoniato anche dalla richiesta unanime di mantenere il distributore automatico nelle sedi individuate, anche a conclusione del progetto stesso. Le diverse osservazioni pervenute manifestano un vivo interesse verso le tematiche proposte ed in generale una spiccata sensibilità nei confronti di una alimentazione sana in grado di raggiungere il consumatore direttamente nei luoghi di lavoro. L’intervento è stato selezionato dal Ministero della Salute come buona prassi nell’ambito del programma “Guadagnare salute” per il suo contributo alla prevenzione in ambito alimentazione, concorrendo al premio da assegnare nel corso del 2009.

Nei primi mesi del 2008 si è concluso il Concorso “Comunica l’importanza di mangiar sano. Sicurezza, qualità e corretta nutrizione” rivolto alle classi IV e V delle scuole superiori della regione, promosso da Regione Emilia-Romagna, Europass ed EFSA. In considerazione del successo dell’iniziativa si

è stabilito di dare ad essa seguito con una seconda edizione, indirizzata questa volta alle classi I, II e III delle scuole secondarie di secondo grado della regione. Sono quindi state avviate, nella seconda metà dell'anno, le procedure per l'indizione della II edizione del concorso.

Per quanto riguarda la ristorazione collettiva pubblica è proseguita l'attività dello sportello informativo "Mense bio" gestita da PROBER ed è stata avviata, negli ultimi mesi dell'anno, un'indagine presso i Comuni per valutare l'applicazione della L.r. n. 29/2002 a livello territoriale. Dai risultati dell'indagine emerge un netto incremento nell'introduzione di materie prime provenienti da agricoltura biologica, mentre è ancora ampio il margine di miglioramento per i prodotti Dop e Igp. Significativo il fatto che non sempre i responsabili dei servizi di ristorazione interpellati siano stati in grado di quantificare l'incidenza del costo della materia prima sul costo finale del pasto, né i quantitativi di ogni singola referenza utilizzati. I risultati dell'indagine sono stati presentati nel corso di un convegno, organizzato in collaborazione con PROBER, il 28 novembre a Bologna, in occasione delle celebrazioni Italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione.

Aspetto caratterizzante l'attività del 2008 è stata l'integrazione tra Direzione Generale Agricoltura e Direzione Generale Sanità. In particolare, in attuazione del Piano regionale di prevenzione, presso la Direzione Sanità è stato costituito un gruppo di lavoro per la "Sorveglianza e prevenzione dell'obesità" che ha coinvolto anche funzionari della Direzione Agricoltura, con l'obiettivo di coordinare gli interventi per promuovere l'adozione di sani stili di vita da parte della popolazione. La collaborazione si è concretizzata anche nella stesura delle "Linee guida regionali per la ristorazione scolastica" e nell'individuazione di obiettivi comuni tra agricoltura e sanità per l'attività di educazione alimentare. Sempre in un'ottica di integrazione, le due direzioni hanno collaborato alla realizzazione di un seminario regionale sulla "Sicurezza alimentare" tenutosi il 1 ottobre 2008 presso la Sala Auditorium della Regione. Intenso è stato anche il lavoro realizzato in collaborazione con la Direzione Politiche Sociali nell'ambito del Gruppo di lavoro "Politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza".

Per quanto riguarda "Fattorie aperte", il 14 e 22 maggio 2008 è stata realizzata la decima edizione dell'iniziativa (1° edizione: maggio 1999), che ha coinvolto 230 aziende agricole e registrato circa 60.000 presenze nelle due giornate di apertura. Per l'occasione sono stati predisposti e proposti ai cittadini percorsi alla scoperta delle bellezze culturali del territorio, in abbinamento alle visite alle aziende.

Nel 2008 sono state accreditate come "fattorie didattiche" 330 aziende agricole, con un notevole incremento numerico rispetto all'anno precedente che

hanno accolto circa 120.000 persone, corrispondenti a circa 6.000 gruppi, tra classi e altre tipologie di visitatori. Leggermente in calo la percentuale di scuole secondarie di primo e secondo grado, che rappresentano rispettivamente il 7 e il 4% del totale, a favore delle scuole primarie e del gruppo scuole d'infanzia - asili nido, che rappresentano rispettivamente il 43 e il 31% del totale, mentre rimangono stabili le categorie extra-scolastiche che, nell'insieme, hanno rappresentato il 15% dell'utenza totale. Sul versante delle fattorie didattiche si è assistito ad una sensibile crescita qualitativa del sistema, grazie all'intensa attività di formazione e informazione a sostegno delle attività educative realizzate dalle fattorie didattiche. Anche l'utenza delle fattorie sembra essere in trasformazione: alle tradizionali categorie accolte – scuole d'infanzia, primarie, secondarie di primo grado – si aggiungono giovani, adulti, gruppi di anziani ed altre categorie svantaggiate: si profila per alcune aziende una nuova modalità di fare agricoltura che può essere definita “sociale”.

Sul versante della produzione di materiale informativo e didattico, nel corso del 2008 è stata realizzata la pubblicazione “Conoscere per consumare meglio” edita da Carthusia edizioni, una guida all'acquisto e al consumo consapevole rivolta ai cittadini. Il volume è stato presentato nel corso della manifestazione fieristica SANA, insieme al manuale “Sicurezza in fattoria”.

Nelle giornate del 15 e 16 dicembre la Regione Emilia-Romagna ha partecipato alla Conferenza europea “Fruit School Scheme” a Bruxelles, in occasione della quale sono state presentate 16 “buone prassi” provenienti da altrettante istituzioni pubbliche e private in tema di promozione del consumo di frutta e verdura nei confronti dei giovani. Tra i poster selezionati e presentati anche quello della Regione Emilia-Romagna. L'incontro è stato propedeutico all'avvio da parte della Commissione europea, a partire dall'anno scolastico 2009/2010, di un programma dal titolo “Frutta nelle scuole”, che ha l'obiettivo di proporre merende salutari a base di frutta e verdura ai giovani studenti, attività che la Regione Emilia-Romagna ha già da tempo intrapreso e sulla quale continuerà sicuramente ad investire.

15. Il consumo di alimenti biologici in Emilia-Romagna

I prodotti biologici si ottengono da una sistema di produzione eco-sostenibile fondato su stringenti limitazioni nell'uso di sostanze chimiche di sintesi per le produzioni di pieno campo e per l'allevamento. Nell'Unione Europea le produzioni biologiche sono regolamentate da una precisa normativa, che ha origine nel Regolamento CE n.2092/91 sulla produzione biologica di prodotti agricoli e indicazioni relative su prodotti agricoli e generi alimentari, con le successive integrazioni e modifiche, di cui importanti sono il Regolamento CE n.834/07 sulla produzione biologica ed etichettatura dei prodotti biologici, che nella sostanza ridefinisce la filiera del biologico all'interno dell'UE, ed il Regolamento CE n.1991/06 sul metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e sull'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari, per quanto riguarda le importazioni.

In particolare, la normativa comunitaria precisa gli obiettivi ed i principi generali e specifici delle produzioni biologiche, ivi inclusa la trasformazione, stabilendo i requisiti e le norme per le produzioni vegetali, animali, di alghe marine e per l'acquacoltura, nonché per le materie prime utilizzabili e per la trasformazione in mangimi e alimenti; tra le norme, si prevede l'assoluto divieto dell'uso di OGM (il limite dello 0,9% per la presenza accidentale di OGM autorizzati si applica anche ai prodotti biologici) e di radiazioni ionizzanti. Inoltre, definisce le norme per l'etichettatura dei prodotti della filiera: per i prodotti trasformati il termine di 'metodo di produzione biologica' può essere utilizzato soltanto quando almeno il 95% in peso degli ingredienti di origine agricola sia biologico; è obbligatorio l'uso del logo comunitario, seppure associabile anche a marchi nazionali o privati, così come l'indicazione del luogo di origine delle materie prime agricole (ad esempio, 'Agricoltura UE', 'Agricoltura non UE' e 'Agricoltura UE/non UE'). Autorizza inoltre l'indicazione di ingredienti biologici nella composizione di prodotti non biologici e disciplina anche il sistema di controllo per la certificazione della produzione e dell'etichettatura, allineato al sistema generale dei controlli comunitari per le derrate alimentari, pur mantenendo alcune specificità proprie delle pro-

duzioni biologiche. Infine, stabilisce che un prodotto di importazione possa essere commercializzato come biologico purché conforme alle disposizioni (obiettivi, principi, norme di produzione e di etichettatura) previste dal regolamento comunitario. Inoltre, a supporto delle produzioni biologiche, l'UE ha predisposto un Piano d'Azione comunitario⁽¹⁾, al cui interno nel 2008 è stata lanciata una campagna di informazione, al quale si affiancano piani ed iniziative nazionali.

15.1. Il mercato mondiale

Nel contesto internazionale, l'agricoltura biologica è in continua espansione: riprendendo alcuni dati dell'IFOAM⁽²⁾ (International Federation of Organic Agriculture Movements) attualmente sono ben 141 le nazioni che forniscono informazioni statistiche. Nel 2007, 32,2 milioni di ettari di superficie agricola sono stati coltivati a biologico nel mondo, coinvolgendo 1,2 milioni di agricoltori: un terzo di questa superficie, cioè circa 11 milioni di ettari, è localizzato in paesi in via di sviluppo. Rispetto all'anno precedente si è registrato un aumento globale di 1,5 milioni di ettari, pari al 4,9%, quasi totalmente dovuto all'aumento delle superfici a biologico ed in conversione in America Latina. In Europa si è registrato un aumento delle superfici di 0,3 milioni di ettari, che corrisponde a circa il 4,0%.

Al momento, in 71 nazioni è presente una normativa sulle produzioni biologiche, ed altre 21 sono in procinto di presentare una proposta di legislazione in materia; ben 481 sono le organizzazioni che offrono un servizio di certificazione. È evidente che uno dei problemi principali è quello di riuscire ad organizzare le diverse normative in un unico contesto; a questo proposito, dal 2003 al 2008 l'IFT (l'UNCTAD-FAO-IFOAM International Task Force on Harmonization and Equivalence in Organic Agriculture) ha operato per cercare di ridurre le barriere tecniche al commercio di prodotti biologici, barriere che nascono dalla mancanza di armonizzazione e di criteri di mutuo riconoscimento tra le diverse normative e i diversi standards. Nell'ottobre del 2008, a Ginevra l'IFT ha presentato due strumenti operativi: l'EquiTool (Tool of Equivalence)⁽³⁾, linee guida internazionali per stabilire l'equivalenza tra i diversi standards, e l'IROCB (International Requirements for Organic Certification Bo-

(1) Commissione delle Comunità Europee, Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici, COM(2004)415, Bruxelles, 2004.

(2) IFOAM, The World of Organic Agriculture, varie annate.

(3) UNCTAD-FAO-IFOAM, International Requirements for Organic Certification Bodies, IFT, October 2008.

dies)⁽⁴⁾, strumento che dovrà consentire il riconoscimento di sistemi di certificazione diversi, ma anche essere utilizzato direttamente per l'accreditamento di organismi di certificazione.

Le estensioni maggiori si hanno in Oceania (12,1 milioni di ettari), nelle Americhe (8,6 milioni di ettari, di cui circa i 3/4 in America Latina) ed in Europa (7,8 milioni di ettari). Circa i due terzi della superficie totale sono destinati a prati e pascoli (20 milioni di ettari), mentre circa un quarto, cioè 7,8 milioni di ettari, a coltivazioni. Nell'Unione Europea, nel 2007 la superficie interessata è di 7,2 milioni di ettari (circa il 4,0% della superficie agricola totale), per più di 180 mila aziende. Le maggiori estensioni si hanno in Italia (oltre 1,15 milioni di ettari, nel 2007), dove la superficie a biologico rappresenta il 9,1% della SAU complessiva, coinvolgendo il 2,9% delle aziende agricole; seguono Spagna (oltre 988 mila ettari) e Germania (oltre 865 mila ettari).

15.2. Il mercato italiano

In Italia, secondo i dati del SINAB (Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica), nel 2007 troviamo un totale di 50.276 operatori nel settore del biologico: rispetto all'anno precedente si registra una contrazione dell'1,5%, anche se la superficie complessiva, arrivata a 1.150.255 ettari, di cui 246.999 in conversione, è in leggera crescita (+0,2%); la superficie media aziendale è di 26 ettari. Il 50,3% della superficie complessiva è destinato a prati e pascoli ed a foraggiere, ed un restante 20,0% a cereali; le coltivazioni arboree interessano il 18,2% delle superfici a biologico. Il consistente aumento delle superfici a foraggiere temporanee (+20,6%, per un totale di 358.609 ettari) ha favorito anche l'allevamento biologico: il numero di capi bovini è cresciuto del 9,6% rispetto al 2006, raggiungendo 244.156 capi. Sul totale degli operatori, 7.117 operano anche nella trasformazione e nell'importazione di prodotti; si prevede che, anche in considerazione della programmazione dei prossimi anni, che prospetta interventi a favore dell'integrazione di filiera e di una maggiore efficienza nella commercializzazione, questa tipologia si rafforzi ulteriormente, a scapito dei produttori agricoli puri⁽⁵⁾. Circa il 50% delle superfici ed il 55% degli operatori è localizzato nel Sud e nelle Isole; in Emilia-Romagna troviamo 3.801 operatori (il 7,6% del totale nazionale), per una superficie di 103.784 ettari (il 9,0% del totale nazionale); il 10,1% della SAU re-

(4) UNCTAD-FAO-IFOAM, Guide for assessing Equivalence of Organic Standards and Technical Regulations, IFT, October 2008.

(5) INEA, *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, volume LXI, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.

gionale ed il 4,7% delle aziende operano dunque nel biologico.

Secondo l'IFOAM il mercato del biologico è ancora molto dinamico: nel 2007 le vendite di prodotti biologici sul mercato mondiale hanno raggiunto 46,1 miliardi di US\$, rispetto ai 38,6 miliardi di US\$ dell'annata precedente; questo significa che nel solo 2007 le vendite globali sono cresciute del 19,4%. Il 97% della domanda si concentra in poche aree (Nord-America ed Europa). In Europa, il mercato più ampio, in termini complessivi, è quello tedesco (5,3 miliardi di € nel 2007), seguito da quello inglese (2,6 miliardi di €) e da quelli italiano e francese (entrambi 1,9 miliardi di euro); se invece consideriamo il peso percentuale, i mercati nei quali il biologico mostra la penetrazione maggiore (circa il 5% delle vendite totali di alimenti) e di conseguenza le spese pro-capite più alte sono quelli austriaco, svizzero e danese. Considerando più specificamente il consumo di biologico in Italia, un'indagine Coldiretti/Swg condotta nell'ottobre 2008 sostiene che sono circa 8 milioni i consumatori abituali, e che almeno 7 italiani su 10 hanno consumato, anche solo occasionalmente, prodotti biologici.

Le rilevazioni effettuate su un panel di famiglie italiane⁽⁶⁾ da ISMEA indicano che nel 2008 gli acquisti di prodotti biologici confezionati attraverso la GDO ed i canali tradizionali sono cresciuti, in termini nominali, del 5,4%, pur risentendo della congiuntura sfavorevole (nel precedente anno l'incremento era stato pari al 10,2%). Sempre in termini monetari, i comparti che hanno mostrato i maggiori incrementi sono quelli dell'ortofrutta, dei prodotti per l'infanzia, del pane e della pasta, e delle uova; stabile quello dei lattiero-caseari, mentre è fortemente penalizzato (-13,8%) il comparto dei prodotti per la prima colazione. Sul totale della spesa in biologico, oltre il 50% della spesa si concentra in lattiero-caseari (20,0%), ortofrutticoli (19,5%) e prodotti per la prima colazione (14,0%); sono inoltre preferiti i prodotti freschi: tra i prodotti con i maggiori volumi di vendita abbiamo infatti uova, latte fresco, yogurt fresco e ortofrutticoli. Disaggregando per area geografica, le rilevazioni mostrano che i consumi di biologico si concentrano al Nord (complessivamente 71,3%), anche se rispetto al 2007 i tassi di incremento maggiore si riscontrano nel Centro-Sud e nelle Isole, mentre nel Nord-Est si ha addirittura una contrazione dei consumi in termini monetari (-0,8%). Se si passa poi a considerare i canali distributivi, si registra una espansione del valore delle vendite in tutti i canali, ad eccezione delle superette.

Per i consumi di biologico rivestono una certa importanza anche altri canali distributivi, quali la vendita diretta, i negozi specializzati o la ristorazione collettiva, che non vengono censiti dall'indagine ISMEA; ad esempio, secondo il

(6) ISMEA, I consumi domestici di prodotti biologici nel 2008, Febbraio 2009.

rapporto BioBank 2009 in Italia ogni giorno nelle mense scolastiche vengono serviti quasi un milione di pasti 'bio' - precisamente 983.243 - con un aumento del 6% soltanto nell'ultimo anno. Seppure i valori assoluti siano di entità inferiore, anche la vendita diretta di biologico presenta incrementi interessanti, e ormai sono circa 2.000 le aziende agricole o agrituristiche che la attuano.

15.3. Le motivazioni all'acquisto

Il prodotto biologico presenta alcune caratteristiche differenziali rispetto al prodotto convenzionale, ed ormai ne è diventato una alternativa per la maggior parte delle categorie alimentari, seppure le possibilità di innovazione nella filiera del biologico siano inferiori in virtù delle regole imposte dalla stessa legislazione. Una caratteristica importante è che molti degli attributi differenziali del prodotto biologico derivino dalla produzione agricola, e siano in buona parte degli attributi di tipo *credence*⁽⁷⁾, per cui il consumo di biologico è legato anche alla fiducia che il consumatore ripone nella filiera, e dunque nel sistema di certificazione e di controllo che viene attuato. È interessante capire quali siano fattori che influenzano la scelta di prodotti biologici rispetto a quelli convenzionali, e per rispondere a questa domanda è opportuno considerare vari aspetti, quali le motivazioni salutistiche, ambientali, etiche, culturali e sensoriali, oltre che motivazioni classiche e prettamente socio-economiche.

Secondo un'indagine ISMEA⁽⁸⁾, le principali motivazioni d'acquisto di prodotti biologici da parte del consumatore italiano sarebbero la salute, la naturalità/genuinità del prodotto, la sicurezza ed i maggiori controlli; poco rilevanti gli attributi di gusto e sapore e la preoccupazione per l'ambiente ed il benessere degli animali. Un'indagine comparata⁽⁹⁾ sui consumatori di biologico in diversi paesi europei ha indicato che l'aspetto salutistico, legato non solo all'assenza di additivi ed al ridotto uso di sostanze chimiche ma anche ad un maggior valore nutrizionale, caratterizza tutti i consumatori europei. Le motivazioni salutistiche si collegano però anche alla richiesta di una maggiore sicurezza alimentare: le crescenti problematiche alimentari (BSE, diossina, Salmonella, micotossine, influenza aviaria, residui tossici) e la crescente incertezza nei confronti delle moderne tecnologie (come le biotecnologie o le nuove

(7) È invece vero che spesso le ragioni che inducono a non confermare l'acquisto di prodotti biologici, in particolare prodotti freschi, sono 'di esperienza', quali il gusto o l'aspetto.

(8) ISMEA, L'evoluzione del mercato delle produzioni biologiche - L'andamento dell'offerta, le problematiche della filiera e le dinamiche della domanda, luglio 2005.

(9) Naspetti S., Zanoli R., The European consumer and organic food, *Organic Marketing Initiatives and Rural Development*, 4, University of Wales, Aberystwyth, 2005.

tecniche di conservazione) portano il consumatore a ricercare alimenti 'ritenuti' sicuri, ed il prodotto biologico sembra corrispondere a queste esigenze. Alle motivazioni salutistiche si aggiungono quelle etico-ambientali, per le quali l'accento è posto sul metodo di produzione, per cui consumare prodotti biologici significa preservare l'ambiente e incentivare un'agricoltura sostenibile ed il benessere degli animali. Il prodotto biologico richiama inoltre ad un tipo di agricoltura tradizionale, ed alla genuinità e naturalità dei prodotti, ma pure ad una differenza di gusto ed al recupero di sapori antichi⁽¹⁰⁾, spesso collegati ai metodi di produzione impiegati.

Riassumendo, diverse sono le variabili che possono influenzare il consumo di prodotti biologici, o in senso più generale i consumi di alimenti ottenuti con metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, come i metodi di produzione integrata. Possiamo dunque raggrupparle in quattro categorie principali: le variabili socio-economiche tradizionali; le variabili sensoriali, riferite a caratteristiche intrinseche; le variabili attitudinali e comportamentali, che caratterizzano credenze, preoccupazioni e visioni individuali; e infine le variabili di marketing e di politica, che includono strumenti di politica (etichettatura e certificazione) e strategie di marketing (pubblicità).

Le *variabili socio-economiche* includono i prezzi, il reddito e le caratteristiche socio-economiche delle famiglie; il prezzo è certamente una variabile importante, in quanto i prodotti biologici presentano un *premium price*, legato ai maggiori costi di produzione, inclusa la tutela della identità del prodotto biologico, che dovrebbe riflettere la maggiore disponibilità del consumatore a pagare per il prodotto biologico rispetto a quello convenzionale. È a volte importante anche il reddito, anche se non necessariamente maggiori livelli di reddito sono associati a maggiori consumi. Le altre caratteristiche socio-economiche, quali età, sesso, livello di istruzione, condizione lavorativa, struttura della famiglia, non sempre influenzano significativamente la domanda dei prodotti biologici e la direzione dell'effetto è spesso controversa.

Le *variabili sensoriali* fanno riferimento all'aspetto del prodotto, cioè alla sua qualità visiva, ed al gusto-sapore del prodotto.

Le *variabili attitudinali e comportamentali* influenzano l'atteggiamento e le convinzioni del consumatore; tra queste dobbiamo quindi includere quelle che fanno riferimento alla preoccupazione ambientale degli individui e quelle legate ai rischi e alle problematiche salutistiche.

(10) Va detto che studi specifici (si veda Fillion L., Arazi S. (2002): Does organic food taste better? A claim substantiation approach, *Nutrition and Food Science*, Vol.32, n.4, pp:153-157) hanno evidenziato che non esistono differenze significative di gusto tra alimenti biologici e convenzionali.

La preoccupazione ambientale deriva dalla consapevolezza che ogni scelta di consumo ha un impatto sulla qualità dell'ambiente e l'equilibrio naturale; è evidente che un alimento biologico risponde a questa consapevolezza, in quanto riduce l'impatto dell'attività antropica; individui eco-responsabili avranno pertanto maggiori consumi e una più alta disponibilità a pagare per i prodotti biologici. Purtroppo, non è facile misurare il livello di preoccupazione ambientale: le misure utilizzate fanno spesso riferimento a indici costruiti aggregando risposte soggettive; è altresì vero che la preoccupazione o coscienza ambientale si traduce spesso in comportamenti di acquisto e/o in stili di vita.

La preoccupazione per i rischi salutistici deriva dalla consapevolezza del legame che esiste tra salute e alimentazione, nel breve quanto nel lungo periodo; una maggiore preoccupazione dovrebbe indurre comportamenti d'acquisto a favore del consumo di prodotti biologici.

Questo atteggiamento dei consumatori verso le problematiche ambientali e salutistiche può essere influenzato dal livello di conoscenze così come dal livello di istruzione; in generale, le conoscenze possedute sui prodotti biologici sembrerebbero influire positivamente sul consumo, anche se a volte una maggiore conoscenza delle problematiche in gioco può ridurre la componente 'irrazionale' di rischio. Inoltre i comportamenti di acquisto di alimenti, e dunque anche di alimenti biologici, possono dipendere anche dalla volontà di differenziare i propri consumi e di provare prodotti nuovi, anche se spesso nell'alimentazione esiste una certa inerzia nella dieta, da componenti emozionali e da altre motivazioni etiche e culturali.

Un ruolo importante giocano infine le *variabili di marketing e di politica* (la promozione, il marchio, i sistemi di garanzia, la legislazione in materia, etc.), in qualche modo mediate dalla fiducia intrinseca del consumatore nelle istituzioni coinvolte. Queste variabili infatti incidono in misura maggiore quanto più forte è la fiducia dei consumatori, e dunque la credibilità percepita di tutto il sistema; diventa dunque fondamentale la capacità di trasmettere informazioni credibili ai consumatori, attraverso sistemi di garanzia e di etichettatura e la certezza dei controlli, grazie alla credibilità degli attori coinvolti. Per questa ragione, i comportamenti di consumo possono essere influenzati dal sistema di etichettatura e di certificazione, dalla scelta del punto vendita e dalla provenienza del prodotto.

15.4. Il consumatore di prodotti biologici in Emilia-Romagna: i risultati di un'indagine

Per comprendere le variabili che influenzano il comportamento di acquisto

del consumatore dell'Emilia-Romagna nei confronti dei prodotti biologici, ma più in generale il comportamento eco-responsabile, ci siamo avvalsi di una indagine campionaria. L'obiettivo è di verificare le preferenze dei consumatori per gli alimenti biologici utilizzando, oltre alle variabili socio-economiche tradizionali, altri fattori, come visto in precedenza, in grado di misurare in particolare sia la percezione dei rischi per la salute, sia i rischi ambientali e la percezione individuale dei problemi legati all'ambiente. Questa indagine locale è parte di un'indagine più ampia promossa dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) su "Comportamento delle Famiglie e Politica Ambientale", che ha riguardato famiglie di 10 paesi (Australia, Canada, Repubblica Ceca, Francia, Italia, Corea, Messico, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia), relativamente a 5 aree principali: gestione e riciclo dei rifiuti, trasporti personali, utilizzo dell'energia, consumi di alimenti biologici e utilizzo dell'acqua. Le informazioni sono state raccolte tramite questionari. L'estrazione del campione e le interviste sono state gestite da una società terza, Lightspeed Research Inc., specializzata in indagini di mercato condotte via Internet.

Il campione di riferimento per l'Italia si compone di 1.417 individui residenti in Italia; di questi sono 347 i residenti in Emilia-Romagna che compongono il sottocampione oggetto di indagine in questo rapporto.

La maggioranza degli intervistati (57,3%) è coniugato o convive, con una lieve maggioranza di individui di sesso maschile (51,3%). Guardando alla struttura familiare, prevalgono i nuclei fino a 3 componenti (80,4%) e in oltre il 70% dei casi non sono presenti minori. I nuclei composti da una sola persona rappresentano il 18,7% del totale (tabella 15.1). Tutti gli intervistati sono responsabili in modo pieno o condiviso della spesa familiare; la distribuzione in fasce d'età è abbastanza omogenea (a parte una lieve maggioranza di ultracinquantenni, cioè il 26,2%) ed il livello d'istruzione si ripartisce prevalentemente tra diploma di scuola superiore (40,9%) e laurea (47,3%); le tre situazioni occupazionali più diffuse nel campione sono: impiegato (45,3%), dirigente o lavoratore autonomo (27,1%) e studente o casalinga (14,4%). Il reddito del campione regionale è di livello lievemente superiore rispetto a quello nazionale, con una prevalenza di redditi medi (tra 22.500 e 32.500 € 24,8%) e alti (oltre i 32.500 € 40,0%).

15.4.1. *L'attitudine verso l'ambiente*

L'attitudine degli individui verso l'ambiente può essere distinta in tre componenti principali: preoccupazione ambientale, comportamento eco-compatibile e coinvolgimento ambientale. In genere, mentre è abbastanza semplice valutare le

Tabella 15.1– Caratteristiche socio-demografiche del campione emiliano-romagnolo

	%		%
Sesso		Reddito	
Maschio	51,3	< 10.100 €	8,4
Femmina	48,7	10.100-20.500	11,8
Età		20.501-32.500	24,8
18-24	17,3	32.501-49.100	25,6
25-34	19,9	49.100-63.800	9,5
35-44	19,0	>63.800	4,9
45-55	17,6	Non sa	7,5
>55	26,2	Preferisce non rispondere	7,5
Istruzione		Situazione familiare	
Frequenza scuola superiore o inferiore	10,7	Coniugato o convivente	57,3
Diploma scuola superiore	40,9	Vive con genitori o altri familiari	22,8
Formazione universitaria o superiore	47,3	Vive solo/genitore solo	14,7
Preferisce non rispondere	1,1	Condivide l'abitazione con altri	5,2
Occupazione		Nucleo familiare	
Dirigente/lavoratore autonomo	27,1	1 componente	18,7
Impiegato	45,3	2 componenti	36,9
Operaio	3,7	3 componenti	24,8
Studente/casalinga	14,4	4 componenti	16,4
Altro	2,9	5 o più componenti	3,2
Disoccupato/in cerca di occupazione	6,6	Minori	
		0 componenti	72,9
		1 componente	20,7
		2 componenti	4,9
		3 o più componenti	1,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

prime due componenti, risulta assai complicato ottenere una misura della terza. In questa indagine si è valutata l'attitudine degli individui verso l'ambiente facendo ricorso alle prime due componenti. La preoccupazione ambientale rispecchia la percezione dei rischi ambientali e viene definita come l'opinione sulla capacità umana di rompere gli equilibri della natura, sull'esistenza di un limite alla crescita della società umana e sul diritto dell'umanità di governare la natura⁽¹¹⁾.

Una prima serie di domande ha riguardato quindi il livello di preoccupazione ambientale, misurato su una scala Likert compresa tra 1 (nessuna preoccupazione) e 4 (molto preoccupato); le risposte relative ai singoli problemi ambientali indicano una forte preoccupazione per l'inquinamento e per l'esaurimento delle risorse naturali, mentre a destare meno timori sono gli OGM (tabella 15.2). Dalla media ponderata di queste risposte è stato costruito

(11) Verhoef P.C. (2005): Explaining purchases of organic meat by Dutch consumers, *European Review of Agricultural Economics*, Vol.32, n.2, pp:245-267.

Tabella 15.2 - Livello di preoccupazione per i problemi ambientali

	<i>Poco o per niente preoccupato</i>	<i>Preoccupato o molto preoccupato</i>	<i>Nessuna opinione</i>
	%	%	%
Inquinamento dell'aria	7,2	92,2	0,6
Inquinamento dell'acqua	9,5	89,6	0,9
Esaurimento delle risorse naturali (foreste, acqua, energia)	10,1	89,0	0,9
Generazione rifiuti	15,6	82,7	1,7
Cambiamento climatico (riscaldamento globale)	17,9	81,6	0,5
Specie in estinzione e biodiversità	27,1	71,8	1,1
Organismi geneticamente modificati (OGM)	38,3	59,1	2,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

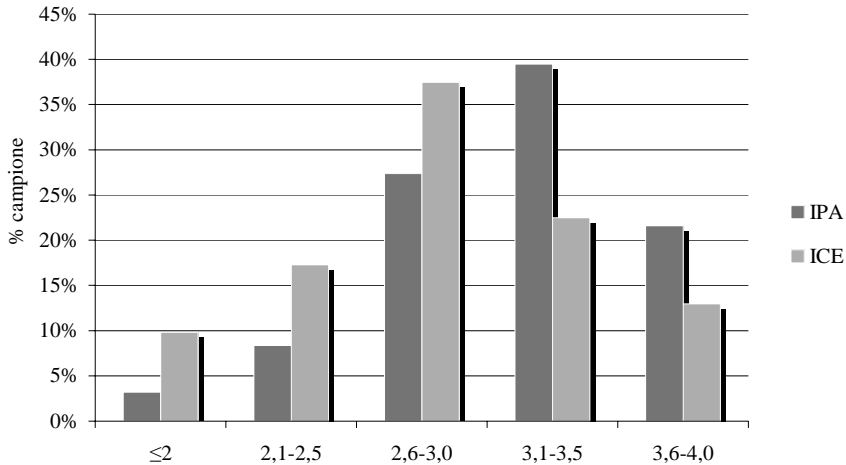
un indice sintetico di preoccupazione ambientale (IPA), compreso tra 1 e 4: oltre la metà del campione (61,1%) è caratterizzato da un valore dell'indice maggiore di 3, ad indicare una forte preoccupazione complessiva per i problemi ambientali (figura 15.1), che non sembra peraltro dipendere dall'età e dal livello d'istruzione del soggetto. Questo indice rappresenta una misura, seppur sintetica, dell'attitudine degli individui verso i problemi dell'ambiente.

Un secondo indice è stato costruito partendo dall'ipotesi che i consumatori che presentano una certa coscienza ambientale tendano ad avere un comportamento complessivo rispettoso dell'ambiente: in genere, la letteratura dimostra che l'esperienza accumulata con un certo comportamento eco-compatibile può consentire di comprendere le conseguenze ambientali di altri comportamenti di consumo. Ad esempio, è stata evidenziata una correlazione positiva tra riciclo e riduzione dei rifiuti⁽¹²⁾: si può perciò supporre che un comportamento rispettoso dell'ambiente possa influenzare positivamente il consumo di alimenti biologici.

Nell'analisi il comportamento eco-compatibile degli intervistati è stato dedotto valutando la frequenza (1=mai, 2=occasionalmente, 3=spesso, 4=sempre) di utilizzo di: carta riciclata, prodotti a contenuto tossico ridotto (es. detersivi ecologici), contenitori ricaricabili, sacchetti per la spesa riutilizzabili. Dalla media ponderata di queste risposte è stato costruito un indice sintetico del comportamento eco-compatibile (ICE), compreso tra 1 e 4. Oltre il 37% degli intervistati si concentra nella classe mediana e quasi il 60% ha un valore dell'indice compreso tra 2,6 e 3,5, ad indicare un consumatore che effettua

(12) Thøgersen J. (1999): The ethical consumer. Moral norms and packaging choice, *Journal of Consumer Policy*, Vol.22, n.4, pp:439-460.

Figura 15.1 – Distribuzioni campionarie dell'indice di preoccupazione ambientale (IPA) e dell'indice del comportamento eco-compatibile (ICE)



Fonte: nostre elaborazioni su dati OCSE.

spesso acquisti eco-compatibili (figura 15.1).

15.4.2. La domanda di prodotti biologici

L'elevata sensibilità dei consumatori verso i prodotti biologici freschi, in particolare gli ortofrutticoli, si traduce nel numero elevato di famiglie che dedicano almeno una parte della spesa complessiva al biologico: sono il 64,5% le famiglie del campione che acquistano ortofrutticoli freschi biologici (tabella 15.3). Le uova biologiche sono invece l'alternativa predominante, con una quota relativa tra il 51% e il 100% della spesa totale per le uova, per il 18,7% del campione, forse anche per il prezzo unitario contenuto.

Esiste una relazione negativa tra età degli intervistati e acquisti di alimenti biologici, corroborata anche dalla letteratura: ad esempio, per gli ortofrutticoli la quota dei consumatori di età superiore ai 45 anni si riduce al crescere della quota di spesa destinata al biologico (dal 26% in su), mentre aumenta l'importanza dei consumatori tra i 18 ed i 34 anni d'età (figura 15.2).

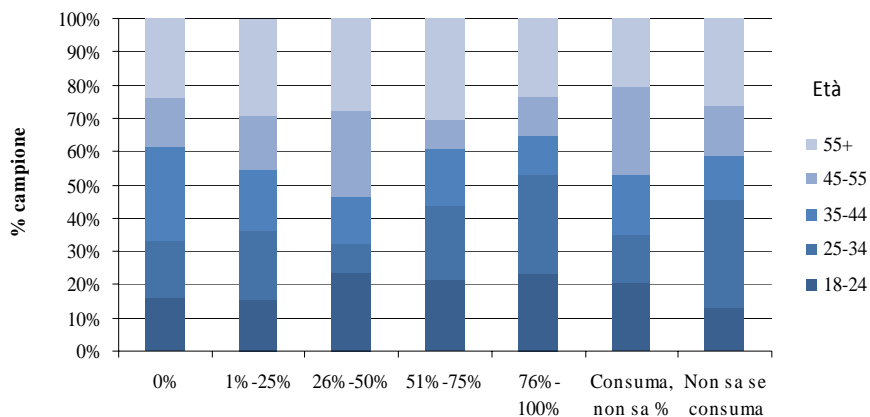
Anche il livello d'istruzione incide sulla quota di spesa in alimenti biologici: tra gli intervistati con le quote di spesa maggiori prevalgono quelli in possesso di laurea o di un titolo superiore, mentre quelli con un livello d'istruzione minore, come un diploma di scuola superiore o inferiore, si

Tabella 15.3 – Distribuzione percentuale degli intervistati per classe percentuale di spesa familiare per prodotti biologici

	Quota di spesa per prodotti biologici (%)							Totale
	0	1-25	26-50	51-75	76-100	Consuma senza conoscere la %	Non sa se consuma	
Ortofrutticoli freschi	22,0	30,2	12,6	6,7	5,0	10,0	13,5	100,0
Latte e latticini	29,9	29,0	8,3	5,0	5,0	7,1	15,7	100,0
Uova	27,0	24,5	7,3	4,8	13,9	7,3	15,2	100,0
Carne/pollame	29,0	24,3	8,6	6,2	7,1	8,0	16,8	100,0
Prodotti a base di cereali	29,2	24,3	9,6	6,4	5,3	9,1	16,1	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati OCSE.

Figura 15.2 – Quota di spesa in ortofruttili biologici ed età dell'intervistato



Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

concentrano prevalentemente (44,4%) nelle classi minori di spesa (in particolare quella dall'1% al 25% della spesa familiare).

Il premio di prezzo che i consumatori sono disposti a pagare per il prodotto biologico rispetto al prodotto convenzionale dà una misura del beneficio che essi percepiscono. Un consumatore sarà disposto a pagare di più per acquistare

Tabella 15.4 – Distribuzione percentuale degli intervistati per classe di disponibilità a pagare in più per gli alimenti biologici rispetto a quelli convenzionali

	Disponibilità a pagare (%)						Totale
	0	1-5	6-15	16-30	>30	Non so	
Ortofrutticoli freschi	30,5	36,7	15,0	3,8	1,2	12,9	100,0
Latte e latticini	32,0	34,6	14,8	4,4	1,2	13,0	100,0
Uova	32,1	36,4	10,9	4,5	2,4	13,6	100,0
Carni	32,2	31,4	15,7	4,4	3,0	13,3	100,0
Prodotti a base di cereali	33,6	32,4	14,6	3,5	2,4	13,5	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

e consumare un prodotto biologico se è convinto che la scelta determinerà un aumento della propria soddisfazione rispetto al consumo dell'alternativa convenzionale. Se invece egli considerasse i due prodotti perfetti sostituti, allora pagare di più rappresenterebbe una scelta irrazionale, perché causerebbe una riduzione del proprio beneficio netto. Naturalmente il limite superiore della disponibilità a pagare del consumatore sarà determinato dalla situazione in cui l'utilità netta (maggior utilità percepita per il biologico e disutilità associata al maggior prezzo pagato) si azzerà.

Mediamente i due terzi del campione sono disposti a pagare un premio di prezzo per l'acquisto dei prodotti biologici, ma oltre la metà di questi soltanto dall'1 al 5% in più rispetto al prezzo degli alimenti convenzionali. Le differenze tra le diverse categorie di alimenti sono esigue (tabella 15.4). La categoria 'carni' mostra una maggiore frequenza (oltre il 7% del campione) per un premio di prezzo di almeno il 16% rispetto alle altre categorie, indicando così una maggiore sensibilità per quegli alimenti probabilmente percepiti come più rischiosi per la salute. Per gli ortofrutticoli freschi, la seconda categoria come valore dei consumi in Italia, oltre la metà degli intervistati non è disposta a pagare un premio superiore al 15%, mentre i prodotti a base di cereali presentano apparentemente i minori benefici percepiti, con il 34% degli intervistati che li ritiene equivalenti ai prodotti convenzionali (disponibilità a pagare uguale a 0). Un prezzo troppo elevato per gli alimenti biologici può quindi rappresentare una limitazione alla crescita dei consumi.

La letteratura sulla domanda di alimenti biologici o comunque a minor impatto ambientale è piuttosto ricca di contributi basati su indagini del comportamento d'acquisto incentrate, come in questa analisi, sull'autovalutazione delle caratteristiche attitudinali. Oltre alle variabili tradizionali, tra i principali fattori di tipo attitudinale che influenzano le decisioni d'acquisto spiccano gli

Tabella 15.5 – Distribuzione percentuale degli intervistati per disponibilità a pagare e indice di preoccupazione ambientale (IPA)

Disponibilità a pagare (%)	IPA					Totale
	≤ 2	2,1-2,5	2,6-3,0	3,1-3,5	3,6-4,0	
<i>Ortofrutticoli</i>						
0	8,7	9,6	26,9	36,5	18,3	100,0
1-5	0,0	8,0	24,8	43,2	24,0	100,0
6-15	2,0	5,9	33,3	31,4	27,5	100,0
16-30	7,7	15,4	15,4	23,1	38,5	100,0
>30	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
<i>Lattiero-caseari</i>						
0	8,3	9,3	25,9	38,9	17,6	100,0
1-5	0,9	7,7	25,6	39,3	26,5	100,0
6-15	0,0	10,0	32,0	32,0	26,0	100,0
16-30	6,7	6,7	13,3	46,7	26,7	100,0
>30	0,0	0,0	25,0	75,0	0,0	100,0
<i>Uova</i>						
0	8,5	9,4	26,4	37,7	17,9	100,0
1-5	0,0	7,5	25,8	42,5	24,2	100,0
6-15	2,8	5,6	33,3	30,6	27,8	100,0
16-30	0,0	6,7	20,0	33,3	40,0	100,0
>30	0,0	12,5	12,5	62,5	12,5	100,0
<i>Carni</i>						
0	9,2	11,0	25,7	34,9	19,3	100,0
1-5	0,0	6,6	23,6	43,4	26,4	100,0
6-15	0,0	7,5	37,7	34,0	20,8	100,0
16-30	0,0	6,7	6,7	60,0	26,7	100,0
>30	10,0	0,0	30,0	50,0	10,0	100,0
<i>Prodotti a base di cereali</i>						
0	8,7	10,4	26,1	38,3	16,5	100,0
1-5	0,0	7,2	25,2	40,5	27,0	100,0
6-15	2,0	8,0	34,0	32,0	24,0	100,0
16-30	0,0	8,3	8,3	33,3	50,0	100,0
>30	0,0	0,0	25,0	62,5	12,5	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

attributi qualitativi e salutistici, che garantiscono un beneficio diretto all'individuo, anche se negli ultimi anni sono emerse motivazioni 'pubbliche' legate ai benefici per l'ambiente, peraltro poco evidenti per la realtà italiana, come emerso precedentemente.

La disponibilità a pagare in più per i prodotti biologici dei consumatori emiliano-romagnoli è invece superiore, in tutte le categorie di prodotti considerate, per quei soggetti con un indice di preoccupazione ambientale (IPA) alto. Oltre il 60% degli individui disposti a pagare un prezzo superiore del 16-30%

a quello dei prodotti convenzionali è preoccupato o molto preoccupato per i problemi ambientali, con punte dell'86,7% e dell'83,3% rispettivamente per carni e prodotti a base di cereali (tabella 15.5).

Se analizziamo poi gli individui con il valore dell'indice più elevato, tra 3,6 e 4 (molto preoccupati), la loro quota sul totale tende a crescere progressivamente all'aumentare della disponibilità a pagare, fino al 16-30%, per ortofrutticoli e uova, mentre per le altre tre categorie di prodotti c'è un calo più o meno marcato dalla categoria 1-5% a quella 6-15% ma un aumento da quest'ultima alla successiva. La categoria >30% si differenzia per il fatto di annoverare un numero ridotto di casi, che comunque tendono a mostrare una preoccupazione ambientale medio-alta e a non rientrare nella classe inferiore dell'indice, ad eccezione delle carni.

Un andamento simile, seppur meno spiccato, viene evidenziato anche dalla relazione tra disponibilità a pagare ed indice del comportamento eco-compatibile (ICE). Per ortofrutticoli e lattiero-caseari il massimo premio di prezzo corrisponde solo ad individui con un indice almeno di 2,6 per i primi e 2 per i secondi (tabella 15.6). Con riferimento alla classe 16-30%, oltre la metà dei consumatori di lattiero-caseari, carni e prodotti a base di cereali ha un indice superiore a 3,1, che corrisponde ad acquisti eco-compatibili frequenti. Sembra dunque confermata l'ipotesi che vuole i consumatori particolarmente attenti all'ambiente indirizzati verso comportamenti d'acquisto complessivamente coerenti con questa attitudine, coinvolgendo così anche i prodotti biologici. Ancora una volta sembrano essere carni e prodotti a base di cereali le tipologie di alimenti biologici per le quali questi consumatori sono disposti a pagare di più. Come per l'indice IPA, la quota degli individui con il valore dell'indice ICE più elevato, tra 3,6 e 4, tende a crescere progressivamente all'aumentare della disponibilità a pagare fino alla classe 16-30% per ortofrutticoli, uova e prodotti a base di cereali.

La percezione dei benefici del biologico tende a ridursi al crescere dell'età degli intervistati in tutte le categorie di alimenti considerate, ma in genere solo per le prime tre classi d'età. Nel caso degli ortofrutticoli, il 70% circa dei consumatori con età inferiore ai 35 anni è disposto a pagare prezzi più alti per il biologico. La disponibilità a pagare un premio di prezzo rimane comunque inferiore o uguale al 15% per oltre il 50% dei soggetti in quasi tutte le classi d'età; i benefici maggiori vengono percepiti dagli individui tra 35 e 44 anni, con il 6,3% disposto a pagare più del 15%, ma questa è anche la classe d'età con la quota maggiore di individui che non sono disposti a pagare un premio di prezzo (tabella 15.7). Le due classi d'età maggiori registrano però una quota relativamente minore di individui con bassa disponibilità (1-5%) a favore soprattutto della classe 6-15% ma anche della classe >30%, per cui la relazione

Tabella 15.6 – Distribuzione percentuale degli intervistati per disponibilità a pagare e indice del comportamento eco-compatibile (ICE)

Disponibilità a pagare (%)	ICE					Totale
	≤ 2	2,1-2,5	2,6-3,0	3,1-3,5	3,6-4,0	
<i>Ortofrutticoli</i>						
0	11,5	15,4	34,6	23,1	15,4	100,0
1-5	6,4	20,8	37,6	24,0	11,2	100,0
6-15	11,8	15,7	35,3	23,5	13,7	100,0
16-30	15,4	15,4	38,5	7,7	23,1	100,0
>30	0,0	0,0	50,0	50,0	0,0	100,0
<i>Lattiero-caseari</i>						
0	10,2	15,7	35,2	23,1	15,7	100,0
1-5	6,8	17,9	38,5	27,4	9,4	100,0
6-15	14,0	24,0	32,0	16,0	14,0	100,0
16-30	6,7	6,7	33,3	26,7	26,7	100,0
>30	0,0	25,0	50,0	25,0	0,0	100,0
<i>Uova</i>						
0	10,4	17,0	34,0	23,6	15,1	100,0
1-5	6,7	16,7	40,0	25,8	10,8	100,0
6-15	13,9	22,2	33,3	19,4	11,1	100,0
16-30	13,3	33,3	20,0	13,3	20,0	100,0
>30	12,5	0,0	50,0	25,0	12,5	100,0
<i>Carni</i>						
0	10,1	15,6	34,9	22,9	16,5	100,0
1-5	6,6	17,9	38,7	26,4	10,4	100,0
6-15	11,3	20,8	35,8	18,9	13,2	100,0
16-30	13,3	13,3	20,0	26,7	26,7	100,0
>30	20,0	20,0	40,0	10,0	10,0	100,0
<i>Prodotti a base di cereali</i>						
0	11,3	14,8	35,7	21,7	16,5	100,0
1-5	5,4	18,9	40,5	25,2	9,9	100,0
6-15	14,0	20,0	30,0	20,0	16,0	100,0
16-30	8,3	8,3	33,3	33,3	16,7	100,0
>30	12,5	25,0	25,0	25,0	12,5	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

inversa che emerge dalla letteratura può essere solo parzialmente confermata.

La relazione con il reddito offre risultati contrastanti, ma non sembra esserci una relazione univoca tra livello di reddito e disponibilità a pagare. Un maggior livello di istruzione sembra invece caratterizzare gli individui disposti a pagare il premio di prezzo più elevato, oltre il 30%.

Tabella 15.7 – Distribuzione percentuale degli intervistati per disponibilità a pagare ed età: ortofrutticoli freschi

Disponibilità a pagare (%)	Classi d'età				
	18-24	25-34	35-44	45-54	>54
0	25,0	25,0	40,6	33,9	28,9
1-5	43,3	39,7	34,4	33,9	33,3
6-15	13,3	13,2	9,4	18,6	18,9
16-30	5,0	5,9	4,7	1,7	2,2
>30	0,0	0,0	1,6	3,4	1,1
non so	13,3	16,2	9,4	8,5	15,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

15.4.3. Le motivazioni all'acquisto

La motivazione più rilevante nel processo d'acquisto dei prodotti biologici è quella salutistica: oltre il 50% del campione lo considera il fattore principale ed oltre l'80% tra le prime tre motivazioni per importanza. Il basso impatto ambientale rappresenta la seconda motivazione all'acquisto, con il 20% di consumatori che la ritiene prioritaria ed il 71% che la colloca ai primi tre posti (tabella 15.8). I fattori meno rilevanti sono il gusto, che per il 41% degli intervistati è all'ultimo posto per importanza, il ruolo di sostegno all'agricoltura locale ed il rispetto del benessere animale. Mentre la scarsa attenzione al gusto potrebbe semplicemente indicare che i consumatori vedono nel metodo biologico non tanto un modo per migliorare la qualità sensoriale ma piuttosto un sistema di produzione più naturale, benessere animale ed agricoltura locale sono forse caratteristiche psicologicamente un po' distanti e che non possono

Tabella 15.8 – Distribuzione percentuale degli intervistati per priorità delle motivazioni al consumo di alimenti biologici

	1: più importante; 5: meno importante					Totale
	1	2	3	4	5	
Rispettano il benessere degli animali	8,0	23,5	23,5	24,8	20,2	100,0
Sono migliori per la salute	51,7	20,2	10,5	11,3	6,3	100,0
Hanno un gusto migliore	9,7	14,7	18,5	16,0	41,2	100,0
Sostengono l'agricoltura locale	10,9	13,9	23,9	27,7	23,5	100,0
Preservano l'ambiente	19,7	27,7	23,5	20,2	8,8	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

Tabella 15.9 – Distribuzione percentuale degli intervistati in base ai fattori che incoraggierebbero un maggior consumo di alimenti biologici

	1: per niente importante; 4: molto importante				Totale
	1	2	3	4	
Maggiore disponibilità	11,2	20,0	51,2	17,6	100,0
Prezzo più basso	3,9	7,9	32,4	55,8	100,0
Aspetto migliore	12,1	41,8	28,2	17,9	100,0
Maggiore fiducia nei benefici per la salute	5,5	13,6	45,5	35,4	100,0
Maggiore fiducia nei benefici per l'ambiente	4,5	14,9	47,9	32,7	100,0
Maggiore fiducia nella certificazione ed etichettatura	4,2	11,5	35,8	48,5	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

prescindere da una buona conoscenza dei metodi di produzione, in genere difficile da riscontrare.

Tra i fattori che incoraggierebbero un maggior consumo di alimenti biologici, oltre la metà degli intervistati dà molta importanza ad un prezzo più basso, fattore che testimonia quanto elevati siano i prezzi di questi prodotti se confrontati alla disponibilità a pagare in più rispetto alle alternative convenzionali (tabella 15.9).

La forte percezione delle proprietà salutistiche e ambientali determina poi un ruolo rilevante per tutto ciò che potrebbe determinare una maggior fiducia nei benefici per la salute e per l'ambiente. Si tratta in entrambi i casi di attributi di tipo *credence*, che il consumatore percepisce soltanto indirettamente grazie alle informazioni che produttori e distributori riescono a trasmettere. Il fatto che oltre il 70% degli intervistati veda nella maggior fiducia in queste due caratteristiche un elemento abbastanza o molto importante ai fini di un incremento dei consumi indica quanto fattori come l'attendibilità della certificazione, la comprensione delle etichette e le campagne di informazione assumano un ruolo fondamentale per la definitiva affermazione del comparto.

Confrontando poi la motivazione salutistica all'acquisto di prodotti biologici con quella ambientale, la prima sembra ancora prevalere, seppur di poco, sulla seconda: quando è stato chiesto all'intervistato se continuerebbe a consumare prodotti biologici nel caso in cui fosse provato che tali alimenti sono migliori per la salute ma non per l'ambiente, il 60,9% del campione ha risposto affermativamente, contro il 49,0% del caso opposto.

Tabella 15.10 - Distribuzione percentuale degli intervistati per facilità di identificazione delle etichette, titolo di studio ed età

	Facilità di identificazione			Totale
	Difficile o molto difficile	Facile o molto facile	Non so	
Grado di istruzione				
Frequenza scuola superiore o inferiore	40,5	45,9	13,5	100,0
Diploma scuola superiore	43,0	50,0	7,0	100,0
Formazione universitaria o post-universitaria	39,0	56,7	4,3	100,0
Preferisce non rispondere	50,0	25,0	25,0	100,0
Età				
18-24	48,3	46,7	5,0	100,0
25-34	30,4	60,9	8,7	100,0
35-44	33,3	59,1	7,6	100,0
45-55	41,0	52,5	6,6	100,0
>55	49,5	45,1	5,5	100,0
Facilità di identificazione	40,9	52,4	6,6	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OCSE.

15.4.4. Il ruolo dell'informazione

La differenziazione visiva dei prodotti biologici dipende in buona parte dalla loro etichettatura: in particolare, la facilità di identificazione dell'etichetta consente ai consumatori di individuarli prontamente differenziandoli così dai prodotti convenzionali. Quasi il 50% del campione sembra ritenere l'attuale certificazione ed etichettatura non sufficientemente affidabile, poiché indica nella maggiore fiducia in queste due modalità di differenziazione un fattore molto importante per incrementare il consumo.

Oltre ad un sistema di garanzia del metodo biologico è fondamentale anche un'etichettatura semplice, comprensibile e facilmente identificabile: oltre il 48% degli intervistati esprime una certa difficoltà nella comprensione delle etichette, mentre la percentuale scende al 41% per la facilità di identificazione (tabelle 15.10 e 15.11).

L'identificazione risulta facile soprattutto a chi ha un livello d'istruzione più elevato ed un'età inferiore: il 56,7% degli intervistati in possesso di una laurea o di un titolo post-laurea dichiara di non riscontrare problemi nell'identificazione delle etichette e dei loghi. Viceversa, il 49,5% degli intervistati di età superiore ai 55 anni sostiene che l'identificazione delle etichette è

Tabella 15.11 - Distribuzione percentuale degli intervistati per facilità di comprensione delle etichette, titolo di studio ed età

	Facilità di comprensione			Totale
	Difficile o molto difficile	Facile o molto facile	Nessuna opinione	
Grado di istruzione				
Frequenza scuola superiore o inferiore	43,2	37,8	18,9	100,0
Diploma scuola superiore	47,9	45,1	7,0	100,0
Formazione universitaria o post-universitaria	48,8	47,0	4,3	100,0
Preferisce non rispondere	75,0	0,0	25,0	100,0
Età				
18-24	45,0	50,0	5,0	100,0
25-34	40,6	49,3	10,1	100,0
35-44	37,9	50,0	12,1	100,0
45-55	49,2	45,9	4,9	100,0
>55	62,6	33,0	4,4	100,0
Facilità di comprensione	48,1	44,7	7,2	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati OCSE.

difficile, mentre le minori difficoltà si evidenziano per i soggetti di età compresa tra i 25 e i 34 anni, a decrescere poi nelle classi successive, e le maggiori per la classe più giovane.

Mentre la comprensione delle etichette non sembra dipendere dal livello d'istruzione, con una difficoltà di comprensione diffusa, si registra una correlazione inversa con l'età degli intervistati: solo un terzo di coloro con più di 55 anni d'età ritiene le etichette facilmente comprensibili, mentre la percentuale sale a circa il 50% per quelli con meno di 44 anni.

Errata corrige

**Questa tabella va ad integrare il
capitolo 3 di pag. 87**

Tabella 3.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2006	2007	2008	08/07
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI				
1. RICAVI	59.141	66.704	65.003	-2,5%
2. COSTI INTERMEDI	29.540	30.708	31.841	3,7%
fertilizzanti	2.139	2.488	2.584	3,9%
sementi	1.537	1.763	1.769	0,3%
antiparassitari e diserbanti	4.305	4.248	4.414	3,9%
alimentazione animale	5.986	6.684	6.736	0,8%
noleggi e trasporti	1.428	1.395	1.395	0,0%
materie prime energetiche	5.225	5.016	5.574	11,1%
altri	8.920	9.114	9.369	2,8%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	29.601	35.995	33.162	-7,9%
Ammortamenti	7.339	7.975	7.054	-11,6%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	22.262	28.020	26.108	-6,8%
Imposte	1.323	1.192	1.341	12,5%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	6.370	5.873	5.957	1,4%
- oneri soc. familiari	4.224	3.670	3.829	4,3%
- salari ed oneri extra-familiari	2.147	2.203	2.127	-3,4%
5. REDDITO OPERATIVO	14.569	20.956	18.811	-10,2%
Oneri finanziari	265	489	583	19,3%
Affitti	2.355	2.579	2.624	1,8%
6. REDDITO NETTO	11.949	17.888	15.603	-12,8%
ELEMENTI STRUTTURALI				
ULUT (n°)	1,59	1,58	1,58	0,1%
ULUF (n°)	1,48	1,49	1,49	0,0%
SAT (Ha)	23,79	24,56	24,63	0,3%
SAU (Ha)	21,18	21,21	20,69	-2,4%
UGB (n°)	11,00	10,83	10,57	-2,4%
INDICI DI REDDITIVITA'				
Valore aggiunto netto per ULUT	13.993	17.723	16.491	-7,0%
Reddito netto per ULUF	8.092	12.032	10.490	-12,8%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Studi e Ricerche

Unioncamere
Emilia-Romagna

Il Rapporto sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, del 2008, rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale, un utile strumento per gli operatori ed una guida per le politiche degli enti locali. Il Rapporto si apre con due capitoli sulle politiche internazionali e nazionali orientati alla definizione dello scenario istituzionale. Le principali traiettorie di sviluppo del sistema agro-alimentare regionale occupano la parte centrale del Rapporto. In particolare, all'analisi dell'agricoltura sono dedicati quattro capitoli che riguardano la produzione e la redditività del settore, le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche, il credito e l'impiego dei fattori produttivi. In questi capitoli vengono esaminati gli andamenti delle principali variabili che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'agricoltura nel 2008. Gli altri aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare contenuti nel Rapporto riguardano nell'ordine: l'industria alimentare, con un'analisi della dinamica congiunturale, strutturale e occupazionale; gli scambi con l'estero, che evidenziano il peso della regione sui flussi commerciali; la distribuzione alimentare al dettaglio, con una fotografia della struttura, delle principali imprese e delle loro strategie di internazionalizzazione; i consumi alimentari, che mettono in luce l'evoluzione e la composizione della spesa per l'alimentazione a livello nazionale e regionale e le recenti dinamiche dei prezzi.

Il volume propone, nei capitoli successivi, la descrizione degli interventi e delle politiche a livello regionale ed una sintesi delle attività del sistema camerale regionale a favore della filiera agro-alimentare.

Il Rapporto 2008 termina con due approfondimenti monografici dedicati nell'ordine: alla valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità e al consumo di alimenti biologici in Emilia-Romagna.

Il Rapporto è frutto del sedicesimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile e l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pieri, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.



ISBN 978-88-387-5246-X

€ 00,00